Dottor PIETRO MARAVIGNA
COLONNELLO DI FANTERIA
GIÀ INSEGNANTE TITOLARE DI STORIA NELLA SCUOLA DI GUERRA
DI ARTE MILITARE NELLA SCUOLA DI MODENA

STORIA
DELL'ARTE MILITARE MODERNA

VOLUME IV (Tomo II)

LA GUERRA MONDIALE - FASE DI LOGORAMENTO
(1915 - 1918)

TORINO
Tipografia Enrico Schioppo
Vicolo Benevello in via G. Verdi
1928

Uscito nell'agosto 1929

PROPRIETÀ LETTERARIA

SOMMARIO

DEL VOLUME QUARTO

(PRIMO TOMO)

PARTE PRIMA

CONDIZIONI, ELEMENTI E MEZZI DI LOTTA NELLA FASE DI LOGORAMENTO DELLA GUERRA MONDIALE

(1915 - 1918)

Capitolo Primo:

LE CONDIZIONI GENERALI DELLA LOTTA . . . . . *Pag.* 3-25

I. Condizioni politico-economiche: pag. 3-13 - II. Condizioni geografiche della lotta: pag. 13-25.

Capitolo Secondo:

NOVI ELEMENTI E NOVI AMBIENTI DI LOTTA . . . . . *Pag.* 27-50

I. Gli eserciti intervenuti durante la lotta: pag. 27-35 Il rapporto delle forze - Esercito Italiano - Esercito romeno - Esercito bulgaro - Esercito Turco - II. I novi teatri di operazioni europei: pag. 35-50 — Teatri di operazioni italiano-romeno-turco.

Capitolo Terzo:

L'ELEMENTO MORALE DELLA LOTTA . . . . . *Pag.* 51-78

I. Il Comando unico: pag 51-57 - II. Gli Stati maggiori: pag. 57-62 - III. Reclutamento dei quadri delle truppe: pag. 62-78.

Capitolo Quarto:

RAGGRUPPAMENTO DELLE FORZE . . . . . *Pag.* 79-112

I. Le grandi unità: pag. 79-90. - II. Le minori unità: pag. 91-96 - Artiglieria: pag. 97-104; l'arma del Genio: pag. 104-110 - Unità bombardieri, carri armati: pag. 110-112.

Capitolo Quinto:

L'ELEMENTO MATERIALE DELLA LOTTA . . . . . *Pag.* 113-166
I. Mobilitazione industriale: pag. 113-121 - II. La fortificazione sul campo di battaglia: pag. 121-140 - III. Le armi: pag. 140-149. - Il materiale di artiglieria: pag. 150-158 - IV. Carri armati: pag. 158-161 - V. Il mezzo aereo: pag. 161-166.

Capitolo Sesto:

GLI ESERCITI IN CAMPO . . . . . *Pag.* 167-196
I. Il movimento: pag. 167-172 - Le soste: pag. 172 - III. L'informazione: pag. 173-190 - IV. La sicurezza: pag. 190-198.

Capitolo Settimo:

LA CONSERVAZIONE DELLE FORZE . . . . . *Pag.* 197-235
I. Gli organi ed i mezzi: pag. 197-207 - II. I mezzi di trasporto: pag. 207-225 - Organizzazione tecnico-militare delle ferrovie: pag. 210 - Trasporti di truppe per ferrovia: pag. 217 - L'automezzo: pag. 219 - Trasporti con automezzi: pag. 221 - Le teleferiche: pag. 225 - III. Tecnica dei rifornimenti e sgomberi: pag. 225-232 - Conclusione sull'organizzazione dei servizi: pag. 232-235.

Capitolo Ottavo:

I PROCEDIMENTI DI LOTTA . . . . . *Pag.* 238-262
I. Fanteria: pag. 237 - 251 - II. Artiglieria: pag. 252-262.

PARTE SECONDA

LE GRANDI OPERAZIONI

Capitolo Nono:

CAMPAGNA DI GUERRA DEL 1915 . . . . . *Pag.* 265-318
I. Generalità: pag. 265 - 274 - II. Le operazioni sul fronte occidentale: pag. 274-281 - Possibilità operative: pag. 274 - Il disegno del Comando supremo francese: pag. 276 - La battaglia di autunno: pag. 278 - III. Le operazioni sul fronte russo: pag. 281-291 - La battaglia di Augustowo - Prassnitz: pag. 281 - La battaglia sui Carpazi: pag. 283 - La grande battaglia di Gorlice-Tarnow: pag. 285 - Operazioni nell'estate e nell'autunno: pag. 289 - IV. Operazioni del fronte italiano: pag. 291-305 - Operazioni preliminari: pag. 292 - La prima battaglia sull'Isonzo: pag. 294 - La seconda battaglia sull'Isonzo: pag. 296 - La terza battaglia sull'Isonzo: pag. 298 - La quarta battaglia sull'Isonzo: pag. 303 - V. Operazioni nella penisola balcanica: pag. 305-313 - L'offensiva degli imperi centrali contro la Serbia: pag. 305 - VI. Operazioni in Asia Minore ed in Egitto: pag. 313-318.

Capitolo Decimo:

CAMPAGNA DI GUERRA DEL 1916 . . . . . *Pag.* 319-415

I. Situazione generale e disegni operativi: pag. 319-324 - II. Operazioni sul fronte occidentale - La battaglia di Verdu: pag. 324 - La battaglia delle Somme: pag. 334 - III. Le operazioni sul fronte italiano - La « Strafe Expedition »: pag. 339 - La controffensiva sugli altopiani: pag. 352 - La manovra di Gorizia: pag. 356 - IV. Operazioni sul fronte russo: l'offensiva di Lutzk: pag. 367 - V. Operazioni sul teatro balcanico: 1° L'offensiva romena di Transilvania: pag. 370 - 2° L'offensiva bulgara in Dobrugia: pag. 371 - 3° La controffensiva austro-tedesca in Transilvania e la battaglia di Hermanustadt: pag. 374 - 4° La battaglia di Brasso: pag. 381 - L'invasione della Valacchia: pag. 386 - 5° La battaglia dell'Arges: pag. 398 - VI. Operazioni sul fronte macedone-albanese: pag. 406 - VII. Operazioni sul fronte asiatico: Sinai e Palestina: pag. 408 - Operazioni nell'Jrak: pag. 410 - Operazioni nel Caucaso ed in Anatolia: pag. 412.

Capitolo Undicesimo:

CAMPAGNA DI GUERRA DEL 1917 . . . . . *Pag.* 417-465

I. - Situazione generale e disegni operativi: pag. 417 - II. Operazioni sul fronte occidentale - Offensiva nell'Artois: pag. 429 - La Malmaison: pag. 431 - III. Operazioni sul fronte orientale: Riga: pag. 433 - IV. Operazioni sul fronte italiano: la 10ª offensiva sull'Isonzo: pag. 435 - La battaglia della Bainsizza: pag. 436 - La dodicesima battaglia sull'Isonzo: pag. 449 - La manovra di ritirata alla Piave: pag. 451 - La battaglia di arresto sulla Piave: pag. 456 - V. Operazioni nei Balcani: pag. 458 - VI. Operazioni in Palestina: pag. 458 - Operazioni nell'Jrak: pag. 462 - Fronte del Caucauso e Persia: pag. 465.

Capitolo Dodicesimo:

CAMPAGNA DI GUERRA DEL 1918 . . . . . *Pag.* 467-546

I. L'Offensiva degli imperi centrali: 1° Situazione generale e condizioni di lotta. I disegni operativi: pag. 467-488 - 2° Lo sviluppo della battaglia sul fronte occidentale: la 2ª battaglia delle Somme: pag. 488; battaglia della Lys: pag. 491; battaglia di Soissons-Reims: pag. 493 - 3° La battaglia sul fronte italiano: pag. 495; la resistenza sulla Piave: pag. 496; la controffensiva italiana: pag. 500 - 4° L'ultima fase dell'offensiva germanica sul fronte occidentale; la 2ª battaglia della Marna: pag. 502 - La controffensiva degli alleati: pag. 509 – II. La controffensiva dell'Intesa: 1° Fronte occidentale: pag. 513 - 2° Fronte Italiano - Le direttive del Comando supremo: 518 - 3° Fronte balcanico; disegno operativo: pag. 523 - 4° Fronte della Palestina; disegno operativo: pag. 525 - La condotta delle operazioni della quadruplice sul fronte occidentale: pag. 526; sul fronte italiano: pag. 528; sul fronte balcanico ed asiatico: pag. 529 - 3° La battaglia generale: Nablus: pag. 531 - La battaglia sul fronte balcanico: pag. 532; La battaglia di Francia: pag. 534 - Vittorio Veneto: pag. 537.

Capitolo Tredicesimo:

LA GUERRA SUL MARE E NELLE COLONIE DI AFRICA . . *Pag.* 547-582

I. La guerra sul mare: 1° Importanza del fattore marittimo: pag. 547 - 2° Operazioni navali - Mar del Nord: pag. 555 - battaglia dell'Jutland: pag. 556 - Mediterraneo: pag. 562 - 3° Operazioni combinate con le forze terrestri - Lo sbarco anglo-francese nei Dardanelli: pag. 563 - 4° La guerra nelle colonie tedesche dell'Africa: Camerun - Africa orientale tedesca: pag. 579.

NOTA BIBLIOGRAFICA . . . . . *Pag.* 583-591

ERRATA CORRIGE

Pag.	14	riga 31	*invece di:*	che: *a parità;*	*leggere:*	come: *a parità*
»	16	» 19	in *Nota:*	il movimento;	»	i movimenti
»	18	» 15	*invece di:*	influenze;	»	influenza
»	22	» 2	»	esistenza,	»	resistenza,
»	24	» 3-4	»	che questa	»	che la guerra
»	28	» 24	»	53 divisioni	»	35 divisioni
»	»	» 27	»	371 batterie da campagna	»	365 batterie da campagna
»	»	» 28	»	68 da montagna	»	76 da montagna
»	33	» 17	»	arrivò a giudicare	»	non esitò a giudicarlo
»	34	ultima riga in *nota:*		Yark	»	Yrak
»	53	nota 2ª	*invece di:*	Il contratto	»	Il contrasto
»	58	nota 1ª ultima riga:		un corpo	»	un corso
»	69	riga 24	*invece di:*	50384809	»	5038809
»	105	» 6-7	»	compagnia patori e	»	compagnia zappatori per divisione e parco
»	109	» 12				cancellare l'intera riga
»	129	» 14	»	permanente; i	»	permanente. I
»	132	» 22	»	predette dei veri	»	predette come veri
»	136	» 25	»	« Istituzione »	»	« *Istruzione* »
»	141	nota 1ª, 1ª riga: *cancellare l'intera riga e sostituirla con la seguente:* Lo scaglionamento in profondità degli elementi attivi nelle				
»	151	riga 12	*invece di:*	sovratutto del	*leggere:*	sovratutto non come
»	228	» 27	»	ammontare	»	aumentare
»	230	» 21	»	del Paese;	»	dal Paese;
»	254	» 6	»	dallo sciupio	»	dello sciupio
»	»	» 11	»	metteva	»	mettevano
»	24	» 24	»	Malwa	»	Mlawa
»	330	nota 2ª, riga 4	»	apportare al meccanisme	»	apportare modificazioni al meccanismo
»	442	riga 16	»	Sudino	»	Sudrio
»	447	» 13	»	Selenik	»	Jelenik
»	497	» 2	»	Ponegliano	»	Conegliano
»	»	» 6	*cancellare tutta la riga e sostituirla con la seguente:* Castelviero - Casa Saccardo e puntare su Volpago.			
»	501	» 23	*invece di:*	mitragliati,	*leggere:*	mitragliate
»	»	» 31-32	»	interdissero	»	interdisse
»	»	» 32-33	»	strapparono	»	strappò

PARTE PRIMA

CONDIZIONI ELEMENTI E MEZZI DI LOTTA NELLA FASE DI LOGORAMENTO 1915–18

CAPITOLO PRIMO

LE CONDIZIONI GENERALI DELLA LOTTA

I. - Condizioni politico-economiche.

1° - Il fattore politico.

Il conflitto europeo è stato determinato da cause complesse e sovratutto da contrasti insanabili d'indole politico-economica che interessavano profondamente le varie nazioni e specialmente quelle che aspiravano al predominio economico mondiale. Immensi interessi erano in gioco; per talune, forse, l'esistenza stessa; donde: il carattere mondiale di esso. Se la guerra avesse avuto obiettivi limitati, la campagna del 1914 sarebbe bastata, anche con i risultati in essa conseguiti dai belligeranti, a farla cessare e l'occupazione di qualche provincia non avrebbe impedito di concludere una pace onorevole per i belligeranti. La situazione generale e particolare a ciascuno dei gruppi di Potenze contrapposte era ben diversa nel momento in cui si spegneva la lunga e sanguinosa battaglia nelle Fiandre ad ovest e quella di Lodz ad est: la visione di una lotta in grande per l'esistenza era chiara in tutti e, con essa, la necessità imprescindibile di impegnare a fondo tutte le energie nazionali. Era, inoltre, interesse di ambedue i gruppi che partecipasse alla lotta il maggior numero delle Potenze rimaste alla fine del 1914 ancora estranee al conflitto, per quella interdipendenza politico-economica che esiste tra le nazioni nella vita internazionale contemporanea.

Il fattore politico-economico esercitava, quindi, una influenza decisiva per la continuazione della lotta armata ed

imponeva uno spiegamento di forze ed un'ampiezza di obiettivi da raggiungere sino allora ignoti alla storia della guerra. Conseguentemente, proporzionate all'uno ed all'altra sarebbero state le condizioni idonee a determinare la cessazione del conflitto.

Se tale situazione costituiva il punto di partenza per una guerra di logoramento, è facile dedurre, date le diverse condizioni sociali, politiche ed economiche dei singoli belligeranti e quelle derivate per effetto dei raggruppamenti esistenti nonchè la situazione militare creatasi alla fine del primo anno di guerra, quale aspetto e quale sviluppo avrebbe potuto avere la guerra stessa.

Il fattore politico-economico conteneva in se l'idea di annientamento, idea che, trasportata nel campo militare, si traduceva in una condotta operativa estremamente decisiva. Ma, alla fine del 1914, tale condotta era inattuabile, poichè tra la capacità offensiva dei due gruppi di eserciti contrapposti non v'era una differenza tale da determinare quello squilibrio morale e materiale che è necessario perchè l'urto abbia carattere decisivo. Era necessario aumentare siffatta capacità verso limiti per il momento imprecisabili, mediante il concorso di tutte le energie attive nazionali, non organizzate certamente per sostenere e condurre una lotta del genere ed il coordinamento nell'azione d'insieme che la guerra di leghe imponeva. Occorreva, inoltre, integrare siffatta organizzazione bellica individuale e collettiva con l'azione di forze esteriori, ancora allo stato potenziale, che sarebbero certamente intervenute nel conflitto per effetto ed in conseguenza del prolungamento della guerra e, sovratutto, dell'estensione degli scopi che essa nella nova forma si prefiggeva. La situazione mondiale politico-economica forniva a tale riguardo degli indici, che, sebbene avessero nei riguardi di ciascun gruppo belligerante valore diverso, erano tuttavia sufficienti a determinare un orientamento della rispettiva azione diplomatica verso i neutri, tale da provocare l'intervento di essi in favore dell'uno o dell'altro gruppo.

Oltre a ciò, come avviene in guerra di leghe, l'identità degli interessi da difendere non era e non poteva essere perfetta, nè integrale. Ciascun componente aveva scopi parti-

colari da raggiungere oltre a quelli comuni che erano, in realtà, o apparenti o secondari ed anche forse antitetici con quelli della lega. Ne derivavano difetto di accordo e deficienza di armonia tra i collegati nel campo politico-economico con i conseguenti inevitabili contrasti nella condotta della lotta armata, che facevano prevedere arresti inopportuni della lotta, esitazioni intempestive e perfino decisi rifiuti, che avrebbero profondamente influenzato la condotta delle operazioni ed infirmata in certi momenti anche la capacità offensiva degli eserciti della lega.

Era prevedibile che l'influenza del fattore politico nella condotta della guerra nell'interno dei gruppi belligeranti forse non si manifestasse sempre in armonia con le necessità militari: occorreva quindi, eliminare gli attriti ed assicurare la cooperazione di tutte le energie nazionali nella lotta comune.

Infatti, la condotta di una geurra senza limiti e mirante all'annientamento dell'avversario, oltre a tener conto del fattore politico esterno, non poteva astrarre dall'influenza che avrebbe esercitato la politica interna in ciascuno degli Stati collegati. La capacità operativa di un grande esercito in guerra non risiede soltanto nella forza intrinseca dello strumento bellico, ma ancora nella capacità di solidarietà morale dell'intera nazione, la cui sorte è strettamente legata a quella delle armi.

L'azione politica dei Governi doveva costantemente ed efficacemente esercitarsi sull'opinione pubblica nazionale per determinare in essa una corrente favorevole alla continuazione ed al progressivo aumento d'intensità dello sforzo e tale azione avrebbe dovuto prevalere sulla corrente politico-sociale agente in senso opposto, costituita dei partiti sovversivi o comunque avversi alla guerra e che, con il prolungarsi del conflitto, avrebbe indubbiamente accresciuta la loro influenza pacifista sulle masse (1).

---

(1) Confr. Vol. III, pag. 67 e seg. Giova ricordare la formola della social-democrazia germanica « nè un uomo, nè un centesimo per le spese militari »; l'azione antimiliarista dei socialisti rivoluzionari italiani e francesi; l'ostruzionismo antibellico dei neutralisti e tutte le forme più o meno legali ed illegali sotto le quali si manifestò prima e durante lo scoppio del conflitto mondiale l'azione contro la guerra

Ora, è evidente che la condotta della guerra e delle operazioni doveva subire l'influenza favorevole o nocevole della politica interna, dalla quale al pari di quella economica non poteva, come si è detto, astrarre. Tale costante ed intima subordinazione dell'azione militare alla politica sotto tutte le forme nelle quali essa si presentava, esiste anche nelle guerre di breve durata, ma con caratteri assai attenuati; costituisce, invece, uno degli aspetti fondamentali della guerra di logoramento.

---

nei vari Stati europei; prima tra tutte la costante opposizione nei parlamenti alle spese militari.

Tanto per citare un esempio dell'azione antibellica sviluppata dai partiti avversi alla lotta armata si ricorda la dichiarazione seguente del partito social-democratico germanico pubblicata nel 1915: « durare significava, non lottare sino all'annientamento del nemico, ma sino a che lo scopo che desse sicurezza alla patria fosse raggiunto e sino a che gli avversari fossero disposti a far la pace ». Nel 1917 dichiarava che una vittoria completa dell'impero non rispondeva agli interessi del partito. I democratici da parte loro accarezzavano l'idea della fine della guerra senza vincitori e vinti partendo dallo strano concetto che le vittorie sono in generale seguite da un'evoluzione in senso aristocratico. Una corrente anonima disfattista non esitava di considerare pazzo colui che credesse alla vittoria definitiva! Lo stesso partito del centro, alla fine del 1917, si augurava che la Germania non diventasse uno Stato potente sotto la sovranità di una casa imperiale protestante per salvare il cattolicismo e tutti questi partiti, in sostanza contrari alla guerra, finirono per accordarsi nella formola della pace senza annessioni, nè indennità, che portò alla conferenza di Stoccolma prima ed al voto del Reichstag dopo, con il risultato ai fini della lotta di un rindebolimento dello spirito nazionale, che doveva ben presto avere le più gravi conseguenze, dando modo all'internazionalismo antimilitare di prevalere e di ergersi a giustiziere delle virtù guerriere e del patriottismo del popolo.

Siffatta azione disfattista aumentò d'intensità dal giorno in cui i comunisti s'impossessarono in Russia del potere sboccando nella rivoluzione dell'autunno del 1918.

L'azione della propaganda nemica, accelerò la disgregazione politica del paese e con essa quella dell'esercito, attaccato contemporaneamente dall'esterno e dall'interno: la guerra era irremissibilmente perduta.

Le condizioni della politica interna nella duplice Monarchia asburghese erano infinitamente più critiche di quelle della maggiore alleata; non è il caso di esporle essendo ben note a tutti.

In altre parole, era necessario ottenere nella politica interna quell'*unità* morale senza la quale era impossibile *durare*, compito ben difficile, tanto più che la lotta avrebbe assunto un vero e proprio carattere di blocco economico.

L'arte militare deve, conseguentemente, tener conto della esperienza fatta, nella preparazione e nella condotta delle guerre avvenire, se queste assumessero eventualmente la forma di logoramento.

Il fattore politico-economico, a differenza delle guerre brevi, in libero campo del recente passato, allargava smisuratamente il proprio raggio d'azione e direttamente influiva sullo sviluppo della lotta nel campo internazionale ed in quello interno, verso i neutri e verso i singoli componenti dei gruppi belligeranti, affinchè tutti gli elementi in armonico collegamento concorressero all'organizzazione dello sforzo, in vista dello scopo decisivo che la lotta si riprometteva di raggiungere.

2° - Il fattore morale.

L'esercito non aveva soltanto bisogno come nel passato di complementi, ma d'immensa quantità di materiali e di derrate, che le risorse nazionali non potevano da sole fornire, specialmente se la natura era stata matrigna a dare materie prime. Conseguentemente l'esercito veniva a dipendere dal Paese o dalla lega e subordinava la propria attività al rendimento della mobilitazione industriale bellica di esso, ed ai rifornimenti dall'estero, come nel caso dell'Italia, considerato, tanto nei riguardi del lavoro utile delle masse operaie, quanto delle riserve esistenti di materie prime. Nel calcolare tale rendimento, bisognava tener conto dei bisogni delle popolazioni, sovratutto in quelle nazioni che erano sottoposte al blocco marittimo e delle condizioni di spirito che venivano determinandosi in conseguenza della situazione militare e di quella economica e che influivano in un senso o in un altro tanto sull'esercito quanto sulle popolazioni, dall'esercito alle popolazioni e da queste a quello.

Sorgeva, quindi, con la guerra di logoramento un novo mezzo d'azione: *la propaganda*, mezzo di altissimo valore, l'impiego del quale mirava: da un lato, ad eccitare lo spirito combattivo della nazione e dell'esercito in campo oramai com-

penetrantisi una nell'altro e, dall'altro, a disgregare e paralizzare lo spirito dell'avversario provocando in esso un patèma d'animo deprimente, di efficacia non certamente inferiore a quello che la sorpresa operativa suole provocare tra le masse combattenti nel momento dell'urto.

Era necessario che si stabilisse una corrente positiva di energia morale continua nei due sensi tra esercito e Paese, funzionanti come veri e propri accumulatori, ricaricantisi automaticamente e che si organizzasse da parte dell'organismo militare e di quello civile l'emissione di una corrente morale negativa tra le masse armate e le popolazioni avversarie. Nello stesso tempo, occorreva inquadrare tale nova attività bellica nel concetto di sicurezza, affinchè la controazione avversaria non ne neutralizzasse gli effetti o, peggio ancora, non riuscisse ad avere la prevalenza sulla propria: in altre parole, organizzare la contropropaganda.

Anche sotto questo punto di vista, adunque, la condotta delle operazioni risentiva profondamente dall'ambiente morale-politico-economico. Gli atti del Comando supremo e quelli del Governo si influenzavano vicendevolmente in tutti i campi della rispettiva attività, per cui politica e condotta della guerra costituivano un'unità inscindibile.

Tale unità praticamente non si raggiunse in nessuno dei campi contrapposti; gli attriti furono molti, spesso gravi e non sempre eliminabili, specialmente, poi, nell'ambito internazionale, trattandosi di guerra di leghe.

Infine, era da prevedersi che l'unità di comando, il raggruppamento delle forze alleate, l'opportunità di operazioni combinate nel tempo e nello spazio, gli obiettivi di pace, la ripartizione dei mezzi materiali avrebbero provocato, come infatti provocarono, contrasti; suscitate diffidenze, determinate soluzioni di compromesso, non certamente giovevoli al razionale sviluppo delle operazioni (1).

---

(1) Nella lega degli imperi centrali, sono noti i contrasti tra i Governi germanico ed austro-ungarico e quelli tra i Comandi supremi durante la campagna del 1915. La convenzione del 6 sett. 1916 tra i due alleati mirò a risolvere le difficoltà sorte sull'organizzazione del comando delle forze combinate, che assunsero, come afferma il FALKENHEIN ed il CRAMON l'aspetto di vera e propria contesa. La scissione

3° - Il fattore economico.

Il fattore economico doveva avere profonde ripercussioni sulle possibilità di resistenza nel tempo delle nazioni impegnate nella lotta e delle rispettive forze armate, sia dal punto

---

latente divenne vera rottura nell'occasione dell'attacco di Verdun e della contemporanea risoluzione del CONRAD di attaccare l'Italia dal Trentino, contro il parere del FALKENHEIN. La dispersione degli sforzi ed il conseguente fallimento delle due azioni ne furono l'epilogo. Con la convenzione predetta l'imperatore di Germania era investito della direzione suprema della guerra; i due Governi ed i Comandi supremi dovevano agire per accordi in ogni caso.

Con l'avvento al trono di CARLO d'Austria virtualmente tale convenzione perdette del suo valore: durante le operazioni del 1917. Infatti, l'imperatore d'Austria ostenta una significativa indipendenza d'azione che culmina, nel campo politico, nella ricerca di una pace di compromesso separata dall'alleato, per salvare il proprio trono pericolante.

Nella lega dell'Intesa sino al 1918 non si riesce a risolvere lo spinoso problema del Comando unico. Nel 1915 per stabilire le operazioni da compiersi sul fronte occidentale, il Comando supremo francese per il tramite del proprio Governo cerca di accordarsi con quello delle forze britanniche; alla fine dello stesso anno per coordinare le operazioni da eseguire nel 1916 e stabilire il programma operativo, si ricorre al sistema delle conferenze tra rappresentanti militari e politici alleati; esse hanno luogo a Chantilly, mentre continuano le intese dirette tra i Comandi supremi per ogni operazione: così per Verdun, così per la Somme — la fissazione della data per quest'ultima battaglia richiese laboriose intese tra JOFFRE ed HAIG. — Il sistema delle conferenze interalleate continua nel 1917, ma esso non è sufficiente a dare una soluzione definitiva sulla condotta delle operazioni, tanto che il generalissimo francese è obbligato a recarsi a Londra nel gennaio per fissare il fronte di attacco delle forze britanniche nella offensiva progettata per la primavera!

Reciprocamentt: il generalissimo britannico nell'aprile si reca a Parigi per conferire con il presidente del Consiglio francese e con il ministro della guerra allo scopo di perorare la collaborazione francese per la continuazione dell'offensiva dopo lo scacco del Nivelle.

Il sistema predetto cessa di fuzionare a Rapallo (7 novembre 1917) ove si creano: un Consiglio Superiore di guerra interalleato, incaricato di studiare e preparare le decisioni militari che interessano l'azione di insieme di tutti gli alleati; un Comitato interalleato incaricato di regolare l'azione economica della lega; uno Stato maggiore navale ed uno Stato maggiore diplomatico interalleati.

Il primo istituto — il più importante — è di composizione mista: Capi di governo, ministri e delegati militari; esso però è ancora un

di vista materiale, sia da quello morale; esso, inoltre doveva, in relazione alle sempre crescenti esigenze della conservazione delle forze ed ai risultati delle operazioni militari riferiti ai vantaggi o svantaggi territoriali conseguiti o subiti, imporre determinate direzioni e forme alle operazioni belliche (1).

Era evidente che, con il prolungamento del conflitto, le condizioni economiche dei belligeranti venissero sempre più peggiorando: sia per l'esaurimento progressivo delle riserve nazionali, sia per il crescente consumo di materie prime per fronteggiare richieste sempre maggiori, sia per la costante diminuzione nel rendimento delle industrie di ogni genere, dovuta al logorìo dei mezzi ed al peggioramento qualitativo della mano d'opera, ecc. ecc. (2).

Ne deriva che la guerra di logoramento è possibile, soltanto nel caso che la potenzialità economica singola e collettive lo consenta (3), e che l'organizzazione dell'economia bellica sia impostata sulla base della durata della guerra. A tale proposito si tenga presente che, col tempo aumentano le esigenze della produzione con pregiudizio della efficienza militare delle masse alle quali si devono sottrarre elementi validi per rimandarli in paese a lavorare.

---

compromesso e non riesce a concretare una manovra unica interalleata; gli accordi continuano ad esistere tra i vari Comandi supremi e non sempre si perfezionano; lo provano : i contrasti, tra Francesi ed Inglesi del marzo 1918 che sboccano nella conferenza di Doullens che decide di *coordinare l'azione dei due eserciti sul fronte occidentale per mezzo di intese tra i Comandanti supremi.* Finalmente si arriva alla soppressione del Comitato superiore di guerra interalleato ed alla nomina del generalissimo francese a comandante in capo degli eserciti alleati sul fronte occidentale (14 aprile), mentre il fronte italiano resta autonomo. Tale soluzione dura sino all'armistizio.

(1) La penuria di carburanti, di petrolio e di cereali accentuatasi nel 1916 negli Imperi Centrali, obbligò lo Stato maggiore Germanico, non appena la Romania, dalla quale si rifornivano, dichiarò la guerra, a decidere la grande offensiva in Valacchia.

(2) Per la lega avversaria all'Intesa, anche e sovratutto gli effetti del blocco.

(3) Delle due leghe, l'Intesa aveva maggiore potenzialità economica collettiva che non gli imperi centrali, per le ragioni già dette e tale prevalenza col tempo sarebbe aumentata per effetto del compimento e del perfezionamento dell'organizzazione delle risorse mondiali in possesso per la maggior parte dell'Inghilterra e della Francia.

Era evidente che nel conflitto mondiale le possibilità operative, a seconda del senso in cui avvenivano le oscillazioni del fattore economico, derivanti anche dall'andamento delle operazioni militari, o sarebbero state ridotte o accresciute (1); analogamente dicasi delle possibilità politiche: sia riguardo ai neutri, sia riguardo alle altre potenze belligeranti amiche e nemiche (2).

La situazione economica rispettiva delle due leghe contrapposte avrebbe, infine, esercitata sensibile influenza sull'impiego armonico dei mezzi di offesa e di difesa e sovratutto sulla forma ed essenza della manovra decisiva. Qualora si tenga presente che ambedue le leghe per condurre una guerra senza limiti di tempo dovevano attingere i mezzi materiali (3) dall'oltre mare — l'Intesa direttamente, gli imperi centrali per il tramite dell'Olanda, della Danimarca, della Norvegia e della Svezia, — si comprende agevolmente che il massimo risultato decisivo, si sarebbe dovuto ricercare sulle reciproche comunicazioni (4) ed essendo queste marittime, mediante l'impiego integrale delle forze armate navali. L'Intesa, da un lato doveva proteggere le proprie comunicazioni; dall'altro, intercettare quelle nemiche nel Baltico per completare il

---

(1) L'opportunità o meno di assumere contegno offensivo, per esempio, avrebbe potuto anche dipendere dall'influenza del fattore economico. Nella primavera del 1917, infatti, gli imperi centrali dovettero assumere su tutti i fronti contegno decisamente difensivo, per ragioni prevalentemente economiche, come afferma lo stesso Ludendorf.

(2) Agli imperi centrali, per esempio, poteva convenire, in conseguenza degli effetti del blocco economico che essi subivano, di tentare un'azione diplomatica intesa a concludere la pace separata con qualcuna delle Potenze avversarie. Tssi, infatti, tentarono di fare la pace con la Russia, nel 1915 e nel 1916. Le relazioni economiche con le Potenze neutrali esercitarono anch'esse sensibile influenza sulla condotta della guerra, imponendo spesso limitazioni allo sviluppo ed al carattere delle operazioni.

(3) Per l'Intesa, in un certo momento (1917) — entrata degli Stati Uniti di America in guerra, — anche quelli morali: esercito di quest'ultima Potenza, costituente la grande riserva per la decisione finale.

(4) Nell'arte napoleonica ed in quella moltkiana la decisione è prevalentemente ricercata nella minaccia alle comunicazioni avversarie o nel possesso di esse. Confr. vol. II e III, *passim*.

blocco ed impedire all'aversario il traffico con i neutri scandinavi e con la Danimarca. Gli imperi centrali dovevano intercettare comunicazioni atlantiche e mediterranee dell'Intesa con il resto del mondo e, poichè la prevalenza delle forze navali di superficie apparteneva a quest'ultima, non v'era altra soluzione che la guerra sottomarina ad oltranza. All'inizio del 1917, tale soluzione, infatti, veniva adottata dalla Germania, ma esigenze di politica estera, specialmente nei riguardi dei neutri, ne limitavano la portata e le conseguenze. Il fattore economico, adunque, avrebbe potuto in una determinata situazione, oltre che determinare la forma di manovra, imporre anche il mezzo per compierla: in quest'ultimo caso il compito decisivo sarebbe spettato alle forze navali (1).

Da quanto precede emerge, anzitutto, come lo sviluppo ulteriore della lotta non potesse assumere, inizialmente, che il carattere di logoramento per trasformarsi, mediante lenta progressione, in decisiva per quel gruppo belligerante, che avesse potuto e saputo più presto e più efficacemente dare alla propria capacità bellica quel grado di efficienza indispensabile a determinare lo squilibrio morale, non soltanto nell'urto delle masse combattenti, ma ancora nella resistenza morale delle popolazioni belligeranti e che fosse riuscito ad assicurarsi, inoltre, la superiorità delle energie attive, intesa in senso lato, in tutti i campi, cioè: interno, esterno, politico-economico e militare.

L'azione politica era, perciò, chiamata a sostenere costantemente quella militare e, reciprocamente, quest'ultima a collaborare intimamente con quella ed a rendere efficace e possibile la sua opera integratrice.

Le condizioni politico-militari all'inizio della nova fase bellica, che si apriva con la campagna del 1915, erano in complesso favorevoli all'Intesa, sebbene apparentemente sem-

---

(1) In ogni caso, però, per l'influenza del fattore economico, l'impiego integrale delle forze navali in cooperazione con quelle terrestri era una condizione imprescindibile per il felice successo della guerra e ciò, indipendentemente dalla considerazione di ordine morale che in un conflitto dove erano in gioco gli interessi più profondi del paese, anzi la vita stessa di essa, l'inazione delle forze navali avrebbe costituito un errore inescusabile e nello stesso tempo un non senso.

brasse per i vantaggi militari conseguiti con la campagna del 1914 alla opposta lega. La superiorità qualitativa delle forze agenti di quest'ultima, che permetteva ad essa di mantenere l'iniziativa delle operazioni militari era da considerarsi temporanea. Ciò se si tiene specialmente conto: che nell'Intesa lo sforzo compiuto era ben lontano dal limite di esaurimento, date le immense risorse delle quali essa disponeva e che avrebbe potuto organizzare; che essa possedeva il dominio del mare, dominio soltanto in parte in condizione di essere contrastato dalla lega centrale, mai annullato; che, delle nazioni ancora neutrali, le principali — prima tra tutte l'Italia — si prevedeva intervenissero nella lotta a fianco dell'Intesa; che la possibilità per quest'ultima di effettuare un blocco marittimo efficace e sostanzialmente inviolabile, avrebbe in definitiva spezzata la capacità di resistenza morale delle nazioni avversarie e ciò, specialmente, tenendo conto della debolezza costituzionale politico-economica degli alleati della Germania.

Non occorrono altre considerazioni per mettere in rilievo tutta l'importanza del fattore economico nella condotta della guerra e delle operazioni in un conflitto di leghe con carattere di logoramento e conseguentemente l'imprescindibile necessità per il Comando Supremo delle forze militari di partecipare costantemente insieme al Governo alla politica interna ed a quella economica, nello stesso modo con cui esso partecipava a quella estera.

II. - Condizioni geografiche della lotta.

1° - Generalità.

Lo sviluppo assunto dalle operazioni belliche nello spazio durante e specialmente dopo la campagna del 1914, doveva conferire al fattore geografico considerato sotto l'aspetto militare un'importanza di primo ordine e non soltanto nel campo geografico, ma ancora in quello della geografia umana. L'introduzione dei mezzi di lotta aerei e chimici, l'impiego su vasta scala della fortificazione campale contribuirono grandemente a sviluppare la geografia di guerra ed a dare a tale branca della geografia generale nove e più vaste basi scien-

tifiche. Ben presto sorsero in tutti gli Stati belligeranti una copiosa letteratura geografico-militare ufficiale e presso le truppe operanti organi speciali destinati a fornire ai Comandi dati ed indicazioni sui fenomeni geografici perchè potessero apprezzare l'influenza diretta ed indiretta di essi nelle operazioni e sfruttarla in relazione all'impiego dei vari mezzi di lotta.

La lotta non si svolgeva più entro uno spazio limitato, ma su fronti di migliaia di chilometri, su teatri completamente differenti per natura e struttura geografiche, per clima, per comunicazioni, per condizioni di vita, mentre le esigenze della guerra obbligavano ad impiegare indifferentemente gli stessi mezzi di lotta e sovratutto le stesse unità combattenti senza speciale organizzazione. L'adattamento all'ambiente poteva, perciò, essere possibile entro limiti assai ristretti, spesso impossibile; caso tipico: l'impiego di truppe di colore in Europa e di truppe europee oltre mare.

Le lotte aerea e chimica imponevano, inoltre, un'organizzazione completa e perfetta del servizio metereologico, l'impiego su vasta scala della fortificazione, l'organizzazione di quello geologico; le molteplici esigenze della guerra di posizione, la costruzione di svariati tipi di carte, di piani speciali, di rilievi panoramici, geologici, ecc.

La geografia, insomma, non ha soltanto interessato come per lo passato la politica militare degli Stati o servita di base alle grandi concezioni operative, ma ha accompagnato nella fase di stabilimento del conflitto mondiale giorno per giorno lo sviluppo delle operzaioni, ha esercitato una costante influenza sulla tecnica di combattimento delle varie armi, sull'azione delle grandi e delle piccole unità, sì che può affermarsi che: *a parità di condizioni belliche, quello dei belligeranti che abbia saputo meglio sfruttare a proprio vantaggio il fattore geografico siasi assicurato le maggiori probabilità di vittoria.*

Un esame particolareggiato di tutti gli elementi geografici ai fini dell'azione bellica riuscirà, perciò, di grande aiuto per la comprensione degli avvenimenti militari durante il periodo della guerra di logoramento e per l'interpretazione storica del grandioso conflitto, ma esso non potrà che essere tentato

e compiuto nell'avvenire (1). Tuttavia si possono già rilevare i principali e più importanti aspetti che il fattore geografico ha presentato durante la guerra e l'influenza che ha esercitato sulla condotta delle operazioni e della battaglia.

2° - Natura geologica del terreno.

La natura geologica del terreno nella guerra di masse del XIX secolo, costituiva più obietto di esame preventivo del teatro di operazioni da parte degli Stati maggiori per la imbastitura del disegno operativo, che di studio continuativo durante lo sviluppo delle operazioni. Si ricervavano soltanto quei dati utili per un orientamento generale sulle condizioni del teatro della lotta ai fini del movimento, delle soste, della vita in genere delle truppe e, limitatamente, anche del combattimento; ma non si chiedeva di più. La guerra mondiale dopo la campagna del 1914, cambiati essenza e carattere, impose la ricerca sistematica di una quantità di dati geologici ignota nel passato. Occorreva, infatti, studiare attentamente ed in dettaglio la natura geologica dei terreni d'intere regioni: per l'organizzazione difensiva tanto generale che particolare (2); per lo sviluppo della lotta di mine; per lo scavo

---

(1) Confr. *Bibliografia;* tenendo presente che le opere di natura geografica sono scarse e non sempre, dal punto di vista sperimentale o scientifico, di reale valore.

(2) La facilità con la quale le truppe tedesche dopo la battaglia della Marna (1914) poterono in brevissimo tempo costruire estese linee di trinceramenti sull'Aisne-Chemin des Dames e Champagne, si deve alla natura cretacea del terreno, che consentiva con lo strumento leggero della fanteria di scavare presto ed in profondità. Per contro ciò non fu possibile ai Francesi in Lorena per la durezza del calcare che rendeva inservibile tale strumento; analogamente avvenne sul nostro fronte sul Carso e nei terreni durissimi — gneis, schisti, graniti, delle zone alpine. — Difficoltà di altro genere s'incontrarono dagli eserciti operanti in terreni impermeabili, o ricchi di acque sotterranee a breve profondità, come in Russia, nella piana di Gorizia (Vertoibizza) in Fiandra, ecc., e ciò, indipendentemente, dalle pessime condizioni di vita che in tali zone le truppe dovevano subire, per la inabitabilità dei ricoveri, per i continui franamenti delle trincee e dei camminamenti, per gli effetti disastrosi prodotti dalle bombarde e dai proietti di artiglieria. Sono noti, infine, gli effetti deleteri del freddo umido nei riguardi dei congelamenti e delle malattie.

di gallerie e dei camminamenti (1); per la possibilità del movimento durante l'attacco (2); per determinare la resistenza dei ricoveri al tiro d'artiglieria con la conseguente ripartizione dei vari calibri; per fissare se e dove fosse possibile la trasmissione del suono e dell'elettricità sfruttando la terra come conduttrice di qust'ultima (3); per assicurare l'igiene

---

(1) In siffatti terreni erano necessari enormi lavori di rivestimento opere di cemento, elevazione di trincee con sacchi a terra e tutto ciò richiedeva tempo e quantità grandissima di materiale, con conseguenze non lievi nei riguardi dell'efficienza delle fortificazioni, dei trasporti, dello stesso sviluppo della lotta. Nei terreni argillosi e sabbiosi lo scavo di gallerie e di mine era penoso e spesso impossibile; per contro nei terreni duri — calcare e rocce primari — tale lavoro richiedeva l'impiego di perforatori a motore elettrico; donde: lungo tempo e operai specializzati. Si ricordi che il coefficiente di penetrazione varia tra un massimo di 7 (terreni duri: granito, quarsite, ecc.) ed un minimo di 1,75 (terreni sabbiosi).

(2) In condizioni atmosferiche sfavorevoli, nei terreni impermeabili spesso il movimento dei rincalzi e delle riserve erano aleatori e talvolta impossibili; la mancanza di ricoveri o l'impossibilità di utilizzarli nel momento dell'azione provocava perdite gravissime, come a Verdun nel febbraio 1916, ai Sober sul nostro fronte nel 1917 in Fiandra, al Kemmel, in Polonia nel 1915 e 1916.

Sono note le difficotà insuperabili che le nostre truppe dovettero affrontare nella lotta svoltasi durante le offensive del 1917 nella zona di Gorizia tra il S. Gabriele ed il Carso: la fanteria non riuscì mai a superare i terreni paludosi della Vertoibizza. Sul fronte franco-britannico l'attacco del dicembre 1914 condotto dalla 10ª armata francese contro le posizioni di Vimy e di Lorette, fallì per l'impossibilità di movimento in quel terreno fangoso; analogamente dicasi dei numerosi attacchi inglesi e tedeschi nelle Fiandre, tanto che il maresciallo HAIG ebbe ad affermare alla fine della inutile offensiva del 1917 che: « il fango costituiva la migliore protezione del nemico ». Nelle offensive del 1918 si dovette più volte interrompere la battaglia per lo stesso motivo nelle zone argillose e gli Americani non poterono a St. Mihiel sfruttare l'iniziale buon successo, perchè la Woevre imbibita d'acqua piovana interdisse ogni movimento.

(3) L'utilizzazione della trasmissione del suono attraverso al terreno era già stata utilizzata nelle guerre di assedio del passato; non è, quindi, una novità della guerra mondiale. In questa essa ebbe soltanto una estensione grandissima. E' noto come nei terreni omogenei il suono non si propaghi facilmente e, viceversa, in quelli eterogenei; per conseguenza, nei primi potevasi lavorare in galleria senza tema di essere scoperti dal nemico. In quanto ai posti di ascolto, di uso tanto frequente nella passata guerra, si può affermare che nei terreni

delle truppe costrette a vivere lungamente interrate e per stabilire la durata dei turni di trincea; per organizzare il rifornimento idrico a grandi masse di truppe concentrate in ristrette zone; ecc. (1).

Sovratutto, poi, i dati geologici erano preziosi per l'impiego dell'artiglieria, agendo la natura del suolo non soltanto sul rendimento del tiro, ma sull'organizzazione di essa nei riguardi della rapidità e della giustezza, della possibilità di eseguire il tiro di accompagnamento mobile, nei teatri ove esso era in uso, ecc. ecc. (2).

---

argillosi od umidi la captazione dei messaggi riusciva facile. A Verdun i Francesi riuscirono con tale mezzo ad intercettare il seguente telegramma tedesco: « le truppe di attacco sono in linea ; attacco il 13 ». Nei nostri terreni boschivi la terra è buona conduttrice di elettricità; è, invece, cattiva conduttrice nei terreni paludosi — Russia, Fiandre, ecc. — nei terreni vulcanici, granitici, scistosi e permeabili. Si può concludere che la distanza massima utile per la trasmissione dell'elettricità attraverso al suolo è determinata dalla natura geologica del terreno ed oscilla tra 2 e 6 chilometri.

(1) Dallo studio geologico di una zona, si può a priori determinare la necessità o meno di lavori idrici e la importanza di essi, con la conseguente economia di tempo per la ricerca delle sorgenti con altri sistemi, di lavoro e di mezzi. I Tedeschi sul fronte francese diedero enorme estensione ai lavori idrici in Champagne, essendo costretti a portare l'acqua mediante canalizzazione sino alle trincee di 1ª linea, I Francesi soffrirono la sete a Verdun, ove i soldati erano costretti a bere l'acqua raccolta nelle buche dei proietti; gli Inglesi costruirono in Fiandra 102 chm. di grandi condutture; noi sul Carso e sull'altipiano dei Sette Comuni superammo gravi difficoltà per il servizio idrico e fummo costretti a fare impianti estesi e potenti. Sull'altopiano dei Sette Comuni nel 1916 occorsero 500000 litri giornalieri alle truppe e mancando gli impianti, si dovette trasportare l'acqua con mezzi a soma ed autobotti da Marostica; poscia si sfruttarono le polle di acqua di Osteria Marcesina e di Prià dell'Acqua.

Un dato impressionante: per rifornire di acqua 2 divisioni occorsero 5000 quadrupedi!

In complesso la 1ª armata costruì 160 chm. di acquedotti; la 3ª sul Carso 140; la 6ª sull'Altopiano 190; la 4ª 90; sulla Piave nel 1918 si costruirono 8 acquedotti principali, complessivamente lunghi 90 chm. che assicurarono il rifornimento di un milione di litri di acqua al giorno. Le centrali sul Carso erano azionate da motori di potenza complessiva di 700 H. P. con portata di 400.000 litri all'ora.

(2) La postazione delle artiglierie, specialmente dei maggiori calibri, richiedeva dei terreni impermeabili, la costruzione di piazzuole

In conseguenza dell'importanza assunta dalla geologia militare, si istituirono presso i Comandi supremi e delle grandi unità negli eserciti britannico, americano e germanico organi direttivi specializzati e si organizzò il servizio geologico. Nell'esercito britannico sino dal 1916 esisteva un ufficiale specializzato per ogni armata; in quello germanico già nel 1915 venivano istituiti a Bruxelles ed a Lilla due centri geologici; più tardi vennero estesi ai Comandi d'armata. Nel nostro esercito tale servizio era affidato ai Comandi del genio.

Carte geologiche, particolari e generali, furono distribuite a tutti i Comandi negli eserciti francese, tedesco, inglese ed americano; esse riuscirono di grande utilità pratica.

3° - Rilievi e depressioni.

La modellatura ha costituto un altro elemento geografico che ha esercitato notevole e costante influenze sulle operazioni.

La lotta per il « dominio » durante la guerra di logoramento ha costituito un dogma operativo e non soltanto nelle regioni montuose; anzi, si può dire, che essa specialmente in pianura, sia stata la caratteristica principale della guerra di logoramento e della quale la principale manifestazione è stata la lotta per gli osservatori, elementi indispensabili per lo sviluppo di qualsiasi azione offensiva o difensiva, non potendo l'aviazione sostituire integralmente l'osservazione terrestre

---

solide, consistenti, atte all'esecuzione di tiri rapidi prolungati per evitare scarsi effetti del tiro nei momenti dell'azione nei quali era necessario lanciare una grande massa di proietti in brevissimo tempo. Circa gli effetti di scoppio, è ovvio rilevare le sostanziali differenze nelle quali si trovavano le artiglierie agenti in Woevre, in Fiandra, nella bassa zona goriziana e quelle operanti in Champagne, sul Carso, nelle regioni alpine.

Sul fronte francese l'esecuzione del tiro d'accompagnamento mobile — *barrage roulant* — spesso riuscì impossibile nei terreni molli ed in sfavorevoli condizioni atmosferiche, poichè la fanteria non riuscendo a progredire di 100 m. ogni 3'-4' come era previsto, il sincronismo tra tiro e movimento non potevasi ottenere. Molti attacchi, sebbene minuziosamente preparati, fallirono.

A Verdun, nel 1916, le grandi buche prodotte dal tiro dei maggiori calibri nel terreno argilloso, si trasformarono in veri laghi a cagione delle pioggie per l'impermeabilità del terreno stesso, limitando sensibilmente l'azione della fanteria e l'impiego dei carri armati.

e diretta (1). Il concetto predominante nel determinare gli obiettivi di attacco, fu, infatti, quello di assicurare al Comando ed all'artiglieria osservatori ad esteso campo visivo sulla zona di avanzata.

Indipendentemente da ciò, la modellatura del terreno in guerra di posizione costituì il fattore fondamentale per l'organizzazione razionale in dettaglio delle sistemazioni difensive: tutti i tracciati delle linee fortificate su tutti i fronti, si sono adattati alle linee del terreno. Gli eserciti che combattevano in regioni ad ondulazioni di modesto rilievo — Carso, Champagne — si trovavano in condizioni favorevoli per sfruttare a fondo i vantaggi che il terreno offriva, specialmente le posizioni in « contropendenza » per le istallazioni dei centri di fuoco con armi automatiche e per il tracciamento delle linee di resistenza principale efficacemente sottratte al tiro ed alla vista del nemico. In siffatti terreni si ebbe uniformità nel tracciato dei sistemi difensivi e complessi, mentre nei terreni accidentati e più ancora in quelli montani si ebbero caratteri opposti, con assenza di sistemazioni in contropendenza ed organizzazioni più semplici, a nuclei staccati.

Le depressioni vennero sfruttate come zone di facilitazione al movimento, alla vita delle truppe, e come luoghi di raccolta per le riserve, specialmente nelle zone arretrate, sebbene l'impiego dei gas ed il tiro curvo attenuassero ben presto i vantaggi da esse offerti specialmente in montagna: sia per la limitata efficacia dell'osservazione aerea ostacolata dal gioco delle ombre, sia per lo scarso rendimento del tiro delle artiglierie obbligate a tirare a zone con il conseguente alto consumo di munizioni.

La modellatura del terreno, infine, esercitò una sensibile influenza sullo sviluppo della lotta. Ben diverse erano, infatti, le condizioni del combattimento nei terreni pianeggianti, ove difficile riusciva la sovrapposizione del tiro della fanteria, per cui veniva ad essere ostacolata la lotta in profondità e la pos-

(1) « Il principale fattore di difesa, la causa prima delle perdite, sono gli osservatori ». Generale Roques. « L'offensiva dell'aprile 1917 non ebbe i risultati sperati, forse per mancanza di osservatori e per il cattivo tempo che tolse alle truppe anche l'aiuto dell'aviazione ». Generale Mangin.

sibilità dell'appoggio dell'artiglieria e nei terreni a rilievo più accentuato, ove facile riusciva il collegamento, costante l'appoggio dell'artiglieria all'azione della fanteria. Tali condizioni si modificavano nelle regioni tormentate e rotte e, più ancora, in quelle di montagna. L'azione in tali terreni, che veniva condotta in prevalenza dalla fanteria, si compartimentava, spezzandosi in episodi a spiccato carattere di colpi di mano; l'artiglieria vedeva ridotti i propri settori di tiro ed obbligata a scegliere obiettivi precisi; l'aviazione non poteva offrire alle armi terrestri che un concorso limitato.

4° - Copertura del terreno.

In tutti i teatri di operazioni i boschi e le foreste costituirono obietti di alta importanza militare, sia per la manovra, sia per il combattimento: in genere, essi assunsero funzione di punti di appoggio o rappresentarono un ostacolo alle operazioni specialmente per le grandi masse agenti, sebbene i progressi dell'armamento — artiglierie di grosso calibro — e l'abbondante disponibilità delle munizioni attenuassero tale carattere offrendo possibilità di distruzione in breve tempo (1).

Naturalmente l'influenza dei boschi variò con il variare della grandezza e natura di essi. Sul fronte occidentale, ove i boschi e le foreste sono intersecati da numerose comunicazioni, e permettono il movimento con relativa facilità, essi furono sfruttati come luoghi di raccolta di poderose masse e come località di schieramento per l'artiglieria (2). Lo sviluppo del combattimento, però, anche da quel tipo di bosco

---

(1) Si tenga, però, presente che in regioni di montagna tale possibilità è da escludersi, non potendo l'artiglieria disporre di grandi riserve di munizioni e non potendovi impiegare in sufficiente quantità pezzi di medio e grosso calibro.

(2) Nel periodo preparatorio dell'offensiva di luglio 1918 il Comando francese riunì nei boschi di Villers Cotterets: 11 divisioni di fanteria, 2 di cavalleria, 3 battaglioni di carri di assalto leggeri, 4 gruppi di carri pesanti e numerosi gruppi di artiglieria, massa imponente che sfuggì completamente all'osservazione nemica.

I Tedeschi il 21 febbraio 1916 sfruttarono i boschi di Couseuvoye per schierarvi 27 batterie pesanti e 9 batterie da campagna; anche il famoso *Bertha* fu installato nel bosco di Ham.

trovò grave ostacolo, specialmente nel periodo di guerra di movimento (1). Nei riguardi della sistemazione difensiva il bosco esteso fu variamente sfruttato. I Francesi ed i Tedeschi ricercarono anzituto l'invisibilità delle linee, poi il campo di tiro e di vista; in complesso si ebbero linee successive a distanza raccorciata rispetto a quelle nei terreni scoperti (4-5 chm.), costituiti di punti di resistenza scaglionati in profondità (blockaus), precedute da striscie scoperte mediante abbattimento di alberi, larghe da 80 a 100 m. (2). In conclusione la lotta assunse nei boschi carattere eminentemente logorante, frammentario, di colpi di mano, lenta e sanguinosa.

5° - Corsi d'acqua.

Nelle guerre passate i fiumi costituirono sempre un ostacolo o una via d'invasione ovvero una efficace copertura per manovrare (3). Nell'epoca delle lunghe guerre di logoramento, i corsi d'acqua assumono grande importanza, tanto che, spesso, tutta la condotta delle operazioni e della battaglia si impernia su di essi (4).

Si è ritenuto nell'arte della guerra contemporanea, che i progressi delle armi da fuoco specialmente dell'artiglieria dovessero togliere ai fiumi il valore di ostacolo, ma così non è stato e la guerra mondiale lo ha addimostrato, poichè l'azione di fuoco non ha valore se l'effettivo passaggio delle truppe non può integrarla; in ogni caso il corso d'acqua è sempre un elemento ritardatore a vantaggio della difesa. L'Isonzo, la Piave sul nostro fronte, i fiumi della Polonia, la Marna, la Somme, l'Yser sul fronte occidentale, la Sava, ecc. hanno impedito lo sviluppo della manovra offensiva, o lo sfrutta-

---

(1) Si ricordino l'azione scucita delle armate tedesche II e III nel 1914; le insuperabili difficoltà incontrate nelle Argonne, sia in detta campagna, sia nelle successive e nel teatro orientale le battaglie di Tannenberg e di Angustowo.

(2) In genere i tedeschi tracciavano la linea avanzata sul margine dei boschi, ma al coperto; anche noi sul fronte montano seguimmo lo stesso criterio.

(3) Esempi tipici: le manovre napoleoniche del 1796, 1800, 1813 e 1814. — Confr. Vol. II *passim*.

(4) Confr. Vol. I, *passim*.

mento del buon successo o resa possibile una efficace e prolungata esistenza, a malgrado dei potentissimi mezzi di offesa lontana impiegati.

La guerra mondiale ha, però, provato che anche i maggiori fiumi non sono inviolabili, specialmente se il difensore è in istato di palese inferiorità morale — Düna nel 1917, Piave e Marna nel 1918 — o quando esso si è attenuto alla difesa lineare — Danubio (1916), Vistola e San (1914) — e l'offensiva sia stata minuziosamente e razionalmente preparata — Isonzo (1917) e Piave (1918) (1).

In ogni caso il passaggio di viva forza di un corso d'acqua non può essere tentato mediante un'azione frontale: l'idea di manovra deve consistere nell'azione alle ali del tratto scelto per forzare il passaggio seguita da quella coordinata delle prime truppe che riescono a passare, sulla riva nemica (2).

I fiumi, infine, hanno potentemente facilitato la vita alle truppe, quali vie di comunicazione per trasporti di grande mole e di materiali di volume rilevante (3).

6° - Metereologia.

Di tutte le branche della geografia fisica, la metereologia è entrata per la prima volta nel campo dell'arte militare con

---

(1) Due esempi danno l'idea dell'azione ritardatrice nella guerra di grandi masse che i fiumi esercitano, quando le rive siano state sistemate difensivamente, pur essendo il corso d'acqua di scarsa importanza: il 9 ottobre 1918 ogni tentativo di passaggio da parte degli Inglesi fallisce davanti alla Selle e più tardi, il 24 ottobre, un'intera armata francese è arrestata dal Canale della Sambre tra Oisy e l'Oise.

(2) Esempi di manovre siffatte si hanno: sul fronte francese a Montdidier l'8 agosto 1918 e sul nostro fronte a Canale nelle prime giornate dell'azione della Bansizza. Per i dettagli di quest'ultima confr. parte II del presente volume.

(3) I Tedeschi sul fronte occidentale sfruttarono 2300 chm. di vie navigabili e disponevano nel 1918 di una flotta di 464 piroscafi, 100 rimorchiatori e circa 3000 barconi. Lo Steffen afferma che in 15 mesi (1917-18) furono trasportati per via acquea 297000 uomini e 378000 tonnellate di materiali in prossimità del fronte.

Sul nostro fronte nel 1918 circolavano 775 natanti e 74 rimorchiatori. Si trasportarono nel solo mese di settembre 120297 tonnellate di materiali.

la guerra mondiale. Da essa, nel passato, si richiedeva un solo dato: quello riguardante la temperatura, e minima era l'influenza che sullo sviluppo delle operazioni aveva la conoscenza di esso. La guerra di posizione mise ben presto in evidenza la necessità di richiedere alla metereologia un contributo permanente e sovratutto « le previsioni » di tutti gli elementi atmosferici, poichè tutti influivano sulla vita degli eserciti e sullo sviluppo della lotta. Non soltanto era necessario conoscere le variazioni della temperatura, ma conoscerle tempestivamente, per il fatto che si ripercuotevano sui piccoli atti bellici; non soltanto occorreva avere i dati sulla pressione atmosferica, sulle precipitazioni, sulla nebulosità, umidità, vento, ecc. per l'influeenza che direttamente ed indirettamente essi esercitano sul rendimento balistico delle armi, ma per l'impiego dei velivoli, per l'uso dei gas, per le correzioni da apportare al tiro delle maggiori artiglierie, per l'organizzazione stessa delle varie fasi del combattimento, per la vita materiale delle grandiose masse agenti.

Ne derivò l'istituzione presso i Comandi supremi e quelli di grande unità di organi per l'osservazione e per le previsioni metereologiche ed essi riuscirono di grande vantaggio allo sviluppo delle operazioni (1).

7° - Geografia umana.

Gli elementi antropogeografici in un conflitto che investiva interi continenti dovevano per forza di cose rappresentare fattori militari di primaria importanza e spesso determinare le possibilità operative: sia nel campo più vasto della manovra, sia in quello più ristretto del combattimento, sia infine nel campo dei servizi.

---

(1) Le prime correzioni aerologiche al tiro di artiglieria furono fatte dai Francesi nel maggio 1915. Il servizio metereologico cominciò, però, a svilupparsi nel 1916 e si perfezionò in tutti gli eserciti nel 1917. Solanto la Germania aveva prevista l'organizzazione di tale servizio sino dal 1913 e figurava nei suoi progetti di mobilitazione. Sul fronte occidentale l'esercito germanico aveva nel 1917 ben 516 stazioni metereolcgche; sul nostro fronte esisteva presso il Comando supremo una Direzione aerologica.

Dai maggori grandi centri abitati ai più piccoli villaggi, tutti furono inclusi nella zona di operazioni e di combattimento degli eserciti. Lo spiccato carattere economico che questa assunse fece assumere valore di obiettivo operativo ai centri, alle regioni industriali, ai nodi ferroviari (1); l'impiego su vasta scala di masse di artiglieria di grosso calibro e di automezzi impose una organizzazione poderosa e vastissima delle reti di comunicazioni ordinarie; l'ampiezza della manovra, il complesso equipaggiamento preventivo del campo di battaglia, determinarono l'impiego e la sosta prolungata in regioni di alta montagna di grandi masse, l'integrazione delle comunicazioni ferroviarie preesistenti con l'impianto di reti occasionali ferroviarie, stradali e teleferiche.

Ne conseguì, che gli eserciti operanti in regioni ricche, popolose e civilmente progredite trovarono condizioni favorevoli allo sviluppo della loro azione e viceversa quelli, come il nostro, costretti a combattere in regioni antropogeograficamente povere — sovratutte la zona alpina — difficoltà di ogni genere.

Osservazione.

L'esame sintetico delle operazioni geografiche, mettendo in rilievo l'influenza capitale che il fattore geografico ha avuto nella guerra di logoramento, potrebbe indurre a concludere che nella condotta delle operazioni e della battaglia esista un determinismo geografico. Così non è; l'influenza del terreno in guerra è da considerarsi sempre di valore relativo, poichè essa varia a sua volta con il variare degli elementi morali e materiali della lotta. La guerra mondiale, anzi, ha dimostrato che non esistono eccessi di temperatura che valgano ad interdire lo sviluppo delle grandi operazioni, come non esistono posizioni inespugnabili o zone esclusivamente offensive o difensive. Una conclusione di ordine militare si

(1) Il 14 giugno 1918 il maresciallo Foch fissava quale obiettivo per l'armata Mangin: Soisson, « point de croisement unique de toutes les voies ferrées utilisables par l'ennemi sur l'Aisne et au sud ». Ciò perchè nel sacco di Château Thierry si trovavano intasate 40 divisioni tedesche servite dalla sola ferrovia Soissons-Fère en Tardenois.

può formulare e cioè: il fattore geografico non può più ignorarsi o trascurarsi e deve formare obietto costante di preparazione professionale degli ufficiali in pace e di attento, permanente esame in guerra; preparazione ed esame che, consentendo di intuirne l'influenza nei vari atti bellici, permettono di organizzare ed impiegare lo strumento di guerra di sottrarsi alla tirannia dell'ambiente geografico e di volgere a proprio profitto le condizioni negative che esso presenta allo sviluppo delle operazioni militari.

A malgrado della volontà nemica, a malgrado delle difficoltà ambientali, occorre sapere e potere imporre la propria volontà operativa. In ciò consiste l'arte della guerra.

CAPITOLO SECONDO

NOVI ELEMENTI E NOVI AMBIENTI DI LOTTA

I. - Gli eserciti intervenuti durante la guerra.

1° - Il rapporto delle forze contrapposte.

Allo scoppio del conflitto mondiale le leghe contrapposte erano costituite: degli eserciti francese, britannico, belga, russo, serbo per l'Intesa; degli eserciti germanico ed austro-ungarico per la lega centrale.

Il 3 novembre 1914 a questi ultimi si unì l'esercito turco; il 5 ottobre 1915 quello bulgaro; il 23 maggio 1915 all'Intesa, il nostro esercito (1), il 27 agosto 1916 l'esercito romeno e finalmente il 6 aprile 1917 gli Stati Uniti dell'America del Nord dichiararono la guerra agli imperi centrali (2). Per contro la pace di Brest Litowski il 3 marzo 1918 metteva fuori lotta la Russia e quella successiva di Bukarest del 5 stesso mese la Romania.

L'entrata in azione di tali novi elementi di lotta estesero il campo d'azione delle forze belligeranti a novi teatri operativi europei: teatro italiano, balcanico ed extra europeo, Egitto, Asia minore, Siria, Mesopotamia.

---

(1) L'Italia, però, dichiarò guerra alla Germania soltanto il 28 agosto 1916; ciò non impedì che truppe germaniche combattessero sul fronte italiano nel 1915.

(2) Anche il Portogallo inviò due divisioni sul fronte occidentale, che combatterono inquadrate nell'esercito britannico.

Il rapporto tra le forze contropposte si modificava gradualmente in favore dell'Intesa; esso nel periodo conclusivo del conflitto si poteva considerare pari a 1,5 :1.

Esercito italiano.

Nel 1914, si può dire che non avevamo un esercito atto a far campagna, poichè quel poco, che la politica militare dei Governi, susseguitisi dal 1900 in poi, aveva permesso di fare nel campo degli armamenti, era stato assorbito dalla guerra libica.

Durante la neutralità adeguati provvedimenti resero possibile l'aumento di 11 divisioni, sulla quantità prevista negli studi anteriormente fatti dallo Stato maggiore, in modo da mobilitare per l'esercito di campagna, circa un milione di uomini e, per le seconde linee, altro mezzo milione di uomini. Si affrontò il problema della mobilitazione industriale per le forniture di armi, munizioni, aeroplani, automezzi ed altri materiali e si risolse in maniera soddisfacente nei limiti che la potenzialità industriale nazionale poteva consentire. Si provvide ad aumentare le scarse dotazioni di ogni genere esistenti presso i Corpi e nei magazzini e, sovratutto, a dare armi portatili ed artiglierie all'esercito in quantità sufficiente ad entrare in campagna.

A mobilitazione compiuta noi potevamo schierare dallo Stelvio al mare Adriatico: 35 divisioni di fanteria, 1 di bersaglieri, 4 di cavalleria, 52 battaglioni alpini, 14 di truppe del genio,3 di CC. RR., 18 di R. Guardia di Finanza, sostenuti da 371 batterie da campagna, 28 batterie di obici pesanti campali, 68 da montagna e someggiate, oltre a 15 squadriglie di aeroplani, 207 battaglioni di M. T., 113 compagnie presidiarie, servizi, parchi, ecc.; un complesso formidabile di 900.000 uomini, 216.00I quadrupedi, 1989 pezzi campali, 132 di assedio, 618 mitragliatrici, 70 aeroplani, 5 dirigibili.

La compagine spirituale dell'esercito nostro, era solida: i quadri permanenti, in gran parte ottimi, il resto buoni ed indubbiamente pari a quelli degli altri eserciti in lotta per virtù militare, valore e preparazione tecnico-professionale. Se scarso era il valore professionale dei quadri di riserva — inconveniente non grave, trattandosi di elementi destinati

a rivestire funzioni subordinate di comando — elevato era il loro sentimento militare; negli uni e negli altri altissimo e profondamente sentito lo spirito di sacrificio. L'ufficiale nostro ha sempre goduto piena ed intera la stima e la fiducia dei gregari, che sempre e ovunque hanno trovato in lui l'esempio più puro ed adamantino del Capo giusto, altrettanto affettuoso, quanto rigido nel compimento del dovere. E' superfluo tessere l'elogio del soldato italiano: è noto nel mondo intero per le sue doti di cuore e d'intelletto, per il senso di iniziativa che possiede e sovratutto per quel facile e pronto adattamento ai disagi ed ai pericoli, che è caratteristica prima della nostra gente. La propaganda antipatriottica ed antimilitare non era riuscita mai a penetrare nelle file dell'esercito; lo spirito nazionale penetrato nell'animo dei nostri giovani aveva fatto da tempo sparire ogni idea campanilistica, il sentimento della disciplina militare era profondamente penetrato per convinzione. La compagine spirituale delle forze armate nostre era, adunque, da considerarsi granitica; donde: quella solidità morale che l'esercito avversario non poteva vantare, vero mosaico, quale era, di nazionalità tra esse ostili o per lo meno animate da sentimenti ed aspirazioni politico-sociali antitetici, tenute insieme dalla devozione alla Monarchia e, nell'esercito, dalla ferrea disciplina.

Lo specchio unito dà l'idea della entità del contributo militare iniziale dell'Italia all'Intesa e del successivo sviluppo delle forze armate messe in campo.

Esercito romeno:

L'esercito romeno aveva in pace 7000 ufficiali, 138000 gregari, 3400 cavalli e 220 batterie. All'atto della mobilitazione l'esercito contava 19000 ufficiali, 813000 gregari, 280000 quadrupedi e 299 batterie (1).

La fanteria si mobilitò su 4 battaglioni per reggimento; i battaglioni cacciatori, raddoppiandosi, costituirono dei reg-

(1) Con le successive levate la forza totale mobilitata durante la guerra fu di 1250000.

L'esercito di operazione ebbe la seguente forza: ufficiali 16.000, gregari 642000, 270000 quadrupedi, 1452 pezzi da campagna dei quali 760 a tiro rapido, 180 pezzi pesanti campali e 170 da fortezza.

gimenti. Tuttti i reggimenti raddoppiandosi costiuirono le brigate; ogni reggimento di fanteria aveva una compagnia mitragliatrici con 4 o 6 armi.

La cavalleria mobilitò 32 reggimenti a 4 squadroni e 50 sezioni mitragliatrici; l'artiglieria 25 reggimenti su 6 batterie da 75, 2 reggimenti con pezzi da 87 mm., 4 divisioni di 120 mm. 2 da montagna.

I zappatori del genio vennero ripartiti in ragione di 1 battaglione per divisione. Quest'ultima si componeva di 2 brigate di fanteria (12 batt.) 1 reggimento cacciatori, 1 squadrone, 8 batterie (1).

Il corpo d'armata si componeva di 2 divisioni (2). Si costituirono 4 armate; la 1ª, la 2ª e l'armata del Nord destinate ad operare sul fronte transilvano; la 3ª sul fronte meridionale; il Comando supremo si costituì una riserva generale (3).

La mobilitazione ordinata il 27 agosto si compì in 6 giorni.

L'esercito permanente rumeno, negli ultimi anni prima dello scoppio della guerra, aveva perfezionato i suoi ordinamenti ed il proprio addestramento; il Corpo degli ufficiali godeva buona fama, l'elemento truppa era considerato ottimo per sentimenti militari e per resistenza fisica. L'alto Comando e lo Stato maggiore avevano compiuto in genere gli studi superiori nelle scuole di guerra tedesca, austriaca, italiana e sovratutto francese.

---

(1) Forza: 416 ufficiali, 17613 uomini di truppa, 6034 quadrupedi.

(2) Forza: 40 battaglioni, 10 squadroni, 28 batterie; 1500 ufficiali, 64000 gregari, 26000 cavalli.

(3) L'armata del Nord fu costituita con il IV Corpo, la 14ª divisione di fanteria e la 2ª di cavalleria; totale: 70 batt., 38 sq., 49 batterie; 107000 uomini.

La 2ª armata: II e III corpi di armata, 1ª divisione di cavalleria; totale: 79 batt., 44 sq., 62 batterie; 126000 uomini.

La 1ª armata: I, VI corpi e 13ª divisione di fanteria; totale: 90 batt., 11 sq., 67 batterie, 135000 uomini.

La 3ª armata: divisioni 9ª 16ª 17ª 18ª 19ª 20ª; totale: 106 batt., 21 sq., 118 batterie; 143.000 uomini.

Riserva generale: V Corpo e tutta l'artiglieria pesante.

Sul fronte Nord, venne perciò dislocato il 62 % delle forze; il 30 % sul fronte Sud e l'8 % in riserva generale.

Al momento di entrare in campagna, l'armamento dell'esercito lasciava, però, piuttosto a desiderare, specialmente nei riguardi dell'artiglieria pesante, insufficiente per quantità e calibro, poichè ogni corpo d'armata aveva appena un reggimento di obici da 105 e l'intero esercito poche batterie da 155 *mm* Schneider.

La dotazione delle mitragliatrici era scarsa; la fanteria era armata di fucili Männlicher; l'artiglieria da campagna di cannoni Krupp da 75 *mm;* poche erano le batterie da montagna.

In quanto al munizionamento, la Romania avea bisogno del soccorso degli alleati, non essendo sufficiente la produzione nazionale, sebbene fosse aumentata nel 1915 ed in via di ulteriore sviluppo. All'atto dell'entrata in campagna, circa 600 fabbriche erano in funzione, ma il rendimento di esse era limitato.

A capo dell'esercito nominalmente stava il re; il vecchio generale Zotta aveva le funzioni di Capo di Stato maggiore e il giovane generale Iliescu — anima della riorganizzazione dell'esercito — ne era il sotto Capo.

Dopo lo scoppio della guerra europea, la Romania, come quasi tutti i neutri del primo momento, provvide ad aumentare le forze armate ed al momento di entrare in campagna, si può ritenere che le avesse raddoppiate. Tale accrescimento, se era stato possibile nei riguardi della truppa, non lo fu in quello dei quadri, dei materiali e dei servizi, anzi per i primi si risolse in un danno per l'efficenza bellica dell'esercito, poichè l'improvvisazione dei quadri — date le scarse risorse che il paese offriva — andò tutta a detrimento della qualità, come accade ogniqualvolta si ricorre all'improvvisazione negli organismi militari.

In tempo di pace si era alquanto trascurata la preparazione alla guerra di montagna, nè, dopo il 1914, lo Stato maggiore romeno aveva, per ragioni facili a comprendersi, potuto eseguire alla frontiera transilvana manovre coi quadri e tanto meno con le truppe.

In complesso, l'esercito romeno si presentava sufficientemente preparato per affrontare la lotta; deficienze materiali certamente vi erano, ma non tali da menomarne l'effi-

cienza bellica; esso era animato da vivo desiderio di lotta, specialmente contro i Bulgari e gli Austriaci.

Esercito bulgaro:

La Bulgaria decretò la mobilitazione il 12 settembre 1915; mobilitazione e radunata si compirono in 20 giorni.

Le forze bulgare si raggrupparono in 3 armate: La 1ª agli ordini del generale BOYAGIEF fu destinata ad operare contro l'esercito serbo in unione alle truppe germaniche ed era composta delle divisioni 1ª, 8ª, 6ª, 9ª e della 1ª brigata di cavalleria. Il 14 ottobre, l'armata passò la frontiera ed occupò Zarivo-selo: essa doveva penetrare nella vallata della Morava e tagliare la ferrovia che la percorre, Salonicco-Uskub-Vrania-Nis.

La 2ª armata, agli ordini del generale THODOROFF, costituita con le divisioni 3ª, 7ª e la divisione di cavalleria, era destinata ad operare in Macedonia.

La 3ª armata formata con le divisioni 4ª, 5ª, 12ª e 3ª brigata agli ordini del generale TOCHEFF si era raccolta attorno a Sciumla ed a Gumurgina. Quale riserva generale a disposizione del Comando supremo rimanevano le divisioni 2ª, 10ª ed 11ª. Comandante in capo dell'esercito era il generale GEKOFF.

In totale, le forze bulgare entrate in campagna sommavano a 240 battaglioni, 56 squadroni, 216 batterie da campagna, 27 pesanti; pari a 294.000 combattenti. Se si aggiungono 10 reggimenti di tappa, 17 battaglioni di frontiera e 10 reggimenti territoriali di 1° bando, le forze bulgare da campagna contavano complessivamente di 559.000 uomini.

Inizialmente la divisione bulgara contava 25 battaglioni e 12-18 batterie — 35000-42000 uomini dei quali 25000 combattenti. — Verso la fine della guerra tale forza fu ridotta: la divisione bulgara 9ª di Plevna era, infatti, così costituita: 18 battaglioni di fanteria (16000 fucili), un battaglione pionieri, 95 pezzi, dei quali 4 obici da 105, 12 da 75 da montagna, 4 obici da 120, 6 da 150; 80 mitragliatrici e 10 bombarde, oltre all'artiglieria germanica ad essa assegnata (25 pezzi) (1).

---

(1) Le perdite della Bulgaria sommarono in totale a 250000 uom.

Esercito turco.

Il 4 agosto 1914 in Costantinopoli veniva firmato il trattato di alleanza turco-germanico; per esso gli imperi centrali prevedevano di poter disporre delle inesauribili riserve di uomini che l'impero ottomano possedeva, ma sovratutto: di tagliare le comunicazioni tra l'Inghilterra e l'India, di isolare la Russia chiudendo i Dardanelli, di eseguire una efficace diversione di forze russe nel Caucaso.

Quale era effettivamente l'entità del contributo militare turco?

La Turchia nel 1914 disponeva di 13 corpi di armata su 3 o 2 divisioni e due divisioni indipendenti, ma esso mancavano di quadri, di elementi tecnici e di materiale. La Germania doveva provvedere a colmare le deficienze tecniche e materiali ed a dare ufficiali di Stato maggiore e, se necessario, anche Capi. Essa era pessimista sul valore reale dell'esercito turco, tanto che il MOLTKE arrivò a giudicare un « esercito senza alcun valore ».

Comunque: teoricamente la Turchia poteva mobilitare 1.200.000 uomini, divisi in 25 classi, delle quali 18 appartenenti all'esercito operante; sotto le armi vi erano 2 classi con 280000 uomini e 8000 ufficiali; dei riservisti soltanto un terzo erano istruiti; si che a mobilitazione compiuta essa avrebbe potuto disporre di circa 400.000 riservisti in istato di potere entrare in campagna, ma entro un periodo non inferiore a 4 o 5 mesi, data la scarsezza delle comunicazioni in relazione all'enorme estensione del territorio (1).

La mobilitazione si compì lentamente e con notevole confusione: i reggimenti attivi formarono a poco a poco i quarti battaglioni, mentre nei depositi si costituivano i battaglioni occorrenti per formare una divisione *bis* per ogni corpo di armata. Le nove unità ricevettero 1/3 di elementi attivi soltanto alla fine del 1914 (2).

---

(1) Si noti, però, che tale quantità di riservisti eccedeva la capacità d'inquadramento delle unità attive; all'inizio non si potevano inquadrare che 250000 uomini al massimo; il resto doveva anche per difetto di quadri e di armi restare inoperoso nei depositi.

(2) In Turchia vigeva il sistema ternario: 3 batt. per reggimento, 3 reggimenti per divisione; 3 divisioni per corpo di armata.

Nel dicembre 1914 l'esercito turco comprendeva 38 divisioni di 11000 uomini e 24000 ufficiali (1).

La radunata, secondo il disegno operativo che prevedeva un'offensiva conto i Russi in Persia e nel Caucaso ed una in Egitto, nonchè un'azione di attesa nei Balcani, risultò la seguente:

in Tracia: 2 armate — 1ª e 2ª di 5 Corpi d'armata ciascuna — complesivamente 17 divisioni (250000 uomini);

nel Caucaso: 3ª armata, forte di 10 div. 150000 uomini);

in Siria ed in Palestina: 4ª armata — 7 divisioni; 100000 uomini;

nell'Yrak: 2 divisioni di 10000 uomini ciascuna;

in Arabia: 4 divisioni; 35000 uomini complessivamente.

Tale radunata subì, però, immediate varianti (2).

La fanteria costituiva la vera forza dell'esercito, date le belle qualità guerriere del popolo turco, la resistenza fisica e la frugalità dei soldti: l'istruzione, è vero, lasciava alquanto a desiderare, ma ciò non infirmava la capacità operativa delle unità. Il soldato turco è stato sempre più proclive alla difensiva che all'offensiva e possiede l'istinto della rea-

---

(1) Fanteria: 339 batt. e 132 comp. miraglieri; 114 squadroni di cavalleria, 322 batterie, scarse truppe tecniche.

La divisione si componeva: di 3 reggimenti a 3 battaglioni e 1 comp. mitraglieri per 4 armi; 24 pezzi da 75 Schneider e Skoda, raggruppati in 3 gruppi dei quali, 1 da montagna; 1 squadrone di cavalleria, 1 comp. del genio. Nel corpo di armata v'erano — non in tutti però — 1 gruppo a cavallo e uno di obici da 105.

Circa i servizi, nel corpo di armata vi erano 8 giornate di viveri, 190 cartucce per uomo, 1 chilo di avena per quadrupede; l'artiglieria in totale disponeva, compresi i depositi dell'interno, di 500 colpi per pezzo.

(2) Nel dicembre 1914 la dislocazione dei vari Corpi era precisamente la seguente:

1ª armata: I Corpo in Costantinopoli, II Adrianopoli, III Gallipoli, IV Panderma, B. Adrianopoli;

2ª armata: V Corpo in Scutari, VI a Cecmedié;

3ª armata: IX Erzerum, X Kerasund, XI Hassankalé, XIII in marcia verso il Caucaso; 2ª divisione di cavalleria in Erzerum, D. cav. di riserva a Pasinler;

4ª armata: VIII Corpo a Damasco e Gerusalemme, XII Aleppo;

Nell'Yark: 38ª divisione a Chat-el-Arab.

zione immediata nella lotta; ciò facilitava al Comando turco la condotta di una guerra di logoramento efficace e prolungata. L'aiuto materiale dato dalla Germania e sovratutto l'invio di elementi direttivi, avrebbero naturalmente reso formidabile questo strumento di guerra, a malgrado delle deficienze organiche che presentava, e tale, infatti, fu, poichè per 4 anni esso riuscì ad immobilizzare ed a logorare centinaia di migliaia di uomini agli eserciti dell'Intesa (1).

Durante la guerra l'esercito turco s'ingrandì enormemente: le armate diventarono 9 e le divisioni 61; esso mobilitò circa 3 milioni di uomini ed ebbe 700000 uomini tra morti e feriti.

La forza delle grandi unità variò, come negli altri eserciti, da fronte a fronte e sovratutto nei vari momenti della guerra. Per avere un'idea della forza di un'armata turca si riporta la composizione dell'8ª armata alla data del novembre 1917: 2 Corpi di armata su 3 divisioni, 1 gruppo di 2 divisioni indipendenti, 2 reggimenti di fanteria indipendenti — Totale 75 battaglioni, 30000 combattenti, dei quali 25000 di fanteria.

La Germania fornì, in totale, 800 ufficiali, 18000 gregari, 11000 vagoni di materiale da guerra, 180 milioni di lire turche.

II. - I novi teatri di operazioni europei.

1° - Teatro di operazioni italiano.

L'Austria-Ungheria in forza del trattato di Vienna del 1866, aveva ottenuto il Trentino, l'Alto Adige, l'Ampezzano ed il « litorale » comprendente l'antica contea di Gorizia, Trieste e l'Istria.

La linea di confine, staccandosi dalla Punta Tre Lingue (Stelvio) dal confine italo-svizzero, seguiva la displuviale del contrafforte Ortler-Adamello, che attraversava al Tonale, sino a M. Listino; divideva poi la valle del Caffaro dall'alto Chiese tagliando a ponte Caffaro la valle delle Giudicarie; si spin-

(1) Gli eserciti dell'Intesa perdettero sul teatro di operazioni turco circa 500.000 uomini.

geva verso sud sino a pochi chilometri dal Garda per ripiegare poscia a nord e tagliare il lago stesso poco a sud dello sbocco di Val Ledro; scendeva nuovamente verso sud lungo il crinale del M. Baldo, tagliava a Borghetto la Valle Lagarina e tortuosamente attraverso ai Lessini, al passo delle Fugazze ed agli altopiani, giungeva in Val Sugana presso Primolano, tagliava val Vanoi e per Cima Vezzana saliva alla Marmolada. Da questo punto, lasciando all'Austria l'alto Cordevole e Cortina d'Ampezzo, per Misurina e le tre Cime di Lavaredo essa raggiungeva la displuviale alpina al passo di M. Croce di Comelico e la seguiva lungo l'aspra catena delle Carniche, sino a Cima Val di Puartis; donde per Val Fella e l'Isonzo, escludendo l'alto Natisone, saliva al Matajur per correre poi lungo Judrio sino allo sbocco in piano presso Cormons e da tale località, infine, con oziosi meandri si avvicinava a Palmanova e terminava a Porto Buso.

Siffatto tracciato fu detto giustamente « iniquo » poichè lasciava il novo Stato italiano senza difesa, sia ad oriente, dove la natura aveva creato una vasta zona di facilitazione tra la regione italica e la dinarica, sia a settentrione dove l'Austria con il saliente trentino frustrava i vantaggi della profondità della barriera alpina, mentre dava al confinante impero la libera disponibilità di otto vie d'invasione delle quali deteneva gli sbocchi alpini e le alte valli.

La linea di confine aveva 600 chm. di sviluppo, dei quali circa 500 in terreno d'alta e media montagna; la parte pianeggiante era sbarrata dal Carso, regione a gradinate concentriche, con la concavità rivolta all'Adriatico, cosparsa di doline, arida, senz'acqua, flagellata dalla bora, incisa da sbrecciature dette « valloni ».

Il tracciato della suddetta linea assicurava all'Austria la possibilità di avviluppare la regione orientale italiana compresa tra Mincio-Po-Adriatico, regione nella qule era giocoforza che si radunassero in caso di guerra le forze italiane. Nè queste potevano sperare che, prevenendo l'avversario, si modificassero favorevolmente le critiche condizioni operative esistenti, mediante azioni preliminari tendenti a recidere alla base i due salienti trentino e dell'alto Fella, poichè esse sarebbero state efficaci soltanto nel caso in cui la penetrazione

fosse stata profonda e rapida. A siffatto risultato si opponevano le grandi difficoltà naturali della regione alpina e l'ottima, razionale organizzazione difensiva permanente creatavi dall'Austria; infine, la disparità di sviluppo tra le reti delle comunicazioni rotabili e ferroviarie contrapposte, sviluppo assai sfavorevole all'Italia.

L'Austria possedeva, infatti, nel Trentino la linea dell'Adige, che era anche di arroccamento rispetto ai due lati del saliente parallelamente ai quali correvano, inoltre le rotabili delle Giudicarie-Madonna di Campiglio e delle Dolomiti, che numerosi tronchi raccordavano alla prima.

Altra linea di arroccamento era segnata dalla Val Venosta, da quella dell'Isarco, che a Fortezza, continuava in Pusteria allacciando il Trentino alla regione orientale. In questa le numerose strade dirette dalla pianura di Lubiana e da quella di Agram al confine, si raccordavano con la strada del Predil-Isonzo, con quella dell'Idria e da altre che solcavano il Carso.

La rete ferroviaria scarsa in Trentino, era assai fitta sul fronte giulio. La prima aveva per direttrice principale la linea a doppio binario del Brennero, con diramazione per val Venosta — che doveva essere prolungata per il Resia a Nauders — per la Pusteria e per alcune valli minori. Le due linee della Pusteria e del Brennero consentivano, perciò, due linee indipendenti dalla linea del Danubio — Linz-Krems — per Fortezza e Trento, con una potenzialità complessiva di 25 treni al giorno.

Per la radunata dell'esercito austriaco-ungarico nella Venezia Giulia concorrevano 6 binari indipendenti — o doppi nei tratti comuni — tra Vienna, Budapest, Agram e la linea dell'Isonzo-Tarvisio-Gorizia-Monfalcone — con una potenzialità complessiva di 90 treni giornalieri. Siffatta abbondanza di comunicazioni ferroviarie, unita alla facilità che il terreno presentava al movimento sovratutto nella piana friulana, nonchè alla possibilità di concorso efficace delle forze navali, conferivano al fronte orientale uno spiccato carattere di zona di facilitazione operativa e, quindi, offensivo. L'Austria, infatti, non aveva eretto su questo fronte fortificazioni permanenti poichè essa intendeva sfruttare tali caratteri in funzione alla

lentezza della nostra radunata in quella estrema zona di frontiera, alla quale concorrevano linee ferroviarie affatto insufficienti, per penetrare il più profondamente possibile nella pianura veneto-friulana.

Nella zona trentino-cadorina lo Stato maggiore austro-ungarico aveva, invece, eretto gruppi di sbarramento e di manovra formidabili. Forti di sbarramento moderni sorgevano lungo i principali accessi al saliente trentino dallo Stelvio a Tarvisio che facevano sistema con il grande campo trincerato di Trento. Da Cima Vezzena per Luserna a Sommo Alto, lungo il margine esterno degli altopiani di Folgaria, Lavarone e la dorsale Luserna e Busa di Verle si stendeva un complesso di fortificazioni moderne che, mentre interdiva efficacemente la penetrazione nella regione montana, aveva nello stesso tempo carattere offensivo verso la pianura padana.

Noi contrapponevamo su questo fronte le opere di Campolongo, M. Verena, P. Corbin che potevano considerarsi un semplice tentativo di difesa passiva del confine, nonchè le opere di Chiusaforte, M. Festa, M. Ercole ed Osoppo, il cosidetto « ridotto carnico » che riunivano tutte le difese da un solo punto — stretta di Venzone — destinato ad appoggiare la manovra verso il fronte giulio contro le provenienze dell'alto Isonzo ed, in collegamento con le opere di S. Daniele del Friuli, contro le offese procedenti nella pianura friulana.

Sul Tagliamento esistevano due piccole teste di ponte a Codroipo ed a Latisana.

Il saliente trentino, adunque, a settentrione e l'aperto confine ad oriente creavano una situazione geografico-militare quanto mai sfavorevole all'azione del nostro esercito, lasciando a quello austro-ungarico piena ed intera libertà di manovra, nella considerazione che qualunque direttrice seguisse l'azione italiana, il nemico poteva senza alcuna preoccupazione contromanovrare efficacemente.

Operando dal Tirolo le forze austro-ungariche avrebbero colpito alle spalle le principali nostre forze operanti sul fronte giulio; viceversa un'offensiva dall'Isonzo minacciava il nostro fronte montano.

L'azione italiana, alla quale si è accennato, per recidere inizialmente alla base i salienti nemici del Trentino e dell'alto

Fella non presentava molte probabilità di rapido successo. Anzitutto in una regione di alta montagna con l'ausilio di due sole ferrovie — del Tonale e del Cadore — di limitatissimo rendimento e delle poche rotabili a forti pendenze che costituivano il fascio stradale d'accesso al Trentino, e data la presenza del campo trincerato di Trento in posizione centrale, non era possibile manovrare con rapidità e con forti masse.

Nè vantaggi reali si sarebbero potuti ottenere con un'offensiva dal Cadore verso la Pusteria, poichè, anche in caso di felice successo, non si sarebbe potuta minacciare seriamente la linea di operazione nemica del Tirolo-Trentino e ciò, indipendentemente dal fatto che l'azione italiana in detto settore sarebbe urtata nel formidabile complesso difensivo permanente nemico. In ogni caso, poi, la linea di operazioni trentina o quella cadorina, mal si prestavano allo sviluppo di un'azione principale di logoramento, potendo, per l'asprezza e la profondità della montagna che consentivano al nemico con poche forze di contrastarla, ciò che permetteva ad esso di agire con le forze principali nella pianura veneto-friulana dal fronte giulio.

Le condizioni geografiche nelle quali la lotta si sarebbe impegnata, erano, adunque, sfavorevoli all'esercito italiano poichè anche agendo verso il fronte giulio, esso doveva sempre preoccuparsi dell'azione controffensiva alle spalle dal fronte trentino. In siffatte condizioni la superiorità quantitativa di forze non costituiva per se stessa, un fattore di superiorità operativa per l'esercito italiano, dovendo una forte aliquota di esso essere distratta, operando nella direzione più redditizia e facile, per proteggere e garantire il fianco sinistro ed il tergo.

L'offensiva italiana sul fronte giulio doveva, infine affrontare le difficoltà geografiche che la regione carsica presentava, regione, invero, ideale per la difesa.

Tutto, in conclusione, faceva prevedere una guerra di disagi, di difficoltà di ogni genere; una guerra lunga, snervante, saguinosissima, tanto più nelle speciali condizioni nelle quali essa si doveva iniziare dopo, cioè, otto mesi dall'inizio del conflitto europeo, periodo di tempo nel quale l'Austria aveva, pre-

vedendo l'intervento italiano a fianco dell'Intesa, egregiamente sistemate a difesa le regioni dell'Isonzo e del Carso.

Durante la neutralità, infatti, le truppe austro-ungariche lasciate a guardia del nostro confine orientale e che nei primi mesi del 1915 ammontavano a circa 90 battaglioni sostenuti da un'ottantina di batterie di ogni calibro, avevano lavorato con lena, aiutati anche da numerose squadre di lavoratori ausiliari a scavare trincee ed a stendere reticolati.

Il Comando supremo austro-ungarico deciso ad interdire ad ogni costo ogni progresso oltre l'Isonzo al nostro esercito ed a sostenere l'urto formidabile di esso senza limiti di tempo, si era affrettato ad aumentare con ogni mezzo la resistenza naturale di tutta la regione giulia. Sino dall'autunno del 1914 esso aveva con piano organico sistemato a difesa con opere semi-permanenti ed occasionali il primo gradino del Carso ed organizzato due campi trincerati formidabili a Tolmino sull'alto Isonzo ed a Gorizia. Il primo, destinato a sbarrare la via di Klagenfürt e di Lubiana, si appoggiava ai forti capisaldi di Montenero, Mrzli, Vodil, Lom e Kal collegati da sistemi di trincee su più linee; esso, poi, assumeva funzione di manovra per l'esistenza della testa di ponte antistante alla città, le cui opere si ergevano sulle colline di S. Maria e di S. Lucia che dovevano poi essere largamente bagnate dal più puro sangue italiano.

Il Comando supremo austro-ungarico si riprometteva, a momento opportuno, di far sboccare da tale testa di ponte una massa di manovra da lanciare in direzione delle valli dell'Iudrio e del Natisone per aggirare il fianco sinistro del nostro schieramento, ciò che avvenne nel 1917.

Il Campo trincerato di Tolmino si collegava per l'altopiano della Bansizza a quello di Gorizia, nucleo difensivo centrale del fronte austriaco e costituiva il punto di appoggio per la manovra a cavallo delle direttrici di Lubiana e di Trieste.

La linea dell'Isonzo a sud di Tolmino comprendeva più linee fortificate, delle quali la più forte passava per Plava, il Cuc, il Sabotino, il Podgora, il S. Daniele ed il Vodice; il M. Santo, il S. Gabriele ed il M. S. Marco ne costituivano i più formidabili capisaldi. Gorizia dava il nome ad un'ampia

testa di ponte, le cui opere s'innalzavano sulle alture di destra dell'Isonzo nel tratto Sabotino-Podgora.

Più indietro esisteva una seconda linea di difesa Podberdo-Idra-Preivald-Feistritz.

Siffatta organizzazione difensiva della linea dell'Isonzo rispondeva al concetto base della condotta delle operazioni sul nostro fronte: di logorare le forze italiane con il minimo possibile di forze mobili e per un tempo indeterminato.

La guerra rapida, decisiva, in campo libero era, nelle suddette condizioni di terreno, impossibile; dovevamo, perciò, rassegnarci a guerra di posizione, assai lenta, aspra, sanguinosissima, penosa, logorante.

Alla rottura di un fronte difensivo siffatto potevasi mirare il giorno in cui avessimo posseduto l'attrezzamento necessario quantitativamente ed idoneo qualitativamente; prima dovevamo accontentarci di logorare le forze mobili del difensore e preparare con tale logoramento la vittoria nostra finale e quella dei nostri alleati.

Il disegno operativo del generale CADORNA s'ispirò, appunto, a tale finalità senza, però, escludere l'eventualità, se l'occasione propizia si presentasse, di trasformare, l'azione di logoramento in azione di rottura e di trarne in conseguenza il massimo sfruttamento.

L'idea direttrice del disegno di operazioni consisteva, perciò:

« nell'offensiva con la massa principale delle forze sul fronte giulio; nella difensiva sul fronte tridentino, ma accompagnata da tutte quelle offensive parziali che valessero a migliorare la nostra situazione; nell'offensiva del Cadore per occupare l'importante nodo stradale di Dobbiaco e per aprirsi lo sbocco verso le valli della Rienza e della Drava; nell'offensiva dalla Carnia per aprirsi lo sbocco in Carinzia ».

L'azione secondaria, piuttosto che avere caratteri ed essenza di una vera e propria offensiva, mirava a migliorare le deficienze naturali che il confine settentrionale offriva per una solida protezione delle retrovie della massa principale operante sull'Isonzo. Si trattava, perciò, di un complesso di atti aggressivi locali, ma che complessivamente considerati,

avrebbero servito a ridurre lo sviluppo del saliente trentino, ovunque fosse possibile e conveniente.

2° - Teatro di operazioni romeno.

La Romania è una regione pianeggiante a forma di una *C* rovesciata con la concavità rivolta ad ovest ed il cui limite esterno è segnato dal basso corso del Danubio e da quello del Pruth fino a Novosielitza. Il contorno interno è costituito del versante esterno delle Alpi Transilvane che formano la cintura meridionale ed orientale dell'altopiano della Transilvania, il quale, sovrastando sulla regione romena, vi penetra profondamente nella sua parte mediana, formando un saliente pronunciatissimo col vertice a Focsani. In questo punto la montagna da una parte ed il gomito che il Danubio forma a Galatz prima di sfociare in mare dall'altra, dànno luogo ad una stretta di una ottantina di chilometri — che il Sereth ed il suo affluente Putna attraversano da ovest ad est — la quale separa la regione romena in due sottoregioni: la pianura valacca a sud (massima larghezza tra il valico della Torre Rossa ed il Danubio 200 chm), la pianura moldava a nord (larghezza massima 100 chm circa).

Una regione, anch'essa in gran parte pianeggiante, la Dobrugia, prolunga ad est da Tutrakan alle foci del Danubio la pianura valacca sino al Mar Nero.

Le Alpi Transilvane costituivano confine naturale e frontiera politica con l'Ungheria, il Danubio con la Serbia; con la Bulgaria il confine era seguito dal fiume sin presso Tutrakan, quindi da una linea convenzionale rettilinea che finiva al mare a nord di Varna. Verso la Russia il confine politico, seguiva il corso del Pruth.

La pianura valacca è la più importante per fertilità del suolo, per ricchezze naturali ed anche sotto il punto di vista politico, ed in essa sorge Bukarest, la capitale del regno. E' percorsa dagl'innumerevoli affluenti di sinistra del Danubio, che scendono con corso quasi meridiano dalle Alpi Transilvane. Il principale fra essi: l'Aluta (Oltu) ha le sorgenti nell'interno dell'altopiano transilvano vicinissime a quelle del Maros. Il suo bacino montano occupa tutta la regione sud orientale dell'altopiano stesso e ne determina la struttura.

L'Aluta vi ha corso sinuoso e con andamento parallelo alle Alpi Transilvane, determinando una valle longitudinale, assai importante dal punto di vista militare per le ampie zone pianeggianti che essa comprende e per il fatto che rappresenta nel suo complesso una via di facilitazione e di arroccamento lunga 300 chm. parallela alla frontiera, dalla quale per numerose comunicazioni radiali, si può accedere tanto alla Valacchia, quanto alla Moldavia.

Della regione balcanica contermine alla Romania e che interessa le operazioni della campagna del 1916, basta brevemente accennare che sulla riva destra del Danubio nessun ostacolo si frappone allo sviluppo di grandi azioni militari condotte con grandi masse, tanto nella pianura bulgara, ben noto teatro della guerra russo-turca del 1878, quanto nella Dobrugia. Particolare importanza ha nella prima la valle dell'Isker, che rappresenta la via più breve per accedere alla capitale bulgara Sofia e quindi, per lo Struma, alla regione di Salonicco.

Occorre invece dire più estesemente dell'altopiano transilvano, che doveva costituire inizialmente lo scacchiere principale delle operazioni stesse.

La Transilvania è una regione di corrugamento, continuazione del sistema carpatico, che l'erosione ha ridotto, specie nella parte centrale, ad altopiano e che le acque scorrenti del Maros e dell'Aluta hanno profondamente e confusamente inciso.

Essa è separata dalla pianura ungherese dall'aspro sistema dei monti Metalliferi e dalla Romenia, come già si è detto, dalle Alpi Transilvane: il nome di Alpi, dice già quali ne siano la natura e la struttura. La catena principale, e la più esterna, sulla quale era tracciato il confine politico tra Romania ed Ungheria, ha uno sviluppo di circa 700 chm; in corrispondenza della Moldavia si mantiene con un'elevazione media superiore a 2000 m. quindi li supera. Il versante transilvano è profondo, a catene parallele; quello romeno è breve, ripido, inciso da profondi valloni, coperto in massima parte da magnifiche ed estese foreste di pini od abeti.

Numerosi sono i buoni valichi che incidono tale catena: dal valico di Dona Vatra alle porte di Orsova se ne contano

10 rotabili e tre seguìti dalla ferrovia: i passi, cioè, di Giymes, Tömös o Prédeal e della Torre Rossa. Il più importante, per le regioni che mette in comunicazione — la conca di Brasso e la grande Valacchia — è quello di Tömös, che segna anche la più breve e diretta comunicazione tra Bukarest e la Transilvania.

La struttura interiore dell'altopiano transilvano è un complesso di valli a raggiera convergenti nella regione di Karlsburg (l'antica colonia romana Giulia Augusta); complesso che costituisce il bacino montano del Maros, il cui collettore principale rappresenta la corda del saliente con il quale la Transilvania penetra profondamente tra Moldavia e Valacchia. Il bacino dell'Aluta occupa l'estremità orientale del saliente stesso ed è separato da quello del Maros dalle alte e difficili catene dei monti Görgeny, Hargitta, Barot e dei monti di Schassburg (Segesvar). Fra questi rilievi e la frontiera vi è quel corridoio di arroccamento in fondo al quale scorre il fiume e di cui prima si è discorso.

Siffatta configurazione, dovuta alla modellatura, spiega la ricchezza delle comunicazioni interne in un paese, che la sua struttura indicherebbe di difficile percorribilità e spiega anche come sia più intimamente collegato alla Romania che non all'Ungheria, dalla quale elemento veramente separatore sono i monti Metalliferi, più che non lo siano le Alpi Transilvane per rispetto alla pianura danubiana. Tutte le valli fluviali sono percorse da ferrovie: Hermannstadt e Brasso ne sono i nodi principali. L'Austria, lungimirante, aveva assai curato ed esteso il sistema ferroviario transilvano, sfruttando sapientemente la plastica della regione, specialmente ai fini militari. Infatti: guardando una carta geografica della Transilvania salta subito agli occhi il curioso tracciato circolare della ferrovia che percorrendo Val Maros passa in quella dell'Aluta per ritornare sulla prima valle, dopo avere seguito parallelamente la frontiera romena da monte Pietros al valico della Torre Rossa.

E' evidente che tale tracciato risponde a necessità operative, tanto più che dalla linea stessa si dipartono, oltre alle ferrovie destinate a superare le Alpi ed a scendere in Moldavia e Valacchia, tronchi numerosi che hanno fine alla frontiera,

il cui valore militare, per un'offensiva contro la Romania, non ha bisogno di essere dimostrato. Detta linea circolare non solo aveva capitale importanza per un'offensiva austriaca, ma anche per la difesa della intera regione transilvana, specialmente del tratto di essa che percorre la valle del Maros. E' evidente che per un invasore il possesso di tale tratto è assolutamente indispensabile per manovrare e per sostenersi in Transilvania.

Militarmente considerata, la Transilvania è, quindi, una ottima zona di raccolta e di manovra per chi ne è in possesso e voglia operare offensivamente verso tale pianura e per chi intenda difenderla da una controffensiva proveniente dalla piana ungherese, dopo averla occupata, a patto però che riesca a stabilire il proprio fronte sulla destra del Maros.

La struttura del teatro di guerra consente di comprendere: anzitutto, l'idea direttrice del piano d'operazione romeno e poscia lo sviluppo degli avvenimenti militari nei tre successivi periodi nei quali si può dividere la campagna rumena del 1916 e cioè:

1° *periodo*: offensiva romena in Transilvania ed offensiva bulgara in Dobrugia;

2° *periodo*: controffensiva austro-germanica per la rioccupazione della Transilvania;

3° *periodo*: invasione della Valacchia da parte degli imperi centrali e stabilimento del fronte sul Sereth.

Lo Stato maggiore rumeno aveva la scelta tra due disegni: o mantenersi sulla difensiva nella zona montana e marciare rapidamente col grosso delle forze per Rahova su Sofia per colpire alle spalle l'esercito tedesco-bulgaro fronteggiante l'armata d'Oriente a Salonicco, oppure prendere l'offensiva in Transilvania e procedere in collegamento con la sinistra russa all'invasione dell'Ungheria.

Ambedue i disegni presentavano vantaggi e svantaggi.

I Bulgari erano seriamente impegnati sul fronte macedone contro l'armata d'Oriente, che in quel momento iniziava una vigorosa offensiva; scarsi erano i contingenti austro-tedeschi nella penisola balcanica e lungo tempo sarebbe occorso perchè potessero essere aumentati; dubbia l'ipotesi di un va-

lido e tempestivo aiuto da parte della Turchia, impegnata come era in Armenia, dove le cose andavano assai male per essa.

Un'offensiva quindi per Rahova su Sofia, oltre agli effetti morali inestimabili che essa avrebbe prodotto sull'opinione pubblica bulgara e il danno enorme che avrebbe causato all'esercito bulgaro con l'invasione della maggiore e migliore parte del territorio nazionale, avrebbe avuto il risultato decisivo. Le conseguenze di tale offensiva sarebbero state imprevedibili per l'intero blocco centrale, poichè con essa si tagliava la arteria ferroviaria Belgrado-Nisch-Sofia-Costantinopoli: il cordone ombelicale, cioè, che legava gli imperi centrali ai loro alleati balcanici, a quell'oriente europeo, per il quale, si può dire, la conflagrazione europea era scoppiata. Detta ferrovia non distava più di 150 chilometri dal confine danubiano. Oltre a ciò, una rapida offensiva a sud del Danubio avrebbe indubbiamente aperto la strada all'armata interalleata di Salonicco verso il nord, il che, oltre a rendere più completa e più facile l'azione romena, poteva voler significare, tenuto conto del concorso italiano in Albania, la liberazione della Serbia ed un alleggerimento indiretto sul fronte italiano.

Un successo dell'Intesa in Oriente di siffatte proporzioni avrebbe, infine, avuto una incalcolabile ripercussione sull'opinione pubblica degli imperi centrali e della Turchia. In quel momento, dopo gli scacchi di Verdun e della Somme, le sconfitte in Galizia e Bucovina, la minaccia degli Stati Uniti del Nord America, l'invasione dell'Armenia e l'avanzata inglese in Mesopotamia, tale successo avrebbe avuto conseguenze assai gravi per l'andamento della guerra.

Naturalmente un'offensiva romena contro la Bulgaria avrebbe dovuto essere armonizzata con una contemporanea offensiva da parte dell'armata d'Oriente e con lo schieramento del contingente russo lungo la frontiera transilvana. Era quindi indispensabile che precisi e chiari accordi esistessero al riguardo tra la Romania ed i suoi alleati. Il problema operativo che si presentava con l'entrata in azione della Romania doveva essere risolto non a Bukarest, ma da tutta l'Intesa.

Qualora queste condizioni essenziali per la riuscita dell'impresa mancassero, l'attuazione di siffatto disegno avrebbe presentato gravissimi rischi. Gl'imperi centrali avrebbero cercato di mantenere a tutti i costi il possesso delle loro comunicazioni con l'Oriente ed era da prevedersi, quindi, che l'avanzata dei Romeni su Sofia non si sarebbe risolta in una passeggiata militare del tipo di quella del 1913. Essi avrebbero certamente trovata la valle dell'Isker sbarrata da truppe tedesco-bulgare, che in quel momento il maresciallo MACKENSEN stava organizzando in Bulgaria, truppe non molto numerose, ma di alto valore operativo e sufficienti, con l'aiuto del terreno, ad opporre una prima barriera all'invasore e a dar tempo ai rinforzi turchi di giungere sul campo dell'azione. Indipendentemente da cotesta difesa diretta dalla capitale bulgara, gli imperi centrali, favoriti dalla configurazione geografica del teatro d'operazioni, che consentiva loro di radunare prontamente rilevanti forze in Ungheria, avrebbero certamente sviluppato una azione offensiva dalla Transilvania, ottima base e ad immediata portata dei centri vitali romeni. E' evidente che una minaccia di tale genere alle spalle della Romania avrebbe arrestato di colpo l'avanzata dell'esercito romeno a sud del Danubio, poichè quell'aliquota di esso destinata a guardare le Alpi Transilvane sarebbe stata impotente ed insufficiente a difendere 700 chilometri di frontiera, così ricca di passi ed inadatta a prolungata e manovrata difesa, per la mancanza di profondità e di facili comunicazioni traversali. D'altra parte, l'esercito romeno non poteva ripromettersi di liquidare in breve tempo la partita nella penisola balcanica per affrontare poscia la minaccia transilvana; non ne avrebbe avuto il tempo; correva quindi il rischio di essere preso tra due fuochi e schacciato inesorabilmente e forse in condizioni irreparabili.

Il disegno di attenersi alla difensiva sul fronte bulgaro e di procedere all'invasione della Transilvania — disegno che venne effettivamente adottato dallo Stato maggiore romeno — rispondeva ai postulati politici e sentimentali dell'opinione pubblica e del Governo romeno, postulati che costituivano il determinante principale dell'intervento nella guerra: la liberazione dei Romeni di Transilvania. Esso, inoltre, allontanava

da una parte la più pericolosa minaccia che era, nello stesso tempo, la più immediata per il territorio nazionale, e, dall'altra, dava all'esercito novo entrato in campo la possibilità di cooperare direttamente ed efficacemente all'azione dell'offensiva russa, mirante a superare i Carpazi ed a penetrare nel cuore della monarchia austro-ungarica.

Ai suddetti vantaggi si contrapponevano, però, svantaggi non lievi: anzitutto, quelli derivati dalle difficoltà proprie ad una guerra di montagna per un esercito impreparato o quasi a condurla con prontezza come essa richiedeva e con mezzi adeguati e la considerazione, poi, che un'offensiva in Transilvania non poteva avere per iscopo il raggiungimento di un obiettivo generale immediato e tale da determinare in breve tempo un mutamento radicale sulle sorti della guerra europea.

Infine, è da tenersi anche conto delle condizioni sfavorevoli, agli effetti della manovra, nelle quali si sarebbe trovato l'esercito romeno una volta superata la frontiera, per rispetto al difensore, finchè questi fosse rimasto padrone delle comunicazioni del bacino del Maros e mantenesse la disponibilità della fitta rete ferroviaria ungherese con i suoi importantissimi ed assai vicini centri di Temesvar, Arad e Nagy. Solo nel caso che l'esercito romeno fosse riuscito a raggiungere la regione dei monti Metalliferi, prima che ingenti forze nemiche avessero potuto accorrere e stabilire un solido fronte alla base del saliente transilvano, esso sarebbe stato in grado di mantenersi nei territori occupati ad attendervi il momento propizio per agire di concerto con l'esercito russo dei Carpazi; o, meglio ancora, per facilitare a questo il rude còmpito mediante una manovra con direttrice generale Debruzen, o Maramaros Sziget. In ogni caso, però, occorreva, come nell'ipotesi precedente, che i Russi fossero intervenuti in forze sufficienti e sino dal primo momento, a guardare il fronte danubiano e la Dobrugia, tanto più che le difese naturali di tale fronte erano facilmente superabili e quelle artificiali lasciavano alquanto a desiderare, mentre lo sviluppo dell'azione principale, in una regione alpina, come è la Transilvania, richiedeva sforzi enormi, tempo non breve e determinava un

sensibile allontanamento dal territorio nazionale della parte migliore dell'esercito campale.

In complesso: dei due disegni, quello d'invadere la Transilvania, se era da considerarsi il più difficile ad attuare, tenuto conto dell'efficienza dell'esercito romeno e della sua scarsa capacità operativa in una guerra di movimento in montagna, era da ritenersi il meno pericoloso, specialmente se il concorso dell'Intesa non fosse stato tale da rendere decisivo per la guerra l'intervento romeno, poichè dava la possibilità di costituire un fronte di attesa durante l'inverno, possibilità che la frontiera transilvana non avrebbe potuto dare.

Poichè lo Stato maggiore romeno scelse il secondo disegno, la radunata delle forze risultò la seguente:

armata del Nord, con 1 divisione di fanteria ed 1 di cavalleria a Kezdi-Vasarhely ed il resto nella zona di Borszek;

2ª armata, nella zona di Fagaras-Brasov;

1ª armata, nella zona di Petroseni, con un distaccamento a Lotru-Sibiiu;

3ª armata, in 3 gruppi: uno ad Olteni, uno tra l'Aluta e l'Arges e l'altro in Dobrugia; quest'ultimo della forza di 71000 uomini;

Riserva generale: a sud di Bukarest.

Varcati i confini, le armate dovevano — meno la 3ª destinata al fronte meridionale, — avanzarsi concentricamente verso la vallata del Maros; l'armata del Nord doveva facilitare lo sbocco della sinistra dei Russi in Bucovina con i quali essa si sarebbe avanzata verso la piana ungherese.

3° - Teatro di operazioni turco.

Il teatro di operazioni turco è costituito di tutto il territorio dell'impero. Esso assumeva grande importanza in conseguenza della sua postura geografica, a cavallo delle più importanti vie di comunicazione internazionali tra l'Europa, l'Asia e l'Africa orientale: canale di Suez, ferrovia di Badgad, Caucaso, mar Nero, Siria, Mesopotamia, India; vie di mare e di terra, ferroviarie (una soltanto) e rotabili, tutte, d'importanza grandissima dal punto di vista economico-commerciale e conseguentemente d'importanza militare quali direttrici di operazioni su vasto raggio. Le vie marittime di Suez e dei

Dardanelli assumevano nel conflitto mondiale un'importanza maggiore delle altre per gli obiettivi ai quali tendevano: la prima dominava la grande via di rifornimento d'oltremare dell'Intesa nei riguardi dell'impero coloniale britannico, la seconda le comunicazioni della Russia con i propri alleati. Per il fatto che le altre comunicazioni erano assai lunghe, difficili e lente, ferrovia compresa, quelle due vie marittime costituivano le sole direttrici operative di reale grande rendimento per la sicurezza e la rapidità dei mezzi di trasporto che potevansi impiegare.

Il teatro di guerra turco, per una guerra di logoramento nella quale erano impegnate le maggiori nazioni del mondo e tra queste, quelle che detenevano il dominio commerciale dei mari, assumeva un'importanza eccezionale, si potrebbe anzi dire, decisiva. Esso però presentava difficoltà non lievi e non superabili senza una lunga ed adeguata preparazione dello strumento di guerra che vi dovesse operare: sia per la estensione delle regioni che lo componevano non atte allo sviluppo di operazioni con grandi masse per la già accennata deficienza di comunicazioni, sia per le condizioni di clima e di risorse. Tranne la regione degli Stretti che potevasi considerare come una qualunque regione dell'Europa occidentale o centrale, l'aspro ed immenso pianoro anatolico, le giogaie caucasiche e l'Armenia, le regioni siriache ed arabiche in gran parte desertiche, a clima torrido, non erano certamente teatri idonei a sviluppare grandi operazioni. Tali teatri, inoltre, erano separati l'uno dall'altro da ostacoli naturali praticamente insormontabili a masse armate europee e soltanto collegate per via di mare. Per conseguenza le azioni belliche dovevano necessariamente assumere caratteri frammentari ed avere obiettivi particolari; lo sviluppo di esse dovevano presentare il carattere della lentezza e del logoramento.

CAPITOLO TERZO

L'ELEMENTO MORALE DELLA LOTTA

I. - Il Comando unico.

1° - Generalità.

Il carattere fondamentale che distingueva le due leghe contrapposte consisteva in ciò: che nella lega degli imperi centrali una delle Potenze — la Germania — aveva incontrastata prevalenza politica, militare ed economica sugli altri collegati mentre, nell'Intesa, tale prevalenza mancava. Cotesta differenza doveva riflettersi sulla condotta della guerra e delle operazioni, nei riguardi della possibilità di costituire un Comando unico e nella determinazione dei limiti da assegnarsi a tale Comando. Nella lega degli imperi centrali il Comando unico avrebbe potuto raggiungersi ed esercitare un'azione veramente efficace e diretta nello sviluppo della lotta; nella Intesa, non esistendo un *primus inter pares,* non si sarebbe potuto procedere se non mediante accordi.

In quali condizioni e sotto quali aspetti siasi iniziata e svolta l'azione in comune dell'Intesa nel 1914 è stato detto (1): essa sino da quel momento presentava gravi dubbi sulla possibilità di ottenere un'intesa efficace permanente e perfettamente inquadrata nelle necessità militari.

La separazione geografica degli alleati contribuiva, inol-

(1) Confrontare Vol. IV. tomo 1° *passim.* Sovratutto si tengano presenti le istruzioni iniziali date dal Governo britannico a lord FRENCH.

tre, a rendere più difficile la soluzione del problema della costituzione e del funzionamento di un unico Comando.

A parte ciò, la difficoltà di costituire un Comando unico è difetto insito delle leghe: la Storia esaurientemente lo addimostra e l'esempio offerto dalla storia delle guerre napoleoniche, per non risalire ai tempi anteriori, offre a tale riguardo largo campo alla riflessione (1).

2° - Il Comando unico nell'Intesa.

Sul fronte occidentale, alla fine della campagna del 1914, le operazioni si imbastivano e si compivano per *accordi* tra i due Comandi supremi francese e britannico, completamente indipendenti l'uno dall'altro e tale stato di cose permase inalterato durante tutto l'anno 1915. Il Comando supremo italiano, ben s'intende, non aveva alcuna dipendenza con quelli alleati ed altrettanto può dirsi di quello russo.

Con la trasformazione della guerra in lotta di logoramento e con il conseguente progressivo accrescimento di forze in campo, i vari eserciti venivano ad assumere un'eguale importanza operativa ai fini dell'obiettivo comune della guerra; donde: la difficoltà sempre maggiore di trovare una formula soddisfacente per l'esercizio di un comando unico di tutte le forze agenti della lega, comando che presume la subordina-

---

(1) Per l'epoca pre-rivoluzionaria, confrontare Vol. I della presente Opera; per l'epoca napoleonica il vol. II *passim.* e specialmente quanto è esposto nei riguardi delle campagne del 1813 e 1814.

In quest'ultimo periodo bellico i collegati, più che da interessi comuni trovarono la ragione della loro azione comune, nell'odio che ciascuno di essi nutriva per NAPOLEONE, mentre politicamente e militarmente la più profonda discordia regnava tra essi, tanto da conservere ciascuno *in pectore* un recondito scopo di guerra, per tema di una irreparabile scissione! Nel campo militare il principe di SCHWARTZENBERG aveva assunto il comando in capo degli eserciti della lega, ma tale Comando era più apparente che reale, poichè i Capi degli eserciti collegati potevano discutere gli ordini ricevuti ed eseguirli soltanto in seguito ad approvazione dei rispettivi sovrani. Sono note le divergenze, gli attriti e le contese tra i generali della lega, specialmente alla vigilia di Lipsia e più ancora durante l'invasione della Francia. In sostanza, ciascuno di essi finì per agire per proprio conto e NAPOLEONE potè compiere i miracoli di Champaubert, Montmirail, Vauchamps, ecc.

zione assoluta ad un Capo legalmente e moralmente riconosciuto come tale.

Tuttavia, era necessario, specialmente nelle condizioni generali della lotta, non certamente favorevoli all'Intesa nel momento in cui entrò in guerra l'Italia, che il problema del Comando unico avesse una soluzione pratica per coordinare gli sforzi comuni. Si ricorse dapprima al sistema delle intese mediante conferenze tra i Capi degli eserciti alleati e quella di Chantilly del 10 luglio 1915 ne iniziò la serie (1). Il sistema, però, non poteva dare efficaci risultati, specialmente nel campo esecutivo e le divergenze tra il generalissimo HAIG e JOFFRE durante le operazioni del 1916 sono a dimostrarlo. Esisteva di fatto una collaborazione operativa, ma piena di riserve, e di sottintesi, collaborazione che trovava ancora delle limitazioni nelle interferenze di ordine politico derivanti dall'azione dei Governi.

I cambiamenti nel comando in capo degli eserciti alleati, avvenuti nel 1917, che in un primo tempo apportarono forti differenze di grado tra i vari comandanti supremi degli eserciti alleati, allontanarono sempre più la possibilità di costituire un Comando unico ed aprirono l'adito a negoziati tra i comandanti stessi non sempre facili e non sempre coronati da accordi (2).

Fu giocoforza tentare altri mezzi per ottenere l'unione degli sforzi e si venne alle conferenze miste politico-militari intese a fissare almeno le linee generali della condotta delle operazioni. La prima si tenne in Calais il 26 febbraio 1917 ed ebbe per epilogo la convenzione per la quale le armate britanniche venivano subordinate al comando francese a titolo temporaneo e soltanto per la durata delle operazioni progettate. Il Comando britannico, però, era libero di scegliere i mezzi e di utilizzare le proprie truppe durante l'azione. In pratica l'applicazione della convenzione fu più apparente che reale e generò sino dall'inizio un vero conflitto tra i due Comandi supremi, non completamente risolto con l'intervento dei Governi.

---

(1) A Chantilly si riunirono successivamente quattro di tali conferenze militari.

(2) Il contratto tra HAIG e NIVELLE a proposito della offensiva di primavera del 1917, fu sintomatico.

Tra questi Comandi ed il Comando supremo italiano regnava buona intesa sulla base di una *fedele fraternità d'armi.*

In condizioni assai delicate e precarie si esercitava il comando delle forze alleate nella penisola balcanica, ove agivano in piena indipendenza le forze italiane, di Albania e l'Armée d'Orient della quale faceva parte la 35ª divisione italiana e nell'interno di quest'ultima affidata al comando del generale SARRAIL (1).

La conferenza di Roma del gennaio 1917 e quella di Saint Jean de Maurienne dell'aprile stesso anno, non fecero guadagnare molto terreno verso la soluzione di un unico Comando interalleato; un primo passo decisivo si ebbe con la conferenza di Parigi del 4 novembre, ma l'istituzione del Consiglio superiore di guerra interalleato, che ne derivò, fu sempre un istituto a base di accordi e riguardante la condotta generale della guerra e la coordinazione dell'azione degli eserciti e dei Governi. Tale accordo fu perfezionato nei riguardi dell'Italia da quello di Rapallo del 5 novembre, per il quale creavasi un *Comitato esecutivo militare,* che si sostituiva al Comitato militare del Consiglio, specie di centro di studi e di informazioni, assumendo funzioni direttive per l'impiego di una riserva generale interalleata da costituirsi; riserva, che, poi, in pratica non si costituì mai. Conseguentemente, il novo organo creato non funzionò.

La sorpresa di Arras (21 marzo 1918) espose a grande pericolo il fronte occidentale: gli Inglesi vi perdettero l'intera 5ª armata; occorreva prendere misure decisive e queste furono prese a Doullens il 25 marzo dai Capi di governo francese e britannico, accompagnati dal FOCH, dall'HAIG, e dal PETAIN. Ne derivò un accordo sulla formula della *coordinazione* degli sforzi affidata al Capo di Stato maggiore dell'esercito francese generale FOCH e, s'intende, per il fronte occidentale esclusivamente, formula che ricordava quella degli alleati nel 1813-1814, sebbene fosse più ampia, mancando la facoltà di appello ai Governi rispettivi in caso di discorde parere, che quest'ultima aveva. Era un altro passo ancora e, finalmente, il 14 a-

(1) Confr. a tale proposito: MARAVIGNA: Gli Italiani nell'Oriente balcanico, in Russia ed in Palestina. Stab. pol. Amministrativo dello Stato - Roma - e MERMEIX: *Sarrail et l'Armée d'Orient.*

prile 1918 la coordinazione si trasformò in dipendenza gerarchica, avendo il FOCH con l'accordo dei due Governi, assunto il titolo e la funzione di comandante in capo degli eserciti alleati in Francia. L'esercito italiano, quello britannico di Palestina e le truppe italiane in Albania rimanevano indipendenti.

L'unità di comando nell'Intesa era, adunque, soltanto parziale; ma una soluzione più integrale e completa non sembrava possibile.

Nel campo opposto, la questione assunse forme ed aspetti diversi ed ebbe, conseguentemente, diversa soluzione.

3° - Il Comando unico negli Imperi centrali.

Le condizioni per lo stabilimento di un Comando unico erano, si è detto, più favorevoli nella lega avversa all'Intesa, per la predominante posizione della Germania sui suoi alleati, Austria compresa.

Tuttavia con grandi difficoltà in essa potè raggiungersi una relativa unità di comando e per breve durata, essendo sorti vivi e profondi contrasti tra i Comandi supremi germanico ed austro-ungarico, sino dal primo momento della guerra di logoramento.

Il primo conflitto d'idee sorse nell'inverno 1914-15 tra il FALKENHEIN ed il CONRAD a proposito dell'opportunità o meno di agire a fondo sul teatro orientale; esso si acuì alla fine della primavera del 1915, epoca alla quale il Comando supremo austro-ungarico assunse decisamente un contegno di palese indipendenza rispetto a quello germanico, quando cioè il FALKENHEIN, che intendeva abbattere i Serbi dopo aver obbligato alla ritirata i Russi dopo Gorlice-Tarnow, si rifiutò di seguire l'idea del CONRAD di continuare a fondo l'azione contro questi ultimi. Il CONRAD pretendeva, decisa l'azione contro la Serbia, di dirigerne le operazioni ed il dissidio tendendo ad acuirsi, fu necessario l'intervento dei due imperatori e la stipulazione conseguente d'una convenzione militare (6 settembre) che dava partita vinta al Capo di Stato maggiore germanico. Il CONRAD non disarmò e verso la metà di dicembre si ebbe una vera rottura tra i due Comandi a proposito del progetto del CONRAD di agire contro l'Italia con un'offensiva a fondo nel

Trentino, respinto dal FALKENHEIN. Gli effetti di tale disaccordo sono noti: fallimento dell'attacco a Verdun e della « Strafe Expedition ».

Per contro, scrive il FALKENHEIN, non vi furono mai divergenze di vedute tra la Germania e gli altri due alleati — Turchia e Bulgaria — che sempre seguirono senza obiezioni le direttive e il comando del potente alleato.

Il 26 agosto 1916 l'HINDENBURG, comandante in capo sul fronte russo sostituiva il FALKENHEIN nella carica di Capo di Stato maggiore degli eserciti in campagna, carica che equivaleva a quella di comandante supremo, essendo l'imperatore GUGLIELMO, « il signore della guerra » soltanto comandante in capo nominale. L'entrata in iscena del novo personaggio e del LUDENDORF come quartier mastro generale, doveva provocare una soluzione definitiva della delicata questione del comando supremo della lega ed, infatti, essa fu cercata, stipulando una nova convenzione con gli alleati (6 settembre 1916) sulle seguenti basi:

1°) comando supremo all'imperatore di Germania, « senza, però, pregiudizio dei diritti di sovranità spettanti a ciascuno alleato sulle rispettive forze militari »;

2°) diritto al Comando supremo germanico di formulare un programma di operazioni unico in relazione alla situazione generale, fissando gli obiettivi comuni e regolando volta a volta la questione del comando;

3°) diritto agli Stati maggiori alleati di discutere tale programma e presentare propri programmi alla discussione.

Tale convenzione costituiva in realtà un passo importante per la realizzazione del Comando unico, ma divenne un compromesso vero e proprio per effetto di una convenzione segreta addizionale voluta dal CONRAD nella quale era detto che: « nel caso in cui lo Stato maggiore austro-ungarico non avesse approvato le decisioni della Direzione suprema della guerra, l'imperatore GUGLIELMO avrebbe dovuto mettersi d'accordo direttamente con l'imperatore FRANCESCO GIUSEPPE ».

Comunque, tali convenzioni ebbero valore sino alla morte di quest'ultimo, poichè CARLO I succeduto a FRANCESCO GIUSEPPE, manifesterà ben presto le sue intenzioni di avere la

piena disponibilità del proprio esercito senza la tutela germanica ed esse si accentueranno nella primavera del 1917, quando alla carica di Capo di Stato maggiore austro-ungarico venne chiamato l'ARZ. (1).

II. - Gli Stati maggiori.

1° - Generatità.

La già grande, capitale importanza che nella organizzazione della guerra e nella condotta delle operazioni e della battaglia durante il XIX secolo avevano assunto gli Stati maggiori, si accrebbe ancor di più nella guerra mondiale per l'estensione e per la complessività delle funzioni, alle quali i coadiutori del Comando furono chiamati. Purtroppo, l'una e l'altra e, sovratutto, il contributo prezioso che questi instancabili, devoti ed intelligenti collaboratori dei comandanti responsabili hanno dato allo sviluppo della lotta o sono stati ignorati o misconosciuti; da qualcuno persino negati. Non vi è alcun dubbio che nella guerra con grandiose masse, prolungata e meccanizzata e che investe tutti i campi dell'attività sociale, economica, politica e militare, se al Capo spetta la decisione, allo Stato maggiore risale la responsabilità e nello stesso tempo il merito della preparazione, organizzazione e controllo dell'esecuzione della volontà del Capo, più che nelle guerre in libero campo, brevi, condotte con masse di forza limitata, quali erano le guerre del passato. Perchè le grandi masse armate possano tradurre in atto la volontà del Capo è necessario che siano messe nelle migliori condizioni per potere eseguire gli ordini emanati e, sotto questo punto di vista il compito degli Stati maggiori è quanto mai difficile e delicato. La guerra mondiale, se ha confermato, che, come prima e come sempre, il tatto e la devozione verso il Capo, sono le qualità fondamentali dei suoi coadiutori, ha messo ancora in evidenza la necessità che essi posseggano *la virtù di sapere bene servire*

---

(1) E' noto come uno dei primi atti del novo imperatore fosse quello della ricerca di una pace separata con l'Intesa per salvare il trono.

le truppe e, non soltanto intellettualmente, a tavolino, ma sul campo stesso della lotta.

Ne deriva che quanto mai oculata debba essere la scelta del personale da assegnare agli Stati maggiori ispirandosi al criterio della più rigorosa selezione tra gli elementi destinati a tanta delicata funzione e specialmente di coloro tra essi, che sono chiamati a disimpegnare la carica di Capo di Stato maggiore, carica di alta responsabilità, poichè il Comandante oggi, più che mai, non potendo da solo mettere in moto le innumerevoli ruote dell'enorme macchina bellica alla quale è preposto, deve trovare nel Capo di Stato maggiore un uomo che sia all'altezza di interpretare il suo pensiero e nel quale abbia piena fiducia.

L'inaspettato, enorme aumento degli eserciti, la complessa organizzazione da essi assunta nella guerra mondiale e la lunga durata di essa, determinarono un corrispondente, rapido aumento del personale addetto agli Stati maggiori e, come avviene in simili casi, la quantità andò a detrimento della qualità. Elementi non preparati allo speciale servizio, talvolta tratti dagli ufficiali in congedo, furono in tutti gli eserciti chiamati a disimpegnare le funzioni di ufficiali di Stato maggiore ed anche quelle di Capi di Stato maggiore presso le grandi unità (1) : il loro rendimento inizialmente non poteva che essere limitato. La pratica del servizio acquistata durante la guerra e, sovratutto, lo spirito di abnegazione e lo zelo devoto che animava questi elementi scelti compensarono le deficienze della preparazione, sì che il loro rendimento fu elevato e tale da meritare l'incondizionato elogio di tutti i grandi Capi degli eserciti in campo (2).

---

(1) Nel nostro Esercito, come è noto, tali elementi ricevettero una speciale, sommaria preparazione tecnica in appositi brevi corsi di 3 mesi a Vicenza, a Padova, a Como, a Torino. Furono, però, in via eccezionale anche chiamati a disimpegnare funzioni di ufficiale di S. M. alcuni ufficiali di complemento, senza avere frequentato tali corsi. In Francia s'instituì un corpo analogo a Senlis.

(2) Il maresciallo JOFFRE nel discorso pronunciato il giorno del suo ingresso nell'Accademia di Francia, sentì il bisogno di esaltare l'opera degli Stati maggiori francesi; il maresciallo HAIG nell'ultimo rapporto sulla guerra al Governo britannico, non esitava a segnalare alla riconoscenza nazionale gli ufficiali di Stato maggiore per i servizi

2° - Organizzazione degli Stati maggiori.

I tipi di Stati maggiori preesistenti alla guerra mondiale non subirono sostanziali mutamenti: la figura del Capo di stato maggiore nell'esercito germanico mantenne il suo speciale carattere di collaboratore correponsabile del comandante della grande unità, mentre nel nostro esercito ed in quello francese, quello di interprete ed esecutore della volontà del Capo; negli altri eserciti essa si modellò sul tipo francese (1).

Il lavoro degli Stati maggiori andò con la lotta in terreno preparato continuamente crescendo e complicandosi; per conseguenza, pesanti e numerosi divennero tali organi di comando; complesso il funzionamento interno. Ne derivò la necessità che il funzionamento degli Stati maggiori fosse subordinato alla bontà del metodo di lavoro ed alla razionale ripartizione dei compiti oltre, ben s'intende, all'abile dire-

---

da essi compiuti, a malgrado che essi fossero costretti ad agire in condizioni assai difficili e senza precedenti nella storia militare della Gran Bretagna. Il suo predecessore, lord FRENCH aveva, nelle sue *Memorie*, altamente proclamato che: se i critici da caffè, che parlano allegramente degli agi e del lavoro degli Stati maggiori in guerra, vedessero quali essi sono, sarebbero assai cauti ad emettere tali opinioni ed a propalare false idee al riguardo ». Il maresciallo DIAZ al momento stesso in cui annunciava al mondo la vittoria decisiva sulla Piave, rivolgeva un commosso ringraziamento agli ufficiali del nostro Stato maggiore in generale ed ai suoi diretti coadiutori, in particolare per i servizi devoti ed intelligenti prestati durante la guerra, rivendicando la parte, sia pur modesta ed anonima, di merito che ad essi spettava per l'organizzazione della nostra vittoria. In tutte le pubblicazioni germaniche e nelle memorie dei Capi di quell'esercito, unanime è il riconoscimento dell'opera fattiva compiuta e del valore degli ufficiali di Stato maggiore.

(1) Confr. Volume III pag. 187 e seguenti.

Degna di nota è la figura del quartiermastro generale e del quartiermastro di armata nell'esercito germanico. Sebbene destinati a sovraintendere ai servizi, essi si occupavano anche delle operazioni. Il quartiermastro di armata poteva considerarsi il rappresentante del Capo di Stato maggiore e talvolta — come il LUDENDORF a Liegi nel 1914 — assumeva direttamente il comando di truppe operanti; in ogni caso era l'anello di congiunzione tra operazioni e servizi ed a lui — disposizione assai opportuna — doveva essere sottoposto prima di diramarlo il testo degli ordini di operazioni.

zione e razionale coordinamento del Capo di Stato maggiore (1).

Altra conseguenza fu quella della scissione in due nuclei dello Stato maggiore durante la battaglia, non potendo il Comandante della grande unità seguirne lo sviluppo ed intervenire tempestivamente nell'azione dal luogo ove trovavasi dislocato il quartiere generale, in genere lontano dalle truppe agenti e ciò, particolarmente, per i Comandi superiori a quello di divisione.

Si costituivano, perciò, i posti di Comando, scelti in prossimità di buoni osservatori dai quali i comandanti durante l'azione potevano abbracciare tutto o gran parte il terreno dell'azione (2). Del primo scaglione dello Stato maggiore facevano sempre parte: il Capo di Stato maggiore e quel numero di ufficiali strettamente necessario per il funzionamento; il resto rimaneva al quartiere generale, con il quale il posto di comando sicuramente si collegava.

Una delle funzioni dell'ufficiale di Stato maggiore, che assunse nella guerra mondiale grande importanza ed estensione, fu quella del collegamento tra Comandi e truppe e tra Comandi di grado diverso. L'invio di ufficiali di Stato maggiore o di addetti ai Comandi presso Comandi subordinati

---

(1) Il tipo francese aveva la seguente organizzazione: In tutti i Comandi di grande unità lo Stato maggiore era ripartito in 3 uffici: il 1° incaricato della situazione e del raggruppamento delle forze, nonchè delle questioni disciplinari e dei rifornimenti e sgomberi; il 2° delle informazioni sul nemico; il 3° di tutto ciò che riguarda le operazioni, i movimenti, i collegamenti e l'addestramento delle truppe e, conseguentemente, della redazione degli ordini di operazioni.

Nei Comandi, invece, di armata e di gruppo di armate, del 1917 in poi si creò il 4° ufficio nel quale era accentrato tutto ciò che riguardava il funzionamento dei servizi, trasporti e comunicazioni, escluso il rifornimento uomini e quadrupedi di competenza del 1° ufficio.

L'ufficio più importante era il 3°, vero cervello dello Stato maggiore.

(2) Oltre al requisito suddetto, il posto di Comando doveva essere il più che possibile vicino alle truppe combattenti; disporre di facili e numerosi accessi per il funzionamento rapido e sicuro di tutti i mezzi di collegamento e di tutte le specie di comunicazioni; presentare quel minimo di comodità e sicurezza perchè l'intenso lavoro del nucleo S. M. ivi disocato potesse svolgersi proficuamente ed ininterrottamente.

durante i periodi di sosta era saltuario e per determinate missioni; permanente, invece, diventava durante la battaglia.

L'ufficiale di collegamento, inviato ai Comandi subordinati ovvero ai Comandi collaterali, assumeva la figura di vero e proprio rappresentante del Comando al quale esso apparteneva e per conto di questo egli doveva vedere, seguire l'azione, informare il proprio Comando, senza importunare nessuno. Doti essenziali: tatto, sincerità, attività e, sovratutto, assenza di qualsiasi idea preconcetta di inquisire. E' ovvio aggiungere, come tale organo di informazione dovesse anzitutto curare che le notizie giungessero tempestivamente al proprio Comando, costituendo per il Comandante un elemento di giudizio e di decisione della massima importanza.

Lo Stato maggiore faceva parte dei Quartieri generali delle grandi unità.

L'esperienza della guerra conferma quella del passato circa l'organizzazione di siffatto complesso e delicato organo di comando. Esso non può, data la vastità e l'importanza dei compiti affidati nella lotta armata contemporanea, nè improvvisarsi durante la guerra, nè subire crisi più o meno prolungate, che tutti gli eserciti hanno sofferto per l'improvviso aumento di personale o per la creazione di numerosi novi Comandi di unità imposto dal prolungamento del conflitto. Occorre perciò, sino dal tempo di pace prevedere i bisogni e preparare in conseguenza il personale idoneo alle funzioni di Stato maggiore, che deve essere rgorosamente scelto, addestrato con metodo razionale, educato al sentimento della assoluta e completa dedizione di sè stesso al bene generale ed al senso della responsabilità.

La guerra contemporanea mette in azione tutte le energie e le forze morali e materiali delle nazioni; il carattere di essa è integrale ed integrali, conseguentemente, devono essere la preparazione intellettuale e quella tecnico-professionale degli elementi destinati agli Stati maggiori, completa e profonda, non soltanto nel dominio puramente militare, ma ancora in quelli sociale ed economico. Siffatta preparazione non può, nè deve trovare il suo limite nell'ambito scolastico. La scuola può dare il metodo necessario all'autodidattismo, gli elementi di base per lavorare con utile rendimento nel campo teorico

ed in quello pratico, ma la vera formazione della capacità ad agire, è opera dell'individuo. Esso, però, deve esser posto dallo Stato nelle più favorevoli condizioni morali e materiali per compiere siffatta autopreparazione, mettendo a sua disposizione tempo, mezzi ed opportunità. La nazione, allora, potrà essere sicura di possedere un organo realmente degno delle alte ed importanti funzioni alle quali è chiamato in guerra; essere sicura della saldezza e della capacità del Corpo di Stato maggiore che, giustamente, è stato chiamato il sistema nervoso dell'esercito.

III. - Reclutamento dei quadri e delle truppe.

1° - I quadri ufficiali.

Nel periodo iniziale delle operazioni grandi furono le perdite degli ufficiali, specialmente nei gradi inferiori, mentre in quelli superiori — in maggior misura negli eserciti italiano e francese — si producevano larghi vuoti per eliminazione dovuta a deficienza nell'esercizio del comando ed a motivi fisici.

Tali vuoti, concorrevano naturalmente ad aumentare quelli esistenti nei gradi inferiori dovuti alle perdite ed a quelli derivanti dalle deficienze preesistenti negli organici, che non si erano potuti colmare all'atto della mobilitazione. Inoltre, l'aumento progressivo e rapido delle unità in tutti gli eserciti, obbligò a sottrarre numerosi ufficiali di ogni grado dalle unità preesistenti; donde: la conseguente diminuzione di efficienza dei gradi specialmente inferiori.

Il problema del completamento dei quadri ufficiali nei vari gradi dal 1915 in poi presentò difficoltà non lievi e sempre crescenti, sia per lo scarso rendimento delle fonti di reclutamento, sia per l'impossibilità di armonizzare il fattore quantitativo con quello qualitativo.

Le soluzioni adottate furono varie nei diversi eserciti, ma i criteri che le ispirarono possono ridursi ai seguenti:

1°) trarre dagli elementi più colti della nazione i candidati al grado di sottotenente, abilitandoli alle funzioni del

grado con brevi corsi d'istruzione istituiti sia nell'interno del paese, sia presso l'esercito mobilitato;

2°) promovere con o senza obbligo di frequentare i corsi integrativi i sottufficiali ritenuti, per i servizi resi durante la guerra, meritevoli delle spalline:

3°) dare a tutti il grado corrispondente all'impiego, mediante promozioni indipendentemente dal limite minimo di permanenza nel grado inferiore, ma esclusivamente per necessità d'inquadramento;

4°) dare soltanto le funzioni di comando del grado superiore e regolare le promozioni, tenendo presenti, non soltanto le necessità belliche, ma ancora quelle future dell'esercito dopo la cessazione della guerra.

Considerazioni di indole sociale e ragioni derivanti dalle leggi di reclutamento e di avanzamento particolari in vigore in ciascun esercito, influirono sull'adozione di uno piuttosto che dell'altro dei criteri predetti. Comunque, nella massa degli ufficiali alla fine della guerra prevaleva il carattere dell'eterogeneità; in essa, inoltre, in grado maggiore o minore, si rilevava una sensibile sperequazione proporzionale tra i vari gradi, con prevalenza nei gradi superiori che risultarono pletorici in quegli eserciti, come il nostro, nei quali si conferì il grado effettivo corrispondente all'impiego. Infine, si ebbe un sensibile ringiovanimento in tutti i gradi, con lieve differenza di età tra i gradi superiori e quelli inferiori.

Tra tutti gli eserciti, quello che si trovò in condizioni migliori per risolvere il problema del completamento dei quadri in genere e di quelli inferiori in ispecie, fu il germanico.

Esso aveva ufficiali generali in servizio attivo giovani e rigorosamente selezionati e larga disponibilità di elementi in congedo pienamente idonei al comando delle unità di nova formazione, senza ricorrere a promozioni su larga scala, assicurando, così, una conveniente stabilità nel Comando. L'esonero di generali fu nell'esercito germanico raramente applicato (1) ed, alla fine della guerra, 100 generali di Corpo d'armata e di

(1) Il caso dell'esonero del generale von Prittwitz si può considerare un'eccezione.

grado superiore o equivalente su 158 reggevano ancora il comando o la carica ai quali erano preposti (1).

Per gli altri gradi si ricorse durante la guerra alle veci di grado, tranne in casi eccezionali; criterio seguito anche nell'esercito francese; per il reclutamento dei sottotenenti continuò ad aver vigore il sistema tradizionale del passato dal quale non si volle in alcun modo derogare e basato essenzialmente sulla richiesta degli stessi requisiti di coltura del tempo di pace e sulla assoluta esclusione dei sottufficiali dalla promozione ad ufficiale; piuttosto si preferì lasciare incolmati i posti vacanti di ufficiale, che colmarli con elementi improvvisati, affidando il comando dei plotoni ai sottufficiali (2).

---

(1) La proporzione tra i generali in servizio attivo e quelli richiamati dal congedo per il comando di grande unità risulta dai dati seguenti: inizialmente su 34 corpi d'armata, 11 erano comandati da generali in congedo, su 73 divisioni, 24 erano comandate da questi ultimi. Durante la guerra una ventina di generali di divisione in congedo furono nominati comandanti di corpo d'armata ed un quarto di questi comandanti di armata, 3 comandanti di gruppo di armate ed uno — HINDENBURG — comandante supremo dell'esercito.

Circa le promozioni: dei 36 generali di Corpo d'armata (1914) soltanto 19 furono i promossi; dei 70 divisonari, 30; dei 200 brigadieri, 26 raggiunsero il comando di Corpo d'armata.

(2) Nel 1914 la Germania disponeva di 36000 ufficiali in servizio attivo, di 35000 nella riserva e nella *Landwehr;* di essi 12000 di fanteria in servizio attivo ed a completarli occorsero all'atto della mobilitazione circa i 2/5 di ufficiali in congedo. Nel marzo 1918 gli ufficiali erano 176713; all'armistizio tale numero era diminuito di circa 50.000. Nei reggimenti, nel 1918, i 2/5 dei comandanti di plotone erano sotto ufficiali.

Il Generale ALBERTI nel suo ottimo volume: *Mobilitazione e sviluppo dell'esercito germanico*, dal quale sono tratti i dati predettti, riporta uno specchio indicante la forza in ufficiali attivi e di riserva di alcuni reggimenti durante la guerra. Stralciamo, a titolo di esempio, per mettere in rilievo l'efficienza progressiva dell'inquadramento della fanteria germanica, i dati che si riferiscono al 52° fanteria:

1914: 33 uff. attivi e 20 di riserva; 1915: 21 attivi e 26 di riserva; 1916: 30 attivi e 49 di riserva; 1917: 25 attivi e 35 di riserva; 1918 (marzo): 24 attivi e 60 di riserva; 1918 (settembre): 21 attivi e 42 di riserva. Notisi che, dal 1° febbraio al 31 dicembre 1915, dalla divisione a 4 reggimenti si passò a quella su 3 reggimenti aumentando la forza dei battaglioni, mentre nel 1917 la forza dei battaglioni fu ridotta, principalmente per la circostanza che i govani comandanti di

Tale sistema potè essere adottato per il fatto, che l'esercito germanico possedeva un magnifico e numeroso corpo di sottufficiali, di carriera, che godeva alto prestigio di fronte alla truppa ed al paese, provetto e capace di condurre in guerra un plotone (1).

L'esercito germanico, infine, non ebbe gravi difficoltà per reclutare gli ufficiali durante la guerra, sia per i suddetti motivi, sia perchè nella nazione gli elementi idonei non difettavano.

L'esercito italiano, in seguito a provvedimenti di ogni genere, dei quali fondamentale quello dell'istituzione di corsi accelerati integrato da concorsi tra ufficiali di complemento e da promozioni di sottufficiali, entrò in campagna con 22806 ufficiali, dei quali 17675 in servizio attivo, sufficienti a mobilitare tutte le unità di arma combattente con la quantità di ufficiali previsti, tranne l'artiglieria. Gli ufficiali a ruolo erano 56211. Essi però, erano diversi per origine, provenienza, coltura e pratica del servizio; in compenso, tutti animava un alto spirito del dovere che essi addimostrarono con quegli atti di sublime sacrificio che caratterizzano le prime nostre battaglie e che tanti vuoti provocarono tra le fila di questi magnifici trascinatori di uomini.

Per colmare tali ingentissime perdite e quelle successive, sempre crescenti per il carattere stesso della nostra guerra, che imponeva agli ufficiali di prodigarsi con l'esempio e sovratutto per ricostituire quella parte dell'esercito che maggiormente soffrì le conseguenze dell'ultima battaglia sull'Isonzo, si crearono 160191 novi ufficiali durante la guerra (2).

---

compagnia non erano più in grado di condurre compagnie forti di 200 uomini, come prima — LUDENDORF: *Memorie.*

(1) Al 1° ottobre 1913, vi erano 105868 sottufficiali di carriera. Ogni 3 ufficiali ed ogni 7 soldati, l'esercito germanico aveva, dunque, un sottufficiale provetto.

(2) All'armistizio gli ufficiali in zona di guerra erano 84166, che inquadravano 2 milioni di uomini, raggruppati in 57 divisioni di fanteria e 4 di cavalleria Ne risulta una proporzione di 1 ufficiale ogni 26 uomini, quasi eguale a quella dell'esercito germanico che alla stessa epoca era di 1 ufficiale ogni 25 uomini. Gli ufficiali a ruolo erano alla fine del 1915 circa 90000; del 1916: 118000; del 1917: 144700; del 1918: 186000.

Gli ufficiali di fanteria si quadruplicarono, dell'artiglieria rag-

Gli elementi venivano tratti dai giovani soggetti ad obblighi di leva e dai sottufficiali con o senza titoli speciali di studio; si dava loro una istruzione professionale sommaria in corsi accelerati di qualche mese o in paese o in zona di guerra e dopo un breve periodo di servizio alle truppe con il grado di *aspiranti*, si nominavano ufficiali.

Il sistema era giustificato dal criterio adottato di far corrispondere il grado all'impiego in tutti i gradi e dall'accrescimento rapido ed enorme dell'esercito in confronto a quello inizialmente mobilitatosi. Esso non avrebbe generato gravi inconvenienti nei riguardi dell'inquadramento, se la massa dei novi ufficiali fosse per un certo tempo rimasta nei gradi subalterni; ma il criterio predetto, determinando un avanzamento acceleratissimo, unito al numero rilevante di esonerazioni nei gradi più elevati, portò in breve tempo detti elementi al comando delle compagnie e persino dei battaglioni in età assai giovane e, sovratutto, con insufficienti pratica e capacità di comando.

Le condizioni nelle quali si trovò l'esercito francese non furono dissimili dalle nostre: larghe esonerazioni negli alti gradi, perdite rilevantissime, accrescimento enorme delle unità. La Francia, però, adottò il sistema delle veci di grado, evitando l'inconveniente del soverchio acceleramento nelle promozioni.

2° - Le levate e l'istruzione dei complementi.

Negli eserciti europei dell'ante-guerra non veniva istruito tutto il contingente, ma soltanto una parte, quella sufficiente a mobilitare tutte le unità dell'esercito campale previste ed a fornire ad esse i complementi necessari in relazione ad una guerra in campo aperto, di breve durata. In ogni caso, se la guerra avesse dovuto durare un tempo maggiore del preve-

---

giunsero un incremento del 466 %, del genio del 591 %, con una media generale per l'esercito del 312 %. Rispetto ai gradi gli uff. generali aumentarono dell'88 %, quelli superiori del 159 %, gl'inferiori del 339 %. Gli ufficiali in servizio attivo permanente si raddoppiarono durante la guerra (30.000 circa), ma di essi erano presenti alla fine del 1918 soltanto 22.000; quelli in congedo vennero sestuplicati rispetto alla quantità esistente prima del 1915.

dibile, si riteneva di potere completare tempestivamente la istruzione di tutta la rimanente parte del contingente lasciato in congedo durante il tempo di pace (1).

Non tutti i validi erano soggetti, inoltre, all'obbligo del servizio militare (2); per conseguenza, tutte le nazioni avevano un largo margine di elementi disponibili, nel caso che la guerra dovesse assumere la forma di logoramento: occorreva soltanto istruirli ed inquadrarli. Ad essi occorse aggiungere i volontari e per contro detrarre da essi tutti gli elementi necessari alla mobilitazione industriale, al funzionamento dei servizi statali, all'agricoltura, ecc.

Tutti gli elementi suddetti, istruiti e non istruiti, si ripartivano per l'impiego in due grandi categorie: una, destinata a fornire i complementi alle unità mobilitate per riparare le perdite; l'altra a costituire integralmente nove unità o in concorso con nuclei tratti da quelle già in campo nella proporzione massima di 1/3; negli ultimi tempi tale proporzione aumentò.

Il completamento delle unità esistenti e la costituzione delle nove unità, avvenne quasi integralmente mediante il sistema territoriale anche in quegli eserciti, come il nostro, nei quali esisteva prima della guerra il sistema nazionale a base più o meno larga.

Accenneremo in particolare agli eserciti italiano e germanico, che presentavano caratteristiche speciali; ai due eserciti esclusivamente composti di milizie improvvisate: l'americano ed il britannico.

---

(1) Si tenga presente che la convenienza di aumentare la parte istruita del contingente è subordinata alla possibilità di inquadrarla oltre, ben s'intende, a quella finanziaria.

Alla Germania rimanevano nel 1914 ben 800000 uomini istruiti delle prime 7 classi dopo avere provveduto alla mobilitazione dell'esercito campale, oltre a 2 milioni di uomini in congedo appartenenti alla *Landwehr*.

La Francia incorporava quasi un eguale numero di reclute della Germania; anzi, nel 1913 ne incorporò 100000 di più; la Russia un numero quasi doppio; l'Italia sino al 1910 circa la metà, negli ultimi due anni, un terzo.

(2) La Germania vi provvide con una disposizione di legge un mese prima dello scoppio della guerra.

Esercito italiano. — Nel nostro esercito le disposizioni legislative stabilivano una graduazione del servizio da prestarsi dai validi, per cui il contingente di leva era diviso in tre categorie con obblighi di servizio diversi (1) in base alle disponibilità di bilancio, all'età, al grado d'istruzione.

Siffatta distinzione sparì con la guerra: le unità furono costituite in modo uniforme ed i complementi vennero ripartiti senza distinzione di classe e di categoria nelle unità esistenti ed in quelle di nova costituzione.

Per fronteggiare le necessità del *numero,* imposto dalla guerra di logoramento, si richiamarono alle armi le classi già in congedo assoluto; si anticipò la chiamata delle nove classi in modo da portare in campo giovani con età minima di 19 anni; successivamente, crescendo i bisogni della guerra, si attinse largamente tra gli elementi meno validi fisicamente, si sottoposero a nova visita quelli già dichiarati non idonei (2).

A malgrado delle necessità belliche, inderogabili, fu giocoforza esonerare dal servizio al fronte numerosi elementi: per la tutela dell'istituto familiare (3) e per provvedere a speciali bisogni dell'esercito mobilitato in base al criterio dell'età, dell'idoneità fisica e della professione esercitata (4); per mantenere inalterate le fonti della produzione nazionale (5); per

---

(1) All'esercito permanente erano assegnati le prime 9 classi di 1ª categoria istruite a cominciare dalla più giovane; alla M. M. le successive 4 classi di 1ª categoria e 13 classi di 2ª categoria; alla M. T. le ultime sei classi di tutte le categorie, più i militari di 3ª categoria delle precedenti 13 classi.

(2) Con questi provvedimenti l'Italia con 9 milioni di maschi dai 18 ai 65 anni, mobilitò in totale 5615000 uomini, pari al 62 %.

(3) Licenza illimitata ai militari delle classi più vecchie in speciali condizioni di famiglia; esonero dal servizio di prima linea per i figli unici superstiti delle famiglie che avevano perduto 2 figli in combattimento, per i figli di madre vedova di età superiore a 60 anni.

(4) Per gi automobilisti, attendenti, boscaioli, cantonieri, stabilimenti ausiliari, posta militare, pompieri, sanità, telegrafisti, ecc.

(5) Esoneri industriali alle classi 1892 e più anziani; per i combustibili (classi 1879 e più anziane), per la pesca, per i lavoratori nelle retrovie (classi 1874 e 75), per l'agricoltura (classi 1892 e più anziane), ecc.

ragioni di indole sociale che rendevano alcune categorie di cittadini indispensabili ed insostituibili (1).

In conclusione, tutte le classi in congedo si fusero in unica riserva, con temperamenti limitati: la natura della lotta lo reclamava.

Nel dicembre 1914, fu fissata la costituzione dell'esercito campale e poichè mancava la forza necessaria a formare le unità stabilite e ad avere una sufficiente riserva di complemento, si ordinò la chiamata della classe 1895 in anticipo di 9 mesi e si fissò per la 2ª categoria la ferma di un anno. Ciò permise la formazione delle unità dell'esercito di 1ª linea con sole 8 classi di E. P. (95-88) con elementi, quindi, giovani, rimanendo disponibili 2 classi dell'E. P. e le 4 di M. M., che vennero chiamate nel luglio e nell'ottobre 1915 (2).

Le successive levate avvennero nel seguente ordine:
nel giugno 1915 si chiamarono i non istruiti di tutte le classi di 3ª categoria della M. T., nel novembre i riformati delle classi 92-94 di tutte le categorie, il resto nell'aprile e nel luglio 1916; la classe 1896 venne sotto le armi il 22 nov. 1915, quella del 1897 nel settembre 1916; del 1898 nel febbraio 1917 insieme ai nati nel primo quadrimestre del 1899 e nel giugno tutti gli altri; quella del 1900 nel marzo 1918 (3).

Tutte queste leve, compresi 1556535 sotto le armi all'atto dell'entrata in campagna, diedero complessivamente 50384809 uomini, dei quali passarono nell'esercito operante 4199542, il resto rimase in paese (4). I combattenti erano nel maggio 1915 844000; nell'ottobre 1916 un milione e 579000; nell'estate del 1917 due milioni 203400; nel 1918 due milioni 106000 (5).

---

(1) Guardie di città, carcerarie, P. S., capitanerie di porto, cantieri navali, impiegati dello stato di determinate categorie, ferrovieri, ecc.

(2) Durante la neutralità, si ricostituirono tutte le unità dislocate fuori del territorio nazionale, tranne qualche elemento.

(3) Nel 1917 si chiamarono i militari già prosciolti delle classi 1874 e 1875 e tutti i riformati e rivedibili dal 1874 al 1899 subirono un'altra visita di controllo; nel gennaio 1918 essi passarono una seconda visita.

(4) Gli esonerati completamente furono 437389 e i dispensati 282079. Gli esonerati per la mobilitazione industrale furono 166596.

(5) Degli incorporati la fanteria di linea assorbì 2922246 uomini,

La Marina da parte sua mobilitò 50000 uomini; all'armistizio la bassa forza di mare era di 144000 uomini. Essa cedette all'esercito, nel 1917, circa 84000 uomini (1) (2).

Esercito germanico. — La Germania, dopo la costituzione dei 7 1/2 Corpi d'armata composti esclusivamente di complementi, che essa impegnò nelle ultime battaglie del 1914, intraprese la costituzione di una prima serie di 9 divisioni, che nel dicembre stesso anno furono raggruppate in Corpi d'armata; costituzione, però, mista di nuclei tratti dal fronte e di complementi.

Le esigenze della nova forma di guerra — creazione di novi reparti e di specialità — e quelle delle grandi operazioni sul fronte orientale, resero necessarie successive levate. Con le classi chiamate sotto le armi in anticipo si provvide di massima a costituire grandi unità; per i complementi si ricorse agli uomini in congedo — riserva di complemento, meno idonei del *Landsturm* di 1° bando, ecc. — elementi tutti non istruiti e di età varia, per cui si venne, a partire dal 1916, a quell'uniformità qualitativa che caratterizzò tutti gli eserciti nella guerra mondiale. Come negli altri eserciti, anche nel germanico sparì qualsiasi differenza tra le preesistenti categorie e linee.

Adottato il raggruppamento della divisione ternaria l'inquadramento si fece con un terzo di elementi tratti dalle unità in campo e 2/3 con le nove levate — prime 10 classi di *landsturm* di 1° bando; — da queste ultime vennero anche tratti gli uomini necessari ad aumentare la forza dei battaglioni, non intendendo, per il fatto che questi da 12 erano ridotte a 9, diminuire la forza preesistente della fanteria nella divisione (3).

---

l'artiglieria 616555, la cavalleria 75677, il genio 217113, l'aeronautica 23264 e tutti gli altri Corpi e servizi il resto.

(1) L'Italia inviò, inoltre, in Francia 70000 lavoratori. Le forze alleate che combatterono in Italia furono nel 1917: 130000 Francesi, 110000 Inglesi; nel 1918: 40000 Francesi, 80000 Inglesi, 3800 Americani, 15000 Czeco Slovacchi.

(2) Degli Italiani emigrati all'estero rientrarono 303919.

(3) Questo fatto esclude l'idea che la Germania abbia ricorso alla divisione ternaria per deficienza di uomini, ma per avere una grande

L'esercito in campo nel giugno 1916 si era, per le nove levate, raddoppiato e da 1700000 uomini, quanto ne contava nell'agosto 1914 era salito a 2940000, inquadrati in 170 divisioni.

Il logoramento delle forze germaniche continuava in proporzione maggiore che per lo passato, tanto che l'offensiva di marzo 1918 si effettuò con una disponibilità di qualche centinaio di migliaia di uomini; l'ultima riserva di uomini era costituita della classe 1900, l'incorporazione della quale era prevista per il 1° novembre.

Nella primavera del 1917 vennero create altre 23 divisioni e 8 di *landwehr;* l'ultima fu formata nell'ottobre e prese il nome di *Deutsche Jägerdivision* perchè costituita con battaglioni *jäger,* raggiungendosi un totale di 241 divisioni.

I complementi per il fronte occidentale a partire dallo sfasciamento dell'esercito russo, si trassero anche dalle unità dislocate nel fronte orientale, togliendo da esse gli uomini di età inferiore a 35 anni; le altre fonti erano inaridite tanto che il Ministero avvertiva di non potere disporre a metà ottobre 1918 che di 75000 uomini in tutta la Germania. Le compagnie in tale epoca si ridussero persino a 25 uomini ed alcune divisioni non avevano che 1500 combattenti di fanteria! (1).

---

unità più fortemente inquadrata e di più facile trasporto da un punto all'altro del fronte. Si tenga, però, presente che se questo raggruppamento presentava vantaggi contingenti e si adattava alle guerra di posizione, aveva grandi svantaggi nel campo operativo e lo stesso LUDENDORF scriveva a tale riguardo: « La divisione a 9 battaglioni è tatticamente troppo debole ed il complesso apparato del Comando e dei servizi troppo grande. A guerra ultimata sarei incondizionatamente partigiano della divisione forte ». — *Memorie* pag. 106.

Le compagnie in questo periodo raggiunsero la forza di 300 uomini; nel 1917 la forza diminuì al disotto di 200, perchè i giovani comandanti di compagnia, come afferma il LUDENDORF, non erano più in grado di comandare compagnie tanto forti.

(1) Si noti che tutte le deficienze si riversavano sulla fanteria, mentre i reparti ausiliari, i mitraglieri, i lanciafiamme, i reparti di collegamento, l'artiglieria erano tenuti a numero. Giustamente il generale ALBERTI osserva che: « rimanevano le macchine, cioè lo scheletro delle unità senza i muscoli corrispondenti, formati dal fuciliere puro e semplice ».

Truppe di colore. — Le nazioni che in guerra impiegarono truppe di colore, furono l'Italia, la Francia e la Gran Bretagna.

L'Italia, data l'esiguità delle sue colonie, potè levare appena 30000 combattenti, che rimasero tutti in colonia. Rilevantissimo fu, invece, il contributo in uomini che le altre due Potenze trassero dai loro soggetti coloniali.

Tra gli indigeni delle maggiori colonie il Governo francese reclutò mezzo milione di combattenti; oltre a 104000 lavoratori. Dall'Algeria e Tunisia la Francia reclutò 220000 soldati, dal Marocco circa 40000, dal resto dell'Africa 180000, dalle colonie asiatiche circa 40000. Di questi 75000 morirono o furono considerati dispersi.

Le colonie ed i Dominii fornirono alla Gran Bretagna il terzo delle forze combattenti. L'India diede il maggiore contributo — 1400000 uomini, — le altre colonie 135000. I *Dominions* inviarono circa un milione e quattrocentomila soldati, così ripartiti: Canadà 640000; l'Australia 416000, la Nova Zelanda 220000, l'Unione sud-africana 135000.

Esercito britannico. — La Gran Bretagna non aveva un esercito atto a condurre una guerra di logoramento. Lord KITCHENER, ministro della guerra, ebbe subito la sensazione dell'entità dello sforzo che l'impero avrebbe dovuto compiere per creare le forze necessarie alla grande impresa, nonchè del tempo minimo occorrente per organizzarle e, sino dall'agosto 1914, preparò il grande progetto di costituzione del poderoso strumento di guerra che doveva avere la forza di 80 divisioni, prevedendo che occorressero almeno due anni per tradurlo in atto.

L'*esercito di* KITCHENER, come fu chiamato, ebbe quale inizio una prima levata, a base esclusivamente volontaria, di 100000 volontari; nel mese di gennaio 1916 ben 76 divisioni erano già in campo o in procinto di partire per i vari fronti, oltre 4 in costituzione (1).

---

(1) Alla fine della quinta settimana dall'appello lanciato da lord KITCHENER, si erano arruolati 2500000 volontari. Un anno dopo, due milioni di volontari erano accorsi sotto le bandiere e ogni settimana tale specie di reclutamento dava un gettito medio di 20000 uomini.

Nel luglio 1915 fu votato il « National Registration Act » vera e propria forma di leva in massa della nazione; esso però conteneva disposizioni di carattere esecutivo militare. Per il momento si trattava di un censimento delle risorse nazionali di uomini, base della futura coscrizione, ritenuta ancora prematura ed invisa alle popolazioni, gelose delle tradizioni britanniche avverse ad ogni forma di coscrizione.

Per mantenere in piena efficienza le 80 divisioni progettate, lord KITCHENER riteneva di chiedere al Paese durante l'anno 1916 un milione e mezzo di uomini (1); egli avrebbe ricorso al servizio militare obbligatorio qualora il volontariato non fosse stato sufficiente a fornirli.

Il sistema seguito sino al dicembre 1915 consisteva nel consegnare a tutti i validi di età compresa tra 16 e 65 anni una scheda, nella quale essi dichiaravano di essere pronti a combattere se la Patria ne avesse bisogno. Il ministro della guerra, a seconda delle possibilità di inquadramento, di equipaggiamento e di rifornimeno, chiamava le varie aliquote a gruppi divisi per età e per condizioni di famiglia (ammogliati e celibi).

Tale sistema non diede, però, risultati soddisfacenti; era necessario ricorrere al servizio obbligatorio: la legge relativa fu votata nel gennaio 1916; al sistema dei gruppi si sostituì quello delle « classi » come negli eserciti europei (2).

In totale, la Gran Bretagna mobilitò 103 divisioni, comprese quelle fornite dall'India e dai Dominî; di esse 87 furono inviate in Francia (3).

---

(1) Ne aveva disponibili 2 milioni e mezzo nell'aprile 1916. Il complemento suddetto doveva essere istruito entro l'aprile 1917.

(2) Per avere un'idea del tempo occorrente a reclutare, istruire e fare entrare in compagnia le levate britanniche, si riportano le date di imbarco delle divisioni britanniche « Kitchener ».

Nel 1915 (maggio-luglio) imbarcarono le divisioni 9ª, 20ª e 37ª; nella seconda metà dell'anno le divisioni delle serie 21ª-33ª e le divisioni 36ª e 38ª; nel 1916 le divisioni 39ª-41ª e le divisioni territoriali 60ª e 61ª. Nel 1915 erano state imbarcate già le divisioni territoriali 46ª-54ª e le 64ª, 67ª, 68ª e 69ª. Nel 1917 furono imbarcate le divisioni territoriali 56ª, 59ª, 62ª, 66ª, 74ª e 75ª; queste due ultime costituite in Egitto.

(3) Negli 11 teatri di operazioni sui quali agirono le truppe bri-

Stati Uniti N. A. — Gli Stati Uniti del Nord-America dichiararono guerra agli imperi centrali il 6 aprile 1917. Essi non disponevano che di una Guardia Nazionale, della Riserva e del minuscolo esercito regolare di 190000 uomini ripartito in numerosi distaccamenti sparsi nell'immenso territorio nazionale e nelle colonie; non esisteva alcun comando superiore al reggimento, nè vi erano organi territoriali (1); mancava, infine, uno Stato maggiore quale ente, ma esistevano soltanto ufficiali in servizio di Stato maggiore provenienti dalla Scuola di West Point.

Dichiarata la guerra, si trattava, adunque, di organizzare *ex novo* un grandioso esercito, che l'Intesa considerava come la sua suprema riserva per strappare la vittoria decisiva; ed il generale PERSHING designato ad assumerne il Comando supremo, si recava nel giugno 1917 in Francia per gettarne le basi d'accordo con lo Stato maggiore francese. Egli inviava l'11 luglio a Washington un progetto completo che contemplava l'organizzazione e l'inquadramento di un milione di uomini da compiersi durante l'inverno e non oltre la primavera del 1918.

Il Governo americano adottò il sistema britannico della registrazione generale e iscrisse nelle liste circa 10 milioni di uomini, di età compresa tra 20 e 30 anni. Successivamente, con Atto 31 agosto 1918, fu esteso l'obbligo del servizio a 45 anni. Nel giugno 1917, mediante arruolamenti volontari, l'esercito regolare salì a 244000 uomini e la Guardia Nazionale a 303000; l'introduzione dell'obbligo del servizio obbligatorio in base alle liste predette ebbe luogo nel settembre e due mesi dopo vi erano già 2800000 uomini sotto le armi. Ciò, senza provocare il minimo disturbo alla vita economica ed industriale della Nazione.

---

tanniche passarono 7975000 uomini. Le perdite in uccisi raggiunsero la cifra di 38000 ufficiali (33000 sul fronte occidentale) e 650000 gregari (530000 sul fronte occidentale); la cifra totale degli uccisi, feriti e prigionieri fu di 143000 ufficiali e 3 milioni di gregari.

(1) Esisteva, sulla carta, la formazione di divisioni di 3 regg. di fanteria, di tre di artiglieria, di uno di cavalleria e di uno del genio.

Per l'organizzazione di queste milizie e dell'esercito regolare confrontare Vol. III, pag. 133.

L'inquadramento di tale massa di combattenti presentò non lievi difficoltà nei riguardi dell'addestramento; si ricorse a campi d'istruzione sotto la guida di ufficiali britannici e francesi, ove si svolsero corsi di 6 mesi (1).

Poichè l'esercito americano doveva agire indipendentemente da quelli alleati in un settore proprio o come riserva generale, l'inquadramento ed il raggruppamento delle levate si spinse sino alla grande unità *armata*. Nel primo anno di guerra si organizzarono in America 8 divisioni dell'esercito regolare, 17 del novo esercito nazionale e 17 della guardia nazionale.

Ogni divisione aveva la forza di 1000 ufficiali e 27000 gregari, raggruppati in 2 brigate di fanteria di 2 reggimenti ed i batt. mitragliatrici; in una brigata di artiglieria di 3 reggimenti e 1 batteria mortai da trincea; in un reggimento del genio, in un battaglione mitragliatrici divisionali ed 1 battaglione di truppe per i collegamenti; oltre i servizi.

Al 1° settembre 1918 erano giunte in Francia 36 divisioni; di queste 6 funzionavano da depositi alle basi di sbarco (2).

Intanto, il 9 agosto, era stata già costituita la 1ª armata (settore di Château-Thierry) e trasportata sulla Mosa.

3° - Invio al fronte dei complementi.

L'addestramento delle nove levate, sotto la pressione degli avvenimenti, doveva per forza di cose riuscire in tutti gli

---

(1) Da tali corsi uscirono ufficiali 80000 giovani entro il febbraio 1918; alla fine della guerra gli ufficiali raggiunsero la cifra di 200000; di essi, soltanto un sesto erano già tali prima della guerra; due sesti senza aver fatto alcun corso. In Francia fu organizzato un vasto sistema di scuole e da esse uscirono 14000 ufficiali e 22000 sottufficiali con addestramento analogo a quello di pari grado francesi e britannici.

(2) I trasporti dall'America all'Europa ebbero un ritmo sempre crescente. Nel giugno 1917 furono trasportati 15.000 uomini, entro l'anno compresi i primi, 195000. Mediante il concorso britannico in grandi piroscafi da trasporto, in aprile 1918 furono inbarcati 119000 uomini, in maggio 246000, in giugno 278000, in luglio 307298; massimo trasporto quest'ultimo di tutta la guerra. Il massimo sbarco fu di

eserciti sommario e ridotto a brevissimi periodi di tempo e, cioè, da un massimo di sei mesi ad un minimo di due. La deficienza nei gradi degli ufficiali in rapporto ai contingenti da istruire; la necessità di sviluppare la parte principale dell'addestramento nell'interno del paese affidandola ad istruttori in gran parte appartenenti alla riserva e che non avevano partecipato alle operazioni, influirono sulla capacità operativa dei contingenti stessi.

Ne derivò una superficiale istruzione, che impresse alle masse armate in campo, con il prolungamento della guerra, un carattere spiccato di milizie, più che di eserciti regolari che, se erano atte a combattere in guerra di trincea, erano scarsamente idonee ad operare in campo aperto.

Siffatta insufficienza operativa emerse sovratutto nell'impiego di unità totalmente costituite di riservisti non istruiti sino dal empo di pace. Il generale STURGKH, capo della missione austriaca presso il Comando supremo germanico, mise in rilievo i mediocri risultati conseguiti con tali truppe, sia pure animate da entusiasmo e da alto spirito di sacrificio, che egli chiamò senz'altro milizie improvvisate.

Per attenuare tale stato di cose, in tutti gli eserciti si rinunziò ben presto alla formazione di unità costituite integralmente con elementi tratti dalle nove levate o si ridusse ad un terzo la proporzione di questi ultimi nelle unità stesse. I complementi completavano in zona di guerra la prima istruzione ricevuta nei depositi e nel secondo periodo della guerra si procedette alla selezione degli elementi in campo, costituendo reparti e persino grandi unità con elementi scelti e veterani della guerra, affidando a questi ultimi le azioni risolutive ed alla massa delle milizie quelle di logoramento e secondarie.

L'esperienza della guerra mondiale è, perciò, preziosa nei riguardi della qualità delle truppe, riferita al fattore addestramento ed essa conferma quanto la storia della guerra in-

---

50000 uomini in un giorno; il massimo carico di un piroscafo (*Leviathan*) fu di 10867 uomini. Totale uomini sbarcati in Europa: 2083865;; di questi, 670000 vennero addetti all'intendenza e nelle retrovie, porti di sbarco, ecc.

segna: *con soldati, cioè, a lunga ferma è soltanto possibile manovrare e condurre operazioni decisive.*

In quanto all'invio delle nove levate al fronte i sistemi si equivalsero in tutti gli eserciti e, di massima, gli uomini inquadrati in reparti provvisori nei depositi dell'interno, dopo un breve periodo di istruzione vennero avviati su centri di raccolta situati nelle retrovie delle armate, dove completarono l'istruzione e poscia assegnati alle unità di ordine inferiore.

Nell'esercito francese tali centri furono divisionali. Il deposito divisionale fu costituito nel 1917, in seguito alla riorganizzazione del battaglione di fanteria su 3 compagnie fucilieri ed 1 comp. mitragliatrici, con le quarte compagnie fucilieri esuberanti. Esso, oltre a costituire una riserva di complementi, ebbe anche funzioni di centro d'istruzione per gli specialisti di fanteria e vi furono annesse tutte le scuole di divisione. Al deposito divisionale venivano anche versati i complementi esuberanti provenienti dai depositi dell'interno (1).

Merita di essere ricordato il sistema adottato nell'esercito austro-ungarico. I complementi in quell'esercito, dopo una breve permanenza di 10 giorni nelle compagnie complementari, passavano per l'addestramento alle *compagnie di marcia*, insieme ai feriti ed ai malati guariti — una per battaglione del reggimento formato dal deposito. — Essi venivano avviati al fronte, riuniti per battaglione (marschbataillon), dopo un mese di istruzione formale e senza armi; ricevevano nella zona delle retrovie del Corpo di armata altri due mesi di istruzione e poscia venivano inquadrati nei reparti campali e precisamente in quelli a riposo dislocati a 3-4 chilometri dalle prime linee.

Gli individui, però, destinati a reparti speciali frequentavano, prima della incorporazione, corsi speciali istituiti

---

(1) Nell'esercito francese i complementi venivano avviati dai depositi alla stazione regolatrice riuniti in un reparto provvisorio, quindi alla stazione ferroviaria di rifornimento della grande unità, dalla quale per cura dei Comandi di Corpo d'armata venivano diretti o al centro di istruzione divisionale, oppure direttamente ai Corpi.

nella zona delle retrovie — corsi tecnici per zappatori e corsi per reparti di assalto — della durata di 2-6 settimane.

Nel 1917 si cominciò ad attuare il concetto generale di ripartire i complementi in due grandi gruppi: complementi, *da trincea* e *da lavoro,* nei quali si destinavano gli elementi più anziani e fisicamente meno atti, e complementi *di assalto* costituiti degli individui più giovani, agili e arditi.

Spesso, però, negli ultimi mesi della guerra, compagnie e battaglioni di marcia vennero raggruppati in unità superiori — reggimenti di riserva — o formarono battaglioni campali in aumento ai battaglioni organici dei reggimenti.

CAPITOLO QUARTO

RAGGRUPPAMENTO DELLE FORZE

I. - Le grandi unità.

1° - Generalità.

La guerra di posizione, condotta con masse di milioni di uomini, ebbe come prima conseguenza la complessità della organizzazione delle forze ed impose un raggruppamento di esse nella gerarchia delle unità ben diverso da quello adottato nei vari eserciti all'inizio del XX secolo.

Nove funzioni derivanti dalle caratteristiche della lotta speciale e dall'introduzione di molteplici mezzi di offesa e di difesa crearono novi organi; alcuni di quelli esistenti si trasformarono ed assunsero nove funzioni; tutti, in genere, si ingrandirono e divennero più complessi; in tutte le attività belliche s'impose la specializzazione.

La poderosa macchina bellica, appesantitasi in tutte le sue parti, divenne assai complicata e di delicato funzionamento; senza una perfetta armonia di lavoro e, sovratutto, senza una sapiente distribuzione del lavoro stesso, la vita e l'azione degli eserciti non era più possibile. Enormemente crebbe l'importanza degli organi direttivi con la conseguente somma e peso delle responsabilità.

All'inizio della guerra mondiale, le forze operanti consistevano nella aliquota di prima linea costituita del nucleo permanente, completato con il personale più giovane e più valido in congedo, aumentata dalle aliquote di seconda e terza

linea, di efficienza bellica decrescente rispetto a quella e che si calcolavano complessivamente di forza doppia di quella di prima linea.

La guerra di logoramento mutò, come si è detto, i termini del problema: la differenziazione in linee scomparve, le forze contrapposte costituirono due sole aliquote: una, la maggiore, comprendente le due prime aliquote e parte della terza, costituì l'esercito operante che, nella massima espansione raggiunse e per qualche esercito superò la forza doppia di quella dell'entrata in campagna; l'altra, la minore, per i servizi vari a profitto della precedente.

Il raggruppamento delle forze non derivò più dal rapporto esistente tra unità di pace e di guerra, ma dalle contingenti necessità della lotta; non ubbidì più al criterio qualitativo degli elementi e dei mezzi che soltanto in minima parte: il criterio della differenziazione nell'impiego venne sostituito da quello dell'utilizzazione integrale di tutte le forze, per cui ne derivò una corsa alla *quantità*. Nell'ultimo periodo della guerra si manifestò, però, novamente la tendenza al primitivo criterio.

Gli elementi costitutivi delle singole unità variarono continuamente nella forza e nella organizzazione interna; il principio della stabilità organica fu mantenuto per qualche raggruppamento di forze; per la maggior parte prevalse, invece, quello della variabilità e così pure variò l'intensità di inquadramento, anche indipendentemente dalle disponibilità del personale.

2° - Il gruppo di armate.

L'enorme estensione dei fronti, impose la creazione di un raggruppamento di forze di ordine superiore all'armata, sovratutto per facilitare alla suprema volontà direttrice l'esplicazione della propria attività operativa e per coordinare, in relazione all'ampiezza della manovra, l'azione dei raggruppamenti di forze subordinate: si creò cioè, il « gruppo di armate ».

Il gruppo di armate era, del resto, teoricamente previsto nell'anteguerra e già apparso, sebbene sotto forma embrionale

ed imperfetta, nella campagna del 1914, tranne nell'esercito russo.

La contemporaneità dell'azione bellica su più fronti lontani e separati geograficamente e la costituzione eterogenea delle grandiose masse agenti sui vari teatri ed appartenenti a vari eserciti, impose sui fronti orientale ed occidentale ancora la costituzione di organi di comando superiori al « gruppo di armate » detti « fronti di eserciti », veri e propri Comandi supremi.

Sul nostro fronte il raggruppamento maggiore fu l'*armata;* si costituì temporaneamente e soltanto per la battaglia di Vittorio Veneto un gruppo di armate — 8ª e 10ª — agli ordini del generale CAVIGLIA.

Il gruppo di armate ebbe esclusivo carattere di organo superiore d'impiego delle forze nella battaglia.

3° - L'armata.

L'armata costituì l'unità di base del raggruppamento delle forze, nei riguardi dell'impiego, la vera grande unità operativa e, perciò, completa in ogni sua parte, nell'ambito della quale si potevano: conseguire illimitate combinazioni di sforzi nel tempo e nello spazio; ottenere l'automatico rinnovellamento dei mezzi materiali di lotta di ogni genere e trovare i mezzi per vivere.

L'armata per i teatri di operazioni a fronte limitato ed il gruppo di armate per i fronti a grande estensione, ebbero forza e costituzione variabili a seconda dei compiti operativi assegnati a tali grandi unità nella manovra generale (1): le

(1) Sul fronte occidentale si ebbero sino a 9 armate francesi, raggruppate in 4 gruppi di armate.

La Germania, sul fronte orientale, costituì nel 1915, tre gruppi di armate, nel 1916 li ridusse a 2 sotto il comando del « Fronte di esercito HINDENBURG », che poi alla fine del 1918 divenne uno solo; sul fronte occidentale i gruppi di esercito furono: 1 nel 1915, 2 nel 1916, 3 nel 1917, 4 nel 1918; in Serbia-Macedonia, in Turchia ed in Romania un gruppo di esercito.

L'esercito britannico formò un solo gruppo di armate che, nel 1918, erano 5 nel fronte occidentale.

L'esercito russo sino dal 1914 si costituì su due gruppi di eserciti detti del Sud-ovest e del nord-ovest; in seguito su gruppi di armate.

variazioni, però, non si riferiscono al concetto della maggiore o minore pesantezza nei riguardi del movimento, della sosta e della conservazione della forza, ma sovratutto della comandabilità durante la battaglia; tranne, ben s'intende, dove si svilupparono operazioni in campo aperto e di movimento, nelle quali la forza e la costituzione dell'armata subirono rispetto a quelle del secolo XIX le stesse variazioni, ma entro limiti non soverchiamente estesi e specialmente subordinati alle possibilità di vita ed alla natura della zona di operazioni (1).

Si ebbero armate di 3, 4, 5 Corpi di armata, non sembrando vantaggioso costituire armate di forza inferiore a 3 e superiore a 5 Corpi di armata. Sul nostro fronte, nell'ottobre 1917 la 2ª armata era costituita con 8 Corpi di armata, ma l'esempio non è imitabile.

Per avere un'idea della composizione dell'armata in guerra di posizione, valgano i seguenti dati, riferentisi ad armate dei vari eserciti negli ultimi due anni della guerra.

Esercito francese. — Composizione della 1ª armata nell'aprile 1917:

Quattro Corpi di armata, 4 divisioni di fanteria indipendenti, II° Corpo di cavalleria, 3 divisioni di cav.; 707 pezzi da 75 mm., 61 da 105, 16 da 120 L, 62 da 145, 181 da 155 L, 199 da 155 C., 13 da 220, 4 da 240, 2 da 160, 8 da 190, 60 a tiro rapido; 25 squadriglie di aeroplani. Il fronte di schieramento si stende da Ayencourt a Hangard passando per Grivesnes e Rouvrel.

Alla fine del 1918 la forza dell'armata aumenta: 5 Corpi di armata, 14 divisioni di fanteria indipendenti, il II° Corpo di cavalleria, una divisione di cav. indipendente, 24 squadriglie di aeroplani. L'armata è schierata sul fronte Rièzes-Baileux-Chimay-Robechies-bois de Chimay e su tale fronte sono schierate le seguenti artiglierie: 972 pezzi da 75 mm., 88 da 105, 16 da 120 L., 8 da 145, 132 da 155 L., 246 da 155 C., 44 da 220, 7 da 280, 193 a tiro rapido.

---

(1) La 1ª armata era schierata sul fronte Stelvio-Passo Cereda e durante l'offensiva austro-ungarica del Trentino raggiunse la forza di 600000 uomini. Ben diverse erano le condizioni della 3ª armata sul Carso.

Esercito britannico. — Composizione della 3ª armata nell'aprile 1917:

Quattro Corpi di armata a 3 divisioni, 1 corpo di cavalleria di 3 divisioni; su 16 chm. di fronte erano schierati 1600 pezzi da campagna ed 800 pesanti (1 pezzo ogni 7 m). Il fronte dell'armata era: Roclincourt-Arras-Croisilles.

Esercito italiano. — Composizione della 3ª armata nell'aprile 1918:

Corpi di armata XXVIII e XXVI su 2 divisioni, 31ª divisione, 2 batt. R. G. Finanza, reggimento cavalleggeri Aquila, 10ª squadriglia autoblindo mitragliatrici, 28 aeroplani, 675 bocche di fuoco; cannoni da 70 e 75 da posizione 24, da 87 B 32, da 120 24, da 75 n. 228, da 149 n. 36; obici da 149 n. 28, da 280 n. 8, mortai da 149 n. 4, da 210 n. 16; artiglierie della R. Marina (da 305, 203, 152, 120, 76, 57) 124, obici da 100 austriaci, n. 4 bombarde 147. L'armata però, pochi giorni prima aveva ceduto 2 gruppi di art. alla 1ª armata, 5 alla 4ª, l'XI Corpo di armata su 2 divisioni alla 10ª armata con 7 gruppi di assedio, 6 pesanti campali, 2 reggimenti da campagna e 2 gruppi bombarde; nonchè 2 squadriglie aeroplani al C. S. ed alla 10ª armata. — Totale 80000 combattenti.

Fronte da Ponte di Piave al mare. Dovendo passare il Piave, l'armata disponeva di 4 comp. pontieri con 2000 m. di materiale da ponte, 3800 m. di passerella e 170 barche da traghetto.

Esercito germanico. — Composizione della 14ª armata (von Below) al 15 ottobre 1917 sul nostro fronte Isonzo:

Due Corpi d'armata germanici: LIº da montagna, III bavarese su 3 divisioni delle quali una costituita dell'Alpenkorps; 2 Corpi di armata austro-ungarici I e XV, 3 divisioni austro-ungariche indipendenti — truppe di armata: 1 divisione Jäger, 3 batt. di assalto, 1 batt. ciclisti, 2 batt. mitragliatrici, 8 reparti mitragl. da montagna, (1 squadrone di cav. per divisione), 6 reggimenti da campagna su 6-9 batterie, 2 gruppi da montagna con 3 batterie, 4 batt. di art. a piedi su 3 batterie, 2 batt. pionieri con 3 sez. bombarde, 6 compagnie pionieri e 6 minatori non inquadrate, 2 batt. bombarde in 4 comp. ciascuno con 8 pezzi pesanti e 24 medi, 6 comp. bom-

barde a 4 pezzi pesanti e 8 medi, 2 equipaggi da ponte divisionali; 10 squadriglie aeroplani, 6 sezioni aerostatiche, 19 sezioni art. contro aerei, reparti radiotelegrafisti, eliografisti, telefonisti, ecc.

Esercito austro-ungarico. — Composizione dell'*Isonzo Armee* nel giugno 1918:

IV Corpo di armata: divisioni 64ª e 74ª Honved, 29ª divisione;

VII Corpo di armata: divisioni 14ª, 24ª, 44ª Schützen; 9ª divisione di cavalleria appiedata;

XVI Corpo di armata: divisioni 33ª, 58ª, 46ª Schützen;

XXIII Corpo di armata: divisioni 10ª, 12ª, 57ª, 1ª divisione di cavalleria appiedata.

Tutte le divisioni di fanteria su 2 brigate — 12 battaglioni — un battaglione di assalto, 3 reggimenti di artiglieria da campagna, dei quali uno pesante campale ed un gruppo da montagna autonomo; le divisioni di cavalleria su 2 brigate di 2 o 3 reggimenti su 8 squadroni e 1/2 reggimento di assalto, un reggimento di artiglieria ed un gruppo autonomo.

Ogni reggimento di artiglieria da campagna disponeva di 3 batterie di cannoni da 8 cm. (18 pezzi) e 3 obici da 100; il reggimento pesante campale di 4 batterie di obici da 150 (16 obici) e di 4 batterie di cannoni da 100 (8 pezzi); il gruppo da montagna — detto anche di accompagnamento della fanteria — di 2 batterie di cannoni da 70 (8 pezzi) e di 2 obici da montagna da 100 (8 pezzi).

4° - Il Corpo di armata.

Nel periodo iniziale della guerra, l'unità di base del raggruppamento delle forze era il Corpo di armata, che aveva, in pace, una esistenza reale ed, in guerra, una costituzione uniforme; esso era quindi, considerato unità di manovra per eccellenza. La guerra di posizione mutò tale organizzazione, poichè: richiedendo lo sviluppo della lotta tempo illimitato e determinando un logorìo delle unità impegnate, senza con ciò che venisse meno il bisogno della continuità dello sforzo, e d'altra parte, sorgendo la necessità di avere sul fronte di combattimento una fortissima densità di artiglieria, occor-

reva raggruppare nel Corpo d'armata maggiori elementi in funzione del compito ad esso assegnato nell'economia generale dell-azione. Poichè tale compito poteva variare sia inizialmente, sia nel prosieguo della battaglia e questa si sviluppava con soste alternate ad urti, era logico che variare dovesse la composizione del Corpo di armata nello spazio e nel tempo e se ne trasformasse contemporaneamente la funzione; donde: raggruppamento variabile di unità subordinate e funzioni di semplice comando. Il Corpo di armata, a poco a poco diventò unità stabile, un raggruppamento di forze legato al terreno, al settore operativo nel quale si succedevano per l'impiego le divisioni. La composizione di esso, conseguentemente, variò continuamente, anche durante il combattimento — 2, 3, 4, o più divisioni. — Inoltre, perdette la caratteristica che tale grande unità aveva: di bastare a sè stessa in qualsiasi circostanza e dessa venne acquisita dalla divisione, che diventò, perciò, unità autonoma e di base per la lotta, di costituzione invariabile, mobile e conseguentemente venne dotata di tutti gli organi di lotta e di vita. Il Corpo di armata, divenuto scaglione intermedio di comando tra la divisione e l'armata, assicurava, mediante la ripartizione del lavoro, la condotta generale delle operazioni.

Le speciali esigenze della guerra di posizione imposero un forte accrescimento quantitativo e qualitativo delle truppe non indivisionate nel Corpo di armata. Nell'esercito francese si ebbe: l'artiglieria leggera e pesante di Corpo d'armata, una squadriglia di 10 aeroplani con sezione radio-aerea, una compagnia aerostieri con 1 pallone, 2 comp. zappatori del genio. Nell'esercito germanico il Corpo d'armata, non aveva unità del genio, nè unità di aviazione; aveva scarsa artiglieria; abbondavano invece, le truppe per i collegamenti: sezione radiotelegrafica, telefonica ed eliografica.

In esso, invece, si accentravano tutti i mezzi di rifornimento e sgombero; gli stabilimenti sanitari di 1ª linea che prima erano di Corpo d'armata, nel 1917 passarono alle divisioni.

In conclusione: nell'esercito tedesco, il Corpo di armata era un gruppo di più divisioni esclusivamente per l'impiego nel combattimento.

Nel nostro esercito, sino al 1917, il Corpo di armata costituì l'unità d'impiego di tutta l'artiglieria, poi vennero istituiti i Comandi di artiglieria divisionale.

5° - La divisione di fanteria.

La divisione di fanteria diventa dal 1916 in poi l'unità di base dell'armata, raggruppamento operativo; ebbe costituzione invariabile e comprese un certo numero di battaglioni di fanteria, raggruppati in reggimenti ed in brigate e di gruppi di batterie di artiglieria, con una dotazione di mezzi di vita sufficienti ad assicurarne la vita e l'azione in modo autonomo per un tempo limitato, in relazione alla sua intrinseca capacità operativa.

La divisione venne a dipendere per l'impiego dal Comando di un Corpo di armata o di armata — riserva — o, dove esisteva anche del gruppo di armate; per l'istruzione da un Comando di Corpo di armata.

La costituzione della divisione s'ispirava all'armonica combinazione delle armi, necessaria a dare a tale grande unità integrale capacità offensiva e difensiva nella speciale forma di lotta sostanzialmente di carattere ossidionale, intendendo per combinazione armonica il rapporto razionale che deve esistere tra fanteria ed artiglieria. Tale rapporto, appunto per le necessità peculiari alla guerra di trincea, andò progressivamente avvicinandosi all'unità; per conseguenza, si ebbe nella divisione un numero di battaglioni di fanteria uguale al numero di batterie.

Oltre a ciò, gli aspetti e le forme assunte dalla manovra, imposero ai Comandi supremi, specialmente durante e dopo le grandi battaglie di logoramento del 1915 e più ancora del 1916, delle larghe disponibilità in riserva per effettuare con maggiore facilità la combinazione degli sforzi. Si sarebbe potuto aumentare il numero dei battaglioni e delle batterie, ma, difficoltà d'inquadramento e, per alcuni eserciti, deficienza di uomini, non permisero di adottare tale sistema; d'altra parte, l'impiego di tali elementi non sarebbe riuscito economico ed operativamente di grande rendimento, specialmente durante lo sviluppo della battaglia. Si ricorse, invece, al sistema di

creare nove divisioni, prelevando la fanteria necessaria dalle divisioni esistenti e riducendo queste da 12 a 9 battaglioni, inquadrati su 3 reggimenti, sistema che permetteva l'inquadramento di mezzi di artiglieria più rilevanti senza appesantire il comando dell'artiglieria divisionale e, nello stesso tempo, rendeva rapido e facile lo spostamento di un'unità di combattimento completa e di pronto impiego (1).

Il primo esercito ad intraprendere tale trasformazione della divisione fu l'esercito germanico, che la effettuò nel periodo 1 febbraio-31 dicembre 1915 (2). Occorre, però, subito avvertire che contemporaneamente alla riduzione dei battaglioni da 12 a 9, venne aumentata la forza del battaglione portando le compagnie a circa 300 uomini, mentre venivano ridotte a 9 e, su 4 pezzi, le precedenti 12 batterie di 6 pezzi.

Devesi, quindi, escludere — almeno per la Germania — che la divisione ternaria sia stata imposta dalla deficienza di uomini (3).

---

(1) Giova osservare, che non sarebbe possibile, senza gravi inconvenienti, ridurre maggiormente la quantità di fanteria nella divisione, senza turbare il razionale rapporto di essa con l'artiglieria, anche tenendo presente l'aumento avvenuto in tale arma delle armi automatiche e delle macchine in genere. Una fanteria che si riduce a servire le macchine e non ha fucilieri che in minima proporzione, non è più fanteria e perde la sua capacità operativa. La macchina rappresenta un vantaggio nella difensiva e spcialmente se questa si svolge in terreno preparato a difesa, o all'inizio dell'attacco nella lotta di trincea, momento nel quale è possibile predisporre abbondanti rifornimenti ed avere un miglioramento completo; in guerra in libero campo e nelle fasi di attacco successive in guerra di posizione l'eccesso di macchine è una palla al piede per la fanteria e per l'artiglieria. Le divisioni tedesche alla fine della guerra avevano 600 fanti in confronto a 306 mitragliatrici, ed il von MORGEN non esita a considerare tale situazione irrazionale, ed esplicitamente dichiara che: « le mitragliatrici ed il personale specializzato nella fanteria erano eccessivi e rendevano i Corpi pesanti ed *anemici* ».

(2) Con la forte disponibilità delle nove divisioni, che ne derivò, il Comando supremo germanico potè organizzare la grande battaglia di rottura di Gorlice-Tarnow.

(3) Il generale A. ALBERTI, osserva a tale riguardo: « Per bene apprezzare il vantaggio della trasformazione occorre tener presente che la divisione rappresentava per l'esercito germanico ciò che era da noi la brigata nei primi periodi della guerra; essa era l'unità combattente che rimaneva sempre immutata; cambiavano le divisioni nel

Nell'aprile 1917, 20 divisioni erano su 3 reggimenti e 14 su 4 reggimenti.

Tale soluzione rispondeva alle condizioni di lotta contingenti ma, dal punto di vista operativo, essa fu piuttosto subìta che apprezzata (1).

La Francia seguì l'esempio germanico nel 1916; noi rimanemmo fedeli al sistema quaternario lasciando la divisione su 4 reggimenti raggruppati in 2 brigate.

La costituzione della divisione subì variazioni dipendenti dall'impiego di novi mezzi e dalle esigenze della speciale forma di lotta.

Anzitutto, la cavalleria divisionale o venne soppressa, come nel nostro esercito, o ridotta ad uno squadrone come negli eserciti francese, germanico e britannico; venne aumentata l'aliquota delle truppe del genio — nel nostro esercito un battaglione per divisione (2); — l'artiglieria subì un accresci-

---

Corpo di armata, come da noi sino al novembre 1917 le brigate nella divisione. Quindi avendo molte divisioni di un numero limitato di battaglioni, si poteva più frequentemente cambiare l'intera unità — truppe e Comando. — Un aumento nel numero dei battaglioni avrebbe urtato nella difficoltà di trovare gli ufficiali occorrenti, epperò razionalmente, data la guerra di posizione che rendeva necessarie vaste fronti, si preferì passare alla divisione con un numero limitato di battaglioni di forza alquanto superiore, da principio, alla normale. Il tenere un numero minore di divisioni a 12 batt. grossi avrebbe dato alle divisioni una fronte troppo estesa oppure una permanenza in linea troppo lunga. Accrescere il numero delle divisioni tenendole a 12 battaglioni normali avrebbe urtato nella difficoltà di trovare i comandanti di battaglione e di compagnia ». Confr. *La mobilitazione e lo sviluppo dell'esercito germanico*, pag. 88.

(1) Confr. nota a pag. 70.

(2) Nell'esercito francese, 2 compagnie di zappatori-minatori.

Nell'esercito germanico le unità bombardieri facevano parte dei pionieri; ogni divisione di fanteria sino al 1917 ebbe 1 o 2 campagnie pionieri, 1 comp. bombardieri ed 1 plotone fotoelettrico; poi queste truppe formarono un battaglione pionieri, sinchè a metà del 1918 rimasero soltanto le 2 compagnie pionieri e le compagnie bombardieri (4 armi pesanti e 8 medie) vennero ripartite tra i reggimenti di fanteria. Notisi, però, che per l'impiego tutte le bombarde, comprese quelle dei battaglioni di fanteria (4 leggere), erano poste agli ordini dei comandanti di artiglieria divisionali.

L'esercito germanico possedeva nel 1918 circa 17000 bombarde, delle quali 1905 pesanti, 2360 medie, 12000 leggere. Confr. cap. V.

mento enorme, tanto che la divisione francese del 1918 aveva in proprio 3 gruppi da 75 ed uno da 155 corto — avrebbe dovuto avere 2 gruppi da 155; — quella germanica della stessa epoca 14 batterie da campagna e 6 pesanti campali; quella austro-ungarica durante l'offensiva nel Trentino del 1916: 2 reggimenti da campagna ciascuno di 3 batterie di 6 cannoni da 8 cm. e 3 batterie di obici da 100, nonchè un reggimento pesante campale di 4 batterie su 4 obici da 150 e di 2 batterie di 4 cannoni da 104; nel 1918 una brigata di 2 reggimenti di artiglieria da campagna, un reggimento pesante campale, un gruppo da montagna; in totale: 24 cannoni da campagna, 8 da montagna, 36 obici da campagna, 8 da montagna, più 24 bocche da fuoco p. c. e 4 antiaeree (100 pezzi e 16 bombarde); la nostra — battaglia dall'Astico al mare 1918 — di massima 2 reggimenti da campagna.

In quanto agli organi ed ai mezzi di vita, si notarono alcune differenze nei vari eserciti. La divisione francese aveva un parco di artiglieria divisionale comprendente 2 sezioni munizioni di artiglieria ed 1 per armi portatili; un parco del genio; una sezione di proiettori; 2 ambulanze, 1 sezione di ospedalizzazione, 1 sezione sanitaria autotrainata, un gruppo di portaferiti.

La divisione germanica era dotata di una colonna di 10 autocarri pesanti, un macello da campo, colonne munizioni di artigleria da campagna, 2 ospedali da campo, una compagnia di sanità. Nel nostro esercito la divisione aveva una sezione sanità, una sezione sussistenza e depositi a terra di munizioni per fanteria ed artiglieria.

6° - Corpi e Divisioni di cavalleria.

La guerra di posizione ridusse ma non soppresse le grandi unità di cavalleria preesistenti; naturalmente ne modificò la composizione dando ad esse la potenza di fuoco che non avevano, dato il quasi esclusivo impiego a cavallo previsto avanti al 1914.

I Corpi di cavalleria francesi si componevano, nell'ultimo periodo bellico, di un Comando, tre divisioni di cavalleria a cavallo, una appiedata di costituzione uguale alla divisione di fanteria, di un reggimento di artiglieria da 75 di un gruppo

da 155 L. e 2 gruppi dello stesso calibro corti, di un battaglione o compagnia di carri armati, di 2 squadriglie aeroplani, due compagnie del genio e un equipaggio da ponte.

Quelli germanici, nel 1917 furono trasformati in *Generalkommandos*. Tre divisioni di cavalleria appiedarono trasformandosi in *divisioni tiratori di cavalleria,* comprendenti: un Comando di brigata di fanteria, tre Comandi di brigata di cavalleria, ciascuno di 2 reggimenti appiedati (per forza erano paragonabili ad un battaglione), 1 squadrone a cavallo e l'artiglieria. Ogni reggimento montato ebbe uno squadrone mitraglieri con carrette ed ogni squadrone 3 mitragliatrici leggere someggiate; gli squadroni appiedati ricevettero, invece, un plotone di mitragliatrici leggere; il reggimento appiedato uno squadrone mitragliatrici e 4 lanciabombe. Si trasformarono 51 reggimenti montati in tiratori appiedati.

La divisione di cavalleria francese venne costituita di 3 brigate a 2 reggimenti, di due gruppi di artiglieria a cavallo, di un gruppo di 3 squadroni di auto-cannoni, di una compagnia ciclisti e di una squadriglia aeroplani.

Sul nostro fronte le divisioni di cavalleria avevano una forza in fucili e mitragliatrici pari a 2/3 delle divisioni di fanteria; esse ebbero impiego, sia appiedate, sia a cavallo; sugli altri fronti anche esclusivamente a cavallo, come sul fronte occidentale nel 1918 e su quello balcanico orientale.

L'impiego di tali grandi unità si prevedeva generalmente nell'offensiva, nella fase dello sfruttamento della vittoria; nella difensiva quale riserva celere per parare ad eventuali inattesi cedimenti di parti del fronte attaccato.

In conclusione: la divisione di fanteria divenne l'unità di *combattimento,* nella quale strettamente e costantemente si armonizzavano l'azione della fanteria e della artiglieria; il Corpo di armata l'unità di *attacco,* con la quale si ricercava la continuità di direzione e di sforzo; l'armata l'unità di *manovra e di vita* nella quale trovava coordinazione l'azione dei Corpi di armata ed alla quale spettava lo sfruttamento del buon successo.

Le grandi unità di cavalleria erano considerate mezzo idoneo a concorrere efficacemente allo sfruttamento integrale della rottura del sistema fortificato.

II. - Le minori unità.

1° - Generalità.

La speciale forma di lotta doveva conferire alle minori unità delle varie armi un'importanza operativa assai maggiore che per lo passato.

Di esse: il battaglione per la fanteria, il gruppo per l'artiglieria, la squadriglia per l'aviazione, la compagnia per il genio e per i servizi, costituirono gli organi veramente agenti sul campo di battaglia poichè la manovra nella battaglia in guerra di posizione, si era ridotta in ultima analisi alla combinazione di sforzi compiuti da raggruppamenti di battaglioni, gruppi di artiglieria e squadriglie di aeroplani.

Sia nell'attacco, sia nella difesa, il buon successo risiedette nell'iniziativa dei comandanti di tali unità elementari; i comandanti di brigata e di reggimento, per le difficoltà dei collegamenti e per la grande dispersione degli elementi predetti potevano esercitare ancora la loro azione coordinatrice e regolatrice nella fase iniziale del combattimento; nel proseguo dell'azione il loro intervento personale non fu che aleatorio e limitato all'appoggio delle unità impegnate mediante le riserve disponibili per completare ed integrare l'azione dei comandanti delle unità elementari, in genere dei battaglioni, spesso delle compagnie in fanteria e del gruppo nell'artiglieria.

A questi ultimi, infatti, furono delegati e riservati: l'impiego coordinato di quasi tutti i mezzi materiali di offesa, l'organizzazione del movimento e del fuoco. Le iniziative armonizzate dei comandanti di battaglione e di gruppo di artiglieria potevano, perciò, assicurare la convergenza e la continuità degli sforzi.

Le modificazioni nel raggruppamento delle forze nell'ambito delle minori unità derivarono conseguentemente dal novo carattere assunto da esse nell'economia generale del combattimento.

All'azione combinata delle due armi terrestri, bisognava ora aggiungere l'elemento aereo e ciò richiedeva altre modificazioni nella struttura interna delle unità, specialmente in relazione alla comparsa ed all'adozione progressiva di novis-

simi mezzi tecnici e di materiali speciali bellici di uso generale a tutte le armi e particolari a ciascuna arma.

Tanto la trasformazione delle unità preesistenti quanto la costituzione delle nove unità, era però, subordinata alla disponibilità di mezzi, vale a dire, al rendimento della mobilitazione industriale bellica ed, entro certi limiti, anche a quella degli elementi idonei a bene impiegarli. Ne derivava che l'una e l'altra potevano avvenire progressivamente e lentamente e la successione di esse, in relazione all'urgenza del bisogno. Maggiori e più profonde furono, infine, tali innovazioni e trasformazioni nelle armi che dovettero impiegare maggior copia di novi mezzi: l'arma del genio, sovratutto

I concetti fondamentali che ispirarono le modificazioni al raggruppamento delle forze nelle minori unità, si possono compendiare nei seguenti:

a) per tutte le armi: armonizzare le esigenze della specializzazione degli individui e degli organismi con quelle dell'azione generale;

b) proporzionare la forza ed i mezzi materiali di lotta alla capacità dei comandanti;

c) mettere i comandanti stessi nelle migliori condizioni per esplicare la propria attività sulla base della più larga autonomia ed iniziativa, fornendo loro mezzi complementari idonei e sufficienti allo sviluppo dell'azione particolare e di insieme.

2° - La Fanteria.

Di fronte alle esigenze del combattimento a spiccato carattere ossidionale, il raggruppamento delle forze nelle minori unità di fanteria, quale era nel 1914, si presentava non più idoneo allo sviluppo della lotta, poichè il rapporto in essi esistente tra mezzi ed ostacolo da superare veniva ad essere alterato dalla preponderanza assunta dal fattore fuoco sul fattore movimento e dalla difficoltà che l'esercizio del comando, in conseguenza degli effetti distruttivi del fuoco stesso, incontrava dopo la fase iniziale della lotta.

Il combattimeno, dalla molteplicità degli atti era passato all'atto unico decisivo: l'attacco si era trasformato nell'as-

salto in profondità che gli elementi attivi della difesa, resi invulnerabili e nello stesso tempo assai efficaci dall'ostacolo fortificatorio, impedivano potesse svilupparsi con il solo movimento di unità compatte e tanto meno con combinazione di sforzi.

La continuità dello sforzo, d'altra parte, era gravemente ostacolata; l'esercizio del comando nelle minori unità seriamente compromesso; sempre aleatorio quando non era impossibile: il procedimento di alimentazione della lotta con le frazioni della stessa unità scaglionate in profondità, cedeva il posto a quello della sostituzione con altre unità similari retrostanti.

Il movimento ed il fuoco, anzichè alternarsi facilitandosi reciprocamente, si compenetrano, si sovrappongono, si sviluppano simultaneamente, l'urto che prima era l'epilogo dell'azione ora diventa prologo di questa e mezzo per progredire: attaccante e difensore hanno bisogno di mezzi di fuoco sempre più potenti e di appoggio di fuoco costante e reciproco tra i vari elementi in azione.

La fanteria, fuori dal limite utile della gittata delle artiglierie, inizialmente notevolmente ridotto, era abbandonata ai soli propri mezzi di offesa e questi erano insufficienti; bisognava dotarla di mezzi più potenti individuali e collettivi e di mezzi complementari per combinare efficacemente e tempestivamente l'azione dei primi.

L'assegnazione di novi mezzi e il coordinamento di essi nell'azione, portavano alla differenziazione delle funzioni collettive e, conseguentemente, alla specializzazione degli individui nell'interno delle unità; donde: la necessità di costituire novi elementi o permanenti o di assegnazione eventuale alle preesistenti unità, scaglionandoli nella scala gerarchica delle unità stesse: reggimento, battaglione, compagnia, plotone, squadra, a seconda del grado di immediatezza dell'impiego, di mobilità, di vulnerabilità, di facilità di alimentazione e di adattabilità al terreno.

Bisognava, ancora, organizzare il Comando di tali unità in armonia alle nove funzioni operative alle quali le suddette unità erano designate in relazione all'impiego coordinato dei mezzi stessi e dei procedimenti di lotta; d'altra parte era ne-

cessario conferire ai comandanti ed ai gregari quella capacità tecnico-professionale indispensabile per abilitare al maneggio del novo strumento bellico.

L'aumento di efficienza operativa delle minori unità di fanteria costituiva, però, uno dei lati del problema; occorreva che tale arma potesse essere messa in valore nell'azione combinata con l'artiglieria, arma che nella forma speciale di lotta doveva avere la preponderanza (1), non potendo la fanteria agire senza la cooperazione intima e costante del cannone. Tale operazione si sarebbe dovuta esplicare dall'alto in basso e dal basso in alto ed in senso collaterale, non soltanto nella sfera di azione dei Comandi di grandi unità, ma e sovratutto delle unità minori delle due armi.

Queste ultime, quindi, dovevano essere messe in condizione di potere mantenere un collegamento stretto e costante in tutte le fasi dell'azione; donde: assegnazione di novi idonei mezzi e conseguente costituzione di novi organi.

I novi mezzi dati alla fanteria furono: il fucile mitragliatore, le mitragliatrici leggere, le pistole mitragliatrici, le bombe a mano e per fucile, gli apparecchi per il lancio dei gas tossici e delle fiamme, i cannoni di accompagnamento, i mezzi di trasmissione elettrici ed ottici, gli strumenti da zappatore pesanti.

I criteri fondamentali ai quali si ispirano le innovazioni e le trasformazioni nel raggruppamento delle forze nelle minori unità, si possono riassumere nei seguenti:

aumentare l'efficienza intrinseca delle unità conferendo ad esse alta capacità di azione ed efficace azione di fuoco, ridurre l'attitudine rispettiva al movimento;

conferire alle unità stesse attitudine a sviluppare la propria azione con la massa frazionata in elementi di capacità operativa indipendente, mettendole nelle migliori condi-

(1) Tale preponderanza non devesi considerare dal punto di vista numerico. La fanteria, infatti, alla fine della guerra rappresentava nel nostro esercito i 3/5 della cifra totale dei combattenti delle varie armi. Essa contava 702 battaglioni variamente organizzati e 29 reparti di assalto, mentre nel maggio 1915 era inquadrata in 560 battaglioni con le compagnie di forza mobilitata di 250 uomini. Confrontare specchio annesso.

zioni per l'impiego coordinato dei mezzi nel tempo e nello spazio, e per l'efficace azione di comando;

assegnare organi e mezzi idonei per lo sviluppo in profondità dell'offesa e della difesa, in relazione alla intrinseca capacità operativa delle unità e dalla missione di esse nella massa;

conferire carattere decisivo all'azione delle unità elementari.

La brigata ed il reggimento. — La brigata negli eserciti nei quali continuò a sussistere, come nel nostro, non subì alcuna modificazione. Il reggimento, tranne qualche eccezione, continuò ad avere di massima 3 battaglioni; ad esso, però, vennero assegnati novi organi e mezzi, in alcuni eserciti permanentemente, in altri temporaneamente.

Nell'esercito germanico il reggimento ebbe un plotone collegamenti, una compagnia di bombarde pesanti con 6 armi ed una batteria di 6 pezzi da 77.

Nel nostro esercito la brigata restò normalmente costituita di 2 reggimenti; dal 1917 si aggiunsero 2 comp. di mitragliarici carreggiate con 6 armi ciascuna, alcune brigate ebbero 3 reggimenti; il reggimento restò su 3 battaglioni; rinforzato, nel 1918, da 1 sezione lanciafiamme, da 1 plotone di assalto, da 1 reparto cannoncini da 37 mm.

Il battaglione. — La fisonomia del battaglione non mutò durante la guerra: esso rimase sempre un battaglione fucilieri, completandosi con reparti di mitragliarici ed in qualche esercito, con armi da trincea (1).

---

(1) Nel 1916 nel battaglione germanico vennero raddoppiate le mitragliatrici pesanti della compagnia mitragliatrici (12); i batt. di assalto e di *jäger*, invece di una, ebbero 2 comp. M. P.; nel 1917 si aggiunse un plotone collegamenti.

Nel nostro esercito il battaglione nel 1917 passò da 4 a 3 compagnie fucilieri di 175 fucili; ebbe: 1 comp. M. P. Fiat e 3 sez. pistole mitragliatrici; un reparto zappatori, 1 sez. lanciatorpedini ed 1 sez. lanciabombe; nel 1918 il battaglione era costituito di 3 compagnie fucilieri ed una di M. P. Ogni compagnia disponeva di 2 pistole mitragliatrici; la forza delle compagnie fu ridotta a 145 fucili e venne soppressa la

La compagnia. — Un reale aumento di mezzi di fuoco ebbe la compagnia, soltanto in alcuni eserciti, con l'assegnazione di mitragliatrici leggere (nell'esercito germanico 6, riunite in un plotone), di fucili mitragliatori, come nell'esercito francese (1). Inoltre, nell'esercito germanico, dal 1916 in poi, vennero assegnate 10 pistole mitragliatrici per compagnia.

Truppe di assalto. — Una specialità della fanteria, sorta dalla lotta di trincea, fu l'unità di assalto che, nel nostro esercito, assunse una grande importanza, tanto da determinare la costituzione di Corpo d'armata su 2 divisioni di assalto, oltre ai reparti di assalto organicamente assegnati alle minori unità.

La costituzione di tali reparti rispondeva alla necessità di avere nella massa di efficienza, sempre più ridotta per l'inflazione repentina di elementi poco istruiti in seguito all'accrescimento rilevantissimo degli eserciti, gruppi selezionati moralmente e tecnicamente. Tali gruppi inizialmente costituivano un elemento di fiducia per assolvere missioni ardite e pericolose, poi di facilitazione all'esecuzione dell'urto della massa, come nel cuneo la punto temprata che incide e permette alla massa retrostante di penetrare. Le grandi unità di assalto, create nel nostro esercito nel 1918, ebbero funzione di riserve generali per l'atto decisivo nella battaglia (2).

---

sezione lanciatorpedini. Per le altre specialità di fanteria confr. specchio.

Il battaglione francese, nel 1918, era costituito di 3 comp. fucilieri e 1 di mitragliatrici pesanti.

Il battaglione austro-ungarico era su 4 compagnie fucilieri ed una M. P. (8 armi); le compagnie fucilieri disponevano di 4 mitragliatrici leggere.

(1) Nel nostro esercito l'aumento dei mezzi di fuoco avvenne nel battaglione, tranne nella compagnia alpina che, nel 1917, ebbe: 1 sez. M. someggiata, una sez. pistole mitragliatrici; nel 1918 i fucilieri nelle comp. alpine si ridussero a 135. Nel 1916 si costituirono compagnie di skiatori, per un breve periodo raggruppate parzialmente in battaglioni, ma esse vennero sciolte in primavera.

(2) Le prime unità di assalto comparvero nell'esercito germanico nel marzo 1915; nel 1916 si costituirono i battaglioni di assalto, dipendenti direttamente dal Comando di armata e formati da 2 o 3 compagnie, una di mitraglieri, una di bombarde; successivamente rice-

3° - Artiglieria.

Generalità. — L'artiglieria da campagna si trovò di fronte a problemi novi da risolvere, ai quali non era preparata e per i quali mancavano i mezzi ed i rispettivi organi. Il problema tecnico principale era quello del tiro, che nella forma di guerra iniziatasi, doveva essere preciso e quindi regolato dall'osservazione diretta, sia terrestre, sia aerea; di grandi effetti e rapidamente spostabile. Per risolverlo occorreva organizzare scientificamente il tiro sotto il punto di vista topografico, balistico, metereologico e l'organizzazione di esso richiedeva

---

vettero una batteria di cannoni per fanteria ed un plotone lanciafiamme. Se ne costituirono 18.

L'esercito austro-ungarico ebbe truppe di assalto di due specie: le *Sturm-patrouillen*, nuclei di 10 uomini scelti facenti parte integrante delle compagnie di fanteria destinati ad azioni ardite ed i reparti di assalto di armata detti *sturmbataillonen* su 2 sezioni, ciascuna di 2 compagnie a 6 plotoni.

Vi erano assegnati « uomini giovani, vigorosi, agili e provati ai combattimenti » ed armati di fucile o pistola, due sacchi di bombe a mano allacciati da spalla a spalla, pinze tagliafili, accetta con manico attaccata al cinturone, maschera contro i gas, tascapane con 4 razioni e 2 borracce.

I sei plotoni della compagnia di assalto erano costituiti di: lanciatori di bombe a mano; mitraglieri (2 armi), lanciafiamme, lanciabombe (*minenwerferzug*); plotone cannoncini da trincea; pionieri, destinati a precedere gli altri elementi, aprire i varchi nei reticolati, ecc.

Nel nostro esercito i reparti di assalto vennero costituiti nel 1917. Si ebbero prima compagnie di 4 plotoni, con una sezione mitragliatrici Fiat, 2 sez. di pistole mitragliatrici ed 1 sez. di lanciafiamme, che vennero raggruppate in battaglioni su 3 compagnie, ciascuna della forza di 168 uomini. Il numero dei battaglioni fu di 29, in massima parte riuniti nelle 2 divisioni di assalto che costituivano il Corpo di armata del generale Grazioli. Ogni divisione ebbe 3 reggimenti di 3 battaglioni; uno di questi poi, nel 1918, fu sostituito con un battaglione bersaglieri (*).

(*) Per memoria, occorre accennare ai reparti di volontari che in tutti gli eserciti si ebbero durante la guerra. Nel nostro esercito si costituirono 2 compagnie alpini nel 1918.

Nell'esercito austro-ungarico, dal 1915 in poi, si costituirono Corpi di volontari, specialmente con elementi del Tirolo, Carinzia, Salisburgo e Voralberg, che presero nome di *Sandenschützen* di forma variabile. Essi, però, a misura che le nove e continue revisioni di leva allargavano sino all'estremo gli obblighi di servizio, si ridussero a ben poca cosa e nel 1918 sparirono.

novi organi e novi mezzi. Altro problema importantissimo era quello dell'intima collaborazione dell'artiglieria con la fanteria, dato che quest'arma non poteva da sola procedere di fronte all'ostacolo fortificatorio reso isuperabile dalla potenza distruttrice delle armi automatiche e tale collaborazione presumeva il collegamento costante e stretto tra le minori unità delle due armi; donde: novi mezzi e novi organi di collegamento. Il terzo problema era quello della mobilità, che interessava tutte le specialità di artiglieria, per ottenere la quale occorreva dotare le unità di artiglieria di mezzi di trasporto rapidi completandole con elementi specializzati al nuovo impiego.

Esigenze e cause di ordine diverso imponevano contemporaneamente di modificare la costituzione delle minori unità: costituzione di nove specialità, di nove grandi unità miste, sostituzione di materiali di antico modello, riduzione di effettivi, rendimento della mobilitazione industriale bellica, motorizzazione di alcune specialità, introduzione di proietti a liquidi speciali, ecc. e conseguentemente si ebbero: novi raggruppamenti di elementi costitutivi in alcune unità, specie nel reggimento ed accoppiamento di elementi prima separati e costituenti unità per se stanti.

Ne derivarono:

a) l'istituzione di Stati maggiori di artiglieria presso i Comandi di grande unità: nell'esercito francese il comandante del reggimento pesante di Corpo d'armata fu investito delle funzioni di comandante di artiglieria di tale grande unità; in quello germanico non vi era tale carica perchè per l'impiego la maggior parte dell'artiglieria era alle dipendenze dirette dei comandanti di divisione; per conseguenza il comandante di artiglieria si trovava soltanto nella divisione con vario grado da generale a maggiore.

Nel nostro esercito, sino al 1917, le artiglierie per l'impiego erano accentrate senza distinzione di calibri nel Corpo di armata; a tale epoca furono istituiti i Comandi di artiglieria divisionale;

b) l'istituzione degli organi di osservazione e di preparazione del tiro topografica, balistica e metereologica, che

sorsero a poco a poco in tutti gli eserciti: sezioni di osservazione, fonotelemetriche, pattuglie di artiglieria distaccate presso le unità di fanteria con compito anche di collegamento, ecc.; presso i Comandi, speciali uffici di tiro e organi di collegamento cogli aerei.

Esercito italiano (1). — Inizialmente scarsa era la nostra artiglieria per quantità e qualità, specialmente quella di maggiore calibro. L'artiglieria da campagna — 49 reggimenti con 365 batterie — era organizzata per reggimenti su 3 gruppi di 2 o 3 batterie ed assegnati in ragione di un reggimento per divisione ed uno per Corpo di armata; la batteria su 4 pezzi sistema KRUPP da 75 mm. o DÉPORT, a coscie divaricate per ottenere ampio settore di tiro ed otturatore a vite; in ogni batteria vi erano 8 cassoni con prevalente caricamento di *srhapnels*. Quella a cavallo era, e rimase organizzata in 8 batterie; quella pesante campale in 28 batterie con materiale obici da 149 A; quella da montagna sommava a 76 batterie, delle quali 56 armate con cannone da 65 m. ed il resto con cannone da 70.

L'artiglieria da fortezza si divideva in 2 nuclei: parco di assedio mobile e batterie fisse. Il primo destinato a trovare impiego nella guerra campale era costituito di 40 batterie di tipi vari (mortai da 210, cannoni da 149 A, obici da 210, da 280 e cannoni da 149 G.); le batterie erano trainate da buoi.

Gli organi di comando si limitavano al gruppo nell'artiglieria da campagna e nelle atre specialità alla batteria o al gruppo. Nel Corpo di armata esisteva un comando di artiglieria che eventualmente poteva assumere il comando delle suppletive e che suo speciale compito era quello del rifornimento munizioni per tutta l'artiglieria del Corpo di armata.

La successiva evoluzione della nostra artiglieria comprende: un primo periodo che va alla fine del 1917 ed un secondo periodo che termina all'armistizio.

Profondi furono i mutamenti organici e, sovratutto,

---

(1) Donfr. BARBASETTI. — *La rivista di artiglieria e Genio*, vol. I° del 1921, contiene due pregevoli studi sintetici sull'evoluzione dell'artiglieria e del Genio nel nostro esercito durante la guerra.

l'accrescimento del materiale nell'artiglieria pesante; limitati nell'artiglieria di campagna.

Per quest'ultima specialità si adottò il criterio di assegnare un reggimento ad ogni divisione di fanteria o batterie ed alcuni alle armate; l'unità reggimento diventò unità d'impiego e si costituì su 2 gruppi di 4 batterie; nella batteria si ridussero 4 cassoni portanti *shrapnels*.

La pesante campale ebbe, invece, aumenti pari a sette volte quella esistente nel maggio 1915. Essa, nel 1917, costituiva artiglieria di armata ed era organizzata in raggruppamenti di 2-4 gruppi di obici da 149 e cannoni da 105 ippotrainati; mentre le batterie degli stessi calibri e quelle da 102 autoportate costituivano artiglierie di riserva generale da assegnarsi alle armate eventualmente. L'unità d'impiego fu il gruppo.

L'artiglieria someggiata, armata con il 70 rigido, divenne di posizione e tutte le batterie someggiate si armarono con il cannone da 65 mm. a deformazione; unità d'impiego: il gruppo; con ripartizione variabile a seconda dei compiti alle varie unità di monagna o alle armate.

L'artiglieria da fortezza venne creandosi a poco a poco e potè essere armata con materiale moderno soltanto nel 1918. Nel primo periodo si trovavano schierate lungo il fronte ben 50 batterie o autonome o impiegate a gruppi di numero vario di pezzi; prevaleva il materiale antiquato. Per aumentare la mobilità di questa specie di artiglieria, nel 1917 tutte le armate ebbero un parco trattrici.

Alla fine del periodo suddetto, si avevano 1660 batterie; l'artiglieria italiana si era triplicata e di esse un terzo apparteneva alla specialità di assedio, ma il programma dell'aumento dell'artiglieria non si era potuto compiere integralmente; esso si effettuerà nel secondo periodo. Intanto, nei riguardi dell'organizzazione del Comando si era compiuto un importante passo avanti con la creazione del *raggruppamento* in tutte le specialità dell'artiglieria meno in quella da campagna, nella quale era rimasta unità inscindibile il *reggimento*. Il raggruppamento, però, era un organo temporaneo e creato esclusivamente per l'impiego nell'azione; quindi variabile e di ordine superiore.

Nel 1916 si sostituirono nel Corpo di armata all'unico Comando di artiglieria due Comandi di brigata da campagna e da assedio, ma tale innovazione sparì nel marzo 1917, quando, cioè, fu possibile coordinare l'azione nella battaglia delle varie specialità dal punto di vista tecnico; cosicchè il Comandante del'artiglieria di Corpo d'armata riassunse in sè tutta l'azione tecnica e disciplinare delle artiglierie.

Il secondo periodo s'inizia con il riordinamento generale dell'esercito dopo la ritirata alla Piave. Esso è, anzitutto, importante sotto il punto di vista dell'organizzazione del Comando, poichè viene creato il *Comando di artiglieria divisionale* con funzioni di consulenza tecnica rispetto al comandante della divisione, di condotta, nella battaglia di tutte le artiglierie assegnate alla grande unità di rifornimento delle munizioni.

I reggimenti di campagna vennero permanentemente assegnati alle divisioni che acquistarono finalmente il carattere di *inscindibilità;* essi ricevettero un aumento di personale: ufficiali subalterni per la costituzione delle pattuglie di collegamento con la fanteria, per i servizi antigas, propaganda, ecc.

Nell'ottobre 1918 si avevano 59 reggimenti da campagna e di questi, 9 erano assegnati ai Corpi di armata; 5 erano su 10 batterie invece di 8, a 3 gruppi di 3 o 4 batterie.

I raggruppamenti di artiglieria pesante campale — quasi tutta a traino meccanico — vennero assegnati permanentemente ai Corpi di armata (aprile 1918) e costituiti su 2 gruppi (uno da 144 e uno da 105) tranne qualche eccezione; gruppi autonomi, invece, ebbero le armate o restarono a disposizione del Comando supremo. All'armistizio avevamo 195 batterie.

Vennero rimaneggiate le batterie da montagna e quelle someggiate, in modo di unificarne la composizione e l'impiego: 6 ufficiali, 260 gregari, 126 quadrupedi, 4 carrette, 4 pezzi a deformazione, 300 colpi per pezzo. In conseguenza della creazione (marzo 1918) di 4 divisioni alpine si costituirono 4 raggruppamenti da montagna; un quinto fu assegnato alla 35ª divisione dislocata in Macedonia; tutti gli altri gruppi furono variamente assegnati alle grandi unità, divisioni di assalto comprese.

L'artiglieria di assedio, che aveva perduto molto materiale, per fortuna antiquato, durante la ritirata al Piave, si ricostituì a gruppi monocalibri e per i tipi: mortai da 210, e 260 cannoni da 149 A e A S, da 381, da 152-45 e obici da 305. Per meglio utilizzare il personale, prima di Vittorio Veneto si abolirono le batterie di modello antiquato; vennero grandemente aumentati i mezzi di traino (trattrici) per permettere rapidi spostamenti a massa.

Parallelamente alla specialità di artiglieria indicata, sorse e si sviluppò l'artiglieria antiaerea. Nel 1918 avevamo un Comando di raggruppamento antiaereo per ogni armata; il materiale era costituito: di pezzi da 75 DÉPORT su speciali installazioni e di pezzi da 75 C. K. autoportati; gli uni e gli altri raggruppati in batterie.

Eserciti esteri. — Nei reggimenti da campagna divisionali, tranne negli eserciti germanici ed austro-ungarico, vi era omogeneità di armamento. I gruppi erano tutti armati di cannoni; in questi due ultimi eserciti la preesistente proporzione di 1/4 di obici leggeri venne, a partire dal 1916, aumentata ad 1/3, mentre le batterie di cannoni furono tutte ridotte a 4 pezzi. Nel 1917 le brigate di artiglieria furono soppresse nell'esercito germanico e l'artiglieria divisionale si ridusse ad un solo reggimento da campagna su 3 gruppi, mentre quelli della riserva generale non ebbero il terzo gruppo che alla fine dello stesso anno. Nel 1918 tutte le batterie germaniche del fronte occidentale furono portate a 6 pezzi (1).

Il reggimento da campagna germanico e quello austro-ungarico era costituito di 2 gruppi di cannoni da 77 ed uno di obici da 105; qualche gruppo, però, aveva gruppi misti con 2 batterie di cannoni ed una di obici; nel novembre 1917 ogni batteria da campagna fu dotata di 2 mitragliatrici per la difesa vicina e contro gli aerei.

L'artiglieria da montagna, armata del cannone da 75 è organizzata, sino dal 1915, nell'esercito germanico a gruppi

(1) Nel 1917 la divisione germanica riceve organicamente 2 batterie di 4 obici da 150 ed un di 4 cannoni da 100; il Corpo di armata un battaglione misto di 2 batterie di mortai da 210 su 3 pezzi ed una batteria di 2 cannoni da 150; nel 1918 i battaglioni diventano due.

(sette) su 3 batterie di 4 pezzi; nel 1917 qualche gruppo aveva 2 batterie di cannoni ed una di obici da 105 su 4 pezzi.

L'artiglieria per fanteria germanica, nel 1917, era costituita di batterie da 4 pezzi da 77 autonome; nel 1918 su 6 pezzi; quella anti-aerea con gruppi di 2-3 batterie.

L'artiglieria a piedi mantenne come unità fondamentale il battaglione; esso, però, diventò misto nel 1917, su 3 batterie e su 2 per il materiale più pesante; ogni batteria su 3 pezzi.

Nel 1918 la divisione di cavalleria francese ha un gruppo di artiglieria a cavallo su 3 batterie da 75 ed il corpo di cavalleria un reggimento da 75 su 2 gruppi a 3 batterie, un gruppo da 105 a 3 batterie.

La divisione di fanteria: un reggimeno da 75 con un parco di 3 sezioni munizioni una per fanteria ed una per artiglieria ippomobili ed una di artiglieria automobili; un gruppo da 155 C. Schneider.

Il Corpo di armata un gruppo da 105 ogni 2 divisioni di fanteria ed un gruppo da 155 L. mod. 77 con un parco munizioni automobile.

La costituzione delle unità minori di artiglieria nell'esercito francese alla fine della guerra era la seguente:

i reggimenti da 75 ippomobili ed i reggimenti da 75 autoportati erano su 3 gruppi, di batterie a 4 pezzi;

i reggimenti da montagna (da 65) su 2 gruppi di 4 batterie a 4 pezzi;

i reggimenti di trincea su 2 raggruppamenti di 5 gruppi a 4 batterie armate con pezzi da 58, 150 T e 240 L;

i reggimenti di artiglieria pesante ippomobile, di massima, su 3 gruppi di 3 batterie, armati di pezzi da 105 e 155;

i reggimenti di artiglieria pesante a trattrici, alcuni, su 6 gruppi di 2 batterie, altri su 4 gruppi di 3 batterie.

L'artiglieria contro-aerei non era irreggimentata; essa era organizzata a gruppi di auto-pezzi da 75; ciascun gruppo di 3 sezioni, 10 sezioni rimorchiate a 20 compagnie di proiettori.

Vi erano, inoltre, alcune batterie di 3-4 sezioni a 3-4 pezzi contro i carri di assalto.

4° - L'arma del Genio.

Il Genio in proporzione alle altre armi, subì i maggiori aumenti e le più profonde trasformazioni e ciò, conseguentemente alla prevalenza del fattore meccanico nella tecnica della guerra di trincea.

La sua missione andò sempre più acquistando carattere tecnico; la sua azione benchè di natura complementare non ebbe meno importanza nella lotta dell'azione delle altre armi, facilitandola e rendendola sempre più efficace. Il genio venne esonerato — la ragione è ovvia — dall'esecuzione dei lavori di fortificazione del campo di battaglia, tranne di quelli che richiedevano uno speciale tecnicismo: opere in calcestruzzo, ricoveri alla prova, gallerie, lavori di mina, osservatori, strade, passerelle, ecc.; ad esso spettò, invece quasi totalmente l'impianto e l'impiego dei mezzi di trasmissione radiotelegrafica, elettrica, ed ottica, dei mezzi elettro-meccanici, la costruzione dei ponti, i lavori di costruzione, di riparazione e di distruzione ferroviari (1).

Per la natura e per le condizioni d'impiego di siffatte attività le forze del genio non avrebbero potuto avere raggruppamenti superiori alle minori unità dal battaglione in giù, essendo l'unità reggimento ente disciplinare ed amministrativo, e dove questo esisteva, come nell'esercito germanico, venne abolita durante la guerra (1916).

In tutti gli eserciti grande fu l'aumento delle truppe tecniche e sovratutto rapido. Ne derivò, come era logico, una diminuzione qualitativa nella massa di tali truppe, per mancanza di complementi idonei, per cui fu necessario trarli dalle altre armi dando ad essi un addestramento tecnico sommario. Giova, però, subito avvertire che tale diminuzione di efficacia

---

(1) Il concetto fondamentale che presiedette alla costruzione dei lavori fortificatori sino al 1915 si può formulare nella frase: « la fanteria deve essere posta in grado di costruire e completare qualsiasi lavoro di trincea, particolarmente sotto l'azione nemica senza bisogno di essere diretta dagli ufficiali del genio o aiutata dalle truppe tecniche ». L'estensione inaudita delle linee fortificate lo imponeva e conseguentemente tale concetto si ripercuoteva sull'organizzazione delle due armi nei riguardi del personale ed in quello del raggruppamento delle forze nelle unità elementari di esse.

tecnica si verificò più nella specialità zappatori-minatori, che costituisce la massa principale dell'arma, mentre le altre specialità meno numerose e per le quali il Paese poteva fornire sufficienti quantità di elementi tecnicamente preparati, essa rimase presso a poco inalterata.

L'esercito italiano entrò in campagna con una compagnia patori, e telefonico, oltre alla sezione da ponte (m. 50) e con compagnie assegnate in vario numero ai Comandi di armata.

I Corpi di armata, le armate ed il Comando supremo avevano una compagnia di telegrafisti ciascuno e sezioni radiotelegrafiche si trovavano al C. S. e presso i Comandi di armata e le divisioni di cavalleria; le armate, infine, avevano un battaglione pontieri con equipaggio (ponte di barche di 200 m.) di compagnia; esisteva ancora un battaglione lagunare su 3 compagnie.

Le 21 compagnie minatori mobilitate vennero ripartite tra le grandi unità, o intere o per sezioni; le divisioni di cavalleria avevano sezioni minatori su biciclette (50 uomini).

Si mobilitarono, infine, 13 compagnie ferrovieri e 35 sezioni fotoelettriche.

Quali organi di comando di ordine superiore esistevano presso le armate ed i Corpi di armata Comandi del genio con funzione esclusiva di consulenza tecnica; nelle divisioni eravi solo un ufficiale consulente.

Per una lotta di logoramento ed a base fortificatoria, una così esigua aliquota di truppe del genio non poteva bastare e ben presto il problema di una organizzazione idonea di esse si appalesò in tutta la sua importanza e gravità.

In primo tempo si sfruttarono tutte le risorse offerte dai riservisti dell'arma del genio senza limiti di età e da quelli di altre armi di professioni e mestieri affini e si costituirono 35 compagnie ausiliari di braccianti. Questa misura non era certamente idonea a fronteggiare le sempre crescenti esigenze della guerra; non si esitò, per conseguenza, ad attingere nell'arma di fanteria e, nello stesso tempo, a disporre per una assegnazione straordinaria nel genio di una forte aliquota d'iscritti della classe del 1896, in modo da costituire per la primavera del 1917 altre 70 compagnie zappatori del genio e contemporaneamente si modificò l'organizzazione preesi-

stente di tale specialità e se ne limitarono i compiti. Tutti i lavori, infatti, di fortificazione campale privi di speciale carattere tecnico furono tolti al genio ed affidati alle stesse unità di fanteria, mediante l'impiego degli zappatori, che vennero perciò aumentati, raggruppati in reparti di battaglione e dotati di attrezzi idonei ai lavori di sistemazione del fronte e del campo di battaglia. Contemporaneamente — primavera del 1916 — si esoneravano i zappatori del genio dal servizio telefonico divisionale, costituendo sezioni telefoniche divisionali e di artiglieria con elementi misti.

Con questi provvedimenti, alla fine del 1917, l'esercito aveva 224 compagnie zappatori del genio, raggruppate in battaglioni divisionali di 3 compagnie delle quali una con sezione da ponte; rispetto alle unità iniziali, tale specialità erasi, adunque, triplicata (1).

Le compagnie telegrafisti rimasero truppe di Corpo d'armata e di armata; senonchè, alla fine del 1916 vennero rinforzate aggregando ad esse tutte le sezioni telefoniche non divisionali ed ogni corpo d'armata ebbe 2 compagnie, una delle quali adibita al servizio telegrafonico per l'artiglieria (2).

Si raddoppiò anche la forza delle sezioni telefoniche divisionali ed ogni Corpo d'armata ebbe 2 compagnie, una delle 1917 anch'esse vennero trasformate in compagnie telegrafisti divisionali, raggiungendosi in tal modo l'unificazione del servizio telegrafonico in tutte le grandi unità (3). Circa l'impiego, le compagnie divisionali provvedevano ai collegamenti

---

(1) Si aggiungano le compagnie lanciafiamme e le sezioni pompieri, unità di armata, facenti parte della specialità zappatori del genio.

La compagnia lanciafiamme si divideva in sezioni con impiego isolato sul fronte; dotate di apparecchi grandi fissi, medi mobili e miste e della forza di una cinquantina di uomini. I reggimenti di fanteria ebbero più tardi una sezione propria dotata di apparecchi piccoli tipo Schilt.

Le sezioni pompieri erano costituite su 4 squadre di 150 uomini ciascuna e comandate da un ufficiale superiore.

(2) Ogni compagnia telegrafisti eserciva un complesso di linee oscillanti tra 500 e 1000 chm.

(3) Le compagnie telegrafisti furono tutte portate alla forza media di 250 uomini; in quanto all'assegnazione esse, nel 1918, furono ripartite in ragione di 1 per divisione, 2 per Corpo di armata e di armata.

generali e di fanteria sino al battaglione; quelle di Corpo di armata erano specializzate: una per il servizio generale, l'altra per quello di artiglieria sino al comando di raggruppamento.

Le sezioni radiotelegrafisti, sino all'inizio del 1918 di armata, furono raggruppate organicamente in un battaglione ed assegnate in ragione di una sezione al Comando supremo (1), a quelli di armata, di Corpo di armata, di divisione di cavalleria. Esse disimpegnavano anche il servizio per l'aeronautica.

La specialità minatori subì soltanto aumenti numerici: alla fine della guerra si avevano 30 comp. inquadrate in 9 batt. e 23 autonome, assegnate alle grandi unità a seconda dei bisogni (2).

Lo sviluppo del servizio fotoelettrico procedette di pari passo con gli altri servizi disimpegnati dalle truppe del genio ed anch'esso si unificò assorbendo le unità fotoelettriche di artiglieria che si avevano nel maggio 1915.

Dal concetto d'impiego territoriale prevalente sino alla fine del 1917, si passò a quello dell'impiego per grande unità: le sezioni fotoelettriche — 33 — vennero assegnate ai Corpi di armata, anzichè ai settori del fronte, meno sul fronte trentino del III Corpo ed una sezione venne data al Comando di armata. Nel 1918, le sezioni presero il nome di compagnie (3).

La guerra di posizione ridusse inizialmente l'impiego dei pontieri, che vennero impiegati nelle retrovie sino alla ritirata dietro la Piave; poi, questa specialità riprese la sua importanza sul fronte delle armate schierate in piano, in previsione della ripresa dell'offensiva. Per conseguenza, anche i pontieri subirono notevole aumento. Alla vigilia di Vittorio Veneto si avevano 23 compagnie pontieri, in parte riunite in battaglioni — sei — e 8 compagnie lagunari (4).

---

(1) Il Comando supremo aveva anche una sezione radiogoniometrica.

(2) Nel 1916 si costituirono 3 centurie lavoratori specializzati per costruire gallerie; si estese la costituzione dei nuclei motoristi-perforatori presso i Comandi di armata e di Corpo d'armata, che nel 1917 si trasformarono in quest'ultima grande unità in plotoni aggregandoli alle compagnie minatori.

(3) Per memoria: presso il Comando supremo esisteva una sezione fotografica e, presso le armate, 8 squadre fotografiche.

(4) Le sezioni da ponte divisionali erano state abolite; si costitui-

All'arma del genio, infine, spettò il servizio idrico e quello ferroviario, ma di questi servizi si dirà a suo luogo (1).

In complesso, tra unità combattenti ed ausiliari alla fine della guerra appartenevano all'arma del genio 227759 uomini dei quali 70000 combattenti; tale massa ingente non potè tuttavia considerarsi pienamente sufficiente a fronteggiare tutti i complessi bisogni tecnici che la forma speciali di guerra e le grandiose masse armate richiedevano, per cui fu necessario spesso ricorrere a ripieghi e ad improvvisazioni, specialmente nei riguardi del personale specializzato.

In conseguenza di tanta estensione e complessità di compiti, l'arma del Genio dovette subire radicali trasformazioni sia nei suoi organi direttivi, sia nel raggruppamento dei propri elementi. Poichè di quest'ultimo si è già discorso, occorre ora accennare all'organizzazione ed alle funzioni degli organi direttivi.

Il dirigere ed il coordinare tanti e così complessi elementi in circostanze di impiego e di luogo variabilissime, con personale improvvisato in massima parte, con esigenze sempre crescenti e mutevoli nei vari gradini della gerarchia in dipendenza degli sviluppi della lotta, imponeva un'evoluzione costante nell'organizzazione dei vari Comandi del Genio,

---

rono invece equipaggi da ponte normali e speciali; questi ultimi scindibili in 4 sezioni; si istituirono, inoltre, una compagnia guide per guadi e una compagnia di specialisti idraulici per il servizio idrometrico e manovra degli argini fluviali e lagunari.

Parte degli equipaggi da ponti fu ridotta a traino misto automobile e ippomobile.

Le più importanti azioni compiute dai pontieri sul nostro fronte furono: quella del 1917 che permise con i ponti di equipaggio gettati tra Doblar e Anhovo la brillante manovra della Bansizza, e quella dell'ottobre 1918 sulla Piave, nella quale vennero impegnate 18 compagnie pontieri ed impiegati 10000 m. di ponte di equipaggio, 14000 m. di passerelle e 700 galleggianti.

(1) Per memoria: al genio si affidarono ancora gli esperimenti per l'impiego e la difesa dei gas. Nel 1918 si costituirono: una compagnia X quale centro di esperimenti, di istruzione e di costituzione dei reparti lanciagas, una compagnia di lancio divisa in sezioni, delle quali ciascuna, munita di 200 apparecchi, poteva formare 10 stazioni. Giova ancora ricordare l'istituzione di sezioni di *mascheramento* assegnate alle armate.

creandone dei novi e modificando o estendendo le funzioni di quelli esisenti.

All'iniziale accentramento si sostituì un razionale decentramento ed un'estensione di competenza dei comandi stessi sull'intera zona di guerra; per contro, la deficienza di ufficiali effettivi dell'arma, specie di grado superiore, impose la misura di riunire nella stessa persona il comando di unità e funzione direttiva tecnica.

Si ebbero, perciò, Comandi del Genio nell'armata, nel Corpo di armata e nella divisione. I primi due furono affidati ad ufficiali generali o superiori, il terzo allo stesso uffidati ad ufficiali generali o superiori, il terzo allo stesso ufficiale comandante del battaglione zappatori del genio. Al servizio radiotelegrafico vennero preposti: un ispettore capo presso il Comando supremo ed un ufficiale superiore presso quelli di armata; al servizio idrico presiedeva un ufficio idrico di armata; ai lavori nelle retrovie, le direzioni di zone.

Eserciti esteri. — I principali mutamenti avvenuti nel Genio in tutti gli eserciti riguardarono l'assegnazione dei reparti dell'arma nelle grandi unità e la costituzione di unità elementari per l'impiego dei novi mezzi tecnici. Se ne ricordano i più importanti.

Nell'esercito germanico il battaglione pionieri divenne dal gennaio 1917 divisionale e di esso facevano parte una compagnia bombarde ed un plotone fotoelettrico; però, nel 1918, l'una e l'altro furono tolti all'arma del Genio.

Ai pionieri nel 1915 venne affidato l'impiego dei gas venefici e si costituirono 2 reggimenti pioneri all'uopo addestrati; nel 1917 i battaglioni ridiventarono autonomi; nel 1918 essi erano 8 su 3 comp. ed assegnati alle armate. Anche i lanciafiamme furono impiegati dai pionieri, che costituirono 12 compagnie su 3 plotoni di 5 squadre con 2 lanciafiamme ciascuna.

Nell'esercito germanico furono create, inoltre, 41 comp. e 76 plotoni autonomi di pionieri specializzati nella costruzione di reticolati con corrente elettrica ad alta tensione.

Nel 1916 quasi tutte le specie di mezzi di trasmissione, compresi i piccioni viaggiatori vennero considerati come

mezzi di prima linea, e conseguentemente vennero dati alla fanteria ed all'artiglieria; ai pionieri rimase l'impiego generale nell'ambito delle grandi unità.

5° - Unità bombardieri.

Nel nostro esercito i bombardieri furono considerati truppe di artiglieria. Ogni Corpo di armata ebbe un Comando di raggruppamento, agli ordini del quale venne posto un numero variabile di gruppi di più batterie di 6-8-10 pezzi.

Le bombarde da 58 B, nel 1916, vennero assegnate ai tratti di fronte per sezioni di 3 pezzi autonome; quelle da 58 A formarono batterie di 12 pezzi, riunite a 4 a 4 in gruppi insieme alle bombarde da 240 (batterie su 8 pezzi).

Nel 1917 avevamo 166 batterie di bombarde da 58 A e 240 e 201 sezioni da 58 B.

Nel 1918, le unità bombardieri si ricostituirono *ex novo* avendo perduto tutto il materiale durane la ritirata alla Piave per mancanza di mezzi di trasporto. Dopo un raggruppamento provvisorio in 2 brigate di 3 reggimenti su 4 gruppi, nel febbraio si adottò il criterio di ripartire permanentemente alle divisioni di fanteria unabatteria da 58 A ed una da 58 B su 3 sezioni di 3 armi ciascuna ed a Vittorio Veneto esse agirono o isolatamente o a gruppi.

Nell'esercito germanico le unità bombardieri organicamente facevano parte dei pionieri del genio; per l'impiego, però, erano considerate come appartenenti all'artiglieria e perciò agivano in base ad ordini dei Comandi di artiglieria.

L'unità-base era la compagnia, che aveva 4 armi pesanti e 8 medie: ogni battaglione pionieri ne aveva una.

Nella riserva di esercito le compagnie erano riunite in battaglioni che nel 1918 raggiunsero il numero di 23.

Indipendentemente da tali unità, i battaglioni di fanteria erano dotati di 4 bombarde leggere. Nel 1918 le compagnie bombarde dei battaglioni pionieri furono sciolte e ripartite tra i reggimenti di fanteria costituendo con i reparti bombarde leggere una compagnia bombarde reggimentale. Esistevano, infine, 7 comp. bombarde da montagna (1).

(1) La Germania alla fine della guerra disponeva di 1905 bombarde pesanti, 2360 medie e 12330 leggere.

L'addestramento del personale veniva fatto in scuole bombardieri di armata; la vigilanza tecnica sul materiale apparteneva a 4 ispettorati bombardieri dipendenti dal generale dei pionieri esistente presso il Comando supremo.

Nell'esercito francese i reparti bombardieri furono raggruppati, sino all'unità reggimento. I reggimenti — 4 nel 1918 — che facevano parte della Riserva generale di artiglieria e comprendevano 160 batterie (1). Ogni reggimento si divideva in 2 raggruppamenti di 5 gruppi, ciascuno a 4 batterie.

6° - Carri armati.

I carri armati o *tanks* (2) furono organizzati in modo stabile nel 1917, poichè soltanto allora si ebbe una quantità rilevante di tali mezzi di lotta.

Inizialmente i *tanks* britannici facevano parte del Corpo mitraglieri; poi nel 1917 negli eserciti francese, britannico ed americano formarono un Corpo a parte; in quello germanico, data la scarsa quantità di carri, si costituirono soltanto 9 sezioni di 5 carri (1918); l'esercito italiano non ebbe carri armati.

Nel 1917 si costituirono nell'esercito britannico 9 battaglioni su 3 comp. di 24 carri; nel 1918: 6 brigate di 3 batt. su 3 comp. con 42 *tanks* pesanti o 54 leggere; ogni *tank* aveva 2 equipaggi per assicurare la sostituzione del personale.

Nella primavera del 1918 l'esercito francese costituì 9 gruppi di 30/4 4 divisioni a 3 batterie su 4 carri; i gruppi omogenei per tipo di carro. Nell'autunno la Francia organizzò anch'essa le brigate di 3 reggimenti a 3 batt. leggeri ed 1 pesante. Ogni battaglione leggero era costituito di 3 comp. su 3 sezioni di carri ed uno scaglione di riserva anch'esso di 5 carri; ogni gruppo pesante si divideva in 3 baterie di 5 carri ed il gruppo speciale tipo St. Chaumont aveva, inoltre,

---

(1) Batterie da 58 n. 40, da 240 L. n. 40, da 150 T. n. 80; totale: 1680 pezzi.

(2) La parola *tank* significa serbatoio; forse perchè ha l'aspetto di un serbatoio d'acqua.

I caratteri tecnici sono riassunti nel capitolo seguente.

2 carri porta cannoni. Ogni reggimento aveva circa 300 carri, 120 ufficiali e 1700 gregari.

Nell'esercito degli Stati Uniti dell'America del Nord i carri armati ebbero analoga organizzazione dell'esercito britannico: brigate leggere di 3 batt. su 3 compagnie (77 carri) e pesanti 1 battaglione di 3 comp. con un totale di 75 carri per tutto il battaglione.

Nei tre eserciti predetti, l'unità bataglione era assegnata alla divisione di fanteria per l'impiego.

CAPITOLO QUINTO

L'ELEMENTO MATERIALE DELLA LOTTA

I. - Mobilitazione industriale.

1° - Caratteri generali.

La quantità e la qualità dei mezzi materiali di lotta imposte dalla speciale forma di guerra e la durata del conflitto che richiedeva un consumo enorme di energie e di prodotti, resero necessaria la mobilitazione di tutte le industrie nazionali e poichè per alcuni belligeranti il rendimento di essa non era sufficiente, fu necessario — almeno per alcuni materiali — ricorrere al concorso delle nazioni alleate.

Nel secolo XIX si erano avuti due grandi esempi di mobilitazione industriale per la condotta della guerra: durante la rivoluzione francese (1) e la guerra di secessione di America, ma da essi non si era tratta alcuna conseguenza pratica per la preparazione di una grande guerra europea. Dopo la guerra russo-giapponese, in Germania si era delineata una corrente favorevole all'organizzazione sino dal tempo di pace per fini militari dell'industria nazionale, ma tutto si era risolto in disposizioni frammentarie e legislative di ordine generale (2); nelle altre nazioni nulla si era previsto, nella considerazione che la guerra si svolgesse rapida e decisiva. Delineatasi, dopo

(1) Confr. Vol. II della presente Opera, pag. 209.

(2) La Germania aveva, però, disponibili ingegneri e maestranze numerosi eccezionalmente abili per lunga pratica, capaci di affrontare prontamente la soluzione dei novi e numerosi problemi tecnici.

le prime battaglie indecise nel 1914, la probabilità, divenuta ben presto certezza, di una guerra di logoramento, le difficoltà per alimentarla apparvero gravissime — per noi in grado maggiore che per le altre nazioni industrialmente meglio attrezzata e provviste di materie prime — tanto più che le immense risorse dell'Intesa erano sparse per tutto il mondo ed occorreva anzitutto cencentrarle ed organizzarne lo sfruttamento. La crisi durò per tutta la guerra sotto aspetti diversi, interessando in primo tempo le materie prime, poi la capacità produttiva delle industrie, infine l'intera massa delle risorse mondiali.

La mobilitazione industriale si effettuò progressivamente e si estese a tutti i mezzi di produzione nazionale, a tutti i generi di produzione, sovratutto alla metallurgica. Tale istituto trovò la sua base giuridica nel diritto dello Stato di obbligare gli industriali privati ad aumentare la produzione degli stabilimenti indirizzandola ai bisogni bellici ed a lavorare per le forze armate, nonchè nella facoltà che lo Stato erasi riservata per legge di sottoporre alla giurisdizione militare il personale impiegato in tali stabilimenti e di espropriare, se necessario, i brevetti di privativa. Più tardi fu giocoforza estendere l'azione dello Stato sui consumi delle popolazioni sino ad assumere il carattere di contingentamento coercitivo, mediante distribuzione diretta (1).

Poichè si trattava di guerra di leghe, nelle quali i singoli membri erano obbligati a lottare sino alla conclusione di una pace comune, il concetto della mobilitazione industriale, sotto alcuni aspetti, assunse un carattere internazionale, nel senso che tutti dovevano beneficiare delle risorse comuni, mediante rimborso verso i detentori delle risorse stesse a fine guerra. Ne derivò un'organizzazione di rifornimenti a carattere internazionale con la conseguente ripartizione di materie prime, di derrate ovvero di materiali di ogni genere proporzionata ai bisogni delle varie nazioni ed una organizzazione di

(1) Si creò in tutti gli Stati un organo centrale sotto forma di Commissariato o di Ministero per gli approvvigionamenti e consumi. In Germania fu creato un Ufficio di rifornimenti di armi e munizioni con una sezione per le materie prime presso il Kriegsministerium.

trasporti collettivi prevalentemente marittimi. Contemporaneamente, tutti gli Stati provvidero all'aumento progressivo della produzione nazionale ed, in secondo tempo, all'utilizzazione di surrogati e ciò al duplice scopo di diminuire l'aliquota delle risorse da richiedere all'estero e di fronteggiare la rarefazione delle risorse comuni alla lega, inevitabile con il prolungarsi della guerra e con i bisogni sempre crescenti dei consumi.

La mobilitazione industriale bellica nei due campi dovette risolvere vasti, numerosi ed ardui problemi. Nel campo delle armi, essa si trovò costretta a fare nove costruzioni per aumentare il rendimento delle armi già in distribuzione o per fronteggiare novi bisogni sorti nell'impiego di esse — cannoni a grande gittata, bombarde, cannoni anti-*tanks* anti-aerei, ecc.; — dovette intraprendere la costruzione di enormi quantità di armi e munizioni su modelli esperimentati e non, e apportare modificazioni sostanziali, attrezzandosi convenientemente per ottenere parti di armi e munizioni di più facile produzione; dovette, infine, risolvere il grave problema della sostituzione di molte materie prime o scomparse o ridotte a quantità insufficienti per far fronte al fabbisogno gigantesco della lotta. La soluzione del problema della mano d'opera, intimamente connesso con i precedenti, non fu meno difficile, poichè veniva ad impostarsi su termini antitetici: da una parte la necessità di non distrarre uomini validi alle masse combattenti, dall'altra quella di dare la massima efficienza alla produzione bellica e di assicurare la vita economica nazionale. Il regolamento dei prezzi di produzione e delle mercedi agli operai costituì un'altra delicatissima ed importante questione, poichè esso avrebbe certamente avuto ripercussioni decisive — come infatti le ha avute — nel dopo guerra sullo sviluppo economico e sociale degli Stati. Le soluzioni furono varie, non sempre opportune e felici, talvolta ispirate a criteri unilaterali contingenti più che a criteri tecnico-industriali (1).

---

(1) Le esonerazioni in Italia raggiunsero un totale di 719468; di esse 552872 nell'interesse dell'economia nazionale, 166596 per il funzionamento degli stabilimenti ausiliari produttori di materiale bellico. Ripartite nel tempo, esse salirono nel 1916 a 104000, si triplicarono nel 1917, risultarono quasi sestuplicate nell'ultimo anno di guerra.

La mancanza di normalizzazione e di tipificazione nelle industrie similari rese difficile la rapida produzione in grande ed in serie dei materiali ed ostacolò lo sfruttamento completo della potenzialità industriale.

In una guerra di logoramento senza limiti di tempo ed a consumo illimitato di materie prime, sovratutto minerali e chimiche, specialmente gli Stati importatori dall'estero si trovarono nella imprescindibile necessità di ricorrere a ripieghi per diminuire il consumo delle materie deficienti creando con l'ausilio della scienza, surrogati di rendimento tale da non compromettere l'efficienza dei mezzi bellici. Nella costruzione delle bocche da fuoco si riuscì, infatti, a diminuire la quantità di nichelio nell'acciaio impiegato e persino si produsse acciaio senza nichelio di pari durezza di quello in lega con tale metallo e lo stesso risultato si ottenne nella costruzione delle spolette sostituendo all'ottone la lega di zinco; nei bossoli, a quel metallo il ferro. Contemporaneamente si trovavano novi procedimenti siderurgici più redditizi e più economici di quelli dell'ante guerra; novi sistemi estrattivi dei metalli, ecc. ecc., per cui, si può affermare che l'assillo della guerra contribuì grandemente al perfezionamento delle industrie siderurgiche, chimiche, meccaniche, ecc. e ad aprire novi, vasti orizzonti nel campo dell'economia delle nazioni.

2° - La mobilitazione industriale in Italia.

Nel nostro Paese la mobilitazione industriale non fu certamente agevole e la Nazione dovette superare con sforzi colossali crisi continue, ottenendo, però, risultati insperati. Per essa, triplicammo la produzione dei minerali di ferro; ci rendemmo indipendenti dall'estero per la ghisa da raffinazione; la produzione dell'acciaio aumentò del 66% decuplicandosi i forni elettrici esistenti prima del 1915. Tuttavia il rendimento dell'industria siderurgica non fu sufficiente a fronteggiare tutti i bisogni della lotta; essa bastò a soddisfarne alcuni come: i prodotti in alluminio, di piombo, ecc. Nel campo delle armi e delle munizioni la nostra industria bastò a se stessa, anche dopo le gravi perdite dell'autunno 1917, avendo ricorso agli

alleati soltanto per la tenue aliquota del 4 % dei cannoni (1); in quello degli autoveicoli non soltanto fornì il necessario al nostro esercito, ma provvide anche gli eserciti alleati, esportando negli ultimi tre anni di guerra 16000 tra vetture ed autocarri (2).

La mobilitazione industriale creò, si può dire, *ex novo* la produzione dei mezzi aviatori; tranne per i tipi *Nieuport* e *Henriot* la nostra aviazione usò dal 1917 in poi apparecchi ideati e costruiti in Italia e ne fornì anche agli eserciti esteri — Caproni — (3); analogamene dicasi per la fornitura di tutti i materiali del genio, esclusa una aliquota pari al 60 % della corda spinosa importata dall'America (4) e per i materiali fotoelettrici (5).

Per contro, la nostra industria non potè fornire, perchè impreparata, i materiali telefonici (6) e la massima parte delle locomotive per le linee a scartamento ridotto.

Nel campo della chimica e specialmente organica, essendo l'Italia prima della guerra tributaria all'estero per le materie prime, soltanto in parte l'industria potè provvedere alle materie necessarie per la produzione degli esplosivi e non prima del 1917, anno che segna il momento in cui essa riuscì ad organizzarsi completamente per la guerra e per i gas da combattimento potè fornire da 1/3 ad 1/5 del fabbisogno e limi-

---

(1) La produzione media delle bocche da fuoco da 70 mensili dell'anteguerra, salì a 540 nel 1918. Dal dicembre 1917 al maggio 1918 l'industria allestì 2500 bocche da fuoco reintegrando le perdite subite. Durante la guerra si costruirono: 2 milioni e mezzo di fucili, 37000 mitragliatrici e giornalmente 3 milioni e mezzo circa di cartucce, 45000 bombe, 90000 proietti di artiglieria.

(2) La sola casa Fiat, oltre alle autovetture, si mise in condizione di fornire 1700 autocarri al mese.

(3) Nel 1917 si costruirono 3871 apparecchi e 6726 motori; nel 1918 ben 6523 apparecchi e 1500 motori; 60 dirigibili di cubatura variabile da 2600 a 18000 m³ e 400 palloni.

(4) Notevole la fornitura di tutto il materiale per teleferiche.

(5) La produzione nazionale fornì 1300 apparati completi, someggiati e autocarreggiati.

(6) Si tenga presente che per le sole compagnie telegrafisti gli apparecchi telefonici in dotazione passarono da 250 (1915) alla enorme cifra di 33300 (1918) e che vennero riforniti in totale 114503 apparecchi, 18000 centralini e 25000 chm. di filo telefonico leggero.

tatamente al cloro ed al fosgene; per contro, la produzione nazionale delle maschere antigas bastò alle richieste e fornì durante la guerra 5 milioni e mezzo di maschere.

Passando alle altre industrie: tessili, conciaria, della gomma, il rendimento della nostra mobilitazione industriale, fu sufficiente a soddisfare una parte soltanto dei bisogni della guerra, meno per quelle della gomma, che potè alimentare anche una discreta corrente di esportazione.

La mobilitazione industriale è subordinata alle possibilità della forza motrice ed in questo campo l'Italia, tributaria assoluta dall'estero per i combustibili fossili, si trovò in continua crisi, pur sfruttando al massimo i giacimenti nazionali di lignite ed intaccando considerevolmente il già modesto patrimonio forestale per sostituire il carbone fossile la cui importazione si ridusse del 35 %. L'energia elettrica dovette, conseguentemente, ricevere impulso notevole e la produzione di essa, infatti, aumentò rispetto a quella dell'anteguerra; per contro quasi tutti gli oli minerali provennero dall'estero e ciò ha la sua importanza, quando si rifletta che tutti i mezzi automobilistici e l'aviazione non possono essere impiegati senza una larga e sicura disponibilità di benzina e lubrificanti (1).

In conclusione: la mobilitazione industriale che costituisce la base sostanziale della guerra di logoramento incontrò, perchè improvvisata ed imposta da una situazione politico-militare inattesa ed imprevista, difficoltà gravi ovunque, gravissime negli Stati tributari dall'estero per le materie prime o non largamente attrezzate industrialmente. Tale crisi fu aggravata dalle condizioni della lotta derivanti dal fatto che in essa agivano due leghe contrapposte.

« Le coalizioni di potenze (2) hanno avuto sempre il loro

---

(1) Il consumo della benzina totale fu di circa 3 milioni di quintali e 250000 quello dei lubrificanti. Durante i tre anni di guerra noi possedevamo 4 milioni e 380000 q.li della prima; si deduce come più del 50 % di essa sia stata assorbita dalle forze combattenti; alta aliquota, invero, che rende difficile il problema di un rifornimento bellico di tanta importanza.

(2) Confr. *Lo sforzo industriale dell'Italia nella recente guerra* del maggiore Dr. Carlo Rostagno, in «Rivista di Art. e Genio» 1926-27 — pagg. 108-109.

punto debole nelle rivalità, nelle divergenze di aspirazione tra alleati e nel contrasto degli egoismi nazionali, i quali hanno sempre agito a detrimento dell'unità d'azione e ad evidente svantaggio di una condotta rapida e decisa delle operazioni.

Dal lato economico tale atteggiamento, connaturale a tutte le coalizioni, si estrinsecò, nella recente guerra, in requisizioni parziali o totali dei prodotti nazionali, in contingentamenti delle esportazioni (anche a detrimento delle necessità degli altri alleati) ed in una sua stremata lotta di accaparramento dei prodotti disponibili sui mercati ancora neutrali.

E se, di fronte alla realtà ed alla necessità della condotta pratica della guerra, si potè arrivare ad accordi ed a concessioni tali da stabilire un certo equilibrio, fu più agevole ottenerlo per le materie prime e pei prodotti semilavorati, anzichè per i prodotti finiti,sui quali tropo gravava il coefficiente mano d'opera (già scarseggiante in tutte le nazioni) e troppa influenza esercitavano le difficoltà di trasformazione degli impianti.

A parte questo, ragioni di convenienza pratica non consigliavano di ricercare in modo assoluto il contributo degli alleati, giacchè, anche se ciò fosse stato possibile, le esigenze della lavorazione a serie (attuata in grande scala nella produzione bellica) ci avrebbero imposto di adottare senz'altro tutti i tipi di materiali da loro usati, il che avrebbe generato attriti di altra natura in tutta la nostra organizzazione bellica. Il ricorso al mercato neutrale era poi limitato dalle convenzioni vigenti circa gli obblighi della neutralità, cosicchè, in definitiva, il corso al mercato estero poteva avere possibilità di riuscita (come ebbe) per tutte le materie prime, per molti dei prodotti semi-lavorati e per una piccola parte dei prodotti finiti non caratteristicamente militari, ma presentava per i prodotti propriamente bellici difficoltà quasi insormontabili e doveva essere escluso, per ragioni di convenienza pratica, nei riguardi di tutti quei materiali non strettamente militari, il cui impiego si era generalizzato durante la guerra e la cui produzione avrebbe dovuto essere impiantata *ex novo,* sia presso di noi che all'estero.

Da questa situazione derivò la possibilità e, in parte, la convenienza di ricorrere all'approvvigionamento estero per molte materie prime e prodotti semilavorati, ma anche la necessità assoluta di produrre in paese tutti i prodotti finiti propriamente bellici e la massima parte degli altri.

Perciò delle due esigenze fondamentali della produzione bellica — approvvigionamento delle materie prime e loro trasformazione per gli usi di guerra — è certamente e di gran lunga il secondo che, per tutti i paesi belligeranti, ha avuto preminente importanza e che più profondamente ha contribuito a modificare l'organismo industriale delle nazioni.

E ciò è spiegabilissimo, perchè la lavorazione dei prodotti esigeva una preparazione ben più accurata della produzione greggia delle materie prime, dovendo conglobare in sè tutta una trasformazione degli impianti industriali; mentre questa, a sua volta, non si rendeva necessaria per la produzione di materie prime, per il cui incremento era invece sufficiente una intensificazione nella utilizzazione degli impianti od un loro eventuale ampliamento ».

Osservazione.

La mobilitazione industriale è un fenomeno che accompagna la guerra di logoramento ed assume forme ed essenza particolari quando la lotta si svolge tra leghe contropposte. Lo stabilimento d'immensi fronti continui sistemati a difesa, che caratterizza tale specialissima forma di guerra, impossibili per lungo tempo ad essere rotti, costituì nel conflitto mondiale, una assoluta protezione all'apparecchio ed alla messa in opera continuativi di enormi quantità e varietà di mezzi di offesa e di difesa; donde: la dipendenza dello sforzo militare dalle possibilità della mobilitazione industriale. Tale fenomeno in guerra di movimento in libero campo, nella quale tale sicurezza assoluta manca, non potrebbe verificarsi o si verificherebbe in proporzioni assai ridotte. Per conseguenza, a meno che non si ripetessero condizioni analoghe a quelle nelle quali si è svolto il conflitto mondiale — guerra, cioè, di grandi leghe con grandiosi eserciti — la mobilitazione industriale bellica,

più che nel concetto della quantità dei mezzi materiali, dovrebbe ispirarsi a quello della *qualità* e sovratutto della *rapidità* di produzione. Quello dei due belligeranti che riuscirà ad avere i mezzi che ad esso occorrono per sviluppare il massimo sforzo operativo nel minore tempo, avrà, a parità delle altre condizioni, maggiori probabilità di vittoria. Occorrerà, quindi, organizzare l'ambiente industriale sino dal tempo di pace, in modo che rapidamente esso possa trasformarsi in organismo di produzione bellica, proporzionata alla capacità economica nazionale, alla possibilità di trasformazione degli impianti, alle condizioni di rifornimento delle materie prime, alla abilità tecnica delle maestranze, e sovratutto, in armonia con la probabile condotta della guerra (1). Anche la mobilitazione industriale, come le forze armate, deve organizzarsi in dipendenza dell'impiego specifico che si prevede debba farsi dello strumento di guerra. « Un generale non può comandare un esercito qualunque — ammoniva giustamente, lo SCHLIEFFEN — ma un determinato esercito creato ed organizzato per un determinato impiego.

II. - La fortificazione sul campo di battaglia.

1° - Funzione dell'elemento fortificatorio.

La guerra di posizione s'inizia sul fronte occidentale tra le forze contrapposte spiegate dietro due linee di trincee quasi continue del mar del Nord alla frontiera svizzera sviluppantisi a brevissima distanza l'una dall'altra, tracciate senza alcuna preoccupazione di adattamento razionale alle forme del terreno, ma soltanto per l'immediata protezione dal fuoco micidiale delle armi a ripetizione ed automatiche agenti a brevissima distanza e sostenute dall'artiglieria a tiro rapido e, sovratutto, per aumentare la rispettiva capacità di resistenza.

Il vincitore delle battaglie iniziali intendeva difendere ad oltranza i vantaggi territoriali conseguiti; il vinto non intendeva che tali vantaggi ulteriormente si estendessero a proprio danno; l'uno e l'altro si ripromettevano di riprendere a breve

(1) Le necessità derivanti dalla condotta di una guerra offensiva sono ben diverse da quelle della condotta di guerra difensiva.

scadenza la lotta, non appena potesse disporre di quelle nove forze che ciascuno riteneva indispensabili per dare alla lotta stessa quel carattere decisivo invano ricercato, durante il primo periodo della guerra.

In altre parole, la situazione nella quale ambedue i belligeranti si trovavano, da ambedue era considerata transitoria: una situazione di « attesa ».

Ne consegue, che la guerra di posizione non derivò, come comunemente si è affermato, dall'uso estensivo della fortificazione campale. Questa aumentò, bensì, in quel momento di transizione operativa, la potenza della difesa, senza esserne, però, l'origine: fu, cioè, un fenomeno che accompagnò lo stabilimento dei fronti. La fortificazione conferì intanto all'arme da fuoco e, specialmente a quella automatica, un grande accrescimento di potenza distruttrice e tale circostanza suggerì, nell'attesa di riprendere la manovra in libero campo, di considerare la trincea come la vera linea di combattimento sulla quale si doveva, per ragioni operative e nello stesso tempo morali e di politica di guerra, o morire o resistere.

L'attesa si prolungava per la non idoneità dell'apparecchio, mentre sorgevano inderogabili ed impellenti necessità di vita e di lotta, che occorreva soddisfare senza indugio, donde: un duplice ordine di provvedimenti, che riguardavano il tracciato ed il profilo dell'ostacolo protettivo.

La semplice linea di trincee, quasi continua, era sorta là dove le vicissitudini della lotta avevano portato le truppe combattenti indipendentemente dai vantaggi o svantaggi che il terreno offriva. Ne era derivato un tracciato in molti tratti irrazionale, che occorreva modificare, sia per permettere la ripresa della lotta nelle migliori condizioni, sia per dare all'ostacolo la massima capacità protettiva. Per raggiungere tale scopo si ricorse ad una speciale forma di azione vicina, locale, ad obiettivo limitato che si può chiamare di assestamento di fronti stabilizzati: il colpo di mano, che costituì il prologo della lotta di logoramento.

All'insufficienza, invece, protettiva contro l'offesa nemica si provvide rinforzando la trincea con l'ostacolo passivo — reticolato, abbattute, ecc.,— raddoppiando prima e moltiplicando, poi, le linee fortificate, dotandole di depositi alla

prova, collegandoli coi camminamenti, assicurandone la difesa con l'azione di fuoco fiancheggiante e con l'organizzazione dei collegamenti; mentre alle esigenze di vita delle truppe si provvedeva con la costruzione di ricoveri dapprima sommari, poscia più ampi e offrenti maggiore protezione contro le intemperie e comodità.

Dalla semplice linea, si passò così automaticamente e progressivamente al sistema di trincee. Tale passaggio, però, non fu determinato soltanto dalle ragioni anzidette; vi concorse ancora una ragione di ordine superiore e di carattere eminentemente operativo: l'inquadramento cioè, nel concetto di sicurezza della propria manovra.

La fortificazione diventava mezzo idoneo per l'applicazione, quanto più possibile integrale, del principio fondamentale dell'arte bellica: *della libera disponibilità delle forze razionalmente economizzate.*

Nessun mezzo, infatti, avrebbe potuto dare maggiore sicurezza per manovrare della fortificazione: sia per effettuare la manovra centrale tra due fronti lontani, come per la Germania e l'Austria-Ungheria, sia per la manovra sullo stesso fronte, come per i singoli eserciti dell'Intesa; nessun mezzo più che la fortificazione avrebbe potuto permettere di economizzare le forze sulla parte del fronte dove si sarebbe dovuta svolgere azione dimostrativa, a vantaggio della parte ove l'azione stessa avrebbe dovuto assumere carattere decisivo.

Siffatta funzione di capitale importanza, la fortificazione campale, infatti, assunse e mantenne per tutta la durata della guerra, funzione del resto non nova, ma già emergente dalla storia della guerra, della quale offrono esempi recenti la battaglia di Austerlitz, la guerra di secessione di America e quella russo-giapponese (1).

La fortificazione, inoltre, nella speciale forma di lotta di logoramento che si intraprendeva, dava la possibilità di attenuare, se non eliminare, le deficienze qualitative e quantitative delle masse armate, costituite di elementi in prevalenza di scarsa capacità operativa, data la poca solidità di essi, la loro insufficienza d'istruzione tecnica e di inquadramento, che

(1) Confr. Vol. II, pag. 217, Vol. III, pag. 709.

rendevano la massa mediocremente manovriera e di difficile impiego in una guerra prolungata in campo aperto. Essa infine, dava mezzo, modo e, sovratutto, tempo per organizzare le forze nazionali, le risorse di ogni genere che occorrevano per condurre una guerra di lunga durata, di carattere eminentemente economico quale era il conflitto mondiale.

Non sorprenda, adunque, se in esso lo strumento da zappatore abbia avuto la stessa importanza — forse in certi momenti e sotto certi aspetti importanza superiore — delle armi offensive e come, conseguentemente, il fante ed, in misura più ridotta, l'artigliere, abbiano accoppiata alla figura del combattente, quella del lavoratore.

Qualcuno si è chiesto come, in questo campo dell'attività bellica, siasi avuto inizialmente tanta esitazione, siansi verificate tante manchevolezze e, sovratutto, a malgrado degli insegnamenti della storia, siasi subìta una vera e propria sorpresa da parte di tutti i belligeranti e sia occorso tanto tempo e, sovratutto tanti sforzi, per ottenere un razionale impiego della fortificazione sul campo della lotta e specialmente ai fini della manovra.

La ragione di tutto ciò devesi ricercare nel fatto che nel ventennio precedente allo scoppio del conflitto mondiale, se si conosceva e si praticava a fondo la tecnica della fortificazione, non se ne studiava l'impiego in relazione alla condotta delle operazioni e della battaglia e si riteneva sufficiente la conoscenza delle forme e l'essenza astratta di esse. Si confondeva — e non in questo ramo soltanto dell'arte bellica — il dettaglio con l'insieme, la materia con l'arte.

La fortificazione figurava quale elemento accessorio nel quadro generale della difesa dello Stato ed eventuale in quello della battaglia; la concessione che essa potesse e dovesse costituire un elemento essenziale dell'una e dell'altra sfuggiva e, ciò, in conseguenza della incomprensione dell'applicazione integrale del principio dell'economia delle forze, che orientava gli spiriti e conseguentemente la dottrina bellica verso l'impiego contemporaneo ed iniziale di tutte le forze, anzichè verso quello successivo e metodico delle forze stesse che presume nello schieramento la presenza del *massimo delle riserve*.

Gl'insegnamenti napoleonici sull'arte di sfruttare la fortificazione quale elemento di economia delle forze in relazione alla condotta della guerra e della battaglia sembrava avessero perduto ogni forza probativa, eppure l'IMPERATORE nelle sue più dinamiche campagne spesso aveva basato il suo «système de guerre» sulla fortificazione (1). Gli esempi posteriori — guerre di secessione di America, anglo-boera e russo-giapponese — non avevano avuto nella preparazione colturale degli Stati maggiori l'importanza ammonitrice che meritavano, forse perchè la coltura tecnico-professionale degli ufficiali non era inquadrata, come avrebbe dovuto essere in quella storica che è e sarà sempre base e fondamento della preparazione morale, intellettuale e tecnica al comando. — Era, perciò, convinzione generale che, astrazione fatta della guerra di assedio, il muovere della terra costituisse un'eccezione ed, in ogni caso, fosse

---

(1) Nella ultra-offensiva campagna del 1796 in Italia, NAPOLEONE scriveva al JOUBERT il 28 piovoso:

« Y a-t-il de Torbole à Mori une bonne ligne? Elle se nourrit par le lac et par l'Adige, et j'avais ordonné: 1° que l'on ferait à cette ligne les travaux nécessaires; 2° qu' on y costuirait, dans l'endroit le plus favorable, une redoute avec de coupures de chemins, de manières que cela fît la même position que la Chiusa et Rivoli, à l'exception que l'ennemi n'étant pas sur la rive droite du coté de Mori, on n'a pas besoin d'autant de forces pour défendre ce point que pour le plateau de Rivoli. Ie vous prie... d'en faire strictement les préparatif, cela tenant à un *système général de guerre pour la campagne dans laquelle nous allons entrer*, me reposant entièrement sur vous et sur le commandement du génie... En voilà assez, je crois, pour vous faire sentir l'importance de la position de Mori...».

Nella campagna del 1806, l'IMPERATORE scriveva al generale del genio CHASSELOUP: « Mon intention est de faire travailler sérieusement à ce camp retranché et aux deux ponts. Ie veux m'arranger de manière *à battre avantageusement avec* 40000 *à* 50000 *hommes*, 150000 *ennemis*», passo che dà il coefficiente di economia alla fortificazione nella battaglia pari a due terzi della forza impegnata, poichè egli riteneva che 50000 uomini trincerati potessero avere ragione di forze triple.

Nella lettera scritta al MASSENA il 3 agosto 1809 è affermato: « est probable qu'avec une division de 12000 à 15000 hommes et une soixantaine de pièces d'artillerie, ces ouvrages une fois finis pourraient *soutenir l'attaque d'une armé de* 80000 *hommes* ». Ed, altrove: *la fortification doit favoriser un camp de bataille pour une armée* »; ed Austerlitz ne è l'esempio più evidente.

compito riservato alle truppe del genio. I fanti e gli artiglieri dovevano soltanto muoversi e combattere e conseguentemente, se vi era un addestramento negletto ed uno strumento considerato come un peso incomodo ed inutile erano l'addestramento delle due armi sull'impiego della fortificazione campale e lo strumento portatile da zappatore.

In conclusione: l'arte, al momento dello scoppio del conflitto, consisteva nell'opporre movimento a movimento; dopo le prime battaglie sul fronte occidentale si ebbe la rinuncia al movimento e fu una sorpresa, ma la fortificazione alla quale le forze contrapposte fecero ricorso, non apparve quale mezzo generatore di economia delle forze in funzione della manovra, ma quale elemento utile a guadagnare tempo, fine, cioè, a se stessa. Ne derivò la contrapposizione della fortificazione alla fortificazione, invece dell'armonico impiego di essa con il movimento e la lotta si cristalizzò, senza che fosse possibile intravedere e trovare la formula idonea alla ripresa del movimento e, quindi, della manovra.

Eppure la formula esisteva e doveva ricercarsi nella dottrina già esistente e che riguardava la forma particolare della guerra di assedio, della quale posava i principi fondamentali e suggeriva i più razionali procedimenti (1).

2° - Organizzazione delle posizioni.

Alla fortificazione campale si richiedeva l'organizzazione di una *zona di resistenza*, che non avesse carattere esclusivamente difensivo, ma conservasse — notisi: anche per la difesa — il carattere offensivo, e sorgesse fuori dalla gittata delle più potenti artiglierie; si prescriveva che in tale zona gli elementi fossero razionalmente disposti in profondità — punti di appoggio, centri di resistenza, organi di fiancheggiamento, piazze d'armi per le riserve, ecc. — e preceduta da una robusta *zona di sicurezza* — avamposti. — Senza precisare distanze, trattandosi di principi da applicarsi in relazione ai mezzi disponibili, sempre mutevoli ed in continua evoluzione, l'arte for-

(1) Nel nostro Esercito esisteva un'ottima e completa *Istruzione* sulla guerra di assedio. Analoghi regolamenti ed istruzioni possedevano gli altri eserciti. Tali istruzioni erano assai poco conosciute, per non dire ignorate.

tificatoria prevedeva la costituzione di zone di resistenza successive separate da intervalli tali da obbligare l'attaccante a *rinnovare gli sforzi* per averne ragione e, finalmente reclamava l'organizzazione di una rete completa di comunicazioni e di elementi di osservazione, senza la quale sarebbe ad essa mancata ogni efficienza operativa (1).

Gli elementi fortificati dell'una e dell'altra zona non dovevano presentare gli stessi requisiti tecnici, diversa essendo la funzione alla quale nell'una o nell'altra erano destinati. Per conseguenza quelli appartenenti alla zona di sicurezza non avrebbero dovuto presentare caratteri di resistenza ad oltranza, per non indurre il Comando a spostare in detta zona lo sviluppo della lotta da quella scelta per la resistenza e perciò difensivamente assai più efficiente della prima e munita dei mezzi più potenti. Si prevedeva, inoltre, la costituzione tra le due zone di una serie di *elementi difensivi scaglionati in maniera da consentire il fiancheggiamento reciproco* tra di essi, allo scopo di proteggere il ripiegamento delle truppe destinate alla zona di sicurezza e di ritardare la progressione delle truppe attaccanti obbligandole a sostare e subire l'azione dei più potenti difensivi della zona di resistenza, prima di venire a contatto con questa (2).

---

(1) Confrontare le disposizioni prese da NAPOLEONE nei riguardi dell'organizzazione delle comunicazioni prima della battaglia di Wagram (1809), dopo il mancato sfruttamento della vittora di Essling dovuto alla insufficienza e poca sicurezza delle comunicazioni.

(2) Siffatto principio trova applicazione integrale nella guerra napoleonica. Valga per tutti il famoso assedio di Danzica diretto dal LEFEBVRE, il quale, ignorando le regole dell'arte, non soltanto considerava inutile la collaborazione del grande ingegnere CHASSELOUP, ma la riteneva perniciosa al buon successo. Il maresciallo s'impazientiva del metodico sviluppo dell'operazione voluto dal suo comandante del genio e se ne lamentava con NAPOLEONE, protestando ed esprimendo il folle principio che a prendere le fortezze valessero più *i petti dei suoi granatieri*, che la sapienza dello CHASSELOUP.

L'IMPERATORE rispondeva categoricamente che egli aveva torto e soggiungeva: « La poitrine de vos grenadiers, que vous voulez mettre partout, ne renversera pas de murailles. Il faut laisser faire vos ingénieurs et écouter les avis di général CHASSELOUP qui est un savant homme et auquel vous ne devez pas ôter votre confiance ». Quante volte, purtroppo, durante la guerra mondiale non prevalsero i LEFEBVRE agli CHASSELOUP?

Finalmente l'organizzazione del terreno non era e non poteva essere considerata di pertinenza esclusiva del tecnico, ma frutto di collaborazione tra il comandante delle truppe e del genio e ciò per assicurare quella intima funzione che nella lotta deve sempre esistere tra l'elemento morale e l'elemento materiale (1).

La regolamentazione dell'anteguerra dava norme e fissava tipi di lavori di fortificazione campale, ma questi e quelle apparvero ben presto inidonei e si provvide alle nove necessità in base a criteri, che inizialmente risentirono l'influenza della regolamentazione stessa.

Si ebbe, infatti, come si è detto, in un primo tempo l'organizzazione di posizioni costituite di una sola linea ad elementi staccati, dominanti sul terreno con scarsi ricoveri munite di difese accessorie prevalentemente formate con abbattute: caratteri tutti che conferivano ad esse una grande vulnerabilità al tiro nemico e non consentivano la sufficiente protezione dei difensori contro i tiri curvi. Nelle operazioni sul fronte francese nelle Fiandre, alla fine del 1914, si era fatto un primo passo in avanti, rendendo continue le linee difensive e, sovratutto, passando dalla linea unica al fascio duplice e triplice (2) e, contemporaneamente, si miglioravano i ricoveri, qualcuno si dotava di blindamento e si approfondiva lo scavo.

Nei primi mesi del 1915 sullo stesso fronte si nota un novo progresso: lo scaglionamento in profondità degli elementi difensivi, generalizzazione del reticolato su più linee e, sovratutto, organizzazione delle linee a punti di appoggio separati da tratti passivi, collegati da vie di accesso difese da sistemi di fuochi incrociati (3).

---

(1) Occorre aggiungere come i regolamenti per la guerra di fortezza prescrivessero una diversa condotta agli elementi destinati ad agire nella zona di sicurezza e le truppe destinate alla zona di resistenza; queste ultime dovevano difendere le opere difensive sino all'ultimo e non ripiegare che soltanto in seguito ad ordine superiore, mentre gli altri dovevano manovrare in ritirata; donde: il principio che nella zona di sicurezza *non avrebbero dovuto destinarsi rilevanti forze.*

(2) I Tedeschi in tale epoca avevano già 3 linee a 200 m. di distanza, collegate da numerose bretelle. Da questo momento sorge il principio del fiancheggiamento con le armi automatiche.

(3) In questo momento la prima linea era considerata linea di resi-

Tale organizzazione si basava su settori di battaglione, nei quali un quarto della forza era in linea, uno di riserva ed il resto in accantonamenti arretrati; osservatori di artiglieria sulla prima linea.

I Tedeschi, però, introducevano il sistema della « contropendenza » e nelle loro organizzazioni armonizzavano il fiancheggiamento mediante il tracciato con quello dato dal tiro delle armi automatiche. Tutti, poi, miglioravano le condizioni di abitabilità e sovratutto di protezione dei ricoveri, che ben presto diventavano alla prova con largo impiego di cemento armato, specialmente quelli destinati a depositi di munizioni. Il sistema diventa più complesso per l'introduzione di trincee *intermedie* tra le posizioni e delle *piazze d'armi* come nella fortificazione permanente; i Tedeschi usano largamente nelle regioni boscose tipi di *blockaus* offensivi a scacchiera ottenendo maggiore economia di forze nella difesa a vantaggio dell'offesa e, nello stesso tempo, distanziano maggiormente le posizioni, in modo da evitare che i tiri di artiglieria diretti sulla prima non giungano sulla seconda. L'azione fiancheggiante si afferma sul criterio di organizzare i tiri d'infilata avanti e nei reticolati con mitragliatrici isolate, invisibili e possibilmente indistruttibili, ciò che permette di ridurre le truppe destinate alla difesa della 1ª linea (1).

Infatti, si era ben presto rilevato che numeroso presidio nelle trincee di prima linea serviva soltanto da facile bersaglio al tiro di artiglieria e che dei semplici e piccoli nuclei armati di mitragliatrici disposti in fiancheggiamento, erano più che sufficienti per la difesa delle linee. Sorgeva, in conseguenza, il concetto della difesa elastica basata sul contrattacco di elementi sottratti inizialmente all'azione di fuoco nemica. Una

---

stenza ad oltranza; le artiglierie venivano dislocate prossime ad essa. Direttive francesi del 3 gennaio 1915.

(1) Le truppe così risparmiate, servivano per formare i nuclei di contrattacco, « sistema razionale sul quale occorre contare per respingere gli attacchi nemici ». L'Istruzione germanica sui lavori di fortificazione del giugno 1915 prescriveva la organizzazione di almeno due posizioni su più linee distanti 50-100 m. riunite da camminamenti numerosi ed aggiungeva: « le posizioni in contropendenza sono da preferirsi. Essa raccomandava, infine, il fiancheggiamento, « primo requisito da creare in qualsiasi linea ».

successiva constatazione sugli effetti del fuoco di artiglieria resi sempre più efficaci in conseguenza del contributo dato alla precisione di tiro dall'osservazione, sui nuclei fiancheggianti, suggeriva l'idea di toglierli dalla trincea, di disporli fuori, bene mascherandoli e di farli entrare in azione all'ultimo momento, per sottrarli agli effetti distruttivi del cannone. L'arte fortificatoria si ispirava a tale concetto, naturalmente per tempi successivi, con lenta ma costante progressione, modificando nel 1916 tracciato e disposizione dei suoi vari elementi costitutivi attivi e passivi.

In conclusione, alla fine del 1915, dal concetto eminentemente passivo della fortificazione, si passava insensibilmente a quello della manovra per la difesa delle posizioni: alla trincea continua si sostituisce la linea dei punti di appoggio, protetta dai reticolati battuti da fuochi incrociati. Nei teatri operativi che geograficamente lo consentirono, si dava sviluppo alle linee in contropendenza (1); mentre si iniziava, per assicurare la sorpresa, l'intallazione di mitragliatrici ben nascoste, fuori dal tracciato delle linee (2).

Rilevanti progressi si compirono durante la campagna del 1916 nella organizzazione delle posizioni difensive.

Anzitutto una nova idea perfezionava il criterio di collocare i nuclei attivi di fiancheggiamento fuori dalla trincea: l'organizzazione in profondità deve essere tale da non compromettere la sicurezza dell'insieme fortificatorio nel caso che una parte degli elementi cada in mano del nemico; donde: l'aumento sempre crescente della distanza tra le linee della stessa posizione e tra le varie posizioni — i Tedeschi distanziano le prime a 300 m. e le seconde a 4 e sino a 10 chm. — per sottrarre l'insieme ad una simultanea azione dell'artiglieria avversaria; come è avvenuto per le posizioni francesi sulla Somme.

Mentre, nel primo momento, si ricercava ampiezza di campo di tiro, ora proclama l'importanza secondaria di sif-

---

(1) Confr. cap. I.

(2) Un'istruzione francese del dicembre 1915 affermava che: l'ostacolo non ha altro scopo che quello di fermare l'attaccante sotto il fuoco; il fuoco della fanteria deve svilupparsi soltanto alle minime distanze.

fatto requisito; mentre allora si considerava il fucile l'arma di base per l'organizzazione dell'insieme fortificatorio, ora si afferma che l'ossatura della linea di combattimento è costituita delle mitragliatrici che, perciò, devono essere efficacemente protette sino al momento di entrare in azione, ricorrendo ove è necessario a ricoveri in calcestruzzo o comunque blindati e sopprimendo o quasi, le feritorie nelle trincee; mentre prima si doveva proiettare in prima linea il massimo di forze per assicurare a qualunque costo il possesso, ora non si esclude che la prima linea possa essere abbandonata e si sposta la difesa principale nelle linee arretrate. La tecnica fortificatoria deve tenere conto di tutto ciò per stabilire tracciato e profilo delle linee e, quando, si afferma la necessità che la difesa manovrata deve consentire al massimo possibile il facile collegamento nell'interno del complesso difensivo, arricchendolo di vie di comunicazione, di *bretelle* traversali, di piazze d'armi, allargando le trincee ed i camminamenti e riducendone la profondità.

La manovra esige una tempestiva e costante azione di comando e questa presume una perfetta organizzazione dei mezzi di trasmissione e di osservazione che non devono mai subire interruzioni totali: la fortificazione ne tiene conto e, nel 1916, l'assicura anche sotto l'azione più violenta del fuoco nemico. Contemporaneamente essa si sforza di contrastare gli effetti distruttivi sempre crescenti delle armi da trincea e delle artiglierie: o aumentando la capacità agli spostamenti rapidi e sicuri degli elementi attivi o la resistenza dei blindamenti. Essa, infine, per sfruttare al massimo i vantaggi del terreno, per proporzionare l'entità dei lavori, per stabilire le specie dei materiali, si rivolge alla geografia e scienze affini, che ben presto si pongono in grado da dare utili consigli ed indicazioni preziose (1).

Il lavorio di adattamento è intenso, faticosissimo, continuo; per forza di cose, lento ed in alcuni teatri operativi, in molte zone, impossibile a compiersi senza grandi mezzi e risorse. In alcuni settori, sfavorevoli geograficamente — zone

(1) Confr. Cap. I. Il fattore geografico.

montane — o secondari operativamente, tale progressione è impossibile o non necessaria.

La lotta di materiale che caratterizza il periodo bellico compreso dal 1916 al 1917, si impernia tutta sulla distruzione degli elementi morale e materiale; donde: la necessità di determinare il vuoto sul campo di battaglia. La fortificazione non può esimersi da tale necessità ed essa vi provvede moltiplicando i propri elementi e diluendoli in superficie, pur assicurandone il reciproco appoggio. L'anno 1916, perciò, segna il passaggio dalla fascia difensiva alla *Zona* fortificata, la quale si presenta nell'interno come un sistema di punti di appoggio, nidi di armi automatiche disposti a scacchiera, batterie, ecc. che si appoggiano reciprocamente e nella parte avanzata di essa come una rete di trinceramenti a compartimenti ed a maglie più o meno fitte (1).

La difesa accessoria non è più elemento di arresto unico della linea di avanzata, poichè, anche se profondo, è facilmente distrutto dal cannone e dalle armi da trincea, ma di tutto il sistema; l'attaccante si viene in tal modo ad impigliarsi nel dedalo delle maglie del sistema come in un laberinto e nella impossibilità di dilagare dopo l'iniziale rottura, costituendo le maglie predette dei veri e propri compartimenti stagni.

Nel 1916 erano già in uso le armi da trincea ed i lanciafiamme; l'osservazione aerea si era perfezionata, esteso l'uso dei proiettori, aumentata in quantità e qualità l'artiglieria pesante, frequente l'impiego dei gas venefici; il munizionamento aumentato in larga misura. La fortificazione cominciava a perdere il predominio che aveva nel precedente periodo sull'artiglieria e si organizzava sempre più sulla base del blindamento.

A Verdun il sistema dei centri di resistenza separati da larghi intervalli passivi si addimostra pericoloso per la difesa; d'altra parte, il tiro di artiglieria è senza effetti contro obiettivi scarsamente precisabili e basta qualche nido di mi-

---

(1) Notevole la prescrizione data dal generale von Below, nei suoi *Insegnamenti tratti dalla battaglia della Somme*, del gennaio 1917, sui punti di appoggio: « Oltre alle posizioni continue arretrate — egli scrive — occorre organizzare punti di appoggio su tutte le località situate *sino a* 15 *chm. dalla prima linea* ».

tragliatrici in efficienza per arrestare netto qualsiasi progresso nell'interno delle posizioni.

La fortificazione accentua, in conseguenza, lo scagliona mento in profondità dei propri elementi e con ogni mezzo cerca di dissimularli alla vista per sottrarli al tiro; moltiplica le comunicazioni sotterranee e i ricoveri, molti dei quali in caverna o poderosamente blindati; distacca dalla trincea gli osservatori e gli elementi attivi e per aumentarne gli effetti organizza il tiro di essi a massa ed a puntamento indiretto.

Le posizioni si allontanano sempre più una dall'altra — 4-6 chm. — e si organizzano a compartimenti stagni, a maglie con profondi reticolati su più fascie. La prima posizione ha normalmente funzione di osservazione e sicurezza, la seconda di resistenza; il contrattacco assume sempre maggiore importanza. L'equilibrio tra corazza e cannone si ristabilisce ancora, ma si ha già la sensazione che esso sarà ben presto rotto a svantaggio della fortificazione, sovratutto ed anzitutto per l'entrata in campo delle potentissime artiglierie a lunga gittata, a tiro rapido e dotate di munizionamento abbondante e di alto rendimento distruttivo, che permette tiri di distruzione irresistibili in profondità. In secondo luogo, appare il carro armato, che livella l'ostacolo passivo; s'intensifica l'impiego dei gas per neutralizzare l'azione degli elementi attivi della difesa; l'osservazione aerea precisa gli obiettivi con la fotografia. Queste condizioni di lotta si sviluppano e si perfezionano durante l'anno 1917, anno nel quale s'inizia infatti, la prevalenza dell'attacco sulla difesa, pur non riuscendo il primo a conseguirla interamente.

La fortificazione, nell'organizzarsi, abbandona il concetto della *posizione* per seguire quello della *zona*, dando alle truppe la possibilità di disimpegnarsi dalle sistemazioni e di svilupparsi azioni controffensive nelle quali prevale il movimento.

Gli elementi passivi si distendono in superficie; i nidi di armi automatiche si moltiplicano e si rendono completamente indipendenti dalle trincee; queste si dispongono a parallele a 200-400 m. di distanza collegandosi con bretelle, dissimulandosi con perfezionati mezzi di mascheramento, arricchendosi di mezzi di collegamento, di ampii ricoveri in caverna od a scavo profondo blindato con molteplici sbocchi;

le armi automatiche si specializzano nel fiancheggiamento; per contro va sparendo la lotta di mine, della quale si è abusato negli anni precedenti. Le posizioni della artiglieria non sono più fisse, ma diventano mobili affermandosi il criterio — specialmente nell'esercito germanico — di eseguire il tiro prevalentemente da posizioni non organizzate (1).

---

(1) Poichè l'organizzazione dei sistemi difensivi sul fronte occidentale dei vari eserciti in esso combattenti: francese, germanico, e britannico, non presentavano differenze sensibili, si riassumono i caratteri principali tecnici della sistemazione difensiva in un settore germanico nel 1917. Lo schizzo riportato nell'*Atlante* dà l'idea generale, comprensiva, del settore di un sistema di 1ª linea. In esso, le prime due linee sono a distanza di 200 metri, la terza ad 800 m. circa dalla precedente, avvertendo che la linea dei rincalzi spesso non è occupata, funzionando così da trinceramento simulato, per obbligare il nemico a disseminare il tiro di artiglieria sopra una estesa superficie. Le bretelle e gli elementi fiancheggianti hanno tracciato idoneo a servire da camminamenti, e questi ultimi sono organizzati per la difesa, in modo da consentire, nella ipotesi che la prima linea venga sfondata, fuochi convergenti contro la fanteria dell'attacco avanzato tra essa e quella dei rincalzi (2ª).

Le trincee hanno un tracciato a salienti e rientranti a limitato campo di tiro; quelle costituenti le linee successive alla prima non sono parallele a questa; sono munite di traverse di 2-4 m. a distanza di 8-9 m.; il profilo esclude i fossi stretti e le scarpate ripide.

Le difese accessorie sono sistemate a grovigli — 2-3 fascie di reticolato ciascuna, profonda sino a 5 m. e da disantza di 4 a 10 m. con paletti di ferro a vite alti m. 1,20 dal suolo o con elementi a rete lunghi una sessantina di metri e larghi 4 m.

Caratteristiche speciali delle fascie di prima linea sono la serie di approcci *di ascolto* che presenta in avanti verso il nemico; e l'abbondanza di posti di osservazione con o senza periscopio, di vedetta e di tiro per fucilieri isolati al coperto con l'arme su sostegno munito di specchio. Ricoveri a 2 piani, in calcestruzzo, con accessi conducenti alla trincea di combattimento; posti di comando disposti in una serie complicata di ricoveri con osservatori di tipo diverso, cabine telefoniche ed ogni comodità.

Notevole la sistemazione degli appostamenti per mitragliatrici nelle linee arretrate, in calcestruzzo o con muretti larghi m. 0,80 blindati con ferro e calcestruzzo di spessore non inferiore a 0,30 con sovrapposti 2 strati di travicelli di 0,20. Le dimensioni interne di circa m. 2,50. Quando il terreno lo permette, essi vengono dislocati su punti dominanti, sopraelevati sulla 1ª linea: in genere il tiro delle mitragliatrici si fa al disopra del groviglio e quasi sempre d'infilata.

La postazione delle artiglierie risponde sovratutto al criterio di

Verso la fine del 1917 la prevalenza dell'artiglieria sulla fortificazione è tale, che tutte le posizioni sistemate a difesa su molteplici linee, vengono metodicamente distrutte nella fase iniziale della battaglia. E' sempre più indispensabile alla difesa di neutralizzare l'azione investigatrice dei mezzi molteplici di osservazione nemica aerei e terrestri, affinchè l'attaccante rimanga sino all'ultimo momento nella assoluta ignoranza della organizzazione difensiva. La forza della difesa, si può dire, che da quel momento risiedeva nella felice soluzione di tale probema fortificatorio.

I Tedeschi adottarono la seguente soluzione. Essi diedero alla parte più avanzata del sistema difensivo il carattere di elemento simulato, sguernendolo dal presidio al momento dell'inizio del fuoco di preparazione dell'artiglieria e disponendolo in profondità in terreno scoperto; sostituirono durante lo sviluppo della lotta la trincea continua con appostamenti di gruppi di fucilieri e di mitragliatrici isolati negli imbuti irregolarmente disposti sul terreno e prodotti dai proietti delle artiglierie dei maggiori calibri; disponendo anche i sostegni e le riserve in tali artificiali accidenti del terreno, ma obbligando le seconde a costruire sistemi continui su più linee — ove possibile a contropendenza — a non meno, di 2 chm. dietro la linea di imbuti più arretrata; riducendo la costruzione di ricoveri ad un sesto della forza per la zona più vicina al

---

proteggere i pezzi col mascheramento anzichè con blindamenti; tuttavia le postazioni blindate non mancano e sono in ferro e calcestruzzo sufficienti a resistere ai tiri degli obici da 150 mm. Numerose sono le batterie simulate, come, del resto, anche le finte trincee e i finti approcci.

Il procedimento nella costruzione delle sistemazioni difensive si ispirava a meticoloso metodo; era reso rapido per il costante impiego di lavoratori specializzati e per l'allenamento duro e continuo al lavoro di terra al quale erano sottoposte le truppe. Il fronte veniva diviso in settori di reggimento ed un intero reggimento scaglionato in profondità compiva il lavoro sotto la direzione di un ufficiale del Genio nelle linee arretrate. Per il trasporto dei materiali si impiegava il 4° plotone di ciascuna compagnia; per la costruzione di ricoveri, appostamenti, posti di osservazione, provvedevano squadre di specializzati. Degna di nota la prescrizione che ogni lavoro affidato ad un'unità doveva essere completato prima che essa ricevesse il cambio.

nemico, ad un terzo per la 2ª linea, alla metà per le linee retrostanti.

Nella *Istruzione* del Comando supremo germanico del 15 agosto 1917 sulla organizzazione delle posizioni difensive, si afferma il principio, tratto dalla esperienza compiuta nella battaglia dell'Aisne, che ogni sistema deve comprendere una zona *di copertura* ed una di *combattimento;* in quest'ultima deve svilupparsi la lotta e perchè questa sia efficace occorre *disperdere* gli elementi fortificatori in superficie.

Nella zona di copertura la lotta ha soltanto l'obiettivo di fronteggiare gli effetti della sorpresa e specialmente i colpi di mano; nell'altra i potenti urti avversari miranti alla rottura avvenuta, provvederà una terza zona più arretrata e non meno di 3-4 chm. dalla seconda, sommariamente organizzata.

La zona di combattimento è costituita di un complesso di reti di trincee multiple, camminamenti, punti di appoggio, profonde parecchi chilometri e divise in settori, distanti l'una dall'altra a non meno di 3 chm. La differenza tra questa concezione fortificatoria e quella del 1916 è radicale. Giova, ancora, avvertire che l'organizzazione di tali zone, più che dalle forme del terreno, dipende dall'idea direttrice posta a base della manovra difensiva prevista. Inoltre, circostanza assai importante, si ritorna sul concetto di destinare numerose mitragliatrici nelle prime linee (1).

Nella « Istituzione » infine, l'organizzazione di una completa rete di comunicazioni stradali e ferroviarie a scartamento ridotto, per i rifornimenti di ogni genere, dietro le zone difensive, è considerata « di capitale importanza » (2).

Intanto si afferma sempre più l'impiego dei carri armati e delle nuvole di nebbia artificiale per ottenere la sorpresa.

La fortificazione tenta di neutralizzare gli effetti di questi novi mezzi e procedimenti: deve, in altre parole frustrare la sorpresa.

---

(1) Conseguentemente si ritorna al principio di tenere fortemente tali linee; mezzo: lo sbarramento con gruppi di armi automatiche.

(2) La successione dei lavori nella « Istruzione » è fissata come segue: appostamenti isolati, fiancheggiamento, posti di osservazione e di comando, comunicazioni e collegamenti; infine, scavo delle trincee.

Essa ricorre al sistema di approfondire la zona avanzata, che nel 1918, è portata a più di 1000 m., dove il terreno lo consente; le truppe ad essa destinate — avamposti veri e propri — devono essere appoggiate dal fianco della zona principale (1) e ritirarsi di fronte al progresso dell'attacco su quest'ultima *a priori* fissata.

E' finalmente giunto il momento in cui non si lotta soltanto per conservare il terreno che si occupa: è la ripresa a breve scadenza della vera guerra offensiva.

Conseguentemente le riserve non combatteranno più per le riconquista della prima posizione, ma per distruggere le forze dell'attaccante: l'obiettivo della lotta ridiventa l'uomo e non è più il possesso del terreno, concetto eminentemente difensivo.

La fortificazione ritorna alla sua originaria, logica funzione: *concorso efficace alla lotta di movimento;* ma il fattore primo della vittoria è il combattente, è il fante. La fanteria deve, perciò, riacquistare la sua efficienza morale e materiale idonea a superare con i suoi mezzi anzitutto gli ostacoli che al progresso di essa si frappongono.

Ben a ragione il LUDENDORF proclamava, nel luglio del 1918, che « *l'ardire e l'iniziativa del semplice soldato sono le condizioni essenziali e capitali per il felice successo nella lotta* ».

Conseguentemente, la fortificazione cessa d'essere il fattore principale della lotta e tanto meno l'obiettivo di essa; l'elemento morale della lotta — l'uomo — ritorna sovrano: è la grande immutabile legge della guerra attraverso i secoli, a malgrado del perfezionamento e dell'accrescimento dei mezzi materiali di offesa e di difesa.

Comunque: la fortificazione ha assolto il suo compito e lo ha assolto degnamente, tanto da identificarsi per lungo tempo con l'essenza stessa della lotta e da imporre a questa caratteri e procedimenti. Indubbiamente alla fortificazione risale il merito di avere fatto comprendere tutta l'importanza della combinazione degli sforzi tra le diverse armi e, sovra-

---

(1) Si ritorna in questo campo ai procedimenti della guerra in campo aperto del 1914.

tutto, di avere in questo campo orientato le menti alla soluzione sufficientemente pratica del problema arduo del collegamento tra fanteria ed artiglieria, sia terrestre, sia aereo.

3° - Lo sviluppo della fortificazione sul nostro fronte.

Il documento base della nostra organizzazione fortificatoria campale è costituito dalle « Norme complementari alle istruzioni sui lavori del campo di battaglia » del febbraio 1915.

In esse sono formulati i seguenti criteri di impiego e di tecnica costruttiva:

1°) assicurare la difesa ad oltranza, il contrattacco ed il collegamento tra i vari elementi;

2°) costruire linee discontinue con punti di appoggio ad intervalli;

3°) disporre le linee della difesa o un poco più avanti delle linee di cresta o un poco più indietro, purchè il campo di tiro sia assicurato; rincalzi e riserve sul rovescio delle alture in ricoveri collegati con facili brevi e coperte comunicazioni;

4°) organizzare le posizioni con una, due o tre linee di trincee, molto strette ed un'ultima trincea rinforzata armata con mitragliatrici, leggermente blindata; ricoveri di riposo negli intervalli tra linee ed a tergo di queste.

Dopo le azioni del 1915, il Comando supremo emana i « Criteri sommari riflettenti le sistemazioni difensive » (aprile 1916); nel luglio stesso anno: i « Criteri per l'impiego della fanteria nella guerra di trincea ». In esse domina il concetto dell'organizzazione di *zone* difensive multiple in sostituzione delle linee: la fortificazione si scagliona in profondità.

In essi è prescritto:

1°) che la distanza tra le zone sia tale da permettere un'azione efficace dall'indietro all'avanti e da impedire, d'altro canto, che il tiro su di una possa colpire la successiva;

2°) che la resistenza in ogni zona si svolga sui capisaldi ove saranno costituiti centri di elementi attivi, dissimulati al tiro nemico e disposti in modo da potere incrociare i fuochi negli intervalli;

3°) che dietro ogni zona sorgano solidi ridotti chiusi con difese accessorie;

4°) che le zone siano costituite da complessi di trincee collegate intimamente e disposte in modo da formare compartimenti stagni;

5°) che il fiancheggiamento degli elementi affidato alle armi automatiche sia perfetto e completo;

6°) che il reticolato sia organizzato su più linee, profondo complessivamente da 25 a 30 metri, a salienti e rientranti e fiancheggiato dal tiro delle trincee;

7°) che le zone siano dotate di numerosi ricoveri alla prova e posti di vedetta blindati; i ricoveri possibilmente in iscavo con più uscite.

Successivamente (dicembre) si suggerisce l'opportunità di tenere le trincee strette, a scarpate ripide e rivestite.

Durante il 1917 il Comando supremo insiste perchè i capisaldi siano costituiti di zone fortemente organizzate e difficilmente individuabili; introduce il principio di creare elementi simulati e precisa i criteri per la organizzazione delle sistemazioni difensive in montagna.

Per queste ultime, il criterio di base deve essere quello di portare i capisaldi sulle parti più elevate e le cortine lungo i fianchi delle valli, saldamente appoggiate ai capisaldi stessi, che ne costituiscono gli elementi fiancheggianti. In montagna la caverna dovrà avere largo impiego, sia per la postazione delle armi, sia per ricovero uomini.

Il reticolato non occorre che abbia profondità e complessità come in piano; può anche essere sostituito da accidenti topografici e da frane artificiali; esso deve essere basso (70 cm.) a larghe maglie per dare minore presa al tiro, battuto dal fuoco, bene occultato in leggeri avallamenti e depressioni naturali del suolo.

L'organizzazione difensiva tipo doveva consistere: in una prima linea di trincee con capisaldi fiancheggianti preceduti da osservatori; una zona di nidi di armi automatiche sistemati in pozzi con ricoveri in caverne sottostanti e disposti a scacchiera per l'efficace fiancheggiamento reciproco; in una seconda linea con rivellini sotterranei (specialmente sul Carso)

consistenti in istallazioni a pozzo di 2-3 mitragliatrici con altri elementi sotterranei organizzati per il getto delle bombe e collegati tra essi per mezzo di gallerie; una terza linea di capisaldi. Sistemazione generale a compartimenti stagni.

Nell'ultimo anno di guerra la nostra organizzazione difensiva nella parte pianeggiante — Piave — assume i caratteri generali di quelle degli altri eserciti. Si ebbero una fascia di *osservazione* ed una fascia di *resistenza;* nella prima gli elementi erano dislocati in profondità e si stendeva per 1000-2000 metri, nella seconda si ergevano almeno tre linee costituite di elementi a scacchiere: linea di combattimento, dei rincalzi e delle riserve. Il tutto era collegato da elementi di trincea disposti in modo da assicurare la compartimentazione del sistema.

II. - Le armi.

1° - Le armi della fanteria.

Il fucile. — La fanteria entrò in campagna armata esclusivamente del fucile a ripetizione di piccolo calibro, arme di grande gittata e grande tensione di traiettoria, munito di baionetta; quali armi di accompagnamento essa aveva le mitragliatrici pesanti, ma in quantità talmente esigua da costituire un armamento accessorio (1) e più atto all'azione difensiva che a quella offensiva.

Il fucile, che non subì trasformazioni di rilievo durante la guerra, rimase l'armamento fondamentale della fanteria: il concetto che l'arme automatica potesse diventare l'arme preponderante della fanteria non si affermò che all'ultimo periodo della guerra; tuttavia la necessità di aumentare la potenza di fuoco di quest'arma determinò una assegnazione

(1) Una sezione di 2 armi per reggimento o per battaglione; tranne l'esercito germanico che possedeva una compagnia di 6 armi per reggimento di fanteria o per battaglione di jäger. I tipi in uso erano: la Maxim 1912 e poi la Fiat 1914 nel nostro esercito, la S.te Etienne nell'esercito francese; la Maxim in Germania ed in Inghilterra, la Schwarzlose in Austria; armi tutte che possedevano analoghe caratteristiche di peso (circa 50 chg.) di gittata, di radenza di traiettoria, di sistemazione su treppiede.

sempre maggiore di mitragliatrici alle unità. Per consentire che la mitragliatrice diventasse un'arma di accompagnamento idonea a sfruttare nell'attacco la sua grande efficacia, dovuta all'intensità e celerità del tiro nonchè l'adattabilità al terreno, si conferì ad essa la necessaria mobilità costruendone dei tipi leggeri: pistola mitragliatrice — italiana e germanica — fucile mitragliatore — francese — mitragliatrice germanica, austro-ungarica e britannica alleggerite (1).

Con la distribuzione delle armi automatiche leggere, il fucile diventò l'arma dell'offesa vicina, delle piccole distanze e, perchè il combattente potesse sviluppare un'offesa più efficace individuale immediatamente prima e durante l'urto di quella che la sola baionetta potesse offrirgli, si adattò al fucile un proietto scoppiante: la bomba da fucile e si diede al fante il pugnale, assai utile per la lotta a corpo a corpo (2).

Le fanterie germanica ed austro-ungarica adoperarono anche la mazza ferrata per il colpo di grazia, ma noi rifuggimmo dall'impiego di tanto barbaro mezzo di offesa.

Dato che all'offesa lontana oramai provvedeva la mitragliatrice pesante e leggera ed i derivati di essa, sorse la tendenza, allo scopo di alleggerire il peso del soldato, di sostituire il fucile con il moschetto, ma tale sostituzione fu soltanto limitata ai reparti speciali ed alla cavalleria appiedata.

Per le necessità della lotta nell'interno delle trincee, infine, si adottarono armi di accompagnamento a tiro curvo dette, appunto armi da trincea: lanciabombe, lanciatorpedini

---

(1) La Germania per tirare contro i carri di assalto aveva adottato sistemazioni fortificate, lasciava in certi momenti della lotta inoperose molte armi automatiche; sorse l'idea di farle concorrere all'azione impiegandole a grande distanza e spesso a puntamento indiretto. Il primo impiego del genere venne fatto dagli Inglesi nel luglio 1916 con un gruppo di 40 M. P.; poscia l'esempio fu imitato dai Francesi a Verdun; sul nostro fronte si cominciò ad eseguire tiro a puntamento indiretto alla fine del 1917 sul Grappa e successivamente largo uso se ne fece nel 1918 sulla Piave, con risultati soddisfacenti.

(2) La Germania per tirare conro i carri di assalto aveva adottato un fucile di calibro di 13 mm. munito di supporto del peso di 18 chg., con pallottola perforante di gr. 51,4 e velocità iniziale di 755 m., capace di perforare lame di acciaio di 30 mm. alle medie distanze; gittata 7000 m.

e mortaio da trincea; per l'azione ravvicinata si distribuì la bomba a mano.

Mitragliatrice. — Poche erano nel 1914 le mitragliatrici assegnate alle unità di fanteria e tutte pesanti (1); il munizionamento di esse era quello stesso impiegato per il fucile e la mitragliatrice era considerata come ausiliaria del fucile. Impiegata nelle battaglie in terreno libero durante la campagna del 1914 tali armi automatiche, rispondenti più alle esigenze della lotta difensiva che di quella offensiva, misero in evidenza la loro scarsa mobilità, difetto che indirettamente confermò nel periodo iniziale della lotta di trincea, riuscendo assai difficile, se non impossibile, portare in salvo tali armi in caso di irruzione nemica nell'interno nelle sistemazioni difensive. Tutti i belligeranti studiarono ed adottarono un tipo leggero, o alleggerito di mitragliatrice; la Francia però, preferì un fucile mitragliatore, l'Italia la pistola mitragliatrice. L'adozione della mitragliatrice leggera non determinò l'abbandono di quella pesante, ma le due armi ebbero differente impiego.

La ricerca di una maggiore leggerezza con il conseguente aumento della mobilità non costituì il solo problema riguar-

---

(1) L'esercito germanico aveva nel 1914 la mitragliatrice pesante mod. 1908, a slitta; nel 1915 adottò la mitragliatrice leggera, che nel 1918 perfezionò ancora (calibro 7,9). La prima pesava 53 chg., la seconda 17, la terza 13,5. L'Austria mantenne la sua Schwarzlose di 8 mm. alleggerendola di poco; la Francia adottò oltre la Hotkiss pesante 47 chg., calibro 8 mm. la leggera dello stesso calibro del peso di 12 chg. ed il fucile mitragliatore; l'Inghilterra la leggera Lewis, di calibro 7.7 del peso di 15 chg.; la Russia, oltre la Maxim 7,6 mm. pesante 55 chg. ad affusto, la più leggera dello stesso calibro tipo Colt, pesante 38 chg.; gli Stati Uniti di America le Browing pesante e leggera, quest'ultima pesante 7 chg., di calibro 7,6. Noi rimanemmo fedeli al più piccolo calibro 6,5 mm. per potere usufruire del munizionamento normale.

In quanto alla dotazione di mitragliatrici nell'unità « battaglione » all'inizio ed alla fine della guerra mondiale, valgano i seguenti dati:

Anni	Germania	Austria	Francia	Italia	Russia	America	Inghilterra
1914	6 (per regg.)	2	2	2 (per regg.)	—	—	2
1918	36	12	76	12	12 (1917)	64	48

dante la mitragliatrice; il rafforzamento sempre maggiore della massa coprente della trincea, i blindamenti metallici impiegati nel proseguo della guerra di posizione, gli scudi metallici; la necessità di colpire efficacemente aeroplani e carri armati, posero il problema dell'aumento delle forze di penetrazione e si venne, quindi, all'adozione di proiettili per mitragliatrice diversi da quelli impiegati per il fucile, sia per forma e specie di metallo, sia per potenza distruttrice.

Si ebbero inoltre mitragliatrici o fucili mitragliatori di calibro maggiore, lancianti proiettili ad alto rendimento nei riguardi della pentrazione, proiettili incendiari, a scìa luminosa, esplosivi, ecc. (1).

Le armi per la lotta vicina. — Era previsto che la lotta vicina in guerra di assedio impiegasse bombe a mano e da fucile, ordigni già adoperati durante l'assedio di Port-Arthur dai Russi e dai Giapponesi. Per la lotta in campo aperto, con-

---

(1) I tipi principali di mitragliatrici e fucili mitragliatori speciali adottati furono: nell'esercito tedesco la carabina automatica contro gli aerei sistema Mondragon 1918, pesante 9 chilogrammi con serbatoio contenente 30 cartucce, il fucile Mauser da 13 mm., contro i carri armati pesante 17 chg., anch'esso distribuito nella primavera del 1918; nell'esercito francese il fucile mitragliatore, pesante 9 chg., con serbatoio di 24 cartucce e leggero appoggio; nell'esercito italiano la pistola mitragliatrice a 2 canne, del calibro 6,5 con caricatore di 25 cartucce.

Nel campo dei proiettili per armi portatili si ebbero importanti innovazioni. La Germania adottò il proiettile a punta « S », pesante; l'Inghilterra quello esplodente M; gli Stati Uniti, la Russia ed il Giappone anch'essi un proiettile a punta. Soltanto l'Italia e l'Austria rimasero fedeli al proiettile a punta ogivale rotonda e la Francia al suo tipo « D ».

Contro i carri armati la Germania, la Francia, la Russia e l'Inghilterra costruirono proiettili perforanti scudi metallici. Sino a 1000 m. di distanza il proiettile tedesco « T » perforava una lamina dello spessore di 18 mm.; quello russo, di mm. 2; quello francese di mm. 6; quello inglese di mm. 1,8.

Per il tiro contro aeroplani Francia e Stati Uniti si limtarono all'adozione di un proiettile a scia luminosa; Germania ed Inghilterra un proiettile nello stesso tempo perforante ed a scia luminosa. Fece apparizione, infine, un proiettile a carica interna di fosforo per incendiare la benzina nei serbatoi degli aeroplani ed il gas nell'involucro dei palloni e dirigibili (Germania ed Inghilterra).

tro anche combattenti protetti da trincee campali poco profonde ed occasionali il fucile con la baionetta bastava, ma per quella di posizione, dal momento in cui la trincea si approfondì e costituì l'essenza del fronte di combattimento, tale arme a tiro radentissimo non bastò più per la lotta approssimata e poco utile si addimostrò per l'affermazione sul terreno conquistato. La necessità, perciò, di dovere colpire il nemico dietro le pareti verticali o quasi delle trincee, necessità che si appalesò inderogabile sino dal novembre 1914 sul fronte occidentale, fece sorgere un complesso di armi da gitto ausiliarie per la fanteria per lo sviluppo della lotta ravvicinata.

Dall'umile involucro da scatoletta di carne in conserva riempito di polvere pirica o di altro esplosivo, granata a mano del primo momento, si passò alle ben note granate a mano e da fucile, al lanciabombe, alla bombarda leggera e pesante, trasportando nella guerra campale tutto l'antico arsenale di ordigni propri alla guerra di assedio, che la scienza moderna modificò e perfezionò rendendone più micidiale, più mobile, più preciso e celere il tiro.

Il problema di siffatto adattamento non si presentava nè semplice, nè facile.

Contro un bersaglio vivente la bomba a mano poteva bastare, ma per distruggere il reticolato occorreva una bomba assai più potente che richiedeva un ordigno speciale per essere lanciata. D'altra parte, occorreva dare alla bomba a mano una sicurezza assoluta nel trasporto e nel lancio e fu necessario abbandonare l'accensione per mezzo di miccia per il sistema a percussione con dispositivo di sicurezza. Tutto ciò richiese studi e lunghi tentativi che soltanto nel 1917 si può considerare soddisfacentemente compiuti con risultati pratici e definitivi.

La necessità di aumentare la distanza di lancio portò alla creazione del lanciabombe di vari tipi sino al tipo perfezionato ad aria compressa d'invenzione austriaca, poscia adottato anche dalla Francia; ma tale ordigno non risolveva integralmente il problema e si doveva fare un passo avanti ancora per ottenere il lancio di una bomba ad alto rendimento a sufficiente distanza, sia con tiro diretto, sia con tiro in arcata, per distruggere i reticolati, le trincee con rivestimenti e blin-

damenti, i carri armati e ciò si ottenne nella seconda metà del 1916 mediante l'adozione della *bombarda*. Tale ordigno, noto per la guerra di assedio, doveva oltre che distruggere l'ostacolo passivo, anche agire contro i bersagli viventi, mobili ed essere impiegabile nell'attacco; donde: un altro e novo requisito, la mobilità e la facilità di rifornimento delle munizioni durante la lotta di movimento (1).

Bombarde. — Vari furono i tipi di bombarde. In Italia si ebbero il lancia torpedini Bettica, che lanciava uno spezzone metallico carico di gelatina esplosiva; la bombarda leggera e quella pesante, ambedue ad anima liscia e ad avancarica (2).

L'esercito germanico e quello austriaco avevano in dotazione bombarde pneumatiche, leggere senza fumo e fiamma. Le ordinarie (minenwerfer) si dividevano in pesanti — da 250 mm. — in media — da 175 — in leggere da 75; queste ultime su affusto a ruote, dette perciò di accompagnamento; le

---

(1) L'artiglieria di trincea non fu considerata inizialmente come materiale d'artiglieria, specialmente perchè non sorgeva per i bisogni dell'artiglieria, ma della fanteria e del genio e sovratutto di quest'ultimo, tanto che il servizio dei *minenwerfer* era confidato al genio in Germania.

Essa fu creata per lanciare proietti *impennati*, tipo di tiro che la balistica conosceva poco; essa, inoltre, dveva risolvere il problema di lanciare a brevissima distanza grosse cariche di esplosivo atte a distruggere le difese passive.

(2) La bombarda leggera, da 58 A, pesava 468 chg. e lanciava bombe di 16, 29, 40 e 46 chg.; aveva la gittata di m. 650; velocità iniziale 60-80 metri; le pesanti da 240 corta e lunga, rispettivamente pesavano 1848 a 1900 chg., lanciavano bombe da 84 e 67 chg. ed avevano una gittata di 950 e 2150 m. Erano trasportate: la prima a braccia, le altre due su 3 carrelli da trincea.

Quest'arme non è da considerarsi come artiglieria, ma vera e propria arme di accompagnamento della fanteria, per distruggere le difese passive a breve distanza, risultando vani i tentativi inizialmente affidati alle truppe del genio di eseguire tali distruzioni con i tubi di gelatina esplosiva e insufficienti i risultati conseguiti mediante il tiro delle artiglierie anche potenti.

La bombarda colmò una grave lacuna esistente nella serie delle armi da fuoco, e si deve ad essa se la fanteria potè agire nell'interno delle potenti sistemazioni difensive, annientando l'ostacolo che inizialmente si ergeva davanti ad essa insuperabile.

gittate del tipo pesante e del medio si aggiravano sui 900 m. del tipo leggero sui 1000 m.

L'esercito francese, oltre alle bombarde corrispondenti alle nostre da 58 e da 240, usò bombarde da 340 ed un mortaio rigato da 75 a ruote con gittata di 1900 m., lanciante una bomba di 18 chg.; nel 1917 esso adottò una bombarda da 150.

L'esercito britannico aveva 3 tipi di bombarde: la Stokes, leggerissima; la media da 51 con bomba da 22 chg. e gittata di 400 m. e la pesante da 240 come la nostra similare. Esso usava anche piccoli lanciabombe con bombe da 2 a 4 chg. e con gittata di 500 m.

Caratteristiche di tutte le bombarde: piccola velocità iniziale, grande angolo di tiro esclusivamente nel settore superiore; grande dispersione di tiro, proietto con grandi effetti distruttivi.

Occorre, infine, aggiungere il mortaio da 140 e quelli da 180 e 225 mm. austro-ungarici da trincea.

Le bombarde esistevano già nell'esercito germanico prima del 1914: negli altri eserciti comparvero alla fine del 1915.

Bombe a mano. – Le prime bombe a mano furono ordigni rudimentali, costituite di un involucro metallico di circostanza ripieno di esplosivo. Poscia si cotruirono vari tipi di bombe a mano con e senza manico, di facile maneggio, leggere — peso massimo 500 gr. — per permetterne il lancio alla maggiore distanza possibile, di forme svariate — lenticolari, cilindriche, sferiche, ovoidali — a frattura prestabilita e non, innescate con miccia con durata di accensione di 8 secondi in media, mediante strappo o percussione. Nel nostro esercito i tipi principali furono: la Sipe — gr. 500 — di ghisa con raggio di azione maggiore di 20 m.; il petardo offensivo, con raggio di azione di 15 m. a spoletta Olerzon, quello difensivo, con raggio di azione di m. 40; quello incendiario con spoletta Olerzon e detonatore (1).

Cannone di fanteria. — La preparazione generale della lotta e l'accompagnamento della fanteria erano compiti dell'artiglieria; ma l'azione di questa, operante a distanza, non

(1) La bomba per fucile, per lo scarso rendimento fu scarsamente usata.

poteva, come non riusciva, infatti, ad eliminare, i resti ancora attivi della difesa rappresentati dai tristamente famosi *nidi* di mitragliatrici sopravissuti ai tiri di distruzione e di accompagnamento vicino e lontano, davanti ai quali interi battaglioni si arrestarono per lungo tempo e spesso definitivamente, subendo dolorose e rilevanti perdite. Anche quando il progresso della fanteria non fosse stato ostacolato da tali imprevisti ostacoli ed essa fosse riuscita a conquistare una posizione nemica, accadeva spesso di doverla abbandonare per deficiente capacità di resistenza di fronte a ritorni controffensivi del nemico, ovvero non riusciva ad organizzare un'efficace e pronta azione di inseguimento con il fuoco.

Si sentì, quindi, la necessità di dare alla fanteria un « mezzo » di accompagnamento proprio capace di integrare l'azione manchevole dell'artiglieria nelle sopradette contingenze del combattimento. Tale mezzo fu il « cannone di fanteria ».

Il problema facile a posarsi, praticamente si appalesò sino dal primo momento assai difficile a risolversi.

Il mezzo da scegliersi doveva possedere: grande mobilità ed adattabilità al terreno; capacità di agire rapidamente e di eseguire tiro preciso ed efficace con pochi colpi; possibilità di essere rifornito di munizioni durante l'azione ed alle minori distanze dal tiro della fucileria e delle mitragliatrici nemiche.

L'impossibilità di provvedere in breve tempo alla costruzione di un cannone che riunisse tutti i requisiti accennati, obbligò i belligeranti a servirsi di quel materiale che più si avvicinava al tipo ideale.

I tipi principali di cannone da fanteria, che rispondevano ai requisiti di leggerezza e di facile trasporto, ed occultamento furono due: il tipo da 37 mm. ialiano e quello francese (1).

Il primo poteva battere bersagli distanti 6-800 m. con granata capace di perforare un blindamento di calcestruzzo di circa 10 centimetri di spessore; era scomponibile e le sue parti potevano essere trasportate a spalla.

Il secondo era su affusto a coscie divaricate con ruote amovibili per il tiro, trainato dai serventi e munito di avantreno.

(1) Il cannoncino da 37 italiano era simile a quello austro-ungarico.

aveva una gittata massima di 2400 m. e lanciava una granata di acciaio con carica di melenite di chg. 0,580.

Tanto l'uno quanto l'altro eseguivano tiro teso; il secondo anche il tiro a puntamento indiretto.

Lanciafiamme. — Sono apparecchi atti a lanciare a 15-50 metri liquidi infiammabili, tenuti sotto pressione mediante un gas compresso in bombola. Il liquido si accende all'atto dell'uscita o sul terreno per mezzo di granate incendiarie successivamente lanciate nella zona ove il liquido è gettato.

Si usarono lanciafiamme leggeri e pesanti.

Alla stessa specie dei lanciafiamme appartengono gli apparecchi generatori di nubi e di fumo, che lanciano sostanze infiammantesi al contatto dell'aria, o producono densa nuvola di fumo.

Le dimensioni massime della nuvola furono di 1500 m. in profondità, di 250 m. in altezza e di 100 m. in ampiezza di fronte. Gli apparecchi venivano disposti a scacchiera sul terreno per ottenere l'emissione di nuvola in superficie.

Lanciagas. — Questi apparecchi furono impiegati dalle truppe del genio o da reparti speciali addestrati allo scopo.

L'impiego di gas tossici inizialmente fu fatto dalle truppe germaniche (22 aprile 1915 in Fiandra) con bombole munite di valvole di uscita. Esse venivano interrate e ricoperte da un sacco allungato contenente una sostanza porosa impregnata di soluzione di potassa per assorbire le eventuali perdite di gas. Le bombole erano riunite in tubi collettori di emissione che sboccavano fuori dalle trincee (1).

A questo sistema primitivo, seguì il lancio di gas con *proiettore*, apparecchio inventato da un ufficiale britannico, che per la prima volta venne impiegato ad Arras nell'aprile 1917. I Tedeschi li perfezionarono nel 1918 rigandone la canna e dando ad essi la forma di mortai da trincea.

Il calibro del *gaswerfer* era di 16 cm., la sua lunghezza di m. 1,25; pesava 73 chg. e lanciava un proietto di 35 chg. contenente 7 chg. di fosgene; aveva una gittata massima di 3500. m.

I lancia gas si raggruppavano su fronti di 200-1000 m. ed agivano contemporaneamente mediante accensione elettrica.

---

(1) Noi impiegammo bombole da 70 chg., da 50 a da 25.

Osservazioni.

A malgrado, però, di tanto formidabile e vario complesso di elementi e di mezzi di accompagnamento, la fanteria spesso e, particolarmente nella fase più critica della lotta, rimase sola e non potè, allora, contare che sui propri mezzi. Essa, perciò, deve possedere in proprio un minimo di alcuni dei suddetti mezzi offensivi, che siano sufficientemente potenti e tali da permettere la continuazione del movimento e lo sviluppo di fuoco necessario ad occupare ed a conservare il terreno strappato alla fanteria avversaria e ad averne definitivamente ragione. Tali mezzi si possono chiamare di « accompagnamento immediato », fanno parte integrante delle unità di fanteria, che ne dispone integralmente ed esclusivamente, per impiegarli contro gli ostacoli imprevisti che sorgessero inopinatamente o che non fosse possibile abbatterli con l'azione lontana o aleatoria del cannone o del velivolo o del carro armato, per difficoltà di visibilità, di tiro, di individuazione e di efficacia.

Siffatti mezzi devono, conseguentemente, possedere alcuni caratteri particolari: rapidità d'impiego, mobilità pari a quella del fante, capacità massima di azione frazionata, minima vulnerabilità.

Nella guerra di posizione, dei numerosi mezzi di accompagnamento immediato che s'impiegarono sui campi di battaglia non tutti furono necessari là dove si svilupparono operazioni in campo aperto; conseguentemente, tutto induce a ritenere che alcuni di essi, indipendentemente dalla forma di lotta che potrà svolgersi nell'avvenire, possano e debbano trovare largo e necessario impiego; anzi, non è da escludersi che qualche altro novo mezzo del genere si aggiunga a quelli già impiegati nella guerra mondiale.

Occorre, però, subito avvertire, che un'eccessiva premura di dotare la fanteria di tali mezzi, può condurre a risultati opposti a quelli che, con tutta la buona fede e l'interessamento possibili i patroni della regina delle battaglie, si ripromettono di conseguire ed il progresso nella tecnica e delle scienze può inconsciamente rendersi complice del declino della preziosa pupilla. Se l'arsenale delle macchine belliche « di fanteria » si

arricchisse oltre misura, si creerebbe una fanteria statica, lenta a muoversi, folla di artigiani più che massa organica di soldati e per di più di scadenti artigiani non potendo, a causa delle ferme brevissime e della complicazione e difficoltà di impiego di svariate macchine, possedere abili e numerosi specializzati. Peggio ancora, poi, se il feticismo per la macchina uccidesse lo spirito offensivo dell'« uomo combattente », inculcando ad esso la convinzione che anche *a petto scoperto e con la punta della baionetta* il fante sia incapace di lottare e di vincere, quando occorra lottare e vincere senza macchine. Oltre un certo limite, la potenza dell'armamento si traduce in irreparabile debolezza morale ed operativa della fanteria ed ogni dono di macchine che ad essa si offre, oltre tale limite, per quanto seducente, deve essere inesorabilmente respinto, ricordando che il mezzo materiale, per quanto formidabile sia, nulla vale per se stesso e non possiede alcuna virtù propria per dare la vittoria, ma acquista valore soltanto per la *qualità* e per la *quantità* dell'elemento uomo che lo adopera. E' proprio il caso di ripetere : « Timeo Danaos et dona ferentes ! »

2°. - Il materiale di artiglieria.

Criteri generali. — L'evoluzione del materiale di artiglieria è conseguenza diretta dell'evoluzione dell'impiego di questa arma nel quadro generale della lotta. Mutati i caratteri di quest'ultima con il passaggio dalla guerra in campo aperto a quella di posizione, dovevansi mutare i procedimenti e, conseguentemente, adattare a questi ultimi i mezzi disponibili o crearne dei novi, corrispondenti alle nove necessità della lotta, sia dal punto di vista tecnico, sia da quello dell'impiego.

Nella guerra in campo aperto, il concetto fondamentale sul quale si basava prima dello scoppio del conflitto mondiale l'impiego dell'artglieria era : di neutralizzare l'azione della fanteria e dell'artiglieria avversarie ; sovratutto, della prima. Non prevedendosi la necessità, tranne in casi eccezionali, di battere bersagli resistenti, ma di colpire bersagli umani e mobili, il materiale leggero da campagna si riteneva soddisfacesse a tutte le esigenze della lotta (1) e lo *shrapnel* il proietto-

(1) Non era escluso l'impiego di tale specie di materiale contro

tipo prevalente nel munizionamento di tutte le artiglierie campali europee.

In Germania ed in Austria, si intravedeva anche l'importanza del tiro curvo che era previsto in tutte le fasi del combattimento; donde: la dotazione in quegli eserciti di obici leggeri alle grandi unità. Tutte le artiglierie, infine, avevano organizzato il loro materiale in modo da eseguire tiri rapidi, in profondità e con procedimenti speditivi, ritenendo soltanto eccezionale, per il materiale da campagna, il tiro di precisione. E' evidente come di fronte all'ostacolo passivo, il materiale leggero non potesse avere alcuna efficacia distruttiva; alla distruzione si pensava in via subordinata, ma sovratutto del materiale di artiglieria ed, alla bisogna, avrebbe provveduto l'obice pesante campale il cui calibro in distribuzione oscillava tra 149 mm. — tipo italiano — e 155 — tipo francese. — Presso l'esercito germanico esistevano, invece, i cannoni da 10 e da 13 cm. nonchè il mortaio da 210 attrezzato per l'azione campale; ne conseguiva la decisa superiorità su tutti gli altri eserciti dell'armamento germanico ed una maggiore possibilità per quell'artiglieria di eseguire distruzione — entro limiti, però, sempre modesti — delle opere campali (1).

Le operazioni del 1914 misero anzitutto in rilievo tale superiorità, che si tradusse in potenza rilevante di effetti morali e materiali specialmente sulle fanterie. Per neutralizzarle si ricorse al ripiego di portare sul campo di battaglia l'artiglieria inizialmente assegnata ai parchi di assedio, esumando anche il materiale antiquato delle piazze forti; contemporaneamente si formularono i primi programmi di costruzione di materiale più potente moderno, affidandola all'industria privata (2).

---

opere campali; soltanto non si cercava la distruzione di esse, ma il tiro doveva tendere ad impedire ai difensori delle trincee di tirare.

(1) Si tenga presente che, tranne nell'esercito germanico, che nel 1914 possedeva circa 90 batterie di cannoni da 10 e da 13 cm. ed aveva nel Corpo di armata 4 batterie di obici pesanti da 15 cm., tali artiglierie erano assai scarse negli altri eserciti ed erano considerate quali elementi di armata. La Francia entrò in campagna con 308 di tali pezzi, l'Italia con 112 obici da 149 pesanti campali, l'Austria con 12 obici pesanti campali per Corpo di armata.

(2) Il primo programma francese concretato nell'ottobre 1914,

La lotta contro organizzazioni difensive più resistenti e complesse pose subito il problema per l'artiglieria della distruzione dell'ostacolo passivo, dell'organizzazione del tiro di precisione e della rapidità di tiro a gittate sempre crescenti.

In complesso, la guerra di posizione imponeva la messa in azione di un'artiglieria numerosa e potente con prevalenza di materiale a tiro rapido,a grande gittata, impiegata con metodo e largamente dotata di munizioni. Il criterio base del procedimento era quello del concentramento dei tiri nel tempo e nello spazio con il conseguente aumento di efficacia materiale e morale (1).

L'evoluzione del materiale di artiglieria si orienta, adunque, decisamente verso il tipo pesante a tiro rapido, mobile ed a grande gittata e, nei riguardi dell'impiego raggruppato a seconda delle peculiari caratteristiche dei vari tipi in modo da consentire i massimi effetti utili. Per preparare gli attacchi, artiglierie mobili ed a tiro rapido; per la controbatteria, artiglierie lunghe a grande gittata e sufficientemente potenti; per la distruzione dell'ostacolo passivo, artiglierie corte, assai potenti e con sufficiente rapidità di tiro.

Lo scopo principale da raggiungersi era quello di economizzare al massimo possibile la fanteria, sopprimendo gli ostacoli che i terribili effetti del fuoco resi più efficaci dalla fortificazione si frapponevano all'azione di essi.

---

dotava già alla fine del luglio 1915 le armate di alcune batterie da 105 e da 155 R. di novo modello oltre a 200 batterie pesanti di cannoni del vecchio modello De Bange da fortezza rese mobili; un secondo programma di costruzioni concretato il 5 agosto 1915 concretava la organizzazione dell'artiglieria pesante di Corpo di armata — 2 gruppi di 5 batterie da 105 e da 120 L. ippomobili, — di armata — un gruppo di 10 batterie da 155 L. e 155 C. e del Comando in capo — 10 reggimenti a trazione meccanica ciascuno di 6 gruppi di batterie di cannoni lunghi e 6 gruppi di batterie di cannoni corti o mortai; questa ultima vera e propria riserva mobile generale di artiglieria dell'esercito. La traduzione in atto di questo programma durò sino alla primavera del 1918 anche per la difficoltà di provvista delle trattrici e del personale di condottta degli automezzi.

(1) Si ricordi che l'aumento di gittata facilita il concentramento dei fuochi mediante tiri convergenti; l'aumento di celerità di tiro, il concentramento degli effetti nel tempo e quindi l'aumento di efficacia sovratutto morale e la possibilità della sorpresa.

La lotta di materiale s'iniziava e Verdun ne fu il primo integrale esperimento.

L'artiglieria per assolvere tale complessa missione prima e durante la battaglia, aumentava in quantità ed in potenza e richiedeva una disponibilità quasi illimitata di munizioni; naturalmente nei riguardi del materiale la possibilità di tale aumento si risolse in una questione di mobilitazione industriale e questa nelle nazioni dell'Intesa procedette e si sviluppò con un ritmo assai più lento di quello che le necessità operative imponessero. I programmi di costruzione delle artiglierie si modificarono continuamente e previdero novi aumenti e perfezionamenti, ma il rendimento dell'industria si elevò con lenta progressione.

Nel 1917 sorse il concetto della preparazione simultanea di artiglieria sulle posizioni successive dell'organizzazione difensiva nemica; conseguentemente i mezzi artiglieresch necessari per realizzare la preparazione delle seconde posizioni dovettero aggiungersi a quelli già preparati e controllati con l'esperienza degli anni precedenti impiegati nella preparazione contro la prima posizione. Inoltre, per ottenere la sorpresa, occorreva avere la possibilità di fare entrare in azione rapidamente la massa di artiglieria e di farla entrare all'ultimo momento; donde: impiego di materiale pesante a lunga gittata mobilissimo, capace di percorrere in poche ore grandi distanze (1). In quanto alla densità dei pezzi da schierarsi si arrivò ad 1 pezzo per 6 metri di fronte, come nell'attacco della Malmaison (2).

I novi materiali. — I materiali di nova costruzione furono numerosi. In Francia compresero i tipi Schneider da 155 C. con gittaa di 12 chm., il 220 T. R. con gittata di 11 chm., il 280 S. con la stessa gittata, il 155 L. 1917 con

(1) Per la battaglia dell'Aisne, nella primavera del 1917 gruppi di artiglieria pesante autotrainate eseguirono spostamenti di 200-300 chm. in 2 giorni.

(2) Nei sei giorni di preparazione si consumarono 17500 tonnellate di proietti da 75 e 36000 di calibro maggiore ed il giorno dell'attacco rispettivamente 5200 e 7200. Ne erano state accumulate 100000 tonnellate in 32 giorni di trasporti. Tanto diluvio di ferro per attaccare un fronte di appena 10 chm. di estensione!

16 chm. di gittata, il 155 L. G. P. F. con 19 chm. circa; il 145 con 18 chm. circa di gittata; si costruirono anche esemplari di cannoni da 194 G. e da 220 L. con gittate di 20 e 22 chm. Infine, i grossissimi calibri da 285, 305, 340 con gittate di 27 e persino di 37 chm.

L'artiglieria italiana ha usato in guerra il seguente materiale leggero:

1°) i due tipi di cannone da montagna da 70 e da 65 a carica unica, quest'ultimo con settore verticale di 20°, contro il 75 mod. 1915 austriaco Skoda, con settore di 59° ed a cariche diverse in modo da trovare impiego come obice;

2°) il cannone da 75 1916 e 75 1911 Déport da campagna a grande settore di tiro; per il quale venne ridotta la carica di 1/6 per ottenere una certa curvatura di traiettoria; contro il 77 da campagna austriaco di vario tipo e metallo;

3°) all'obice leggero austriaco da 100, con gittata sino a 9000 m., del quale erano armate circa un terzo delle batterie da campagna e nel corso della guerra alla pari, noi non contrapponemmo alcun tipo similare; soltanto nel 1918 si ordinò la costruzione di un obice da 105, con gittata di 8600 m. ma che non partecipò alla campagna.

Le batterie pesanti campali furono armate con obici da 149 su affusto Krupp con gittata di 6800 m. e con cannoni da 105; questi ultimi costruiti dalla casa Schneider entrarono in linea nel 1917. L'Austria ci contrapponeva due tipi di obice da 149 Skoda con settore verticale di 70° e ottimo affusto, bocca da fuoco superiore alla nostra; alla fine della guerra il novo tipo raggiungeva la gittata di 12 chm. circa, nonchè il cannone da 104, potente artiglieria con gittata di 13 chm.

In quanto al materiale pesante, nel nostro esercito vennero impiegati tutti i tipi, compresi i più antiquati, che possedevamo di artiglierie da fortezza e da assedio. La massa principale era, però, costituita del cannone da 149 A.

Durante la guerra acquistammo in Francia il cannone da 120 F, che lanciava con tiro fisso ad 11 chm. la granata affusolata; la ditta Ansaldo ci fornì un cannone da 152/45, ottima bocca da fuoco a grande gittata (19 chm.); gli Inglesi l'obice da 152 e quello da 203, ambedue con gittata di 9000 m.

Si aumentò, infine, la gittata del mortaio da 210 sino a circa 8 chm. Quali bocche da fuoco di grande potenza sono da annoverarsi: l'obice da costa da 305, reso mobile nel 1917, che con un novo proietto affusolato raggiunse la gittata di 17 chm. ed il cannone da 381 della R. Marina utilizzato su affusto ferroviario.

L'Austria possedeva ottimo materiale pesante e, cioè: il cannone da 152 con gittata di 20 chm., l'obice da 381 con gittata di 15 chm., cannoni da 240 e da 350, questi due ultimi lancianti rispettivamente proietti di 215 e 700 chg. alle distanze di 29 e 32 chm.; il mortaio da 305 con gittata di 12 chm. ed il mortaio da 420 con granata di 800 chg. e gittata di 14600 m.

Di tutti i predetti tipi vennero autotrasportate alcune batterie campali da 102 e da 105, oltre al 75 antiaereo.

La Germania, sfruttando le proprie grandiose risorse industriali e le maestranze addestrate sino dal tempo di pace alla produzione del materiale di artiglieria, costruì numerosi tipi novi e migliorò i preesistenti.

Nel 1916 erano già in linea un cannone leggero da 77 ed un obice leggero da 105 con affusti a settori verticali da 45°, ad anima allungata e lancianti proietti biogivali, raggiungendo gittate di 11 e 10 chm.; nel 1918 venne distribuito alla fanteria un novo tipo leggero (700 chg.) da 77.

Nelle bocche da fuoco pesanti campali le innovazioni mirarono anzitutto all'aumento di gittata, introducendo in primo tempo il proietto a falsa ogiva per tutti i calibri o creando, più tardi, novi tipi di bocche da fuoco: così, nel 1917, si adottò un novo cannone da 105 con 14 chm. di gittata.

Nell'artiglieria pesante, la Germania abbandonò il cannone da 130 e costruì nel 1916 il cannone da 149, con sospensione elastica per il traino meccanico: bocca da fuoco ottima con gittata di 22 chm. I cannoni da 172, 209, 238 e 381, vennero messi su piattaforme capaci di sostenere l'affusto ferroviario. Tutte queste bocche da fuoco erano dotate di grandissima gittata oscillante tra i 24 ed i 25 chm. Finalmente, nel marzo 1918 comparve il famoso cannone da 380 lungo 45 calibri ritubato a 21 e molto allungato che lanciò su Parigi proietti a 100 chm. di distanza sotto un angolo di 54°.

L'esercito britannico creò dal nulla la propria artiglieria ed alla fine della guerra aveva un'imponente massa di materiale di alto valore balistico ed operativo, sebbene in genere pesante al traino e poco mobile, qualità negative che non presentavano rilevanti svantaggi, per il fatto che doveva essere impiegato in terreni facili e piani e che per trainarlo non mancavano potenti ed abbondanti mezzi di traino meccanici ed ippici.

I tipi britannici più importanti furono: l'obice leggero da 114, unico calibro del genere impiegato da tutti gli eserciti con gittata di circa 7 chm.; il cannone da 127 solo calibro pesante campale con gittata di 9 chm.; l'obice da 152 con gittata di 16 chm., quello da 203 — gittata 11 chm. ed i cannoni da 234 e 305 — a carrello ferroviario — o con traino a trattrici a cingoli con gittate rispettivamente di 22 e 25 chm.

Dell'esercito degli Stati Uniti, basta accennare che esso aveva un tipo da 75/1916 da campagna simile al nostro Deport, ma con gittata di 9 chm. e più potente proietto; le altre artiglierie erano tutte di tipo francese o britannico.

La Francia tenne sino alla fine il suo famoso 75; creò, si può dire, il proprio materiale pesante campale e pesante, a poco a poco, dopo aver fatto ricorso ai 2000 pezzi antiquati De Bange tratti dalle piazze forti e arsenali, secondo programmi poderosi, primo quello del 1916 che ordinava la costruzione di 970 cannoni da 105, di 2160 obici da 155 S., di 1440 cannoni da 145, di 320 mortai da 220 ed 80 da 280. Tanto poderoso programma trovò difficoltà non lievi di fabbricazione e se si volle far presto, si fece male come sempre accade, così: ogni 3000 colpi quasi sempre in media scoppiava un cannone da 75 ed in un mese la metà del primo lotto di cannoni da 105 era scoppiato! (1).

I Francesi modificarono il proietto da 75 ottenendo una gittata di 11 chm.; nel 1918 sostituirono il primo affusto con uno novo, che poteva dare un settore verticale di 40°. Essi alesarono il calibro 145 portandolo a 155 con gittata di

(1) Con proietti preparati prima della guerra si sono avuti scoppi di armi, ma in proporzione di 500000 proietti sparati ogni pezzo scoppiato.

17 chm.; costruirono un novo tipo da 155/m° 1917 a traino meccanico (proietto a falsa ogiva) con gittata di 17 chm.; quello da 220 L. con gittata di 22 chm.; l'obice da 155 Schneider con 12 chm. di gittata, assai leggero; il mortaio da 220 T. R. con settore verticale di 65° e gittata, con granata affusolata, di 11 chm.; l'obice da 400 che corrisponde al 420 germanico, di grande precisione, con settore verticale di 73° e gittata di 15-16 chm.

I Francesi, verso la fine della guerra, per i calibri maggiori al 120 usarono largamente affusti semoventi (tipo carro di assalto) detti *caterpillar* o a *chenille*, con cingoli a motore elettrico e non esitarono a trainare il 75 con trattori leggeri tipo Seffery; ma tale esempio per noi dice assai poco, tenendo conto del terreno dove i Francesi operavano, ben diverso da quello alpino.

La celerità di tiro con l'adozione di tali materiali era aumentata di un colpo al 1' dell'artiglieria pesante dell'anteguerra a 2 colpi; in alcuni tipi il campo di tiro della media di 10° era cresciuto a 60° e persino a 360°.

L'artiglieria germanica, che era entrata in guerra con gli obici leggeri da 105 — gittata 6000 m. — obici pesanti da 150, mortai da 210 — gittata 9 chm. — cannoni da 105 e 130 — — gittata 13 chm. — migliorava continuamente le qualità balistiche delle proprie artiglierie, riuscendo ad ottenere una media generale per le artiglierie di medio e grosso calibro lunghi, compresa tra i 12 ed il 25 chm. e per il calibro di 380 circa 50 chm.

In conclusione: durante la guerra di logoramento si assistette ad una vera corsa all'aumento di gittata, che raggiunse il massimo nel tipo germanico Bertha. L'aumento della gittata si ottenne allungando le bocche da fuoco o aumentando la velocità iniziale ovvero apportando modificazioni agli affusti intese a conseguire elevazioni maggiori delle preesistenti. Contemporaneamente si mirò al raggiungimento di una maggiore potenza; donde: la preponderanza dei calibri medi e grossi sui campali leggeri e ciò per l'obiettivo resistente che l'artiglieria doveva battere e distruggere (1). Per le nove con-

(1) Tale necessità determina anche l'aumento in proporzione delle

dizioni create da tale genere di guerra alla manovra, analogo aumento si ricercò nella mobilità delle artiglierie di tutti i calibri: o adottando la trazione automobile, o modificando gli affusti. Circa i proietti, se ne modificò la forma per aumentarne la velocità iniziale e la penetrazione; lo *shrapnel* cedette il primato alla granata che diventò quasi d'impiego esclusivo anche per i tiri di accompagnamento e sbarramento contro truppe; un novo tipo di proietto entrava in iscena: quello a carica gassosa, più economico per neutralizzare l'azione dell'artiglieria avversaria di quello a carica esplosiva. Novi materiali di precisione vennero adottati per una più efficace, pronta e precisa organizzazione del tiro.

Munizionamento. — Le modificazioni apportate ai proietti di artiglieria durante la guerra furono tante e così varie da richiedere un intero volume. Accenneremo alle principali innovazioni.

Prima tra tutte, l'adozione da parte dei Tedeschi della spoletta meccanica ad orologeria con durata di scoppio massima di 90", poi la spoletta, anch'essa tedesca, ad azione differita a filo metallico ed a liquido corrosivo; in terzo luogo si modificò la forma dei proietti con false ogive di lunghezza crescente; in quarto luogo si ottenne grande precisione di tiro e aumento di gittata adoperando proietti rigati anzichè muniti di corone di forzamento (1). Nel campo delle polveri, comparve la *centralite* tedesca, sostanza combustibile che spalmando i grani di polvere da a questi una combustione più lenta e progessiva, ecc.

III. - Carri armati.

Il carro armato, che fece la sua prima comparsa sui campi di battaglia il 15 settembre 1916 sulla Somme, non rappresenta che un ritorno all'antichissimo carro falcato asiatico,

---

artiglierie a tiro curvo rispetto a quelle a tiro teso, poichè le prime a parità di mobilità offrono maggiore potenza di colpo.

(1) Incidendo le righe nel proietto, questo all'atto del caricamento viene ad avvitarsi nelle righe dell'anima del pezzo, con conseguente rotazione ed uscita corretta.

impiegato per disorganizzare con l'urto le ordinanze compatte e profonde combattenti.

Le condizioni nelle quali è sorto spiegano la funzione alla quale inizialmente esso è stato chiamato.

I campi di battaglia si erano coperti di un dedalo di trincee irte di armi automatiche e circondate da inestricabili reticolati di fil di ferro spinoso, difese passive ed ottime, contro le quali la potenza delle artiglierie si addimostrava inadeguata e lo slancio della fanteria insufficiente a superarle. Il concentramento nello spazio dei limitati mezzi distruttivi e la prolungata azione di essi per ottenere risultati apprezzabili, toglieva all'attaccante ogni possibilità di determinare la sorpresa iniziale e conseguentemente per il limitato raggio di azione dei mezzi stessi, non permetteva ad esso di progredire nell'interno delle sistemazioni difensive. Era naturale che sorgesse l'idea, sotto l'assillo del bisogno, di dare all'azione carattere risolutivo, di trovare un mezzo che integrasse l'azione distruttrice delle artiglierie permettendo di aprire la strada alla fanteria durante lo sviluppo dell'attacco quando non era più possibile al cannone di agire a profitto del fante per neutralizzare le reazioni attive del nemico ed eliminare gli ostacoli che davanti ad esso si ergevano avanzandosi. Tale mezzo avrebbe dovuto consentire, inoltre, di sopprimere o almeno ridurre la durata della fase di preparazione e di dare all'attacco il carattere di sorpresa, indispensabile perchè fosse decisivo.

Tale idea si concretò nel carro armato: veicolo a trazione meccanica, atto a spostarsi con relativa rapidità in terreno vario per seguire la fanteria, superando gli accidenti topografici ed artificiali esistenti in esso, protetto con leggero blindamento dall'azione dei proiettili delle armi portatili, dotato di sufficiente massa per aprire breccie attraverso le linee fortificate e di un armamento idoneo a combattere efficacemente ed a distruggere le armi automatiche disseminate nelle linee stesse.

Il carro armato è, perciò, anzitutto un mezzo offensivo; esso è, inoltre, un elemento integratore della potenza distruttrice e della azione di appoggio dell'artiglieria.

Giova, però, subito avvertire che l'impiego del carro armato è subordinato a tali e tante condizioni che non sempre si verificano: anzitutto, il terreno — in montagna, specie alpina, è di uso assai limitato, spesso impossibile, (1) — in secondo luogo la possibilità di eludere gli effetti dell'artiglieria avversaria, data la grande vulnerabilità dei carri stessi; in terzo luogo, la possibilità di mantenere il collegamento intimo e costante di essi con la fanteria, certamente non facile e spesso aleatoria; infine la possibilità di impiego a massa e di sorpresa.

Le caratteristiche tecniche dei carri armati impiegati nella guerra mondiale si possono riassumere com esegue:

Carri leggeri: tipo Renault, francese (2), tipo Ford americano (3), che potevano essere trasportati con autocarri ordinari, di peso variabile da 3 a 6 tonnellate, con blindamento massimo di mm. 16, velocità oraria 1-15 chm., autonomia 40-65 chm.

Carri medi: Tipi Mark V e derivati britannico (4) e Schneider (5) francese, di peso variabile da 15 a 30 tonnellate, con blindamento non superiore a 14 mm. velocità oraria massima 7-8 chm., autonomia 40-60 chm.

Carri pesanti: tipi Mark VIII britannico e *Elfriede* tedesco (6). Peso 35 tonnellate; blindamento 16-30 mm.; velocità 8-13 chm.; autonomia 50 chm.

---

(1) I carri armati nella passata guerra non furono mai impiegati in regioni di montagna e nemmeno soverchiamente difficili; l'esperienza fatta sul fronte occidentale a noi serve ben poco. Ciò prova come non tutte le deduzioni che dalla guerra passata possono trarsi ai fini della preparazione alla guerra futura, abbiano reale valore probativo per gli eserciti che sono destinati ad operare in condizioni di ambiente, e di lotta ben diverse da quelle nelle quali gli altri eserciti hanno operato. La storia è maestra della vita soltanto se si sa leggere in essa, cosa assai difficile, del resto.

(2) Armamento: 1 cannone da 37 o una mitragliatrice.

(3) Armamento: una mitragliatrice.

(4) Armamento: 2 cannoni da 152 e 4 mitragliatrici ovvero 6 mitragliatrici.

(5) Armamento: 1 cannone da 75 e 2 mitragliatrici.

(6) Come il Mark V. L'*Elfriede* era armato di 1 cannone da 58 e 8 mitragliatrici.

Un tipo britannico — Mark IX — era più specialmente destinato al trasporto di reparti di fanteria; esso conteneva circa 50 uomini; velocità 7 chm., armamento 2 mitragliatrici. blindamento 10 mm., autonomia 42 ch.

Tutti i carri medi potevano superare fossi larghi 3-4 m.; i leggeri, fossi di 2 m., tale facoltà dipende dalla lunghezza del carro ed i carri predetti erano lunghi da 8 a 10 m., mentre i leggeri non superavano i 5 metri.

Il carro armato è, in conclusione, un'automobile blindata ed attrezzata per l'azione di fuoco, che si muove in ogni terreno poggiando su due coppie di ruote provviste di cingoli.

La trazione avviene come nelle ferrovie a cremagliera: le ruote motrici impegnandosi nella dentiera delle rotaie assicurano l'avanzata in salita e servono di freno in discesa a fortissime pendenze.

IV. - Il mezzo aereo.

1° - Esercito italiano.

Nel momento di entrare in campagna, tutta l'aviazione italiana destinata alle operazioni campali si riduceva a 3 squadriglie Nieuport assegnate alla 2ª armata, a 5 squadriglie Bleriot assegnate alla 3ª ed a 3 squadriglie, una di Nieuport e due Farman a disposizione del Comando supremo. Essa entrò subito in azione disimpegnando nei limiti consentiti dalla sua efficienza il servizio di ricognizione, con risultati, ben s'intende, assai modesti.

Si corse ai ripari e, poichè l'aviazione non si improvvisa, si cominciò a sostituire per la ricognizione i tipi Bleriot con Farman e Voisin, mentre si apprestavano due squadriglie — tipo Caudron e Macchi — per l'osservazione di artiglieria, le quali entravano in azione il 17 luglio 1915; unico mezzo di collegamento tra aereo e batterie: la fumata o la lampada Donath, in attesa che si potesse introdurre l'uso della radiotelegrafia.

La differenziazione dei velivoli nell'impiego sarebbe potuta effettuarsi soltanto dopo che l'industria nazionale o al-

leata avesse fornito varietà di apparecchi idonei alle varie specie di missioni e ciò richiedeva tempo. Comunque, alla fine del primo anno di guerra, noi possedevamo 5 squadriglie di aeroplani di artiglieria ed erano entráti in azione i primi Caproni da bombardamento.

Un vero programma di organizzazione dell'aviazione cominciò ad attivarsi nella primavera del 1916: a tale epoca ogni Corpo di armata ebbe squadriglie da ricognizione, le prime tre armate un gruppo di 2 a 4 squadriglie di artiglieria ciascuna; sì che durante l'offensiva austriaca nel Trentino e la battaglia di Gorizia l'impiego del velivolo nei suddetti due campi di attività ebbe uno sviluppo rilevante e, dati i sempre scarsi mezzi, risultanti confortevoli, a malgrado dello snervante, continuo impiego degli apparecchi, costretti a rimanere quasi sempre in volo, con un'interruzione di qualche ora sulle 24.

Intanto sparivano i tipi di apparecchi stranieri, che venivano sostituiti con il tipo italiano Savoia, che l'industria nostra già era in grado di fornire da sufficiente quantità; rimanendo, però, sempre in servizio dell'artiglieria il tipo CAUDRON bimotore, armato di 2 mitragliatrici, provvisto di macchina fotografica e di apparecchio radiotelegrafico.

Alla fine del 1916, l'esercito mobilitato possedeva 9 squadriglie da ricognizione assegnate alla 1ª armata; 5 alla 2ª, 5 alla 3ª; 2 squadriglie per artiglieria alla 1ª armata, 2 alla 2ª, 3 alla 3ª e nove squadriglie da bombardamento a disposizione del Comando supremo.

Il materiale, per quantità e qualità all'inizio del 1917 era, adunque, in condizione di soddisfare, sebbene incompletamente, alle esigenze della lotta; scarseggiava, invece, il personale di pilotaggio e di osservazione. Speciali corsi in paese e sulle retrovie si istituirono per dare tanto prezioso elemento alla nostra aviazione e gli sforzi compiuti in questo campo portarono ben presto a buoni risultati, consentendo un impiego intensivo del velivolo nelle grandi offensive della primavera sul fronte dell'Isonzo.

In questo terzo anno di guerra si raggiunse la differenziazione definitiva dei tipi nell'impiego: ricognizione lontana e

sul campo di battaglia, bombardamento, collegamento con la fanteria, osservazione dei tiri di artiglieria, ricognizione dei varchi nei reticolati (1).

Contemporaneamente si procedeva all'organizzazione degli organi direttivi sulla base del criterio di accentramento nella armata, istituendosi presso il Comando di aviazione per l'artiglieria: le squadriglie adibite sino allora a tale impiego, si fusero con le altre ed indifferentemente provvidero alla ricognizione del campo di battaglia, al collegamento con la fanteria ed all'osservazione dei tiri di artiglieria (2).

Nella successiva battaglia della Bansizza la aeronautica da ricognizione si presentò organizzata in squadriglie di 12 aeroplani, riunite in gruppi e dipendenti per l'impiego dal Conmando di aeronautica di armata.

Quella di bombardamento rimase sempre sino alla fine della guerra tutta a disposizione del Comando supremo.

La ritirata alla Piave portò una grave crisi all'aviazione; si può affermare che essa fosse ridotta a quella del maggio 1914. Non disponevamo che di un paio di apparecchi al massimo in efficienza giornalmente in ogni squadriglia da ricognizione; l'opera di ricostituzione richiedeva tempo e mezzi. Essa potè effettuarsi nella primavera del 1918, epoca nella quale entrava in servizio l'ottimo apparecchio *Sva*, che venne impiegato per la caccia e la ricognizione lontana, data l'alta velocità di esso e la possibilità di portare anche un discreto quantitativo di bombe; per contro spariva il tipo *Sia*. Il 10 marzo 1918 il Comando supremo ordinava l'organizzazione

---

(1) Entravano in servizio il tipo *Saml* per la ricognizione vicina ed il Pomilio per quella lontana, tipo quest'ultimo che sostituì tutti i precedenti in tale impiego nel 1918. La prima ricognizione dei varchi fu eseguita il 13 maggio 1917; nella medesima azione si ebbe il primo impiego a massa di velivoli per mitragliare le truppe nemiche a bassa quota sul fronte della 3ª armata e precisamente nei giorni 23 e 24 nei quali ben 139 aeroplani, dei quali 34 Caproni, presero parte attivssima alla lotta.

(2) L'esperienza non diede buoni risultati, per cui il 25 ottobre 1917 vennero cosituite novamente le squadriglie di artiglieria e creata presso i Comandi d'armata e di Corpo di armata la carica di ufficiale di aeronautica, affidata ad ufficiali provenienti dall'artiglieria, incaricati di coordinare l'impiego di tali squadriglie.

di una massa da caccia di *Sva* da impiegarsi secondo gli ordini del Comando superiore di aeronautica dipendente da quel Comando; si prescrisse, inoltre, che tutti gli apparecchi, anche isolati, dovessero qualunque fosse la loro particolare missione, intervenire con bombe ed azione di mitragliatrice a bassa quota in combattimento.

Nel giugno dello stesso anno si costituiva una squadriglia di *Sva* biposti da impiegarsi in missioni speciali di ricognizione a grande distanza, a diretta dipendenza del Comando supremo (1); s'impiegavano, più tardi, dopo l'offensiva austriaca del giugno gli aeroplani Caproni per deporre informatori segreti sulle retrovie nemiche e poscia rimbarcarli.

Al collegamento con la fanteria si provvide con il novo apparecchio R^2 dotato di motore Fiat; al bombardamento con il Caproni (2).

2° - L'Aeronautica negli altri eserciti.

Al momento dell'armistizio l'aviazione terrestre italiana disponeva complessivamente di 7440 apparecchi, raggruppati in 72 squadriglie e queste in 25 gruppi, 14 dirigibili, 30 palloni.

L'industria nazionale in quell'anno produsse 10000 apparecchi, il doppio di quanti ne aveva prodotto durante tutta la guerra, impiegando 50.000 operai. Il personale combattente aveva la forza di 1500 ufficiali e 35000 gregari.

Nella guerra mondiale si ebbero forze esigue aeree assegnate agli eserciti; soltanto nell'ultimo anno aumentarono sensibilmente e vennero raggruppate in unità autonome.

La Germania era la nazione meglio dotata di mezzi aerei all'inizio della guerra mondiale, disponendo di 33 squadriglie di aeroplani di 6 apparecchi assegnate ai Comandi di armata e di Corpo di armata e 12 dirigibili. I velivoli dell'epoca potevano raggiungere soltanto una quota di 2000 m. ed una velo-

---

(1) Tale squadriglia (87ª) compì voli su Lubiana e Zagabria e il famoso volo su Vienna con a bordo l'osservatore D'ANNUNZIO.

Lo Sva biposto aveva motore Spa 6 A. 205 HP. e velocità di 219 chm. orari a bassa quota.

(2) A Vittorio Veneto parteciparono alla lotta 14 squadriglie di Caproni, costituenti un'unica massa agli ordini di un ufficiale superiore. Esse lanciarono oltre 200 tonnellate di bombe.

cità massima 120 chm; erano disarmati e non possedevano radiotelegrafia.

Nel 1916 la Germania organizzò in modo autonomo l'arma aerea; progressivamente aumentò i mezzi e li perfezionò, tanto da possedere sino a 50 dirigibili, dei quali i maggiori con cubatura di 55000 m^3, lunghezza di 198 m. e velocità di 105 chm.; aerostati numerosi (182 sezioni) e velivoli di vario tipo.

La velocità posseduta dai migliori tipi raggiunse nel 1918 i 180 chm. orari; l'elevazione di quota sino a 7500 m.

I velivoli furono raggruppati in:

48 squadriglie per ricognizione;

38 squadriglie da battaglia di 6 apparecchi ciascuna;

81 squadriglie da caccia riunite in gruppi, eventualmente;

24 squadriglie da bombardamento portanti 1000 chg. di bombe per velivolo;

102 squadriglie da artiglieria su 9 e su 6 apparecchi.

L'esercito francese possedeva nel 1914 appena 134 velivoli di vario tipo con velocità oraria di 75 chm. e capacità di ascensione massima di 2000 m., riuniti in 23 squadriglie di 6 velivoli. Alla fine della guerra esso disponeva di 7300 apparecchi, dei quali 3600 sul fronte con 12.000 piloti.

Nel 1915 apparvero i primi apparecchi con 125 chm. orari di velocità e forza ascensionale di 4000 m.; i Voisin da bombardamento portanti 300 chg. di bombe; nel 1916 il Nieuport da caccia monoposto. La Francia possedeva in tale anno 100 squadriglie di aeroplani.

Nel 1918 entrarono in servizio i tipi Spad con 220 chilometri all'ora di velocità e 8000 metri di quota, i Bréquet, i Salmson, ecc. tutti capaci di 200 chm. orari e 7000 m. di quota.

L'esercito francese raggruppò nel 1918 la propria massa aerea autonoma in una divisione di 3 brigate su 2 reggimenti; ogni brigata aveva un impiego speciale: caccia e bombardamento diurno e notturno.

L'aviazione assegnata all'esercito per i compiti particolari di ricognizione era costituita in 3 brigate ciascuna formata di 2 reggimenti da osservazione, 1 gruppo da caccia ed un'unità di aerostazione.

All'atto della mobilitazione l'Austria-Ungheria possedeva 16 comp. aviatori, una per Corpo di armata con 6 aeroplani ciascuna, 1 dirigibile Parseval e 9 reparti di palloni frenati. Sino a tutto il 1915, l'aeronautica non aveva subìto notevole sviluppo, poichè soltanto i dirigibili erano diventati 4 ed i reparti palloni erano aumentati di 2 Nel 1916 l'aviazione si accrebbe rapidamente: le compagnie aviatori diventarono 37, oltre a 14 complementari; i reparti palloni frenati salirono a 24. Nel 1917 le prime diventavano 66, suddivise in compagnie divisionali, di esplorazione lontana, da caccia, da difesa, da bombardamento; le comp. palloni frenati aumentavano di 3. Novo aumento subirono nel 1918 le compagnia aviatori (77), e quelli dei palloni frenati (32).

La prima forza aerea indipendente « Royal Air Force » britannica fu costituita il 1° aprile 1918, con carattere quasi esclusivo di bombardamento a grande distanza, impiego che i Francesi e i Tedeschi avevano fatto già nella primavera dell'anno precedente. Gli apparecchi britannici, come quelli germanici per l'impiego a grande distanza, avevano un'autonomia di 5-6 ore, 130 chm. di velocità e portavano un carico di 1500 chilogrammi di bombe. All'armistizio l'aviazione britannica contava 30.000 ufficiali e 300.000 gregari.

CAPITOLO SESTO

GLI ESERCITI IN CAMPO

I. - Il movimento.

1° - Generalità.

Nelle guerre del XIX secolo entrava nel calcolo delle possibilità di manovra nei riguardi del fattore movimento, soltanto l'attitudine alla marcia della fanteria; all'inizio del XX secolo al concetto della *traslazione* della massa per via ordinaria, si aggiunse quello del *trasporto* apparso, del resto, sotto forma embrionale nelle guerre della seconda metà di quel secolo. Il movimento, perciò, dal carattere di semplicità, che aveva prima dell'impiego di mezzi celeri e di alto rendimento passava a quel carattere di complessità che l'ultima guerra doveva ad esso conferire, con la conseguente estensione nel tempo e nello spazio delle possibilità di manovra.

Le marce, tuttavia, non perdettero la primitiva importanza; anzi, in determinati periodi e nei teatri operativi dove l'impiego dei mezzi di trasporto celeri — ferrovia, automezzo, — era interdetto o assai limitato, come nelle regioni montane, in quelle extra-europee, in quelle povere di comunicazioni stradali e ferroviarie, continuò a rappresentare l'unica forma di movimento. Nel periodo preparatorio alle grandi operazioni, le marce assunsero ovunque funzione integrativa dei trasporti — radunata e schieramento delle forze; — nel periodo immediatamente successivo — primi mesi della campagna del 1914 — mantennero la prevalenza su questi ultimi, costituendo l'elemento sostanziale della manovra; poscia con progressione

lenta ma costante, i trasporti meccanici, prevalsero sulle marce: su quelli, infatti, si impernia la condotta delle operazioni e della battaglia in tutti i teatri operativi.

L'organizzazione del movimento, conseguentemente, divenne assai complessa e delicata, dovendo coordinare elementi di assai diverso rendimento, specialmente durante la battaglia. Ciascuno di essi richiedeva, infatti, un calcolo separato e tutti i calcoli dovevano essere messi in armonia nel tempo e nello spazio (1); per ciascuno elemento occorreva spesso nella stessa zona operativa assegnare itinerari propri, alcuni dei quali richiedevano particolare preparazione.

La tecnica del movimento di colonne miste ed omogenee non presentò durante la guerra differenze sostanziali con quelle del passato; inizialmente si appalesò la tendenza alle marce forzate, ma il logoramento delle truppe che ne derivò, obbligò al ritorno alle marce ordinarie: tappe di 15-20 chm. per le grandi unità. Nel periodo di guerra di logoramento grande frequenza ebbero le marce notturne e ciò si spiega con la necessità di sottrarre il movimento di masse all'osservazione aerea ed al tiro dell'artiglieria, l'una e l'altro resi assai redditizi per la conoscenza perfetta che il nemico aveva della zona di manovra, derivante dallo stabilimento dei fronti e per l'assenza quasi completa di copertura naturale del terreno distrutta dai bombardamenti, che quella artificiale non poteva sostituire e compensare (2).

2° - Condotta delle marce.

I dati che si possiedono sulla durata, condotta ed organizzazione delle marce di grandi unità sono ancora oggi assai scarsi; occorrerà attendere l'integrale pubblicazione delle Re-

---

(1) Calcoli per le colonne eseguenti marce a piedi, per le aliquote da trasportarsi con ferrovia, con gli automezzi, per le artiglierie a trattrici, per i carri armati, per i mezzi aerei, ecc.

(2) In guerra di movimento queste condizioni estremamente favorevoli all'azione degli aerei e dell'artiglieria o non si avvereranno o saranno estremamente ridotte; donde: una minore necessità di marce notturne che logorano le truppe e ne riducono sensibilmente l'efficienza operativa.

lazioni ufficiali degli Stati maggiori. Se ne riassumono alcuni, per dare al riguardo un'idea sommaria e generale.

Nel periodo iniziale della guerra in libero campo — 1914 — sul fronte occidentale la 1ª armata germanica compì il movimento della zona di sbarco al fronte assegnato per lo schieramento su 3 strade, su ciascuna delle quali si seguivano 2 Corpi di armata; donde: colonne profondissime di 60-70 chm. Tale ordine di marcia fu mantenuto per 5 giorni; le unità eseguirono tappe da 18 a 28 chm. giornalieri; nelle singole colonne ogni divisione era seguita dal grosso carreggio e dietro la 2ª divisione marciavano il parco viveri, il 1° scaglione munizioni ed il carreggio di Corpo d'armata.

Dal 18 al 21 agosto, le armate germaniche 1ª e 2ª marciarono per colonne di divisione, meno i Corpi d'ala avanzantisi su unica colonna; tutte percorrendo itinerari indipendenti. La lunghezza delle marce oscillò tra 17 e 28 chm., qualche tappa raggiunse i 50 chm. Successivamente, i vari Corpi di armata compiono un seguito di marce con una media giornaliera di 24 chm. e marce eccezionali vengono compiute dal II Corpo, che coprì, in 4 giorni, 130 chm.; dal IV R. in 3 giorni 110 chm.; dal IX in 60 ore ben 100 chm.; dal III nello stesso tempo 102 chm. La media generale della lunghezza delle marce si aggirò sui 20 chm. giornalieri, se si tiene conto delle soste e dei combattimenti.

L'ordine di marcia prevalente nelle armate era per divisioni affiancate, alternato a colonne di Corpo d'armata.

Le armate francesi nello stesso periodo, marciano per colonne di divisione e, trattandosi di marce in ritirata, il movimento è accentuatamente celere. La 5ª armata, per esempio, dopo Charleroi si sposta in 5 giorni di 100 chm. ed un Corpo di essa di 130 chm. con marce forzate iniziali di 70 e perfino di 80 chm. In media la lunghezza delle marce delle divisioni francesi non supera i 24 chm. giornalieri.

Le truppe britanniche marciarono per colonne di divisioni con una media di 22-25 chm. giornalieri per periodi ininterrotti di 4-5 giorni; una divisione del II Corpo mantenne per 4 giorni la media di 29 chm. Considerate le soste, nei 13 giorni di movimento compiuto sino alla Marna, si ebbe una media di 19 chm. al giorno.

Sul fronte orientale si hanno esempi di ripetute marce forzate da parte delle truppe dell'8ª armata germanica. Il I° Corpo nei giorni 27, 28 e 29 agosto 1914 percorre 80 chm., il I° R. 100 chm., con tappe di 30 chm. nei primi due giorni; il XVII in cinque giorni senza soste 110 chm.; qualche unità 40 chm. al giorno. L'ordine di marcia prevalente è la colonna di Corpo di armata.

Nell'autunno 1914, su strade in pessime condizioni i Corpi di armata germanici XVII, XX e la Guardia percorrono in 3 giorni 130 chm., e dal 4 al 12 ben 170 chm. Durante la manovra dei laghi Masuri, nell'inverno del 1915, la 8ª armata germanica in colonne di divisione percorre 125 chm. in 10 giorni; la 10ª, in 12 giorni, 225 chm.

Notevoli sono le marce compiute dalle unità germaniche durante l'autunno del 1916 nella offensiva contro la Romenia. In Transilvania, su strade cattive ed in terreno montano, la media delle marce effettuate dalla 9ª armata per colonne di divisione raggiunge i 20 chm. ed in 9 giorni essa, impegnando una battaglia, percorre 160 chm.

Il passaggio delle Alpi di Transilvania si compì. per strade in cattive condizioni, in condizioni atmosferiche avverse e spesso combattendo. Le divisioni dell'ala destra effettuarono marce di 35 chm., quelle di sinistra di 20-25; degna di nota la marcia della 115ª divisione che, in 15 tappe consecutive, mantenne una media di marcia di 24 chm., nonchè quella del Corpo Szivo — 7 battaglioni — che percorse una distanza di 250 chm. in 11 giorni.

L'inseguimento dei Romeni nella pianura valacca, durò 14 giorni, compresi i combattimenti ed il passaggio dei corsi d'acqua

Il Falkenhein a tale riguardo scrive:

« Dall'inizio delle operazioni sullo Szurduk, 26 giorni prima, la massa principale dell'armata, aveva marciato su strade in grandissima parte pessime ed anche spesso fuori strada per monti e valli in ragione di 2 miglia tedesche al giorno — in totale circa 340 chm. — calcolando come giornate di marca anche i giorni di battaglia ed il tempo per passare i maggiori fiumi, l'Alb e l'Arges. Se poi non si tiene

calcolo di questi ultimi giorni, lo sforzo giornaliero si eleva a molto più di tre miglia tedesche ».

I carreggi non poterono mai seguire le truppe; la stanchezza era tale che occorse dare un riposo di 4 giorni consecutivi.

Sui fronti dove si combatteva guerra di posizione prevalse il movimento di truppe mediante trasporti ferroviari e automobilistici; tuttavia, grandi unità eseguirono spesso marce a piedi o per spostamenti laterali, o per recarsi dalle stazioni e località di scarico al fronte di schieramento.

A Gorlice-Tarnow (1915) le stazioni di scarico si trovavano a 3 giornate di marcia dal fronte stesso (15-18 chm. per giornata). Avvenuta la rottura del fronte russo, la truppe germaniche si avanzarono per 10 giorni consecutivi percorrendo alcune unità 110 chm., altre 140.

A Verdun, le truppe francesi sbarcarono a Révigny ed a S.te Ménéhould : ossia a 60 e 40 chm. dal fronte : i Corpi percorsero tali distanze in 2-3 tappe.

Durante la battaglia dell'aprile 1918 — offensiva di Hazebroek — il Comando supremo francese spostò 2 armate (meno 2 divisioni) da Amiens al fronte; esse percorsero 110 chm. in 3 giorni; il Corpo di cavalleria coprì 200 chm. in 67 ore.

Sul nostro fronte il movimento compiuto dalle unità della XIV armata germanica alla fine di ottobre 1917 dall'Isonzo alla Piave non fu tanto celere come si crede. Dopo la rottura del nostro fronte e sino al 28 ottobre, la media delle marce non superò i 15 chm., poi fu appena di 8 chm. La divisione germanica che seguì il piede dei monti eseguì le seguenti tappe: Meduna (12 chm.), Cellina (18 chm.), Livenza (18 chm.), Vittorio (20 chm.), Soligo (20 chm.), Piave (8 chm). L'armata austriaca dell'Isonzo mantenne una velocità media leggermente minore (1).

---

(1) Per memoria: nell'offensiva bolscevica in Polonia, nel 1920, le truppe russe coprirono in 11 giorni per 150 chm, i Polacchi nello stesso periodo, in ritirata, circa 300 chm. Durante la battaglia di Varsavia le masse di manovra polacca agli ordini del PILDUSKY (6 divisioni e 2 brigate di cav.) percorse in 2 giorni 80 chm.; l'ala sinistra in 5 giorni, 150 chm. Nell'inseguimento, un'armata polacca in 4 giorni percorse

Nell'ultimo periodo della guerra, quando la guerra in campo libero riprese il sopravvento su quella di trincea, il movimento di grandi unità per via ordinaria sembrò riacquistare la primitiva importanza; però la mancanza di allenamento della fanteria alle marce e sovratutto la deficienza di mobilità degli organi di rifornimento organizzati da lunghi anni per la guerra di trincea impedirono il movimento sincrono e celere di grandi masse. Tuttavia sono degne di menzione: le marce eseguite dopo la rottura del fronte turco in Palestina dalle truppe britanniche dell'ALLENBY, quelle compiute dalla nostra 35ª divisione in Macedonia durante la mirabile manovra di Sop (1), quelle dell'8ª armata italiana durante l'inseguimento oltre Piave dopo la battaglia decisiva di Vittorio Veneto (2).

II. - Soste.

Le soste, in guerra di logoramento, non potevano avere che la caratteristica predominante della *comodità*; donde: alloggiamenti in baraccamenti ampi, comodi e durante l'inverno anche provvisti di riscaldamento; sistemazioni di Comandi e di stabilimenti in abitazioni civili o in locali in muratura espressamente costruiti, ecc.

Per le truppe operanti in campo libero le soste non ebbero caratteri sostanzialmente diversi da quelli delle guerre passate; soltanto si fece largo e costante uso di mascheramenti per le note ragioni. Prevalse l'addiaccio, anche durante la cattiva stagione e ciò per la grande forza agente rispetto alla capacità di accantonamento delle regioni attraversate; così sul fronte orientale e su quello balcanico. Nelle colonie e nei teatri extra-europei largo impiego ebbe la tenda.

---

120 chm.; un'altra 120 in 5 giorni. Tutti i movimenti si eseguirono per colonne di divisioni.

(1) Confr. MARAVIGNA: Gli *Italiani nell'Oriente balcanico*. - Stabilimento poligrafico per l'Amministrazione della Guerra - Roma.

(2) Confr. MARAVIGNA: « *Guerra e Vittoria* » - U. T. E. T. - Torino, 1927.

III. - L'informazione.

1° - Sistemi e metodi d'investigazione.

E' noto come l'arte di penetrare con lo sguardo acuto l'avvenire e dedurre dati concreti per adattare la propria volontà all'avvenimento, sia assai difficile. Occorre capacità intuitiva altissima, integrata da metodo razionale di organizzazione dei mezzi di ricerca delle notizie, tanto più se si tiene conto della aleatorietà dei dati che in guerra si possono raccogliere e dei quali ben pochi sono esatti.

I mezzi di investigazione nella guerra di posizione contemporanea sono, invero, vari e numerosi; gli organi incaricati di impiegarli molteplici, eterogenei e di rendimento variabile nel tempo e nello spazio: la difficoltà di sfruttare prontamente, razionalmente ed al massimo i primi e di coordinare l'azione dei secondi, enorme e, conseguentemente, per superarla occorre pratica, intelligenza e sovratutto senso di responsabilità, poichè l'influenza che l'informazione esercita sulle decisioni del comandante è capitale.

In tutti gli eserciti belligeranti tanto duro e difficile compito venne affidato agli Stati maggiori delle grandi unità ed in essi ad uno speciale ufficio.

All'inizio della grande guerra la ricerca dell'informazione si rilevò in genere insufficientemente organizzata: mezzi scarsi ed organi allo stato embrionale e, conseguentemente, i risultati furono spesso insufficienti, talvolta più dannosi che utili. L'esperienza della guerra e la natura di essa, permisero di stabilire un metodo razionale di ricerca dell'informazione e imposero uno sviluppo impensato a tale importantissima funzione dei coadiutori del comando ai fini della condotta delle operazioni e della battaglia.

Come in tutte le altre attività belliche, l'evoluzione della ricerca delle informazioni fu lenta, ma sicura: i mezzi si moltiplicarono — primo fra tutti l'aviazione — gli organismi si completarono e si orientarono verso un metodo razionale ed idoneo a dare risultati completi, con progressione discendente nella scala gerarchica. Si può stabilire l'anno 1916 come data nella quale il sistema potè funzionare a pieno rendimento,

sulle basi di una vera e propria dottrina d'investigazione, che presume un programma ben definito, da assolversi con armonico impulso e comune orientamento in base alle direttive del comandante.

La ricerca dell'informazione non può effettuarsi fruttuosamente su richieste o indicazioni generiche; l'informazione deve essere chiesta con quesiti che precisino i punti essenziali sui quali si devono orientare le ricerche degli organi investigativi; donde: la necessità di un piano di informazioni corrispondente al disegno operativo. Su tale principio fondamentale si basò il metodo per la ricerca delle informazioni nella guerra mondiale, principio, del resto non novo, ma che si ritrova nella condotta delle operazioni di tutti i grandi capitani del passato: NAPOLEONE primo tra tutti.

Ne deriva una prima necessità nel campo esecutivo: quella, cioè, di concretare un piano di impiego dei mezzi, in derivazione da quello delle informazioni, mirante alla ripartizione dei compiti in relazione alla differenziazione delle funzioni degli organi agenti.

In base a ciascun quesito, occorre stabilire i mezzi di investigazione più idonei e designare gli organi più adatti per impiegarli, senza escludere la collaborazione di tutti gli altri, sempre utile e sempre necessaria; procedere poscia al lavoro metodico di selezione delle notizie, comparandole e discriminandole, dando a ciascuna un valore assoluto e relativo. Siffatto metodo presume un'organizzazione accentrata di grado diverso, in modo che di tutte le notizie che affluiscono ad un centro raccoglitore soltanto quelle riconosciute o giudicate di reale valore giungano al centro di grado superiore e così via, sino al comandante che ha formulato i quesiti. Soltanto per le informazioni di manifesta urgenza si può derogare da siffatta canalizzazione gerarchica che costituisce la regola generale del motodo.

E' evidente come, con tale procedimento rigorosamente metodico, l'organo centrale di raccolta possa agevolmente passare al lavoro sintetico, che ha per scopo di dare al comandante l'informazione certa — nei limiti, s'intende, delle possibilità belliche, delle quali non si può mai escludere un coefficiente maggiore o minore di probabilità; — lavoro sintetico,

che passa anch'esso per successivi stadii. Le semplici indicazioni, si trasformano, infatti, attraverso a conferme a verifiche, a comparazioni in dati più o meno attendibili, dai quali è possibile scoprire o intuire le intenzioni del nemico: scoperta o intuizione che, successivamente, per effetto di più profonda discriminazione e vaglio, assurgono a valore di convinzione. Soltanto quando si ha la convinzione di possedere dati probabili o meglio ancora certi, si può formulare una conclusione, che è, poi, la risposta al quesito dato dal comandante, conclusione, che deve essere in ogni caso accettata con pieno senso di responsabilità da parte dell'organo informatore. Ciò perchè non tutti i dati avranno valore inequivocabile e perchè occorre che l'informazione sia tempestiva. *Per agire tempestivamente bisogna decidersi senza pretendere di tutto sapere.*

Nella guerra di movimento in libero campo la ricerca dell'informazione si orienta prevalentemente e spesso esclusivamente sulla entità, sul raggruppamento delle forze nemiche e sui movimenti di queste; ma nella guerra di logoramento il campo delle ricerche si estende indefinitamente. Nella prima, il fattore celerità ha il sopravvento, a scapito certamente della certezza; inoltre, a limitati bisogni, corrispondono mezzi limitati ed organi semplici. Nella seconda la celerità di raccolta, di vaglio e di conclusione ha un valore relativo; per contro, aumentano i bisogni e questi sono vari; donde: mezzi molteplici ed organi numerosi e complessi. In ogni caso, come nella guerra in libero campo, l'informazione mira anche nella guerra di posizione, a determinare la forza nemica, l'attività di essa in un determinato spazio ed in un determinato tempo, le probabilità dell'azione in un futuro più o meno prossimo.

Nella guerra di posizione, infine, ogni Comando assume ai fini dell'informazione una propria individualità rispetto ai Comandi superiori, per cui esso ha una duplice funzione: della trasmissione delle notizie, e del soddisfacimento diretto dei propri bisogni operativi. Per conseguenza, in ogni Comando di grande unità, dalla divisione al Comando supremo in tale genere di guerra, deve esistere un organo di raccolta, di vaglio e di interpretazione delle informazioni, mentre nella guerra in campo aperto, ciò non è rigorosamente necessario.

Naturalmente, più si sale nella gerarchia i quesiti diventano sempre più complessi ed occorrono mezzi più vari e più numerosi; d'altra parte, l'essenza dell'informazione procede sempre più dal particolare al generale, sino ad abbracciare questioni anche d'indole politica, economica e sociale, come avviene per il Comando supremo di un esercito o di un fronte operativo e quando i fronti sono lontani o indipendenti.

Ne deriva che ogni unità, indipendentemente dalle notizie che ad essa sono chieste dall'unità gerarchica superiore, ricercherà quelle che ad essa sono immediatamente utili e trasmetterà all'unità gerarchicamente inferiore quelle altre d'ordine più generale che possano interessarla o essere ad essa di un'utilità mediata.

In altre parole: la conoscenza del nemico e della sua attività ha essenza e limiti propri a ciascun organo gerarchico di investigazione in relazione ai propri bisogni operativi mediati ed immediati (1).

2° - I mezzi per la raccolta dell'informazione.

I bisogni, che nella guerra di posizione combattutasi si presentarono costantemente ed ebbero importanza sempre crescente, riguardarono sovratutto: la sistemazione difensiva, l'entità, lo schieramento, l'armamento delle forze ed il loro spirito, l'artiglieria, le comunicazioni, i collegamenti, i movimenti sulle retrovie, l'attività aerea, la situazione politica, economica e sociale del paese, le intenzioni probabili operative del nemico.

Conseguentemente: i mezzi impiegati furono vari e di vario rendimento; d'impiego immediato e permanente a con-

---

(1) Ad un Comando di reggimento basta conoscere le forze in dettaglio che sono ad esso contrapposte, come sono schierate, dove si trovano i sostegni e le riserve di settore. Ad un Comando di Corpo di armata non occorrono notizie tanto dettagliate; piuttosto è importante per esso sapere l'ubicazione delle riserve e la loro entità, che possono intervenire tempestivamente nell'azione sul proprio fronte da altri settori contigui o arretrati; le vie di accesso, lo schieramento delle artiglierie, lo spirito delle truppe contrapposte, le condizioni di inquadramento e dalle quali può trarre indicazioni non soltanto per la propria azione, ma per orientare anche le unità subordinate.

tatto con il nemico, mediato e intermittente; meccanici, umani, documentari, aerei. Questi ultimi costituirono per la ricerca dell'informazione puramente operativa il mezzo principale di ricerca dell'informazione.

La ricerca delle notizie sulle forze nemiche si effettuava mediante: l'interrogatorio dei disertori e dei prigionieri; l'analisi di documenti catturati — personali ed ufficiali — o comunque venuti in possesso, con captazioni dei « posti di ascolto » telefonici e radiotelegrafici (1), con l'esame dei giornali o con informazioni di agenti segreti.

Le informazioni sull'artiglieria, che divennero sempre più complesse e minute, si traevano dai risultati delle osservazioni aerea - fotografia - e terrestre — osservatori, — dei posti di ascolto, che precisavano: l'ubicazione delle batterie, i calibri e l'obiettivo che i gruppi avevano, la densità delle artiglierie su un determinato fronte e in un determinato periodo di tempo; notizia questa che poteva fare intuire le intenzioni operative del nemico (2). Anche le stazioni di ascolto per aeroplani concorrevano alla ricerca delle notizie sull'artiglieria, corrispondendo la zona di volo a quella delle batterie in tiro e potendosi dedurre dal volo anche l'aggiu-

---

(1) Mezzo novo, che ebbe pieno sviluppo alla fine della guerra. I Tedeschi avevano organizzato assai bene la rete dei posti di ascolto radiotelegrafici. Ogni armata aveva due posti di portata di 300 chm. 2 posti radiogoniomerici e 1 posto di ascolto; ogni Corpo di armata, un posto di 100 chm. e vari posti d'ascolto; ogni divisione un posto e 30 apparecchi ricevitori radiotelegrafici di portata variabile da 1 chilometro a 6 chm.

La telegrafia attraverso il suolo cominciò a funzionare nel 1916; si sviluppò nel 1917, ogni reggimento fu dotato di 2 posti riceventi e trasmittenti.

Nell'esercito francese i posti telefonici di ascolto cominciarono a funzionare alla fine del 1915, in ragione di 3 per Corpo di armata. I Tedeschi nella stessa epoca ne avevano stabilita l'organizzazione completa; nel 1917 ogni armata aveva 2 gruppi di ascolto telefonico di 4 posti ciascuno; ogni divisione aveva 2 posti.

(2) I Francesi poterono nel 1918 stabilire le densità medie delle artiglierie tedesche nei settori di divisione calmi — 5-7 chm. — difensivi, attivi — 3 chm. — offensivi — m. 1800, 2 chm.: nei primi, 2 batterie e 1/2 per chm.; nei secondi, 11 batterie per chm.; nei terzi, 25 batterie per chm. delle quali 15 da campagna e 10 pesanti.

stamento del tiro (1). Finalmente un mezzo indiretto era rappresentato dalle osservazioni che la fanteria faceva sulle ore di bombardamento subìto, sulla natura dei tiri e sui calibri che l'eseguivano (raccolta di proietti), dati che concorrevano ad identificare le batterie nemiche, il raggruppamento di esse e gli obiettivi a ciascuna assegnati.

Le organizzazioni difensive formavano il quotidiano obietto di osservazione e di rilevamento, con tutti i mezzi terrestri ed aerei, ma sovratutto con le fotografie fatte dai velivoli. L'osservazione tendeva a stabilire le variazioni nel tempo e nello spazio dell'attrezzamento del campo di battaglia e serviva ad intuire e prevedere l'attività del nemico in un determinato settore e le intenzioni operative di esso.

A siffatta ricerca ostava l'organizzazione sempre più completa e perfetta del mascheramento e verso la fine della guerra l'immanenza delle opere fortificatorie che impediva di stabilirne le differenze, come nei periodi precedenti di continuo accrescimento e di trasformazione delle organizzazioni difensive. I prigionieri, i disertori, l'osservazione diretta terrestre e l'esame di documenti ufficiali concorrevano a completare i dati dell'osservazione aerea e quelli fotografici.

3° - Essenza e limiti dell'esplorazione aerea.

Dal 1917 in poi, l'aviazione costituì il mezzo più importante per la raccolta dell'informazione, essendo la cavalleria nella speciale forma di lotta impegnata, esclusa da tale attività bellica, nella quale essa era regina in passato. E' impor-

---

(1) Tale mezzo fu impiegato dai Tedeschi a partire dal 1916.

Nel 1917 l'aeronautica era diventata un elemento importante nella battaglia; essa costituiva inoltre, un indice prezioso per intuire le intenzioni del nemico; donde: la necessità di sorvegliare attentamente l'aviazione avversaria sulle sue manifestazioni e nel suo sviluppo. Per ottenere tale scopo si impiantò una rete di posti di osservazione speciali in comunicazione diretta con gli aerodromi e con il comando di aeronautica esistente presso le grandi unità, posti incaricati di circoscrivere le zone di volo degli aerei nemici. I Comandi di aeronautica accentravano le informazioni date dai posti predetti, dagli mezzi di ricerca a disposizione dell'aeronautica e delle altre armi, che ne curavano poi, dopo accurato vaglio, la trasmissione all'ufficio informazioni esistente presso gli Stati maggiori.

tante, perciò, accennare prima al valore investigativo entrinseco di tale mezzo ed ai procedimenti ad esso propri, e poi all'azione svolta in questo campo dal novo mezzo durante la guerra.

Prima dell'impiego degli aerei, l'obiettivo normale e si può dire, esclusivo dell'esplorazione, era il contorno apparente dello schieramento nemico, nonchè le direzioni di movimento delle masse; l'esplorazione in profondità costituiva un obiettivo aleatorio, eccezionale, quasi un desiderio di dubbia realizzazione. L'aereo, agente nel libero cielo, superando la barriera insuperabile all'azione investigatrice del mezzo terrestre, ha attraversato ed oltrepassato lo schieramento avversario ed ha dato un valore integrale all'azione stessa. Per conseguenza alla manovra in superficie corrisponde ora l'esplorazione in superficie: sul fronte, cioè, ed in profondità. Alla conoscenza delle direzioni di movimento delle aliquote avanzate — elementi di sicurezza — si è aggiunta quella delle direzioni più probabili dei grossi: della massa, cioè, di manovra e conseguentemente la possibilità di adattare la volontà propria all'avvenimento è grandemente aumentata, risultando sensibilmente ridotto l'imprevisto imprevedibile nella esplicazione della volontà avversaria. Come dallo scaglionamento dei piani caricatori sulla rete ferroviaria di frontiera si deduce l'organizzazione della radunata e dello schieramento iniziale delle masse, così dalla conoscenza dello scaglionamento in profondità delle masse stesse, che soltanto può dare l'aereo, si può dedurre con grande approssimazione l'idea direttrice della manovra. Alla ricostruzione deduttiva della situazione generale, basata su indici indeterminati sboccanti in convinzioni che avevano per base esclusiva il ragionamento, si è sostituita ora una ricostruzione su dati di fatto non più ipotetici, ma reali. Resta, però, sempre posto per l'incognita, derivante sovratutto dalla possibilità di spostamento celere, su ampio raggio della massa di manovra in conseguenza dell'impiego di mezzi rapidi di trasporto: ferrovia ed automezzo; ma se si riflette che la velocità d'investigazione dell'aereo è infinitamente superiore alla velocità di traslazione sul terreno dei mezzi suddetti, tale incognita è ridotta entro limiti assai ristretti. Giova, però, subito notare che essa non può comple-

tamente essere eliminata, perchè l'osservazione aerea è schiava delle condizioni atmosferiche, dell'ambiente — montagna, bosco, ecc. — ed è subordinata alle possibilità dell'organizzazione aviatoria propria e della capacità operativa dell'aviazione avversaria e finalmente al mascheramento.

Il concetto dell'esplorazione integrale comprende — conquista di capitale importanza — la conoscenza delle possibilità di vita delle varie aliquote della massa schierata, poichè l'aereo può e deve scrutare nelle retrovie dell'esercito ed in esse individuare i centri di rifornimento e constatare l'intensità e la direzione assolute e relative dei trasporti, elementi preziosi per intuire la funzione che ciascuna aliquota ha nell'insieme della manovra ed anche, entro certi limiti, l'economia generale di essa riferita al tempo ed allo spazio (1).

In conclusione: l'aereo ha impresso un carattere positivo all'esplorazione che prima aveva in grado limitato per i fattori di carattere prevalentemente intuitivo che la costituivano

---

(1) Nella fase di radunata, l'esplorazione aerea avrà per obiettivo il ciclo della radunata avversaria, le grandi comunicazioni ed i centri di vita della zona di guerra e dell'interno. Essa potrà essere integrata, in determinati settori, dall'azione protettiva dei « caccia » e da quella di neutralizzazione dei velivoli da bombardamento.

Nella fase delle operazioni, l'esplorazione lontana continuerà nella ricerca della notizia positiva a grande distanza, ma il principale suo obiettivo sarà il movimento e la vita delle grandi unità operanti; ad essa si aggiunge quella approssimata allo scopo di individuare i vari atti costitutivi della manovra avversaria; l'una e l'altra sono integrate dalla conquista del potere aereo più o meno localizzato e dalla azione neutralizzatrice dell'aviazione di bombardamento.

Nella battaglia, l'esplorazione lontana permane, ma s'intensifica e si precisa nel dettaglio quella vicina; il concorso diretto protettivo e neutralizzante della caccia e del bombardamento aumentano d'intensità ispirandosi al principio della libera disponibilità delle forze razionalmente economizzate.

Nelle regioni montane, specie alpine, l'esplorazione trova limitazioni nel tempo e nello spazio, nelle condizioni atmosferiche e della struttura del terreno: l'azione di concorso della « caccia » e del bombardamento specialmente a bassa quota è aleatoria ed al procedimento a massa occorre sostituire quello dell'azione singola o condotta con piccoli nuclei.

La montagna favorisce la protezione del proprio cielo, ma essa come, ovunque e sempre, deve ispirarsi a concetto offensivo.

in conseguenza della aleatorietà e limitazione di raggio investigativo dei mezzi terrestri impiegati.

Ciò potrebbe indurre a concludere che la sorpresa, dopo la comparsa dell'aereo, sia impossibile e che la guerra si combatta a carte scoperte. Errore gravissimo, poichè la sorpresa non è eliminabile: sia per l'intermettenza dell'aviazione aerea, sia per il carattere sintetico che essa ha, sia per la capacità di mutamenti più o meno celeri nella situazione, sia e sovratutto, per l'influenza capitale che il fattore morale ha nella lotta armata, fattore imponderabile ed imprecisabile da alcun mezzo d'investigazione materiale.

Si potrà raggiungere un maggior grado di approssimazione rispetto al passato nello stabilire le possibilità avversarie, ma giammai precisarle in modo sicuro, e tale da assumere valore di realtà immanente.

Per conseguenza: il concetto di sicurezza permane inalterato: elemento, cioè, fondamentale per assicurare la propria libertà di azione a malgrado delle manifestazioni neutralizzatrici della volontà avversaria.

La cavalleria e gli altri mezzi di investigazione terrestre rimarranno in guerra di movimento lo strumento principale dell'esplorazione terrestre; l'aviazione ne integrerà l'azione, tanto più che la *ricerca della notizia negativa* da parte dell'aereo, eppur tanto necessaria ed utile, non presenta garanzie di attendibilità per ovvie ragioni.

I due elementi agiscono in coordinamento più indiretto che diretto, date le peculiari caratteristiche di ciascuno: per l'esplorazione a grande raggio ed in profondità provvederà l'aereo, per quella in superficie la cavalleria e gli altri mezzi; per questi ultimi è limite il contorno apparente delle forze nemiche; l'essenza di essa: la ricerca del dettaglio.

Il procedimento dell'esplorazione aerea si basa sulla differenziazione dei compiti, anche se apparenemente sembra esservi sovrapposizione di mezzi. Così all'aviazione di armata sarà devoluta l'esplorazione sintetica della intera zona di manovra con speciale riguardo alle retrovie nemiche, con raggio non inferiore di massima ad un centinaio di chilometri; quella di Corpo di armata orienterà la propria esplorazione alla ricerca della notizia più precisa e perciò, in un raggio più limi-

tato della precedente, in maniera da consentire la conoscenza dell'attività nemica a non meno di due giornate di marcia dagli elementi di sicurezza propri; l'aviazione divisionale imprimerà alla sua azione un carattere ancor più analitico e, conseguentemente, circoscritta nel tempo e nello spazio; per esempio ad una giornata di marcia al massimo.

L'esplorazione aerea deve essere organizzata sul medesimo principio di quella terrestre: della libera disponibilità, cioè, delle forze esploranti; donde la necessità che essa sia *protetta*, se non in tutto il cielo di ricerca, nelle direzioni operative più importanti, o in quelle dove sia necessario che la ricerca della notizia abbia carattere analitico. Naturalmente, là dove il Comando intende impedire che il nemico osservi, dovrà svolgersi azione di copertura. L'una e l'altra missione sono di pertinenza dell'aviazione da « caccia » o in precedenza o contemporaneamente a quella esplorante.

A mano a mano che l'esplorazione aerea si svolge in limiti di tempo e di spazio sempre più ristretti, la necessità della rapida trasmissione delle notizie diventa sempre più importante: l'organizzazione del collegamento tra Comandi e unità aeree deve essere perfetta, sia per permettere la rapida partenza degli elementi esploranti, sia per la ricezione della informazione. L'esistenza di campi di atterraggio di fortuna prossimi ai Comandi, specialmente di Corpo di armata e di divisione è raccomandabile, ma sovratutto il razionale contemporaneo impiego dei vari mezzi di trasmissione s'impone, e per quanto riguarda la radiotelegrafia è opportuno che essa sia impiegata esclusivamente tra i Comandi più elevati e gli organi aerei.

Nella battaglia, poi, anche quando si svolga su terreno preparato, la condizione predetta per un rendimento efficace dell'esplorazione diventa imprescindibile. L'aereo, sotto questo punto di vista, è il mezzo ideale d'informazione, sempre quando, ben'inteso, all'impiego di esso non si oppongano condizioni atmosferiche proibitive o la prevalenza operativa dell'aviazione nemica (1). Occorre, però, avvertire che l'aereo se

(1) Le condizioni atmosferiche durante la battaglia furono proibitive per l'aviazione; il generale MANGIN afferma che l'insuccesso francese si debba in massima parte all'assenza dell'aviazione durante

vede molte cose contemporaneamente, le vede anche in modo sommario; l'apprezzamento da parte dell'aviatore delle osservazioni fatte non sempre risponde alla realtà: la maggiore prudenza nel trarre conclusioni definitive dai dati da esso forniti, è perciò indispensabile ed occorre che l'informazione aerea venga integrata e controllata con gli altri mezzi di raccolta della notizia, specialmente in guerra in campo libero.

E' ovvio rilevare come l'intervento improvviso di velivoli nella battaglia produca effetti morali grandissimi, anche se scarsi sono gli effetti del tiro dall'alto sulle truppe, ma non è di questo imponderabile che qui si tratta, ma del rendimento del novissimo mezzo d'investigazione quale organo informatore durante lo sviluppo della lotta.

Tale funzione si esplica mediante l'osservazione del nemico ed il collegamento tra elementi del proprio schieramento ed essa non può nè deve subire interruzioni specialmente durante la fase di penetrazione nell'interno della sistemazione difensiva avversaria e più ancora nella successiva di dilagamento e di sfruttamento della rottura del fronte. Analoghi bisogni ha la difesa per contromanovrare e frustrare gli effetti dell'attacco.

L'aviazione, infine, deve continuare l'esplorazione oltre il campo di battaglia per sorvegliare le retrovie avversarie ed il cielo di queste allo scopo di segnalare i movimenti delle riserve e l'eventuale azione dell'aviazione avversaria.

La contemporaneità dell'esplorazione sul ed oltre il campo di battaglia è la nova forma che tale attività bellica ha assunto in seguito all'impiego del velivolo (1).

---

la lotta per il predetto motivo. D'altra parte il possesso del dominio dell'aria da parte della nostra aviazione durante le battaglie del 1918 sulla Piave costituì una delle condizioni favorevoli delle nostre vittorie.

(1) L'informazione in questo momento assume capitale importanza, poichè rende assai difficile la sorpresa e delimina quell'imprevedibile che esisteva nella battaglia del passato. Giova, però, subito avvertire che in guerra di movimento tale capacità neutralizzatrice della esplorazione aerea è assai ridotta e l'imprevisto continuerà a sussistere, sia pure in proporzioni minori. Ciò anche per le difficoltà d'impiego che in tale specie di guerra esistono, dovute alle condizioni atmosferiche, alle maggiori o minori difficoltà di atterraggio, di spostamento delle squadriglie, del collegamento con le truppe, ecc.

4° - L'informazione aerea nella guerra mondiale.

L'aviazione italiana si può considerare in piena efficienza bellica nella estate del 1917.

I criteri d'impiego di essa furono fissati dal Comando supremo in una « Istruzione » emanata alla fine di quell'anno dalla quale si riassumono le fondamentali prescrizioni.

La ricognizione si basava prevalentemente sulla fotografia; il servizio di artiglieria sull'inquadramento del terreno mediante aggiustamenti di tiro, e durante l'azione sulla segnalazione radiotelegrafica, con messaggi o con segnali dei più importanti obiettivi.

La caccia mirava al dominio del cielo, per assicurare il funzionamento della ricognizione e del bombardamento nel caso che quest'ultimo si compisse a distanza.

L'osservazione dei tiri normalmente era prevista per i calibri pesanti di medio e grosso calibro; la segnalazione degli effetti conseguiti a seconda dei calibri per pezzo o per batteria secondo gli assi da N. a S. e da E. ad O. sulla carta al 25000; in terreni boscosi l'aggiustamento si faceva con tiri a tempo ed a percussione (1).

Il collegamento tra aereo e fanteria e tra il primo ed i Comandi superiori o altri reparti di fanteria, inizialmente si eseguiva (1916) con segnali fumigeni, luminosi, con striscie bianche di tela a terra. Successivamente con fumate colorate, fotografia e radiotelegrafia.

Generalmente per l'esplorazione si impiegavano o aeroplani isolati, o riuniti in piccole pattuglie di 2 o 3 apparecchi, senza scorta di « caccia », agenti ad alta e bassa quota; tali

---

(1) Il procedimento adottato per l'osservazione del tiro, era il seguente:

Avvisata la batteria della partenza dell'aeroplano chiamava la stazione e questa mediante segnalazione con le striscie a terra rispondeva « pronto »; quindi, dietro richiesta dell'osservatore partiva un colpo, del cui risultato l'osservatore avvertiva il comandante di batteria, che procedeva alle necessarie correzioni di tiro. Nova richiesta, altro colpo e così di seguito sino all'aggiustamento del tiro. Iniziatosi il tiro di efficacia, l'aeroplano segnalava il risultato della salva.

Per il tiro di controbatteria l'osservatore doveva: prima, stabilire la postazione dell'obiettivo di tiro, poscia procedere all'aggiustamento ed all'esecuzione del tiro.

apparecchi in genere, non ricercavano il combattimento per assolvere il loro compito.

Nell'offensiva francese dell'autunno 1915 si ebbe sul fronte dello Champagne e dell'Artois il primo impiego dell'aereo in servizio di collegamento tra Comandi e truppe. Ogni divisione di fanteria ebbe assegnato per tale compito un aeroplano. A cagione della nebbia l'aereo fu costretto a volare a quota bassissima 3-400 metri e le truppe di prima linea portavano sul dorso cucito un pezzo di tela bianca: i risultati furono soddisfacenti. Sul nostro fronte i primi esperimenti del genere ebbero luogo nell'inverno 1916-17 e vennero applicati nel maggio 1917 sul fronte della 3ª armata e poscia, con migliori risultati, sulla Bansizza; pieno sviluppo ebbe più tardi nelle due grandi battaglie sulla Piave del giugno e dell'ottobre 1918.

I servizi più importanti e redditizi furono resi dall'aviazione nel campo investigativo per l'esecuzione dei tiri di artiglieria. Si può affermare che senza il concorso dell'aereo il tiro dell'artiglieria non avrebbe potuto raggiungere la perfezione alla quale pervenne.

E' degno di speciale memoria l'impiego del novo mezzo nel tiro di controbatteria.

L'esercito britannico fu il primo ad organizzare l'osservazione del tiro di controbatteria per mezzo dell'aeroplano.

Lo Stato maggiore britannico riteneva per tale tiro sufficiente un minimo di 6 batterie da 6 pollici — 24 obici — ed una batteria da 12 pollici su 2 pezzi in collegamento con una squadriglia di 12 aeroplani muniti di stazioni radio-telegrafiche, corrispondenti con le stazioni assegnate alle batterie (1).

Il procedimento consisteva nell'aggiustamento del tiro pezzo per pezzo sopra una delle piazzuole nemiche; tiro per pezzo a 40" d'intervallo, seguito dal tiro di efficacia per salva di batteria al minuto. L'aeroplano constatava gli effetti del

---

(1) Ogni batteria di 4 obici da 6 pollici aveva per obiettivo una batteria nemica; disponeva di 60 colpi per pezzo quale dotazione per una giornata di tiro. Si calcolava che 100 colpi fossero sufficienti per distruggere una piazzuola; con visibilità buona durante un tiro si sparavano 3-400 colpi controllati dal velivolo in 3 ore di volo e ciò tutti i giorni senza interruzione.

tiro e segnalava il momento in cui la piazzuola era distrutta perchè la batteria potesse cambiare bersaglio, aggiustando novamente il tiro pezzo per pezzo, se necessario (1).

Per sottrarre le batterie al tiro nemico, queste venivano sparse sopra un'ampia superficie; i tiri eseguiti a brevi periodi e con concentramenti sullo stesso bersaglio di più batterie; le batterie si spostavano frequentemente e spesso si provocavano cortine di fumo.

Il sistema di controbatteria britannico venne adottato dalle nostre batterie sul fronte della Piave nel dicembre 1917 (2).

5° - I procedimenti nelle varie fasi della lotta.

La fase più importante per la ricerca delle informazioni in guerra di trincea è quella che riguarda la preparazione della battaglia.

Numerosi sono stati i quesiti che gli organi raccoglitori hanno dovuto proporsi e risolvere; grave e delicato il compito di raccogliere e vagliare i dati; assai difficile quello di dedurre da essi una situazione da prospettare al comandante, che servisse di base alle sue decisioni.

I procedimenti generalmente adottati nei vari eserciti per

---

(1) Con tale sistema sul fronte del XIV Corpo di armata britannico operante nella zona di Asiago nel maggio-giugno 1918 furono distrutte 83 piazzuole e danneggiate altre 87, a malgrado delle pessime condizioni atmosferiche e con soli 5 tiri di smonto al giorno.

Il 24 luglio furono sparati da una batteria di 4 obici da 6 pollici 300 colpi, tutti controllati dall'aeroplano, nello spazio di 72 minuti: furono distrutte 3 piazzuole e danneggiata una quarta; l'aeroplano rimase in volo 2 ore e 10 minuti.

Sul fronte occidentale gli Inglesi dal 1 al 15 giugno 1918 mille batterie avversarie furono sottoposte al tiro di smonto con brillanti risultati.

(2) L'organizzazione del tiro giornaliero nei riguardi dell'aeroplano era la seguente: Per l'esecuzione di 6 tiri di preparazione si impiegavano 6 apparecchi in volo per 3 ore e mezzo; per il rilievo fotografico della zona due voli di un apparecchio della durata di 1 1/2 ora ciascuno; per la ricognizione serale mirante allo scoprimento delle vampe dei tiri nemici, un apparecchio in volo per 1 1/2 ora; per il rilievo fotografico delle trincee e ricognizione verticale a seconda delle richieste, 4 apparecchi.

la raccolta dell'informazione, possono sintetizzarsi nei seguenti:

I quesiti posti all'ufficio informazioni di armata riguardavano: la determinazione dell'ordine di battaglia nemico sul fronte di attacco, la dislocazione e la densità dell'artiglieria, la sistemazione difensiva e, conseguentemente, l'attitudine del nemico di fronte ai preparativi propri per la battaglia e le presumibili reazioni avversarie. L'ufficio informazione aveva un lungo periodo di tempo a disposizione per assolvere il proprio compito: generalmente uno o due mesi.

I quesiti sull'ordine di battaglia e sulla organizzazione difensiva nemica, tranne casi eccezionali, richiedevano ricerche limitate, e relative alle varianti che lo schieramento nemico nel settore — già noto — aveva potuto subire improvvisamente. Si trattava della tenuta al corrente dell'ordine di battaglia, mediante le informazioni giornaliere tratte dall'interrogatorio dei disertori, dei prigionieri e dall'esame delle fotografie aeree, dai rilievi goniometrici.

Maggiore lavoro richiedeva il controllo sullo schieramento delle artiglierie nemiche dovendosi coordinare le segnalazioni dell'aviazione, degli aerostati, degli osservatori, ecc.; inoltre: occorreva dare all'artiglieria una carta delle batterie nemiche individuate per seguirne le variazioni; organizzare un programma in ordine di urgenza, di rilievi fotografici per aereo; sintetizzare i dati provenienti da fonti diverse sull'attività delle batterie avversarie.

Ciò premesso, l'ufficio informazioni concretava un programma di ricerche basato su ipotesi operative e nel quadro di esso, emanava direttive all'aeronautica, al servizio radiotelegrafico di armata, agli uffici informazioni dei Corpi di armata dipendenti, al comando di artiglieria di armata, ecc., perchè fossero orientati nell'indirizzo e nell'estensione da dare alla rispettiva ricerca delle informazioni e senza entrare nei dettagli di esecuzione, doveva tuttavia richiamare l'attenzione di ciascuno dei punti di particolare importanza (1).

---

(1) L'armata, per esempio, può formulare l'ipotesi che il nemico reagisca su un determinato tratto di fronte trasportando truppe da altro settore o dalle retrovie e che su di un terzo tratto intenda resistere.

Gli uffici informazione dei Corpi di armata e gli alri organi dipendenti, a loro volta davano gli ordini esecutivi per l'impiego dei mezzi di raccolta entrando nel dettaglio.

Ottenute le notizie d'ordine generale, l'ufficio informazioni di armata, che in base ad esse aveva potuto chiarire alquanto la situazione, dava nove missioni miranti a ricerche di dati particolari, a chiarire informazioni manchevoli o incomplete, a confermare altre dubbie, ecc.

Tutte le notizie era necessario che arrivassero tempestivamente, al più presto possibile; conseguentemente la trasmissione di esse era assicurare con ogni mezzo e per quelle più importanti ed urgenti con mezzi speciali e rapidi o diretti. I due mezzi normali erano il telefono e il rapporto scritto; per l'uso di essi occorreva fissare le ore e le modalità ed il contenuto trasmissibile ,tenuto conto della riservatezza. S'intende che l'informazione data con l'uno e l'altro mezzo non doveva ridursi a semplice segnalazione di fatti, ma essere illustrata da considerazioni che valessero a spiegare il valore dei fatti stessi e ciò, specialmente, quando emanavano da organi di ordine superiore. Occorre, infine, aggiungere che si ricorse per alcuni organi e servizi a riunioni giornaliere dei vari elementi d'investigazione.

L'elaborazione dei dati raccolti, costituendo la messa in valore dei dati sessi, è sempre operzione delicata, poichè impegna la responsabilità dell'organo informatore nei riguardi del comandante di grandi unità. Molti dati dovevano, perciò, essere scartati, altri confermati con altre sorgenti, altri con-

---

I quesiti che essa formulerà ai vari Corpi di armata potrebbero essere rispettivamente: controllare se non avvengano spostamenti di forze; se arrivano rinforzi; se la situazione è immutata; all'aviazione: rilevare se nella zona x vi sono movimenti di truppe ed artiglierie nella direzione y, o verso le prime linee; ecc.

I Corpi di armata, in dipendenza delle direttive predette, ordinano ai propri organi di rilevare se il nemico aumenta la capacità difensiva delle sue organizzazioni, o di eseguire colpi di mano per prendere prigionieri, o di riconoscere la rete delle comunicazioni per constatare entità e direzione dei movimenti per mezzo degli aeroplani, ecc.

Le divisioni a loro volta organizzeranno i colpi di mano, preciseranno le domande da fare ai prigionieri, rileveranno i dettagli delle organizzazioni difensive; ecc.

trollati e, poscia, occorreva classificare quelli veramente utili e stabilire il loro valore assoluto e relativo — dubbi, certi, verosimili, ecc. — All'elaborazione dei dati seguiva l'interpretazione di essi riferita alla situazione generale nemica ed alle intenzioni verosimili e probabili dell'attività presente e futura del nemico.

La guerra di posizione creò una situazione eccezionalmente favorevole per l'impostazione e la soluzione del problema informativo prima dell'urto, specialmente per la difesa, a cagione dei lunghi intervalli esistenti tra i periodi attivi delle operazioni e della immanente costituzione ed equipaggiamento del fronte fortificato che dava la possibilità agli uffici informazioni tempo e mezzi per scoprire i preparativi del nemico, seguirli e con grande approssimazione alla realtà giudicarne la portata. Evidentemente, verso la fine della guerra tale favorevole situazione andò attenuandosi, essendosi perfezionati i metodi per determinare la sorpresa. In una guerra in campo aperto, la successione degli atti operativi assumendo un ritmo più celere e senza interruzioni di lunga durata, il compito dello Stato maggiore in questo campo dell'attività bellica sarà assai difficile ed invano si cercherà quel grado di attendibilità dell'informazione a cui la guerra di posizione ci aveva abituati; donde: un maggiore addestramento del personale, un metodo più perfetto e la necessità imprescindibile che gli organi informativi funzionino sino dal tempo di pace, specialmente in periodi di manovra con le truppe e con i quadri, cosa che, del resto, già si attua nel nostro esercito.

Nella guerra di posizione la ricerca dell'informazione durante la battaglia assunse un'importanza di primo ordine; anzi, si può affermare che essa sia nata con la forma di guerra predetta, per effetto ed in conseguenza del novo mezzo di osservazione: l'aereo, che può estendere senza limiti la ricerca in profondità.

L'essenza ed il carattere dei singoli atti costituenti l'urto nella lotta di trincea, imponevano una continua e precisa conoscenza dell'azione delle proprie truppe, della reazione nemica, della sistemazione difensiva; un rapido e costante collegamento in superficie tra i vari Comandi, specialmente

durante la fase di penetrazione nell'interno dello schieramento nemico, sia per l'attacco, sia per la difesa.

Tutto ciò non sarebbe stato possibile senza l'aereo.

L'esplorazione aerea rese infatti notevoli servizi per la condotta del movimento durante la battaglia, illuminando l'avanzata delle fanterie e dei carri di assalto, segnalando gli ostacoli e pericoli immediati e concorrendo con comunicazioni alle artiglierie ad eliminarli od a neutralizzarli.

Inoltre, nella fase decisiva dell'urto, formarono utile obietto per l'investigazione aerea le organizzazioni arretrate del nemico e l'eventuale formazione di un novo fronte continuo per arginare il dilagamento e lo sfruttamento della avvenuta rottura, o — per la difesa — per parare ad esso e contromanovrare. Obiettivi dell'esplorazione aerea nell'inseguimento furono le direttrici di ritirata nemiche e le probabilità di inbottigliamenti; per contro le unità in ritirata sfruttarono egregiamente il rendimento della esplorazione aerea per riprendere la libertà d'azione perduta o compromessa e, sovratutto, per assicurare lo sviluppo metodico del proprio movimento retrogrado, sia rispetto al terreno, sia rispetto alla azione nemica.

L'aeroplano durante la battaglia costituì un elemento prezioso di sintesi, mentre la cavalleria nei vari casi in cui venne impiegata e gli altri mezzi di informazione rappresentarono elementi di analisi della situazione (1). Ciò si comprende facilmente, quando si rifletta che l'aereo sorvola sugli ostacoli del terreno e dell'azione nemica, tra ampio raggio di osservazione, gode di altissima velocità e possiede mezzi rapidi e diretti di trasmissione: radiotelegrafia, segnalazioni ottiche, messaggi, fotografia, ecc.

IV. - La sicurezza.

1° - La sicurezza nel movimento durante la fase di logoramento.

Nell'offensiva, dato il contatto esistente tra i fronti contrapposti, la sicurezza risiedeva inizialmente nello schieramento stesso delle unità e nell'osservazione della preparazione

(1) L'aereo riassume in sè e nello stesso tempo i requisiti per combattere, per collegare, per esplorare.

combinata con l'azione degli aerei. L'impiego di reparti di sicurezza era possibile e necessario soltanto a sfondamento avvenuto, quando occorreva proteggere e rischiarare l'avanzata dei grossi al di là delle organizzazioni difensive. In tale fase, la sicurezza era data dall'esplorazione aerea, dall'ordine di movimento dei grossi e da piccole avanguardie procedenti a sbalzi, i cui elementi avanzati — pattuglie — agivano per infiltrazione; in questa fase potevano trovare anche impiego piccole unità di cavalleria dove la natura del terreno, come sui fronti occidentale ed orientale lo permetteva.

Nelle operazioni svoltesi in campo aperto, l'organizzazione della sicurezza e della protezione delle masse agenti non subì in sostanza mutamenti di sorta; nei procedimenti si ebbero soltanto quegli adattamenti, che l'armamento a base di armi automatiche e la presenza dell'artiglieria a grande gittata resero necessari.

La sicurezza in tali operazioni si è basata:

sull'azione preventiva dell'informazione;

sull'azione di distaccamenti celeri di copertura per la sicurezza a distanza;

sull'azione delle avanguardie per la protezione immediata del movimento e delle soste e per l'organizzazione della battaglia.

Giova notare che l'azione dei distaccamenti celeri di copertura, in seguito allo straordinario aumento di potenza che il fuoco ha raggiunto per effetto delle armi automatiche e dei novi materiali di artiglieria, ha subìto una sensibile riduzione in confronto di quella della quale si ritenevano capaci prima del 1914.

L'azione dell'avanguardia, pur mantenendo i caratteri fondamentali preesistenti, ha presentato qualche aspetto novo ed ha dovuto adattare i propri procedimenti alle condizioni peculiari della lotta.

Anzitutto l'avanguardia ha aumentato la propria capacità protettiva in seguito alla forte dotazione di armi automatiche della fanteria, aumento che si è risolto in un corrispondente accrescimento di tempo a disposizione del grosso per

organizzare la propria azione in base all'idea direttrice della manovra.

Per contro, conseguentemente alla aumentata gittata delle artiglierie, sia leggere, sia pesanti, che largamente si sono impiegate nelle operazioni campali, l'avanguardia, ha dovuto rinunciare a fornire al comandante del grosso, prima, durante e dopo la presa di contatto, notizie sul nemico d'importanza tale e, sovratutto, in tempo utile per servire di base alla formulazione della propria idea di manovra, la quale perciò non poteva essere concepita che *a priori ed indipendentemente* dai risultati dell'azione dell'avanguardia. Questa, perciò, in tale momento non rappresentò un distaccamento del grosso, ma diventò l'elemento più avanzato dello schieramento del grosso sotto la protezione del quale esso organizzava i propri mezzi di azione lontana e vicina — fuoco, collegamenti, ecc., — schieramento, però, che doveva già essere abbozzato nell'ordine di movimento e che si perfezionava sotto l'azione del cannone e dell'aviazione del nemico, non potendo più l'avanguardia, come per lo passato, proteggerlo da essa (1).

Quest'ultima circostanza imponeva anche il procedimento della marcia dell'avanguardia e, naturalmente, anche del grosso, che si può riassumere: nella metodica progressione a sbalzi lungo la direttrice di marcia, fuori dalle strade (2), interrotta da combattimenti parziali contro gli elementi avanzati avversari o in marcia o in posizione appoggiata più o meno intensamente dal tiro di parte delle artiglierie del grosso, sino a che, incapace di ulteriormente progredire per effetto delle resistenze nemiche, essa non s'impegnasse per sviluppare la fase della *presa di contatto*, mirante a precisare l'estenzione del fronte nemico ed a stabilirne il valore operativo.

---

(1) Occorrerebbe che l'avanguardia marciasse a 15-20 chm. dal grosso ed anche più; ma ciò sarebbe assurdo. L'azione degli aerei nemici — investigatrice e offensiva — si può svolgere a tutte le distanze e contro di essa non vi è che la difesa contro aerea e sovratutto l'impiego razionale delle formazioni di marcia, dell'organizzazione delle soste e dell'occultamento dei reparti all'osservazione aerea.

(2) Nei terreni fittamente coperti, anche sulle strade.

2° - La sicurezza durante le soste.

Durante le soste nella guerra in campo aperto la protezione dei grossi in riposo è stata assicurata dagli avamposti, ma anche e sovratutto dall'organizzazione stessa degli alloggiamenti dislocati in profondità.

Nell'economia generale degli avamposti, le varianti principali al sistema persistente si possono riassumere: nella organizzazione della difesa antiaerea ispirantesi al criterio offensivo di interdire il cielo degli alloggiamenti; nella costituzione di una linea di resistenza in sostituzione della « posizione » di resistenza del passato, basata sull'impiego di fuochi incrociati e disposti in superficie di armi automatiche, sostenuti da elementi di artiglieria arretrati in condizione di eseguire concentramenti di fuoco (sbarramento) sui vari tratti della linea stessa; nell'installazione lungo le vie di accesso alla zona di alloggiamento di piccoli posti dotati di armi automatiche e della forza variabile tra la squadra ed il plotone.

Le distanze degli elementi di sicurezza del grosso e tra gli elementi stessi, variò a seconda del terreno; maggiore, però, di quella prevista nel passato.

Per l'interdizione di punti di passaggio di speciale importanza ha trovato impiego l'azione di reparti di mitragliatrici agenti con tiri indiretti.

Circa gli avamposti, negli schieramenti a contatto, quali erano quelli degli eserciti contrapposti durante tutta la fase bellica in esame, i procedimenti adottati, con varianti di lieve importanza, furono i seguenti.

Le grandi unità di prima linea erano protette da avamposti, con missione di tenere a distanza fanteria ed artiglieria nemiche, di svelare il momento e la direzione principale dell'assalto, di dar tempo al sistema degli elementi attivi di reagire nelle migliori condizioni e nel momento più opportuno.

Tale mezzo protettivo se era efficace contro gli elementi normali di lotta, non lo era contro un nuovo elemento: i gas deleteri, che neutralizzavano ogni organizzazione di forze, intesa a dare sicurezza ai grossi; come non la sarà più tardi contro l'azione distruttrice dei carri armati. I provvedimenti anti-gas e l'azione organizzata dell'artiglieria contro i carri

armati ristabilirono, in misura più o meno efficace, l'equilibrio fra sorpresa e sicurezza, con vantaggio, però, di questa ultima in conseguenza dello sviluppo limitato che, per in quel momento, avevano la lotta chimica e l'impiego dei carri armati.

La zona degli avamposti diventò sempre più profonda — nel 1918 si avvicinò ai 3000 m. — e più complessa dal punto di vita fortificatorio; il procedimento di lotta delle truppe che la presidiavano, ridotte al minimo indispensabile per assicurare con l'impiego razionale delle armi automatiche il massimo rendimento utile dell'ostacolo materiale, dovette essere tale da garantire lo schieramento dei grossi sulle posizioni di resistenza retrostanti rallentando e spezzando il primo slancio delle truppe dell'assalto. In altre parole: la zona organizzata a difesa, interposta tra la posizione di resistenza ed il fronte di partenza dell'assalto costituiva un margine di sicurezza del quale il Comando disponeva per sviluppare la propria manovra difensiva; le truppe in essa dislocate assumevano la funzione di veri e propri elementi di copertura e, come tali, erano chiamate a sviluppare azione in profondità, manovrare come avanguardie, poichè il fronte nella guerra di posizione non può considerarsi se non una catena di avanguardie a contatto.

La zona degli avamposti fu collocata abbastanza lontana dalla posizione di resistenza, sulla quale erano chiamati ad agire i grossi ed a sviluppare la manovra concepita dal Comando. Essa ebbe estensione sufficiente per impedire che il tiro di preparazione dell'artiglieria avversaria potesse arrivare sino alla posizione di resistenza e possedere efficienza tale da poter resistere ai colpi di mano e svelare le intenzioni operative del nemico, arrestando nettamente e sino dall'inizio le azioni dimostrative che accompagnano l'azione principale.

La forza degli elementi di sicurezza ha, durante la guerra, oscillato da 1/3 alla metà di quella impiegata nella prima linea dello schieramento ed ha sempre raggiunto quest'ultima nella fase preparatoria dell'offensiva (1). Ciò si comprende

---

(1) L'11 aprile 1918 il Re del Belgio nelle direttive emanate per la difesa del fronte così si esprimeva: « La garde et la défense de la

facilmente, data la funzione iniziale affidata alle avanguardie in tale forma di azione, che è quella di trasformarsi in scaglione avanzato della massa attaccante e, conseguentemente, di iniziare l'apertura della breccia nell'organizzazione difensiva nemica.

Inizialmente la posizione di sicurezza si trovava a qualche centinaio di metri da quella di resistenza; a poco a poco la distanza aumentò sino a raggiungere 3-4000 m.

La organizzazione di essa consisteva in un elemento avanzato, costituito di una trincea continua, quasi cammino di ronda, destinato alla sorveglianza e presidiato da piccoli posti soltanto nei punti più importanti — salienti, osservatori, ecc., — della forza oscillante tra la squadra ed il plotone a seconda dell'importanza del posto stesso, mentre semplici vedette erano sparse sul resto della trincea; i piccoli posti distaccavano specialmente durante la notte pattuglie di sorveglianza esterne ed interne. In caso di colpi di mano o di attacchi locali i piccoli posti ripiegavano sulle gran guardie, alle quali spettava con contrattacchi di riprendere il terreno temporaneamente ceduto.

Dato l'armamento prevalente di armi automatiche, combinato con l'ostacolo passivo, la capacità di resistenza dei piccoli posti risultava assai maggiore di quella che i piccoli posti avevano quando l'armamento di essi era costituito del fucile a ripetizione ed agivano in campo aperto.

Nell'anteguerra l'artiglieria agli avamposti trovava impiego soltanto eventuale e limitato per battere alcuni punti

---

zone située en avant de la position principale resteront confiées à de *forts* avants-postes comprenant *environ la moitié des bataillons* des divisions de première ligne, mais appuyés seulement en avant, de la position principale par la quantité d'artillerie jugée strictement nécessaire parce que celle-ci court le risque d'être en partie perdue en cas d'attaque générale de l'ennemi.

« ..... Contre les démostrations de l'ennemi les avants-postes sont suffisants pour les faire échouer et assurer la conservation du terrain qu'ils occupent; contre une attaque locale nous pourrons renforcer les avants-postes de la partie attaquée par le gros de leur division qui serait alors porté en avant; contre une attaque générale la mission des avants-postes est de donner le temps du déploiement ».

di sicurezza; nella guerra mondiale, invece, essa interviene a massa con tiri di sbarramento su tratti più pericolosi del fronte di sicurezza (1) in primo tempo e poscia dal 1917 in poi, con la contro-preparazione offensiva, della quale il tiro di sbarramento costituiva l'ultima fase. L'azione dell'artiglieria intesa a concorrere all'inviolabilità del fronte, da tale epoca in poi, veniva spesso integrata da quella delle mitragliatrici agenti con tiri indiretti a massa.

---

(1) Non era possibile organizzare con il numero delle batterie esistenti nella divisione un tiro di sbarramento contemporaneo su tutto il fronte, dato che una batteria poteva efficacemente agire su un tratto di 200 m. al massimo; il procedimento del tiro si doveva, perciò, basare sui concentramenti successivi in base alle richieste della fanteria.

CAPITOLO SETTIMO

LA CONSERVAZIONE DELLE FORZE

I. - Gli organi ed i mezzi.

1° - Caratteri generali.

I caratteri costitutivi dei mezzi di rifornimento e sgombero e l'essenza delle funzioni degli organi ad essi preposti subirono, per effetto della guerra di posizione, sostanziali mutamenti.

Al pari di tutte le altre attività belliche, anche quella riguardante la conservazione delle forze, ebbe manifestazioni grandiose, presentò sviluppi complessi, modificò la propria tecnica, adattandola alle peculiari condizioni della lotta stabilizzata.

Le relazioni preesistenti tra i servizi, i Comandi e le truppe divennero più intime e sicure; l'interdipendenza tra esplicazione di forza e la conservazione di essa apparve più manifesta, perchè più necessaria, più intima e costante (1).

---

(1) E' bene ricordare la ragione di essere in tutte le forme di guerra di tale interdipendenza.

Qualsiasi decisione del Comandante di un'unità dà, infatti, luogo ad *operazioni*. Ciascuna operazione è un complesso di atti armonici mirante ad ottenere il massimo effetto utile dei propri sforzi ai danni dell'avversario. Tali atti hanno una duplice essenza: di impiego delle forze per lo sviluppo della lotta ed impiego dei mezzi e materiali necessari a mantenere in piena efficienza le forze stesse. Per conseguenza: ogni ordine operativo mette contemporaneamente in

Non era concepibile, infatti, che il Comando potesse imbastire un'operazione qualsiasi, senza prima provvedere ai poderosi mezzi occorrenti per prepararla e per svilupparla e, soltanto dal calcolo delle possibilità dei servizi, esso avrebbe potuto dedurre la possibilità o meno dell'operazione; all'alea, in una guerra nella quale il materiale aveva così larga parte, nulla dovevasi lasciare e, conseguentemente, la valutazione dei bisogni materiali immediati e mediati venne ad assumere un'importanza capitale.

Eserciti colossali come quelli in lotta nell'ultima guerra, agenti in campo aperto o combattenti guerra di posizione dovevano, per forza di cose, trarre tutti i rifornimenti da tergo e sgomberare sul Paese. L'organizzazione del duplice movi-

---

azione, in ciascuna unità, le truppe — movimento, sosta, combattimento — e gli organi incaricati della conservazione delle forze.

L'azione di questi ultimi presenta un duplice carattere: azione d'insieme, analoga a quella delle truppe, che ha per iscopo di portare quanto, dove e quando occorre a contatto delle truppe stesse; azione particolare o tecnica che riguarda l'impiego più redditizio e sicuro degli organi suddetti. E' evidente che la prima è conseguenza diretta della situazione operativa e perciò, non può che essere di esclusiva competenza del Comando — azione direttiva — la seconda, costituendo pura applicazione al caso particolare dei mezzi disponibili, non può che essere di competenza degli organi preposti ai servizi — azione esecutiva.

L'azione d'insieme, intimamente connessa con quella delle truppe, costituisce l'impiego dei servizi; quella particolare la tecnica dei rifornimenti e degli sgomberi.

Nella preparazione, come nell'esecuzione di qualsiasi atto bellico — movimento, sosta, combattimento — spetta, perciò, al Comando di *mettere i servizi in condizione di servire le truppe*, orientando gli organi di essi sulle proprie intenzioni operative, determinando le condizioni idonee al funzionamento perfetto dei servizi nel tempo e nello spazio, vigilando che l'esecuzione risponda pienamente alle esigenze della situazione, intervenendo eventualmente per adattare la volontà all'avvenimento nel corso dell'azione.

I limiti di competenza e le relazioni tra Comando e servizio sono in tal modo nettamente e precisamente stabiliti e con essi le responsabilità che ne derivano e la nota massima che: *i servizi sono fatti per servire le truppe*, non può avere che un'unica interpretazione, quella logica e razionale: che i servizi, se bene organizzati dal Comando, nessun ostacolo nel campo esecutivo possano e debbano frapporre al normale sviluppo dell'azione delle truppe.

mento dei materiali da rifornire e da sgomberare, doveva presentarsi complessa e delicata; essere perfetta in ogni dettaglio, possedere elasticità per adattarsi alle variabili esigenze della situazione. Indubbiamente la presenza dei fronti stabilizzati e fortificati facilitava l'organizzazione stessa, conferendo: da un lato, sicurezza assoluta all'intenso ed imponente traffico nelle retrovie e, dall'altro, possibilità di rifornimenti in quantità e qualità innammissibili in una guerra di movimento. Per contro, la guerra di logoramento in conseguenza della sua durata e della necessità di mantenere alle masse armate una costante, alta efficienza operativa sotto il duplice aspetto morale e materiale, imponeva: l'effettuazione di rifornimenti, che in altra forma di guerra sarebbero stati esclusi; (1) la concessione di comodità materiali non consetite a grandi masse in movimento; l'adozione di temperamenti d'ordine sociale in contrasto con le necessità belliche, — concessione di licenze periodiche, esonerazioni, ecc. (2). Tutto ciò si risolveva in maggiori difficoltà nel funzionamento dei servizi ed in una più complessa tecnica di essi.

Novi organi, inoltre, sorsero, alcuni stabilimenti preesistenti vennero soppressi, altri modificarono le originarie fun-

---

(1) Le esigenze della vita disagiata in trincea, specie nella stagione invernale, in plaghe inospitali come quelle alpine, o tra le paludi russe e delle Fiandre, imponevano la distribuzione — tanto per citare uno dei rifornimenti — di generi di conforto speciali, di materiali di riscaldamento, e di una razione viveri giornaliera, sconosciuta affatto agli eserciti europei del XIX secolo.

Quest'ultima, nell'esercito francese, era costituita: di 750 g. di pane, 500 di carne, 250 di vino, 30 di lardo, 100 di legumi o riso, 20 di sale, 32 di zucchero, 24 di caffè, 125 di cioccolato. Nel nostro esercito (razione invernale) di: 700 gr. di pane, 250 di carne, 200 di pasta, 15 di caffè, 20 di zucchero, 25 cl. vino, condimento in iscatola, oppure 20 gr. di lardo, gr. 4 di sale, erbaggi, frutta fresca o secca, oltre al cioccolato, marsala ed altri generi di conforto.

Tali quantità unitarie, per il nostro esercito, determinarono un consumo complessivo giornaliero medio di quintali 9720 di farina, 12600 di pane, 5400 di carne, 2700 di pasta, di 1800 di legumi, 4500 litri di vino, 270 di caffè, 360 di zucchero, 450 di sale, 540 di condimenti. Per i quadrupedi 12000 q.li di avena ed altrettanti di fieno. Si è ben lontani dai tempi in cui si assicurava al soldato soltanto il pane!

(2) Della forza mobilitata a disposizione del Com. Supremo 1/9 si trovava a turno in licenza ordinaria o speciale in Paese.

zioni, tutti si ingrandirono e divennero assai complessi; donde: la caratteristica comune a tutti gli eserciti dell'appesantimento del sistema che, però, non infirmò la capacità di rendimento degli organismi stessi, in grazia allo stabilimento dei fronti e all'impiego di novi mezzi di trasporto, assai più rapidi di quelli prima impiegati.

In siffatte condizioni, l'organizzazione degli organi preposti ai servizi e degli stabilimenti, la definizione delle relazioni esistenti tra i Comandi e gli organi predetti e l'essenza delle funzioni degli uni e degli altri, dovevano esercitare ed esercitarono, infatti, un'influenza decisiva sul funzionamento dei servizi, che presentò in ogni momento ardui problemi da risolvere, la soluzione dei quali non ammetteva dilazioni di sorta e, tanto meno, soluzioni di compromesso.

Anzitutto, perchè l'azione direttiva del Comandante, nel campo dei servizi, potesse esplicarsi con efficacia, facilità e continuità, gli organi direttivi, costituirono parte integrante dei Comandi.

La natura ed i limiti delle funzioni spettanti agli organi stessi, variò in dipendenza della particolare missione che ciascuna grande unità gerarchica venne ad assumere nell'azione d'insieme per la speciale forma di guerra che si combatteva, anzi, per alcuni di essi, le funzioni si estesero anche al campo esecutivo (1).

Nel campo esecutivo come per il Comando, così per la conservazione delle forze, prevalse il criterio del decentramento. All'armata, per esempio, si diede tutto ciò che era necessario per assolvere la missione operativa ad essa assegnata

---

(1) Si ricordi: che l'armata assunse il carattere di unità operativa per eccellenza, completa perciò in ogni sua parte; che il Corpo di armata di un raggruppamento di manovra occasionale, di forza variabile, con funzione di coordinamento dell'azione delle truppe temporaneamente ad esso assegnate; la divisione di semplice unità di combattimento Ne derivava che, in queste due ultime grandi unità i bisogni delle truppe, riferendosi sempre al combattimento, richiedevano immediato soddisfacimento; donde: inscindibilità di comando e di amministrazione — unicità di organi — nel Corpo di armata e nella divisione; differenziazione nell'armata con conseguente delega di poteri da parte del comandante ad un direttore dei servizi, nel campo esecutivo — diversi organi agenti in coordinamento.

ed, alle altre unità subordinate, lo stretto necessario in modo da alleggerirle il più possibile, allo scopo di conservare ad esse il carattere di unità di manovra e di combattimento.

Negli eserciti dove esisteva il Comando di gruppo di armate, l'armata non perdette, tuttavia, la funzione di organo principale di rifornimento e di sgombero; il gruppo ebbe soltanto in proprio quei mezzi che non avrebbero potuto funzionare se non in base ad una organizzazione d'insieme: ferrovie quale strumento di manovra, vie acquee ed, entro certi limiti, telegrafi e mezzi automobilistici.

Tutti gli eserciti si ispirano nell'organizzazione e nel funzionamento dei servizi ai predetti criteri generali, pur variando le forme ed i procedimenti; influenza grandissima ebbe in questo campo la preesistente organizzazione degli Stati maggiori e quella dei trasporti ferroviari: di essi occorre, perciò, dare un cenno, integrandolo con riferimenti all'esercito germanico.

2° - I servizi nell'Esercito italiano.

Il principio che gli organi direttivi dei servizi facessero parte integrante dei Comandi di grande unità esisteva nella forma integrale negli eserciti francese e germanico; nel nostro esercito, invece, le due funzioni — direttiva ed esecutiva — si assommavano nelle *Intendenze*. E' bensì vero che negli Stati maggiori delle nostre grandi unità vi erano persone che trattavano dei rifornimenti e sgomberi ed in quello di armata esisteva un ufficio servizi, ma più che avere funzioni direttive, quelle e questo costituivano organi di collegamento tra i Comandi rispettivi e le Intendenze. Queste ultime erano dislocate in località lontane dal Comando e ciò non favoriva l'intima fusione che deve esistere tra sviluppo e conservazione della forza stessa (1). Nel Comando supremo, poi, non esisteva un ufficio servizi e l'ufficio *ordinamento e mobilitazione* si occupava esclusivamente di tutto quanto rifletteva il rifornimento uomini e le assegnazioni di quadrupedi e carreggio ippomobile ed automobile fornendo i dati occorrenti all'Intendenza Ge-

(1) Per attenuare tale inconveniente si istituirono delle « Delegazioni d'Intendenza nelle sedi dei Comandi di armata o a queste prossime.

nerale. Unitamente all'ufficio tecnico esistente presso quel Comando, esso provvedeva, inoltre, direttamente al rifornimento delle armi e munizioni. Nei primi mesi del 1918, si sentì il bisogno della presenza presso il Comando supremo di un ufficiale superiore dello Stato maggiore dell'Intendenza generale con funzioni di collegamento tra i due enti. In sostanza, l'Intendenza generale nei riguardi del Comando supremo e le Intendenze nei riguardi delle armate costituirono, nello stesso tempo, gli organi direttivi ed esecutivi dei servizi che esplicavano la loro azione in base ad ordini ed a comunicazioni dei Comandi predetti — ufficio segreteria e Capo di S. M. —.

L'Intendenza generale, sino al 1916, funzionò come organo direttivo e coordinatore dei vari servizi. Essa non possedeva in proprio stabilimenti, che erano tutti di armata e la sua azione pricipale consisteva nel mantenere in efficienza i depositi centrali di armata rifornendoli dei materiali e dei generi occorrenti, che essa richiedeva al Ministero o requisiva in zona di guerra.

In quell'anno le funzioni dell'Intendenza generale subirono una prima modificazione. Si assegnarono ad essa depositi *speciali* (1) che si costituirono in zona di guerra ed erano riforniti dagli stabilimenti di produzione, veri e propri stabilimenti di riserva immediata; si conferirono all'Intendenza generale poteri disciplinari nelle retrovie dell'esercito, creando all'uopo un novo organo: l'Ispettorato generale delle retrovie; si affidarono ad essa, con la creazione della Sezione tecnica automobilistica, il rifornimento e le riparazioni degli automezzi e la direzione generale di tutto il servizio automobilistico.

Per contro, essa fu esonerata dal servizio telegrafico, che passò al Comando generale del genio esistente presso il Comando supremo.

L'Intendenza generale corrispondeva direttamente con gli enti centrali per quanto riguardava il servizio di commissariato, quelli di artiglieria e genio limitatamente ai materiali

---

(1) Depositi speciali, automobilistico, di artiglieria e genio, di materiale sanitario limitatamente, però, al casermaggio ed ai materiali anti-gas, e depositi legnami.

vari, provvedendo, come si è detto, per le armi e le munizioni direttamente il Comando supremo, i materiali automobilistici e per l'organizzazione dei trasporti ferroviari a mezzo della Direzione trasporti.

Dal 1916 in poi, per conseguenza, l'Intendenza generale aggiungeva alle funzioni direttive preesistenti anche quelle esecutive di rifornimento con facoltà di acquisti diretti dall'industria privata ed integrando, così l'azione del Ministero.

L'Intendenza di armata provvedeva al funzionamento dei servizi di armata o direttamente o per il tramite dell'Intendenza generale; durante la guerra vide modificarsi e sotto certi aspetti diminuire le proprie attività, come si dirà trattando del funzionamento di essa.

Le Intendenze sino dall'inizio, vennero dislocate in località diverse da quelle scelte quali sedi dei Comandi di armata; tale materiale distacco determinò presso questi ultimi la creazione di un « ufficio servizi » organo di collegamento, più che direttivo nei riguardi dell'organizzazione dei rifornimenti e sgomberi.

All'inizio della guerra un'Intendenza in media aveva una forza di 1000 ufficiali e assimilati e 15000 gregari — Stato maggiore, stabilimenti, truppe e mezzi — alla fine della guerra la forza era salita a 2-3000 ufficiali e 50-70000 gregari.

Gli organi e gli stabilimenti dipendenti dalla Intendenza di armata erano:

i depositi centrali di armata (1);

---

(1) Depositi centrali di materiale sanitario e veterinario, di vettovagliamento, di vestiario ed equipaggiamento, di artiglieria e genio.

I depositi centrali erano considerati come gli unici serbatoi di armata alimentati dal Paese; a poco a poco, però, essi si trasformarono in serbatoi di riserva con dotazioni assai limitate delle armate stesse, poichè non soltanto l'intero territorio nazionale divenne il grande deposito centrale per tutto l'esercito, ma tutto il mondo dell'Intesa, per quei rifornimenti che ogni singolo territorio nazionale non poteva effettuare.

I depositi centrali automobilistici furono i primi a perdere il carattere di depositi di armata e divennero di esercito; poi quelli di artiglieria e genio; infine, quelli di materiale sanitario per tutto ciò che riguardava il casermaggio ed i materiali anti-gas. I depositi centrali di vettovagliamento si limitarono a fornire soltanto alcune der-

gli stabilimenti avanzati di armata (1);

ospedali ed ospedaletti da campo non assegnati alle grandi unità;

parco automobilistico, parco carreggio e salmerie, teleferiche e ferrovie *Décauville* (2).

Ogni armata aveva una propria zona; le zone delle armate, anzichè in base al criterio della capacità di alimentazione, vennero stabilite in base a quello del fronte operativo

---

rate e perdendo la funzione di rifornimento degli oggetti di vestiario, divennero stabilimenti di sgombero e di recupero.

(1) M. A. materiale sanitario, treni ospedali, M. A. viveri, panifici avanzati, parchi avanzati buoi; M. A. vestiario ed equipaggiamento, di artiglieria, del genio, infermeria cavalli.

(2) All'unico servizio « dei trasporti e tappe » si sostituirono i due servizi « dei trasporti » e « delle tappe »; quest'ultimo doveva esclusivamente provvedere ai trasporti per via ordinaria.

Al servizio delle tappe presiedeva la Direzione delle tappe di armata che aveva alle sue dipendenze: il parco automobilistico, il parco carreggio e salmerie, le teleferiche e le ferrovie *Décauville* e come organi subordinati, i Comandi di tappa.

Il parco automobilistico di armata ed il deposito laboratorio si scissero in aliquote che divennero indipendenti, differenziandosi nell'impiego. Alla fine della guerra l'autoparco di armata era costituito di tanti autoreparti quanti erano i Corpi di armata e di altri autoreparti a disposizione diretta del Comando di armata per i trasporti straordinari, ed ogni autoreparto di tante autosezioni corrispondenti alle divisioni di fanteria del Corpo di armata.

L'impiego di tali mezzi ubbidiva al criterio dell'accertamento; però viva si fece sentire la tendenza all'impiego decentrato, ritenuto meglio rispondente e forse erroneamente, data la limitata disponibilità dei mezzi, alla economia generale dei trasporti e più vantaggioso per le unità. Conseguentemente l'assegnazione dei mezzi automobilistici ai Corpi di armata, ai Comandi di artiglieria e genio di armata fu fatta in base al criterio dell'urgenza ed importanza dei trasporti stessi.

Il parco carreggio e salmerie diarmata fu costituito in modo definitivo nel 1917 dopo che vennero sottratti alle grandi unità ed agli stabilimenti d'inendenza i carreggi e le salmerie, accentrandoil così nelle mani dell'organo direttivo delle tappe con il concentramento direttivo per l'impiego a seconda dei reali bisogni.

In conclusione: il servizio delle tappe era servizio di integrazione e di regolamentazione di tutti gli altri servizi; donde: l'importanza di esso per il funzionamento dei rifornimenti e sgomberi.

assegnato a ciascuna armata; esse si suddivisero nel senso parallelo al fronte in due sottozone: di operazioni e delle retrovie; in quest'ultima si scaglionarono in profondità gli stabilimenti di rifornimento e sgombero.

3° - I servizi nell'Esercito francese.

L'organizzazione interna degli Stati maggiori nell'esercito francese rispondeva perfettamente ai noti concetti generali sui servizi. Le funzioni direttive in questo campo erano accentrate, tanto nel Corpo di armata quanto nella divisione nel 1^er^ *Bureau;* nell'armata e nel gruppo di armate parte nel 1^er^ *Bureau* — rifornimento e sgombero del personale e dei quadrupedi, — parte nel 4^me^ *Bureau* — tutti gli altri rifornimenti e sgomberi. — In queste ultime grandi unità, il provveditore delle truppe era il generale direttore delle tappe e dei servizi, il quale per delega del Comandante esercitava sui servizi la propria autorità.

Il 1^er^ *Bureau* degli Stati maggiori di Corpo di armata e di divisione aveva funzioni di direzione e di esecuzione, il corrispondente *bureau* ed il 4^me^ nell'armata e nel gruppo di armate soltanto funzioni direttive, mentre l'esecuzione spettava integralmente — eccezione fatta per qualche servizio — all'autorità preposta ai servizi.

Questa organizzazione che risale al 1917, non ha subìto dopo alcuna modificazone.

A tale data, gli organi e gli stabilimenti preposti al funzionamento dei servizi erano i seguenti:

Nell'armata: per il rifornimento delle munizioni e delle armi il gran parco di artiglieria, costituito di depositi fissi avanzati e presso la stazione regolatrice (1); il parco del genio per i materiali e gli auto-proiettori; ambedue dipendenti per l'impiego dal 4.*me bureau* e tecnicamene dai Comandanti di artiglieria e genio di armata; per il vettovagliamento (Intendenze) depositi dislocate nelle stazioni regolatrici e di rifornimento; per la sanità le ambulanze e le sezioni di ospedalizzazione con o senza mezzi di trasporto e gli ospedali di sgom-

---

(1) Circa le stazioni ferroviarie regolatrici e di rifornimento, confr. pag.

bero installati presso le stazioni ferroviarie di sgombero (1). Tanto gli uni, quanto gli altri dipendevano dalla *Diréction des Étapes*.

Nel Corpo di armata e nella divisione alla fine del 1916 si procedette alla riorganizzazione dei parchi di artiglieria e genio, in base al criterio di dare alla divisione i mezzi necessari per vivere e combattere indipendentemente dal Corpo di armata di origine; conseguentemente al Corpo di armata rimase quel poco che ad esso abbisognava per le truppe non indivisionate (2).

4° - I servizi nell'Esercito germanico.

Nell'esercito germanico tutti gli organi e gli stabilimenti non appartenenti alle unità di 1ª linea, prendevano nome di servizi di tappa e dipendevano dal *quartiermastro di armata*, il quale disponeva di tante direzioni quanti erano i servizi. Presso il Comando supremo vi era il quartiermastro generale; tanto l'uno, quanto l'altro avevano, però, anche funzioni diverse e, più che altro, rappresentavano l'organo di fusione dei servizi con le operazioni (3), sì, che il vero capo dei servizi nell'armata era il generale ispettore delle tappe, dal quale dipendevano i direttori dei vari servizi.

---

(1) Oltre i treni sanitari. Tutti gli stabilimenti avevano in proprio mezzi di trasporto; la *Diréction des Etapes ed il 4.me bureau* dello S. M. possedeva mezzi di trasporto generale ippotrainati e autotrainati.

(2) Alla divisione vennero assegnati: un parco di artiglieria su 3 sezioni, trasportante 2360 colpi da 75 per sezione di artiglieria e 775000 cartucce D per sez. di fanteria; un parco del genio con attrezzi pesanti; una sezione di 6 proiettori, una divisione di equipaggio da ponte (22 m.), una sezione di convoglio amministrativo con 1 giornata di viveri, un parco buoi con sez. automobile (9 vetture), 2 ambulanze, — ognuna di 20 auto per trasporto feriti, — una sezione sanitaria automobile, una sezione di ospedalizzazione, un gruppo di portaferiti di 200 uomini circa.

(3) Si ricordi che il LUDENDORF, quartiermastro di armata, diresse personalmente il colpo di mano su Liegi nell'agosto 1914. Tale carica non aveva limiti ben definiti di competenza con quelli di Capo di Stato maggiore, della quale si poteva considerare quasi una carica integrativa. La figura del quartiermastro germanico non è, quindi, paragonabile a quella dell'intendente italiano e del Direttore delle tappe e servizi francese.

Il Corpo di armata perdette durante la guerra le funzioni che inizialmente aveva nel campo dei servizi, i quali vennero accentrati nell'armata — servizi di tappa — e nella divisione.

Gli ospedali da campo vennero dati alle divisioni insieme alle compagnie di sanità; lo sgombero dei malati e feriti si eseguiva con sezioni di autoambulanze assegnate alle armate in ragione di 10 per divisione più una riserva di 16.

Gli stabilimenti base di tutti gli altri servizi si costituivano lungo le linee di tappa e consistevano in grandi depositi di munizioni e di viveri, dai quali colonne di carreggio di tappa trasportavano i materiali dalle stazioni ferroviarie di scarico ai depositi e le autocolonne di armata e di divisione alle truppe.

II. - I mezzi di trasporto.

1° - Importanza militare della ferrovia.

Il funzionamento dei servizi è essenzialmente una questione di trasporti; l'organizzazione ed i procedimenti che riguardano i trasporti, assumono perciò un'importanza capitale. La natura del teatro di operazioni, delle operazioni, la disponibilità dei vari mezzi di trasporto, lo sviluppo e l'organizzazione delle comunicazioni ferroviarie ed ordinarie, influiscono sul sistema da adottarsi per ottenere il massimo rendimento utile dei trasporti. La base di tutto il sistema rimane sempre la ferrovia.

E' utile, a tale riguardo il raffronto tra i sistemi italiano e francese, che si differenziavano sostanzialmente. Occorre, però, prima accennare alle caratteristiche proprie ai due mezzi principali di trasporto: la ferrovia e l'automezzo.

Il mezzo sovrano è rimasto la ferrovia a scartamento normale: quella a scartamento ridotto, l'automezzo, la teleferica, i carreggi a traino animale hanno rappresentato mezzi di trasporto integrativi della prima.

In una guerra di grandi masse a prevalente carattere ossidionale, la ferrovia doveva rappresentare lo strumento fondamentale di qualsiasi operazione di una certa importanza, sia per trasportare rapidamente ed a grande distanza unità

di guerra, sia e sovratutto per assicurare ad esse gli ingenti continui rifornimenti dei mezzi materiali di lotta e di vita.

Gli enormi eserciti in campo, schierati, dietro sistemi fortificati continui, potevano, invero, acquistare capacità dinamica soltanto disponendo di mezzi di trasporto di grande rendimento ed, indubbiamente, la ferrovia era tra tutti i mezzi il più potente ed il più idoneo a generare movimento su largo raggio e ad assicurarne la continuità, a condizione, però, che opportunamente: ne fosse attenuata la rigidità costituzionale; ne fosse accresciuta la potenzialità ai fini militari; ne fosse integrato il rendimento con altri mezzi di trasporto ausiliari.

Siffatte condizioni si avverano soltanto in guerra di logoramento, nella quale calendario ed orologio hanno un valore relativo, presumendo un complesso di lavori, di adattamenti, di provvidenze, che esigono lungo tempo ed abbondanza straordinaria di mezzi.

La rete ferroviaria dell'anteguerra, creata principalmente per soddisfare più le esigenze del traffico commerciale che per realizzare le combinazioni di movimento di truppe e di materiali bellici ai fini operativi, poteva dare in tutte le nazioni un utile rendimento militare soltanto nel periodo iniziale delle operazioni e nell'interno dei confini nazionali. È evidente che al di là dei confini tale rendimento o si annulla ovvero si riduce di molto — ciò anche indipendentemente dalle distruzioni che il nemico effettua agli impianti ed alle linee — specialmente, poi, se si riferisce ai trasporti da effettuarsi in direzione dell'andamento del fronte operativo, che si viene a determinare per effetto ed in conseguenza della lotta.

Tali limitazioni all'uso della ferrovia si aggravano ed aumentano, se la rete esistente nel territorio nemico invaso ha diversità di scartamento, d'impianti e di sistemi, ovvero non ha sufficiente quantità di raccordi con la rete del territorio dell'invasore o sia di scarso rendimento per qualità e quantità di linee e di materiale rotabile.

Astrazione fatta dai problemi tecnici che occorre risolvere per adattare all'uso militare la rete ferroviaria propria e nemica, il problema più importante che la guerra pone agli Stati

maggiori è quello di raccordare la rete stessa con i fronti operativi, problema difficile in guerra di movimento, più facile in guerra di posizione, sia per il tempo e per l'abbondanza di mezzi dei quali si dispone sia e, sovratutto, per la sicurezza data dal fronte fortificato alle retrovie degli eserciti, nonchè per le limitate fluttuazioni che il fronte stesso subisce in conseguenza delle vicissitudini della lotta.

Nella passata guerra fu possibile, per conseguenza, intraprendere lavori ferroviari di grande entità — raccordi, raddoppiamenti di linee esistenti, costruzioni di nove linee, di grandi depositi, ampliamenti di stazioni, di prese d'acqua, miglioramenti dei sistemi di segnalazione, ecc. — impiegandovi veri eserciti di lavoratori civili e militari e fu ancora possibile assicurare il rifornimento di materiale rotabile, di combustibili e del personale, mediante la mobilitazione industriale.

A malgrado di ciò, il rendimento della ferrovia da una parte, fu sempre subordinato alle condizioni tecniche e di tracciato preesistenti; dall'altra, alle possibilità d'impiego in rapporto alle offese nemiche terrestre ed aerea (1).

Sotto quest'ultimo punto di vista, fu necessario integrare la ferrovia a scartamento normale con quella a scartamento ridotto, con i mezzi di trasporto automobilistici ed in montagna con le teleferiche, oltre ai normali mezzi ippotrainati.

A malgrado di tutti i lavori completivi per adattare la rete ferroviaria all'andamento del fronte operativo, i trasporti dovettero generalmente arrestarsi a distanze più o meno grandi dal fronte stesso e non sempre in punti coincidenti o in armonica relazione con le direttrici operative e con

---

(1) Giova subito avvertire che, nell'avvenire, l'offesa aerea sarà incomparabilmete più efficace e proibitiva di quello che non lo fosse durante la guerra mondiale. Le più importanti conseguenze saranno quelle: di un maggiore allontanamento dal fronte operativo delle stazioni testa di linea; del disseminamento dei centri d'imbarco e sbarco; dell'interdizione del traffico su alcune grandi linee ed in alcuni grandi nodi ferroviari con le conseguenze, ai fini del movimento ferroviario militare in tutti i periodi della lotta, quello iniziale compreso, facili ad immaginare.

le necessità militari particolari a ciascun tratto del fronte ed ai vari momenti della lotta.

La scelta del mezzo integrativo per avvicinare alle località d'impiego truppe e materiali sbarcati, dipende, oltre che dalla distanza, anche e, sovratutto, dalla natura topografica e geografica della zona e dal rendimento utile del mezzo impiegato.

In alcuni casi è preferibile costruire ferrovie a scartamento ridotto di 1 metro; in altri impiegare materiale *Décauville*, in altri, come in terreno di montagna ed alpino, la teleferica. Nella maggioranza dei casi, tra tutti questi mezzi di limitato rendimento e poco economici, l'automezzo è quello che può soltanto integrare efficacemente la ferrovia; esso però, non può sostituirla ed il suo impiego è redditizio a distanze limitate (1).

2° - Organizzazione tecnico-militare delle ferrovie.

Il rendimento bellico della ferrovia, oltre che dipendere dalle peculiari caratteristiche del mezzo stesso, è in stretta ed intima relazione con l'organizzazione tecnico-militare della rete.

---

(1) La ferrovia a scartamento di 1 m. ha un rendimento variabile da 10 a 20 volte minore di quella a scartamento normale, pur richiedendo l'impiego in proporzione di maggiore personale. Essa, però, in speciali circostanze può rendere preziosi servizi, come per esempio a Verdun. Durante la battaglia, la linea a scartamento ridotto detta della Mosa, opportunamente migliorata, trasportò 71000 tonnellate di materiale bellico in 20 giorni e 53000 uomini, dei quali circa 25000 feriti.

Durante la battaglia della Somme (1916) la rete ferroviaria a scartamento ridotto della regione fu accresciuta di 290 chm. Essa insieme a quella normale permise il rifornimento giornaliero alle truppe franco-britanniche ivi operanti di 80000 T. giornaliere.

Quella a scartamento di 0,60 ha un rendimento limitatissimo e richiede personale in quantità tale da non compensarne l'esercizio; nella guerra di movimento è da escluderne l'impiego utile; in quella di logoramento essa venne impiegata con larghezza. Il treno *Décauville* rimorchia da 20 a 25 tonnellate utili quando la pendenza non supera il 25 0/00; l'esercizio di tali linee esige una media di 10 uomini per chm.; tale materiale è soltanto atto al trasporto di materiale.

Sul nosro fronte si costruirono 730 chm. di *Décauville* e vi circolarono 300 locomotive e 10000 vagoncini.

Dopo la guerra franco-prussiana del 1870, posato il principio che le ferrovie costituiscono un elemento primordiale di difesa nazionale e, nel campo operativo, un elemento fondamentale di lotta, tutti gli Stati hanno cercato di organizzare sino dal tempo di pace ai fini bellici le ferrovie, e di concretare disposizioni legislative che permettessero in guerra lo sfruttamento massimo della rete ferroviaria (1).

I concetti fondamentali ai quali si ispirava tale sfruttamento erano, all'inizio del XX secolo due: requisizione di tutta la rete dello Stato al momento dell'entrata in campagna e conseguente sfruttamento esclusivo di essa da parte delle autorità militari e, cioè: dal Comando supremo dell'esercito per la parte di rete ferroviaria compresa nella zona di guerra e dal Ministero della guerra per il resto (sistemi francese ed italiano); requisizione di una parte soltanto della rete; quella, cioè, compresa nella zona delle operazioni e semplice sorveglianza sul resto (sistema germanico).

È evidente come quest'ultimo sistema, in caso di guerra di logoramento prolungata, si presti meglio dell'altro ad armonizzare le esigenze militari con quelle civili e ciò, sovratutto, se si tiene conto delle necessità della vita economica della nazione con le ben note ripercussioni sulla mobilitazione industriale bellica e sulla resistenza morale della popolazione.

Lo sfruttamento delle ferrovie era studiato in tempo di pace in ogni particolare in tutti i campi dell'attività bellica, dai trasporti di mobilitazione a quelli di manovra sul campo di battaglia; donde: la creazione di organi militari e misti direttivi ed esecutivi, nonchè di truppe specializzate.

La Germania aveva organizzata la propria rete in modo da disporre di 6 linee indipendenti a doppio binario tra il Reno e la frontiera polacca, sulle quali poteva trasportare in una settimana 6 Corpi di armata (2). La manutenzione della

---

(1) Confr. vol. III, pag. 300 e seguenti.

(2) Da Maubeuge a Königberg vi sono 1600 chm. di ferrovia, un treno militare, potendo percorrere 400 chm. in 24 ore, occorrevano 4 giorni per superare tale distanza; il carico e lo scarico di un Corpo di armata richiedevano 2 giorni; il trasporto dal fronte occidentale a quello orientale di tale grande unità 124 treni.

rete richiese durante la guerra cure speciali, tuttavia il rendimento per lo sforzo sostenuto diminuì negli ultimi due anni rispetto a quello dell'ante guerra, a malgrado di ingenti lavori di riattamento e sovratutto di aumento di binari.

Con il passaggio dalla guerra in libero campo a quella di posizione, l'organizzazione preesistente apparve inadeguata e manchevole, avendo l'impiego della ferrovia assunte importanza, forme ed estensione insospettate. Essa dovette, per conseguenza, modificarsi. Anzitutto, assunse un carattere deciso di *accentramento*, oltre a quello prevedibile della complessità: novi organi sorsero; le formazioni militari ferroviarie ebbero uno sviluppo grandioso, specialmente quelle destinate alla riparazione delle linee danneggiate ed alla costruzione di quelle necessarie a completare ai fini puramente operativi le preesistenti, tanto in territorio proprio quanto in quello nemico.

Nel nostro esercito lo sfruttamento delle ferrovie per uso bellico fu affidato ad un unico ente residente presso l'Intendenza generale: alla Direzione Trasporti, con giurisdizione su tutta la rete nazionale, ma con diretta azione esecutiva soltanto sui trasporti che si effettuavano in zona di guerra. Organi esecutivi esistevano presso le Divisioni movimento delle Ferrovie — Commissioni militari di linea — e presso le Intendenze di armata. — Delegati dei trasporti d'armata. Questi ultimi coordinavano le richieste dei trasporti delle armate e le segnalavano alla Direzione Trasporti che provvedeva alla effettuazione di essi. Dipendevano per l'impiego dalla Direzione Trasporti le truppe del genio — ferrovieri — e 2 sezioni ferroviarie militari formate con personale militarizzato appartenente alle Ferrovie dello Stato e che raggiunsero la forza rispettiva di 1000 e di 350 agenti, destinate al servizio nelle stazioni esposte alle offese nemiche e ad immediato contatto con il fronte delle operazioni.

Semplicità, adunque, di organizzazione che non sostituiva quella preesistente del tempo di pace, ma ne coordinava ed orientava l'azione ai fini operativi.

Con il prosieguo della guerra, dato l'enorme aumento dei bisogni ferroviari, il sistema di accentramento predetto si modificò lentamente, orientandosi verso un decentramento

razionale, nel senso che le Commissioni militari di linea vennero dalla Direzione Trasporti autorizzate o invitate a provvedere direttamente ai trasporti, passandoli da Compartimento a Compartimento sino a quello di Venezia nel quale rimaneva immutata l'esclusiva ingerenza della Direzione.

Già nella guerra di Secessione di America si era sentito il bisogno di creare un Corpo delle costruzioni ferroviarie: tutte le nazioni europee avevano sfruttata l'esperienza di tale conflitto organizzando in pace truppe specializzate per distruggere, costruire o riparare le linee ferroviarie e per l'esercizio di esse in territorio nemico o nella zona più prossima alle operazioni belliche, con relative più o meno ampie riserve da chiamarsi all'atto della mobilitazione (1).

Si richiedeva a tali truppe speciali capacità a rapidi lavori provvisori e limitati nello spazio; la guerra di logoramento obbligò a modificare sostanzialmente tale criterio, poichè occorse compiere lavori di carattere permanente, complessi e sovratutto su lunghi percorsi. Ne derivò non soltanto la necessità di aumentare enormemente le unità speciali ferroviarie, ma di integrare la mano d'opera militare con lavoratori civili e con i prigionieri di guerra (2).

Lo sfruttamento delle ferrovie ai fini bellici, quale era previsto prima dell'ultima guerra di logoramento era com-

---

(1) In Italia nel 1915 esisteva un reggimeno ferrovieri del genio su 12 compagnie che vennero successivamente portate a 16 e creato il Comando delle truppe ferroviarie.

In Germania esistevano 31 compagnie di truppe ferroviarie comprendenti 180 ufficiali e 4500 gregari, destinate ad inquadrare numerosi riservisti all'atto della mobilitazione, tenendo presente che essa intendeva condurre operazioni offensive rapide e decisive su due fronti e quindi in territorio nemico, su uno dei quali — il russo — occorreva sino dal primo momento adattare al materiale mobile tedesco, lo scartamento delle linee superiore al normale.

(2) Qualche dato. Nell'esercito germanico, le unità militari mobilitate nel 1914 per la costruzione di linee ferroviarie erano 82; nel 1918 erano 335; quelle per l'esercizio 49 nel 1914 e 188 nel 1918. Ai lavori ferroviari attendevano inoltre 45000 prigionieri e 219000 lavoratori nazionali, mentre il personale civile e quello militare di esercizio all'armistizio contava ben 178000 persone!

La Germania aveva preparato 14 linee indipendenti sul fronte occidentale.

preso entro limiti modesti: guerra breve, fronti limitati, sfruttamento per i bisogni esclusivi dell'esercito operante. La guerra di logoramento mise in equazione novi fattori: grande estensione dei fronti operativi, attrezzamento poderoso del campo di battaglia con mezzi enormi offensivi e difensivi, quintuplicazione di masse agenti, intima correlazione tra bisogni militari e civili, mobilitazione industriale bellica, necessità di rapidi trasporti di grandi masse armate tra teatri di operazioni assai lontani, ecc.

Poichè la ferrovia continuò a costituire il mezzo principale di trasporto, a malgrado del rilevante sviluppo dell'automezzo e del traino a motore animale, tutti gli sforzi mirarono ad aumentare la produttività di essa nei massimi limiti consentiti dalla tecnica e dall'organizzazione razionale. L'entità dei rifornimenti, inverosimilmente aumentati in quantità e qualità, fu tale da raggiungere spesso ed oltrepassare talvolta il limite massimo di rendimento dell'intera rete nazionale. L'attrezzamento degli enormi campi di battaglia fortificati, la durata delle fasi attive della lotta, che raggiunse talvolta qualche mese, l'impiego contemporaneo di migliaia di artiglierie di ogni calibro e di innumerevoli armi portatili automatiche, i colossali concentramenti di riserve, la necessità di sgomberi celeri ed imponenti di materiale e di numerosissimi feriti o ammalati o di prigionieri, dell'**ininterrotta affluenza sul fronte di battaglia dei complementi** numerosi, di ordigni e di macchine belliche di ogni genere ed in quantità rilevanti, ecc., richiesero uno sforzo continuo e poderoso all'organizzazione ferroviaria, in condizioni eccezionalmente gravi ed assillanti, sforzo che fu potuto superare in grazia all'organizzazione perfetta dei trasporti ed alla rigorosa disciplina di movimento e di impiego (1). La

(1) Qualche dato. — I trasporti giornalieri normali-medi occorrenti ai vari rifornimenti delle armate germaniche furono i seguenti:

	Settori calmi		settori di bataglia	
Carbone	12 - 33	da 31 a 67	32	da 370 a 716
Munizioni:	da 4 ad 8 vagoni		10	
Legna	3 - 5		51	
Viveri	4 - 11		13	
Materiali del genio	4 - 10		15	

I Francesi hanno calcolato che, in guerra di logoramento, occorra

rete ferroviaria preesistente o troppo lontana dal fronte di battaglia o non orientata opportunamente sul fronte stesso, impose lavori rilevanti e molteplici di adattamento e di completamento (1); fu giocofoza prolungarla verso le truppe combattenti con ramificazioni a scartamento normale e poscia a scartamento ridotto secondo programmi più o meno variabili, seguendo un ordine di urgenza in relazione ai bisogni operativi. Occorre, inoltre, considerare come la base di operazioni degli eserciti combattenti non fosse più costituita, come nelle guerre passate, di gruppi di stabilimenti dislocati in vicinanza delle armate, ma di tutto il territorio nazionale e la linea di operazioni, anzichè svolgentesi in unica direzione, si scindeva in più linee formanti fasci diversi in diverse direzioni prolungantisi sino ai porti marittimi per attingervi i materiali di ogni genere provenienti d'oltre mare o per portarli ai luoghi d'imbarco destinati ad alimentare la guerra nei teatri coloniali o extra-continentali. Ai bisogni delle masse armate occorse aggiungere quelle delle popolazioni coinvolte

---

giornalmente per un'armata nei periodi poco attivi: un treno derrate per divisione, 1 o 2 treni di materiali del genio, 2 o 3 di munizioni, 1 o 2 per gli sgomberi e 2 per la manutenzione stradale. In periodo di operazioni per un'armata di 15 divisioni occorre una sessantina di treni al giorno e, tenuto conto degli elementi di Corpo d'armata, d'armata e extra-organici, essa esige una quantità di treni da 20 a 50 volte maggiore di quella occorrente soltanto per assicurarne la vita normale. In quanto al trasporto di truppe, sulle linee francesi, su una linea a doppio binario si poteva trasportare una divisione completa al giorno ad una distanza di 300-400 chm.

(1) I lavori più ingenti furono compiuti sulle reti francese e belga; riattate le linee tra Liegi e Lovanio; ricostruiti in meno di un anno 164 ponti, sgomberate 8 gallerie; aperte 14 nuove linee, ingrandite 160 stazioni, dotandole di piani caricatori. Alla fine di aprile 1915 su tale fronte e su quello orientale dalle Direzioni militari ferroviarie impiantate a Lilla, a Sedan, a Luxemburg, a Lodz erano gestiti 7600 chilometri di linee e in via di costruzione 415 chm.

I principali lavori eseguiti sulla nostra rete ferroviaria consistettero sino al ripiegamento alla Piave: al raddoppio di binari nella parte settentrionale e specialmente nella regione veneto-friulana, alla costruzione di nove linee e all'ampliamento di stazioni. Si raddoppiò il binario sui tronchi Casarsa-Udine-Castelfranco-Susegana-Padova-Thiene; Udine-Sagrado; si ampliarono le stazioni di Cervignano, Cormons, Ala, Villa Vicentina, Udine, Gervasutta, ecc.

con esse nella lotta senza confine e senza limiti di tempo. Le conseguenze e le ripercussioni di tale stato di cose sull'organizzazione e sul funzionamento dei trasporti ferroviari e di quelli complementari automobilistici e ippotrainati è facile intuire; quali momenti di crisi occorse superare — sul nostro fronte gravissime, talvolta angosciose — è altrettanto facile immaginare (1).

L'esperienza della guerra induce, perciò, a concludere come, in un conflitto di leghe a forma di logoramento ed, entro certi limiti anche in una guerra in libero campo con grandiose masse superanti il milione di combattenti, qualsiasi concezione operativa non possa essere imbastita senza una conoscenza generale delle possibilità ferroviarie e senza un apprezzamento esatto del rendimento di tale mezzo di trasporto nello spazio e nel tempo. Senza, infine, una conoscenza profonda delle esigenze del traffico ferroviario e della conseguente organizzazione di esso in pace ed in guerra, si rischia di provocare l'atassia completa degli eserciti o di correre inevitabilmente alla catastrofe.

Per conseguenza: nell'avvenire valore capitale assume la cooperazione intelligente e cosciente delle autorità civili e militari nella organizzazione della rete ferroviaria nazionale in tempo di pace, in modo che per essa si tenga sovratutto ed anzitutto debito conto delle esigenze militari, pur troppo nel passato o misconosciute o trascurate; non minore importanza riveste il problema della dotazione di materiale mobile, tenendo presente il grande logorìo che esso subisce e le difficoltà che occorre superare per assicurarne il rifornimento durante la geurra (2).

---

(1) Sul fronte occidentale il direttore dei trasporti dell'esercito francese alla fine del 1918 dichiarò di non potere accettare più di 6 treni di truppe giornalieri sull'intera rete dell'Est. La nostra Direzione Trasporti più volte segnalò intasamenti delle stazioni principali della rete ed il conseguente arresto temporaneo dei trasporti.

(2) I seguenti dati danno un'idea della quantità di materiale mobile posseduto inizialmente dalle principali nazioni belligeranti, degli aumenti avvenuti in esso e delle perdite subite.

La Germania nel 1914 disponeva di 22800 locomotive; nel 1917: 26190; nel 1918: 27750 e vagoni per merci 656000 nel 1914, 778942 nel

3° - Trasporti di truppe per ferrovia.

La ferrovia, dopo quanto precede, deve considerarsi, integrata dall'automezzo, lo strumento fondamentale della condotta delle operazioni.

Ed è perciò che essa fu largamente impiegata nella guerra mondiale per il trasporto di truppe a scopo operativo prima e durante la battaglia, impiego soltanto intravisto nell'arte militare del secolo XIX. Certamente a ciò contribuì l'enorme estensione dei fronti e la sicurezza delle retrovie data dalla fortificazione; comunque, i trasporti ferroviari costituirono il principale strumento in mano del generale in capo, per il fatto che essi consentivano di effettuare tempestivamente nel tempo e nello spazio le combinazioni di forza con la rapidità e la capacità necessarie al movimento di importanti masse a grande distanza. La campagna del 1914 dimostrò quanta influenza abbia esercitato la ferrovia sulle operazioni svoltesi sui vari fronti (1).

La funzione operativa della ferrovia aumentò sensibilmente e progressivamente nelle successive campagne, durante la guerra di posizione.

Le necessità della speciale forma di guerra combattutasi hanno sorpassata ogni previsione specialmente per il fatto di continue modificazioni che l'ordine di battaglia subiva su grandi spazi ed entro limiti ristretti di tempo per spostare a

---

1918. Il % delle locomotive fuori uso variò dal 10 al 17, dei carri il 23 %. In Francia: nel 1914 esistevano 13959 locomotive, nel 1918: 14597; % annuale fuori uso il 6%; i vagoni per merci nel 1914 erano 371047, alla fine della guerra 416735; i vagoni messi fuori uso nel 1918 erano 17225. In Italia: 1915: 3466 locomotive, 67864 vagoni; alla fine della guerra: 2528 locomotive e 71280 carri oltre a 800 carri frigoriferi. Veicoli riparati: media annuale 82000.

(1) Confr. Vol. IV, parte 1ª e MARAVIGNA: *Studi critici sulla guerra mondiale*, Cap. *Le Ferrovie*. — Nel 1914 il piano dei trasporti ferroviari per la radunata redatto dallo Stato maggiore francese prevedeva, in una zona di circa 300 chm. di larghezza, il concentramento di un milione di uomini e di 250000 quadrupedi con i servizi corrispondenti. Al 1° nov. 1914 ben 3100 treni di truppa circolavano sulla rete francese dall'inizio delle operazioni; dopo la Marna furono trasportati per esigenze di manovra 800000 uomini francesi e le 5 divisioni britanniche nella regione settentrionale della Francia ad ovest dell'Oise; completamente riforniti.

seconda delle esigenze della manovra il centro di gravità delle forze contrapposte.

Ciò perchè si rese necessario un continuo ampliamento e miglioramento dei mezzi di carico e scarico per uomini e materiali, ecc. raggiungendo tempi minimi sorprendenti per lo spostamento di masse (1).

I trasporti di truppe riguardarono cambi di unità, trasferimenti da un settore o da un fronte all'altro, invio di rinforzi, spostamenti di masse di manovra per lo sviluppo della manovra durante la battaglia (2).

---

(1) Fu possibile, con un semplice preavviso di 4 ore, eseguire il caricamento di una grande unità ed organizzare il trasporto in mezz'ora mediante un ordine telegrafico.

(2) Si riassumono qui di seguito i principali trasporti per ferrovia di masse rilevanti di truppe.

Nel 1915 sulla linea Cambrai-Peronne transitarono ogni giorno da 55 a 60 treni di truppe tedesche; dal 15 giugno al 15 nov. 1916 la sola 4ª armata tedesca nelle Fiandre ricevette 6591 treni, dei quali 1854 per i bisogni dell'artiglieria; in un solo mese per essa occorsero 42 treni di viveri e 10 di munizioni, tutti di 35 carri.

L'operazione di arretramento sulla linea Hindenburg (5 febbraio 15 marzo 1917) richiese 37172 carri; la prima offensiva del 1918 nella fase di preparazione — 1 mese — 312 treni giornalieri in primo tempo e poi 431. Nel mese di giugno 1916 i trasporti di complementi sul fronte occidentale ascesero a 219233 uomini e 7127 quadrupedi; nel fronte orientale ascesero a 92769 e 5341. Nel gennaio 1916 i trasporti di rifornimento richiesero 162 treni settimanali per il fronte occidentale, 52 per quello orientale. Per la costruzione della famosa fascia difensiva « Sigfried » occorsero 27000 carri di sabbia e 23750 di materiale di costruzione!

Sul nostro fronte si ebbe un movimento ferroviario complessivo di 123000 coppie di treni ed il trasporto di 2 milioni di tonnellate di materiali.

Circa i trasporti di truppe si ricordano i seguenti principali dati:

Trasporti di mobilitazione e radunata: 7000 treni.

Offensiva austriaca nel Trentino: dal 17 maggio al 5 luglio 1916, sette Corpi di armata. 1 divisione non inquadrata, 2 div. di cavalleria, batterie di ogni calibro dal fronte giulio al fronte trentino impiegando 563 treni con una media giornaliera di 28 e massima (24 maggio) di 43. In alcuni giorni si superò di 1/3 la potenzialità massima delle linee senza inconvenienti.

Battaglia di Gorizia: dal 7 al 20 agosto stesso anno, 13 divisioni di fanteria, 1 di cav., 100 batterie; si trasportarono 6825 ufficiali,

3· - L'Automezzo.

1° - Caratteri generali.

Dalla prima apparizione degli autocarri — verso il 1900 — sorse negli Stati maggiori l'idea di utilizzare il novo mezzo di trasporto per gli usi di guerra. Sia per rendimento di peso trasportabile — quintuplo rispetto al carreggio trainato — sia per velocità, l'autocarro apparve subito un mezzo assai economico ed utilizzabile a grande raggio di azione, ed atto a diminuire la profondità delle colonne in marcia.

Il novo mezzo da quel momento entrò nel campo bellico e come per tutti gli altri mezzi, se ne organizzò la mobilitazione e se ne fissò l'impiego, prevalentemente per trasportare materiali, feriti e malati, Stati maggiori (1).

300000 soldati, 58000 quadrupedi, 16000 carri con un movimento di 61308 veicoli ferroviari; massimo giornaliero di treni, 38.

Battaglia della Bansizza: dal 30 giugno al 17 agosto 1917, 14 divisioni di fanteria, 1 brigata di cavalleria, 352 batterie; massimo giornaliero di treni, 55.

Battaglia dall'Astico al Piave. — Dal 16 al 26 giugno: 240000 uomini, 26000 quadrupedi, 4250 carri, 332 pezzi; massimo giornaliero di treni, 36.

Battaglia di Vittorio Veneto — 26 sett. 24 ottobre 1918: 3 divisioni italiane, 2 britanniche, 1 czecoslovacca, 1 di cavalleria, 3 gruppi alpini, 170 batterie di artiglieria, 56 di bombarde, 13000 uomini di complemento.

Trasporto dell'armata franco-britannica in Italia. Il preavviso fu dato il 27 ottobre; inizio il 30 con 16 treni giornalieri sul transito di Ventimiglia, 12 di Modane, 4 di Savona, 6 di Susa. Dal 30 ottobre all'11 novembre si trasportarono 4 divisioni francesi; dall'11 novembre al 1 dicembre, 6 divisioni franco-britanniche; dal 1 all'8 dicembre, una div. inglese e materiale. In totale 1413 treni; uomini 266000, quadrupedi 62800, carri e artiglierie 25000, munizioni 2795 vagoni. Zone di scarico Brescia-Verona e Mantova-Cremona.

Inoltre le nostre ferrovie provvidero ai trasporti interalleati dalla frontiera occidentale al porto di Taranto per le truppe dislocate in Oriente.

(1) All'atto della mobilitazione nel 1914, la Francia possedeva 6000 vetture con un personale di 250 ufficiali e 10000 tra conduttori ed operai. La Germania mobilitò 27 colonne per trasporto di truppe e 66 per le tappe; nel 1915 l'Italia entrò in campagna con 500 ufficiali,

I sistemi di impiego previsti furono essenzialmente due: assegnare alle unità permanentemente soltanto i mezzi automobili di costruzione speciale — sanità, telegrafia, aviazione — tenere il resto accentrato in mano a speciali organi direttivi ed impiegarlo a seconda dei bisogni; questo sistema fu adottato dagli eserciti italiano e francese; oppure dare in proprio a ciascuna unità e servizio una quantità di automezzi per tutti i bisogni, sistema adottato dagli eserciti britannico, americano e germanico — in quest'ultimo sino al 1917.

L'automobile, si è detto, è il mezzo più redditizio ed efficace per integrare la ferrovia. Le lacune che il sistema ferroviario lascia non possono, infatti, data l'estensione dei fronti operativi, essere colmate dal carreggio ippotrainato, troppo lento e di rendimento assai limitato, specialmente durante la battaglia.

L'automezzo presenta anzitutto il vantaggio sulla ferrovia di non richiedere un attrezzamento preventivo di una speciale via; la divisibilità in veicoli isolati ciascuno dotato di proprio motore, se presenta inconvenienti nell'impiego a massa, rende il mezzo assai maneggevole e la circostanza che può essere utilizzato su tutti gli itinerari disponibili fa sì che, per brevi distanze — 100 - 150 chm. — ha un rendimento superiore, *a parità di tempo*, della ferrovia; il che militarmente costituisce un grande vantaggio attenuando nella zona più interessante per le operazioni le conseguenze della rigidità della ferrovia, che non permette di portare i rifornimenti e di eseguire gli sgombri a contatto con le truppe (1) (2).

L'automezzo è uno strumento assai delicato ed esige una

9000 gregari e 3800 autoveicoli. Soltanto in Germania era previsto il trasporto di truppe — cacciatori con cavalleria.

Alla fine della guerra i mezzi automobilistici si erano quasi decuplicati. La Francia possedeva 43000 veicoli e 112000 uomini; la Germania aveva 331 autocolonne con 40000 vetture; gli eserciti britannico ed americano 150000 vetture; noi 37000 vetture, con 3000 ufficiali e 130000 gregari.

(1) Il vantaggio dell'automezzo sulla ferrovia permane per i primi 2-3 giorni; dopo, la prevalenza spetta alla ferrovia.

(2) Si tenga presente che lo spazio occupato su una strada da una colonna automobile è dieci volte maggiore di quello che occupa un treno ferroviario portante lo stesso carico utile.

meticolosa manutenzione; richiede l'impiego di grande quantità di personale specializzato, una rigorosa disciplina d'impiego; impone costante ed efficace manutenzione delle strade sulle quali circola essendo un vero roditore del piano stradale. Qualora poi occorra impiegarlo con intensità e continuità, è anche necessario organizzare la strada in modo speciale; esempi classici quelli: di Verdun e della Somme nel 1916 e sul nostro fronte durante le grandi battaglie del 1918.

2° - Trasporti con automezzi.

Il primo timido esperimento di trasporto di truppe con automezzi sul campo di battaglia fu quello di una brigata di fanteria della 62ª divisione francese il 9 settembre 1914 sul fronte della 6ª armata ad est di Parigi (1); ma il primo impiego organizzato per trasporto di elementi di grandi unità dalle stazioni ferroviarie di scarico al fronte di battaglia, si ebbe nell'ottobre 1914 a nord delle Somme ed in Fiandra (2).

Da allora, l'automezzo si affermò quale prezioso strumento di manovra entro limiti di distanza determinati e sorse il concetto di costituire a disposizione dei vari Comandi supremi forti nuclei di automezzi per il rapido trasporto di masse di manovra.

L'idea di costituire una riserva generale automobilistica ebbe la sua prima attuazione nella primavera del 1915 in Francia — 48 sezioni su 4 raggruppamenti di 3 gruppi ciascuno (3) — capace di trasportare i 4 reggimenti di fanteria della divisione, riserva che andò sempre crescendo organizzandosi in raggruppamenti di 6 gruppi capaci, ciascuno, del trasporto di 7000 uomini o di 800 tonnellate di materiali (4).

Nell'ultimo periodo della guerra si riuscì a trasportare anche sugli autocarri i quadrupedi della fanteria e dell'artiglieria divisionale, eliminando il grave inconveniente, ai fini

---

(1) Confr. vol. IV, pagina 318.

(2) Confr. vol. IV cap. nono.

(3) In complesso, un migliaio di autocarri.

(4) Nel 1918 ogni gruppo di armate sul fronte occidentale ebbe da 2 a 3 raggruppamenti in riserva generale; totale 20 raggruppamenti. Nelle operazioni della primavera del 1918 con la riserva generale si effettuò lo spostamento di 100000 uomini in 24 ore!

dell'impiego, di lasciare l'unità divisione per un tempo più o meno lungo senza artiglieria.

Per rendere possibili i trasporti rapidi contemporanei di masse, di materiali e di vettovaglie, fu necessario organizzare il traffico nei minimi dettagli e disciplinarlo con estremo rigore. Si tracciarono itinerari, si riunirono in fasci nei quali ciascun itinerario era esclusivamente destinato ad una specie di trasporto da compiersi a velocità uniforme, fasci raggruppati a loro volta in settori, orientati in senso perpendicolare al fronte di schieramento (1).

Con siffatta organizzazione fu possibile eseguire imponenti rapidi spostamenti di masse di manovra. Notevole fu il trasporto, eseguito dal 27 maggio al 2 giugno 1918 sul fronte occidentale, della fanteria di 33 divisioni, degli elementi di 3 artiglierie divisionali, contemporaneamente allo spostamento di 46 elementi di artiglieria ippotrainata ed a trattrici (2). Più importante ancora quello compiuto dal 13 al 25 settembre stesso anno, eseguito di notte a lumi spenti, dalla regione di St. Mihiel alla regione delle Argonne, di gran parte della 1ª armata americana: in 6 notti si trasportarono a 80 chm. di distanza 400.000 uomini, usufruendo di 4 itinerari, uno per gli autocarri, uno per le trattrici, due per gli elementi ippomobili.

Sul nostro fronte, in condizioni di viabilità ben diverse di quelle del fronte occidenale, si ottennero risultati non meno brillanti. I trasporti più notevoli per auto furono: quello di 129.000 uomini durante l'offensiva austriaca nel Trentino, di 108.000 durante la battaglia dall'Astico al mare e 239.000 durante quella di Vittorio Veneto (3).

L'esperienza della guerra combattuta, tenendo sempre il debito conto della forma di essa, eccezionalmente favorevole

(1) Sul fronte occidentale le velocità furono: 10 chm. orari per gli autocarri, 6 per le trattrici, 5 per l'artiglieria da campagna, 4 per quella pesante ippotrainata.

(2) La ferrovia nello stesso tempo trasportò 19 divisioni *complete*.

(3) Nel 1918 il Comando supremo nostro disponeva di una riserva generale — XI autoparco — di 30 autogruppi riuniti in autoraggruppamenti, con un totale di 2070 autocarri. Ogni autogruppo si componeva da 66 a 68 veicoli. Sino dall'ottobre 1916 la nostra riserva poteva trasportare una divisione di fanteria.

all'organizzazione ed effettuazione di trasporti complessi in piena sicurezza, è da considerarsi probativa per l'impiego utile dell'automezzo come elemento indispensabile per completare il rendimento della ferrovia, giammai per sostituire questa ultima. Bisogna, però, dare ai dati sperimentali che essa offre un valore relativo, specialmente quando occorre applicarli alle regioni di montagna o comunque mediocremente ricche di comunicazioni rotabili o, peggio ancora, quando la rete stradale non consenta la costituzione di anelli che permettano un movimento continuo o si debbano superare dislivelli più o mone sensibili.

A parte ciò, un trasporto automobile di una massa di truppe, impone anzitutto una completa organizzazione della strada e sovratutto la manutenzione di essa che richiede molti mezzi e molti uomini addestrati. Ogni singolo autocarro richiede per la condotta due uomini ed al personale di condotta occorre almeno aggiungere il 20% per i servizi generali; per l'impiego di una massa di autocarri in moto occorre, inoltre, calcolare una riserva del 30%; infine la velocità di marcia per autocolonne profonde, subisce una riduzione sensibile (1).

Giova a tale proposito ricordare l'organizzazione adottata dal Comando supremo francese per i trasporti automobili durante la battaglia di Verdun.

Il Comando supremo francese impostò il problema dei rifornimenti necessari alla difesa di quella Piazza sui seguenti dati di base: rifornimento giornaliero di 2000 tonnellate di munizioni, di 100 tonnellate per divisione e per 20 divisioni di 15-20000 uomini.

Al movimento degli automezzi fu riservata la rotabile St. Dizier - Bar le Duc - Chaumont - Lemmes - Verdun, che fu poi detta *via sacra;* rotabile lunga 70 chilometri, larga 6 metri, tracciata su terreno calcare. Essa aveva 4 trasversali:

---

(1) Per il trasporto di uomini ogni autocarro leggero può caricare 12 uomini, o 4 quadrupedi o un pezzo da campagna. Per il trasporto di un Corpo di armata, carri esclusi, occorrerebbero 3200 autocarri (colonna) che su una strada richiede 14 ore di tempo per sfilare, marciando a 10 chm. orari ed a 50 m. di distanza tra autocarro ed autocarro. Se lo spostamento fosse di 150 chm., occorrerebbero 36 ore circa, sempre quando ottime fossero le condizioni della strada.

Villers-Dugny; Givry-Dieue; Sommeilles-Issoncourt; Revigny-Chaumont ed esse furono destinate al traffico ippomobile.

Per dare a tale rete una eccezionale resistenza, 8000 lavoratori provvidero alla manutenzione di essa.

Ai trasporti ferroviari provvide l'unica via a scartamento di 1 metro ed a un binario detta della Mosa, limitatamente ai rifornimenti dei viveri; essa poteva trasportare 800 tonnellate al giorno di merci.

Il 25 febbraio, vennero concentrati 3500 autocarri da 2 e 3 tonnellate a Bar le Duc; i materiali e le truppe dovevano sbarcare nelle stazioni di Bar le Duc e Badonvillers, i primi avrebbero dovuto scaricarsi in depositi eventuali stabiliti lungo la rotabile predetta. Per le riparazioni e per le sostituzioni di conducenti, l'autoparco della 3ª armata fu rinforzato e portato a 1500 operai e conducenti, quello della 2ª a 600, quello di Troyes a 1000; a Bar le Duc s'installò la Commissione regolatrice del traffico, la quale ripartì gli autocarri in vari gruppi:

alcuni per il trasporto di munizioni e di materiali del genio dalle stazioni ferroviarie di scarico sino ai centri di scarico più avanzati; altri da questi centri alle truppe, altri di riserva per rinforzare i due precedenti e per venire a sostegno della ferrovia della Mosa ed aumentarne il rendimento. Il movimento sulla *via sacra* si doveva effettuare nei due sensi a velocità diverse: gli automezzi discendenti a maggiore velocità.

Dal 22 febbraio al 7 marzo 800 autocarri trasportarono: 22500 tonnellate di munizioni, facendo un percorso medio di 135 chm. giornalieri; 200000 uomini; materiali di ogni genere e sgombero dei feriti mediante l'impiego di 350 autocarri al giorno. In questo periodo circolarono 9000 veicoli; più tardi nell'offensiva di giugno questo numero si elevò a 12000. La massima densità di traffico fu di 6000 veicoli in 24 ore, vale a dire una vettura ogni 14" (1).

---

(1) Nella successiva battaglia della Somme, il traffico sulla rotabile Brav-Cappy fu più intenso, poichè in 24 ore passarono 6600 veicoli; uno ogni 4", a malgrado che sulla medesima strada circolassero oltre

In conclusione: il sistema adottato a Verdun può paragonarsi allo sfruttamento di una linea ferroviaria a più binari sui quali si muovano treni di uguale velocità, mentre quello adottato nella Somme ad una linea sulla quale si succedono simultaneamente treni di diversa velocità gli uni e gli altri entrando od abbandonando la linea stessa in determinati punti del percorso.

4° - Le teleferiche.

Le teleferiche rappresentarono la ferrovia della montagna; per esse fu possibile far sostare, combattere e vivere nelle più difficili condizioni di clima e di luoghi masse rilevanti di combattenti.

I tipi impiegati sul nostro fronte furono di tre categorie:

1°) telefori di lunghezza media di 500 m. e della portata massima di 5 tonnellate giornaliere;

2°) teleferiche smontabili lunghe 2 km, e della portata oraria sino a 2 tonnellate;

3°) teleferiche permanenti di grande rendimento, lunghe sino ad 8 chm. e di portata oraria di 25 tonnellate.

Il massimo impianto si ebbe alla fine del 1917, epoca alla quale funzionavano 60 teleferiche del terzo tipo, 420 smontabili, 350 telefori, con un complesso di 800 chm. di linea. Con tali impianti si superarono dislivelli di 365 m., si raggiunsero quote superiori a 3500 m., come sull'Adamello; si trasportarono 6300 quintali all'ora a 365 m., 1700 a 200 m., 2600 a 1000 m. e complessivamente 3298600 quintali corrispondenti a 329860 carri ferroviari di 10 T.

II. - TECNICA DEI RIFORNIMENTI E SGOMBERI

1° - Organizzazione delle retrovie.

La guerra di posizione provocava un tale consumo nel tempo di mezzi materiali e specialmente di quelli necessari alla lotta, che non sempre era possibile, sovratutto sul nostro

agli autoveicoli, anche vetture a traino ippomobile, convenientemente regolando il transito degli uni e delle altre, senza che si disturbassero a vicenda.

fronte prevalentemente montano, fronteggiarlo con rifornimenti giornalieri, anche tenuto conto del massimo rendimento della rete ferroviaria, ed astrazione fatta dalle eventuali interruzioni di traffico che possono avvenire per cause di vario genere.

Sorgeva così il concetto di integrare la capacità di rifornimento della ferrovia con depositi a terra nelle retrovie dell'esercito, contenenti una riserva di mezzi sufficienti a parare all'imprevisto e ad assicurare nei periodi di azione intensiva i rifornimenti alle truppe combattenti, alla quale le grandi unità potessero direttamente attingere e, quindi, ad esse prossima.

Per contro, la necessità di magazzini mobili (su ruote) venne a mancare e quasi tutti gli stabilimenti del genere furono soppressi; alla trazione animale si sostituì — tranne nei teatri d'operazioni montani, come il nostro — quasi interamente quella automobile, ciò che permise un maggiore scaglionamento in profondità degli stabilimenti e tolse quella rigidità al sistema dei trasporti che il traino ippomobile esclusivamente prima impiegato ad essi conferiva. Quest'ultimo, però, non potè essere del tutto sostituito dal primo perchè ragioni di sicurezza e possibilità di circolazione vietavano di adoperare l'automezzo nella zona più avanzata e soggetta alle dirette offese del nemico e, come l'automezzo veniva a costituire un mezzo integrativo della ferrovia, così il carreggio ippomobile e le salmerie costituirono mezzi integrativi del traino meccanico; s'intende che, in montagna, il someggio e la teleferica rappresentarono i mezzi fondamentali di rifornimento.

L'economia generale del sistema dei rifornimenti e degli sgomberi si impernia, com'è noto, sull'impiego più utile e razionale del mezzo di trasporto più celere e più potente a grande distanza: sulla ferrovia. È evidente come il rendimento militare di tale mezzo sia subordinato all'orientamento posseduto dalla rete ed alla fittezza maggiore o minore delle maglie di essa (1).

---

(1) Due esempi: la rete francese s'irradia da un grandioso nodo centrale — Parigi — sino alle frontiere ed i raggi a doppio binario sono collegati parzialmente da trasversali parallele o quasi ad unico

Ne deriva che, ai fini dei rifornimenti e degli sgomberi, il sistema di più centri indipendenti regolatori del traffico possa essere adottato nel primo caso, mentre nel secondo non può adottarsi che il sistema del centro unico regolatore. Durante la guerra il sistema dei centri molteplici è stato adottato dai Francesi e dai Tedeschi, l'altro da noi.

Il primo si basa sulla *stazione regolatrice*.

Per ogni fascio di linee, una Commissione, dislocata in una stazione situata opportunamente rispetto alle normali correnti di afflusso e di diramazione dei vari rifornimenti, regola lo smistamento dei materiali provenienti dalle stazioni interne, dove si raccolgono i materiali stessi diretti alle armate, inviando con treni giornalieri, da essa messi in movimento, i materiali alle stazioni testa di linea delle grandi unità — stazioni di rifornimento o di sgombero. — Le prime distano dalle seconde da 100 a 200 chm. in media.

Ogni armata in questo sistema ha a sua disposizione, un fascio di comunicazioni ferroviarie, fascio che sostituisce la linea di comunicazione del passato, nel quale affluiscono dalle stazioni dell'interno alle stazioni-magazzino tutti i rifornimenti. Tale fascio, che si può paragonare ad un fiume convogliante l'acqua di vari affluenti, sbocca in zona di guerra in un punto di defluenza — stazione regolatrice — nel quale una Commissione regolatrice smista sulle stazioni di rifornimento avanzate nella zona occupata dalle truppe i vari rifornimenti, o raccoglie avviandoli all'interno i materiali da sgombrare.

La necessità di istituire una stazione regolatrice è imposta dal fatto che il numero delle linee di trasporto è sempre superiore a quello delle linee esistenti nella zona dell'armata.

---

o doppio binario; essa si presta mediocremente alle esigenze militari per una determinata frontiera, perchè parecchie trasversali passano per Parigi.

La rete tedesca è organizzata a fasci paralleli da est ad ovest, a maglie trasversali fitte; essa si presta assai bene alla manovra centrale che la Germania prevedeva ed era obbligata ad eseguire contro Francia e Russia. Le condizioni della rete italiana sono note e non occorre alcun commento. Le reti francese e germanica, inoltre, assai fitte, disponendo di più linee parallele collegate tra esse da numerosi tronchi di raccordo permettevano meglio della rete italiana di costituire su fronti ristretti fasci di comunicazioni indipendenti.

La Commissione regolatrice indica giornalmente allo Stato maggiore dell'armata le stazioni che possono essere utilizzate per i rifornimenti e gli sgomberi, con le risorse che in esse affluiscono per alimentare simultaneamente un determinato numero di unità nel tempo normale, fissato in 8 ore per un corpo di armata e 4 per una divisione.

Il Comando di armata organizza in conseguenza l'impiego dei mezzi carreggiati e automobili per l'ulteriore inoltro dei materiali.

Siffatto sistema non era attuabile sul nostro fronte, nel quale la rete ferroviaria comprendeva soltanto due arterie principali di traffico per tutto l'esercito; donde la necessità dell'accentramento direttivo nei trasporti e del sistema del centro unico regolatore per più armate.

2° - Cenno sui vari rifornimenti nel nostro esercito.

1° - ***Materiali di artiglieria e munizioni.*** — Il rifornimento delle armi e munizioni prima della guerra si prevedeva troppo strettamente connesso colle operazioni. Le direzioni di artiglieria di armata organi direttivi del servizio funzionarono per il tramite dell'Intendenza quali organi esecutivi dei Comandi di artiglieria di armata, allo stesso modo che la sezione di artiglieria dell'intendenza generale funzionò in base agli ordini del Comando generale di artiglieria, organo del Comando supremo. Il rifornimento diventò un servizio regolato esclusivamente dai Comandi.

Il servizio di artiglieria provvedeva: all'impianto di magazzini, che con l'ammontare dei diversi tipi di munizioni e di esplosivi divennero estesi stabilimenti di funzionamento delicato e gravoso; alla conservazione e distribuzione delle munizioni e degli esplosivi. L'imponenza dei rifornimenti appare dal fatto che per un'armata dotata di 2000 bocche da fuoco, occorrevano 15 treni di munizioni per una giornata di fuoco e 2000 autocarri!

Esso, inoltre, riforniva le armi di ogni genere, le riparava e sgombrava quelle inutilizzate; donde: l'impianto di officine specializzate nelle retrovie. Provvedeva, infine, al rifornimento e sgombero di carreggio, bardature, quadrupedi.

Degno di nota in vari eserciti, l'impiego di laboratori mobili per riparazioni.

Il funzionamento del servizio procedette in modo diverso presso i Corpi di armata e le divisioni e presso le armate. Soppresse le colonne munizioni, si costituirono depositi a terra presso le grandi unità di 1ª linea, più corrispondenti alle esigenze peculiari della guerra di posizione con dotazioni prestabilite e da essi mediante autosezioni o per mezzo di teleferiche — in montagna — si effettuarono i rifornimenti alle truppe; talvolta direttamente dai depositi di armata. Siffatto sistema non potrebbe essere sempre e vantaggiosamente applicato in guerra di movimento.

Nel nostro esercito si ebbero in linea 54 specie di bocche da fuoco e di queste molte avevano vari proietti — qualcuna persino 12! — Ciò, avrebbe reso impossibile il rifornimento munizioni in guerra di campo aperto; tuttavia, anche in quella di trincea, tale servizio riuscì complicato ed in certi periodi aleatorio; difficile sempre, tanto che verso la fine della guerra il servizio dei trasporti per l'artiglieria assumeva un'importanza preponderante su tutti gli altri rifornimenti e richiedeva una accuratissima organizzazione. Soltanto la 3ª armata si trovava nell'ultimo periodo della guerra in condizioni di avere un sicuro rifornimento di una giornata di fuoco (1) entro 24 ore dai magazzini di armata alle batterie; le altre armate soltanto di 1/5 ad 1/2 per l'insufficiente rendimento della rete stradale.

---

(1) La « giornata di fuoco » è un'unità di misura convenzionale. Nel nostro esercito essa consisteva: per i grossi calibri in 50 colpi; il doppio ed il triplo rispettivamente per i calibri medio pesante e medio pesante campale; 250 per i piccoli calibri. Il consumo reale giornaliero, però, nei giorni di azione, non corrispose che raramente alla « giornata di fuoco » predetta, raggiungendo in media 2 e talvolta anche 3 giornate — massimo. Conseguentemente presso le batterie si aveva una dotazione variabile da 3 a 5 giornate e nei magazzini di armata 4-5 giornate.

Tale unità di misura rispondeva al criterio del presumibile consumo medio unito a quelli della difficoltà di rifornimento e trasporto dei proietti, della produzione giornaliera media dell'industria nazionale e sul numero dei colpi che una bocca da fuoco può sparare in un giorno senza comprometterne la resistenza.

2° - ***Materiali del genio.*** — L'estensione e l'entità assunte dai lavori di fortificazione nello speciale tipo di guerra combattuta, imposero il rifornimento d'immense quantità di materiali. Il servizio del genio, inoltre, dovette provvedere ad un'infinità di lavori nelle zone arretrate, rifornire specialità del genio sorte *ex novo* e numerosissime truppe del genio. Ne derivò un accrescimento di organi e mezzi grandioso e complesso, il funzionamento dei quali non soltanto interessava le Intendenze, ma ancora e sovratutto i Comandi di grande unità.

Il parco del genio di Corpo d'armata fu abolito; vennero soppressi i mezzi carreggiati assegnati inizialmente ai magazzini avanzati del genio; sorsero i magazzini di settore, di divisione, di Corpo d'armata, di zona di lavoro, del Comando del genio di armata, i laboratori e con essi una rete di rifornimenti affluenti da fonti diverse che rese assai complesso il servizio, regolato da sistemi diversi.

Una nuova specie di rifornimento, conseguenza della guerra di logoramento, fu quella del legname, effettuatasi mediante lo sfruttamento delle risorse locali ed il rifornimento del Paese; la manutenzione stradale a tergo dell'esercito, invece, benchè prevista dalla regolamentazione pre-bellica subì tale uno sviluppo ed assunse un'importanza talmente grande da determinare una nova organizzazione. Ad essa provvedeva la direzione del genio civile di armata, alla quale, oltre che alla manutenzione della rete stradale, spettò l'esecuzione di svariati lavori come: l'ampliamento e rettifica della rete stradale, la costruzione di nove strade, il rinforzo e l'allargamento di ponti, lo sgombero delle nevi, l'impianto di linee ferroviarie Decauville, la costruzione di baraccamenti, di acquedotti, di cimiteri, di fognature, di idranti da incendio, ecc.

3° - ***Rifornimenti e sgomberi sanitari.*** — Il servizio di sanità ampliò e moltiplicò i suoi organi; ne creò dei novi e dovette specializzare personale e stabilimenti. Nessuno, infatti, poteva prevedere che un'armata dovesse mantenere attivi 40 o 50 mila letti, provvedere a tante svariate specialità farmaceutiche, a quantità enormi di generi di conforto, di grassi e saponi con-

tro i congelamenti, ai materiali contro i gas, maschere comprese, ecc.; trasformare gli snelli e mobili ospedali da campo in vere e proprie cliniche, provviste di ogni specie di armamentari medici e chirurgici; impiantare stabilimenti fisiologici, convalescenziari, di igiene!

Lo sombero dei feriti si effettuava col criterio che vi provvedesse l'organo immediatamente arretrato al quale i feriti affluivano: così dai posti di medicazione alla sezione di sanità per cura di quest'ultima; da questa agli ospedali, gli organi di Corpo d'armata o di armata. Dalla sezione di sanità in poi lo sgombero si eseguiva con autocarri e poscia con treni sanitari o delle associazioni di soccorso: Croce Rossa, Sovrano Militare Ordine di Malta.

4° - ***Rifornimenti di generi per vettovagliamento.*** — Dato che il rifornimento dei generi di vettovagliamento si doveva effettuare da tergo, la funzione degli organi di commissariato si ridusse al ricevimento ed alla distribuzione di essi *in posto*. Nei riguardi della quantità e della qualità dei generi stessi, il servizio, come è facile intuire, assunse proporzioni enormi, insospettate, poichè in una guerra di lunga durata e con leve in massa, le truppe dovettero essere equipaggiate e nutrite con grande larghezza, per cui la classica razione di guerra scomparve per essere sostituita con derrate che sino allora mai erano entrate nella composizione di essa, tranne in qualche caso, come nella guerra di secessione di America, anch'essa, del resto, guerra di logoramento e di milizie.

I mezzi di vettovagliamento divennero fissi ed il materiale rotabile fu soppresso; scomparvero i parchi buoi e la carne congelata proveniente d'oltre mare sostituì integralmente o quasi nell'alimentazione quella macellata da fresco, guadagnandone il rifornimento in sicurezza e rapidità specialmente in montagna; quasi permanentemente alle truppe si distribuì vino, generi di conforto, frutta; ecc.

Il sistema adottato nel nostro esercito per il rifornimento dei magazzini avanzati di armata era quello dell'arrivo di treni contenenti un quantitativo uniforme di tutte le varie derrate costituenti la razione giornaliera. Dai magazzini alle grandi unità — sezione di sussistenza — per mezzo di auto-

colonne o di carreggio ippotrainato ed in alta montagna anche per colonne di muli — cariche di una razione.

Degli stabilimenti pre-bellici scomparvero: il parco viveri di Corpo d'armata, il parco buoi, le colonne munizioni; sorsero, invece, i depositi eventuali di grande unità a contatto con le truppe; la sezione sussistenza modificò la propria funzione di semplice organo di distribuzione in quelle di raccolta e distribuzione, comprendendo un magazzino in proprio di derrate. La distribuzione alle truppe parte ubbidì al concetto dell'*invio a domicilio dei generi;* il sistema opposto della distribuzione alla sede della sezione, però, permase come normale.

È evidente come soltanto nella impossibilità, dovuta al nemico o alle comunicazioni, quest'ultimo sistema possa essere giustificato; il servizio a domicilio s'impone sempre ed ovunque, specie nella guerra in campo libero.

Conclusioni del generale Liuzzi sull'organizzazione dei servizi.

Il generale Liuzzi ha ritenuto di potere trarre dall'esperienza della guerra sul nostro fronte i seguenti insegnamenti:

« 1°) — La maggiore importanza acquistata dai servizi vuole che questi appoggino direttamente ai grandi Comandi, in stretta e continua relazione con le operazioni.

2°) — L'organizzazione ed il funzionamento dei servizi in guerra devono essere materia importante di cultura professionale comune a tutti gli ufficiali, più completa ed estesa per gli ufficiali di grado più elevato e per gli ufficiali in servizio di Sato maggiore.

3°) — I servizi dell'Esercito mobilitato devono trovare nel Paese la loro base, morale e materiale.

4°) — Il personale (ufficiali di truppa) per i servizi deve essere predesignato con rispetto alle speciali sue capacità tecniche ed ai particolari suoi obblighi di servizio, in guisa da evitare fin quando possibile le rotazioni, gli esoneri e consimili dolorosi e dannosi provvedimenti.

5°) — L'organizzazione dei servizi di un esercito odierno deve corrispondere ad un ben ponderato schema generico (che potrebbesi chiamare medio in rapporto alle diverse e variabili caratteristiche dell'azione); ma nelle singole armate (o gruppi di armate) tale organizzazione deve potersi adattare alle effettive circostanze di situazione e di terreno per dare modo ai servizi di agire in parallelo con le operazioni fino al conseguimento dello scopo.

6°) — Le zone delle armate operanti devono essere definite con riguardo, oltre che al compito loro affidato ed al terreno in cui devono agire, anche all'impiego delle truppe ed al funzionamento dei servizi.

7°) — Nella zona delle armate operanti in prima linea, i Comandi di armata devono rappresentare l'autorità superiore della zona anche nei riguardi delle popolazioni e delle altre autorità territoriali militari e civili: gli organi dei vari servizi d'armata accentrano quindi, ove convenga, la superiore direzione del rispettivo servizio per tutta la zona.

8°) — I servizi occorrenti alle armate operanti possono suddividersi nelle seguenti categorie:

a) aventi scopo eminentemente operativo: servizio di artiglieria, servizio del genio militare, servizio aeronautico, servizi dei collegamenti;

b) riflettenti la vita delle truppe: servizio di sanità, servizio di commissariato (vettovagliamento, vestiario ed equipaggiamento, cassa), servizio di veterinaria, servizio postale e telegrafico;

c) operativi ed azionanti i precedenti servizi, servizi dei trasporti stradali e delle retrovie, servizio del genio civile.

9°) — Ogni servizio in ciascun'armata richiede un'organizzazione che nelle linee generali conserva intatto lo schema generico esperimentato in guerra: organi direttivi, organi esecutivi, stabilimenti, mezzi, truppe ausiliarie.

10°) — Lo schieramento dei servizi dipende dal concetto di azione, dallo schieramento delle truppe, dalle condizioni

topografiche della zona e dalle caratteristiche diverse dei singoli servizi.

11°) — I centri principali di servizio d'armata, che necessariamente si costituiscono nella parte più arretrata di un complessivo schieramento, conviene siano in massima promiscui e non particolari e singoli servizi.

12°) — I servizi di Corpo d'armata rispondono alle seguenti principali necessità: di assicurare alle divisioni la caratteristica tattica con un funzionamento economico dei servizi; di dare al Corpo d'armata la voluta autonomia; di rendere più elastico e sicuro il funzionamento dei servizi di armata.

13°) — I mezzi di trasporto automobilistici non possono con convenienza sostituire tutti quelli ippotrainati, specialmente nei servizi di divisione e di Corpo d'armata.

14°) — La mobilitazione e la radunata dei servizi deve effettuarsi parallelamente con quella delle truppe, delle rispettive grandi unità e con adeguata precedenza per i servizi che interessano la vita delle truppe e l'azione dei Comandi.

15°) — Il funzionamento dei servizi deve sempre essere inspirato ai seguenti fondamentali precetti:

— i rifornimenti a tergo impongono ai servizi di meritare e possedere la fiducia delle truppe;

— le truppe hanno fiducia nei servizi quando sono soddisfatte in tutti i loro reali bisogni senza sopportare il peso dei mezzi di soddisfacimento;

— chi sta avanti deve fidare in chi sta indietro e viceversa: lo scaglionamento dei servizi come quello delle truppe, si basa su tale mutua fiducia;

— il massimo rendimento dei mezzi sta nel loro accentramento, ma il loro decentramento favorisce l'autonomia delle truppe. La conciliazione dei termini con le circostanze effettive è suggerita dal seguente aforisma: « in avanti tanto e quanto è necessario, indietro tanto e quanto è possibile »;

— l'azione di qualsivoglia Comando si esplica o con riserve di truppe o con riserve di servizi;

— la previdenza deve essere massima o minima virtù dei Comandi in ragione del loro massimo o minimo grado;

— il cameratismo delle truppe trova base ed alimento nel cameratismo dei servizi;

— l'arte del comando si manifesta con l'impiego più economico e quindi più redditizio delle truppe e dei servizi, essa vuole l'armonica organizzazione e l'intima conoscenza delle truppe e dei servizi » (1).

---

(1) Confr. Generale LIUZZI: *Impressioni di un intendente di armata.*

CAPITOLO OTTAVO

I PROCEDIMENTI DI LOTTA

I. - Fanteria.

La battaglia delle Fiandre ad ovest e quella di Lodz ad est, creavano un fronte continuo, formidabilmente sistemato a difesa, nel quale l'ostacolo passivo — trincea con reticolato — costituiva il principale elemento. Ne derivarono: la necessità per le forze contrapposte che lo presidiavano, dell'eliminazione preventiva dell'ostacolo stesso per lo sviluppo di qualsiasi azione bellica e, sovratutto, l'esclusione di qualsiasi combinazione nelle direttrici d'urto. Unica forma, adunque di attacco: quella *frontale*.

Le forze contrapposte si trovarono schierate a brevissima distanza tra loro, e sistemate su posizioni organizzate a difesa, quindi in condizioni identiche di terreno; ma che, certamente, erano più vantaggiose per le forze che si erano attenute alla difensiva, essendo mancata all'attaccante qualsiasi possibilità di scelta delle posizioni. Ogni mutamento nella situazione importava inevitabilmente la necessità di lottare, anzitutto, per il possesso del terreno occupato dall'avversario, senza di che lo sviluppo ed il compimento di qualsiasi manovra erano impossibili.

Sorse, così, la particolare forma di urto, propria alla guerra di posizione e nota sotto il nome di *battaglia di rottura*, della quale gli atti costitutivi sono: l'*apertura* della breccia, la *penetrazione* nell'interno dello schieramento ne-

mico, il *dilagamento* oltre la breccia con la conseguente minaccia, virtuale o reale, sulle comunicazioni.

Il primo atto non poteva essere svolto che dall'artiglieria; il secondo si concepiva come un attacco nel quale la fanteria sostenuta dall'artiglieria doveva, più che con il fuoco, agire rapidamente con il movimento; il terzo come una azione autonoma di elementi celeri, particolarmente cavalleria e nel quale, soltanto in un secondo tempo, sarebbe intervenuta l'azione dell'artiglieria e della fanteria.

Il possesso del terreno, costituendo obiettivo essenziale e comune ai primi due atti della battaglia di rottura, veniva ad assumere una speciale importanza; nello stesso tempo presentava difficoltà non lievi di ordine morale e materiale, perchè il difensore, senza un'azione coercitiva, non avrebbe abbandonato all'attaccante il terreno che aveva scelto e rafforzato e quest'ultimo non avrebbe potuto adottare altro procedimento se non l'attacco frontale; vale a dire, il più costoso tra tutti i procedimenti di lotta e, nello stesso tempo, il meno redditizio. D'altra parte, la presenza dell'ostacolo passivo, aumentando notevolmente la capacità di resistenza della difesa, imponeva all'attaccante l'impiego di mezzi di offesa decisamente superiori per qualità e quantità a quelli della difesa ed esigeva l'assoluto sfruttamento del fattore *sorpresa*, che in siffatto genere di lotta aumenta di valore in ragione diretta delle forze impegnate e dell'importanza dell'azione (1).

---

(1) La preparazione dei mezzi di offesa — truppe e materiali — per un'azione in grande stile assai difficilmente può essere sottratta all'osservazione del nemico, a così stretto contatto e su stabile fronte, come nella guerra di posizione. Esplorazione aerea, lavori di approccio, concentramenti di truppe, informazioni con agenti segreti o desunte da prigionieri o disertori, aggiustamenti di tiro delle artiglierie, ecc., rendono quasi impossibile il segreto delle operazioni. Ne deriva che in guerra di posizione nessun attacco può e deve essere fondato esclusivamente sulla sorpresa, intesa nel suo significato etimologico, che si deve perciò considerare quale mezzo ausiliario del buon successo. Permane, invece, tutto il valore della *sorpresa* operativa, conseguenza della libera disponibilità delle forze razionalmente economizzate, che costituisce l'esplicazione artistica del comandante in guerra. La sorpresa, in altre parole consiste: **nell'imporre la battaglia al nemico in condizioni che impediscano ad esso il buon impiego del fuoco o delle riserve.** Cfr. *Introduz. Generale* al I° Vol. e gli altri Volumi, *passim*.

Le condizioni nelle quali si era chiusa la lotta alla fine della campagna del 1914, non sembravano favorevoli all'azione offensiva, sebbene le sistemazioni difensive fossero semplici costituite, cioè, di una sola linea di trincee a gruppi separati ed a profilo bene individuabile a distanza e quindi di grande vulnerabilità, con scarso sviluppo di fuochi fiancheggianti e sulla quale si trovava il centro di gravità della difesa. Tali condizioni non sembravano favorevoli: anzitutto, perchè la potenza distruttrice dell'artiglieria da campagna, assolutamente preponderante rispetto a quella di assedio e sulla quale si doveva e si poteva esclusivamente contare per la distruzione dell'ostacolo passivo, era assai limitata; in secondo luogo, perchè la cooperazione tra fanteria ed artiglieria presentava troppe alee durante lo sviluppo dell'attacco nell'interno del sistema difensivo nemico, per cui la fanteria era costretta a contare esclusivamente sui propri mezzi, che per essere uguali in qualità a quelli della difesa, venivano ad avere un minore rendimento, dato il vantaggio che la fortificazione offriva alla fanteria del difensore per l'impiego dei mezzi stessi.

Agli Stati maggiori i procedimenti previsti dai regolamenti nella battaglia in terreno libero per lo sviluppo dell'attacco frontale non sembrarono più idonei allo scopo; ma essi, d'altra parte non ebbero la visione esatta di novi procedimenti che occorreva addottare.

Il Comando supremo francese accennava dopo la battaglia di Ypres, nelle direttive allora emanate alle armate, alla necessità di dare al combattimento il carattere proprio all'attacco delle piazze forti con la conseguente riunione preventiva di potenti mezzi materiali. Esso prevedeva che, alla bisogna, bastasse una dotazione minima di 400-500 colpi per pezzo e voleva che l'azione procedesse metodicamente e fosse preparata da una prolungata azione distruttrice dell'ostacolo passivo da parte delle artiglierie.

Da siffatte premesse derivava un ampliamento di estensione del fronte di attacco, per ottenere una breccia sufficiente dell'entità delle masse che dovevano penetrare nel sistema difensivo nemico e provocare la decisione della lotta, nonchè

uno scaglionamento delle forze assai profondo: sia per il numero degli elementi, sia per la distanza intercedente tra gli elementi stessi.

Nessuna modificazione venne, inoltre, apportata alle formazioni di attacco della fanteria; questa continuerà, perciò, a muoversi ad *ondate,* mediante sbalzi di frazioni d'onda, mentre l'azione di fuoco si sarebbe sviluppata con il noto procedimeno dell'ante-guerra: avvicinamento progressivo, cioè, della massa di fuoco, mediante la proiezione successiva degli elementi arretrati nello scaglionamento sulla prima linea.

In conclusione: la fase di rottura, essendo concepita come un giganesco *colpo di mano,* il procedimento si riduceva ad un assalto ad ondate successive di alta densità, che si avanzavano rapidamente (1), dopo un bombardamento preventivo, di durata variabile da 24 a 72 ore eseguito da un'aliquota della massa di artiglieria, pari ad un terzo delle batterie da campagna disponibili, bombardamento preceduto da un violento tiro d'interdizione sulle trincee nemiche, che costituivano l'obiettivo dell'assalto, eseguito dalle rimanenti batterie (2).

Infatti, secondo l'«Istruzione» francese del 16 aprile 1915, emanata prima della battaglia dell'Artois, l'azione di rottura si sarebbe dovuta svolgere con le seguenti modalità. Dopo un prolungato tiro di distruzione dell'ostacolo passivo, l'artiglieria a massa doveva, con cadenza accelerata, rovesciare un diluvio di proietti sulle trincee avversarie, mentre la fanteria, portandosi al coperto sino a distanza di assalto, si sarebbe

---

(1) Linee di tiratori ad un passo d'intervallo ed a distanza di una diecina di metri; la divisione di 12 battaglioni si schiera, nella battaglia dell'Artois del 1915, su un fronte di 2 chilometri, le riserve di armata a 12 chilometri dalle unità di 1ª linea.

(2) Nelle battaglie di rottura combattutesi sul fronte occidentale nel 1915 si calcolava occorressero 32 batterie da campagna per ogni 2400 m. di fronte, vale a dire 2 batterie da 75 con 100 colpi per pezzo per ogni 200 m. di fronte. Per i grossi calibri si calcolavano 40-50 colpi per pezzo da 220 mm., 50-60 per il calibro da 150 mm., e 60-80 per quello da 120 mm.

Alla battaglia nella Champagne su un fronte di attacco di 33 chm. i Francesi avevano impegnato 1285 pezzi leggeri e 650 pesanti, pari a 40 leggeri e 20 pesanti per chm.

schierata in trincee di raccolta, pronta a scattare, non appena il tiro dell'artiglieria fosse stato allungato.

Nel caso che l'azione dell'artiglieria si fosse addimostrata insufficiente a deprimere il morale del difensore, essa doveva essere continuata anche per più giorni. La fanteria, dopo lo scatto, si sarebbe celermente avanzata attraverso la breccia ad ondate serrate — un passo d'intervallo tra uomo e uomo — seguentisi a brevissima distanza, sino a raggiungere l'obiettivo assegnato (1).

Tale procedimento si basava sugli effetti della pressione meccanica, puramente frontale dell'elemento-uomo. Esso: escludeva ogni possibilità di movimento della massa in altra direzione che non fosse sul prolungamento della direttrice iniziale di assalto e di reazione contro offese laterali od in senso perpendicolare alla direzione stessa — fuochi e contrattacchi sui fianchi. Ma essa portava ineluttabilmente al frammischiamento delle unità e, conseguentemente, rendeva impossibile la comandabilità della massa. Durante la successiva avanzata nell'interno della sistemazione difensiva, il collegamento tra fanteria ed artiglieria diventava sempre più difficile e, quindi, veniva a cessare l'azione coordinata tra le due armi, sì che, nel momento in cui la crisi raggiungeva il punto culminante, la fanteria non aveva altra risorsa che i propri mezzi e di essi, il fuoco, quello più efficace, in condizioni d'impiego assai alea-

---

(1) Lo schieramento di una divisione era previsto *per linea*: una brigata dietro l'altra; lo scatto doveva avvenire da una « base preparata » consistente in un complesso di parallele, collegate da camminamenti. Dalla prima di esse, detta « trincea di partenza » scavata a distanza media di 1000 metri dalla posizione nemica, si spingevano avanti numerosi approcci di lunghezza variabile da 150-200 m. Le altre parallele distavano da 50 a 100 m. fra loro e possedevano *piazze d'armi* per la raccolta delle unità di attacco.

Sui 1200 m. di fronte, assegnati alla divisione, si schieravano 6 compagnie del reggimento di testa della brigata di prima linea, costituendo la 1ª ondata; seguivano suddivise in ondate successive di 6 compagnie ciascuna a 100 m. di distanza le altre unità della brigata di testa, mentre la brigata di 2ª linea si teneva pronta, a rincalzo della precedente, a distanza più o meno grande.

E' evidente come simile procedimento si fondasse esclusivamente sull'*urto* ed escludesse la combinazione del movimento con il fuoco.

torie. In conclusione, si credeva di avere organizzato un *attacco* e si era, invece, sboccati in un « *assalto* ».

La circostanza, infine, che la preparazione della base di partenza richiedeva enormi movimenti di terra, che importavano grande raccolta di mezzi e lungo periodo di tempo per l'esecuzione dei lavori, escludeva la « sorpresa » operativa, potendo il nemico, non soltanto individuare fronte e direttrice d'urto, ma ancora con grande approssimazione il momento in cui l'urto si sarebbe sferrato.

Si cercò, nel corso della campagna del 1915: di determinare la sorpresa mediante l'impiego di gas asfissianti; di ridare un certo valore all'elemento fuoco, dotando la fanteria di bombe a mano e di lanciafiamme; di assicurare alla fanteria un minimo di cooperazione da parte dell'artiglieria, assegnando alle unità di assalto batterie leggere che dovevano seguirle durante l'azione. La non idoneità di tali provvedimenti però, si addimostrò ben presto palese e tutti gli attacchi durante tale campagna, ebbero generalmente esito negativo, tanto, più che la difesa modificò la propria organizzazione rendendola più complessa e, per il momento, inviolabile.

La difesa, infatti, era passata dalla linea unica al sistema di più linee fortificate, spostando il centro di gravità della resistenza della linea più avanzata a quelle retrostanti; si iniziava, insomma, la trasformazione dell'azione lineare nell'azione in superficie, dando all'elemento fuoco un valore predominante e strettamente coordinandolo con il movimento e con l'urto.

Anzitutto, si cercò di sottrarre, con la invisibilità, le trincee al tiro dell'artiglieria, abbandonando nel tracciato delle linee il requisito, inizialmente ricercato, dell'ampio campo di tiro arretrando la linea di fuoco dal pendio anteriore dei rilievi — trincee in contropendenza. Si abbandonò il concetto di scegliere una sola linea difensiva e di rafforzarla con ogni mezzo e si costruirono due o tre posizioni successive, costituite ciascuna di più linee a distanza di 50-100 m. e, per assicurare il fiancheggiamento dei fuochi, si intercalarono nelle linee opere chiuse; si migliorò l'organizzazione degli osservatori e dei collegamenti in tutte le direzioni; si attenuò l'azione distruttice dell'artiglieria sull'ostacolo passivo, so-

stituendo all'unica striscia più striscie di reticolati di dimensioni ridotte (2-3 striscie di 6-10 m. ciascuna) e se ne abbassarono le dimensioni verticali; si tracciò — cosa assai importante — la seconda linea difensiva a distanza tale dalla prima, da impedire che l'azione dell'artiglieria diretta a quest'ultima non potesse, senza un novo spostamento dell'artiglieria, avere efficacia su quella, la quale, però, non era ancora considerata come la vera posizione di resistenza, ma quale linea di arresto all'ulteriore penetrazione della fanteria attaccante, dopo superata la breccia, permanendo il concetto di concentrare la maggior parte dei mezzi e delle truppe sulla prima linea.

Una conseguenza immediata dello scaglionamento in profondità della fortificazione fu lo scaglionamento in profondità dell'artiglieria (1) della difesa, al quale seguì quello dell'artiglieria dell'attacco. Ciò favorì la soluzione pratica del difficile problema della cooperazione intima tra l'azione della fanteria e dell'artiglieria e di quest'ultima con quella delle bombarde, la nova arme di accompagnamento immediato data alla fanteria per la speciale lotta nella quale si trovava impegnata (2). Non s'intuiva, però, ancora la necessità di imprimere carattere offensivo all'azione dell'artiglieria della difesa.

In quanto al procedimento di lotta della fanteria nella difensiva, l'esperienza tratta dalle battaglie dell'autunno 1915, suggerì la necessità della resistenza in posto e ad oltranza dei singoli elementi attaccati, anche se completamente avviluppati e ciò, allo scopo di rendere possibile lo sviluppo dei contrattacchi. La lotta nell'interno della sistemazione difensiva, conseguentemente, si frazionò sempre più, preparando

---

(1) Inizialmente, tale scaglionamento fu difettoso, poichè l'aliquota più avanzata rispetto al nemico venne collocata nella prima linea difensiva ed impiegata a sezioni ed anche a pezzi isolati in appostamenti per quanto ridotti, sempre troppo visibili all'osservazione dell'artiglieria avversaria e, conseguentemente, esposta ad essere distrutta durante la fase di preparazione e prima di potere essere impiegata contro le fanterie attaccanti nel momento dell'assalto.

(2) E' inutile avvertire come alla soluzione del problema efficace contributo abbia dato l'aviazione, in via di continuo perfezionamento, sia dal punto di vista tecnico, sia da quello dell'impiego.

l'evoluzione dal procedimento lineare con prevalenza del movimento a quello in superficie, a base di movimento coordinato con il fuoco (1). Nei nostri « *Criteri per il combattimento della fanteria* » del luglio 1916 era dato come esempio l'ordine di combattimento (per il reggimento) seguente: due battaglioni affiancati in prima linea, uno in 2ª; ciascun battaglione di prima linea, 2 compagnie in prima linea e 2 in rincalzo; ogni compagnia un plotone in prima linea, 3 in rincalzo.

Le grandiose battaglie di Verdun, della Somme e di Gorizia fornirono nova esperienza, determinando un passo decisivo nell'evoluzione della tecnica di combattimento delle singole armi e delle armi combinate in guerra di trincea.

Cominciò a farsi strada nella coscienza dei comandanti la grande verità storica che: « l'essenza dell'attacco risiede nel progressivo, metodico spostamento in avanti del fuoco »; verità che non ha soltanto contenuto materiale, ma, e sovratutto, morale; per cui l'attacco non si basa sull'abilità nell'impiegare ordini e forme, che soltanto hanno importanza ai fini del movimento e della vulnerabilità, ma nell'alto grado di capacità morale all'offesa, che quadri e truppe devono possedere, grado che è indipendente anche dal rapporto delle forze contrapposte (2).

Il procedimento del progressivo metodico spostamento in avanti del fuoco non è se non l'applicazione di uno dei principi fondamentali della guerra d'assedio che, trasportato nella

---

(1) Occorre con ogni mezzo reagire durante l'addestramento dei quadri e delle truppe contro la tendenza generale di considerare l'aggiramento e peggio ancora la semplice minaccia di esso come un motivo giustificante l'abbandono di una posizione. La ritirata sotto l'azione di fuoco delle armi moderne porta quasi sempre alla distruzione ed in molti casi è preferibile ad essa la tenace resistenza in posto, purchè, bene inteso, essa si svolga attivamente.

(2) La storia insegna che la decisione di attaccare non è stata mai suggerita dal possesso della superiorità di forze, ma dallo scopo operativo che si vuole raggiungere. Ne deriva, dal punto di vista dell'addestramento dei quadri in tempo di pace, che la decisione di agire offensivamente o difensivamente, più che dai vari elementi operativi, dipende dal *tema*.

guerra di trincea darà luogo ad una serie di combattimenti per la conquista di obiettivi successivi, preceduti da una minuziosa preparazione di ariglieria. Ne deriveranno tra combattimento e combattimento soste più o meno prolungate, intese a riconoscere le resistenze avversarie ed a prepararne la distruzione con il fuoco. Non più, quindi, penetrazione rapida (assalto), ma penetrazione lenta, coordinata (attacco), condotta con forte densità di mezzi di artiglieria e di fanteria (1).

L'azione strettamente coordinata tra fanteria ed artiglieria porta, intanto, alla creazione di mezzi novi ed efficaci di collegamento — pattuglie di artiglieria assegnate alle unità minori di fanteria.

Il procedimento suddetto, a *carattere intermittente*, se aveva il vantaggio di economizzare la fanteria, non consentiva di dare all'azione di questa quel carattere di continuità dello sforzo che è indispensabile per neutralizzare la reazione nemica e concludere l'azione offensiva. Mancando la sorpresa, il nemico avrebbe sempre avuto il tempo ed il mezzo di correre alla parata e di annullare i vantaggi iniziali conseguiti. Tale procedimento dava, inoltre, all'azione della fanteria un carattere subordinato all'azione dell'artiglieria ed atrofizzava, conseguentemente, la capacità operativa di essa (2).

Nelle battaglie del 1916 la fanteria, infatti, viene risparmiata a tutti i costi ed attende che l'artiglieria distrugga tutte le sistemazioni difensive (3).

---

(1) La divisione francese attacca su un fronte che non supera i 2500 m.; quella germanica 1200 metri.

(2) In questo momento, appunto, comincia a farsi strada il principio assurdo che: l'artiglieria conquista e la fanteria mantiene.

(3) Il procedimento della fanteria germanica costituisce il tipo perfetto della lotta metodica, basata sulla preventiva distruzione dell'ostacolo.

Constatata tale distruzione mediante plotoni di ricognizione di una cinquantina di uomini con 2 ufficiali, le compagnie di 1ª linea sboccano ad ondate successive nell'ordine seguente: un'onda di fanti di 1 o 2 gruppi per ogni plotone, accompagnati da soldati del genio e granatieri in catena a larghi intervalli; un'onda in catena densa costituita del resto del plotone, destinata a prendere possesso delle trincee conquistate; un'onda di pochi gruppi con materiale da trincea,

Nelle battaglie di quell'anno la fanteria continua a rappresentare elemento passivo di occupazione del terreno preventivamente liberato da ogni ostacolo attivo e passivo della difesa. I procedimenti di lotta sostanzialmente non differiscono da quelli già accennati: la fanteria combatte ancora ad ondate successive di tiratori in densa catena; quasi a contatto e profondamente scaglionata (1). Alla Somme, per la prima volta, la fanteria riceve l'appoggio di carri armati (2), ma questi sono pochi e la fanteria che li accompagna non sa ancora agire in collegamento con essi. Per la difesa sorge il concetto del non intervento di rincalzi per mantenere il possesso delle prime linee, per cui i difensori di esse non saranno più sostenuti.

L'esperienza compiuta nelle battaglie predette, dà un novo orientamento ai procedimeni di lotta della fanteria. Durante l'inverno 1916-17 la costituzione del battaglione si afferma su tre compagnie fucilieri ed una di mitragliatrici pesanti, nell'esercito germanico 4 comp. fucilieri ed 1 di M. P., in Francia si distribuiscono i primi fucili-mitragliatori, da noi le pistole mitragliatrici, le granate a mano, i cannoni da 37 di accompagnamento, mezzi tutti che aumentano la capacità offensiva della fanteria e danno ad essa la coscienza delle proprie possibilità per sfruttare i successi favorevoli locali. La reazione al concetto passivo non tarda a manifesarsi: si afferma, infatti, che la fanteria *deve* con i propri mezzi superare le resistenze nemiche che incontra durante la progressione nell'in-

---

destinata a colmare i vuoti ed a rivolgere il fronte della trincea conquistata.

Le unità di 2ª linea sono destinate a continuare l'avanzata dopo la conquista della prima linea nemica; le compagnie di riserva seguono con le armi di accompagnamento: cannoni-revolvers, M. P., ecc.

(1) I sostegni sono spariti. Il battaglione si dispone su 4 ondate, la compagnia su 2, la catena si forma a 2 passi d'inervallo. Preceduta da una linea di tiratori ad intervalli maggiori, la prima ondata si avanza a sbalzi seguita dalle altre a distanza di 100 m. Tutte le ondate, però, finiscono per fondersi sulla prima. La brigata, anzichè per linea, si schiera ora per ala.

(2) Impiegati dagli Inglesi il 15 settembre.

terno della sistemazione difensiva nemica nella quale è penetrata, o infrangere i contrattacchi nemici (1).

D'altra parte, si prescrive una minore densità nella catena aumentando a 4-5 passi gli intervalli tra i tiratori (2). Conseguentemente, si prescrive alla fanteria di ridurre le soste durante la progressione dell'attacco al minimo necessario per riordinare le unità elementari o per superare resistenze insuperabili con i mezzi dei quali essa dispone. È questo un primo passo verso la differenziazione dei compiti dell'artiglieria e della fanteria nel combattimento (3).

In conclusione: nella fase di preparazione dell'attacco l'artiglieria conserva la funzione prevalente, nella fase sviluppo tale funzione comincia a passare alla fanteria, che non deve soltanto come prima occupare il terreno, ma ancora combattere per frustrare le resistenze che incontra.

Con tali pocedimenti fanteria ed artiglieria si impegnano nelle battaglie del 1917, ma le prime applicazioni, avendo esagerato l'importanza del fattore tempo sul fattore manovra, non danno risultati incoraggianti; si ha perciò un ritorno alle idee precedenti che si possono riassumere nel concetto di arrestare la fanteria al limite della zona battuta dall'artiglieria,

---

(1) « La conquista degli obiettivi assegnati — dice la Nota francese del 27 settembre 1916 — non segna il termine dell'azione offensiva del battaglione; limitazione degli obiettivi non significa soppressione dello spirito d'intraprendenza ».

L'assegnazione dei novi mezzi, determinò la specializzazione degli individui e dei reparti.

(2) La cavalleria riceve novi mezzi di fuoco ed il suo impiego è previsto quasi esclusivamente con l'appiedamento. La cavalleria divisionale, ove ancora esiste, è considerata come elemento di accompagnamento della fanteria, che interviene nella lotta non appena la fanteria possa avanzarsi senza incontrare ostacoli. Si ritiene ancora che la cavalleria possa avere utile impiego a massa, mediante la potenza del fuoco, nella fase dello sfruttamento del successo favorevole. — *Istruzione francese* 8 dic. 1916.

(3) L'azione dell'artiglieria è, però, sempre orientata verso la distruzione dell'ostacolo e non verso la neutralizzazione di esso. Degna di nota, l'idea che in una direttiva francese del 5 aprile 1916 era apparsa in contrasto con tale orientamento generale: « l'artillerie en définitive réalise la diminution des moyens matériels de la défense et son usure morale, *non sa destruction* ».

ciò che porta alle azioni ad obiettivo vicino. Il procedimento della fanteria consisterà in una serie di *assalti* susseguenti ad intervalli più o meno grandi, preparati con una potente azione di artiglieria.

In quanto ai fronti di combattimento, si riteneva che un battaglione non potesse superare il fronte di 400 metri; e la capacità di penetrazione era valutata ad un minimo di 500 metri e ad un massimo di 1000.

Le azioni britanniche nelle Fiandre dell'estate 1917, quelle francesi della Malmaison (ottobre) e di Verdun, l'offensiva di Cambrai del novembre si svolgono con tali ,procedimenti dando luogo ad azioni meccaniche, rigide, regolate *a priori*, nelle quali la continuità dello sforzo e la sorpresa mancano; donde: l'impossibilità di sfruttamento dei vantaggi conseguiti.

Nel campo della difesa, la fanteria si fraziona, come del resto l'artiglieria, in nuclei progressivamente più forti procedendo dall'avanti all'indietro: gruppi di sorveglianza, reparti di sicurezza a presidio dei punti di appoggio e dei centri di resistenza, sostegni per i contrattacchi locali o immediati, riserve per i ritorni offensivi preparati, questi ultimi, dall'artiglieria ed eventualmente dai carri armati.

Procedimento, adunque, attivo, basato sulla combinazione del fuoco e del movimento, combinazione che nell'attacco ancora non si ritrova, sebbene vi siano i primi accenni. Essa sarà possibile, quando dal procedimento lineare si passerà a quello in superficie e quest'ultimo sarà possibile soltanto, quando la formazione in linea verrà sostituita da quella in fila. Si tratta di un problema di ordine profondamente morale, più di quanto a prima vista non possa sembrare.

La volontà nel combattente di avvicinarsi al nemico per venire con lui alla lotta a corpo a corpo ed abbatterlo, è condizione essenziale e prima della vittoria. Tale volontà è prerogativa della fanteria ed è, perciò, che essa è stata sempre e sarà l'arma della decisione. Essa presume nel fante il possesso di alte virtù morali, di spirito di sacrificio elevatissimo: un'educazione morale insomma, perfetta e completa. Sarebbe assurdo, però, pretendere che in tutti gli individui, costituenti le grandi masse combattenti odierne, tali virtù siano in egual misura sentite e possedute: nelle collettività la capacità al

coraggio si ritrova ripartita secondo una gamma di valori diversi che vanno dall'eroismo alla viltà e l'arte del condottiero consiste nell'ottenere la compensazione dei valori stessi, in modo da ottenere quella capacità media al coraggio della massa necessaria e sufficiente a vincere lo spirito di conservazione che domina l'individuo e lo spinge a sottrarsi al pericolo. La preparazione dello spirito nel combattente è uno dei mezzi efficaci per ottenere tale compensazione dei valori morali, ma non basta; occorre che essa sia integrata da altri mezzi d'ordine spirituale, l'esempio dei più forti e, di ordine materiale, gli ordini e le formazioni di combattimento.

Nella storia della guerra l'impiego armonico di tali mezzi è costante e varia da popolo a popolo, da epoca ad epoca, a seconda delle peculiari condizioni sociali e morali nelle quali la lotta armata si svolge ed essa insegna che, soltanto quei popoli che, a malgrado del numero e della potenza delle armi, hanno saputo suscitare nei combattenti la volontà di avvicinarsi al nemico e di prenderlo alla gola, sono usciti dalla lotta vincitori.

Ai più degni l'onore del comando e l'alta missione di trascinare con l'esempio i più deboli spiritualmente con quel prestigio che deriva dall'esempio, per quella stima che emana dal sapere. Tale verità assiomatica trova la più brillante ed idonea applicazione nell'antico ordine falangitico, nel quale la massa dei combattenti era inquadrata dagli elementi più degni, più sicuri, più valorosi, e disposti nelle formazioni che lo componevano in luogo idoneo per guidare gli altri, per dare ad essi l'esempio tangibile del loro valore durante la lotta. La formazione in riga non si sarebbe prestata allo scopo, poichè essa non mette in evidenza l'azione del capo; ottimamente invece si prestava la formazione in fila. Nella falange, infatti, l'unità elementare era disposta nella formazione di fila, nella quale il comandante — il combattente più valoroso — occupava il primo posto, in testa, seguito dagli altri combattenti susseguentisi in un ordine corrispondente al grado di stima che di ciascuno di essi aveva il Capo, mentre in coda, all'ultimo posto stava il serrafile, combattente di fiducia di quest'ultimo, destinato a vigilare sul contegno dei

gregari che lo precedevano e ad impedire che alcuno di essi si sottraesse alla lotta o esitasse ad impegnarvisi a fondo (1).

È evidente come, nella lotta nell'interno delle sistemazioni difensive della guerra mondiale, la fanteria non avrebbe potuto avere capacità di penetrazione — volontà di avvicinarsi al nemico — se non si fosse liberata dalla tirannica influenza negativa dell'istinto di conservazione di fronte al pericolo, incomparabilmente più grande di quello che la lotta antica presentava e la stessa lotta in campo aperto moderna presenta. La formazione lineare non poteva essere idonea a conseguire tanto risultato; occorreva sostituirla con quella in fila, la più idonea al movimento, mezzo principale per avvicinarsi all'avversario, e ad ottenere la compensazione dei valori spirituali.

L'ultima fase dell'evoluzione della tecnica di combattimento, nell'attacco, della fanteria nella guerra di trincea, è appunto caratterizzata dal passaggio della formazione lineare a quella in fila, integrata dall'adozione dell'ordine sparso di combattimento dei gruppi, passaggio iniziato dalla fanteria germanica sul finire della campagna del 1917 — Riga, Caporetto — e compiutosi integralmente nelle grandi battaglie del 1918.

Fu allora possibile ottenere nell'attacco rapidità di esecuzione e continuità di sforzo: il procedimento che derivò da tale passaggio fu quello dell'avviluppamento degli elementi attivi della difesa scaglionati in profondità. La fanteria per esso riacquistò la capacità di lotta che aveva perduto nella subordinata situazione nella quale era stata posta durante le battaglie degli anni precedenti e con essa, la realizzazione della sorpresa fu possibile.

La tecnica di combattimento della fanteria germanica si basò, conseguentemente sulle seguenti premesse:

l'attacco della fanteria devesi svolgere rapidamente e verso obiettivi lontani;

in una prima fase, la fanteria progredisce con l'appoggio dell'artiglieria — accompagnamento mobile — e lo scatto di

---

(1) Confr. MARAVIGNA — *Storia dell'Arte militare antica* (in preparazione).

essa è assicurato dall'azione di fanterie scelte — truppe di assalto;

nella fase successiva, di penetrazione, la fanteria non potendo più contare sull'appoggio dell'artiglieria, agisce con i propri mezzi e per approfittare delle occasioni favorevoli, sempre fugaci, non si logora contro i punti di maggiore resistenza nemici, ma progredisce nelle zone di facilitazione esistenti tra questi, mediante la *manovra di avviluppamento* (1);

la decisione dipende essenzialmente dall'azione di comando, ispirata alla più larga iniziativa dei comandanti delle minori unità; non aspettarsi gli uni con gli altri, risiedendo il collegamento nel raggiungimento dell'obiettivo.

Con siffatto procedimento, la fanteria è finalmente sottratta alla tutela dell'artiglieria; essa combatte in proprio, riprendendo la funzione preponderante nella battaglia, che momentaneamente aveva perduto.

La fanteria riceve un aumento sensibile di mezzi di accompagnamento; la tecnica della lotta che essa svolge si riassume nell'armonica combinazione del movimento di squadre in fila — gruppi di combattimento — con il fuoco dei nuclei dotati di armi automatiche e dei lanciagranate, bombarde, cannoni di accompagnamento (2). L'artiglieria da quel momento in poi, avrà la missione di smantellare i punti forti del sistema difensivo, mentre la fanteria insinuandosi in esso per le linee di maggiore facilitazione, ha quella di farli cadere mediante la manovra di avviluppamento.

Tutti gli altri eserciti si uniformano alla tecnica germanica e la perfezionano; essa non subisce altri mutamenti sino al termine della guerra e costituisce la base dell'odierna tecnica di combattimento.

---

(1) Impropriamente tale procedimento fu poi detto: « di infiltrazione ».

(2) In questo momento la compagnia M. P. germanica ha 12 pezzi; ogni reggimento di fanteria dispone di 72 M. L. e 12 lanciabombe leggere; 80-100 fucilieri.

II. - Artiglieria.

E' utile ricordare come, allo scoppio del conflitto mondiale, tranne l'esercito germanico, tutti gli altri eserciti fossero sprovvisti o quasi d'artiglieria pesante da campo (1), e la scarsa aliquota esistente fosse assegnata ordinariamente all'armata, eccezionalmente al Corpo di armata (2).

Esisteva una numerosa dotazione di artiglierie di assedio propriamente dette, ma non si prevedeva l'impiego di esse in guerra campale, tranne per l'attacco di fortezze per mancanza di mobilità.

In quanto alla missione dell'artiglieria nella battaglia — si noti, battaglia offensiva, perchè di quella difensiva e difensiva-offensiva si taceva o quasi — tutti i regolamenti europei la sintetizzavano nella formula: l'artiglieria non prepara gli attacchi, ma li appoggia; tuttavia si prevedeva, accanto all'azione di appoggio, anche quella di controbatteria o contemporanea o successiva, affidata allo stesso — del resto unico — calibro (3).

La fanteria aveva una fiducia illimitata nella cooperazione che l'arma sorella avrebbe data e questa corrispondeva a tale fiducia con la più alta stima per la fanteria; la comunione spirituale delle due armi era, forse, assai più sentita ed intima di quella che i mezzi materiali consentissero in pratica all'azione coordinata. Stima e fiducia portarono come conseguenza immediata: nei fanti un eccesso di possibilità operative nei riguardi dell'artiglieria e, quindi, una esagerata somma di pretese; negli artiglieri una supervalutazione degli effetti del cannone e dei risultati dell'azione della fanteria.

Nei primi mesi di guerra, di fronte alla realtà della lotta, non per colpa delle volontà agenti, ma per errore di

---

(1) Confr. Vol. III, cap. VI e Vol. IV, parte 1ª, cap. III.

(2) Nell'insieme dell'esercito francese vi erano 300 cannoni pesanti e 4000 da 75; dell'esercito tedesco 2000 obici pesanti, 1500 leggeri e 5000 cannoni da 77.

(3) Si tenga presente che la controbatteria era prevista e si poteva fare contro *batterie che si svelassero;* quindi di breve durata ed improvvisata.

dottrina, per ignoranza di rendimento reale del materiale impiegato e sovratutto per insufficienza di organizzazione dei collegamenti, un certo senso di disagio morale e d'impotenza s'impadronì dello spirito degli artiglieri; ma, quel che è peggio, la sfiducia verso la propria artiglieria cominciò a farsi strada nell'animo dei fanti: sia perchè l'artiglieria non riusciva a soddisfare le esigenze della fanteria, sia perchè constatava che i risultati del tiro erano inferiori a quelli preconizzati, sia, infine, perchè spesso la fanteria subiva perdite dal tiro, troppo corto, della propria artiglieria. Contemporaneamente, stima e fiducia reciproche si affievolirono, degenerando in certi casi in vera e propria irritazione e rancore da parte dei fanti verso gli artiglieri, ai quali i primi imputavano, a torto, mancanza di spirito di cooperazione.

Si trattava, invece, di un malinteso, generato da una non sufficientemente intima e completa conoscenza delle reciproche possibilità.

Il sorgere della guerra di posizione mise ancor più in evidenza le reali e presunte deficienze dell'artiglieria nei riguardi del materiale, dell'impiego e dell'organizzazione, specialmente ai fini dell'azione combinata tra le due armi (1).

---

(1) Premesso che una lotta propria all'artiglieria nella guerra compale non esiste e che l'artiglieria combatte nel quadro dell'azione della fanteria ed in intima e costante cooperazione con questa, la cooperazione tra fanteria ed artiglieria nel combattimento risiede essenzialmente nella idoneità dei mezzi di trasmissione e nella sicurezza d'impiego di essi in tutte le fasi della lotta. La cooperazione è, adunque, una questione di collegamenti, razionalmente organizzati nel tempo e nello spazio. Il combattimento in guerra di trincea, per il carattere fondamentale di metodo e di lentezza di sviluppo che presenta, permette di risolvere agevomente tale problema ed, infatti, esso ha trovato nella guerra passata una soluzione veramente pratica e soddisfacente e l'artiglieria ha potuto sostenere l'azione della fanteria in tutte le sue fasi, sino al limite di tiro utile, mediante i noti procedimenti: dell'avanzata sotto l'arco della traiettoria, delle cortine mobili di fuoco in istretta relazione con le variazioni della linea di combattimento della fanteria, degli sbarramenti spostantisi su determinate successive linee di sosta.

Tale soluzione ha avuto, inoltre, un'influenza capitale sul perfezionamento dei procedimenti di tiro, del materiale di artiglieria e, sovratutto, sull'evoluzione dei criteri d'impiego di quest'arma e sulla condotta della battaglia.

L'ostacolo passivo che sorgeva davanti alla fanteria, neutralizzava quasi completamente l'azione dell'artiglieria leggera da campagna, quale mezzo efficace di distruzione e tale insufficienza di rendimento era aggravata dalla scarsezza preoccupante di munizioni, conseguenza: in parte delle previsioni del tempo di pace ed in parte dallo sciupìo fattone nelle battaglie manovrate del 1914, che avevano imposto all'artiglieria prolungate ed intense azioni di tiro nella preparazione e nello sviluppo degli attacchi.

Lo stesso ostacolo passivo e la necessità di eseguire una efficace controbatteria metteva, inoltre, in evidenza l'imprescindibile necessità di impiegare artiglierie potenti e sovratutto a tiro curvo leggere e pesanti, ma queste erano all'inizio della nova forma di lotta scarse ed antiquate. Conseguentemente, sorgeva la non meno urgente necessità di costruirne e di dotarle di largo munizionamento; tutto ciò, però, richiedeva tempo ed opportuna organizzazione industriale.

Ai fini propri, poi, all'azione della fanteria, s'intuiva già sino al primo momento la necessità di dotare quest'arma di una propria artiglieria da trincea e di accompagnamento immediato e, finalmente, di organizzare nel modo più perfetto il collegamento tra le due armi, sia con mezzi terrestri, sia aerei.

In altre parole, bisognava equipaggiare gli eserciti per la guerra di trincea, nella quale i mezzi artigliereschi preesistenti e preparati per quella in terreno libero erano e si addimostravano insufficienti, come era logico prevedere ed occorreva, inoltre, formulare e concretare una dottrina d'impiego dell'artiglieria per tale genere di lotta specialissimo, sia nei riguardi dell'azione propria a quest'arma, sia, e sovratutto, per rispetto all'azione combinata con la fanteria.

Siffatto attrezzamento materiale ed intellettuale nel campo dell'artiglieria passa per vari stadi, corrispondenti alle concezioni operative degli Stati maggiori e dall'evoluzione dei procedimenti di lotta per tradurli in atto.

Di fronte alla trincea, alla fine del 1914, le artiglierie contrapposte impostavano il problema del materiale, come si è detto a suo luogo; intanto nell'attesa della soluzione pratica esse dovevano servirsi di quello esistente poco numeroso, con

gittate modeste, capace di tiro lento, ed in quanto alle munizioni, di mediocri effetti e sovratutto quantitativamente insufficienti.

I procedimenti dell'artiglieria dovevano, per forza di cose, essere subordinati alle predette condizioni del materiale, oltre ben s'intende, ai concetti d'impiego preesistenti per la guerra in campo aperto, sebbene si avesse, sino dal primo momento la percezione della necessità di adattare alla nova forma di guerra campale i criteri della guerra di assedio, estendendo ad essa i procedimenti della guerra di assedio codificati in tutti gli eserciti, ma noti soltanto ad una delle tante specialità di artiglieria.

Intanto, il materiale impiegabile non era idoneo alla distruzione dell'ostacolo fortificato ed alla controbatteria, compiti che sino dal primo momento s'imposero all'artiglieria; bisognava trovare un procedimento che permettesse di compiere nelle migliori condizioni possibili l'una e l'altra.

La prima soluzione fu quella di scaglionare nel tempo e nello spazio l'azione dell'artiglieria, sia nella fase preparatoria dell'azione, sia durante lo sviluppo di questa.

La preparazione intesa a distruggere l'ostacolo, non può essere che breve ma tende continuamente ad aumentare, per economia di munizioni (1), e si chiude con un bombardamento della prima linea nemica di pochi minuti — 10 o 15; — la controbatteria è limitata per deficienza di gittata alla fase dell'attacco ed ha carattere intermittente; la fanteria viene accompagnata durante l'azione con tiri di sbarramento che la inquadrano nella sua avanzata. I tiri di distruzione, dovendo essere precisi, richiedono un'accurata osservazione e poichè i mezzi per compierla non sono idonei e l'osservazione aerea ancora allo stato embrionale, richiedono tempo e ciò imprime ai procedimenti dell'artiglieria un carattere di grande lentezza; di tutte le artiglierie, però, quelle che si trovano in vantaggio

---

(1) La preparazione per la battaglia dell'Artois dura 4 ore — maggio 1915; — in quella di Champagne — settembre 1915 — dura 75 ore preceduta da tiri di inquadramento durante 6 giorni; quella di Gorlice — maggio — 24 ore. Il collegamento tra fanteria ed artiglieria si addimostra difettoso; l'osservazione del tiro insufficiente.

sono la germanica e l'austro-ungarica; specialmente la prima per le migliori condizioni del materiale che esse disponevano.

Nell'azione difensiva l'artiglieria impiega tiri di sbarramento e di controbatteria miranti alla distruzione delle fanterie e delle artiglierie dell'attacco. Intanto sul campo di battaglia compaiono i gas venefici (1), mezzo che tende ad integrare l'insufficienza distruttrice dell'artiglieria.

Sul nostro fronte i procedimenti dell'artiglieria italiana differiscono di poco da quelli delle altre artiglierie; soltanto la durata della preparazione è più breve — 3 giorni nell'offensiva di settembre — e manca la controbatteria; per deficienza di munizioni non si effettuano i concentramenti di fuoco che hanno, invece, largo impiego nel campo avversario e sovratutto dell'artiglieria germanica; si incomincia da parte nostra ad impiegare le pattuglie di artiglieria presso le unità di fanteria (2).

L'anno 1916 si può considerare come un anno di orientamento alla fine del quale i procedimenti di lotta sono concretati, ma non sono integralmente applicati: occorrerà ancora approfondire da un lato l'esperienza, dall'altro attendere il rendimento totale della mobilitazione industriale bellica per ciò che riguarda il materiale.

L'azione dell'artiglieria si organizza *a priori* mediante *piani* di tiro e piani di collegamenti; in essa assume sempre maggiore importanza la controbatteria e la distruzione dell'ostacolo, mentre l'accompagnamento si orienta verso gli sbarramenti su linee successive prefissate.

Il tiro deve assurgere ad una precisione assoluta; donde una minuziosa preparazione di esso. Scopo: la distruzione dell'ostacolo passivo e delle batterie nemiche; tuttavia sorge la tendenza ad attenuare tale concetto, ammettendosi la neutralizzazione specialmente con proietti a gas. In complesso, i procedimenti si orientano decisamente verso il metodismo e,

---

(1) Il primo impiego si ha da parte tedesca a nord est di Ypres, il 22 aprile. Alla fine del 1915 tutti i novi mezzi di lotta sono già impiegati, esclusi i carri armati.

(2) I *détachements de liaison et d'observation* furono creati nell'esercito francese con l'*Instruction* del 16 gennaio 1916.

conseguentemente verso una maggiore lentezza di sviluppo, che porta come primo effetto un aumento di durata della preparazione degli attacchi. Si comprende come possa sorgere in quel momento il principio che l'artiglieria devasta e la fanteria sommerga, principio che presto spinto al limite si trasformerà in quello che l'artiglieria conquista il terreno e la fanteria l'occupa!

Nel 1916 si hanno le grandiose battaglie di Verdun e della Somme sul fronte occidentale; degli Altopiani e di Gorizia sul fronte nostro, durante le quali i procedimenti dell'artiglieria, che domina sovrana sul campo dell'azione si perfezionano per quanto riguarda l'esecuzione tecnica del tiro, ma nei riguardi dell'impiego ubbidiscono ancora a criteri diversi spesso in contrasto, per finire in un deciso orientamento verso il metodismo spinto al massimo grado: l'artiglieria italiana; però, rimane lontana dagli eccessi altrui (1).

La fase di preparazione oscilla tra la breve e la lunga durata; prevale quest'ultima ed il bombardamento aumenta in profondità ed in intensità (2). La controbatteria assume carattere misto di distruzione e di neutralizzazione; questo ultimo mediante largo impiego di tiri con proietti a liquidi speciali (3). L'accompagnamento continua a farsi su linee suc-

---

(1) Gli attacchi hanno obiettivi limitati; si cerca di conciliare il metodo con la rapidità e la conseguente possibilità della sorpresa.

(2) A Verdun l'artiglieria germanica tira con 2000 pezzi per 9 ore e mezza estendendosi contemporaneamente su 2 posizioni successive; ma il tiro è eseguito a zone, a forcella ristretta anzichè su obiettivi precisi. Più tardi nell'ottobre a Verdun, la preparazione dura 4 giorni e mezzo!

(3) L'artiglieria austriaca sopprime addirittura l'aggiustamento del tiro, ma nell'offensiva sugli Altopiani, anzichè seguire l'esempio germanico, si mantiene fedele alla preparazione di lunga durata: 24 ore. La nostra artiglieria, invece, segue il criterio opposto ed a Gorizia limita ad 8 ore tale fase ed orienta verso la neutralizzazione la propria controbatteria, eseguendola con tiri di smonto e con tiri a zona.

L'artiglieria francese si mantiene fedele alla distruzione, mediante precisione di tiri scrupolosamente osservati; la preparazione è di lunga durata: alla Somme dura 6 giorni e mezzo sulla posizione germanica; anche gli Inglesi nella stessa battaglia fanno durare 5 giorni la preparazione di artiglieria.

cessive prefissate, tranne da parte della nostra artiglieria che a Gorizia inizia il noto procedimento che permette alla fanteria l'avanzata sotto l'arco della traiettoria.

Due novi procedimenti appaiono sul fronte occidentale: quello della contropreparazione da parte dell'artiglieria della difesa, e quello del *barrage roulant* integrato dal *ratissage* (cortina a shrapnel fuori zona del *barrage*).

L'organizzazione dei collegamenti e dell'osservazione aerea si perfeziona sensibilmente; analogamente dicasi del materiale di artiglieria, nei riguadi della rapidità di tiro e dell'aumento di gittata; ciò che faciliterà l'adozione di procedimenti più efficaci e sovratutto più celeri e più elastici, che avranno per base il concentramento del fuoco rapido e sicuro.

Giova qui subito notare che, al progressivo perfezionamento dei procedimenti di lotta dell'artiglieria in intima cooperazione con la fanteria, contribuirà d'ora in poi lo sviluppo e il perfezionamento del mezzo aereo, mezzo ideale di collegamento tra le due armi durante la battaglia.

Il 1917 è l'anno delle soluzioni estreme. Due correnti si affermano: una favorevole alla rapidità e continuità dello sforzo, l'altra fedele al metodismo spinto al massimo grado; questa ultima, però, ha il sopravvento, tanto più che l'applicazione dei procedimenti suggeriti dalla prima corrente sull'Aisne (aprile) si rivolse per gli alleati in una disillusione sanguinosa. Si ritorna, perciò, agli obiettivi limitati e per quanto riguarda i procedimenti dell'artiglieria, si accentua la tendenza a rendere sempre più potente la preparazione dell'attacco, sempre più minuziosamente preordinata si direbbe quasi matematicamente, caratterizzata da bombardamenti prolungati; il tiro di neutralizzazione dell'artiglieria nemica viene limitato alla fase dell'attacco ed effettuato prevalentemente con proietti a liquidi speciali (1). Il metodo è spinto al punto che tutto è regolato da *piani*, il cui numero aumenta continuamente, dai quali nessuno osa discostarsi.

---

(1) Alla Malmaison (23 ottobre) la preparazione dura 6 giorni con intensità terrificante, tanto da livellare completamente la sistemazioni difensive germaniche per una profondità media di 600 m. L'aviazione alleata dominante l'avversaria, assicura un'osservazione precisa e continua.

Per contro, come a Cambrai, se si possono impiegare carri a massa, viene del tutto soppressa la preparazione di artiglieria.

L'artiglieria germanica ispira i propri procedimenti al principio della distruzione ben regolata dell'ostacolo, all'annientamento metodico, mediante tiri precisi, delle fanterie dell'attacco, all'impiego a massa dei proietti a liquidi speciali lanciati con tiri a zona.

Sul nostro fronte la nostra artiglieria si regola di massima con i criteri francesi.

Nell'offensiva del maggio 1917 la fase di preparazione dura 55 ore, alla Bansizza 40 ore concentrando i tiri sui reticolati e sugli organi vitali della difesa; adotta la contropreparazione nella difensiva concentrando il tiro del massimo numero di bocche da fuoco sulle probabili zone di raccolta delle truppe attaccanti e predisponendo gli sbarramenti in corrispondenza dei varchi praticati dall'artiglieria e dalle bombarde avversarie nei reticolati. La controbatteria rinuncia allo smonto sistematico e si sviluppa con brevissime concentrate raffiche tendenti a neutralizzare le batterie nemiche con prevalente impiego di proietti a liquidi speciali (1). S'impiegano, infine, sbarramenti fumigeni.

In conclusione, nel penultimo anno di guerra l'artiglieria è riuscita a specializzare i propri tiri, ma ne è derivato un rigidismo metodico sboccante in un tipo di azione costante, che contrasta con la necessità di dare alla lotta il sua carattere fondamentale, perchè sia decisiva, della sorpresa.

La distruzione sistematica aveva imposto tiri precisi e prolungati, un attrezzamento preventivo minuzioso e, quindi, di lunga durata del fronte di battaglia, che allontanava sempre più le possibilità della manovra, dando tempo e modo alla difesa di contromanovrare ed il ripiegamento germanico sulla linea « *Hindenburg* » rappresentò l'esempio tipico di tale contromanovra. I tiri di accompagnamento aventi per obiettivo il terreno e non gli elementi attivi del nemico, riuscivano ini-

(1) Alla Bansizza la controbatteria con tali proietti dura 8 ore; il tiro contro i centri di vita e di comando, 4 ore; il tiro di distruzione dell'ostacolo 24 ore.

donei, di difficile esecuzione e provocavano un enorme consumo di munizioni non proporzionato ai risultati (1).

Sul fronte italiano ove la deficienza di artiglierie e di munizioni era più accentuata che sul fronte occidentale ed ove la natura montagnosa del terreno imprimeva alle sistemazioni difensive caratteri ben diversi da quelli degli altri fronti, i procedimenti dell'artiglieria si inspiravano ad un concetto estremamente economico e non risentivano che in minor misura di quel rigido metodismo che le altre artiglierie seguivano.

La controbatteria di distruzione sistematica non trovò infatti applicazione; analogamente dicasi del tiro di accompagnamento tipo *barrage roulant* e *ratissage*, limitato uso si fece della fonotelemetria per l'osservazione del tiro e delle correzioni preventive del tiro stesso.

La reazione, però, contro tali sistemi non si fece attendere. Già nelle offensive germaniche sul fronte orientale dell'estate e dell'autunno 1917, l'artiglieria rinunziava definitivamente alla controbatteria di distruzione e si limitava alla neutralizzazione con proietti a liquidi speciali; la durata della fase di preparazione era ridotta a poche ore — 5 ore in Galizia ed a Riga — a riprese alternate a pause, d'intensità variabile e contro obiettivi ben determinati *a priori*, e si impiegava largamente il tiro a gas. L'accompagnamento si effettuava su poche linee di obiettivi prestabiliti, con sbalzi di 100 m. per gli obici, con un solo sbalzo per le artiglierie leggere e lo spostamento del tiro dall'una all'altra linea si effettuava in seguito a segnali della fanteria; l'accompagnamento immediato era compito esclusivo delle sezioni per fanteria delle quali tutti i reggimenti erano dotati.

L'anno 1918 segna il trionfo del procedimento di neutralizzazione. I tiri di artiglieria diventano più rapidi ed elastici in seguito alla rinuncia all'aggiustamento; si perfezionano: l'organizzazione dei Comandi di artiglieria, l'osservazione dei tiri terrestre ed aerea, i collegamenti con la fanteria. Nella difensiva soltanto la contropreparazione e lo sbarramento

---

(1) Il generale Roger, calcola che per una divisione di fanteria all'attacco sarebbero occorsi per l'esecuzione di tutte le specie di tiro su un fronte di 2000 m. 39 gruppi di artiglieria!

costituiscono i procedimenti di lotta dell'artiglieria (1). Questo ultimo, da lineare diventa sbarramento per concentramenti negli intervalli fra i centri di resistenza attraverso ai quali progrediscono le unità di fanteria.

In complesso, il procedimento dell'artiglieria tende ad unificarsi per acquistare elasticità e rapidità di azione nel tempo e nello spazio; tale unificazione è rappresentata dal carattere generale di concentramento che tutti i tiri vanno assumendo.

Nell'ultima fase della guerra di logoramento, caratterizzata dalla manovra di ritirata dell'esercito germanico sul fronte occidentale e che dà alla lotta un aspetto di guerra di movimento attenuata, i procedimenti dell'artiglieria si imperniano:

sulla brevissima durata dei tiri di preparazione e sull'inizio di essi improvviso e saltuario;

sul concentramento del tiro prevalentemente sulle prime linee avversarie;

sulla prevalenza del tiro di accompagnamento immediato rispetto a quello a distanza;

sulla sostituzione integrale dei concentramenti successivi di fuoco sulle zone occupate dal nemico al tiro sistematico lineare di sbarramento (2).

---

(1) Durante la battaglia dall'Astico al mare la nostra contropreparazione fu efficacissima; la controbatteria condotta con concentramenti successivi sulle batterie più minacciose ebbe grandi risultati; si effettuarono con buon successo sbarramenti eventuali durante lo sviluppo dell'azione non previsti *a priori* e sovratutto si neutralizzò la controbatteria nemica mediante rapidi spostamenti delle batterie. L'osservazione aerea dei tiri fu completa e perfetta, facilitata dal dominio dell'aria che la nostra aviazione potè conquistare.

L'artiglieria austro-ungarica adottò i novi procedimenti, senza, però, ottenere risultati favorevoli. La preparazione fu assai breve, con tiri a gas valutati ad 1/3 del totale di tiri, ma poco efficace per mancanza di aggiustamento; la controbatteria mirante alla neutralizzazione fu eseguita in tutte le fasi dell'azione; l'accompagnamento con cortine di fuoco automaticamente spostantesi, regolate ad orario od a richiesta, per deficiene organizzazione dei collegamenti, ebbe risultati negativi.

(2) L'artiglieria germanica si mette in testa al movimento evo-

Si ottiene, così, quell'adattamento dell'azione di fuoco alle mutevoli situazioni che lo sviluppo della lotta presenta; donde: l'efficacia e la continuità del concorso dell'artiglieria all'azione della fanteria con la conseguente continuità di sforzo e possibilità di sfruttamento tempestivo del successo favorevole conseguito.

L'esperienza, che in questo campo di attività bellica la guerra combattuta ci ha lasciato e che, del resto, è una conferma solenne dell'esperienza offerta dalla storia, si può riassumere nel seguente principio: *i procedimenti di azione dell'artiglieria devono permettere a quest'arma di « vedere con gli occhi della fanteria e di sentire con la psiche della fanteria »* (1).

---

lutivo dei procedimenti. Essa limita il tiro di distruzione sistematica, che considera eccezionale, prima dell'inizio dell'azione, e per poche ore; sopprime completamente l'aggiustamento del tiro; l'accompagnamento è regolato secondo le indicazioni della fanteria e mediante spostamenti rapidi di batterie in precedenza designate.

Così: in Piccardia nel marzo 1918 la preparazione dura 5 ore; in Fiandra nell'aprile soltanto 3 ore, sull'Aisne nel maggio due ore e 40 minuti, e soltanto durante le ore notturne; sull'Oise quattro ore e 20', in Champagne, il 15 luglio, 5 ore e 20', alla Marna 4 ore e 40'.

I Francesi seguono l'esempio e nella controffensiva del 18 luglio la preparazione su alcuni tratti di fronte non supera le 2 ore e mezza.

(1) Confr. MARRAS — *Evoluzione dell'impiego dell'artiglieria durante la guerra* - pag. 176.

PARTE SECONDA

OPERAZIONI

CAPITOLO NONO

LA MANOVRA DI " ATTESA „ DEGLI IMPERI CENTRALI

I. - CAMPAGNA DI GUERRA DEL 1915

1. - Generalità.

1° - Aspetti e caratteri della lotta.

Con la campagna del 1915 il conflitto mondiale entra in una nuova fase con aspetti e caratteri differenti da quelle che la campagna precedente aveva presentati: la lotta in campo aperto diventa eccezionale e costituisce un episodio della guerra; normale è, invece, quella di logoramento senza limiti di tempo e di spazio sboccante nella battaglia contro posizioni fortificate che diventano sempre più formidabili e complesse.

Lo stabilimento dei fronti posò un primo problema, fondamentale per lo sviluppo ulteriore delle operazioni: il problema, cioè, della rottura del fronte fortificato. Esso venne, infatti, impostato dai belligeranti, ma su dati ottimistici e perciò fallaci, poichè si ritenne che con i procedimenti normali di lotta e con i mezzi materiali allora disponibili la rottura fosse possibile e definitiva; non si ebbe, in altre parole, l'idea esatta della capacità di resistenza delle truppe, armate di armi automatiche schierate dietro e nell'interno di linee fortificate, sebbene si affermasse esplicitamente che lo sforzo per la rottura dovesse assumere per preparazione e per sviluppo aspetti, caratteri e procedimenti della guerra di assedio.

La non idoneità del mezzo non fu percepita, come non si ebbe un'idea esatta della reale capacità di resistenza mo-

rale delle grandi masse armate e delle nazioni che le sostenevano nella lotta (1). L'idea offensiva, per conseguenza, permase a base di ogni concezione operativa, quando, invece, la situazione generale richiedeva un'«attesa» sino al momento in cui si fosse raggiunta l'idoneità del mezzo.

L'insegnamento napoleonico che l'offensiva si può soltanto intraprendere quando siano stati approntati i mezzi necessari, manteneva anche in guerra stabilizzata e forse più che in guerra in libero campo, tutto il suo valore.

Non basta. A tale errore fondamentale, comune alle avverse leghe, si aggiunse una costante, palese violazione del principio dell'*economia delle forze* in parte, del resto, dipendente dall'errore predetto. Gli imperi centrali, nell'impostare la loro manovra centrale, non riuscirono a formare la massa là dove intendevano dare alle operazioni carattere decisivo, per la soverchia preoccupazione di garantire la sicurezza dei fronti difensivi, dai quali avrebbero potuto trarre, a profitto delle operazioni decisive, uomini e mezzi assai superiori a quelli che effettivamente trassero. L'Intesa, anzichè concentrare i mezzi là dove intendeva attaccare, costantemente li disperse in sforzi che riuscirono perciò ovunque sterili; a siffatta dispersione di forze concorse la mancanza di un Comando unico, che lasciò libero gioco alla mire politico-militari particolaristiche, che sboccarono in obiettivi operativi non sempre utili nel tempo e nello spazio agli interessi comuni dei collegati.

Le operazioni, dove non è avvenuto lo stabilimento del fronte, — nei Balcani, Russia, ecc. — mantengono gli aspetti ed il carattere di quelle iniziali della precedente campagna: in esse prevale la forma della manovra di avviluppamento con masse convergenti, o la manovra d'ala. Dove invece, il fronte è stabilizzato, si ha la manovra frontale, che a seconda del grado di capacità operativa delle masse agenti conduce alla battaglia di rottura — fronte russo — ed a quelle di logoramento — fronti occidentale, italiano, Dardanelli.

---

(1) Lo sviluppo delle operazioni durante la campagna del 1914 aveva già messo in evidenza la facilità e la prontezza con le quali grandi unità battute o profondamente logorate riprendevano la lotta.

2° - Condotta delle operazioni.

Imperi centrali. — La rapida soluzione della guerra sul fronte occidentale ricercata dagli imperi centrali sul fronte occidentale con le operazioni del 1914 non era stata raggiunta; essi decidevano allora di ottenerla sul fronte orientale, dove il fronte non era completamente stabilizzato — ala destra russa — e l'ampiezza del teatro operativo permetteva lo sviluppo di operazioni con grandi masse in libero campo e dove, sovratutto, il nemico addimostrava una capacità operativa inferiore a quella degli eserciti dell'Intesa agenti sul fronte occidentale (1).

Il fronte orientale diventa, perciò, fronte principale, attivo; quello occidentale secondario e difensivo. Data, però, l'importanza politico-militare di quest'ultimo e, sovratutto, la capacità operativa dell'avversario ivi agente, è necessario, per inquadrare l'azione decisiva sul fronte russo nel concetto di sicurezza, che il fronte occidentale sia solidamente organizzato e fortemente presidiato.

Il rapporto delle forze tra il teatro occidentale e quello orientale viene, però, mantenuto ad 1,5 :1 (2).

Inoltre, per ridurre sempre più l'efficienza dell'esercito russo, il Comando supremo germanico, che ha l'effettiva direzione suprema della guerra, intende procedere al blocco di esso isolandolo dagli altri alleati, mediante un'azione decisiva nei Balcani, mirante ad aprire le comunicazioni tra l'Austria-Ungheria e la Turchia, eliminando l'esercito serbo e spingendo la Bulgaria e la Romania ad entrare nella lega. L'eser-

---

(1) Già durante la battaglia di Lodz si era rilevato che le truppe russe erano in gran parte costituite di reclute poco istruite e male inquadrate e che difettavano di capacità offensiva. I Tedeschi avevano avuto la sensazione che esse difettassero di munizioni ed anche di armi e che in complesso il loro spirito fosse scosso. Gli avvenimenti militari durante l'inverno confermarono tali condizioni morali e materiali.

(2) FALKENHEIN dà i seguenti dati: fronte occidentale 1.900.000 combattenti; fronte orientale 1.300.000. Rispetto alle forze nemiche sul fronte occidentale il rapporto numerico è di 1,9 (tedeschi): 2,4 (alleati) e su quello orientale 1,3+1,7. Su quest'ultimo fronte, il coefficiente morale modifica naturalmente il rapporto numerico a vantaggio delle truppe germaniche.

cito russo, che riceve i più importanti rifornimenti bellici dagli alleati occidentali, non potrà, in questo caso, usufruire che delle aleatorie, lunghe e difficili comunicazioni dell'Oceano artico.

L'azione politica verso la Bulgaria è coronata da esito felice (1); fallisce, invece, nei riguardi della Romania, che rimane neutrale, ma che viene a trovarsi in balìa degli imperi centrali, tagliata fuori dal resto dell'Europa occidentale.

Le operazioni militari in Russia avrebbero dovuto avere per obiettivo la disorganizzazione dell'intero esercito nemico mediante una grande manovra di attanagliamento, (una colossale *Cannae*) delle due ali russe: offensiva cioè da parte dell'esercito austro-ungarico rinforzato da truppe germaniche dai Carpazi in direzione generale di Leopoli, offensiva dalla Prussia orientale in direzione di Bielostok, nodo importante ferroviario della Russia settentrionale.

Tenuto conto: che tra le due azioni decisive esisteva una distanza di 600 chm. e che perciò sarebbe occorso uno sforzo poderoso e continuativo perchè gli effetti riuscissero effettivamente sensibili sull'intero fronte; che le condizioni materiali e morali dell'esercito austro-ungarico richiedevano, per dare alla massa operante all'ala destra, l'impiego di masse germaniche rilevanti, specialmente nel caso probabile dell'en-

---

(1) La Bulgaria nel 1914 aveva dichiarata la propria neutralità con il consenso unanime delle popolazioni, ma il Governo ed i circoli dirigenti austrofili diedero segni manifesti di neutralità soverchiamente benevola verso gli imperi centrali che sollevarono proteste da parte dell'Intesa. Comunque il lavorìo delle diplomazie fu intenso per attrarre la Bulgaria nello loro rispettiva orbita offrendo Dobrugia e Macedonia e la frontiera Midia-Enos con la Turchia, ma quello della Germania e dell'Austria assunse maggiore intensità ed efficacia, facilitato dai sentimenti delle sfere dirigenti, come si è detto, germanofili e da un trascurabile pegno anticipato — cessione della zona di Dimotica da parte della Turchia — che convinse il Governo bulgaro della sincerità degli imperi centrali sulla realizzazione delle sue aspirazioni nazionali a guerra vinta. Esso non esitò più ed il 24 agosto firmò la convenzione militare e il trattato di alleanza con Austria e Germania.

La Germania abilmente fissò nella convenzione militare quale scopo di guerra: assicurare le comunicazioni della Germania con la Turchia.

trata in guerra dell'Italia a fianco delle Potenze dell'Intesa, probabilità diventata certezza nei primi mesi del 1915; la traduzione in atto del concetto operativo sopra indicato, avrebbe richiesta la disponibilità di importanti forze in riserva. La Germania disponeva nell'interno del paese soltanto di 4 novi Corpi d'armata e mezzo, massa evidentemente insufficiente alla bisogna; poteva bensì trarre dal fronte occidentale altre forze, forse una dozzina di divisioni, ma a tale sottrazione il Comando supremo germanico non credette di addivenire di fronte all'attività dei franco-britannici. Per conseguenza, si abbandonò l'idea della manovra per le ali e si modificò l'obiettivo fissato alle operazioni in Russia: paralizzazione, cioè, per un tempo indeterminato della capacità offensiva dell'esercito russo.

A questa decisione il Comando supremo germanico arrivò dopo un periodo di esitazione ed in seguito agli avvenimenti succedutisi durante i mesi invernali sul fronte russo e cioè: la minaccia d'invasione dell'Ungheria da parte dell'ala sinistra russa dopo la caduta di Przemysl, l'instabilità della situazione in Prussia Orientale dopo la disfatta dell'8ª armata germanica a Prassnitz (26-27 febbraio 1915), che aveva neutralizzato gli effetti della brillante vittoria di Augustowo, (20 febbraio) e, sovratutto, le condizioni dell'esercito austro-ungarico assai scosso e che l'imminente entrata in guerra dell'Italia avrebbe potuto rendere disastrose (1).

L'offensiva, esclusa ogni azione per le ali, assumeva quindi la forma della manovra centrale di sfondamento, previa battaglia di rottura (2).

---

(1) « Si trattava di profittare dell'intervallo di tempo previsto (per l'entrata in guerra dell'Italia) per dare un colpo decisivo in Russia » FALKENHEIN: *Il Comando supremo tedesco dal* 1914 *al* 1916, ecc.; pag. 57. E più esplicitamente: « L'attacco di Gorlice-Tarnow fu un atto audace, dati la situazione ed i duri combattimenti sul fronte occidentale e l'attitudine dell'Italia ». LUDENDORF: *Condotta della guerra e politica*, trad. francese pag. 109.

Uno degli obiettivi principali che lo S. M. germanico si riprometteva di raggiungere con l'offensiva di primavera in Russia era quello di raccorciare il fronte liberando la Galizia, raccorciamento che avrebbe permesso di rendere disponibili le divisioni austro-ungariche indispensabili a difendere il novo fronte italiano..

(2) Oltre alla distanza tra le due ali, la manovra aggirante contro

Il punto di applicazione dello sforzo fu scelto nel tratto: alta Vistola-piede dei M. Beschidi ove, per precise informazioni possedute dallo Stato maggiore germanico, scarsa era l'efficienza delle unità russe e, precisamente, contro il settore Gorlice-Tarnow sul medio Dunajec. L'urto doveva essere preceduto da due azioni preliminari, dimostrative, nella regione di Suwalki e sul basso Niemen.

Intesa. — I risultati della campagna del 1914 escludevano la possibilità di una pace qualsiasi, dati i vantaggi conseguiti dal punto di vista territoriale dagli imperi centrali: bisognava continuare la lotta armata ma in condizioni tali di forza da imprimere ad essa caratteri risolutivi.

La lega avversaria possedeva incontestabilmente la superiorità delle forze e per la sua posizione centrale l'iniziativa delle operazioni; occorreva anzitutto annullare tale superiorità.

Ciò era possibile: bloccando le vie di rifornimento mondiali che, direttamente o per il tramite dei neutri, avrebbero potuto alimentare la resistenza materiale e morale della lega avversaria; organizzando ai fini bellici le inesauribili risorse proprie in uomini e mezzi; impedendo al nemico di impedire o quanto meno ostacolare tale organizzazione; sviluppando, infine, un'azione generale militare irresistibile e decisiva.

Tutto ciò richiedeva tempo, unità perfetta d'intenti, capacità di organizzazione, programma operativo metodico e chiaramente formulato; in altre parole, occorreva nei collegati il *senso dell'interesse comune* al quale tutti si ispirassero nel condurre la lotta lunga, costosa e senza quartiere. Purtroppo questo *senso* mancò per lunghi mesi e la condotta della guerra s'ispirò, più che ad un piano d'insieme metodico e sicuro, alle circostanze contingenti dei vari momenti secondo mire ed obbiettivi particolari, e nella migliore ipotesi ad accordi momentanei ed a compromessi.

---

l'ala destra russa si presentava di esito assai aleatorio per la difficoltà di prevenire la parata russa data la mancanza di ferrovie e la conseguente necessità di costituire lunghissime linee di comunicazione in regioni estesissime e povere e la considerazione che i Russi, come nel 1812, avrebbero manovrato in ritirata attraverso ad un territorio illimitato.

Nel campo operativo la classica manovra di *attesa* era quella che meglio avrebbe risposto alla situazione generale delineatasi all'inizio del 1915, tanto più che essa sarebbe stata favorita dall'impiego estensivo della fortificazione in terra e dalla incontrastabile superiorità delle forze navali che l'Intesa possedeva sulla lega avversaria e che dava ad essa il potere marittimo.

L'« attesa » avrebbe consentito: la riorganizzazione degli eserciti profondamente logorati dalla campagna del 1914; la creazione di poderosi strumenti di lotta per le nazioni che non possedevano forze militari, come la Gran Bretagna, idonei a grandi operazioni terrestri; l'organizzazione e lo sviluppo della mobilitazione industriale per fornire i mezzi materiali di lotta idonei alla forma di guerra inauguratasi; la raccolta, la ripartizione delle risorse di ogni genere sparse in tutto il mondo.

Sembra che verso l'« attesa » operativa si orientasse il Comando supremo britannico; non così quello russo e, specialmente, lo Stato maggiore francese, a giudicare dal carattere impresso alle operazioni durante la campagna del 1915, che si presentano come una serie ininterrotta di tentativi offensivi sviluppati sui rispettivi fronti e dalla relativa scarsa preoccupazione di consolidare mediante la fortificazione i fronti stessi.

Nel campo dell'Intesa sembra, adunque, che domini una spiccata impazienza ad agire, che sul campo operativo si traduce nell'impiego a spizzico delle forze e, poichè queste sono limitate ed impari alla bisogna, ne deriva una continua violazione del principio dell'economia delle forze (1).

Per la nova campagna che si apre, dopo quanto precede, si cercherebbe invano un disegno operativo generale ed a tutti comune. Sul fronte occidentale, il disegno operativo ha per base un'idea direttrice eminentemente offensiva; tale idea si ritrova in quello italiano e russo, per cui appare manifesta l'intenzione generale di sviluppare un'offensiva d'insieme, per la quale è prevista la contemporaneità degli sforzi soltanto in

(1) Massa, sorpresa, continuità e rapidità di sforzo, derivando da tale principio, non possono per conseguenza ottenersi; donde: fallimento degli atti operativi.

senso relativo, a seconda delle particolari possibilità dei singoli collegati, ma per la quale, s'intende, tutti avrebbero dovuto impegnare la totalità delle risorse disponibili.

Obiettivo dell'offensiva: rottura di fronti fortificati nemici e conseguente ricerca della decisione al di là di essi, in libero campo, obbligando le forze nemiche a sgombrare i territori occupati dove ciò era avvenuto, ovvero a desistere temporaneamente o definitivamente dalla lotta (1).

Contemporaneamente all'offensiva sui fronti di lotta esistenti, l'Intesa decideva di creare novi fronti, allo scopo di completare il blocco della lega avversaria o per la difesa delle sue grandi linee di comunicazione oltremare, come nei Balcani ed in Egitto.

Sul fronte occidentale il disegno operativo si sviluppava effettivamente:

a) in primo tempo — fine dicembre 1914-gennaio 1915 — in due attacchi principali: uno dalla regione di Arras in direzione di Cambrai affidato alla 10ª armata contro la 2ª germanica; l'altro dalla Champagne in direzione di Attigny-Réthel affidato alla 4ª armata contro la 3ª germanica; in 5 attacchi secondari sui fronti delle altre armate dalle Fiandre all'Alsazia;

b) in secondo tempo — primavera — in due grandi attacchi di armata: della 1ª in Woëvre, della 10ª in Artois;

c) in terzo tempo — autunno — in una grande offensiva franco-britannica di gruppi di armate in Artois da parte della 1ª armata britannica e della 10ª armata francese ed in Champagne delle armate 2ª e 4ª inquadrata in due azioni concorrenti, a destra (3ª armata) ed a sinistra (5ª armata).

Sul fronte russo, dopo lo scacco subìto in Polonia, il granduca NICOLA prepara una grande duplice offensiva per ambedue le ali: in Masuria e nei Carpazi; la prima, a sua volta, avrebbe assunta forma avviluppante dell'ala sinistra germanica mediante l'invasione della Prussia orientale dal basso Niemen e dalla bassa Vistola; la seconda avrebbe mirato all'invasione dell'Ungheria.

---

(1) Quest'ultimo caso si sarebbe dovuto verificare per l'Austria in conseguenza dell'azione concorrente degli eserciti russo, italiano e serbo.

La prima ha un principio di esecuzione, ma è arrestata dal disastro di Augustowo nel quale è distrutta la 10ª armata russa, disastro che non è compensato dall'indecisa vittoria di Prasnic; la seconda iniziatasi con favorevoli auspici culminanti nella presa di Przemysl e nell'occupazione della cresta dei Carpazi ai colli di Dukla, Lupnow e Urkow, è definitivamente arrestata dalla controffensiva austro-germanica di Gorlice-Tarnow e dalla successiva avanzata generale degli eserciti vittoriosi verso est (fine settembre) che fa perdere ai Russi la Polonia, la Galizia, la Curlandia e la Lituania. Un novo fronte si stabiliva sulla linea Czernowitz-Luzc-Pinsk-Dünaborg-Riga.

Sul fronte italiano le ostilità si aprono il 24 maggio. L'offensiva italiana si effettua in quattro successivi urti generali, miranti ad eliminare il campo trincerato di Gorizia, formidabile punto di appoggio del fronte austro-ungarico, mediante l'azione concorrente delle armate 2ª e 3ª. Le prime due battaglie si svolsero nei mesi di giugno e luglio; le altre due nell'autunno, dopo una sosta di 2 mesi, necessaria al riordinamento delle unità ed al completameno di esse, estendendo l'azione prima a tutto il fronte giulio dalla conca di Plezzo al mare (terza offensiva), poscia riducendolo al tratto Oslavia-M. Sei Busi (quarta offensiva).

Il carattere di tale offensiva sino dall'inizio si appalesò piuttosto di logoramento, che decisivo. L'obiettivo non venne raggiunto, ma l'esercito austro-ungarico vi perdette più di 200000 uomini, ciò che nella situazione generale rappresentava un contributo di altissimo valore alla vittoria finale dell'Intesa. L'Italia aveva neutralizzato 20 divisioni austriache.

L'azione offensiva dell'Oriente europeo e nell'Asia occidentale rimase lungo tempo allo stato di minaccia per le difficoltà sorte in seno all'Intesa per giungere ad un accordo definitivo e concreto sulla scelta degli obiettivi e sulle forze da impiegarvi. Essa ebbe inizio con la disgraziata impresa dei Dardanelli: obiettivo l'occupazione degli Stretti (18 marzo) e venne definitivamente abbandonata dopo aver subìto perdite enormi, nel dicembre. Ad essa succede l'occupazione italiana dell'Albania e lo sbarco a Salonicco di un'Armée d'Orient franco-britannica, sbarco mirante a soccorrere l'esercito

serbo attaccato dagli imperi Centrali e dal novo alleato di essi: la Bulgaria, ma che per la non idoneità del mezzo non riesce allo scopo e gli alleati assistono impotenti alla distruzione dell'esercito serbo, i resti del quale sono salvati dal nostro Corpo di Albania e dalla nostra flotta.

Tuttavia il novo fronte balcanico è già costituito con la conseguente estensione del blocco della lega avversaria; esso, sul continente asiatico, è ancora allo stato embrionale, poichè le truppe britanniche occupano soltanto Bassora in Mesopotamia con un piccolo Corpo di spedizione e si limitano alla difesa diretta ed immediata del canale di Suez e dell'Egitto.

II. - Le operazioni sul fronte occidentale.

1° - Le possibilità operative.

Il fronte occidentale, al momento del passaggio dalla guerra in libero campo a quella di logoramento, aveva la forma di una grande S rovesciata nella quale dei due salienti simmetrici ed inversi: il settentrionale avvicinava le truppe germaniche a meno di 100 chilometri dalla capitale francese e quello meridionale le truppe francesi ad una cinquantina di chilometri dal corso alsaziano-lorenese del Reno, vale a dire dal territorio della Germania del sud.

Ai predetti due salienti corrispondevano, nel territorio occupato dagli eserciti germanici, due fasci ferroviari: il belga che dal vertice di Aix-la-Chapelle si apriva a ventaglio sul fronte Bruges-Lilla-Maubeuge, e l'alsaziano-lorenese convergente dal fronte avviluppante Coblenza-Magonza-Strasburgo per la *Mosellstellung* sul fronte Verdun-Nancy. Tali fasci erano separati da una zona — delle Ardenne — priva di comunicazioni.

I due fasci si collegavano mediante due linee di arroccamento — astrazione fatta dal fascio renano: — la linea Namur-Lussemburgo-Saarbrücken-Strasburgo e la linea Maubeuge-Mézières-Metz-Saarburg.

Il fascio settentrionale corrispondeva alla grande linea di facilitazione Mosa-Sambre-Oise; l'altro a quella della soglia di Charmes (1).

(1) Confr. Vol. IV, Tomo I: *Teatro di guerra occidentale.*

Il fronte germanico si appoggiava ai seguenti capisaldi naturali e fortificati: la zona del Cambrésis, il massiccio di Noyon St. Gobain, la *Moselstellung;* il fronte francese alla regione dell'Artois, barriera Verdun-Nancy, ai Vosgi.

Tale situazione determinava — tenuto conto dell'orientamento reciproco dei due salienti inversi e dell'importanza degli obiettivi — per le forze contrapposte le seguenti possibilità operative:

per ambedue i belligeranti: una linea di operazioni principale corrispondente alla regione nord-est della Francia ed al territorio belga; una secondaria corrispondente alla regione alsaziana-lorenese (1);

per gli eserciti germanici: una linea di operazione offensiva partente dalla base belga e corrispondente al solco Mosa-Sambre-Oise (2);

per gli eserciti dell'Intesa: due linee di operazioni offensive partenti dalle basi dell'Artois-Somme e della Champagne convergenti sulla regione della Mosa nel tratto Mezières-Namur.

Dal punto di vista difensivo, le condizioni generali e complessive si presentavano assai più favorevoli alle forze germaniche, che non a quelle dell'Intesa; poichè:

il fronte germanico si appoggiava a forti capisaldi naturali che sbarravano le vie di più facile penetrazione resi più forti da formidabili appostamenti fortificatori;

il possesso del territorio belga e nord-orientale francese esercitava una efficace minaccia su ambedue i fianchi a qualsiasi offensiva alleata a sud della Mosella mirante al medio Reno (3).

---

(1) In altre parole: la partita decisiva si sarebbe dovuta impegnare all'ovest dell'alta Mosella, tra l'Aisne e l'Artois.

(2) Data, però, la limitata ampiezza del vertice del saliente settentrionale (Reims-Peronne), l'offensiva germanica in direzione di Parigi, presumeva un allargamento preliminare del fronte di partenza tanto nella regione delle Somme, quanto in Champagne.

(3) Per le linee di arroccamento era possibile ai Tedeschi di contromanovrare dal Belgio-Ardenne sboccando dalla Moselstellung e dall'Alsazia sboccando dal sistema difensivo Strasburgo-Molsheim.

Nei riguardi degli Alleati, per contro, la difesa di Parigi s'imperniava tutta sulla manovra laterale dalla regione della Somme; e quella del fronte lorenese-alsaziano da analoga manovra perno a Verdun; per la difesa delle coste della Manica non vi era che la resistenza frontale appoggiata a Calais da una parte ed alla Somme dall'altra.

Queste le possibilità operative in funzione del fattore geografico e della situazione militare. Esse, però, erano inoltre subordinate, nel tempo, all'entità delle forze disponibili globalmente considerate su tutti i teatri operativi e su quello occidentale in particolare, comprendendo nel concetto di forza non soltanto gli effettivi dei combattenti, ma ancora i mezzi materiali di lotta che la mobilitazione industriale avrebbe progressivamente fornito agli eserciti in campo.

Le operazioni durante i 3 anni di guerra s'inquadrano, infatti, nelle suesposte possibilità operative, ma sino al 1918, specialmente da parte degli alleati non in armonia con le disponibilità delle forze; donde: l'indecisione di esse.

2° - Il disegno del Comando supremo francese.

Il disegno operativo del generalissimo JOFFRE prevedeva due azioni principali in Artois (10ª armata) e in Champagne (4ª armata).

Di esse soltanto la seconda ebbe effettuazione. Iniziatasi il 20 dicembre 1914, per avverse condizioni atmosferiche veniva sospesa il 15 gennaio; ripresa il 16 febbraio sul tratto Perthes-les-Hurlus e la fattoria di Beauséjour a nord-est di Suippes, dopo inutili tentativi, nei quali si logorarono ben 13 divisioni, la pretesa rottura del fronte non avvenne e la lotta si estinse il 20 marzo. Un'azione locale in Woëvre, insufficientemente preparata, costa altrettante divisioni in 3 giorni (5-8 aprile) e viene sospesa.

Tutte le altre azioni locali in Argonne e in Fiandra si traducono in altrettanti insuccessi; notevole la reazione germanica ad Ypres (22 aprile) tendente a ridurre il saliente che il fronte presentava in quella località, nella quale si ha il primo impiego di gas asfissianti, l'azione dei quali, vera sorpresa, fa rinculare di 3 chilometri le truppe britanniche che ne erano state investite.

In quel momento, il Comando supremo francese, ripresa l'idea dell'offensiva in Artois, ne apprestava i mezzi (1).

Essa comportava due attacchi simultanei contro la posizione germanica delle alture di Douai, costituita di 3 linee di trincee, difesa dalle truppe della 6ª armata — KRONPRINZ di Baviera — schierate su due linee ma quasi tutte in prima linea, sulla quale ogni divisione presidiava 5 chm. di fronte; in riserva 2 divisioni, in totale 19 divisioni.

La 1ª armata britannica doveva attaccare su un fronte di 8 chm. tra il canale di La Bassée e Fromelles con 13 divisioni; la 10ª armata francese tra Arras e Loos con 11 divisioni in prima linea su un fronte di 22 chm. e 2 divisioni di fanteria ed un Corpo di cavalleria in riserva dislocate a 12 chm. dalla prima linea; il tutto appoggiato da 340 pezzi di medio e grosso calibro.

L'azione s'impegna il 9 maggio, dopo 6 giorni di tiro di inquadramento e 4 ore di tiro di preparazione immediato.

La 1ª armata britannica non riesce ad impadronirsi che di qualche tratto di trincea poco importante; della 10ª armata francese il Corpo centrale XXXIII, agli ordini del PÉTAIN, ottiene un brillante successo iniziale penetrando nel sistema difensivo nemico sino a Givenchy, mentre il XX Corpo occupa Neuville, aprendovi complessivamente una breccia di circa 6 chm. (2).

Lo sfruttamento della rottura manca, poichè le truppe in riserva sono troppo lontane dalla breccia, e le riserve nemiche hanno, conseguentemente, il tempo di chiuderla e di contrattaccare le truppe dell'attacco esaurite e decimate da potente fuoco di artiglieria. In queste condizioni la lotta viene sospesa per una quindicina di giorni; ma riprende il 16 giugno con obiettivo la cresta di Vimy (6 chm.), ma si risolve in pieno insuccesso (3).

---

(1) Tale offensiva doveva servire quale diversione a favore delle operazioni che gli alleati russi ed italiani avrebbero intrapreso a breve scadenza.

(2) Il XXXIII Corpo assalta con fitte catene allineate ad ondate successive.

(3) I Tedeschi impegnarono 20 divisioni; i Francesi 24; questi ultimi ebbero 134000 uomini fuori combattimento.

Il Comando supremo francese da questa battaglia trae la conclusione che è possibile aprire una breccia nel sistema difensivo con i mezzi ed i procedimenti a disposizione e che lo sfruttamento della rottura è anch'esso possibile, a condizione di attaccare su ampio fronte e di disporre di rilevanti riserve dislocate a breve distanza dalle truppe di prima linea destinate all'azione di rottura.

Tale tipo di battaglia esso, conseguentemente, prepara a sud nella Champagne per l'autunno dalle stesse basi di partenza di quella combattuta a nord dell'Artois (1).

Il Comando supremo germanico ben presto viene a conoscere le intenzioni del nemico; rinforza le truppe del fronte occidentale con il X° Corpo e il Corpo della Guardia prelevandoli dal fronte russo; in tal modo esso disporrà di 10 divisioni in riserva generale.

3° - La battaglia di autunno (25 settembre-fine ottobre).

Concetto operativo. — Con le direttive del 12 settembre il generalissimo JOFFRE dispone:

che la 1ª armata britannica — 13 divisioni di fanteria, 5 di cav., 270 pezzi pesanti — attacchi insieme alla 10ª francese — 17 div. di fanteria e 2 di cavalleria, 380 pezzi pesanti — dal fronte La Bassée-Arras;

che il gruppo del centro, rinforzato dalla 3ª armata, attacchi dal fronte Maronvillers-Argonne;

che i due precedenti attacchi siano collegati dall'azione della 5ª armata a cavallo del medio Aisne tra Craonne e questo corso d'acqua;

che il gruppo dell'est, meno la 3ª armata, si attenga inizialmente alla difensiva.

---

(1) In questo momento (luglio) il Comando francese procede ad un novo raggruppamento delle forze. Le armate sono riunite in gruppi: gruppo nord — generale FOCH — (2ª 10ª armate e XXXVI Corpo); gruppo del centro — generale CASTELNAU — (4ª 5ª e 6ª armate); gruppo dell'est — generale DUBAIL — (1ª 3ª 7ª armate e distaccamento di Lorena). In quanto al materiale, JOFFRE dispone di 650 pezzi di medio e grosso calibro, di abbondante munizionamento, di notevole materiale di collegamento e di aeroplani specialmente per il servizio di artiglieria.

« L'attacco in Champagne è l'operazione principale »; essa comprenderà un'azione centrale condotta con le armate 4ª e 2ª e due concorrenti alle ali rispettivamente da parte dell'ala sinistra della 3ª armata e della 5ª armata. Attacco dimostrativo su Dixmude da parte delle divisioni belghe.

Per tale azione il gruppo del centro disporrà di 36 divisioni di fanteria, 17 di cavalleria e di 1100 pezzi pesanti (1) (2).

Obiettivi. — Per la 1ª armata britannica e la 10ª francese: nord-est di Tournai-Le Quesnoy; per il gruppo del centro Avesnes-Sédan.

Procedimenti. — Durata del tiro di inquadramento 6 giorni; del tiro di distruzione: 5 giorni per il gruppo nord, 3 per quello sud. Estensione del fronte di attacco del gruppo misto del nord 33 chilometri; di quello del centro: 25 chm.

Sviluppo. — L'inizio della battaglia si effettua in condizioni atmosferiche avverse: pioggia dirotta e vento limitano, se non completamente annullano, l'impiego dei velivoli e rendono penosa l'avanzata della fanteria sul terreno cretaceo della Champagne. Gli effetti del tiro di distruzione, eseguito in profondità su una zonadi 6 chm., completi sulla 1ª linea e in alcuni tratti della 2ª linea germaniche, sul fronte della 3ª armata permisero la rapida avanzata delle fanterie francesi al suono delle musiche per un tratto di 20 chm. e per la profondità di 4; ma tale successo insperato venne ben presto neutralizzato dal pronto affluire di riserve (3 divisioni) tratte dall'Alsazia e dal Belgio (3) ed a malgrado gli sforzi eccezionali (4), il 30 la lotta dovette essere sospesa.

---

(1) In complesso: 66 div. di fanteria, 14 di cavalleria.

(2) Forze tedesche contrapposte: dalla Lys alla Scarpe 16 divisioni della 6ª armata; da Reims a Massiges 7 div. e mezza della 3ª armata von EINEM e da questa località alle Argonne l'ala destra della 5ª armata, KRONPRINZ di Germania, 2 divisioni. In seconda linea 2 divisioni e mezza.

(3) In Belgio erano giunti dal fronte orientale come si è detto, il X Corpo e quello della Guardia; il primo fu inviato alla 3ª armata, il secondo alla 6ª.

(4) Nel rapporto del gen. PÉTAIN si legge: che le masse, ad ondate, si precipitarono sulle trincee nemiche e superatele accelerarono l'anda-

Sul fronte dell'Artois, la preparazione lunga e minuziosa, che comprendeva anche la costruzione di approcci sino a qualche centinaio di metri dalle trincee nemiche, aveva tolto ogni carattere di sorpresa all'azione: i Tedeschi attendevano, perciò, l'attacco. Questo è preceduto da un intenso bombardamento della durata di un'ora, seguito da 40 minuti di tiri a gas ed alle 6,30' cinque divisioni inglesi scattano su 7 chilometri di fronte schierate su 2 linee, ciascuna di due brigate.

Tale assalto a massa ha ragione della divisione germanica che sola difendeva il tratto attaccato; le truppe britanniche, a malgrado delle fortissime perdite dovute alla eccessiva densità delle unità progrediscono rapidamente sino a Loos, ma si trovano davanti alla 2ª posizione intatta e si fermano indecise sotto il tiro del nemico davanti ai reticolati; questo ha il tempo con le riserve disponibili di chiudere la falla e di limitare l'ampiezza del rientrante prodottosi nel fronte.

Invano nelle giornate del 26 e del 27 il gen. JOHN FRENCH impegnava 4 divisioni e la cavalleria in quel ristretto spazio: la 2ª posizione tedesca restava inviolata sino alla fine della battaglia (11 ottobre).

Migliori risultati non ottiene la 10ª armata francese contro le divisioni germaniche 123ª, 11ª e 12ª che difendevano la cresta di Vimy su 11 chm. di fronte; essa non arriva a penetrare oltre un chilometro dalla 1ª linea ed i ripetuti attacchi nei giorni successivi con 3 nove divisioni hanno esito negativo.

L'offensiva è fallita sui due fronti. Essa era costata agli alleati fortissime perdite; i Tedeschi avevano subìto analogo logoramento — circa 300 mila uomini — per cui non battaglia

---

tura, che assunse ben presto carattere di vera fuga in avanti, per cui le varie ondate, fondendosi in una massa densissima « véritable horde di hommnes courant individuellement vers l'objectif assigné », perdettero ogni legame organico, non fu più comandabile e costituì un bersaglio ideale per le mitragliatrici e per l'artiglieria nemiche che ne fecero strage, arrestandone ogni ulteriore progresso. L'attacco si trasforma in assalto disordinato, che riesce impotente a superare la 2ª linea di difesa, tanto più che esso impedisce alla propria artiglieria di appoggiarlo efficacemente ».

di rottura, ma di logoramento per ambedue i belligeranti deve considerarsi la grande duplice battaglia di autunno sul fronte occidentale.

III. - Le operazioni sul fronte orientale (russo).

1° - La duplice battaglia di Augustowo-Prassnyz.

Situazione generale. — Dopo le battaglie dei laghi Masuri (1) e di Lodz, l'8ª armata germanica del generale OTTO von BELOW (2) copriva la Prussia orientale, dal Memel per Lötzen a Johannisburg; la fronteggiava la 10ª armata russa (3). Alla sua destra l'ala sinistra della 9ª armata germanica (2 div. di cav. e XVII Corpo) schierata nella regione di Soldau-Mlava aveva di fronte la 1ª armata russa composta del I° Corpo del Turchestan e di alcune divisioni di riserva e di cavalleria.

Informazioni sicure segnalano nel mese di gennaio notevoli concentramenti di forze russe dietro il fronte Niemen-Narew preludianti all'offensiva concentrica che il granduca NICOLA intendeva sferrare contro la Prussia Orientale. Il Comando supremo tedesco decide, su proposta dell'HINDENBURG, di prevenire l'avversario contromanovrando contro l'ala destra russa ed ordina la costituzione: di una 10ª armata agli ordini del gen. von EICHHORN con i Corpi di armata XXI, XXXVIII, XXXIX e XL di riserva di nova costituzione, con la divisione di Königsberg, la 4ª divisione di cav. e di un distaccamento d'armata, agli ordini del gen. GALLWITZ (4) composto con il Corpo ZASTROW, con la 75ª brigata di fanteria, il 5° reggimento della Guardia e la 2ª div. di cav., che forma un Corpo di osservazione sul fronte Vistola-F. Orshitz (5).

---

(1) Confr. Tomo I del IV volume, cap. X e seguenti.

(2) Costituita: della 2ª div. (I Corpo), 3ª div. di riserva, 1ª div. landw., div. landw. Königsberg, brigate landw. 9ª 33ª 70ª, 5ª brigata fanteria e reparti di landsturm oltre alla 1ª div. di cavalleria.

(3) Corpi di armata III, XX, XXVI, III Siberiano, (10 div. e 2 div. di cav.) schierati sul fronte Spullen-Gumbinnen-Goldau-Arrys-Joannisburg (200 km.). Era comandata dal generale SIEVERS.

(4) In agosto 1915 si trasformerà in 12ª armata.

(5) Più tardi il fronte tenuto dal GALLWITZ fu rinforzato con i Corpi XX, I. R. 1ª div. riserva della Guardia, 6ª div. di cavalleria.

Concetto operativo. — Attaccare il nemico su due punti contemporaneamente per accerchiarlo in direzione di Tilsit-Kalwarija con un gruppo di 3 Corpi di armata (10ª armata: EICHHORN XXI, XXXVIII e XXXIX) che doveva radunarsi tra il Niemen e la strada Insterburg-Gumbinnen e con un altro gruppo (distaccamento LITZMANN: XL Corpo R. 2ª div. e 4ª di cav.) avanzantesi per Bialla e Raigrod verso Augustowo ed a sud.

I due gruppi dovevano circondare la 10ª armata russa nel più breve tempo possibile, mentre l'8ª l'avrebbe trattenuta frontalmente. Lo sfruttamento della vittoria si sarebbe compiuto mediante un'avanzata dell'ala destra oltre il Bobr presso Ossowietz, attaccando se possibile tale piazzaforte (1).

Inizio dell'offensiva: il 7 febbraio da parte del gruppo LITZMANN.

Sviluppo dell'azione. — Il 7 febbraio il gruppo LITZMANN passava il Pisseck sul fronte lago Spirding-Joannisburg con tutte le divisioni in linea, quella di cavalleria (4ª) all'ala destra; il giorno seguente la 10ª armata sboccava dal fronte di copertura tenuto dalla 1ª div. di cav. e dalla 5ª brigata della Guardia, mentre l'8ª iniziava al centro l'azione temporeggiante.

Il generale LITZMANN superate le deboli resistenze opposte dalle truppe russe, in quella regione scarse, separate da zone boscose, rapidamente si avanzava su Lyck e Grajevo che occupava il 10. Nella stessa giornata la 10ª armata con l'ala sinistra in avanti convergeva perno a Stallupönen sul fronte Pilkallen-Wladylawow ed occupava nella notte sull'11 Wirballen sopravanzando l'ala destra della 10ª armata russa.

In seguito alla duplice minaccia alle ali, i Russi ripiegarono lentamente su tutto il fronte premuti dall'8ª armata tedesca, pur opponendo forte resistenza tra Lyck e Suwalki. Lyck cadeva in mano dei Tedeschi il 14, data alla quale la 10ª armata, incalzando energicamente l'ala destra russa raggiungeva il fronte Suvalkj-Seiny, collegandosi a sinistra con la 8ª armata mentre il gruppo LITZMANN si spingeva sino a Raigrod. Il fronte tedesco assume in questo momento forma

(1) Confr. LUDENDORFF — *Memorie*, vol. I, pag. 76, trad. italiana.

avviluppante, che i Russi con violenti contrattacchi cercano invano di contenere. La rapida avanzata del XXI Corpo verso Grodno e Lyck completa l'avviluppamento al quale possono sfuggire soltanto i Corpi d'ala della 10ª armata russa, che ripiegano in disordine su Olita, su Grodno e su Ossowiec, mentre il centro è catturato nell'interno delle foreste di Augustowo il 18 febbraio. Restano nelle mani dei vincitori 100.000 prigionieri e 300 pezzi.

La controffensiva russa. — L'annientamento della 10ª armata russa ad Augustowo facilitava il progresso delle operazioni già progettate contro la 1ª armata russa. Il maresciallo HINDENBURG, infatti, ordinava alla 10ª armata, stanca dalle enormi fatiche superate, di assumere atteggiamento difensivo sul Niemen; all'8ª ed al gruppo GALLWITZ di prendere, con attacco speditivo la Piazza d'Ossowiec e di attaccare la linea del Bohr con manovra convergente da Lomsa e da Soldau.

L'attacco di Ossowiec fallisce; la manovra sul Bobr, iniziatasi con azioni favorevoli ai Tedeschi, è ben presto frustrata dalla reazione russa, condotta con le importanti riserve — 14 divisioni — già pronte per la nota offensiva progettata dal granduca NICOLA e lanciate rapidamente contro l'8ª armata e il gruppo GALLWITZ nella regione di Ossowiec-Lomsa. Quest'ultimo gruppo, il 22 febbraio, attacca con 4 divisioni sul fronte Malwa-Ostrolenka in direzione di Prassnyz, ma è contrattaccato, battuto e ridotto a rinchiudersi nella piccola fortezza, ma per pochi giorni, perchè la piazza viene ripresa dai Russi: la ritirata dei Tedeschi si svolge sotto la vivace pressione del nemico. Il complesso di queste azioni sul fronte meridionale della Prussia Orientale prende il nome di battaglia di Prassnyz vittoria russa che neutralizza gli effetti operativi della vittoria di Augustowo.

2° - La battaglia sui Carpazi.

La battaglia invernale in Masuria non aveva modificata la situazione generale sul fronte orientale; la contemporanea offensiva all'ala opposta, in Galizia, che con quella doveva far sistema secondo il disegno dell'HINDENBURG, non doveva avere migliore fortuna.

Su questo fronte, all'esercito austro-ungarico nel dicembre 1915 si contrapponevano 3 armate russe ed una quarta assediava Przemysl. L'offensiva russa in quel mese diventava prevalente e gli Austro-ungarici perdevano i passi sui Carpazi; ciò che induceva il Comando supremo germanico a rinforzare le truppe alleate e ad inquadrarle parzialmente tra le proprie truppe. Conseguentemente si inserì tra la 3ª armata austro-ungarica — BOREOVIC — ed il gruppo PFLANZER che costituiva l'estrema destra ai confini romeni, la nova armata mista LINSINGEN, che prese il nome di armata del sud forte di 3 div. germaniche, 2 austro-ungariche ed 1 div. di cavalleria, mentre l'Austria rinforzava le truppe sui Carpazi con 5 divisioni, delle quali 2 tratte dal fronte serbo. Una nova 2ª armata — BÖHM-ERMOLLI — si schierava tra la 3ª e l'armata del sud. A sud della Vistola il fronte era tenuto dalla 4ª armata austriaca arciduca GIUSEPPE FERDINANDO; a nord di quel fiume dalla 1ª armata a. u. DANKL sino alla Nida.

Con queste forze si iniziava ai primi di febbraio una grande battaglia con l'obiettivo di riconquistare la linea dei Carpazi e di liberare Przemysl.

Contrapposto alle predettte truppe dalla Vistola al confine romeno era il gruppo di armate russe del generale IVANOW, composto da ovest ad est, delle armate: 3ª DIMITRIEW sino al passo di Dukla; 8ª BRUSILOW sino a quello di Tartareu; 9ª LEKZINSKY sino al confine predetto.

L'offensiva austro-ungarica s'inizia a metà gennaio 1915. All'ovest ed al centro sui Carpazi essa procede lenta, faticosissima per le difficoltà del terreno e le orribili condizioni atmosferiche; i Russi non soltanto mantengono il possesso dei passi, ma contrattaccano in più punti catturando 50000 prigionieri. In Bucovina, invece, le sorti volgono favorevoli agli austro-tedeschi che il 17 febbraio occupano Czernowitz e Kolomea, ove, però, per il sopraggiungere di novi rinforzi russi sono definitivamente arrestati; il 22 marzo cade Przemysl con 9 generali, 2500 ufficiali e 117000 gregari.

La caduta della grande fortezza galiziana rendendo disponibili circa 7 divisioni, dava modo ai Russi di iniziare una nova controffensiva sui Carpazi, la quale, a malgrado delle grandi difficoltà apposte dalle condizioni climatiche, aveva esito

favorevole, determinando un arretramento generale degli Austro-tedeschi che lasciavano in mano al nemico tutti gli sbocchi meridionali dei Carpazi; la grave situazione nella quale si era venuta a trovare specialmente la 3ª armata fu momentaneamente migliorata dall'arrivo del Corpo von MARWITZ in aiuto di essa. La invasione dei Russi in Ungheria diveniva ad ogni modo possibile a breve scadenza ed il granduca NICOLA vi si accingeva concentrando grandi masse in Galizia, ma essa veniva scongiurata dalla poderosa offensiva germanica nella regione del Dunajec che aveva inizio nei primissimi giorni di maggio, offensiva che mutava radicalmente la situazione del fronte orientale.

Come sul fronte occidentale, tutte le operazioni svoltesi sino alla fine di aprile presentano spiccato carattere di logoramento per le forze contrapposte.

3° - La grande battaglia di rottura di Gorlice-Tarnow.

Forze contrapposte — Austro-Tedeschi. — Armate austro-ungariche 4ª e 3ª, la 11ª nova armata germanica agli ordini del maresciallo MACKENSEN.

Quest'ultima era costituita con truppe tratte dal fronte occidentale, salde e bene inquadrate, largamente provviste di bombarde e di artiglieria, e cioè:

del Corpo di armata della Guardia (1ª e 2ª div.); generale von PLETTENBERG;

del X Corpo d'armata (19ª e 20ª div.); gen. von EMMICH;

del XLI Corpo d'armata R. (81ª e 82ª div.); generale von FRANÇOIS;

delle divisioni 11ª bavarese, 119ª R. e 47ª di R; qualche giorno più tardi la 56ª div.

Agli ordini del MACKENSEN era stato posto il VI Corpo austro-ungarico, generale von ARZ, forte di 3 divisioni delle quali l'11ª honved di cavalleria già in posto.

I trasporti per la radunata delle forze germaniche si compivano in 6 giorni alla fine di aprile e le truppe sbarcavano nel più grande secreto nella zona di Neu Sandec mentre si eseguiva lo schieramento dell'artiglieria — 800 pezzi su 35 chm.

di fronte — (1), la quale per non destare sospetti nel nemico ebbe ordine di non eseguire tiri di aggiustamento preliminari.

Nella notte sul 2 maggio le truppe si trasferirono nelle posizioni di partenza distanti da 1000 a 1500 m. dalle trincee nemiche, l'artiglieria eseguiva violenti raffiche di tiro sulle trincee e sui centri vitali retrostanti e pattuglie di pionieri si spingevano sotto i reticolati per aprire i varchi.

La sorpresa fu completa.

Russi. — I Russi contrapponevano a così imponente massa di attacco le stanche e poco solide truppe della 3ª armata che sul fronte attaccato aveva schierate due divisioni di riserva e due divisioni attive ma logorate ed inviate per riposare (2).

La sistemazione difensiva era tecnicamente ben organizzata. Essa consisteva in 3 fasce successive (3), la seconda a 3-4 chm. dalla prima e la terza a 5-10 chm. dalla seconda; ogni fascia constava di più linee, in alcuni tratti sino a 7.

Lo schieramento dell'artiglieria da lungo tempo non aveva subìto modificazioni ed era perfettamente noto al nemico, ciò che facilitava grandemente il tiro di controbatteria; inoltre le batterie disponevano di scarso munizionamento e così pure la fanteria.

Concetto operativo. — Azione dimostrativa in primo tempo da parte delle armate Woyrsch e 1ª austro-ungarica a

---

(1) I Russi danno, invece, la cifra di 1500 pezzi di medio e grosso calibro. Le batterie da campagna disponvano di 1200 colpi per pezzo, di 800 gli obici pesanti e di 500 per i mortai da 21. Oltre all'artiglieria le divisioni disponevano complessivamente di 16 gruppi di bombarde.

(2) Per memoria: la 4ª armata russa fronteggiava a nord della Vistola il gruppo Woyrsch e la 1ª armata austro-ungarica; la 3ª russa la 4ª e la 11ª, l'8ª la 3ª austro-ungarica, la 11ª proveniente da Przemysl e la 9ª la 2ª armata austriaca, l'armata mista del sud ed il gruppo Pflanzer (7ª armata).

(3) Il sistema difensivo si appoggiava ad ovest alla Brala ed al Dunajec, ad est alla Visloka. La prima fascia correva dal M. Zamczysko al Pustki, alle alture di Staszkowka e di Lubeza e le sue linee erano lungo le pendici delle alture sovrapposte le une alle altre; la seconda sulle alture di Rozdziele, di Lipie e di Tuckow a sud di Tarnow; la terza sulle alture di Wabkowa, di Oshagora e sulle rive della Visloka sino a Mackowa.

nord, dell'ala destra della 3ª armata e delle armate 2ª austro-ungarica, armata del sud e gruppo PFLANZER a sud; azione decisiva da parte dell'11ª armata germanica in direzione di Jeroslau sul San, appoggiata a nord dalla 4ª armata austro-ungarica lungo il fiume Biala ed a sud dalla ala sinistra della 3ª armata in direzione di Dukla-Sanoc.

A rottura avvenuta, l'armata mista del Sud avrebbe dovuto a sua volta prendere l'offensiva in direzione generale di Leopoli.

Procedimenti. — Il tiro di distruzione doveva durare 24 ore, durante il quale, nell'ultima ora e mezza sarebbero entrate in azione tutte le bombarde.

L'azione della fanteria doveva essere frontale: ogni unità doveva progredire nella striscia preventivamente assegnata e lo scaglionamento in profondità tale da consentire la continuità e la celerità dello sforzo; predisposta la rapida avanzata dell'artiglieria in appoggio alla fanteria durante la penetrazione nell'interno del sistema difensivo nemico (1).

Sviluppo della battaglia. — Alle ore 6 del 2 maggio si iniziava il tiro di distruzione delle artiglierie; esso durava 4 ore appena, ma aveva effetti terribili sulla prima fascia difensiva russa; alle 8.30 s'iniziava quello delle bombarde; alle 10 scattavano le fanterie, seguite a breve distanza dalle batterie da campagna di accompagnamento, alcune delle quali si portarono sino nelle prime linee. L'artiglieria russa reagì debol-

(1) Relazione tedesca. — « Lo scaglionamento della fanteria consiste nel determinare l'ampiezza della striscia di combattimento di ogni unità, in modo da permettere che l'unità possa avanzarsi su più ondate; quindi: relativamente stretta; nella presenza di una forte riserva nelle mani del comandante per assicurare la continuità del movimento frontale; nella possibilità a ciascuna delle ondate successive di trascinare avanti quella che la precede qualora questa esaurisca la propria capacità offensiva.

Per impedire arresti nella progressione il Comando di armata doveva astenersi di fissare giornalmente gli obiettivi alle grandi unità dipendenti; dall'iniziativa di queste derivava la possibilità di sfruttare le occasioni favorevoli che si fossero presentate durante la lotta. La battaglia, infine, doveva essere efficacemente condotta dal Comando di armata; donde: la necessità che questo fosse sempre tempestivamente informato dell'andamento della lotta.

mente, la scarsa fanteria offerse debole resistenza, per cui alla sera dello stesso giorno gli Austro-Tedeschi avevano progredito su tutto il fronte della 11ª armata per una profondità di 3-4 chilometri catturando 17000 prigonieri e grande quantità di materiale.

A destra la 3ª armata a. u. aveva progredito anch'essa sufficientemente per proteggere il fianco destro dell'11ª; a sinistra la 4ª a. u. aveva forzato il Dunajec impegnando le riserve russe.

Nella notte una divisione della riserva dell'11ª armata entrava in linea per rinforzare la destra, la quale doveva costituire perno nella conversione che l'armata doveva compiere appena ripresa l'azione, verso S.E. per cadere al tergo delle armate russe schierate sui Carpazi.

Ripresa la lotta l'11ª armata raggiungeva la 2ª posizione che superava verso mezzogiorno. Per il 4 maggio era previsto il passaggio della Wisloka; effettivamene la resistenza opposta dalle riserve accorse sulla terza fascia — 5 div. di fanteria e 2 di cav. — impedivano alle truppe germaniche di arrivare al fiume; però, esse conquistarono ampi tratti della predetta fascia e di essa l'importante caposaldo dell'Ostra Gora. Il fiume fu raggiunto nel mattino del 5 a Zmigrod intercettando, così, una delle principali strade dei Carpazi. Meno profonda era stata l'avanzata della 4ª armata austro-ungarica; quasi nulla quella della 3ª. Comunque, il ritardo nel passaggio della Wisloka doveva compromettere la manovra aggirante progettata, poichè i Russi già si decidevano alla ritirata generale e dei Corpi austro-tedeschi soltanto il X era in misura di sviluppare un'azione efficace per combattere il movimento russo.

La lotta si impegna il 6 in condizioni favorevoli per l'ala destra dell'11ª armata tanto che il X Corpo passa la Wisloka; altrettanto non avviene sul resto del fronte e gli altri Corpi non riescono a raggiungere il fiume, dovendo sostenere aspri combattimenti contro le retroguardie russe che coprono il movimento generale di ripiegamento. D'altra parte, le truppe erano stanche e riserve fresche mancavano: la capacità offensiva veniva, perciò, ad esaurirsi e fu giocoforza arrestare l'ulteriore avanzata. Un ordine del MACKENSEN, infatti, emanato

nel pomeriggio del 5 esplicitamente ordina al X Corpo di armata di « occupare una posizione che assicuri lo sbarramento delle strade che conducono a nord per Zmigrod e Dukla, essendo gli altri Corpi di armata rimasti considerevolmene indietro ».

Il Wisloka veniva passato soltanto il 7 dall'11ª armata, le armate laterali vi si attestavano; la cavalleria contrastata da soverchiante cavalleria russa non aveva potuto iniziare l'inseguimento, nè potuto ostacolare il movimento di ritirata generale verso nord delle armate russe; per conseguenza l'idea della conversione a destra non aveva potuto tradursi in atto e l'ulteriore avanzata delle armate alleate veniva diretta decisamente verso est con obiettivo il San.

Anche a nord della Vistola i Russi iniziarono, il 10, la ritirata dalla Nida verso il San-Dniester.

Il Comando supremo germanico disponeva:

che la 11ª armata puntasse e raggiungesse Jeroslau; che la 4ª si dirigesse alla confluenza del San con la Vistola e la 3ª su Przemysl. La linea del San veniva, infatti, raggiunta il 14 maggio.

La battaglia di rottura aveva dato risultati apprezzabili, ma non decisivi poichè non se ne erano tempestivamente potuto sfruttare gli effetti (1). Gli imperi centrali avevano con l'esigua perdita di 20000 uomini fatto arretrare di 100 chilometri l'ala sinistra russa catturando circa 100000 prigionieri.

4° - Operazioni nell'estate e nell'autunno.

L'immediato sfruttamento in Galizia della vittoria di Gorlice apparve impossibile tanto più che il granduca NICOLA, traendo truppe fresche dalla Polonia prontamente le aveva

(1) A parte la circostanza che l'11ª armata non aveva sufficienti riserve immediate per sfruttare la rottura del fronte, l'entrata in campagna dell'esercito italiano (23 maggio) tolse la possibilità al Comando supremo germanico ed a quello austriaco di inviare rinforzi in Galizia per tale scopo, poichè tutte le divisioni tedesche disponibili dovettero accorrere sul fronte italiano; anzi, a malgrado della mancata dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania, questa, violando le leggi internazionali, inviò sul fronte italiano l'*Alpen Corps*.

avviate in Galizia, arrestando l'avanzata degli avversari ed infliggendo specialmente alle armate austro-ungariche gravi perdite.

Il Comando supremo germanico allora decise di impegnare a fondo tutte le forze schierate a nord della Vistola, approfittando dell'indebolimento che il fronte polacco aveva subìto per effetto dei prelevamenti avvenuti a profitto della ala sinistra russa.

L'HINDENBURG ed il LUDENDORF intendevano dare a questa nova offensiva un'ampiezza tale da abbracciare l'intero fronte russo, e proponevano una grandiosa manovra di avviluppamento con l'ala sinistra in direzione di Kovno-Wilna-Minsk, mentre il centro avrebbe agito frontalmente su Varsavia-Ivangored e la sinistra in direzione di Lublino-Brest-Lytowsk.

Il FALKENHEIN non ritenendo i mezzi disponibili proporzionati a compiere siffatta manovra, pur accettandone l'idea direttrice, ne limita a nord il raggio ed ordina all'HINDENBURG di attaccare con l'ala sinistra sulla Narew, rinforzando con le maggiori forze possibile il gruppo von GALLWITZ traendole dalla 9ª armata ed inviandogli 6 nove divisioni, tre delle quali tratte dal fronte occidentale.

Conseguentemente il gruppo GALLWITZ viene rinforzato con 4 div. tratte dalla 9ª armata e riceve ordine di attaccare in direzione di Prassnitz ove su un fronte di 35 chilometri si trovavano schierate soltanto 3 divisioni russe (1). Il compito frontale veniva affidato al Corpo WOYRSCH (2) ed il MACKENSEN messo alla testa della armata 11ª e della « Bug Armee » viene diretto tra Vistola e Bug in direzione di Wladimir Wolynsk (3). L'azione del GALLWITZ doveva precedere le altre.

Il 13 luglio quest'ultimo, infatti, attacca e sfonda il

---

(1) Il gruppo di armata GALLWITZ era costituito dei Comandi dei Corpi I, XI, XIII, XVII e XVII.R. e delle divisioni 1ª della Guardia, 2ª, 3ª, 4ª della G., 26ª, 35ª, 36ª, 37ª, 38ª, 50ª R., 54ª, 14ª, L. 85ª, L. 86ª, Divisione Menges, Brigata di cav. della Guardia, Corpo DICKHUTH.

(2) Il Corpo WOYRSCH era costituito del II Corpo Landwehr e divisione BREDOW.

(3) La Bug Armée era costituita: del Corpo GEROK, del Corpo dei Beskidi, della 1ª div., 107ª, 11ª Bavarese, 4ª, 25ª R e 35 R. L'11ª armata: della Guardia, dei Corpi X e XR, XXII. R. div. 22ª, 103, 119 e della cavalleria della Guardia. Inoltre il VI a. v. e div. cav. austriaca.

fronte del Narew (1); truppe russe tratte dal centro accorrono, ma con scarso successo, mentre il WOYRSCH per tale prelievo può progredire sino a Ivangorod. Il 16 attacca il MACKENSEN, ma trova di fronte tre validi Corpi russi: Guardia II e VI Siberiano che lo costringono a segnare il passo, sino al 4 agosto, giorno in cui l'11ª armata riesce a forzare il fronte russo a Travniki tra Lublino e Cholm.

Di fronte alla duplice pressione da nord e da sud i Russi evacuano il saliente polacco: Varsavia cade il 5 agosto e poco dopo Novo Georgewsk e Kovno; il 25 MACKENSEN passa il Bug e occupa Brest-Lytowsk. Tutto il fronte russo ripiega verso est; l'inseguimento è lento e soltanto il 19 settembre, in seguito a nova spinta condotta a nord tra Grodno ed il Baltico ed a sud tra il Pripet ed il Dnjester — rispettivamente con le armate del Niemen e 10ª — ed il fallimento del *raid* di cavalleria lanciato su Sventsiany. Molodetehno e Smorgoni, viene arrestato dal Comando supremo germanico.

Il fronte russo si stabilizza da nord a sud: lungo la Dwina da Riga a Dünaborg-Smorgoni-Beresina-l'alto Niemen-Pinsk-Dubno-Tarnopol-est di Czernowitz.

In questo momento entra in campagna a fianco degli imperi centrali la Bulgaria; i Franco-britannici, per contro, attaccano in Champagne ed in Artois ma con scarsi risultati; il nostro esercito, che aveva compiuta la 2ª battaglia dell'Isonzo non avrebbe potuto prima della metà di ottobre riprendere la lotta. Gli Imperi centrali, data questa situazione, decidono di attaccare sul fronte balcanico l'esercito serbo per metterlo fuori causa ed aprire la via di comunicazione con l'oriente.

IV. - Operazioni sul fronte italiano.

1° - Operazioni preliminari.

L'esercito italiano compiva la propria radunata verso la metà di giugno. Tuttavia la situazione generale e la necessità di assicurarsi le migliori condizioni per impegnare la prima grande battaglia, avevano imposto l'immediato inizio delle

(1) La rottura è effettuata da 9 divisioni, dopo 5 ore di bambardamento con 60 batterie di grosso calibro.

ostilità il 24 maggio, con operazioni preliminari miranti sovratutto alla costituzione di un campo offensivo in avanti.

Tali operazioni prendono il nome di primo sbalzo offensivo; il primo ordine di operazioni del Comando supremo ne fissava i limiti e gli scopi.

L'idea direttrice alla quale si ispirava tale ordine consisteva nella presa di possesso della riva sinistra dell'Isonzo.

L'operazione doveva compiersi in due tempi: nel primo la 2ª armata doveva, manovrando con la propria sinistra, avvicinarsi al campo trincerato di Tolmino; prendere possesso della conca di Caporetto e dei rilievi che la circondano — M. Nero e Mrzli — e raggiungere la linea Ieza-Korada-S. Martino-Medana; la 3ª armata, non appena la precedente si fosse affermata sui rilievi tra Iudrio e Isonzo., doveva avanzarsi su Medea e sulla linea Torre-Isonzo, occupando di sorpresa i ponti di Pieris.

Nel secondo tempo, le due armate riunite, agendo di conserva e manovrando a scaglioni con la sinistra avanti, avrebbero dovuto passare l'Isonzo e procedere alla conquista dei due obiettivi di Tolmino e di Gorizia. Poichè la caduta di Tolmino avrebbe aperto il passo per la valle dell'Idria all'altopiano della Bansizza ed il possesso di questo facilitato assai la caduta delle difese di Gorizia, era logico che l'azione della 2ª armata, anche nella seconda fase, precedesse quella della 3ª, la quale quindi, aveva il compito, assai importante del resto, di proteggere l'ala destra della 2ª armata.

Nella notte sul 24 maggio le nostre truppe varcano ovunque il confine e, nella giornata, le avanguardie dell'ala sinistra della 2ª armata, passato l'Isonzo, occupano le alture di Kozliak-Libussina, mentre il centro e la destra prendono possesso del Korada, del Kolovrat e del Planina tra Iudrio ed Isonzo e la 3ª armata entra in Cervignano. Si riprendeva nei giorni successivi l'avanzata, ma ogni progresso veniva arrestato all'ala sinistra dello schieramento di fronte alle formidabili posizioni dello Sleme-Mrzli che non poterono essere occupate. Per contro, riusciva una sorpresa notturna (notte sul 31) contro i difensori del Vrata, sorpresa che rendeva possibile, sedici giorni dopo, la brillante azione sull'aspro massiccio di monte Nero; azione che il nemico qualificò: « un colpo da maestro ».

L'occupazione di monte Nero era indispensabile per dare sicurezza alle truppe nostre passate sulla sinistra dell'Isonzo; essa, inoltre, rendeva possibile il movimento aggirante su Tolmino: ogni sforzo per effettuarla era, adunque, giustificato, anzi necessario.

E lo sforzo fu affidato alle truppe alpine dei gruppi A e B: il primo schierato sul fronte Kozliak-Pleka, il secondo quello Vrsic-Vrata.

Il 14 giugno il generale ETNA, che dirigeva l'azione, ordinava l'attacco di sorpresa nella notte sul 16 dal Kozliak e dal Vrata, azione che era coronata da felice successo.

Il possesso di monte Nero non portò alla decisione, poichè la forte barriera Sleme-Mrzli non fu potuta superare, mancando i mezzi artiglieresch per scardinarla; fu giocoforza attendere le artiglierie occorrenti e la sospensione dell'azione che ne conseguì, ebbe naturalmente influenza sfavorevole sul risultato di quella diretta contro Gorizia.

Il VI Corpo, infatti, preso contatto il 7 giugno con le opere costituenti la testa di ponte dal Peuma al Podgora inutilmente tentò, con ripetuti attacchi svoltisi dall'8 al 12, di avere ragione della 58ª divisione austriaca che le difendeva.

Il II Corpo, da parte sua, impegnava la 3ª divisione nella zona di Plava, mirando alla conquista del costone del Kuk, ma passato l'Isonzo a malgrado dell'azione efficacissima delle artiglierie nemiche ed attaccate le formidabili posizioni del Kuk, ripetutamente dal 13 al 18 giugno, per il deficiente appoggio, che le poche batterie da campagna e da montagna potevano dare, ogni sforzo falliva e la 3ª divisione fu costretta a vivere giorni angosciosi nella angusta testa di ponte di Plava, che era riuscita a costituirsi.

I vantaggi che si sperava, adunque, conseguire nella prima fase sul fronte della 2ª armata, non furono raggiunti; fallì anche il tentativo di impedire la rottura dei ponti di Pieris affidato alle truppe di copertura della 3ª armata — VI Corpo e I divisione di cavalleria —; riuscì, invece, il passaggio del basso Isonzo, da parte del VII Corpo, ma soltanto in corrispondenza del tratto Selz-Ronchi ma non fu possibile avvicinarsi alle pendici del Carso, a cagione dell'inondazione provocata dal nemico con le acque del canale Dottori. In seguito allo

sbarramento del canale stesso con sacchi di cemento poco a valle della diramazione di esso detta di S. Pietro, l'inondazione fu vinta ed il 21 giugno tutta la 3ª armata potè prendere contatto con le linee avversarie da Fogliano al mare e precisamente: l'XI Corpo di fronte a Sagrado, il X tra Castelnuovo e monte Sei Busi, il VII da tale località alla costa.

Se non si riuscì, però, ad aprire un campo offensivo in avanti, le operazioni preliminari servirono a chiarire la situazione su tutto il fronte, poichè si ebbe la visione netta dell'entità delle difese nemiche e sovratutto del valore operativo che aveva per l'avversario, il campo trincerato di Gorizia. Lo sbalzo compiuto, infine, aveva messo in rilievo la necessità di avere a disposizione numerosa artiglieria e non soltanto da campagna, ma di ogni calibro.

2° - La prima battaglia sull'Isonzo.

Il generale CADORNA, compiutasi la radunata, non frappone indugi a sferrare il primo colpo di maglio, traducendo in atto il disegno operativo già noto. Oramai, dai risultati ottenuti con le operazioni preliminari, era emersa l'importanza capitale di Gorizia; contro quel campo trincerato occorreva svolgere il massimo sforzo. In altre parole, prima di passare al secondo tempo della manovra contenuta nell'idea direttiva del disegno, occorreva portare a compimento il primo: la eliminazione, cioè, del formidabile ostacolo, che con le operazioni preliminari non si era ottenuta.

Mentre, però, inizialmente sembrava che siffatto risultato si potesse conseguire manovrando per l'alto Isonzo e subordinando l'azione della terza armata a quella della seconda, sembrò più redditizia l'azione diretta per il medio Isonzo in istretto coordinamento con l'azione del Carso. In ogni caso, nessun preconcetto avrebbe dominato lo sviluppo dell'offensiva nei riguardi dei compiti particolari assegnati inizialmente alle due armate: essi potevano, a seconda delle circostanze, invertirsi o alternarsi.

Così, infatti, avvenne. Nella prima battaglia la 2ª armata continua a svolgere l'azione principale attaccando con due Corpi i due capisaldi del campo trncerato di Gorizia: monte Santo e Kuk a nord e San Michele a sud, mentre l'altro Corpo

che la costituiva, continua le operazioni contro Tolmino; la 3ª armata concorre all'azione contro quest'ultimo, agendo nell'altipiano di Doberdò.

L'offensiva si inizia il 23 giugno.

Il generale FRUGONI, comandante della 2ª armata, intendeva impegnare il II Corpo di armata (generale REISOLI) contro le linee del Kuk; il VI Corpo (generale RUELLE) contro le posizioni di Oslavia e il Podgora che, come si è detto, costituivano la parte meridionale della testa di ponte di Gorizia. In complesso erano 7 divisioni di fanteria, appoggiate da 12 batterie da 149 che urtavano contro 4 divisioni austro-ungariche trincerate e sostenute da assai più numerosa artiglieria di ogni calibro.

Dopo breve preparazione di artiglieria, le truppe della 33ª divisione si slanciavano all'attacco delle trincee del Kuk, ma i reticolati intatti arrestavano la fanteria.

Il tiro dei nostri pezzi da campagna non aveva alcuna efficacia contro l'ostacolo passivo; era d'altra parte impossibile alla fanteria con le poche e inadatte pinze tagliafili aprirsi un varco nei reticolati.

Sul Carso i risultati furono alquanto maggiori. S. A. R. il DUCA DI AOSTA per assolvere al compito affidato alla sua armata, intendeva manovrare con la sinistra. Ferma la destra del VII Corpo sulle posizioni di Monfalcone, egli ordinava alle altre divisioni del VII e del X di procedere sul fronte Monfalcone-Sagrado ed all'XI, dopo aver passato l'Isonzo tra Sagrado e Mainizza, di avanzarsi per Castelnuovo contro le linee del S. Michele e del monte Sei Busi. Contro le 6 divisioni della 3ª armata, sostenute da 8 battterie da 149 e da 1 da 152, combattevano inizialmente 4 divisioni austriache e, verso la fine 5, per l'entrata in linea di una divisione del VII Corpo d'armata.

Il X Corpo iniziò l'attacco, essendo l'XI trattenuto ancora dall'inondazione del canale Dottori, ma di fronte alle ridotte di Castelnuovo dovette sostare; riprendeva l'azione con il concorso dell'XI Corpo, ma le difese nemiche erano insuperabili. La linea San Michele-Sei Busi, era costituita di un dedalo di trincee, di ridotte e di capisaldi sapientemente disposti che formavano compartimenti stagni, nei quali il difensore poteva con estrema facilità arginare ogni irruzione

ed isolare gli elementi che riuscivano a penetrarvi: su tutte, famosa la posizione di Bosco Cappuccio.

Contro tali ostacoli s'infransero gli epici assalti delle fanterie. Soltanto le alture di Vermigliano e di Selz, le quote 89 e 92, Castelnuovo e Polazzo rimasero in nostro possesso.

Il 7 luglio la battaglia si spense: avevamo perduto 28000 uomini; la nova offensiva s'iniziava appena 11 giorni dopo, il 18 luglio.

3° - La seconda battaglia sull'Isonzo.

La prima battaglia generale aveva data la sensazione che l'ala sinitra fosse la più debole di tutto lo schieramento nemico e quindi più facile sarebbe stato per noi ottenere vantaggi contro di essa che non sul resto del fronte. D'altra parte, i risultanti otttenuti sul fronte della 3ª armata durante tale battaglia, sebbene sensibili, erano da considerarsi precari. La situazione, invero, nella quale eransi venute a trovare le truppe, aggrappate al margine dell'altopiano carsico e con l'Isonzo alle spalle, era assai critica ed i risultati stessi potevano, quindi, non soltanto essere annullati da una controffensiva nemica, possibile in quel momento, a cagione della gravità del rovescio russo ma e, sovratutto, della inazione dei Serbi, che permetteva al Comando supremo austriaco di fare affluire sul Carso dal fronte balcaniço nove forze. La reazione nemica poteva determinare una situazione pericolosa per la nostra destra.

Per queste considerazioni il generale CADORNA decideva, non appena le truppe sì fossero riposate e riordinate, di riprendere la lotta sospesa, trasformando l'azione concorrente della 3ª armata in principale e rinforzava, conseguentemente, tale armata con gran parte della riserva generale: Corpi di armata XIII e XIV e 27ª divisione e portando a 30 le batterie di assedio a disposizione dell'armata.

S. A. R. il DUCA DI AOSTA doveva porre saldamente piede sul margine dell'altopiano Carsico e, sovratutto, impossessarsi del S. Michele, caposaldo principale per la difesa dell'altopiano sino al Vallone e bastione meridionale del campo trincerato di Gorizia, che gli Austriaci avevano formidabil-

mente fortificato affidandone, data l'importanza che per essi rivestiva, la difesa alle migliori loro truppe: alla 20ª divisione Honved.

La 2ª armata doveva sviluppare su tutto il fronte vivaci azioni dimostrative, specialmente alla testa di ponte di Gorizia ed a Plava, e tentare con colpi di mano bene organizzati, di allargare l'occupazione del monte Nero verso il Lemez e lo Smogar; inoltre, essa doveva cooperare con la terza, sia con minaccie di passaggio dell'Isonzo tra S. Andrea e Mainizza, sia con l'azione di controbatteria sulle artiglierie nemiche segnalate verso S. Andrea e verso Rubba, per impedire che queste potessero battere di rovescio le truppe dell'ala sinistra della 3ª armata, durante l'attacco del S. Michele.

Per assolvere il suo compito il comandante della 3ª armata, disponeva: che il VII Corpo rinforzato dalla 27ª divisione, pur continuando come nella precedente battaglia a sviluppare azione temporeggiante all'estrema ala destra, con il centro e la sinistra attaccasse il tratto del fronte compreso tra il monte Cosish e di Sei Busi; l'XI rinforzato dalla 19ª divisione, tolta al X, si impossessasse del San Michele mediante azione convergente dalla dorsale che andava da Castelnuovo a S. Martino al Carso; il X, ridotto alla sola 20ª divisione, collegasse l'azione degli altri due Corpi e progredisse sulle quote (89) e (92); in seconda linea, i Corpi XIII e XIV e la seconda divisione di cavalleria.

L'azione doveva svolgersi contemporaneamente su tutto il fronte; in primo tempo tendere al possesso della linea monte Cosich-monte Sei Busi-q. (42)-Bosco Cappuccio ed in secondo tempo dell'obbiettivo principale: il San Michele.

Le truppe austro-ungariche contrapposte consistevano: nelle 3 divisioni del VII Corpo schierate nel fronte Peteano-M. Cosich-San Giovanni, sostenute da 2 divisioni e mezza in seconda linea e da 3 divisioni ancora in viaggio e dirette al settore carsico quale riserva generale. Superiore alla nostra, come sempre, era per quantità e calibri l'artiglieria austriaca (212 pezzi da campagna e 64 pesanti, tra i quali alcuni da 240 e 305).

Il 18 luglio un violento cannoneggiamento dava inizio alla lotta dal monte Nero al mare.

Alla destra della 3ª armata, la 14ª divisione con l'appoggio della 20ª iniziava la lotta contro quel dedalo di trincee che costituiva la posizione di monte Sei Busi-monte Cosich, la prima da Vermegliano, la seconda da Redipuglia-Polazzo.

A malgrado dello slancio spiegato, ogni sforzo si infranse contro l'insormontabile groviglio di reticolati nemici.

Il 3 agosto S. A. R. il DUCA DI AOSTA ordinò la cessazione della battaglia. Sul fronte della 2ª armata le azioni dimostrative si svolsero secondo il piano, ma anche su tale fronte la lotta cessò lo stesso giorno.

Noi perdemmo 37.000 uomini, complessivamente per le due armate 2ª e 3ª; gli Austriaci circa 45.000 dei quali 40.000 soltanto dal VII Corpo sul Carso; cosicchè aggiungendo a tali perdite quelle subite nella precedente battaglia, in due mesi di lotta, le unità ustro-ungariche a noi contrapposte sul fronte giulio, avevano perduto circa 90.000 uomini, compresi 11.000 prigionieri da noi catturati.

Pur tenuto conto delle perdite da noi subite, del resto inferiori a quelle del nemico, considerando le condizioni reali dell'esercito austro-ungarico, stretto tra due nemici e da un anno in campagna, è facile dedurre le gravi conseguenze per esso che l'entrata in guerra dell'Italia aveva già portato e quelle ancora più gravi che serbava l'avvenire.

La perdita di circa 90.000 uomini in due soli mesi, assai difficilmente si sarebbe potuta colmare, specialmente in un momento nel quale una parte dell'esercito era impegnata sul fronte russo in una azione in grande stile e, non potendosi escludere che a scadenza più o meno breve occorresse fronteggiare anche l'azione serba se quell'esercito, come era sperabile, avesse ripreso la lotta.

4° - La terza battaglia sull'Isonzo.

Dal 3 agosto al 18 ottobre vi fu sul nostro fronte una sosta di preparazione.

La terza battaglia si basava sulla medesima idea direttrice delle precedenti; soltanto vi s'introdusse una variante: l'azione della 3ª armata veniva combinata con un'azione contemporanea e concorrente all'ala sinistra della 2ª armata, mirante ad una avanzata in direzione dell'altopiano della Ban-

sizza e, quest'ultima, con il duplice scopo: di concorrere a nord allo sviluppo dell'attacco del campo trincerato di Tolmino, sempre affidato al IV Corpo ed, a sud, dell'attacco del bastione meridionale di Gorizia. L'azione, però, della 3ª armata inizialmente avrebbe dovuto assumere carattere dimostrativo e mutare carattere soltanto dopo che l'azione verso la Bansizza avesse avuto favorevole svilupppo.

In dipendenza di tale concetto operativo si erano già svolte operazioni preliminari nella seconda metà di agosto ed i primi giorni di settembre nelle zone di Plezzo e Tolmino, alle quali avevano partecipato la divisione bersaglieri del generale TASSONI, una colonna speciale delle truppe della Carnia, il gruppo alpino A e truppe del IV Corpo d'armata. Siffatte operazioni, che avevano impegnate 3 divisioni nemiche, condussero all'occupazione della stretta di Saga.

Il 1° ottobre veniva emanato l'ordine di operazioni dal Comando supremo; in base al quale il Comando della 2ª armata assegnava i seguenti obiettivi ai dipendenti Comandi:

a) al IV Corpo di sboccare in Val d'Idria;

b) all'VIII, entrato in linea tra il precedente ed il II, di passare l'Isonzo nella zona di Canale ed avanzarsi verso l'altopiano della Bansizza e quindi puntare da una parte sul Kuk, dall'altra sul Lom;

c) al II Corpo, di superare le difese della linea Kobilek-Vodice e prendere possesso del Sabotino;

d) al IV Corpo, di sviluppare azione dimostrativa sino a che il II Corpo non avesse progredito sul Sabotino e, quindi, impadronirsi del Podgora e procedere per Lucinicco verso i ponti di Gorizia.

Il Comando della 3ª armata proponevasi di conquistare: anzitutto il tanto contrastato San Michele ed effettuare poscia coll'ala sinistra il passaggio dell'Isonzo a nord del San Michele, mentre l'ala destra si sarebbe avanzata sull'altopiano in direzione del Debeli; procedere, infine, verso il Vallone ed oltre su Oppacchiasella e l'Hermada.

Il primo compito era assegnato al XIV Corpo, il secondo al VII, il X, come nella precedente battaglia avrebbe collegato l'azione delle due ali.

Il fronte di battaglia veniva, così, ad avere uno sviluppo di circa 90 chilometri, lungo il quale le forze avevano il seguente schieramento:

2ª armata:

dalla conca di Plezzo al Globocack: 77 battaglioni;
dal Globocack al Corada: 27 battaglioni;
dal Corada a San Floriano: 36 battaglioni;
da San Floriano a Mochetta: 27 battaglioni.

3ª armata:

da Mochetta a Sagrado: 28 battaglioni;
da Sagrado a Redipuglia: 28 battaglioni;
da Redipuglia al mare: 23 battaglioni.

In riserva: 66 battaglioni dei Corpi d'armata XI° e XIII°.

Totale: 246 battaglioni in prima linea, appoggiati da 81 batterie di medio calibro e da 230 di piccolo calibro.

Contro queste forze gli Austriaci disponevano:

nella conca di Plezzo: 36 battaglioni, 24 batterie da campagna e 7 pesanti, raggruppati in 3 divisioni;

da Auzza alla testa di ponte di Gorizia: 26 battaglioni, 38 batterie da campagna ed 11 pesanti, costituenti 2 divisioni;

dal Vippacco a Monte Sei Busi: 37 battaglioni, 32 batterie da campagna, 11 pesanti, appartenenti alle due divisioni del VII Corpo;

sino al mare: 29 battaglioni, 19 batterie leggere, 7 pesanti, raggruppati in due divisioni;

in riserva: 1 divisione.

Totale: 147 battaglioni dei quali 68 contro la 2ª armata, 79 contro la 3ª e 149 batterie con 699 pezzi.

Il rapporto delle forze era, adunque, di circa 2 a 1, più che favorevole a noi; senonchè trattandosi di guerra di posizione, tale rapporto viene sensibilmente a ridursi, entrando in equazione il fattore fortificatorio.

Si deve, inoltre, tener conto che la potenza delle nostre artiglierie escludeva la possibilità di distruggere con il tiro l'ostacolo passivo che, per aprire i varchi nei reticolati, occorreva ancora ricorrere al primitivo sistema dei tubi esplosivi e delle pinze tagliafili!

Si aggiunga, infine, il perfezionamento subìto dalle sistemazioni difensive austriache durante la sosta, consistente sovratutto nella compartimentazione stagna delle fascie difensive e nella molteplicità delle fascie stesse, a distanza tale l'una dall'altra, che la gittata dei nostri pezzi non poteva colpire le fascie retrostanti, le quali, perciò, anche dopo un violento bombardamento, rimanevano intatte. E' inutile aggiungere che, mentre i nostri sostegni e le riserve erano costrette a rimanere quasi ovunque allo scoperto e, perciò, esposte al tiro di artiglieria, gli elementi nemici similari erano in massima parte sistemati in caverna e, conseguentemente, non esposti prima dell'entrata in azione; entrata, del resto, che per essi presentava pericoli minori per il fatto che numerosi camminamenti collegavano le linee delle trincee.

Là dove, come nella testa di ponte di Gorizia e sul San Michele, tali favorevoli condizioni erano meno accentuate, il Comando austro-ungarico aveva dislocato le sue migliori truppe e con densità maggiore che negli altri tratti di fronte.

Il concetto che presiedeva alla difesa era sempre quello di resistere ad ogni costo, specialmente a Gorizia e sul Carso e, quivi, ben s'intende, sul San Michele, la cui importanza capitale non sfuggiva al Comando avversario.

Le condizioni di spirito dei due belligeranti si potevano considerare pari; però, occorre tenere presente che tra le nostre truppe era comparso il tifo esantematico, che aveva colpito circa 6000 uomini nella sola zona di guerra e sovratutto, verso la metà di agosto, era scoppiato il colera, del quale si erano avuti 7338 casi con 4229 decessi; epidemia, quest'ultima che aveva alquanto impressionato le truppe e costretto per le rigorosissime misure profilattiche prese, ad isolare per alcune settimane intere brigate di fanteria.

In conclusione: se noi possedevamo incontrastabile, forte superiorità numerica, ci trovavamo in condizioni di inferiorità nei riguardi dell'armamento e dei mezzi per distruggere l'ostacolo passivo; altissimo era lo spirito offensivo nelle truppe, ma in guerra di posizione questo non basta se i mezzi materiali di lotta non sono in quantità e qualità sufficienti a spianare la via al combattente ed i nostri, nell'autunno del 1915, non raggiungevano tale sufficienza.

La nova battaglia si inizia con un violento bombardamento di tre giorni. Le fanterie scattano, quindi, all'assalto nel mattino del 21 ottobre, ma il loro slancio, oltre che dalla incompleta distruzione dell'ostacolo passivo da parte dell'artiglieria, dagli scarsi effetti raggiunti coll'impiego dei tubi esplosivi e delle pinze nei reticolati, è ostacolato anche dalle avverse condizioni atmosferiche, poichè le pioggie torrenziali e continue avevano ridotto il terreno carsico pressochè impraticabile e le trincee informi solchi pieni d'acqua e di fango sul quale faticosissimo riusciva ogni progresso.

Il XIV Corpo — 30ª e 28ª divisioni — muove rispettivamente su Peteano ed il S. Michele. Peteano è occupato, ma il S. Michele resta al nemico.

Più a sud, sul fronte del X Corpo d'armata e su quello del VII, i vantaggi furono ancora minori di quelli conseguiti dal XIV Corpo.

Sul fronte della 2ª armata dovevansi svolgere due azioni principali: una contro la testa di ponte di Plava, l'altra nella zona di Tolmino; esse dovevano essere collegate da un'azione di collegamento di fronte a Plava, mirante all'occupazione dell'arco delle alture del Kobilek-Vodice.

Quest'ultima, però, fallì sino dal primo momento, poichè il tentativo di passaggio dell'Isonzo tra Auzza e Canale da parte dell'VIII Corpo, al quale l'azione era affidata, non riuscì per deficienza di mezzi tecnici.

Il collegamento, conseguentemente, venne a mancare e l'azione di Tolmino, confidata al IV Corpo, rimase indipendente e completamente staccata da quella contro la testa di ponte di Gorizia.

Il IV Corpo, agli ordini del generale TASSONI, a cagione delle avverse condizioni metereologiche, fu costretto a limitare le operazioni sul fronte Iavorcek-Lipnik-Dolie-S. Lucia, ma anche su questo tratto attaccato, operazioni importanti per le forze impegnate e per lo sviluppo della lotta si ebbero soltanto sul Mrzli e sul Vodil, dove si riuscì a conquistare il trincerone del Mrzli e le pendici del Vodil.

Nella zona di Iavorcek e del Lipnik la lotta si ridusse a piccoli episodi di gruppi, senza alcun risultato.

Sul fronte del II Corpo la lotta si impegnò contro le difese di Globna e di Zagora.

La 3ª divisione dalla testa di ponte di Plava doveva puntare su Zagora e poscia avvolgere il Kuk; alla sua destra la 4ª divisione del generale FARA attaccava il Sabotino; ma tali operazioni non riuscirono.

La battaglia oramai si spegneva per l'esaurimento che alle truppe così aspra lotta aveva provocato.

Il Comando supremo ordinò la sospensione delle operazioni, anche perchè le condizioni metereologiche erano peggiorate. Esso però intendeva, appena riordinate le unità e rifornite le artiglierie, riprendere la lotta e calcolava che pochi giorni di sosta bastassero alla bisogna. Nell'ordine di sospensione della battaglia (4 novembre) era, infatti, preavvisata la ripresa della lotta dal Sabotino al mare, laddove le condizioni climatiche non erano così avverse come sull'alto Isonzo. Il fronte di attacco, però, fu successivamente ridotto al tratto Oslavia-monte Sei Busi; l'inizio dell'azione fissato al 10 novembre.

5° - La quarta battaglia sull'Isonzo.

Nella quarta battaglia, il concetto fondamentale delle operazioni sul fronte dell'Isonzo, permane immutato; s'invertono, come già si è accennato, i compiti particolari delle armate. L'attacco dell'ala sinistra della 2ª armata nella zona di Tolmino e verso la Bansizza, si trasforma in dimostrativa e l'azione contro la testa di ponte di Gorizia, che nella precedente battaglia era dimostrativa sino al momento nel quale la riuscita delle azioni laterali non consentiva di trasformarla in decisiva, assume ora carattere decisivo. La 3ª armata, pur concorrendo all'azione della destra della 2ª contro Gorizia, deve sviluppare soltanto azione dimostrativa, tranne che alla ala sinistra.

In conclusione: la lotta si sarebbe dovuta sviluppare con caratteri decisivi sulle ali interne delle due armate e così, infatti, avvenne, poichè è sul ponte di Gorizia e sul San Michele che essa assume grande violenza.

Data la brevità della sosta tra la terza e la quarta battaglia, il rapporto numerico delle forze contrapposte durante

quest'ultima rimase quasi immutato; un lieve aumento si verificò nelle truppe austro-ungariche sul fronte della 2ª armata e più precisamente, nel tratto che interessa, esse contavano 79 battaglioni in prima linea, pari ad 8 divisioni, e 2 divisioni in riserva. Le nostre forze erano rimaste immutate.

In siffatte condizioni sarebbe stato opportuno rinunciare alla continuazione di un'offensiva, della quale si potevano facilmente prevedere i risultati negativi. Ragioni di ordine superiore influirono sulle decisioni del Comando supremo in senso contrario. Era in quel momento necessario, forse più che precedentemente, afferrare alla gola l'avversario, poichè le forze combinate dell'Austria, della Germania, della Bulgaria e della Turchia, avevano invaso il territorio serbo, sgominando l'esercito di re Pietro ed inflitto negli ultimi giorni di ottobre un rovescio alle forze anglo-francesi sbarcate a Salonicco. Esse inseguivano i resti serbi verso sud-ovest, costringendoli per evitare un disastro totale, a gettarsi nelle montagne dell'Albania, ove poi le nostre truppe li dovevano raccogliere e le nostre navi trasportarli in salvo a Corfù. In tanto frangente gli alleati occidentali, esauriti nelle infruttuose offensive del settembre, erano incapaci di riprendere l'azione e, d'altra parte, essa non avrebbe fatto sentire alcuna influenza sensibile sulla situazione orientale. Se il nostro esercito fosse anch'esso rimasto inattivo, l'Austria avrebbe senz'altro spostate le truppe nei Balcani dal nostro fronte, ciò che sarebbe riuscito assai pericoloso per le esigue forze alleate della *Armée d'Orient*, che a stento si mantenevano nella assai debole testa di ponte di Salonicco.

La battaglia s'impegnava il 10 novembre nel settore di Oslavia e sul Podgora dai Corpi II e VI e proseguiva con alterna vicenda sino al 29; sul Carso, mentre il VII svolgeva azioni dimostrative, i Corpi XI e XIII assaltavano ancora una volta le petraie del S. Michele e di S. Martino, ma senza raggiungere risultati apprezzabili territoriali.

La avverse condizioni atmosferiche e l'esaurimento delle truppe oltre alla deficienza di munizioni imposero la cessazione della lotta ed il 30 novembre ne venne dato l'ordine.

6° - Il bilancio della campagna del 1915.

Come era prevedibile, per le ragioni anzidette, le battaglie combattutesi sul fronte italiano non avevano potuto assumere carattere decisivo; esse si erano risolte come su tutti gli altri fronti dell'Intesa in potenti azioni di logoramento.

L'Italia aveva impegnato durante i primi sei mesi di lotta 20 divisioni austriache pari alla metà dell'intero esercito nemico; di esse, 18 erano state logorate al punto di essere per lungo tempo ritirate dal fronte. Complessivamente le perdite austro-ungariche si elevavano a 300.000 uomini, costringendo la Germania a colmare sul fronte russo le deficienze dell'alleata impegnandovi 16 divisioni. E' bensì vero che il nostro esercito aveva subìto perdite superiori a quelle del nemico (400000 uomini circa), ma le condizioni rispettive dei due eserciti erano ben diverse ed il bilancio in senso relativo si chiudeva tutto a svantaggio degli imperi centrali. Fatalmente l'azione italiana avrebbe paralizzata l'efficienza militare austro-ungarica e, conseguentemente, anche quella della avversa lega (1).

V. - Operazioni nella penisola balcanica.

1° - La spedizione dei Dardanelli.

Sarà trattata nel capitolo XIII.

2° - L'offensiva degli imperi centrali contro la Serbia.

Gli imperi centrali con la grande offensiva dell'estate avevano ottenuto sull'esercito russo se non l'annientamento del nemico moscovita, certamente i maggiori risultamenti operativi che la situazione permettesse; la capacità offensiva dell'esercito russo era paralizzata per un tempo indeterminabile. Sul fronte occidentale il fallimento delle offensive franco-britanniche assicurava il mantenimento dello *statu-quo* per l'autunno e l'inverno. La Germania poteva perciò tradurre in

(1) Dati particolari alle 4 offensive sull'Isonzo — 1ª offensiva: 18 div. italiane contro 12 austriache; rapporto delle perdite, 1:1 — — 2ª offensiva: 24 div. italiane contro 13 avversarie; rapporto delle perdite, 3,7:4,6 — 3ª e 4ª offensive: 19 div. italiane contro 11 austriache; rapporto delle perdite nelle due offensive 2:1.

atto quella parte del disegno operativo formulato per il 1915 di aprire la via dell'Oriente sbarrata dalla Serbia, nello stesso tempo di isolare completamente la Russia dai suoi alleati occidentali ed, infine, di eliminare la minaccia che dal fronte balcanico pendeva sull'Austria-Ungheria. L'alleanza con la Bulgaria rendeva possibile tale azione ed, infatti, essa venne decisa in settembre.

Forze contrapposte. — Le forze serbe venivano calcolate a 200000 uomini dal grande Stato maggiore germanico, ma in realtà s'aggiravano sui 120000 uomini (1). Contro di esse gli imperi centrali concentrarono:

nell'Ungheria meridionale, la 3ª armata austro-ungarica — generale von KOWESS — forte di 4 divisioni e del XII. R, Corpo germanico su 3 div. e l'11ª armata germanica — gen. von GALLWITZ — forte di 7 divisioni; sulla frontiera bulgara le armata 1ª bulgara — gen. BOYADIEFF — forte di 4 divisioni e la 2ª armata bulgara — generale THODOROW — di 2 divis. ed 1 divisione di cavalleria. Le due armate austro-germaniche erano agli ordini del maresciallo von MACKENSEN che ne assumeva il comando il 18 settembre.

Un complesso di forze pari a 500000 uomini con numerosa artiglieria di medio e grosso calibro (2).

---

(1) L'esercito serbo era raggruppato in 4 armate e due distaccamenti di armata. La 1ª armata aveva una forza di 60 battaglioni, 26 batterie e 3 sq. (4 div. e mezza); la 2ª armata 48 batt., 29 batterie, 22 sq. (3 div. di fanteria ed 1 di cav.); la 3ª armata (3 div.) 40 batt. 21 batterie, 6 sq.; l'armata del Timok (2 div. e varie unità di 1ª e 2ª linea), 92 batt., 58 batterie e 7 squadroni; distaccamento macedone (2 div.) 15 battaglioni e 7 batterie; distaccamento albanese 17 batt. e 7 batterie; divisione di Timok di 2° bando in riserva generale, 12 batt., 1 batteria, 1 squadrone.

(2) La 3ª armata austro-ungarica era costituita dei Corpi XIX, VIII e 62ª divisione, più il XII germanico di riserva (div. 26ª, 45 R, 44 R.); l'11ª armata dei Corpi III, IV. R., X. R. e più tardi dell'*Alpen Corps* inviato dal fronte italiano; il X R. su 3 div., gli altri su 2 div. Alle operazioni parteciparono, inoltre, 2 brig. di landsturm austriache.

La 1ª armata bulgara era composta delle divisioni 1ª, 6ª e 9ª e della 1ª brigata di cavalleria; la 2ª armata delle divisioni 3ª e 7ª e della divisione di cavalleria TANEF. Un distaccamento costituito dalla 2ª divisione doveva agire in Macedonia; nell'interno, in riserva generale le divisioni 5ª, 10ª, 11ª e 12ª.

Poichè le operazioni contro l'esercito serbo si estesero anche a quelle contro *l'Armée d'Orient* sbarcata a Salonicco, occorse aggiungere alle forze serbe, le forze anglo-francssi di tale armata e, cioè, 2 divisioni britanniche e 3 francesi (1).

Disegni operativi. — Esclusa ogni azione dalla Bosnia-Erzegovina, per difficoltà inerenti alle condizioni geografiche della regione, lo Stato maggiore germanico orientò il proprio disegno operativo verso lo sviluppo di una manovra convergente dai fronti danubiano e bulgaro. Esso intendeva attaccare quindi contemporaneamente da nord e da est e manovrando con l'ala sinistra — bulgara intercettare la valle della Morava ed avviluppare l'esercito serbo da sud o per lo meno addossarlo alla frontiera albanese e costringerlo alla resa o allo sconfinamento. Contro una prevedibile azione franco-britannica da Salonicco tale manovra sarebbe stata protetta dall'ala sinistra dell'esercito bulgaro — 2ª armata — destinata a contrastarla, che assumeva, perciò, funzione di Corpo di osservazione.

L'esercito serbo non avrebbe potuto contrapporre a tale manovra una manovra centrale pur disponendo delle linee interne, per la deficienza delle comunicazioni in relazione alla limitata distanza alla quale trovavansi le due masse operanti dal fronte danubiano e da quello bulgaro, che non avrebbe permesso tempestivamente lo sviluppo successivo delle azioni serbe contro l'una e l'altra delle masse attaccanti predette.

Si verificava per ciò la condizione favorevole perchè la manovra convergente potesse svilupparsi e che il CLAUSEWITZ così formula: «La separazione delle forze per manovrare concentricamente è giustificata dalla dislocazione iniziale di esse che deriva dalla situazione reciproca degli Stati collegati».

---

(1) Lo sbarco s'iniziò il 3 ottobre. Divisioni francesi 156ª, 57ª, 122ª. Con 24 batterie da campagna, 9 da montagna, 1 da 120 L, 1 da 155 C. 1 A. T.; 5 squadriglie aeroplani. Divisioni britanniche: 10ª e 28ª.

Il Comando delle truppe francesi venne assunto dal gen. SARRAIL, delle britanniche dal MAHON; i due contingenti si considerarono autonomi, tanto che il MAHON dichiarò che non avrebbe partecipato ad operazioni nell'interno.

Per maggiori dettagli sulle operazioni nei Balcani: Confrontare MARAVIGNA: *Gli Italiani nell'Oriente balcanico, in Russia e in Palestina* — Roma, 1923. Poligrafico per l'Amministrazione dello Stato.

In conseguenza del predetto disegno, lo schieramento delle forze risultò come segue:

Fronte nord. — 3ª armata austro-ungarica tra Sava e Danubio; III Corpo germanico di fronte a Balgrado; 11ª armata sul Danubio ad est della confluenza del Temes. La 3ª armata doveva forzare il fiume a Belgrado ed a Kupinovo; la 11ª a Ram e da Semendria con dimostrazioni ad Orsova; poscia quella doveva penetrare su Kragugevac e questa risalire la valle della Morava. Ad ovest, lungo la Drava: la 62ª divisione in osservazione presso Visegrad.

Fronte orientale — La 1ª armata bulgara si schierò dalla confluenza del Timok nel Danubio a Zaribrod; la 2ª a sud di essa attorno a Kustendil; quella doveva marciare su Nis, questa su Cumanovo e Ovecepolè per Kriva Palanka, Zarevoselo e Cocianè sbarrare l'alta valle del Vardar ed interrompere la ferrovia Nis-Salonicco. A sud della 2ª armata, la 2ª divisione doveva agire nella valle dello Struma e nella direzione di Strumiza.

La 3ª armata nella regione Pasgrad-Varna-Sciumen, doveva fronteggiare un'eventuale avanzata romena dalla Dobrugia, qualora la Romania dichiarasse guerra — come si temeva — alla Bulgaria.

L'esercito serbo schierò la 3ª armata lungo il Danubio, le armate del Timok e (1 sola divisione) la 2ª sul confine bulgaro; il Comando supremo a Kragugevac. Non esistendo riserva generale appariva indubbia l'intenzione dei Serbi di svolgere soltanto azione difensiva su ambedue i fronti. Notisi che la 3ª armata era men forte della 2ª e ciò, perchè i Serbi ritenevano che gli imperi centrali si limitassero ad una dimostrazione affidando la parte principale ai Bulgari. Tale errore iniziale doveva facilitare agli Austro-tedeschi il passaggio del Danubio e offrire condizioni assai favorevoli per superare la crisi del passaggio e intraprendere l'avanzata verso l'interno. In ogni caso: l'esercito serbo erasi schierato a cordone sottile su un fronte di 800 chm.; le forze erano ovunque deboli ed egualmente ripartite; le varie aliquote non potevano reciprocamente appoggiarsi; ogni spostamento laterale impossibile e nulla qualsiasi azione di comando da parte del Comando supremo.

Sviluppo delle operazioni. — L'inizio delle operazioni avvenne il 24 settembre sul fronte nord e l'11 ottobre su quello bulgaro.

Sul fronte nord, preceduto da un violento bombardamento, si iniziò il 24 settembre con successo favorevole e di sorpresa il passaggio del Danubio da parte della 3ª armata austriaca tra Kupinovo e Belgrado; quello della 11ª a Ram ed a Semendria subì qualche ritardo per la sopravvenuta piena del fiume, però il 25 molte forze lo passarono Esse, però, erano costrette a fermarsi, costituendo una testa di ponte a Pozorevac, a cagione della impossibilità di assicurare i rifornimenti. I ponti, infatti, non poterono essere gettati che il 21 ottobre.

Il 29 ottobre il fronte delle due armate passava per Valievo-Rudnic,Lahovo-Svainac. In complesso esse avevano fatto poco cammino, non tanto per effetto della resistenza opposta dai Serbi, quanto per la difficoltà dei cammini e più ancora per quelle dei rifornimenti. Sul fronte bulgaro lo sviluppo delle operazioni era stato ancora più lento. data l'aspra natura della regione montagnosa di confine.

La 1ª armata bulgara aveva sconfinato con tutte le divisioni in linea, da nord a sud: 6ª, 8ª, 9ª e 1ª. La 6ª aveva il 14 ottobre investito la piccola piazzaforte di Zaieraz ed aveva occupato Lubaniza, la 8ª si era attestata al Timok e assicurando per Cuiagevaz l'ala destra delle truppe serbe che lo difendevano, puntava su Slatina e Pircovaz; la 9ª più a sud impigliata nell'aspra regione delle montagne di Drinova Glava era arrestata dalla divisione serba di Sciumadia; la 1ª più a sud ancora, non aveva potuto passare il confine, fronteggiata dalle due divisioni del Timok e della Morava appoggiate alla piazzaforte di Pirot.

La 2ª armata, il 14 ottobre, occupò Zarevò Selo preceduta e fiancheggiata dalla divisione di cavalleria nella regione di Kumanovo e Udovo; due giorni dopo Kriva Palanka ed il 18 Vrania cadevano in possesso di essa, riuscendo così a tagliare le comunicazioni per la vallata della Morava; il 20 occupava Istip, Kratovo e Radovic. Poscia su 2 colonne essa si avanzò su Kumanovo e la stretta di Katcianik: Kumanovo veniva occupato il 22 dalla 3ª divisione, mentre la divisione

di cavalleria il 19 aveva già raggiunto Veles sul Vardar, interrompendo le comunicazioni con Salonicco.

Mentre la 2ª armata per la debole resistenza incontrata, aveva raggiunto la valle del Vardar, la 1ª continuava lentamente la propria marcia verso ovest vivamente contrastata dai Serbi. Essa giungeva alla Morava il 5 novembre dopo avere occupato Nis.

L'avanzata delle armate austro-germaniche da nord, procedeva anch'essa con relativa lentezza; il contatto con l'esercito bulgaro non era stato preso per il mancato passaggio ad ovest di Procuple, formando così le due masse agenti un largo semicerchio attorno all'esercito serbo che, pur lentamente, era costretto ad indietreggiare di fronte all'avanzata concentrica degli alleati, in direzione di Pristina.

Il maresciallo MACHENSEN mirava all'avviluppamento di esso, avviluppamento che non era da escludersi, avendo oramai i Serbi perduta ogni libertà di azione; essi avrebbero potuto evitarlo passando sul Corpo della 2ª armata bulgara e riunirsi alle forze franco-britanniche sbarcate, intanto, a Salonicco, e la manovra in ritirata su Pristina dava l'impressione che tale appunto fosse l'intendimento del Comando in capo serbo.

Per la riuscita di siffatto disegno sarebbero occorsi: una razionale ripartizione delle forze in modo da consentire sul fronte settentrionale un'efficace azione temporeggiante dell'aliquota destinata a fronteggiare ed a ritardare l'avanzata ulteriore delle armate austro-germaniche da una parte e della 1ª armata bulgara dall'altra — Corpi di osservazione — e la costituzione rapida della massa destinata all'azione principale contro l'ala sinistra bulgara seguita da altrettanta rapida offensiva contro quest'ala.

Indubbiamente una manovra siffatta presentava scarse probabilità di riuscita, data la limitata capacità operativa delle truppe serbe in relazione all'alto spirito offensivo delle truppe alleate, nonchè alla possibilità per i Bulgari di ricevere pronti rinforzi già in marcia — 5ª ed 11ª div. e dato, ancora, il limitato spazio del quale i Serbi disponevano.

La manovra serba, d'altra parte, avrebbe potuto ricevere un potente aiuto da un pronto concorso da sud delle truppe

franco-britanniche sbarcate a Salonicco, ma tale aiuto era assai dubbio, anzitutto perchè soltanto le truppe francesi avrebbero potuto partecipare ad un'offensiva verso l'interno, essendosi rifiutati gli Inglesi di parteciparvi come già si è accennato; in secondo luogo, perchè le forze francesi erano scarse numericamente e non avevano per la qualità di truppe che le costituivano e per la deficienza di organizzazione della linea di comunicazione con la base (Salonicco) sufficiente capacità operativa per compiere una simile impresa.

Oltre alla aliquota della 2ª armata destinata ad opporsi ai Francesi — 7ª divisione — i Bulgari disponevano contro i Francesi della 2ª div. che sarebbe stata ben presto rinforzata dall'11ª div., mentre la 2ª armata avrebbe ricevuto in rinforzo la 5ª divisione.

Prima di esaminare lo sviluppo della manovra avvolgente o di Pristina, occorre accennare alle operazioni della Macedonia meridionale contro i franco-britannici.

Operazioni nella valle del Vardar. — I Bulgari avevano occupato Veles quando le avanguardie delle truppe francesi provenienti da Salonicco (158ª div.) giungevano a Krivolak e distaccamenti sulle montagne della Belasitza; poco dopo anche la 57ª div. francese raggiungeva la zona di Kosturino e s'impegnava contro i Bulgari che sbarravano la via di Strumiza senza, però, riuscirvi. Poichè il Governo inglese aveva intanto, autorizzato il gen. MAHON ad appoggiare le operazioni dei francesi, la 10ª div. britannica sostituiva in tale regione le truppe francesi, le quali, rinforzate dalla 122ª div. sbarcata a Salonicco intraprendevano l'avanzata su Veles lungo la vallata del Vardar,

Esse, però, venivano prima arrestate tra Vardar e Cerna sul fronte Krivolac-Kavadar, poscia contrattaccate dalle divisioni bulgare della 2ª armata, 7ª 5ª e 11ª e minacciate di avviluppamento. I Bulgari ricevuti rinforzi, attaccarono, infatti, i Francesi il 14, il 16, il 19 ed il 20 novembre infliggendo loro forti perdite ed obbligandoli a ripassare la Cerna.

Data questa situazione e la circostanza che l'esercito serbo, ormai distrutto, aveva sconfinato in Albania, l'insistere su operazioni offensive era non soltanto inutile, ma pericoloso; per conseguenza il generale SARRAIL, ordinava il ripie-

gamento generale su Salonicco. Questo si iniziò il 1° dicembre a scaglioni e si compì l'11 dicembre sul fronte sud di Ghevghely-lago Doiran, quivi collegandosi con la 10ª britannica.

Intanto sbarcavano a Salonicco le divisioni britanniche 22ª, 26ª, 27ª e 28ª; i Comandi alleati decidevano di trasformare Salonicco in campo trincerato ed attendere gli eventi.

La manovra di Pristina. — Mentre a sud il tentativo degli alleati di soccorrere i Serbi falliva per la non idoneità del mezzo, il maresciallo MACKENSEN sviluppava la manovra di annientamento contro l'esercito serbo.

Ai primi di novembre il fronte presentava la forma di una squadra con il vertice a Procluple sulla Morava serba. L'intervallo di manovra preesistente tra le due armate austro-germaniche e la 1ª bulgara era scomparso essendo il X Corpo di riserva germanico dell'ala sinistra del lato settentrionale della squadra a stretto contatto con la 6ª divisione bulgara all'ala destra della 1ª armata.

Era quindi necessario, perchè l'avviluppamento delle armate serbe potesse effettuarsi, che la 1ª armata bulgara obliquasse verso sud-ovest e l'ala destra della 2ª compisse una conversione perno a destra in modo da chiudere da sud-est il cerchio intorno alla massa nemica che i Tedeschi incalzavano da nord. Era inoltre necessario che la 3ª armata austro-ungarica, che era stata rinforzata dall'*Alpen Corps*, accelerasse l'avanzata in modo da chiudere anche da ovest il cerchio stesso.

Quest'ultimo movimento apparve ben presto impossibile; la 3ª armata austriaca non soltanto non riusciva a sopravanzare la 11ª, ma nemmeno a marciare alla stessa altezza di questa, tanto che ben presto l'angolo retto che i due fronti formavano, si trasformò in ottuso e l'armata austro-ungarica il 22 novembre si trovò schierata su un fronte obliquo orientato da N.O. a S.E. dall'est di Saraievo a Novi Bazar ove appunto trovavasi l'*Alpen Corps*.

L'11° armata, invece, marciando con il X Corpo d'armata di riserva in prima linea e gli altri due in riserva, procedeva verso sud ed il 18 novembre occupava Cursciumlia.

Contemporaneamente la 1ª bulgara, che aveva il 13 iniziata la marcia obliqua verso sud-ovest, giungeva con 2 divisioni in prima linea — 9ª e 1ª — sul fronte Precaraia-Vrapzi-

Orgulitza e l'ala della 2ª armata, convergendo a destra attraverso la Cerna Gora ed i monti di Gegovaz puntava da sud-est su Pristina e s'impegnava a Cacianik contro la divisione serba di Bregalnitza, tagliando la grande strada di Mitrovitza.

Le armate 2ª e 3ª serbe strette nella morsa di ferro che le attanagliava da nord, da est e da sud, tentavano un ultimo disperato sforzo attorno a Pristina il 19, 20 e 21 novembre, ma la soverchianza delle forze avverse e, sovratutto, la perduta speranza di ricevere aiuti dalla *Armée d'Orient*, decisero il Comando in capo serbo di rompere il contatto e di iniziare la ritirata nell'unica direzione ancora libera: quella dell'Albania.

I vincitori inseguirono le truppe serbe sino a Prisrend, ove avvenne l'ultimo urto nel quale gli alleati catturarono 17000 Serbi; il resto con il re PIETRO sconfinò in Albania ove venne raccolto dalle truppe italiane e, come si è detto, dalla nostra flotta trasportato a Corfù.

La via dell'Oriente era aperta ed un novo fronte si stabiliva nei balcani da Valona alla penisola Calcidica.

VI. - Operazioni in Asia Minore ed in Egitto.

1° - Operazioni nel Sinai.

Offensiva turca. — L'iniziativa delle operazioni nella regione Sinai-Egitto venne presa dagli imperi centrali per ragioni militari e politiche: intercettazione della grande via di comunicazione britannica, o meglio, mondiale con l'India e con l'estremo Oriente ed inizio di un movimento panislamitico contro l'Intesa. Si comprende facilmente l'importanza che le operazioni militari in tale regione avrebbero assunto durante la guerra mondiale.

Il primo obiettivo che gli imperi centrali si proposero fu l'occupazione per sorpresa del canale di Suez; essi speravano, ad operazione riuscita, in una sollevazione dei mussulmani dell'Africa; nello stesso tempo, portando l'offesa in un punto tanto delicato della potenza marittima britannica di impedire che l'Intesa effettuasse operazioni in Anatolia e sovratutto nella regione degli stretti.

L'impresa fu decisa nell'agosto 1914 e, per effettuarla, si costituì la 4ª armata turca agli ordini del generale GEMAL PASCIA', che ne assunse il comando il 13 novembre — Corpi d'armata VIII, XII, divisioni 8ª e 22ª (1). — In totale: 50000 uomini circa, ma con scarsa artiglieria per la difficoltà di trainarla durante la traversata del deserto del Sinai.

Le forze britanniche che difendevano il canale di Suez all'inizio del 1915 sommavano a circa 35000 uomini (2), agli ordini del gen. WILSON, presidianti le varie località situate sulla riva occidentale: Porto Said, Kantara, Serapide, Suez, nelle quali furono eretti trinceramenti e ridotte. La difesa era appoggiata sul mare da una squadra di 9 navi da guerra.

L'offensiva turca doveva trovare un ostacolo ed una limitazione nella natura del teatro di operazioni, in gran parte desertico e privo di comunicazioni rapide tra la Palestina e l'Egitto.

L'avanzata a massa di tutte le forze turche era impossibile e conseguentemente il Comando dell'armata decise di arrivare al Canale a scaglioni, il primo costituito della 25ª divisione (3) che, doveva essere seguito dalla 10ª e ad intervallo di 8 giorni dalla 8ª divisione, nel caso però che la sorpresa dei primi due scaglioni riuscisse.

Le colonne dovevano seguire la strada Bir Seba-Bir Hassaua-Ismailia, detta dei Profeti, per evitare le offese dal

---

(1) Capo di Stato Maggiore il colonnello germanico KRESS von KRESSENSTEIN. L'VIII Corpo era costituito delle div. 23ª, 25ª e 27ª. Il XIII fu lasciato in Siria nella regione di Aleppo. GEMAL PACSIÀ inoltre disponeva di Corpi speciali arabi o siriaci: 1 comp. di Drusi, 1 sez. di Curdi, 1 sez. di Circassi, 1 sez. di beduini meharisti. L'armata disponeva soltanto di 15000 cammelli, invece di 40000 quanti erano previsti, sufficienti appena a rifornire durante la traversata del deserto del Sinai le truppe di 2 divisioni, di viveri ed acqua.

(2) Nell'Egitto vi erano 150000 uomini, ma in gran parte da istruire: Corpo A. N. Z. A. C. (Austrialia e N. Zelanda), 42ª divisione territoriale, div. montata Yeomanry, 6 brigate di fanteria e 1 di cav. indiane, meharisti indiani e reparti vari. Il Comando di tutte le forze in Egitto era confidato al generale MAXWELL.

(3) La forza era di 13000 uomini, 938 cavalli, 8 batterie da campagna delle quali 2 di obici da 150. La divisione aveva in dotazione 20 pontoni. Truppe aggregate: 1200 meharisti arabi, 12000 cammelli.

mare (1); strada priva di acqua a fondo naturale non percorribile da veicoli (l'artiglieria avrebbe dovuto essere trainata da buoi).

Il primo scaglione iniziò le marcie (notturne) da Bir Seba il 14 gennaio 1915 ed il 31 esso giungeva a 10 chm. a Ketaib a 10 chilometri da Ismailia; il Comando brtannico ne fu edotto dall'aviazione soltanto nel giorno di arrivo. Nella notte sul 3 febbraio i pontieri misero i pontoni in acqua di fronte a Tussum e l'avanguardia (600 uomini) passò sulla sponda occidentale, ma all'alba le truppe britanniche accorsero, l'artiglieria distrusse quasi tutti i pontoni e l'avanguardia turca fu catturata (2). La sorpresa era fallita; si tentò il passaggio di viva forza con diversioni a Kantara ed a Suez, ma l'azione non ebbe migliore fortuna. I Turchi si ritirarono a tappe in Palestina, dopo aver perduto 1300 uomini. La deficienza di mezzi di trasporto per rifornire le due divisioni a Gaza obbligarono GEMAL PASCIA' a continuare la ritirata verso nord.

Ogni operazione fu sospesa sino alla primavera del 1916; intanto s'intraprese la costruzione di un tronco ferroviario a scartamento ridotto, collegante Sebastié-Bir Seba ultimato alla fine di ottobre e la costituzione di una base di rifornimento a Bir Seba; contemporaneamente venne resa camionabile la strada Bir Seba-El Augia al confine turco-egiziano.

La mancanza di preparazione in un'impresa del genere ed in un teatro operativo come quello del Sinai doveva portare ineluttabilmente al fallimento. Si vedrà, in seguito, come le truppe britanniche, prima di prendere a loro volta l'offensiva in Palestina, abbiano preparato tutti i mezzi necessari e particolarmente le vie di comunicazione.

2° - Operazioni nell'Irak.

L'Irak fu teatro di lotta accanita e continua durante tutta la guerra, teatro importante per l'impero britannico che doveva proteggervi i vasti giacimenti di petrolio e per i Turchi che vi difendevano le vie di comunicazione con l'Arabia.

---

(1) NAPOLEONE BUONAPARTE seguì invece la strada costiera di El-Arich.

(2) Il canale di Suez è lungo 161 chm., largo 80-95 m., profondo 10. Esso rappresenta un ostacolo insuperabile senza idonei mezzi e di difficile distruzione.

Geograficamente l'Irak è una immensa pianura senza risorse, prevalentemente desertica; sole vie di facilitazione, i corsi d'acqua, Tigre ed Eufrate, non esistendo rotabili, ma soltanto piste lungo i fiumi stessi, che possono essere percorse da carri nella stagione asciutta.

Le truppe turche presidianti l'Irak erano alla fine del 1914 rappresentate da 7 battaglioni della 38ª divisione e da 17 battaglioni di ausiliari arabi: totale 6425 fucili, 36 pezzi.

Le truppe britanniche sbarcate nel novembre, per intraprendere l'occupazione della regione si componevano della 6ª divisione indiana; 4500 inglesi e 12000 indiani, appoggiata da 6 cannoniere fluviali. Esse il 17 nov. attaccarono l'avanguardia turca in posizione a Sahil qualche chilometro ad est di Bassora, la respinsero ed occuparono quest'ultima località il 22. Il 7 dicembre un distaccamento si spinse a Gurna che occupò, prendendo 1200 Turchi prigionieri. La protezione del delta dell'Eufrate si era così effettuata. I Turchi corsero alla parata, ma con truppe deficienti di numero e poco o nulla addestrate agli ordini di SULEIMAN PASCIÁ, il quale, divise le sue forze in 2 colonne, marciò lungo il Tigre e l'Eufrate occupando il 3 marzo 1915 Ahwaz e Nassiriè. Proseguendo l'avanzata su Bassora i Turchi attaccarono il 12 aprile Chaiba ma furono respinti con forti perdite ed obbligati a ripiegare in disordine.

Il generale britannico NIXON chiese nove forze intendendo allargare l'occupazione e renderla sicura contro ogni ulteriore tentativo turco. Obiettivo: la occupazione di Amara a 200 chilometri da Bassora. Egli ricevette la 12ª divisione in rinforzo forte di 3 brigate ed 1 brigata di cavalleria.

La 12ª divisione fu diretta su Nassiriè che occupò il 24 luglio; la 6ª occupò Amara il 28 maggio. Il generale NIXON volle sfrutare tali facili successi favorevoli e decise di occupare Kut-el-Amara, ma le condizioni di forza e sovratutto di clima l'obbligarono ad attendere l'autunno.

Tale ritardo favorì i Turchi che poterono concentrare nove forze che vennero poste sotto il comando di NUR ED DIN (circa 7000 uomini). In primo tempo — 29 settembre — esse non riuscirono ad impedire al generale TOWNSHEND, di occupare Kut, ma in un secondo tempo esse, rinforzate, (12000 u.)

riuscirono ad infliggere a Chesifon un grave scacco alle truppe del TOWNSHEND il 22 novembre, inferiori di numero (circa 11000) che l'attaccarono in posizioni fortificate. Il generale britannico ordinò la ritirata su Kut, ritirata assai penosa incalzata dalla cavalleria curda ed in condizioni di vita precarie, che terminò il 3 dicembre in questa località ove le truppe si disposero a difesa.

I Turchi che avevano seguito le truppe britanniche investirono Kut il 7 dicembre. Intanto arrivarono novi rinforzi che portarono a 25000 uomini le truppe operanti e con essi il feld maresciallo VON DER GOLTZ.

L'avventura del TOWNSHEND aveva allarmato il Governo britannico: esso disponeva il concentramento di forze rilevanti che prendevano il nome di *Relief Force,* poste agli ordini del generale AYLMER e costituite delle divisioni 3ª, 7ª, 13ª e di 4 brigate indiane indipendenti; totale 60000 uomini.

L'avanguardia della *Relief Force* arrivò davanti la posizione turca fortemente sistemata di Kut il giorno di Natale del 1915, respinse la cavalleria nemica ad Alì Rharbi e si arrestò il 13 gennaio 1916 davanti alla posizione principale ove veniva raggiunta il giorno dopo dal grosso, che si preparò ad attaccarla, ciò che avvenne il 21 stesso mese.

La difesa di Kut era costituita di 3 linee appoggiate al Tigri ed alle paludi di Suwekiè; a sud del Tigre il complesso fortificato di Es Sin sbarrava la stretta che il fiume fa con le paludi di Brahim Hor. Sulla 1ª posizione di Hanua era schierata la 52ª divisione turca; sulla seconda la 35ª; sull'istmo di Kut era dislocata la 45ª ed in riserva generale la 51ª ad Halil.

Il generale AYLMER decise di attaccare unicamente sulla riva sinistra, di fronte. L'attacco non preparato sufficientemente dalla scarsa artiglieria riuscì soltanto a superare la prima linea, ma fallì di fronte alla 2ª per cui, il generale ordinò il ripiegamento su una posizione a 2 chm. dalla 1ª linea, in attesa di rinforzi; i Turchi rioccuparono questa linea perduta.

Egli intendeva passare sulla destra del Tigri a Cheik-Saad ove aveva gettato un ponte per rinnovare l'attacco da sud, e questo, come si dirà, avvenne nei primi giorni di marzo.

3° - Operazioni nel Caucaso.

Nel capitolo XII del I Tomo di questo volume sono state descritte le operazioni svoltesi durante il mese di dicembre del 1914 sul teatro di operazioni del Caucaso, chiusesi con la distruzione della 3ª armata turca.

Nei primi mesi del 1915 i Russi riorganizzarono le forze destinate ad operare in questo teatro costituendo l'armata del Caucaso agli ordini del generale YUDENIC che si istallò a Kars, comprendente i Corpi I del Caucaso, II del Turchestan, IV del Caucaso e 4ª divisione di cacciatori. Totale: 120000 uomini, che nell'estate salirono a 159000 fucili e 29000 sciabole.

I Turchi, impegnati nei Dardanelli, non disponevano di risorse e si accontentarono di inviare al Caucaso la 51ª divisione e più tardi la 52ª; circa 34000 combattenti, il resto reclute, appoggiati da 136 pezzi da campagna e da montagna. In siffatte condizioni la 3ª armata turca non poteva che mantenersi sulla più stretta difensiva.

Durante tutto l'anno 1915 sul fronte caucasico non vi furono che azioni di dettaglio, che nel complesso riuscirono favorevoli ai Russi in grazia alla loro grande superiorità di forze e portarono avanti le ali dello schieramento, risultato che doveva facilitare l'offensiva su Erzerum, obiettivo della successiva campagna del 1916.

Per memoria: combattimenti avvenivano in Persia tra il Corpo di occupazione russo — 2ª divisione cosacchi e 2ª brigata cacciatori (13000 uomini) — e le bande irregolari turche penetrate in quel paese, durante il 1915 nella regione di Azerbegian, favorevoli ai primi.

4° - Operazioni sul mare e nelle colonie.

Saranno trattate nel capitolo XIII.

CAPITOLO DECIMO

(*Segue*) LA MANOVRA DI " ATTESA " DEGLI IMPERI CENTRALI

Campagna di guerra del 1916

I. - SITUAZIONE GENERALE E DISEGNI OPERATIVI

1° - Situazione generale.

Le operazioni del 1915 avevano neutralizzato per un certo tempo l'attività operativa dell'esercito russo, il quale d'altra parte cominciava a dar segni manifesti di entrare in una crisi di disorganizzazione, della quale non si poteva prevedere la entità e la durata. La distruzione dell'esercito serbo aveva: riaperto le vie di comunicazione tra gli imperi centrali e l'Oriente ed isolate Romania e Russia dall'occidente; data agli imperi stessi l'assoluta supremazia politico-militare nel teatro balcanico, nel quale le forze dell'Intesa erano costrette ad una difensiva passiva. Sul fronte occidentale lo *statu quo ante* non aveva subito variazioni; su quello italiano era stata sconguirata un'azione decisiva per l'Austria-Ungheria. Sul mare la guerra sottomarina, iniziata dalla Germania per rompere il blocco, i cui effetti cominciavano a farsi sentire, aveva dovuto essere sospesa per le proteste dei paesi scandinavi e degli Stati Uniti di America; la sorte delle colonie tedesche era oramai segnata.

La manovra di attesa germanica, tuttavia aveva indubbiamente portato i suoi frutti eliminando i pericoli più immediati: il pericolo russo, e quello contro la Turchia.

Era evidente che, nella nova campagna di guerra, l'attenzione della lega centrale si rivolgesse verso quel gruppo di forze nemiche che già aveva dato segni manifesti di reale capacità operativa e che progressivamente andava aumentando quantitativamente e qualitativamente: verso, cioè, il gruppo occidentale.

L'esercito britannico con rapidità imprevista assumeva già uno sviluppo tale da farlo ritenere a breve scadenza quale strumento offensivo di grande potenza, anzi, in quel momento, esso costituiva la massa di manovra che l'Intesa avrebbe lanciata contro la Germania per ottenere la decisione. L'esercito britannico, adunque, poteva ben considerarsi l'elemento avversario più minaccioso e che occorreva da parte della lega centrale neutralizzare prima che potesse entrare in azione nella pienezza dei suoi mezzi. Era, d'altra parte, interesse supremo dell'Intesa di non logorare prematuramente le proprie forze sino a che tale massa operativa fosse pronta, come era altrettanto indispensabile che fosse neutralizzata ogni azione nemica tendente a rompere l'equilibrio esistente sul fronte occidentale senza, però, lasciarsi trascinare dalla tentazione di sviluppare azioni offensive con carattere decisivo, che avrebbero logorate anzi tempo le forze franco-britanniche presenti su quel fronte o, peggio ancora, di impegnare a spizzico le nove forze britanniche in via di organizzazione.

L'inazione della Germania sul fronte occidentale avrebbe favorito lo sviluppo della capacità offensiva dell'Intesa dando tempo all'Inghilterra di completare l'organizzazione dell'esercito ed accrescendo la capacità di resistenza della Francia spossata dalla lotta sostenuta sino allora, capacità assolutamente indispensabile per portare a compimento l'organizzazione delle riserve dell'Intesa poichè essa rappresentava sul fronte occidentale un vero e proprio « Corpo di osservazione », « l'elemento di sicurezza » cioè, della futura manovra decisiva della lega.

È evidente che, se la Germania fosse, invece, riuscita a travolgere, superandone la resistenza, l'esercito francese e le aliquote britannica e belga con esso operanti, o per lo meno a logorarli profondamente, la massa di manovra — esercito britannico —: o non si sarebbe potuta impiegare con le forze riunite, oppure si sarebbe dovuta impegnare nella lotta

anzitempo ed a spizzico, rendendo impossibile all'Intesa di imprimere alla sua futura azione quel carattere decisivo che avrebbe portato alla risoluzione del conflitto.

Ne consegue che: da parte degli imperi centrali era logico lo spostamento da est e da sud verso ovest del punto di applicazione della forza per dare il colpo di grazia alla Francia, dietro la quale la potenza militare britannica sorgeva e si consolidava ed anche per rompere — punto più debole dell'Intesa in quel momento — il blocco terrestre e subordinatamente anche quello marittimo.

La minaccia dell'esercito italiano verso l'Austria non aveva ancora carattere d'imminenza, sebbene si fosse addimostrata estremamente pericolosa durante la campagna del 1915, e ciò principalmente per la prevedibile lunga inazione dell'esercito russo. Contro il fronte italiano gli imperi centrali avrebbero agito dopo l'azione contro la Francia, come, del resto una razionale condotta della manovra di « attesa » suggeriva, tenuto presente il rapporto esistente tra le forze delle due leghe contrapposte.

2° - Disegni operativi.

L'offensiva germanica in Francia, perchè fosse efficace, di sicuro e rapido effetto, avrebbe dovuto: anzitutto produrre un grande logoramento di forze nemiche con il minimo logoramento delle proprie forze; colpire un punto talmente delicato e sensibile per la Francia da avere la sicurezza che essa s'impegnasse a fondo per parare l'urto. Per raggiungere quest'ultimo scopo, il FALKENHEIN scelse Verdun; per conseguire il primo egli adottò il procedimento logico del largo impiego di macchine con il minimo impiego di uomini: risparmiare a tutti i costi la propria fanteria e distruggere quella avversaria sotto il travolgente ed ininterrotto uragano di ferro e di fuoco di inaudite masse di cannoni e di gas tossici. In conclusione: battaglia di logoramento con assoluta preponderanza del fattore materiale su quello morale.

La fanteria risparmiata avrebbe ripreso le sue normali funzioni nella lotta decisiva che avrebbe dovuto seguire quella di logoramento.

Disegno, invero, logico quanto grandioso e, se si vuole, anche di non difficile esecuzione, perchè nessun pericolo im-

minente sovrastava in quel momento di raccoglimento e di preparazione dell'Intesa sugli altri fronti. La riuscita, però, di esso presupponeva che il blocco centrale facesse convergere tutti i suoi sforzi sul punto prescelto. Tale condizione non si avverò per la mancanza di perfetta ed assoluta unità di comando (1).

Il FALKENHEIN non riuscì, infatti, a persuadere il CONRAD di rinunciare all'offensiva contro l'Italia e contemporaneamente all'impresa di Verdun si ebbe la « Strafe Expedition » austro-ungarica sugli altopiani. I risultati di tale errore furono: il fallimento di entrambe; la vittoria russa di Ludzk; quella italiana di Gorizia con la conseguente entrata in guerra della Romania accanto all'Intesa; la risposta offensiva della Somme sul fronte francese e l'annullamento della vittoria austro-tedesca contro la Serbia con la costituzione di un nuovo fronte collegante attraverso i Balcani la Russia agli alleati occidentali. È bensì vero che l'intervento romeno ebbe per epilogo la inaspettata rovina del nuovo alleato sul campo di battaglia dell'Arges, ma la vittoria compensò forse l'enorme logoramento subìto sugli altri teatri? No. Risultati negativi maggiori gli imperi centrali, adunque, non avrebbero potuto conseguire con la condotta di guerra adottata nel 1916: essi segnarono, indubbiamente, l'inizio del tratto discendente della parabola, che doveva, pure attraverso alle successive vittorie del 1917, sterili anch'esse, condurre alla favolosa Lipsia del XX secolo, travolgendo per sempre il formidabile blocco degli eserciti della lega centrale.

L'Intesa, quale programma aveva formulato per il novo anno di guerra? Essa si sforzava di costituire il cosidetto « fronte unico », ma l'eterogeneità degli elementi di forza, unita alla divergenza di vedute, che ubbidivano più agli interessi particolari che a quelli generali, fenomeno comune a tutte le leghe, specialmente quando queste sono costituite di grandi potenze animate da spirito imperialista, non vi riusciva che in apparenza e la realtà rispecchiava la situazione.

Comunque, nei giorni 5, 6 e 7 dicembre i rappresentanti degli eserciti alleati si riunivano in conferenza a Chantilly,

---

(1) Confr. Cap. V del presente Tomo.

per concretare il disegno operativo per il novo anno di guerra e decidevano:

di evitare ogni dispersione di forze nei teatri di operazione secondari e specialmente in Oriente;

di prendere come obiettivo comune gli eserciti austro-germanici mediante offensiva sui tre fronti, italiano, francese e russo, con il maggior impiego di forze disponibili entro un limite di tempo massimo di 2 mesi, allo scopo di assicurare la concordanza, dato che al compimento della manovra centrale da parte del blocco nemico bastassero 3 settimane circa;

di continuare l'azione di logoramento da parte degli eserciti russo, italiano e britannico, che disponevano di larghe risorse di uomini;

di sbarrare ad ogni costo la via dell'Oriente al nemico nei Balcani ed in Egitto.

In conclusione: accanto ad azioni d'indole particolare sui vari fronti, l'Intesa intravedeva la possibilità di poter impegnare una grandiosa contemporanea battaglia con prevalente carattere decisivo, alla quale avrebbero dovuto partecipare tutti gli eserciti e che di comune accordo si sarebbe dovuta iniziare non prima dei mesi di giugno o luglio, data convenuta negli accordi predetti.

L'offensiva germanica contro Verdun, sferrata il 21 febbraio e l'offensiva austro-ungarica nel Trentino, resero impossibile l'effettuazione di siffatto disegno e si ebbero, invece: le azioni di alleggerimento sulla Somme (1-14 luglio e 3-15 settembre), la 5ª battaglia sull'Isonzo (11-29 marzo) e le operazioni sull'Adamello (fine aprile), la controffensiva di Gorizia (agosto), la battaglia di Ludzk (4 giugno-15 agosto).

La vittoria italiana di Gorizia, avendo determinata l'entrata in guerra della Romania (27 agosto) con la conseguente invasione della Transilvania e la successiva reazione austro-germano-bulgara contro tale potenza, gli eserciti dell'Intesa allo scopo di alleggerire la pressione nemica contro la nova alleata, attaccavano sulla Somme (23 settembre-18 ottobre), sull'Isonzo (7ª, 8ª e 9ª battaglia, 14 settembre-4 novembre), in Bukovina (settembre), a Monastir (15-22 novembre).

Un'azione adunque, non decisiva, ma di logoramento costituita di un complesso di parate e di risposte, di colpi suc-

cessivi più o meno coordinati, che determinavano un logoramento sensibile nei due campi, ma che non modificavano il rapporto delle forze e la situazione generale: il blocco centrale mantenne per tutto il 1916 e la manterrà ancora per tutto il 1917 e parte del 1918, l'iniziativa delle operazioni.

II. - OPERAZIONI SUL FRONTE OCCIDENTALE

1. - La battaglia di Verdun.

1° - Carattere generale dell'azione.

Il Comando supremo germanico, nel formulare il programma operativo per il 1916, aveva rigettate le proposte dell'HINDENBURG di una nuova azione decisiva in Russia e come si è detto, quella del Comando austro-ungarico per lo sviluppo di un'offensiva à fondo contro l'Italia (1). Esso riteneva, invece, che un'azione prolungata di logoramento contro l'esercito francese — « la migliore spada dell'Inghilterra », nemica mortale della Germania — in una direzione militarmente e moralmente importante, potesse produrre insperati risultati, fiaccando la resistenza della Francia.

Date le risorse demografiche della Francia, anche tenendo conto del concorso delle truppe di colore combattenti in Europa, in relazione al tempo occorrente al Governo britannico di organizzare il poderoso esercito voluto dal KITCHENER, era presumibile che una grande azione di logoramento sviluppata dalla Germania sul fronte francese contro un tratto del fronte assai sensibile per la Francia, avrebbe obbligata quest'ultima ad impegnare tutte le sue risorse, non certamente abbondanti in quel momento, in uomini ed in armi, per parare alla grave minaccia avversaria.

Se la Germania fosse riuscita ad organizzare siffatta azione in modo da subire un logoramento di uomini trascurabile ed in ogni caso incomparabilmente minore di quello

(1) Confr. FALKENHEIN: Il Comando supremo tedesco dal 1914 al 1916 nelle sue decisioni più importanti. Pagg. 152 e seg., traduzione BOLLATI.

nemico, mediante l'impiego razionale di una enorme quantità di mezzi materiali distruttivi, essa avrebbe potuto sperare di esaurire le risorse francesi prima che l'impero britannico fosse stato in grado di intervenire nella lotta con la totalità delle proprie energie combattive e nello stesso tempo obbligare la Francia esaurita a deporre le armi per la mancanza di un aiuto tempestivo. D'altra parte, la Germania, determinando una situazione siffatta, poteva prevedere che l'Inghilterra fosse obbligata a gettare nella mischia gli elementi disponibili e quelli, del novo esercito, già provati durante lo sviluppo stesso della grandiosa battaglia di logoramento da essa imposta sul fronte occidentale. Tale impiego a spizzico sarebbe certamente riuscito fatale per gli alleati, sia dal punto di vista morale, sia da quello militare ed avrebbe costituito un reale vantaggio per la Germania, ritardando: da una parte, l'organizzazione della grande riserva britannica e dall'altra turbandone l'armonico sviluppo. In conclusione: al Comando supremo germanico l'azione progettata sembrava vantaggiosa in ogni caso e sotto ogni aspetto, sempre quando, però, sugli altri fronti lo *statu quo* non fosse stato turbato.

Anche siffatta condizione era ritenuta possibile, data la situazione creatasi per effetto delle vittorie ottenute sui fronti orientale e balcanico durante la campagna del 1915 ed il bisogno per l'esercito italiano di riparare le perdite gravi subìte durante le quattro offensive della campagna stessa e di attendere che si compisse e desse il rendimento massimo la mobilitazione bellica industriale, ancora embrionale. Era, però, indispensabile che l'Austria-Ungheria mantenesse in piena efficienza le proprie forze sui fronti italiano e russo o, come scriveva il FALKENHEIN nella sua *Memoria* all'imperatore, continuasse « a fare in certo qual modo il proprio dovere » e non corresse il rischio, con inopportune offensive, di creare delle pericolose crisi su quei fronti durante lo sviluppo dell'azione germanica in progetto, sia subendo scacchi, sia provocando reazioni pericolose da parte delle forze russe o italiane, verso le quali l'esercito austro-ungarico costituiva nei riguardi dell'alleato, vero e proprio corpo di osservazione.

Si comprende, perciò, facilmente la negativa del Comando supremo germanico alle proposte dell'HINDENBURG e

del CONRAD, che, ai fini della condotta generale della guerra, avrebbero, anche se accettate, condotto a risultamenti locali, ma non generali.

Date le suddette premesse, l'impostazione del novo sforzo ubbidiva al concetto di sviluppare una battaglia di materiali su di un fronte ristretto nella quale avrebbe dovuto essere risparmiata sino al limite massimo possibile la fanteria. Poichè non si trattava di rompere il tratto di fronte attaccato e tanto meno di prevedere uno sfruttamento decisivo della rottura con scopi mediati operativi nei riguardi dell'intero fronte occidentale, « non era necessario lo sfondamento con masse »; per cui anche con forze limitate si poteva presumibilmente raggiungere lo scopo », che, come si è detto, era quello di distruggere quanta più fanteria francese era possibile, scopo al quale avrebbero provveduto i mezzi materiali da impiegarsi. Ciò posto, si trattava di stabilire il punto più redditizio di applicazione dello sforzo ed il Comando supremo germanico sceglieva il settore di Verdun, « il più poderoso appoggio per ogni tentativo avversario tendente, con impiego di forze relativamente scarse, a rendere intenibile l'intero fronte tedesco in Francia e nel Belgio » (1) e per il quale era, per evidenti ragioni morali e militari, da prevedersi che la Francia avrebbe sacrificato sino all'ultimo suo uomo (2).

In conclusione: la battaglia di logoramento di Verdun avrebbe assunto tutti i caratteri propri ad una prolungata azione dimostrativa che in guerra di posizione si risolve nell'azione distruttiva affidata a grandiosi mezzi artiglieresch, accompagnata da colpi di mano con limitate masse di fanteria, da effettuarsi soltanto quando completamente distrutto l'ostacolo passivo e neutralizzate l'offesa lontana e quella vicina del difensore, sia possibile compierli senza soverchie per-

---

(1) Confr. FALKENHEIN: Opera citata: *Memoria al Kaiser.*

(2) L'appoggio di Verdun aveva reso possibile la contromanovra francese della Marna nel 1914; minacciava le comunicazioni tedesche, il bacino minerario di Briey occupato dall'esercito germanico; costituiva il perno più formidabile della resistenza alleata sul fronte occidentale e per il quale il Comando supremo francese non aveva lesinato mezzi e provvedimenti per farne un campo trincerato potentissimo. Il valore operativo di Verdun emerse in modo lampante durante le successive operazioni svoltesi sul fronte occidentale nel 1918. — Confr. cap. IX.

dite in uomini. Non si avranno, perciò, assalti di fanteria con imponenti forze su larghi fronti, nè assegnazioni di obiettivi lontani; si riscontrerà, invece, uno schieramento profondo delle unità di fanteria su fronti ristretti, ma in esso mancherà la riserva generale con funzione di massa di manovra che si riscontra, invece, nella battaglia di rottura, per lo sfruttamento dell'apertura della breccia e per la conseguente penetrazione nell'interno ed al di là della sistemazione difensiva avversaria (1).

2° - Le forze contrapposte.

Precisato, così, il vero carattere dell'azione germanica contro Verdun, lo schieramento delle unità e dei mezzi distruttivi alla vigilia della battaglia era il seguente:

Tedeschi: ad ovest della Mosa il VI Corpo d'armata di riserva; ad est, dalla Mosa ad Étain in prima linea il V. R., in 2ª linea la 192ª brigata; il VII R., il XVIII, il III, il XV e la 113ª div.; da Étain a Saint Mihiel la 5ª div. land., il V, la 33ª R., la 6ª bavarese. Totale 18 divisioni e mezza.

Artiglieria: 1400 pezzi; dei quali: 150 a grande gittata, 550 obici e mortai pesanti, 52 da 380 e 420 mm. (2).

Francesi: ad ovest della Mosa il gruppo BAZELAIRE: 29ª div. d'Avocourt a Béthincourt; la 67ª sino alla Mosa. Ad est il gruppo CHRETIEN: 72ª div. dal fiume al bosco Le Comte, la 51ª sino ad Ornes, la 14ª sino alla Tavanne. A destra di tale gruppo, quello comandato dal generale DUCHESNE: dalla Tavanne a Longeau la 132ª div.; poi la 3ª sino al bosco di Fays ed alla destra di questa la 4ª sino alle Paroches. In seconda linea, nella regione di Souilly le divisioni 37ª e 48ª.

Nel settore occidentale 202 pezzi da campagna e 92 pesanti, in quello orientale 186 da campagna e 152 pesanti.

---

(1) Confr. FALKENHEIN. Op. citata, cap. IX, che non lascia alcun dubbio al riguardo.

(2) Dati approssimativi: Qualche autore dà la cifra di 2000 pezzi dei quali 500 da campagna (GASCOUIN); il colonnello CARACCIOLO calcola 1 pezzo ogni 15 m. di fronte. — Tutti sono concordi nell'affermare l'immensa quantità di munizioni che i pezzi tedeschi avevano a disposizione.

3° - La sistemazione difensiva.

Teoricamente esistevano 4 posizioni fortificate: la prima dal villaggio di Forges ad Ornes; la seconda dal Mort-Homme per la côte de l'Oje a Broville e Samogneux; la 3ª Haudremont alla côte du Poivre e côte de Talon; la 4ª dalla côte de Froideterre e il forte di Douaumont.

Delle quattro posizioni soltanto la prima era in completo assetto difensivo. Essa comprendeva 3 linee organizzate a capisaldi, ma troppo lontani tra di essi; le altre posizioni o erano in parte abbozzate o non esistevano affatto per mancanza di lavoratori ed anche per il fatto che Verdun era stata radiata come piazza forte ed i suoi forti disarmati. I lavori compiuti all'ultimo momento, non avevano potuto modificare sostanzialmente le suddette condizioni difensive alquanto precarie.

Le comunicazioni stradali e ferroviarie della Piazza con l'interno non erano sufficienti ad assicurare un rapido rifornimento di munizioni e l'affluenza di rinforzi notevoli quali sarebbero occorsi per alimentare la lotta (1). Anzitutto si provvide all'organizzazione dell'unica grande arteria disponibile: Saint Dizier-Bar le Duc-Chaumont sur Aire-Lemmes Verdun, che diverrà la famosa *via sacra*, essendo la strada Commercy-Verdun interrotta a Saint Mihiel, arteria che venne allargata nei tratti di larghezza inferiore a 6 metri. Essa fu riservata al carreggio automobile, mentre le 4 trasversali (2) a quello ippotrainato (3).

Per l'esercizio di tale circuito si calcolò occorressero 45 gruppi automobili.

La ferrovia lungo la Mosa-Lérouville-Verdun era come la rotabile Commercy-Verdun interrotta a Saint Mihiel; quella Sainte Menehould sotto il tiro dell'artiglieria germanica ad Aubreville. Si integrò la linea di Sainte Menehould con una linea a scartamento ridotto partente da Clermont, si rese più

(1) Si calcolava l'arrivo giornaliero di 2000 T. di munizioni, di 100 T. di viveri per 15-20 divisioni di 20.000 uomini.

(2) Le trasversali erano: 1ª Villers-Ippicourt-Dugny; 2ª Givry-Triaucourt-Dieue; 3ª Sommeilles-Issoncourt; 4ª Revigny-Villotte-Chaumont sur Aire.

(3) I lavori di miglioramento delle strade predette importarono 8200 lavoratori, 140 camions.

redditizia quella della Mosa; ma a malgrado di ciò, si raggiunse la potenzialità di trasporto per 2000 T. e 3000 uomini al giorno; per conseguenza, i trasporti di persone e di munizioni fu esclusivamente riservato all'auto carreggio (1).

4° - Concetto operativo e procedimenti.

Attacco principale sulla riva destra della Mosa, contro il saliente acuto e profondo che il fronte francese formava a nord-est del forte di Douaumont; dimostrazione sulla riva sinistra da trasformarsi in attacco dopo la riuscita dell'attacco principale. « Chi ha il possesso delle alture di riva destra — affermava l'ordine di operazione della 5ª armata del 4 gennaio — possiede la fortezza potendosi battere d'infilata le posizioni della riva opposta. Occorre, perciò, organizzare un attacco decisivo contro l'angolo N-E, regione dove è possibile schierare masse di artiglieria senza che il nemico possa averne cognizione ».

Al coperto dalle truppe del V. R. si schierarono i Corpi d'urto VII R, XVIII e III con le divisioni affiancate per attaccare il tratto Haumont-bosco di Herbebois.

L'attacco deve iniziarsi *di sorpresa,* ma svolgersi con metodo rigidamente basato sulla preventiva distruzione dell'ostacolo passivo e perciò mediante una successione di sforzi su obiettivi fissati *a priori e preparati* da successivi spostamenti dell'artiglieria. « Lo sforzo di penetrazione della fanteria nel sistema difensivo nemico deve essere graduale e minuziosamente preparato nelle sue varie fasi... L'iniziativa dei comandi subordinati di continuare l'attacco al di là dell'obiettivo fissato è cosa assai grave e costituirà l'eccezione. La responsabilità del comandante che prende una siffatta decisione è seriamente impegnata nel caso che si perdesse la posizione in tal modo conquistata, anche se l'avversario riportasse perciò un semplice successo morale ». Insomma: attacchi ad obiettivi limitati.

Per ottenere la sorpresa, non si faranno lavori di approccio, ma la base di partenza sarà la prima linea (600-800

(1) Durante la battaglia il rendimento delle linee ferroviarie raggiunse i 35 treni giornalieri invece di 22 quale era quello anteriore alla battaglia stessa.

metri dalla prima trincea nemica); la preparazione dell'artiglieria sarà breve e potente: 9 ore e mezzo, su un fronte di 22 chilometri, mentre il fronte di attacco delle fanterie sarà di appena 7 chilometri: dopo l'assalto, continuazione del tiro sulle posizioni retrostanti e sui fianchi del fronte di assalto, in modo da comprendere in profondità la 1ª e la 2ª posizione nemica (1).

Per consentire la continuità dell'attacco e nello stesso tempo una reale economia della fanteria, questa deve anzitutto essere schierata in forte profondità — fronte di attacco per una divisione 1000 metri —; in secondo luogo non deve avanzarsi se non si è accertata con pattuglie ufficiali che l'ostacolo passivo ed i centri di reazione nemica siano distrutti e che la progressione deve avvenire non di slancio e su tutta l'ampiezza del tratto attaccato, ma in primo tempo su alcuni punti ed occupati questi, procedere negli intervalli con azione combinata di fronte e di fianco; quest'ultima partente dai punti già occupati (2).

---

(1) Dal 21 febbraio al 21 maggio furono tirati 9.795.000 colpi di cannone contro le posizioni di Verdun. Durante i primi sette mesi 23 milioni di colpi dei quali 16 milioni da 75, con una media di 100.000 colpi al giorno. Il 24 ottobre per la ripresa del forte di Douaumont le batterie schierate su un fronte di 8 km. tirarono 240.000 colpi dei quali 145.000 da 75.

Il forte di Vacherauville ricevette 8000 granate delle quali 110 da 420, 2140 da 380, 305 e 280; ossia 2 granate per m. 3,5; quello di Moulainville 850 granate delle quali 330 da 420, 770 da 305 e 280. I forti di Tavannes, Souville e della Laufée 30.000 colpi di tutti i calibri; la città di Verdun 50.000 dei quali 400 da 380.

A malgrado di tanta massa di ferro, le casamatte dei forti non furono perforate dove la massa coprente di cemento armato aveva uno spessore di m. 2,50.

In conclusione, gli organi attivi ed i principali elementi passivi dei forti in muratura hanno resistito al tiro delle più potenti artiglierie ed i forti alla fine della battaglia erano in piena efficienza. — Generale Benoit in *Revue du Genie*, 1921.

(2) L'attacco è organizzato con tale regolarità, la combinazione dell'azione dell'artiglieria con quella della fanteria è tanto minuziosamente regolata, la condotta di ogni elemento nell'insieme tanto rigorosamente prevista, che non è possibile apportare al meccanismo rigido e in ogni dettaglio previsto, senza turbare l'economia generale dell'azione. Notisi ancora che il concetto del tiro di precisione è abbandonato da parte dell'artiglieria e sostituito da quello di neutralizzazione mediante *tiro a zone* e ciò per assicurare sempre più la sorpresa evitando i tiri di

5° - Sviluppo della battaglia.

Lo sviluppo della battaglia presenta due fasi principali: l'attacco da parte dei Tedeschi (21 febbraio-30 giugno), che si suddivide in 3 riprese successive e la reazione francese (1 giugno-dicembre) nella quale si svolge la controffesa. Con questa seconda fase coincide l'offensiva anglo-francese sulla Somme sul fronte occidentale (luglio-novembre) e sugli altri fronti: l'offensiva italiana a Gorizia (agosto), quella russa in Galizia, quella dell'Armée d'Orient su Monastir, e romena in Transilvania.

Prima fase. - Il bombardamento s'iniziò alle 7.15 del 21 febbraio e durò sino alle 16.45 per concentramenti successivi ed a zona, poco estesa contro obiettivi ben definiti ed importanti (comandi, osservatori, trincee di 1ª linea), più larga contro obiettivi supposti (riserve, batterie) con risultati distruttivi rilevantissimi (1). A tale ora scattavano le fanterie dei Corpi d'armata VII R., XVIII e III ad ondate successive avanzandosi rispettivamente su Haumont che occupavano, il bosco di Caures ove erano respinte e quello di Herbébois ove riuscivano a conquistare le prime due linee di trincee.

Tali risultati non potevansi certamente considerare soddisfacenti, dato che i Tedeschi si ripromettevano di conquistare con il primo assalto tutta la prima posizione francese. L'azione riprendeva nel mattino seguente e dava agli attaccanti il possesso del bosco di Caures; soltanto nella successiva giornata fu loro possibile prendere possesso di Brabant e dell'Herbébois, vale a dire della prima posizione francese.

---

aggiustamento preventivi, tiro a zone che si compie con largo impiego di proietti a gas lacrimogeno; più tardi anche velenoso. È evidente che tale sistema di tiro esige un enorme consumo di munizioni, possibile soltanto in guerra di posizione nella quale non esistono limiti di tempo per costituire grandi depositi di munizioni presso le batterie. In guerra di movimento simile sistema è un assurdo.

(1) I reticolati e le trincee furono spianati; osservatori e ricoveri distrutti, la comunicazioni telefoniche interrotte completamente.

Contro le prime posizioni tirarono i calibri da 150 e da 210; i calibri maggiori contro obiettivi lontani o contro le opere permanenti. In un rettangolo di m. 1000×500 furono contati 80.000 proietti pari a due milioni e mezzo di chilogrammi di ferro!

L'attacco della 2ª posizione richiedeva due giornate (24 e 25) e soltanto alla sera del 25 i tedeschi potevano occupare la linea Côte de Talon, Louvemont, forte di Douaumont-est di Vaux, ma ogni ulteriore progresso era arrestato.

Arrivavano intanto i primi rinforzi (Corpi di armata I, VII, XX) ed il 26 mattina assumeva il comando di tutte le forze costituenti la 2ª armata il generale PÉTAIN, il quale, diviso il fronte in 4 settori: VII Corpo sulla sinistra della Mosa, I sulla destra sino a Douaumont, XX sino ad Eix e II sino presso Saint Mihiel, ordinava di tenersi pronti a contro-attaccare.

Il Comando supremo annunzia, intanto, prossimo l'arrivo dei Corpi XXI e XIII.

Dal 26 al 6 marzo la lotta è sospesa: il Comando germanico ne prepara la ripresa su ambedue le rive della Mosa, facendo precedere l'attacco sulla riva sinistra, affidato alle divisioni 12ª e 22ª di riserva; mentre sulla destra parteciperanno alla lotta oltre ai Corpi già impegnati, la 113ª divisione, la 121ª, il V R. ed il XX Corpo.

Dopo 2 giorni di bombardamento le divisioni 12ª e 22ª attaccano su un fronte di 4 chilometri tra Montfaucon e la Mosa e riescono a progredire di 2 chilometri nelle giornate del 6 e del 7. Il KRONPRINZ ordina di iniziare l'attacco anche sulla riva destra e lancia tra la côte du Poivre e il forte di Vaux 7 divisioni — ogni divisione attacca su un fronte di 900 metri — ma con risultati assai scarsi per i contrattacchi continui e pronti che i Francesi sferrano su tutto il fronte.

La lotta continua accanita sino al 24 maggio sulla riva sinistra ove i Tedeschi riescono ad occupare il Mort-Homme e Cumières; sino al 30 giugno sulla riva destra e si chiude per i Francesi con la perdita del forte di Vaux (7 giugno), di Thiaumont, di Fleury e del pianoro sino presso al forte di Souville che, però, resta in possesso dei Francesi, i quali contrattaccano ed il 30 riprendono Thiaumont.

La prima fase della grandiosa battaglia di logoramento si chiudeva; mentre stava per iniziarsi sulla Somme una nova analoga grande battaglia.

In questa fase 43 divisioni tedesche erano state impegnate nella tremenda lotta, 70 divisioni francesi le avevano fronteggiate; i difensori avevano perduto 156.000 uccisi e

263.000 feriti; non si consocono esattamente le perdite germaniche; qualche autore indica la cifra di 350.000 uomini. Comunque, di fronte a queste cifre non si può affermare che lo scopo prefissosi dal Comando supremo germanico, di logorare l'avversario senza logorare le proprie forze, fosse stato raggiunto.

Seconda fase. — Il centro di gravità della lotta si era spostato sul fronte occidentale dall'est all'ovest, sulla Somme, dove il 1° luglio erasi impegnata la grande battaglia che costituiva diversione ed alleggerimento nello stesso tempo del fronte della Mosa.

La lotta attorno a Verdun da quel momento assumeva carattere dimostrativo nei riguardi dell'esercito franco-britannico, con l'obiettivo di trattenere su quel fronte la maggiore quantità possibile di truppe germaniche ed impedire che notevoli forze potessero essere detratte a vantaggio delle operazioni sulla Somme. Naturalmente tale compito sarebbe stato meglio assolto, qualora i Francesi avessero impresso alla lotta uno spiccato carattere aggressivo e tale fu, infatti, la direttiva data da JOFFRE al NIVELLE comandante della 2ª armata ivi operante e siffatto carattere avrebbe potuto manifestarsi in modo sempre più accentuato a mano a mano che le forze germaniche fossero diminuite: sia per fronteggiare gli eventi della Somme, sia quelli russi provocati dall'offensiva del BRUSSILOFF in Galizia.

Il NIVELLE nell'attesa di potere organizzare una vera e propria controffensiva, affidava al MANGIN, comandante del settore di riva destra della Mosa lo sviluppo di azioni locali preparatori alla controffensiva generale e questi nell'agosto eseguiva vivaci colpi di mano per riprendere il forte di Thiaumont ed il villaggio di Fleury, coronati da felice esito. Soltanto il 24 ottobre potè essere iniziata la controffensiva mirante a liberare Verdun dalla minaccia germanica che su di essa incombeva ed a riportare il fronte al di là dell'antica barriera dei forti.

Con tre divisioni di truppe scelte, il 24 ottobre, il MANGIN attaccò su un fronte di 7 chilometri il tratto forte di Douaumont-Hardaumont e dopo 5 ore di lotta ritolse il forte stesso ai Tedeschi. Ripresa l'azione il 2 novembre, i Francesi riconquistarono il forte di Vaux ed il villaggio di Damloup;

qualche giorno dopo essi raggiungevano la linea côte du Poivre-Louvemont-Bezonvaux, l'antico fronte, cioè, catturando 12000 prigionieri.

La battaglia di Verdun era finita, adunque, per i Tedeschi, con la perdita di tutti i vantaggi conseguiti in cinque mesi di lotta a prezzo di immensi sacrifici. È bensì vero che la Francia aveva avuto 350.000 uomini fuori combattimento, ma in definitiva la Germania, non soltanto non poteva affermare di avere raggiunto lo scopo per il quale aveva impegnato così terribile lotta, di logorare, cioè, irreparabilmente l'avversario, ma doveva constatare che questo, a malgrado della battaglia di Verdun, aveva potuto reagire con il poderoso sforzo sulla Somme ed aumentare tuttavia le proprie forze in linea di ben 100.000 uomini (1).

2. - La battaglia sulla Somme.

1° - Concetto operativo.

La battaglia sulla Somme faceva, come si è detto, parte del programma operativo fissato a Chantilly nel dicembre del 1915; in seguito all'attacco germanico a Verdun sembrò che il Comando francese fosse costretto a sospendere tale offensiva; ma così non fu, ed essa potè iniziarsi alla data fissata sino dal mese di febbraio dal JOFFRE, di accordo con il generalissimo britannico maresciallo HAIG, a malgrado della grandiosa lotta sostenuta sulla Mosa.

Nei disegni operativi del Comando supremo francese tale azione avrebbe dovuto mirare alla *rottura* del fronte nemico, come le precedenti svoltesi nel 1915. I limiti, gli scopi e le forze di tale offensiva furono fissati definitivamente nelle Direttive del 21 giugno.

In esse era detto che lo scopo immediato dell'azione fosse quello di *rompere* il fronte nemico sull'asse Bapaume-Cambrai; lo scopo finale: trasportare la massa di manovra sulle linee di comunicazione svolgentesi nella regione di

---

(1) « Sul fronte occidentale noi eravamo completamente spossati ». LUDENDORFF, *Memorie*, pag 300, traduzione francese.

Cambrai-Le Cateau-Maubeuge. Fronte di rottura: 39 chilometri, da Gommécourt alla strada Amiens-Peronne.

L'azione principale è affidata alle armate britanniche 3ª — ALLENBY — e 4ª — RAWLINSON —, la quale si scomporrà in tre azioni concorrenti: un attacco principale — 4 Corpi di armata — sull'Ancre sussidiato da un attacco secondario dimostrativo a nord di tale fiume ed un attacco, pur esso dimostrativo, più a nord del precedente di fronte al saliente di Gommécourt; quest'ultimo affidato alla 3ª armata del generale ALLENBY. Totale 26 divisioni, delle quali 13 in prima linea; fronte di attacco delle truppe britanniche 25 chilometri. Riserva generale: 10 divisioni (1).

La 6ª armata francese — generale FAYOLLE — forte di 14 divisioni, delle quali 5 in prima linea, doveva sviluppare azione di concorso a quella britannica, operando a cavallo della Somme: XX Corpo a nord sul fronte Hem-Maurepas e Corpi I coloniale e XXXV a sud sul pianoro di Flaucourt.

In riserva generale i Francesi disponevano inoltre di 4 divisioni di fanteria e 4 di cavalleria. Artiglieria di appoggio: 400 pezzi da 75, 700 pezzi pesanti e 360 bombarde (2).

La preparazione dell'offensiva si svolse con metodo e con grande ricchezza di mezzi; essa, però, richiese molto tempo e non fu sufficientemente protetta da misure efficaci di segretezza, per cui i Tedeschi poterono agevolmente seguirne lo sviluppo e provvedere a contrastarla.

Il fronte germanico era costituito di 2 posizioni distanti una dall'altra da 3 a 5 chilometri ciascuna costituita di più linee ben munite di ricoveri alla prova e protette da profondi reticolati, sostenute da formidabili caposaldi con efficacissima azione fiancheggiante. Indietro numerosi lavoratori apprestavano una terza posizione.

---

(1) Dopo l'attacco del 1° luglio, il maresciallo HAIG, con i corpi VIII e X della 4ª armata schierati all'ala sinistra, costituì la 5ª armata del generale GOUGH alla dipendenza del gen. RAWLINSON che continuò a tenere il comando della 4ª armata ridotta di forze.

(2) Ogni divisione per un fronte di 3 km. aveva 1 lanciabombe ogni 35 metri; un pezzo pesante ogni 30 metri, uno da 75 ogni 34 metri. Calcolavansi di lanciare 900 chilogrammi di proietti ogni metro, il doppio circa della quantità lanciata nel 1915. L'artiglieria pesante e i lanciabombe lanciarono, infatti, 11.000 T. di ferro e quella da 75 diecimila tonnellate.

In siffatto complesso fortificato, assai robusto e profondo, si trovava schierata: la 2ª armata del generale von Below a nord della Somme, 5 divisioni in prima linea e 2 in seconda (36 chilometri) ed a sud 4 divisioni in 1ª linea ed una in seconda (33 chilometri); in riserva generale a Cambrai: 2 divisioni (1).

L'artiglieria di appoggio era scarsa: 20 batterie di obici leggeri, qualche batteria di obici pesanti, non avendo potuto il Comando supremo rinforzarla tempestivamente, impegnato come era a Verdun ed in Galizia.

2° - Procedimenti.

I Francesi, a malgrado dell'esperienza fatta a Verdun, applicano sulla Somme gli stessi procedimenti per la battaglia di rottura che i Tedeschi hanno a Verdun impiegato per la battaglia di logoramento: attacchi, cioè, successivi ad obiettivi limitati e fissati *a priori* che non dovevano essere oltrepassati (2). Assai lunga la preparazione di artiglieria: 6 giorni e mezzo sulla 1ª posizione nemica per ottenere la distruzione totale dell'ostacolo passivo e delle batterie nemiche; assegnazione alle brigate di fanteria di batterie di accompagnamento ed impiego di pattuglie di collegamento date dall'artiglieria alle unità di fanteria; avanzata della fanteria protetta dal « barrage roulant ». Procedimento, adunque, rigido e lento.

Gli Inglesi attaccheranno a massa. Ogni divisione disporrà su un fronte di 1300 metri di due brigate affiancate

---

(1) Al 19 luglio fu creata una nova 1ª armata agli ordini del generale Fritz von Below con le divis. 2ª G. R., 3ª G., 5ª 8ª B. R., 10ª B., 11ª R., 12ª R., 17ª R., 18ª R., 24ª R., 26ª R., 117ª e 123ª. Ad essa fu affidato il tratto di fronte a nord della Somme, mentre la 2ª armata — von Gallwitz — difendeva quella a sud del fiume. La 2ª armata all'inizio della battaglia comprendeva le divisioni: 2ª G. R., 3ª G., 12ª R. 10ª bav., 22ª R., 11ª R. 26ª R. 35ª e 36ª 44ª R. 185ª, 52ª; le prime tre, il 19 luglio, passarono alla 1ª armata; ess ricevette successivamente le div. 7ª, 8ª, 10ª bav., 11ª R., 16ª, 17ª, 18ª.

(2) « Les grandes offensives doivent comporter des opérations d'ensemble menées sur de grands fronts, au moyen d'attaques successives aussi rapprochées que possible les unes des autres-chaque attaque itant *limitée en profondeur par les possibilités de l'artillerie* » Joffre al maresciallo Haig.

con 2 battaglioni in prima linea e due in 2ª, ogni battaglione su più catene successive.

Da parte tedesca, infine, notisi ancora la tendenza di mantenere una forte densità di truppe nella prima posizione, quella cioè meglio e più battuta dal tiro di preparazione dell'artiglieria dell'attacco.

3° - Sviluppo della battaglia.

Prima fase (1-20 luglio): Alle 7,30 scattano le fanterie britanniche, alle 9,30 quelle francesi: le prime attaccano da ambedue i fianchi il saliente di Fricourt e riescono a penetrare per circa 2 chilometri nella prima posizione nemica, ma sono arrestate definitivamente; le seconde ottengono migliori risultati specialmente a sud della Somme, e due ore dopo, riescono a prendere possesso della 2ª posizione spingendosi sino presso Peronne. Il 2 luglio la 4ª armata britannica non muove, riprende l'attacco il 3, ma con scarsi risultati e soltanto dopo 5 giorni riesce ad impadronirsi della 1ª posizione. I Francesi, invece, il 3 penetrano per ben 10 chilometri nella sistemazione difensiva avversaria, riuscendo così ad aprirsi la breccia, ma tale successo favorevole è subito neutralizzato dall'intervento di 2 divisioni fresche germaniche che la chiudono rioccupando i villaggi di Biaches, Barleux e la Maisonnette.

Le truppe britanniche tentano di riacquistare il tempo perduto imbastendo un attacco notturno, che ha luogo nella notte sul 14 e le fa progredire di circa 2 chilometri sino ai villaggi di Bazentin e Longueval, ma ogni ulteriore progresso è arrestato definitivamente per l'entrata in linea di nove forze germaniche (4 divisioni). L'arrivo di altri rinforzi frusta un novo poderoso sforzo delle truppe francesi che ha luogo il 20 luglio; i Tedeschi oramai dispongono di 16 divisioni ripartite in due armate: la 2ª GALLWITZ a sud della Somme, la 1ª von BELOW a nord. La battaglia subisce una lunga sosta e precisamente sino al 12 settembre.

Seconda fase. — Durante la sosta si svolgono accanite azioni locali, di dettaglio; intanto i Francesi riorganizzano le loro forze. Il 5 agosto la 10ª armata MICHELER sostituisce la 6ª a sud della strada Amiens-Peronne; questa serra sulla

sinistra ed è destinata tutta ad appoggiare l'azione britannica a nord del fiume.

La 6 armata forte di 13 divisioni attaccherà sopra un fronte di 8 chilometri; la 10ª. della stessa forza, su un fronte di 18 chilometri, ambedue appoggiate da una massa di 1200 pezzi di artiglieria pesante e 1200 da trincea (1).

La preparazione dura 5 giorni; le armate britanniche e la 6ª francese partono all'attacco, il giorno successivo, 4 settembre, la 10ª francese; progrediscono più o meno con relativa facilità all'est di Thiepval, a Cléry la Forest ed, a malgrado di ripetuti contrattacchi del nemico, riescono in sette giorni ed in alcuni tratti ad impossessarsi della 2ª posizione tedesca. Il 10 la battaglia ha una breve sosta di 48 ore.

La 6ª armata riprende l'azione il 12, preparata da 4 giorni di bombardamento, e di slancio penetra nella sistemazione nemica superandola a Bouchavesnes; ma la breccia aperta è prontamente sbarrata dalle riserve della difesa accorse prima che i Fracesi possano dilagare al di là. Sul fronte britannico il 15 si riprende l'attacco con la sorpresa dei carri armati, che per la prima volta fanno apparizione sui campi di battaglia, sorpresa che permette alle truppe dell'attacco di progredire in poche ore su 10 chilometri di fronte per circa 2 chilometri di profondità. I Tedeschi, però, superato il primo momento d'incertezza, corrono alla parata ed il 20 contrattaccano a Bouchavesnes con due divisioni, senza, però, riuscire a ristabilire la situazione in loro favore. Comunque, la rottura del fronte è evitata; gli alleati hanno tra Ancre e Somme raggiunta la linea delle alture che separano lo spartiacque tra il bacino della Somme e della Schelda, ma Bapaume e Peronne restano in possesso del nemico; il loro fronte forma un vasto rientrante con il vertice a Sailly e gli estremi a Beaumont ed a Chaulnes. La grandiosa battaglia si può alla fine di settembre considerare finita, sebbene le operazioni locali continuino sino alla fine dell'anno.

Essa era costata: ai Tedeschi 268.000 uomini; agli alleati circa 590.000; questi avevano catturato 70.000 prigionieri e

(1) Ogni 35 metri un pezzo da 75, ogni 20 metri uno di medio e grosso calibro, ogni 22 un lanciabombe!

300 cannoni con un guadagno di terreno calcolabile ad una dozzina di chilometri di profondità per 40 di fronte.

Nello stesso momento in cui si estingueva la lotta sul fronte occidentale i Romeni subivano la grave e decisiva sconfitta sull'Arges che dava in possesso alla Germania quasi tutto il loro territorio nazionale.

III. - LE OPERAZIONI SUL FRONTE ITALIANO

1. - La "Strafe Expedition"

A) Disegni e forze contrapposte.

1° - ***Carattere generale dell'azione.***

L'offensiva austro-ungarica del Trentino mirava a sboccare in pianura da Thiene a Bassano sulle comunicazioni della massa principale dell'esercito italiano schierata sul fronte giulio. Era, perciò, un'azione veramente decisiva che doveva determinare la rottura prima del nostro fronte settentrionale, poscia la resa a discrezione dell'esercito italiano, o almeno per tempo indeterminato la neutralizzazione della capacità operativa di esso, costretto nella più favorevole ipotesi ad abbandonare gran parte della pianura del Po.

Per ottenere risultati siffatti il FALKENHAIN riteneva necessario l'impiego di almeno 25 divisioni in perfetta efficienza ed agenti di sorpresa; il CONRAD stimava, invece, sufficienti forze assai minori e conseguentemente si lanciò nell'impresa, senza soverchiamente preoccuparsi dell'organizzazione di essa. Essa fallì negli scopi e nella sostanza; non ebbe e, non poteva avere, carattere decisivo, ma di logoramento, risultato che si sarebbe dovuto assolutamente evitare dal Comando supremo austro-ungarico, essendo essa considerata: «azione finale imposta dalle molteplici difficoltà nelle quali la duplice monarchia si dibatteva».

2° - ***Forze contrapposte.***

Austriaci — Alla metà di maggio 1916, le truppe austro-ungariche di presidio nei settori del fronte trentino dallo Stelvio al passo di Falzarego ammontavano a 47 battaglioni

e 35 reparti di Standschützen con 422 mitragliatrici, 373 pezzi in postazione fissa, 89 mobili, tutto al comando del generale von ROTH.

Le truppe destinate all'offensiva sugli altopiani erano raggruppate in 2 armate agli ordini dell'arciduca EUGENIO; Capo di S. M. il tenente maresciallo KRAUSS:

11ª armata: col. generale von DANKL:

VIII Corpo (gen. von SCHEUCHENSTUEL): div. 57ª, 59ª, 48ª, battaglioni 31, sq. 3 ½, batterie da montagna 16, di obici da m. 6 ½, comp. zappatori 3.

XX Corpo (generale arciduca CARLO FRANCESCO): div. 3ª ed 8ª. Battaglioni 34, sq. 3, batterie da campagna 8, di obici campali 8, pezzi pesanti 120, 2 comp. genio.

XXI Corpo (generale von LÜTGENDORF): div. 44 e Landenschützen. Battaglioni 25, squ. 2, batterie da camp. 4, da montagna 4, di obici campali 4, di obici da montagna 2, pesanti 2, comp. genio 2.

3ª armata: generale von KOEVESS:

I Corpo (generale von KIRCHBACH): div. 10ª, 34ª, 43ª. Battaglioni 39, sq. 4, batterie da camp. 12, di obici pesanti campali 7, di obici pesanti 12, compagnie del genio 4.

III Corpo (generale von KRAUTWALD): div. 6ª, 22ª, 28ª. Battaglioni 38 ½, sq. 3, batterie da camp. 12, di obici campali 10, di obici pesanti 7, di cannoni pesanti 3, comp. genio 3.

XVII Corpo (generale KRITEK): 18ª divisione costituita con le brigate da montagna 1ª, 13ª, 2ª, 8ª, 181ª. Battaglioni 30, sq. 1 ½, batterie da camp. 4, da montagna 11, comp. genio 1.

Totale generale del gruppo di armate: battaglioni 180, dei quali 1 ciclisti, squadroni 17, pezzi 1477, comprese le batterie di armata e di Corpo d'armata, (376 pezzi pesanti da 240, 305 e 380), mitragliatrici 769, compagnie zappatori del genio 22, pontieri 2, compagnie di aviazione 7 ed un reparto aerostieri.

Lo schieramento di queste truppe era il seguente:

11ª armata: a destra, tra Adige ed Astico con i Corpi VIII e XX in prima linea, XXI in riserva a sud di Trento:

3ª armata: tra Astico e Brenta con i Corpi III e XVII in prima linea e I in riserva a nord di Trento.

Italiani. — Alla metà di maggio, sul fronte Garda-Val Cismon si trovavano schierati la 37ª divis. del III Corpo, il V Corpo e le truppe del settore Brenta-Cismon; in riserva 3 div. e mezza (9ª, 10ª, 44ª, brigata Sicilia) ed il gruppo alpini E. Totale battaglioni 131, appoggiati da 720 pezzi dei quali 288 di medio e grosso calibro.

La 37ª divisione teneva i settori di M. Baldo e di Ala; il V Corpo i settori di Vallarsa, Val Terragnolo, dell'Astico e di Asiago; la 15ª divisione la Val Sugana, il 13° bersaglieri la Val Cismon. Le riserve si trovavano a Thiene, Primolano, Marostica e Desenzano; il Comando supremo inoltre teneva pronta a partire sul Tagliamento la 27ª divisione.

3° - *Disegni operativi.*

Austriaci. — Il CONRAD nelle direttive, inviate all'arciduca Eugenio il 6 febbraio, intendeva « attaccare alle spalle la massa principale dell'esercito italiano schierata sul fronte giulio » con l'11ª armata tra Valle Lagarina e Val Sugana, attraverso all'altopiano di Folgaria-Lavarone in direzione di Thiene-Bassano. Rotto il fronte italiano predetto, dilagare in piano con la 3ª armata, che avrebbe seguita l'11ª. Tale concetto fu radicalmente modificato dall'arciduca EUGENIO, che volle uno schieramento d'ala delle due armate, come già si è detto; per conseguenza l'azione di rottura veniva affidata a 4 Corpi di armata: due dell'11ª e due della 3ª; i rimanenti 2 Corpi, uno per ciascuna armata, non costituirono massa unica di manovra, ma riserve delle rispettive armate. Schieramento lineare adunque, idoneo forse a determinare l'apertura di una breccia nel fronte attaccato, ma non idoneo a sfruttarla.

Il 2 aprile il Comando del gruppo di armata fissa i particolari dell'offensiva:

dell'11ª armata: l'VIII Corpo attaccherà ad est della linea Mori-M. Zuvola-Posina in direzione generale di Schio; il XX in Val d'Astico in direzione di Arsiero;

della 3ª armata il III dall'altopiano di Lavarone in direzione di Asiago-Bassano; il XVII in Val Sugana; il III però avrebbe attaccato dopo che il XVII avesse raggiunto Arsiè.

Quali obbiettivi immediati sono indicati: per l'VIII Corpo Coni Zugna-Colsanto-Borcola; per il XX l'altopiano di Tonezza; per il III la dorsale Campolongo-Verena.

I corpi XXI e I devono rimanere attorno a Trento in riserva.

La data di attacco è fissata al 15 maggio.

Italiani. — Sul fronte minacciato erano state progettate ed in parte compiute, 4 linee di difesa.

La prima, risultante dei successivi sbalzi effettuati dal 24 maggio 1915 in poi, era in molti tratti, poco atta alla difesa; essa, dal lago di Garda, per le alture di Dosso Casina e Dosso Alto, giungeva all'Adige e, poscia, per Valle Terragnolo, Monte Maronia, le falde dell'Armentera, del Setole e le propaggini di Cima d'Asta, Cima di mezzogiorno, Cima Val Sorda, sponda destra del Cismon, terminava al Cimon della Pala. Essa era completa e provvista di reticolati. Arretrate alla precedente, seguivano due altre linee: una incompleta, a tratti; l'altra appena abbozzata detta dei capisaldi, segnata dalle posizioni del Salubio-Cima Dodici-Verena-M. Toraro-M. Maggio-Colsanto-Coni Zugna. Ancora più indietro vi era una quarta linea: Portule-Assa-Novegno, ordinata nel 1915 dal Comando supremo, della quale soltanto il costone di Portule era sistemato a difesa. Un complesso difensivo, come si vede, di efficienza decrescente dall'avanti all'indietro ed impostato senza un concetto organico di difesa.

Il Comando supremo italiano non poteva dar altra direttiva alla 1ª armata che quella di resistere all'urto in attesa di rinforzi; quindi in primo momento: difensiva più passiva che attiva, date le forze in relazione alla vastità del fronte.

Il Comando della 1ª armata non aveva ben precisato su quale delle predette linee si dovesse resistere ad oltranza; ma, era da prevedersi, che tale resistenza dovesse farsi sulla prima, che era la più efficiente. D'altra parte, i Comandi dipendenti nelle direttive emanate propendevano per la difesa attiva, proiettando la maggior parte delle forze avanti e schierando le artiglierie su posizioni avanzate.

4° - ***Procedimenti.***

Per la difesa prevaleva la tendenza di iniziare il tiro di sbarramento soltanto con le artiglierie leggere nel momento

in cui le fanterie nemiche fossero giunte presso i reticolati e di contrattaccarle subito dopo l'effettuazione di tale tiro, mentre le artiglierie più potenti sarebbero entrate in azione in tale fase contro le truppe e le artiglierie leggere dell'attaccante (1).

Siffatto procedimento era difettoso ed escludeva la controbatteria; ma, in quell'epoca, anche sugli altri fronti non si avevano procedimenti migliori. Si aggiunga, infine, che mentre le nostre batterie erano disseminate su di un fronte di 80 chilometri con densità uniforme, quelle avversarie di maggior calibro e gittata costituivano una grande massa sull'altopiano di Folgaria-Lavarone su un fronte di 15 chilometri: in posizione idonea, cioè, da poter concentrare rapidamente il tiro sui punti dove occorreva fare massa di fuoco per ottenere pronti ed efficaci effetti di distruzione.

Infatti, tale massa avrebbe dovuto appoggiare prima l'attacco dei Corpi di destra VIII e XX e poscia quello del III Corpo al centro.

L'artiglieria austro-ungarica doveva eseguire tiro di preparazione per la durata di 7 ore, agendo tutta agli ordini del Comando di artiglieria di armata; appena iniziato l'attacco le artiglierie di Corpo di armata e di divisione passavano alle dipendenze dirette dei rispettivi Comandi.

Per quanto riguarda la fanteria, l'attacco doveva mirare ai punti di collegamento tra i vari reparti della difesa; le fanterie non dovevano scattare a massa, ma a piccoli gruppi costituiti di elementi scelti agenti per infiltrazione seguiti dai grossi nelle direzioni di più facile accesso; ogni azione fron-

---

(1) Lo schieramento delle nostre artiglierie pesanti che faceva sistema con la 1ª linea, escluse quelle delle linee Vignola-Postemone, destra Assa-M. Mosciagh-Costone di Portule, linea di Ospedaletto, seguiva nel suo complesso il fronte: M. Altissimo-Brentonico-Zugna Torta-Col Santo-Barcola-M. Tovaro-Campomolon-Cima Campolongo-Verena-Manderiolo-Salubio-Cima d'Asta. Aveva densità maggiore al centro, nel tratto Borcola-Manderiolo sul fronte delle divisioni 34ª e 35ª del V Corpo. Dei 232 pezzi di medio e grosso calibro in postazione, 48 erano su linee arretrate (10 sulla Postemone-Vignola, 20 sulla Assa-Portule, 18 ad Ospedaletto); delle rimanenti 97 sul tratto Borcola-Manderiolo con quasi tutti i grossi calibri. Poichè le artiglierie pesanti distano dalle posizioni nemiche da 3 a 6 chilometri lo schieramento aveva carattere eminentemente offensivo.

Ciò determinò la cattura delle artiglierie da parte dell'attaccante.

tale doveva essere combinata con azioni di fianco. La difesa aveva uno schieramento vario da settore a settore; in genere molto densa l'occupazione della prima linea, soverchiamente lontani i rincalzi e le riserve (1).

B) Sviluppo della battaglia.

Prima fase. — L'offensiva austro-ungarica presenta tre fasi: la prima dal 15 al 28 maggio, la seconda sino al 15 giugno, e la terza dal 15 giugno alla prima settimana di agosto.

Il bombardamento si inizia su tutto il fronte, più intenso tra Adige e Astico, alle ore 5 del 15 maggio. Esso dura da due a 7 ore a seconda dei tratti. Sul fronte dell'11ª armata, l'VIII Corpo attacca in tre direzioni: costone di Zugna Torta, Vallarsa, Colsanto; il XX su M. Maronia, Costa d'Agra e M. Coston; mirando chiaramente ad aprirsi la via su Schio per il piano delle Fugazze e su Thiene per Arsiero e la Valle d'Astico. La nostra prima linea, debolmente occupata, è rotta in più punti; le truppe lentamente ripiegano opponendo successive resistenze più o meno efficaci; la lotta si svolge in terreno libero ben noto al difensore che può a malgrado della inferiorità del numero e dei mezzi materiali rendere assai lenta l'avanzata dell'attaccante. Questo, infatti, dopo sei giorni di lotta ha progredito relativamente poco, raggiungendo la linea: S. Margherita-Conizugna -Anghebeni-M. Roite-Colle della Barcola-M. Maggio-Cimon dei Laghi-M. Tosaro-Campomolon-M. Tonezza.

Contemporaneamente all'attacco dei Corpi VIII e XX, le truppe del XVIII Corpo austro-ungarico della 3ª armata attaccavano in Val Sugana la nostra 15ª divisione, la quale, tenacemente combattendo, permetteva soltanto il 20 al nemico

---

(1) Per avere un'idea dello schieramento nostro, si riportano quelli delle divisioni 34ª e 35ª del V Corpo.

La 34ª divisione aveva 6 batt. in 1ª linea, su una profondità di 5 km., 4 batt. in rincalzo, 3 in riserva di settore; la riserva divisionale era costituita di 2 nuclei: complessivamente di 3 batt. dei quali il secondo a 15 km. di distanza ad Asiago.

La 35ª aveva 6 batt. in 1ª linea, in rincalzo 1 batt. per settore a distanza di 3 km.; in riserva 5 batt. dei quali 1 a 12 km. e 4 a 30 km.

di occupare l'Armentera, arrestandolo il 21 sulla seconda linea del Civaron-torrente Maso.

Al centro, sul fronte della nostra 34ª divisione, schierata fronte ad ovest da Casotto al Manderiolo, il nemico si era limitato ad una vivace azione di artiglieria sino al giorno 18 che divenne violentissima durante tutta la giornata del 19. Alle 5 del 20 si sferrò l'attacco delle fanterie del III Corpo, ma esso non ebbe ragione della difesa delle 2 prime linee italiane che nella giornata del 22; la 34ª divisione occupava la terza linea: Cima Portule-M. Mosciagh-M. Interrotto-Campo Rovere-Punta Corbin. Nel giorno successivo, però, tutta la parte a nord di M. Mosciagh-C. Portule e Bocchetta di Portule dovette essere abbandonata (24 maggio) perchè aggirata da unità del XVII Corpo operante in Val Sugana che, per effetto del ripiegamento della 15ª divisione, poterono scavalcare la dorsale Cima Undici-Cima Dodici e discendere verso la regione delle Melette. Il novo fronte assunse andamento ad angolo retto con il vertice allo Zebio, avviluppante, cioè, ai nostri riguardi.

In questo momento il Comando austro-ungarico rinforza l'ala destra facendo entrare in linea (21 maggio) il XXI Corpo nella regione dello Zugna-Vallarsa e facendo serrare sulla sinistra l'VIII, al quale viene in tal modo data una direzione decisamente orientata da N.-O. a S.-E. sulle due direttrici Pian delle Fugazze e Passo della Borcola per le quali era possibile l'aggiramento da ambo i lati del potente caposaldo del Pasubio. A tale azione dovrà concorrere a destra il XXI Corpo per Passo Buole ed a sinistra il XX Corpo dalla regione dei Laghi e dal Cimone di Arsiero.

Contemporaneamente il III Corpo doveva continuare la pressione sulla 34ª divisione da ovest e da nord e procedere su Asiago e Val Franzela. Si hanno perciò due azioni divergenti: una da N.-O. a S.-E. — principale — che mira con manovra avviluppante a far cadere il fronte Vallarsa-Astico, affidato ai Corpi VIII e XX con il concorso dell'ala sinistra del XXI; l'altra ad E. — concorrente — che mira con analoga manovra a raggiungere per l'altopiano di Asiago la valle del Brenta, affidata al III Corpo.

Il XVII Corpo ha soltanto compito dimostrativo in Val Sugana.

L'azione ha inizio il 25 maggio.

L'attacco del XXI Corpo s'infrange contro la difesa di Coni Zugna-Passo Buole e, conseguentemente, l'aggiramento del Pasubio da ovest viene a mancare. Quello frontale contro il Pasubio ha la stessa sorte; migliore fortuna ha l'attacco per la regione dei Laghi e per l'alta Valle Posina: le nostre truppe, infatti, sono costrette il 27 a ripiegare sulla linea M. Alba-Priaforà. Branzone-Velo d'Astico-M. Cengio-M. Lemerle.

L'azione del III Corpo si sviluppava, intanto, con esito favorevole: essa, dopo avere obbligato la difesa ad abbandonare la linea Canove-Mosciagh-Melette di Gallio, con attacco frontale combinato con attacchi sul fianco per Val di Nos e di Campomulo (30 maggio) ed a retrocedere sino alla linea M. Kaberlaba-Cima Echar-Zaibena - M. Fior - M. Castelgomberto-M. Tondarecar, linea che venne definitivamente mantenuta.

In conclusione: durante la prima fase della battaglia di rottura, la superiorità di forze e di mezzi dell'attaccante aveva avuto ragione della difesa su tutto il fronte sul quale esso aveva esercitato una pressione quasi uniforme e costante.

La manovra dell'attaccante, pur contenendo in sè l'idea dell'avviluppamento, nella esecuzione, soltanto inizialmente apparve tale: in sostanza essa ebbe carattere frontale e lineare, aggravato dalla dispersione degli sforzi derivante dalla divergenza di direzioni. Ne derivò che la forma concava, che il fronte dell'attacco aveva al momento in cui esso s'iniziò, venne per l'arresto delle ali progressivamente ad assumere forma convessa sempre più accentuata per la maggiore pressione esercitata con il centro.

È evidente come l'idea direttrice fondamentale sia stata durante lo sviluppo dell'azione abbandonata e sostituita dall'intenzione di rompere il centro della difesa; ma tale concetto ebbe attuazione difettosa: sia, perchè non si ebbe una nova ripartizione dei mezzi come sarebbe stato necessario e quella adottata non rispondeva al principio dell'economia delle forze; sia, perchè allo stesso principio inteso come impiego razionale delle forze stesse non s'ispirò l'applicazione dello sforzo in funzione della direzione e della natura del terreno.

Soverchie forze vennero, infatti, destinate agli elementi dello schieramento che, una volta deciso lo sfondamento al centro, assumevano le funzioni di corpi di osservazione — Val Lagarina e Val Sugana —; soverchie forze vennero destinate all'azione divergente sull'altopiano dei Sette Comuni che avrebbe dovuto essere oramai considerata come quella concorrente e perciò secondaria; soverchie forze, infine, vennero destinate nello stesso settore di sfondamento all'azione frontale contro obiettivi naturalmente e artificialmente assai forti, di vero e proprio ostacolo — Pasubio, zona dei Laghi — forze che avrebbero potuto essere più vantaggiosamente destinate ad aver ragione della difesa in corrispondenza dei punti di minima resistenza: direttrice del Pian delle Fugazze e Val d'Astico.

Ne derivarono: la lentezza della progressione nell'interno dello schieramento delle forze della difesa dopo la rottura iniziale del fronte; il progressivo esaurimento delle unità che tale rottura avevano determinata; l'impiego delle unità di riserva non per sfruttare con la manovra la rottura stessa, ma per alimentare la progressione frontale e lineare delle unità di prima linea; l'esaurimento della capacità offensiva di tutte le forze di fronte alle successive resistenze della difesa facilitate dal terreno e dalla mancanza di continuità dell'attacco.

Si può, quindi, concludere che alla fine di maggio la battaglia di rottura erasi già trasformata in battaglia di logoramento alle ali estreme dello schieramento ed il 3 giugno tale trasformazione erasi compiuta su tutto il resto del fronte.

L'arresto dell'offensiva in Val d'Adige ed in Vallarsa (26 maggio) per il fallito attacco di Conizugna, di Passo Buole e del Pasubio all'ala destra e del XVII Corpo in Val Sugana (26 maggio), all'ala sinistra trattenuto dalla nostra 15ª divisione ad est di Strigno e del M. Civarone, in contrapposto ai vantaggi conseguiti a cavallo dell'Astico nella regione di Arsiero (27 maggio), indusse il Comando supremo austro-ungarico a trasformare la manovra d'ala in manovra frontale mirante a rompere il nostro centro, affidando alle ali interne delle armate 11ª e 3ª — Corpi XX ed VIII rinforzati — lo sfondamento sul fronte Navegno-Lemerle (1) impegnandovi

(1) « Non ha importanza, per raggiungere lo sbocco in piano — dicevano

87 battaglioni, e mantenendone 20 in riserva su un fronte in linea d'aria di una dozzina di chilometri. Il Comando supremo, però, non rinuncia a continuare l'azione offensiva della 3ª armata nella parte settentrionale dell'altopiano di Asiago e a tale scopo rinforza l'armata con il I Corpo ancora in riserva. Questa azione dovrà anzi iniziarsi prima dell'altra, precederla cioè di una settimana circa.

Si hanno in tal modo due sforzi contemporanei e divergenti.

La preparazione dell'attacco richiederà un lungo periodo di preparazione, sì che prima del 5 giugno l'attacco sul margine settentrionale dell'altopiano di Asiago non potrà iniziarsi e quello a cavallo dell'Astico il 12. La difesa ne approfitterà per rinsaldare il proprio fronte, ma sovratutto per contromanovrare con la massa già quasi pronta — 5ª armata — (1).

Durante tale periodo la lotta, però, non cessa: gli Austriaci sferrano attacchi locali violenti su tutto il fronte e particolarmente a Passo Boule ed ai Forni Alti il 30 ed il 31 maggio; il 29 maggio ed il 1 giugno a Pria Forà ed a Punta Corbin; il 31 maggio il 2 e il 3 giugno al M. Cengio, M. Barco e Belmonte, il 30 e 31 maggio, il 2 giugno alle Melette di Gallio.

A quest'ultima data, infatti, il Comando supremo italiano poteva considerare fallito il disegno avversario ed intraprendere l'azione controffensiva, per la quale aveva già ap-

---

le direttive del 7 giugno (?) inviate al Comando del gruppo di armate — se il *centro* del gruppo di armate eseguirà lo sfondamento qualche giorno prima o più tardi. Interessa piuttosto che l'urto sia preparato con formidabile azione di artiglieria... L'11ª armata con l'8ª divisione (18 batt.) attaccherà il Novegno con il concorso della 3ª e dell'VIII Corpo; in riserva la 48ª e la 9ª. Sulla sinistra dell'Astico le divisioni 34ª e 43ª ed il gruppo Maiewsky attaccheranno ad ovest della linea M. Lemerle-M. Mazzè. Il primo attacco sarà appoggiato da 264 pezzi, il secondo da 184 pezzi ».

(1) La successione degli invii di rinforzi alla 1ª armata fra il 17 ed il 28 maggio, è la seguente: la 27ª div. arriva il 20 maggio; le divisioni del XIV Corpo 28ª e 30ª il 28; il X Corpo, la brigata Etna e 2 battaglioni alpini il 27; 5 batt. ciclisti il 22.

I trasporti si effettuarono per autocarri e per ferrovia; quello della 27ª durò 77 ore, quello del XIV Corpo 9 giorni, quello del X Corpo 5 giorni. I primi elementi della 5ª armata erano pronti il 2 giugno, l'ultimo elemento (19ª div. dell'VIII Corpo) il 10 giugno.

prestati i mezzi sino allora tenuti opportunamente in potenza: la 5ª armata (1).

Seconda fase. — Il 21 maggio il generale CADORNA ordinava la costituzione dell'armata di riserva (5ª) agli ordini del generale FRUGONI.

Essa comprendeva inizialmente i Corpi di armata XX (47ª e 25ª div.), XXII (23ª e 24ª), XXIV (32ª e 33ª), XXVI (46ª e 4ª), 2ª divisione di cavalleria.

L'armata si radunava nella zona Castelfranco-Cittadella-Camposampiero, parte per via ordinaria, parte per ferrovia (2).

---

(1) Durante la 1ª fase della battaglia erano state inviate a rincalzo delle truppe della 1ª armata attaccate dal nemico 7 divisioni. Esse servirono a ricostituire il fronte difensivo.

Alle insistenze del Comandante della 1ª armata di prelevare dalla 5ª armata — massa di manovra — altre forze per rinforzare la difesa, il generale CADORNA rispondeva: « Meglio gli austriaci in pianura che toccarmi l'armata di riserva ». Confr. E. BARONE: *La storia militare della nostra guerra sino a Caporetto*. Laterza, Bari, 1919, pag. 78-79.

(2) Gli ordini del generalissimo ebbero pronta ed ordinata esecuzione, sebbene il problema dei movimenti di concentramento non si presentasse nè facile, nè semplice, date: le distanze da percorrere, le difficoltà di trarre dagli altri settori truppe di prima linea, l'entità dei rifornimenti, ecc. Ogni ostacolo, però, venne superato ed in 11 giorni l'armata si trovò pronta ad agire.

I corpi d'armata furono trasportati parte in ferrovia, parte con automezzi ed alcune unità raggiunsero la zona di radunata per via ordinaria.

Tanto per avere un'idea dei percorsi e dei mezzi di trasporto impiegati, valgano i seguenti dati:

il XX Corpo ricevette la 25ª divisione dal Carso, che raggiunto il 24 maggio Portoguaro per via ordinaria due giorni dopo il ritiro dal fronte, venne trasportata in ferrovia e giunse a Camposampiero il 31; la 47ª si formò sul posto a Castelfranco;

il XXVI ricevette una delle due divisioni (4ª) da Oslavia, una da Felettis (46ª) ed ambedue con movimenti per via ordinaria — sino al 26 la 4ª — e per ferrovia, il 2 giugno erano già a Cittadella;

il XXII ebbe una divisione (24ª) da Plezzo ed una (23ª) da Monfalcone; la prima il 28 imbarca a Cividale, la seconda il 27 a Ponte di Piave, giungendo rispettivamente a Grisignana e Camisano il 31 maggio;

il XXIV ricevette, il 31, una divisione da Bergogna percorrendo l'itinerario sino a Cividale per via ordinaria e poi per ferrovia; l'altra imbarca il 25 a Pasian di Prato;

l'VIII trasse le sue divisioni da Kambresco e da Plava, che furono trasportate da Udine e da Aquileja per ferrovia, il 2 ed il 3 giugno, giungendo il 4 a Padova.

Con un ordine successivo del 25 maggio il generalissimo prevedeva l'assegnazione di un novo Corpo ed anche di due Corpi d'armata alla predetta armata e stabiliva il seguente schieramento dei precedenti:

2 Corpi in 1ª linea a sud della strada Cittadella-Vicenza con forti avanguardie presso queste due città;

2 Corpi in 2ª linea, uno attorno a Camposampiero e l'altro presso Comisana; (eventualmente un Corpo a Castelfranco ed uno a Limena);

la 2ª divisione di cavalleria: tra Bassano, Cittadella e Castelfranco in guisa da operare sul fianco delle truppe nemiche che scendessero tra Leogra e Brenta.

Ordinava, infine, che si gettassero due novi ponti a Limena e presso Campo S. Martino.

Con ulteriori ordini alla 5ª armata veniva assegnato l'VIII Corpo (43ª e 13ª) e la 3ª divisione di cavalleria.

Per il 4 giugno lo schieramento dell'armata doveva essere compiuto come, infatti, avvenne, nella seguente, definitiva formazione (1): XXII (24ª e 27ª div.) attorno a Grisignano; XXVI Corpo (23ª e 46ª div.) attorno a Cittadella; VIII Corpo (13ª e 43ª) attorno a Padova; 2ª e 3ª divisione di cavalleria sul fronte Bassano-Thiene.

L'impiego della 5ª armata nel pensiero del generale CADORNA si ispirava al principio della *libera disponibilità delle proprie forze razionalmente economizzate*. Egli con tale massa di manovra, costituita con le economie tratte dal fronte giulio in quel momento inattivo, intendeva riprendere l'iniziativa delle operazioni sul fronte tridentino momentaneamente perduta per l'offensiva nemica, razionalmente imprevedibile data la situazione generale sui vari fronti europei, contromanovrando offensivamente nella direzione e nel momento più favorevoli con mezzi idonei allo scopo.

Il generale CADORNA, sino dal principio della battaglia di rottura iniziata dal nemico, aveva preveduto la necessità di manovrare in ritirata, ispirandosi al principio napoleonico che: « tutta l'arte della guerra consiste in una difensiva ben

---

(1) Il XXIV (32ª e 33ª div.) il 2 giugno passò alla 1ª armata; il 4 anche il XX (4ª e 25ª div.) passò alla stessa armata. Il 10 l'VIII e il 22 giugno il XXII passarono alla 1ª armata; il 2 luglio la 5ª armata venne sciolta.

ragionata, estremamente circospetta ed in un'offensiva audace e rapida ». Dato il rapporto delle forze in presenza sul fronte attaccato, che l'aliquota di forze che tempestivamente sarebbero potute giungere a rincalzo immediato non poteva modificare, e calcolato il tempo necessario per costituire una mossa idonea alla contromanovra, l'eventualità che l'avversario riuscisse a sboccare in piano tra Leogra e Brenta presentava le maggiori probabilità che si avverasse. Il generale CADORNA pose, infatti, tale probabilità a base del suo concetto operativo, consistente nell'impiego della 5ª armata, formidabile massa di manovra, per contrattaccare l'avversario allo sbocco in pianura, anzichè impegnare successivamente ed a spizzico le forze di essa per arginare prima e reagire poscia sugli altopiani all'azione nemica. Per tale bisogna egli si sarebbe limitato a proiettare sul fronte difensivo soltanto le forze sufficienti ad arginare la pressione dell'attaccante imponendo ad esso un fronte di battaglia sfavorevole e su di questo trattenerlo e logorarlo sino al momento e nel luogo propizi per contrattaccarlo con vantaggio. Una manovra, insomma, in ritirata del tipo classico, che il generale CADORNA, unico tra tutti i generali degli eserciti allora in campo, osò concepire, con la visione esatta degli inestimabili vantaggi che avrebbe recato ai fini dell'efficacia della difesa una ritirata voluta in vista dell'atto controffensivo, di fronte ad una inevitabile profonda penetrazione nel territorio nazionale dell'offensiva avversaria.

Così agendo, il CADORNA allontanava gli Austriaci dalla loro base di operazioni, ciò che è sempre vantaggioso nella difensiva-offensiva e, poichè tale allontanamento sarebbe avvenuto attraverso una profonda e difficile regione di montagna, non soltanto il nemico avrebbe subìto una crisi tale da esaurire la sua capacità offensiva, ma esso si sarebbe venuto a trovare in una situazione quanto mai grave e precaria di fronte alla reazione della nostra massa di manovra.

Qualora, poi, non si fosse verificata la dannata ipotesi dello sbocco in piano dell'attaccante, bastando a trattenerlo nell'interno della zona montana l'azione delle forze in essa agenti, il generale CADORNA non avrebbe esitato ad impiegare la massa di manovra tenuta in potenza e perciò liberamente disponibile, per una controffensiva da svilupparsi dal fronte

di battaglia difensivo o su un altro tratto qualsiasi dell'intero fronte di schieramento dell'esercito qualora se ne fosse presentata l'opportunità ed il vantaggio.

Così, infatti, avvenne. Anzi, si vennero a verificare le due predette soluzioni, poichè il generale CADORNA, con quell'audacia e rapidità che l'arte di offendere presume, impiegò prima la propria massa di manovra per la controffesa sul fronte trentino e successivamente sul fronte giulio impegnandovi la vittoriosa battaglia di Gorizia.

Le due reazioni del Cadorna non sono, quindi, che l'attuazione dello stesso concetto operativo ed è perciò che esse debbono considerarsi come due fasi distinte di un medesimo atto di manovra e non come due atti diversi.

Occorre esaminarli.

C) La controffensiva sugli Altopiani.

1° - ***Concetto operativo.***

Il 2 giugno il generale CADORNA inviava le Direttive N. 55 al Comando della 1ª armata con le quali impostava il primo atto della manovra controffensiva sopra indicata: « Dal 15 maggio ad oggi la 1ª armata ha avuto per compito di contrastare al nemico gli sbocchi in piano, per dar tempo alla 5ª armata, di raccogliersi e nella più sfavorevole eventualità che l'avversario riuscisse a sboccare, contenerlo tra Leogra e Brenta, dove la 5ª armata avrebbe fatto argine all'irruzione *attaccandolo nella pianura*. Oggi, però, l'arresto imposto ormai all'avversario sulla parte maggiore del fronte ed il notevole e sempre crescente logoramento delle sue forze, consentono alla 1ª armata di riprendere l'iniziativa delle operazioni. Ciò dovrà farsi *subito* passando per due fasi:

« 1° consolidare i vari tratti del fronte specialmente sull'altopiano di Asiago..... Metto a disposizione della 1ª armata per tale scopo il XXIV Corpo di armata;

« 2ª Ottenuto tale scopo, impegnarsi decisamente nella zona montuosa per battere l'avversario e ricacciarlo..... con quelle maggiori forze che sarà il caso di destinarvi della 5ª armata ».

Il fronte avversario in quel momento, come si è detto, aveva assunto spiccata forma convessa; era logico approfittare di tale circostanza, assai favorevole per dare all'azione controffensiva carattere decisivo, dando alla manovra forma avviluppante, agendo, cioè, per le ali. Poichè all'ala sinistra del fronte nemico — altopiano di Asiago — si presentava più urgente la necessità della nostra reazione per riprendere il collegamento con le truppe operanti in Val Sugana, fu su tale ala che il generale CADORNA ordinava di iniziare la controffesa ed a tale scopo egli metteva il XX Corpo a disposizione del Comando della 1ª armata (1).

La nostra azione urterà con l'offensiva della 3ª armata austro-ungarica mirante allo sbocco in Val Sugana per Val Franzela della quale si è discorso, ed in un primo tempo, 5-8 giugno, il rapporto a noi sfavorevole delle forze dà il sopravvento al nemico, che però non riesce a travolgere la difesa di quel tratto di fronte.

2° - *L'azione.*

Il 5 giugno, gli Austro-ungarici con una divisione attaccano il gruppo alpino « STRINGA » allo Spil, rinforzato dalle prime truppe del XX Corpo giunte in linea — brigata *Sassari* — e sono respinti; rinnovano l'attacco il 7 con forze maggiori allo Spil, a Monte Fior e Castelgomberto; le nostre truppe il giorno dopo ripiegano sul Tondarecar e M. Mila, che segnò l'estremo limite della ritirata ed il fronte di partenza della controffensiva del XX Corpo iniziatasi il 16 giugno.

Al centro del fronte di battaglia si iniziavano, intanto, gli atti preliminari dell'azione principale nemica che dovevano sviluppare le ali interne delle due armate ed il I Corpo austro-ungarico entrava in linea alla destra della 3ª armata attorno Asiago, mentre il nostro XXIV rinforzava il centro della difesa. Il 6, l'8 ed il 9 giugno s'impegnavano, infatti, vi-

(1) « Il primo atto di questa offensiva si svolgerà sull'altopiano di Asiago, che con l'attuale gruppo del Lisser agirà con obiettivo Cima Portule, Bocchetta di Portule, riva sinistra dell'Assa ». Direttive del 2 giugno, numero 55.

vaci azioni in Vallarsa, di fronte al Pasubio, alla Pria Forà a Kaberlaba, al Lemerle, favorevoli alle nostre truppe.

Il 12 l'11ª armata austro-ungarica sferra l'attacco contro le posizioni del Novegno difese dalla 35ª divisione, preparato dal tiro di 264 pezzi dei quali 86 di medio e grosso calibro, che non riesce; invano è ripetuto il 13 e continuato nei giorni 14, 15 e 16. A malgrado dell'insuccesso sul Novegno, l'ala destra della 3ª armata il 15 inizia l'attacco del tratto di fronte Kaberlaba-Lemerle-Zovetto difeso dal XXIV Corpo che resiste al primo urto ed a quelli successivi sferrati il 16, il 17 ed il 18.

Il secondo periodo dell'offensiva nemica si era chiuso con un insuccesso; la situazione assai grave determinatasi sul fronte russo in seguito all'offensiva di BRUSSILOV, per la quale il Comando supremo austriaco aveva dovuto il 9 giugno far partire 2 divisioni dal gruppo di armate del Trentino e il 16 altre 2 divisioni, escludeva la possibilità di un'ulteriore ripresa delle operazioni offensive contro la nostra 1ª armata. Il generale CADORNA il 21 ordinava che l'offensiva già iniziata sull'altopiano di Asiago fosse spinta a fondo, mettendo a disposizione del generale PECORI GIRALDI 4 divisioni della 5ª armata perchè l'obiettivo precedentemente indicato: bocchetta di Portule-alture di riva sinistra dell'Assa fosse raggiunto con il massimo vigore.

La seconda fase della battaglia entrava così nel suo pieno sviluppo.

Al 16 giugno la 1ª armata era così schierata da sinistra a destra:

37ª divisione in Val Lagarina;
V Corpo (div. 44ª, 27ª e 35ª) da Focolle al Novegno;
X Corpo (div. 9ª e 20ª) Novegno-Val Canaglia;
Comando truppe altopiano di Asiago;
XXIV Corpo (32ª e 33ª div.) da Val Canaglia al Lemerle;
XIV (28ª e 30ª) da M. Lemerle compreso a Val Bella;
Corpo « Z » (XXII) div. 29ª e 34ª da Val Bella a C. Montagna Nova;
XX Corpo (4ª e 25ª) da Montagna nova ai Castelloni di S. Marco.

Totale: 311 battaglioni appoggiati da 1472 pezzi, dei quali 632 di medio e grosso calibro.

Le truppe austro ungariche contrapposte erano le seguenti:

11ª armata:

XXI Corpo dal Garda alla Vallarsa; VIII Corpo di fronte al Pasubio ed a M. Alba; XX Corpo lungo il Posina.

3ª armata:

I Corpo, Valle Astico-Lemerle; III Corpo Kaberlaba-Castelgomberto-S. Marco; XVII Corpo Val Brenta-Civaron.

Totale: 169 battaglioni, appoggiati da 680 pezzi, dei quali 130 di medio e grosso calibro.

Il Comando delle truppe dell'altopiano il 13 giugno emana le proprie direttive dalle quali emerge il seguente concetto operativo: « avanzarsi concentricamente prima con l'ala destra (XX Corpo), poi con il centro (XIV) e quindi con la sinistra (XXIV); il XX Corpo, perno al nodo delle Melette di Foza, si avanzerà verso il fronte M. Magari-Costellaro-Cimone, mentre gli altri Corpi in primo tempo svilupperanno azioni dimostrative pronti a passare all'attacco ».

L'attacco del XX Corpo sarà appoggiato da 164 pezzi schierati su un fronte di 30 chilometri da M. Fior ai Castelloni; esso si svilupperà su un fronte di 10 chilometri.

L'azione del XX Corpo, per insufficienza di preparazione, iniziatasi il 16 giugno fallisce; le successive riprese che si prolungano sino al 22 e che si estendono al XXII hanno lo stesso esito; segue una sosta per preparare novi mezzi e per dar tempo alle divisioni della 5ª armata di entrare in linea, per cui la ripresa dell'offensiva viene ritardata sino al 26. Intanto il Comando supremo austro-ungarico decide di arretrare il fronte su una linea più forte e che consenta il passaggio alla lotta di posizione e nella notte sul 24 giugno la ritirata s'inizia senza che le nostre truppe ne abbiano la sensazione.

Il fronte prescelto passa per Zugna Torta-Passo Buole-M. Costone-M. Cimone-M. Interrotto-Cima Dieci-M. Civaron, sulla quale si erano già iniziati lavori di rafforzamento; le truppe vi giungono il 25, lasciando a contatto con le nostre truppe forti retroguardie.

In questa giornata il movimento retrogrado del nemico è percepito dalle nostre truppe ed esse iniziano l'inseguimento, che viene però arrestato davanti alle forti posizioni

occupate dal nemico. I ripetuti tentativi per obbligarlo ad ulteriori arretramenti e che si prolungano sino alla metà di luglio non hanno alcun esito: la lotta si stabilizza.

Il Comando supremo italiano già sino dal 26 giugno aveva avuto la sensazione che l'offensiva sul fronte trentino non avrebbe condotto a risultati positivi e seguendo l'idea direttrice fondamentale della manovra concepita, preavvertiva il Comando della 1ª armata che era suo intendimento di eseguire un rapido spostamento di forze e di mezzi al fronte dell'Isonzo per svilupparvi una « violenta e rapida offensiva contro la testa di ponte di Gorizia ».

Il 6 luglio il generale CADORNA riteneva giunto il momento opportuno per passare all'azione progettata ed emanava le Direttive N. 327, nelle quali era detto che « intendeva dar principio non oltre il 20 luglio al trasferimento delle artiglierie destinate alle operazioni sull'Isonzo ». Tre giorni dopo egli ordinava la cessazione di ogni atto offensivo sul fronte della 1ª armata. La manovra di Gorizia si iniziava.

2. - La manovra di Gorizia.

1° - Spostamento dei mezzi e delle forze.

Il primo atto della manovra centrale dal fronte trentino a quello giulio, che ebbe per epilogo la battaglia di Gorizia, consisteva nel trasporto dall'uno all'altro fronte dei mezzi e delle forze destinate al novo urto.

Il trasporto delle artiglierie (1) s'iniziava il 27; quello delle truppe il 28; il primo si compiva il 30, il secondo l'8 agosto, meno per un Corpo di armata che terminava lo sbarco il 18 (2).

I trasporti richiesero 9.810 carri ferroviari; le forze trasportate ascesero a 302.784 uomini, 57.134 quadrupedi.

(1) Esse consistevano in: 7 obici da 305, 15 da 280, 4 da 280 K., 4 mortai da 260, 40 cannoni da 149 A. S. 40 da 105, 32 da 102, 10 batterie di mortai da 210, 5 da 70 sommeggiate, 6 da 65, 4 da 120 francesi, bombarde.

(2) L'VIII Corpo imbarca a Padova e Poiana nei giorni 2, 3 e 4 agosto ed il 5 è tutto raccolto a Pavia d'Udine: il XXVI imbarca a Vicenza, Thiéne e Castelfranco nei giorni 31 luglio-4 agosto ed il 5 è raccolto tra Mortegliano e Palmanova; il XIV (soltanto la 34ª div.) imbarca il 7 a Bassano e l'indomani è a Strassoldo; il XXIV termina lo sbarco il 18 a S. Giovanni di Manzano.

Essi non furono percepiti dal nemico, che non suppose neanche l'eventualità che dopo una battaglia tanto grandiosa combattutasi sulle balze trentine, il generale CADORNA potesse così rapidamente imbastire una nuova battaglia offensiva, che avesse per obiettivo il più potente punto di appoggio del suo sistema difensivo sul fronte giulio: la piazza forte di Gorizia.

2° - Concetto operativo.

Il concetto operativo per la nova azione offensiva consisteva: nell'impegnare l'avversario sul fronte Plava-mare con dimostrazioni contro le posizioni di Monfalcone e del S. Michele da parte dei Corpi di armata VII ed XI con il concorso delle artiglierie di tutta la 3ª armata e dell'ala destra della 2ª; nell'attaccarlo a fondo con il VI Corpo di fronte a Gorizia nel tratto Sabotino-Podgora per impadronirsi delle posizioni costituenti la testa di ponte nemica e per costituire uno sbocco offensivo sulla sponda sinistra dell'Isonzo, mediante la costituzione su tale sponda di piccole teste di ponte nel tratto Salcano-Lucinicco.

3° - Forze contrapposte.

All'azione doveva partecipare l'intera 3ª armata forte di 16 divisioni — 203 battaglioni — 1 divisione di cavalleria appiedata, 750 pezzi da campagna, 344 di medio e grosso calibro, 77 batterie di bombarde e le unità costituenti la riserva del Comando supremo trasportate dal fronte trentino. Di tali forze, all'attacco principale contro la testa di ponte di Gorizia era destinato il VI Corpo al comando del generale CAPELLO, forte di 6 divisioni, 49 battaglioni, 261 pezzi da campagna, 269 di medio e grosso calibro, 40 batterie di bombarde. Schierato su un fronte di 14 chilometri con 4 divisioni in prima linea e cioè:

45ª — generale VENTURI — di fronte al Sabotino;

24ª — generale GATTI — di fronte alle alture di Oslavia;

11ª — generale SACHERO — contro le alture di Peuma e del Grafenberg;

12ª — generale MARAZZI — sul Podgora da quota 240 alla piana di Lucinicco.

Due divisioni in seconda linea: 43ª e 47ª.

4° - Sistemazione difensiva.

Le forze austro-ungariche contrapposte alla 3ª armata, appartenenti alla 5ª armata, consistevano nei Corpi di armata XVI e VII, il primo di 2 divisioni (62ª e 58ª) presidianti il campo trincerato di Gorizia, il secondo di 4 divisioni (17ª, 20ª, 9ª e 106ª) schierato sul fronte carsico; quivi, in 2ª linea, vi era la 43ª divisione, a Comeno. La difesa della testa di ponte di Gorizia era affidata alla 58ª divisione — generale ZEIDLER — forte di 22 battaglioni sostenuti da 164 pezzi, dei quali 36 da campagna e da 56 lanciabombe. Il rapporto delle forze, adunque, nel tratto ove doveva svolgersi l'azione principale, era 2,5 :1 per le truppe e di circa 5 :2 per le artiglierie, rapporto sufficiente per l'attacco, tenuto anche conto del fattore fortificatorio.

La testa di ponte consisteva in una cortina fiancheggiata da due bastioni: il Sabotino a nord ed il Podgora a sud. La cortina era costituita di una sola linea di trincee, tranne sulle colline di Oslavia e nella piana di Lucinicco ove vi erano 2 ed in alcuni tratti anche 3 ordini di trinceramenti; altrettanti ne esistevano sul Sabotino e sul Podgora. Le trincee erano in iscavo protette da profondi e solidi reticolati su più ordini, dotate di numerose caverne, efficacemente fiancheggiate da mitragliatrici in caverna.

L'artiglieria della difesa formava tre nuclei: uno sulla dorsale M. Kuk-M. Santo-S. Gabriele; uno nella zona Gorizia-Rosenthal ed uno nella zona S. Andrea-Vallone, che costituivano uno schieramento ad arco di pronta efficacia permettendo il rapido concentramento dei fuochi sopra un tratto qualunque della testa di ponte.

Sulla riva sinistra dell'Isonzo e lungo la sponda del fiume sorgeva una seconda linea fortificata di un solo ordine di trincee; una terza linea, assai forte, da M. Santo si sviluppava per le falde occidentali del M. S. Gabriele, la Vertoibizza e M. S. Marco sino a collegarsi con il S. Michele.

5° - Procedimenti di attacco.

I lavori compiuti durante l'inverno e la primavera con grande alacrità costituivano una ottima base di partenza per l'attacco L'organizzazione del tiro della forte massa di artiglieria che doveva preparare ed appoggiare l'attacco permet-

teva di concentrare un tiro di distruzione e di appoggio efficace e di neutralizzare l'azione dell'artiglieria avversaria assai inferiore alla nostra; le bombarde, ignorate dal nemico, consentivano di effettuare lo spianamento delle difese passive in breve tempo, dati la qualità, il calibro e la breve distanza da queste.

L'azione di tali mezzi si doveva svolgere in 2 fasi: nella prima della durata di un'ora — inizio alle 6 del 6 agosto — le artiglierie di medio e grosso calibro avrebbero tirato contro i centri di vita ed i Comandi; nella seconda dalle 7 alle 16, si sarebbe eseguito tiro di distruzione delle difese e dei reticolati. Dalle 12 alle 12,30 e dalle 14 alle 14,30 il tiro sarebbe stato allungato per permettere alla fanteria di controllare l'azione di spianamento, come i Tedeschi avevano fatto a Verdun.

L'attacco delle fanterie del VI Corpo alla testa di ponte di Gorizia, si basava sui seguenti concetti: azione violenta con le maggiori forze contro i due pilastri estremi della testa di ponte — Sabotino e Podgora — azione concorrente e di collegamento contro la cortina. All'attacco del Sabotino erano destinati 22 battaglioni, a quello del Podgora 19, all'azione contro la cortina 8.

Gli attacchi dimostrativi sul Carso si sarebbero iniziati il 4 agosto, due giorni prima, cioè dell'attacco principale.

Contro il Sabotino la 45ª divisione doveva attaccare su 2 colonne: una doveva operare per cresta e poi per S. Valentino passare l'Isonzo al ponte ferroviario di Salcano, l'altra per il pendio occidentale arrivare a S. Mauro e passare il fiume sulla passarella a sud di Salenno. In riserva 5 battaglioni (1).

La 24ª divisione, anch'essa su 2 colonne, doveva attaccare Oslavia da nord e da sud e poscia passare l'Isonzo a Peuma. In riserva 4 battaglioni. L'11ª divisone su 2 colonne doveva attaccare le alture di Peuma ed il Grafenberg, poscia concorrere, aggirando dal Grafenberg, all'attacco del Pogdora, affidato alla 12ª che, anch'essa attaccava su 2 colonne per il Cal-

---

(1) I ponti erano 9: ponte ferroviario di Salcano, passarella di San Mauro, ponte di Peuma, 2 ponti di Grafenberg, 2 del Podgora, 2 di Gorizia dei quali uno ferroviario.

vario e per la piana di Lucinicco. In riserva 2 batt. In conclusione: non si trattava di azioni indipendenti dirette contro obiettivi particolari, ma di azioni coordinate; di manovra laterale, cioè, nell'interno della sistemazione difensiva nemica da parte di ciascun elemento agente.

Durante l'attacco la fanteria doveva procedere protetta costantemente da una cortina di fuoco d'artiglieria e lo scatto di essa presumeva lo spianamento completo delle difese passive nemiche.

6° - Sviluppo dell'azione.

Sul Carso, dalle 10 alle 16 del 4 agosto, si sferrava un bombardamento violento; seguiva poscia lo scatto delle fanterie del VII Corpo, che inizialmente prendevano possesso della prima linea di trincee, ma non essendo stata assicurata la continuità dell'attacco, il nemico contrattaccando annullava il risultato conseguito; il 5 l'azione non veniva continuata. Il 6 s'inizia l'azione del VI Corpo. Gli effetti del tiro di distruzione in alcuni tratti sono completi, come sul Sabotino e ad Oslavia, negli altri parziali, ma tali da consentire lo scatto delle fanterie, che ha luogo alle ore 16.

A sera le due colonne della 45ª divisione del generale VENTURI avevano conquistato le posizioni del Sabotino ed erano giunte sul rovescio a S. Valentino ed a S. Mauro; la colonna di destra della divisione aveva occupato ed oltrepassato la dorsale di Oslavia; la colonna di sinistra della 11ª divisione era stata trattenuta di fronte alle alture di Peuma, quella di destra aveva preso possesso del Grafenberg; la 12ª divisione aveva oltrepassata l'altura del Calvario, ma nella piana di Lucinico non era riuscita che ad occupare la prima linea di trincee. Nessun ponte sull'Isonzo era in nostro possesso, eccettuati i 2 ponti in corrispondenza del Grafenberg.

Il fronte d'attacco aveva assunto la forma a linea spezzata con profondi rientranti e salienti; nei primi resistevano ancora nelle primitive posizioni le truppe austro-ungariche e precisamente in Val Peumica e quota 188, sulle alture di Peuma, sulle posizioni del Podgora e di Lucinico; i rincalzi — 9 battaglioni — tempestivamente chiamati in linea, erano accorsi ai ponti. Il Comando della 58ª divisione austro-unga-

rica nella sera emanò gli ordini per un immediato contrattacco: 2 battaglioni per riprendere il Sabotino di concerto con le truppe ancora in posto in val Peumica; 2 battaglioni per ristabilire la situazione sulle alture tra quota 188 ed il Peuma; 3 battaglioni per rinforzare la difesa del Podgora e per riprendere il Calvario e il Grafenberg. Tali contrattacchi dovevano essere appoggiati da tutta la massa d'artiglieria del campo trincerato.

Il contrattacco al Sabotino sferratosi nelle primissime ore del 6 non riuscì; le truppe però si mantennero sulla destra dell'Isonzo costituendo una testa di ponte di corrispondenza dei due passaggi di Salcano.

Quello contro Oslavia si svolse durante la notte e riuscì a riprenderci le quote 130 e 165, ma s'infranse sul costone di Oslavia di fronte alla resistenza della brigata Abruzzi; per contro la brigata Lambro riusciva alle 8 del mattino del 7 ad occupare quota 188. Tale occupazione determinò lo sgombero da parte degli Austriaci del rientrante di val Peumica.

Il contrattacco al Grafenberg, anch'esso notturno, riuscì completamente riconquistando le perdute posizioni; non ebbe esito analogo sul Calvario che rimase in possesso dell'11 fanteria.

Alla reazione pronta e ben organizzata del difensore si contrappose nel pomeriggio del 7 la nostra contromanovra con la partecipazione delle divisioni di riserva del Corpo d'armata. Il generale CAPELLO ordinava alle truppe fronteggianti le alture di Oslavia, che erano state rinforzate dalla 43ª divisione, Peuma e Grafenberg, di riprendere l'attacco con la massima energia; la 45ª divisione doveva dilagando verso sud dal Sabotino e da val Peumica attaccare a tergo la difesa di Oslavia per concorrere all'attacco predetto.

All'ala opposta la 11ª divisione doveva superare le alture del Peuma e del Grafenberg, mentre la 12ª scendere all'Isonzo.

Gli attacchi predetti sferrati nel pomeriggio del 7 ebbero esito felice alle ali, per cui il fronte del VI Corpo venne ad assumere forma avviluppante. Il generale CAPELLO per l'indomani, 8 agosto, ordinò la continuazione dell'attacco per le ali ed il passaggio del fiume. Ma nella notte il Comando austro-ungarico (ore 1,30') emanava l'ordine di sgombero della testa di ponte; tranne allo sbocco del ponte di Salcano; tutti

i ponti dovevano essere distrutti. Questi furono infatti interrotti alle 5,30 dell'8, salvo, come si è detto, quello di Salcano.

In questa giornata le nostre truppe raggiunsero gli obiettivi assegnati e passarono a Salcano, a Peuma ed a Lucinico l'Isonzo, parte sui ponti incompletamente distrutti, parte a guado. Gli Austriaci rinunciarono a difendere la linea marginale del fiume e nella notte sul 9 si ritirarono sulla terza linea ove erano già affluiti novi rinforzi, la linea, cioè, che passava per le alture di S. Caterina, S. Gabriele e attraverso al Vippacco si collegava a quelle di Volkowniak. La ritirata degli Austriaci suggerì la possibilità di uno sfruttamento, sulla sinistra dell'Isonzo ed il Comando del VI Corpo iniziò alle 0,45 del 9 l'inseguimento con un Corpo di truppe celeri — 18 squadroni, 2 battaglioni ciclisti; 2 sez. automitragliatrici e 1 batteria da montagna — agli ordini del generale BARATTIERI.

Tale Corpo nel mattino, dopo avere occupata Gorizia si spinse verso est, ma ben presto urtava nella linea fortificata suddetta e nettamente era arrestato.

Si volle, tuttavia, tentare il forzamento di tali linea, con ripetuti attacchi lanciati nei giorni 11 e 10 agosto e, contmporaneamente, eseguire un colpo di mano sul Kuk nel settore di Plava; ma ogni sforzo fu inutile e la lotta si stabilizzò.

Risultati rilevantissimi si ottennero, invece, sul Carso e che sorpassarono le medesime previsioni del Comando supremo e di quello della 3ª armata.

L'XI Corpo non soltanto, il 10, aveva raggiunto il Vallone, ma l'aveva oltrepassato ed il giorno successivo raggiungeva Nad Logem ed Oppacchiasella; il XIII superava il Crni-Hrib, il VII il Debeli.

In conseguenza di così felici successi, il Comando supremo ordinò di riprendere l'attacco generale da Tolmino al mare, dopo una brevissima sosta, necessaria alla ricostruzione delle unità logore e fissò, per il 14, la ripresa della battaglia per la rottura della linea occupata dal nemico, che dal Monte Santo, giungeva al mare ad est di Monfalcone.

Nel mattino del 14, infatti, la lotta riprendeva violentissima dal Kuk a Monfalcone e, dopo 5 ore di intenso bombardamento, le fanterie movevano all'assalto. Purtroppo, le difficoltà di avanzata delle artiglierie ci aveva costretti ad eseguire il tiro di distruzione a distanza soverchiamente grande,

per cui gli effetti conseguiti furono quasi nulli e le fanterie, conseguentemente, giunte sui reticolati nemici ancora intatti, furono costrette a retrocedere con gravi perdite. Ulteriori tentativi, compiuti il 15 e il 16 agosto, ebbero analogo risultato ed il Comando supremo ordinò, allora, la cessazione della lotta.

I risultati conseguiti con la battaglia di Gorizia, furono assai importanti, sia per il terreno guadagnato, e sia, sovratutto, per le ripercussini morali che ebbero sui Comandi e sulle truppe nemiche.

Al FALKENHEIN non sfuggì la grande importanza della vittoria italiana di Gorizia, non soltanto nei riguardi dell'esercito austro-ungarico e della situazione particolare del fronte italiano, ma ancora della situazione generale della guerra. Egli, infatti, scriveva nelle sue *Memorie* che la vittoria di Gorizia: « ebbe sfavorevole influenza sul fronte orientale, non soltanto per il Comando supremo austro-ungarico, ma per la condotta della guerra in generale » ed aggiungeva che essa era il necessario epilogo dell'errore del CONRAD di volere a tutti i costi attaccare gli Italiani dal Trentino, epilogo che avrebbe ineluttabilmente determinato la Romania a scendere in campo, a fianco dell'Intesa.

La sesta battaglia sull'Isonzo non poteva essere più redditizia per la causa generale degli alleati.

L'efficacia, però, del contributo italiano all'azione di logoramento del blocco nemico non si limitò, durante il 1916, al fallimento della « Strafe Expedition » ed alla battaglia di Gorizia (1).

L'Italia non rimase con l'arme al piede, poichè dal 14 settembre al 1° novembre combattè ancora 3 aspre battaglie sull'Isonzo: 7ª, 8ª e 9ª e partecipò, con l'invio della 35ª divisione, alle operazioni alleate intraprese dall'*Armée d'Orient* nei Balcani contro gli Austro-Germani-Bulgari, per concorrere con quelle che la Romania sviluppava contemporaneamente in Transilvania.

---

(1) Dal 15 maggio alla fine della battaglia di Gorizia, le perdite austriache furono: 2315 ufficiali fuori combattimento, 93751 gregari; 74713 prigionieri. Le perdite della 5ª armata durante le tre ultime battaglie sull'Isonzo furono di 9013 morti, 43081 feriti e 24000 prigionieri e dispersi.

3. - Le battaglie di autunno sull'Isonzo.

1° - La 7ª battaglia.

L'idea direttrice sulla quale s'imperniò tutta la nostra attività bellica nel 1916, dopo la battaglia di Gorizia e che diede luogo a tre battaglie autunnali, consistette: nell'estendere con successivi colpi di crescente violenza la nostra avanzata dal Vippacco al mare e nel persistere nella vigorosa pressione sui fronti trentino e cadorino.

Si trattava, insomma, di continuare lo sviluppo della manovra iniziata con la 2ª battaglia, che poi sospesa durante le offensive 3ª e 4ª, era stata ripresa nella 5ª manovra. Alla 3ª armata era affidato il compito principale ed alla 2ª armata quello dimostrativo e concorrente; il fronte di quest'ultima si estendeva ora sino al Vippacco, per l'assegnazione ad essa dei Corpi VI e VIII.

Tale concetto operativo rimaneva inalterato durante le tre battaglie dell'autunno 1916.

La 6ª battaglia aveva portato le truppe della 3ª armata a contatto con il fascio difensivo nemico oltre il Vallone, la cui prima linea da S. Grado di Merna passava ad un chilometro circa ad ovest di Loquizza, ad est di Oppacchiasella, per Novavilla e risalendo le pendici occidentali delle alture di quota 208, giungeva alle paludi di Lisert. Le trincee nemiche scavate nella roccia, profonde e ricche di caverne, avevano blindamenti robustissimi ed alcuni anche metallici; erano protette da successivi profondi ordini di reticolati abilmente mascherati per impedire che la nostra aviazione potesse precisarne l'ubicazione e lo sviluppo.

Fu contro detta linea che, il 14 settembre, si sferrò l'urto della 3ª armata, preparato da un fuoco violento di artiglieria e di bombarde, che per parecchi giorni coprì le difese nemiche di ferro e fuoco, riuscendo di grande efficacia nella distruzione degli osservatori, ricoveri, reticolati e nidi di mitragliatrici.

L'XI Corpo occupava la zona ad occidente del Veliki-Hrbach-Novavilla e quota 208 la forte altura di S. Grado di Merna e le alture ad oriente di Oppacchiasella. Soltanto in parte tali posizioni rimasero in nostro potere, perchè rese intenibili dai violenti concentramenti di fuoco nemico e vani

riuscirono gli sforzi compiuti dalla 48ª divisione per prendere il S. Marco.

La lotta fu sospesa per lo scatenarsi di violente intemperie e per la necessità di rafforzare le posizioni raggiunte. Essa, però, venne ripresa poco dopo: il 9 ottobre.

2° - L'8ª battaglia.

Riordinate le unità, con la sostituzione delle brigate più provate, il 9 ottobre la lotta riprende su tutto il fronte della 3ª armata. Alla nova azione deve partecipare anche l'VIII Corpo della 2ª armata; gli obiettivi assegnati ai Corpi della 3ª armata non raggiunti nella precedente battaglia rimangono inalterati. L'VIII Corpo deve attaccare tra il San Marco ed il Vippacco la linea nemica, cioè, che si stendeva al di là del fosso paludoso della Vertoibizza sulle basse alture dei Sober. L'attacco delle fanterie deve seguire di circa 24 ore il bombardamento delle artiglierie ed esso, infatti, si inizia alle ore 14,30' del 10 ottobre.

La prima giornata di lotta si chiude favorevolmente per noi: l'VIII Corpo, occupa i Sober e quasi tutta la prima linea dei trinceramenti delle posizioni di S. Grado-Veliki; Novavilla cade con la q. (208) e le alture vicine in nostra mano.

Il nemico contrattacca sui Sober nel pomeriggio dell'11 ottobre inutilmente.

Sul Carso, intanto, si lottava con estremo vigore, specialmente di fronte al Veliki-Hriback; il nemico alla sera del 12, abbandonava gli elementi della prima posizione che erano rimasti in suo possesso e si ritirava sulla seconda linea difensiva, segnata dai formidabili capisaldi del Veliki-Pecinka-Q. 202 gli abitati di Hudi Log e Loquizza. La lotta cessava.

Il bilancio della ottava offensiva sull'Isonzo si chiudeva per noi in attivo: avevamo catturato 8200 prigionieri, dei quali 254 ufficiali, grandi quantità di armi e materiali da guerra. Le nostre perdite raggiunsero la cifra di 657 ufficiali e 20.000 tra uccisi e feriti; il nemico aveva perduto 493 ufficiali e 22.000 gregari.

3° - La 9ª battaglia.

Le condizioni atmosferiche avverse impedirono di riprendere la lotta prima del 31 ottobre, sebbene la necessità di con-

tinuare nell'azione di alleggerimento a favore della Romania fortemente premuta dall'offensiva austro-germanica in Transilvania, si imponesse, tanto più che il logoramento subìto dagli eserciti anglo-francesi sulla Somme rendeva impossibile ogni ulteriore atto dimostrativo sul fronte occidentale.

Il 31 ottobre s'iniziò l'azione dell'artiglieria, che durò sino alle 11 del 1° novembre.

L'idea direttrice della nota battaglia non differisce da quella che aveva presieduto alle due precedenti: l'ala destra della 2ª armata, una divisione del XXVI Corpo — generale CAVACIOCCHI — e due dell'VIII dovevano puntare contro le difese austriache del S. Marco e delle alture ad oriente della Vertoibizza; la sinistra ed il centro della 3ª armata (Corpi XI e XIII) attaccare le alture costituenti il margine settentrionale dell'altipiano carsico e precisamente il tratto del nuovo fronte difensivo nemico compreso tra il Veliki - l'Hudi Log e q. (235) e poscia procedere contro la successiva linea difensiva Faiti-Castagnevizza-Selo.

L'azione dei Corpi XI e XIII, come è facile intuire, avrebbe concorso direttamente a facilitare quella delle truppe dell'ala destra della 2ª armata e, nello stesso tempo, mirando al possesso del caposaldo del Faiti punto di appoggio indispensabile alla difesa della seconda fascia austriaca sull'altopiano carsico, avrebbe costretto il nemico a retrocedere sulla sua terza linea detta dell'Hermada.

In conclusione: con la nona battaglia il generale CADORNA continuava nella sua opera di smantellamento metodico della complessa e profonda sistemazione difensiva nemica ed alla conseguente azione di logoramento delle truppe austro-ungariche.

Noi impegnammo otto divisioni di fanteria ed una di cavalleria appiedata sul Carso, contro 8 divisioni austro-ungariche, delle quali 4 in riserva; forze quindi, quasi pari.

L'VIII Corpo riusciva a cagione dell'impraticabilità del terreno paludoso, a fare lievi progressi sulle falde del S. Marco ed oltre i Sober; l'XI attaccava la seconda linea difensiva nemica oltre il Vallone, occupando le boscose alture del Pecinka; il Faiti, il 2 cadeva nelle nostre mani e nei giorni se-

guenti le nostre truppe allargavano la precedente occupazione sino a Castagnevizza.

Le condizioni atmosferiche peggiorando, si rese necessaria la cessazione definitiva della lotta.

IV. - OPERAZIONI SUL FRONTE RUSSO

L'offensiva di Lutzk.

Dopo i rovesci del 1915, l'esercito russo aveva iniziata su larghe basi la propria riorganizzazione con l'aiuto degli alleati, riorganizzazione che si poteva considerare ultimata nella primavera del 1916, senza, però, che il nemico ne avesse un'idea reale, ritenendo le forze moscovite per lungo tmpo ancora prive di capacità operativa.

Gli imperi centrali, infatti, impegnati in Francia ed in Italia avevano lasciato nel fronte russo 148 divisioni delle quali 21 di cavalleria sopra una estensione di 1200 chilometri; di tali forze, le germaniche erano schierate a nord del Pripet e nel settore di Dubno — gruppi di armate HINDENBURG, LEOPOLDO DI BAVIERA e LINSINGEN, — quelle austro-ungariche a sud del Pripet: gruppo dell'arciduca FEDERICO (3 armate).

Fronteggiavano le forze predette: a nord del Pripet i gruppi di armate russe KUROPATKINE ed EVERT, a sud il gruppo BRUSSILOV.

In base alle decisioni prese a Chantilly, l'esercito russo doveva entrare in azione verso la fine di giugno, contemporaneamente all'offensiva che i franco-britanni avrebbero sviluppata sulla Somme. L'offensiva austro-ungarica sugli altopiani fece anticipare tale data e l'offensiva si iniziò il 4 giugno da parte del gruppo di armate BRUSSILOV tra il Pripet e la frontiera romena su di un fronte di 300 chilometri (1).

(1) Il gruppo BRUSSILOV comprendeva 4 armate: 8-, 11ª, 7ª e 9ª, complessivamente 38 divisioni di fanteria e 9 di cav. L'8ª attacca con 6 divisioni su 25 km. di fronte appoggiate da 100 pezzi di grosso calibro; 11ª esegue soltanto attacco dimostrativo; la 7ª attacca su un fronte di 7 km. con 3 divisioni appoggiate da 120 pezzi pesanti; la 9ª con 5 divisioni e 250 pezzi su 6 km. di fronte.

L'azione consisteva in due attacchi d'ala: in direzione di Lutzk da parte dell'armata KALEDINE e nella Bucovina da parte dell'armata LEZINSKY, previo bombardamento della durata di 30 ore.

Il primo attacco ebbe sino dall'inizio risultati inattesi: il 7 giugno Lutzk era presa, il 10 l'armata KALEDINE si attestava sullo Styr su 70 chilometri di fronte. Il secondo procedeva ancor più rapidamente e con risultati più decisivi penetrando per ben 60 chilometri sul fronte attaccato. Le truppe austro-ungariche, sbaragliate, perdevano più di 100.000 prigionieri. Occorreva il pronto intervento delle armate germaniche, tanto più che l'avanzata russa in Bucovina assumeva proporzioni grandiose: il 30 giugno, infatti, il gruppo LEZINSKY giungeva alle falde dei Carpazi occupando Kolomea e Kimpolung.

Il soccorso germanico venne, ma non ebbe ripercussioni sensibili; poichè il generale BRUSSILOV continuò nei mesi di luglio ed agosto nella sua marcia vittoriosa sino allo Stokod, a nord ed ai Carpazi a sud, a malgrado dei violenti contrattacchi alleati su tutto il fronte dallo Stokod al Lipa, con divisioni tratte dai settori settentrionali, dal Trentino e qualcuna anche dalla Francia. A malgrado dei grandi risultamenti ottenuti, i Russi non riescono, però, a far crollare il fronte nemico; anzi verso la metà di settembre essi sono costretti a desistere da ogni ulteriore operazione ed il fronte torna a stabilizzarsi. Essi avevano messo fuori combattimento più di un milione di nemici. Tale risultato generale non deve sorprendere, poichè gli effetti dello sfondamento — e l'offensiva del BRUSSILOV fu una vera battaglia di sfondamento — non colpì lo schieramento avversario in un punto vitale; esso ne distrusse soltanto un'ala. Ciò si sarebbe potuto ottenere con uno sfruttamento rapido mediante una successiva minaccia alle comunicazioni; ma un simile risultato non era possibile raggiungere: anzitutto, perchè queste, data l'enorme estensione del fronte non erano multiple e si svolgevano in diverse direzioni; in secondo luogo, perchè rapidi movimenti di grandi masse a tergo del fronte residuale erano ineffettuabili data la distanza enorme che occorreva superare; in terzo luogo — caratteristica dei grandiosi eserciti di masse distese su fronti fortificati di parecchie centinaia di chilo-

metri — perchè la sconfitta di una aliquota, pur grande che sia, della massa non ha ripercussioni sullo spirito delle rimanenti masse e, conseguentemente non si manifesta quel patèma d'animo deprimente che determina lo squilibrio nelle forze contrapposte. La battaglia di sfondamento in queste condizioni assume tutti i caratteri di azione parziale, locale e si trasforma, negli effetti, in una battaglia di logoramento.

Occorre, infine, tener presente che gli eserciti di milizie quali erano quelli combattenti alla fine del 1916 hanno limitata capacità offensiva che si esaurisce rapidamente: gli eserciti russi a metà settembre erano, infatti, a malgrado dei brillanti successi ottenuti, nella impossibilità di continuare nella lotta offensiva.

Comunque: l'offensiva russa apportò un notevole contributo al progressivo esaurimento della potenza militare della lega centrale, determinò insieme a quella italiana sul Carso ed a quella franco-britannica sulla Somme una crisi nel Supremo Comando germanico, per la quale il FALKENHEIN era sostituito dal binomio HINDENBURG-LUDENDORF e suggerì uno sviluppo avvenire più prudente e meno dispendioso delle forze della lega centrale della manovra di « attesa » con indubbio vantaggio della lega contrapposta.

Essa, però, non può cessare completamente, come le condizioni generali determinatesi sui vari fronti, avrebbero consigliato ed imposto per riorganizzare le forze e per dare ad esse una ripartizione meglio rispondente alla situazione. L'Ungheria è minacciata seriamente dai Russi a nord e dai Romeni a sud, l'Italia continua ad esercitare la pressione sul fronte giulio. L'elemento meno resistente della lega — l'Austria — non potrebbe resistere ancora di fronte ad una nova azione concentrica dei tre eserciti; occorre assolutamente soccorrerla e puntellarla. Inoltre, il potere marittimo dell'Intesa, comincia effettivamente ad esercitare la sua inesorabile influenza sulla resistenza del blocco centrale stretto dal blocco: la Germania sente già la mancanza dei principali mezzi materiali di vita e, conseguentemente, anche di lotta; occorre, perciò, provvedere al più presto, per fronteggiare tale situazione non meno grave di quella militare.

Il Comando supremo germanico decide di agire a fondo contro la Romania. Tale azione raggiunge i due scopi predetti,

operativo ed economico, poichè la rapida messa fuori causa dell'esercito romeno eliminerà la minaccia più grave ed imminente che pesa sull'Austria-Ungheria e l'occupazione del territorio romeno, tanto ricco di risorse, darà in possesso alla lega una preziosa ed abbondante riserva di mezzi di vita e di lotta.

Tale azione occorre, adunque, esaminare; essa assume caratteri di lotta in campo aperto, di grande interesse, perciò, ai fini dell'arte militare.

V. - OPERAZIONI SUL TEATRO BALCANICO

1. - L'offensiva romena in Transilvania.

1° - Operazioni in val Maros.

Alle armate romene venne dato come primo obiettivo comune la vallata del Maros da Szasz Varos a Szasz Regen, poichè su tale linea, e su quella antistante dello Szamos, come già si è detto, l'esercito avrebbe potuto intraprendere ulteriori operazioni in cooperazione con le armate russe dei Carpazi, oppure costituire un formidabile fronte difensivo sul quale attendere con sicurezza la nuova campagna primaverile.

L'ala destra: 4ª armata, o armata del Nord, varcò il confine il 28 agosto e per i passi di Tolgyes, Bekas, Gyimes ed Oitoz, attestò con numerose colonne sulle alte valli del Maros e dell'Aluta.

Il centro la 2ª armata, per i valichi di Bodza, Altschanz, Prédeal e Törzburg, superando la debole, ma accanita resistenza di truppe magiare ivi messe a difesa, invadeva la vasta e ricca depressione dove sorge l'antica città di Brasso.

L'ala sinistra: 1ª armata, divisa in due gruppi, rispettivamente per il valico della Torre Rossa e per quello di Vulcan occupava Selimbar a pochi chilometri da Hermannstadt, costringendo il nemico a sgombrare questa località, nonchè il ricco bacino carbonifero di Petroseny e Puy nell'alta valle del F. Streju.

Un distaccamento, agli ordini del generale DRAGALINA, della forza di una divisione attaccava Orsova e riusciva, dopo vivace lotta, ad impadronirsi di quella piccola piazza ed a

forzare il passaggio del F. Tserna, stabilendosi sulle alture di riva destra, ottima posizione per intercettare i trasporti fluviali sul Danubio.

Ai facili successi raggiunti al primo momento, seguì una avanzata di lieve importanza all'ala sinistra ed al centro, mentre all'ala destra la 4ª armata potè progredire verso l'interno del paese, tanto nella valle del Maros, quanto in quella del suo affluente Nagy Kököllo.

Verso la metà di settembre i punti estremi dell'occupazione romena erano i seguenti: sul fronte della 4ª armata, Szasz-Regen e Parajd, testa di linea della ferrovia che segue la valle del Kis Kököllo; su quello dell'armata centrale, Hömoröd e l'intera valle degli Szekels (tribù magiara immigrata in Transilvania) la piana di Kronstad, e Fogaras; sul fronte della 1ª armata: Hermannstadt e Puy.

Il nemico si era ritirato da una parte sulla forte linea orografica dei monti Hargitta e Barot, e dall'altra sulle alture che dominano da nord le valli del Sibin, dell'Haar, affluente dell'Aluta, e Marisor.

L'esercito romeno aveva, bensì, superata la muraglia esterna della Transilvania ed aveva occupato la zona sud-orientale di detta regione, ma non aveva raggiunto, come sperava, la linea del Maros, anzi verso di essa ogni avanzata pel momento diveniva impossibile, prima che i rifornimenti non fossero giunti in misura adeguata, specialmente all'armata centrale. Quest'ultima doveva d'altra parte, col suo movimento in avanti, aprire la strada ai due gruppi della 1ª armata rimasti isolati ed in forze affatto inadeguate per tentare da soli di vincere le resistenze austriache che le difficoltà del terreno asprissimo rendevano ancor più formidabili, e che l'arrivo dei rinforzi germanici avevano rinvigorito materialmente e sovratutto moralmente.

Infine la 1ª armata aveva subìto una rilevante diminuzione di forza per l'invio di numerose truppe in Dobrugia, dove gli avvenimenti prendevano una piega abbastanza grave per i Romeni.

2° - L'offensiva bulgara in Dobrugia.

All'indomani della dichiarazione di guerra della Romania agl'Imperi centrali, il feld-maresciallo MACKENSEN era stato

nominato comandante in capo delle forze alleate tedesco-turco-bulgare destinate ad operare alla frontiera meridionale della Romania. Il 1° settembre, di tali forze era soltanto in grado d'iniziare le operazioni la 3ª armata bulgara, al comando del generale TOSCEFF, le cui prime unità erano già state radunate attorno a Chumla ed a Rustchuk.

Obiettivi della 3ª armata bulgara erano: da una parte la occupazione della testa di ponte di Tutrakan e di Silistria e dall'altra l'occupazione della costa del Mar Nero; dopo di che l'armata doveva raggiungere la ferrovia Cernavoda-Costanza e il territorio a nord di essa.

Tre giorni dopo la dichiarazione di guerra della Bulgaria, Baltchic e Dobritch venivano occupate; ma i Bulgari non intraprendevano per il momento ulteriori operazioni da questa parte, dovendo attendere l'arrivo imminente del contingente turco; per conseguenza si trincerarono poco a nord della ferrovia Baltchic-Dobritch. Contemporaneamente la 1ª e la 4ª divisioni bulgare, rinforzate da un distaccamento tedesco e da un parco d'assedio austro-ungarico, con rapida marcia si presentarono il 2 settembre davanti la linea dei vecchi forti di Tutrakan difesi da una divisione romena (1). Il bombardamento dei forti durò ininterrotto durante la giornata del 5 settembre, dopo di che le fanterie tentarono con ripetuti attacchi di occupare le opere. Respinte una prima volta, esse riuscirono il giorno 6 a prender piede in due forti e vi si mantennero a malgrado di violenti contrattacchi sferrati dai difensori. Un tentativo di soccorso, compiuto dalla divisione del generale BASARABESCU, che presidiava Silistria, fallì; per cui nella notte sul 7 il presidio di Tutrakan fu costretto a capitolare.

La caduta di Tutrakan ebbe una penosa ripercussione sul morale dei Romeni, che si videro esposti da soli all'attacco concentrico delle forze nemiche, dato che i soccorsi russi non accennavano ad arrivare.

Le conseguenze immediate della caduta di Tutrakan furono: lo sgombro della testa di ponte di Silistria, per evi-

(1) La testa di ponte di Tutrakan era costituita di 13 forti staccati disposti su una sola linea ad una distanza massima di 9 km. dall'abitato. Tecnicamente non aveva che scarsissimo valore. Silistria era presso a poco nelle medesime condizioni.

tare che la divisione ivi di presidio rimanesse nella trappola come era avvenuto per le truppe di Tutrakan ed il sollecito invio in Dobrugia di truppe dal fronte transilvano, tratte per la maggior parte dalla 1ª armata. In Dobrugia venne anche inviato il generale AVERESCU, comandante della 2ª armata.

Lo sgombero di Silistria e la successiva occupazione della città da parte dei Bulgari, avvenuta il 7 settembre, facilitarono le operazioni del MACKENSEN verso la Dobrugia settentrionale. Questi, spinse innanzi i due gruppi costituenti la propria armata e specialmente quello di sinistra che doveva, minacciando il fianco destro delle truppe russo-romene fronteggianti il generale TOSCEFF, aprire la via a quest'ultimo verso Costanza. L'esiguità di tali truppe (61ª divisione russa, 19ª divisione romena ed una divisione serba), non permetteva di fronteggiare la minaccia che si delineava dalla parte del Danubio, sì che esse furono costrette a ritirarsi per evitare il loro completo accerchiamento. Retroguardie russo-romene coprirono tale movimento combattendo fra Lipnitza e Kara Orman il 12 settembre e ad Aptaat il 13, trattenendo le avanguardie nemiche, ciò che determinò un momentaneo arresto nell'avanzata del MACKENSEN verso la ferrovia Cernavoda-Costanza. Le truppe alleate poterono così raggiungere la posizione difensiva antistante una ventina di chilometri circa dalla predetta ferrovia, che si appoggiava da una parte al Danubio presso Rasova e dall'altra al mare in vicinanza di Tusla, con il centro a Cobadino.

Su detta linea difensiva si schierarono il distaccamento d'armata misto sopra menzionato, nonchè i rinforzi provenienti dallo scacchiere transilvano (3 divisioni circa), l'intero XLVII Corpo d'armata e la 3ª divisione di cavalleria russi, più i presidî di Silistria e di Cernavoda. Il comando in capo veniva assunto dal generale russo ZAYONCHKOWSKY; quello delle truppe romene dal generale AVERESCU.

Il 16 settembre l'armata del MACKENSEN, rinforzata da una divisione di cavalleria bulgara e da un Corpo d'armata turco, trasportato in tutta fretta da Costantinopoli per ferrovia, munita di poderoso parco d'assedio in gran parte austriaco, attaccò la linea Rasova-Tusla con l'obiettivo principale di impossessarsi del ponte di Cernavoda; obiettivo di capitale importanza, costituendo l'unica via di accesso alla Ro-

mania dai Balcani e dal mare Nero, e per il MACKENSEN l'unico punto dal quale gli sarebbe stato facile passare sulla sinistra del Danubio senza soverchi pericoli, data la presenza del grandioso ponte in ferro ivi esistente, opera colossale, che difficilmente i Romeni avrebbero distrutto.

L'attacco s'iniziò contro l'ala destra della posizione, sebbene quivi il terreno paludoso che accompagna la riva del Danubio poco si prestasse ad un'azione con grandi forze. Tutti i tentativi, infatti, per quanto sostenuti da uno spiegamento formidabile di artiglieria, abortirono. Il 20 settembre il generale ZAYONCHKOWSKY passò al contrattacco con la propria ala sinistra, ad est della ferrovia Mejidia-Dobritch riportando un notevole successo, tale da costringere le divisioni bulgaro-turche ad abbandonare la lotta ed a ripiegare per 20 chilometri e quindi il 24 settembre ancora più a sud, all'altezza di Mustafà-Azi.

La stanchezza delle truppe russo-romene e soprattutto l'insufficienza delle forze per tenere in iscacco la sinistra nemica e nello stesso tempo inseguire le truppe del MACKENSEN, impedirono di sfruttare il successo ottenuto. Il MACKENSEN ordinò di prendere posizione di attesa e dispose per la costruzione di importanti e valide opere difensive, in modo da impedire ulteriori offensive nemiche ed attendere il momento propizio per la ripresa delle operazioni.

Ad ogni modo i risultati da lui raggiunti con le operazioni sino allora svolte non erano di poca importanza, sovratutto: per il fatto di essere riuscito a sottrarre importanti forze nemiche dallo scacchiere principale, il transilvano; per avere costretto i Russi ad accorrere in Dobrugia, nel momento in cui il loro intervento sarebbe stato assai più redditizio, anzi indispensabile sui monti, dove si stava preparando e maturando la grande controffensiva tedesca.

3° - La controffensiva austro-tedesca in Transilvania.

La battaglia di Hermannstadt. — I primi reparti germanici giunsero in linea il 12 settembre nella valle dello Streju all'estrema ala destra del fronte transilvano. Erano sbarcate a Temesvar centro ferroviario ungherese di primo ordine, ad un centinaio appena di chilometri dal campo dell'azione. Quivi e ad Arad sul Maros affluivano truppe germaniche da

ogni direzione, parte tratte dai depositi dell'interno, parte dal fronte russo ed alcune persino da quello francese.

Il supremo Comando tedesco, con opportuni rimaneggiamenti nelle armate potè, pur con qualche difficoltà, data la situazione generale della guerra, non certo favorevole su tutti i fronti agl'Imperi centrali, costituire nove divisioni di fanteria. L'Austria, da parte sua, concorreva sul fronte romeno con truppe tratte dalla Galizia e dai Balcani e con qualche brigata da montagna tolta dal fronte italiano.

Il rapido svolgersi degli avvenimenti favorevoli ai Romeni, indussero il Comando germanico, ad accelerare i preparativi per arrestare l'avanzata del nuovo nemico in Ungheria. La decisione di volgere il massimo sforzo sul novo teatro di guerra sembra sia stata presa negli ultimi giorni di agosto e si reputò necessario, per ottenere un successo decisivo, che non meno di una diecina di divisioni occorressero, oltre l'armata del Sud agli ordini del MACKENSEN.

Si costituirono due armate al comando dell'arciduca CARLO: una, formata quasi interamente con truppe austriache, agli ordini del generale ARZ, doveva operare nella Transilvania settentrionale e costituire l'ala sinistra dell'esercito; l'altra, che prese nome di 9ª armata, agli ordini del generale von FALKENHAYN, doveva operare nella Transilvania meridionale e costituire il centro e la destra dello schieramento. All'ala destra vennero poste alcune brigate da montagna austro-ungariche, raggruppate in un corpo speciale, agli ordini del generale KRAFFT von DELLMENSINGEN.

Le operazioni dovevano iniziarsi alla fine di settembre: la 1ª armata (ARZ) doveva puntare su Segesvar, rigettare verso le sorgenti del Maros e dell'Aluta la 4ª armata romena e quindi, seguendo la valle di quest'ultimo fiume, cadere sul fianco destro dell'armata centrale (2ª) romena, mentre la 9ª armata avrebbe dovuto, per Hermannstadt e la valle dell'Aluta, attaccarla frontalmente e sul fianco sinistro. Quest'ultima armata doveva, inoltre, mantenersi colla propria ala destra (gruppo da montagna), appoggiata alle Alpi Transilvane, impossessarsi dei valichi e tagliare le comunicazioni delle truppe romene con le proprie basi di Valacchia.

Raggiunto questo primo obiettivo, che in conclusione consisteva nell'addossare i Romeni nella parte più interna del

saliente transilvano, dalla quale essi sarebbero stati obbligati ad uscire per evitare un inevitabile schiacciamento, gli Austro-germanici dovevano procedere all'invasione della Valacchia per i valichi esistenti nel tratto del confine compreso tra il Buzeu e il passo di Vulcan, mentre il maresciallo MACKENSEN avrebbe passato il Danubio a sud di Bukarest, puntando sulla capitale romena.

In complesso: una manovra di avvolgimento per ambo le ali preludiante e conducente ad una battaglia di annientamento presso Bukarest.

Le operazioni austro-tedesche si possono quindi dividere in tre periodi principali. Il primo, che comprende l'avanzata della 9ª armata su Kronstadt (Brasso), l'occupazione dei passi di Vulcan e Torre Rossa e la marcia della 1ª armata nella alta valle del Maros, seguita dalla successiva occupazione dei rilievi di Hargitt e Barot.

Il secondo, che va dal forzamento dei valichi transilvani all'avanzata delle armate in Valacchia, nonchè il passaggio del Danubio dell'armata di MACKENSEN: operazioni che portano alla battaglia dell'Arges, con la conseguente occupazione di Bukarest.

Il terzo periodo comprende le operazioni nella grande Valacchia sino allo stabilimento del fronte sulla linea del Sereth e l'inizio della guerra di posizione.

Il 15 settembre il gruppo agli ordini del generale STAABS iniziò un'operazione preliminare intesa a liberare la ferrovia di val Maros nel tratto Deva-Karlsburg da ogni pericolo proveniente dalle truppe romene dislocate nella valle dello Streju.

Occorreva respingere tali truppe verso il passo di Vulcan, in modo da lasciare libere le valli del fiume predetto e del Sil, per le quali il gruppo STAABS avrebbe potuto direttamente concorrere all'azione generale con i gruppi DELLMENSINGEN e SCHMETTOW, che avrebbe dovuto effettuarsi il 26 settembre contro le truppe occupanti Hermannstadt. Il generale STAABS si avanzò per ambo i lati della valle dello Streju ed attaccò il distaccamento della 1ª armata romena che la sbarrava all'altezza di Puy. L'attacco tendeva ad aggirare per la regione di Riumare la sinistra romena, allo scopo di aprirsi libera via verso est e possibilmente verso il passo di Vulcan.

La superiorità numerica dei nemici, sovratutto in artiglieria, obbligò i Romeni a ripiegare, ciò che essi fecero in perfetto ordine, eseguendo nello stesso tempo una conversione indietro, perno a destra, in modo da prendere posizione sui monti antistanti al bacino di Petroseny e che hanno nome di M. Hatszeg dalla omonima città. Il gruppo del generale STAABS su numerose colonne attaccò la nuova posizione, allargando il movimento sempre verso sud-est in modo da effettuarne l'avvolgimento dell'ala sinistra; in conseguenza di che i Romeni continuarono la ritirata verso est con l'ala minacciata e sgombrarono Petroseny, scoprendo il valico di Vulcan, che il 22 settembre venne occupato dalle truppe austro-germaniche.

Giunti frattanto rinforzi, i Romeni contrattaccarono per riprendere il valico predetto, e poichè una colonna procedendo per la valle del Sil Rômânescu veniva a cadere alle spalle del generale STAABS, questi ordinò lo sgombero delle nuove posizioni occupate e ritrasse sollecitamente le proprie truppe nella valle dello Streju e sui monti Hatszeg. L'operazione era fallita.

Il 19, intanto, il generale von FALKENHAYN assumeva a Déva il comando della nova armata (9ª), che restava così costituita in vista delle operazioni da svolgersi nella regione di Hermannstadt.

Dal gruppo STAABS dipendevano le truppe che fronteggiavano ad ovest di Orsova la divisione romena DRAGALINA e il distaccamento di truppe da montagna del generale SUNKEL che aveva svolte le operazioni sopradette e che teneva ora le alture di Hatszeg contro il distaccamento romeno della 1ª armata posto a difesa della regione di Petroseny e del valico del Vulcan.

Queste truppe per l'offensiva su Hermannstadt dovevano mantenersi sulla difensiva.

Il resto del gruppo STAABS (51ª div. Honved, 187ª e 76ª di riserva div. germaniche, una batteria da 100) doveva costituire il centro del corpo di battaglia ed in primo tempo prendere possesso delle alture a sud della linea Guraro-Poplaka, per operare da istretto collegamento coll'ala destra agli ordini del generale KRAFFT von DELLMENSINGEN.

Questa — gruppo DELLMENSINGEN — veniva costituita di 2 brigate alpine austro-ungariche e di un reggimento bavarese allenato ed equipaggiato per operare in montagna; era rinforzata da alcune batterie da montagna. Còmpito del generale DELLMENSINGEN era quello di superare i monti tra Maros ed Aluta e portarsi nell'alta valle del Satulni per potere quindi di sorpresa ed al momento dell'attacco generale occupare i monti che costituiscono il fianco occidentale del passo di Torre Rossa e da essi cadere sul passo stesso, effettuando così il completo avvolgimento dell'ala sinistra romena ed intercettando la rotabile e la ferrovia che collegano Hermannstadt con la Valacchia.

Il primo còmpito richiedeva operazioni preliminari intese a superare la vasta zona montana tra Maros ed Aluta. I preparativi furono, nel massimo segreto, compiuti nelle giornate del 22, 23, 24 settembre, sì che al mattino del 25 le truppe alpine ed i bavaresi di DELLMENSINGEN erano padroni, senza incontrare resistenza di sorta, dei Monti Czibin e precisamente della linea M. Negovanull-Varful Mare-Monte Robu, ad immediata portata, cioè, del colle di Torre Rossa.

Il gruppo von SCHMETTOW (1ª e 3ª divisioni di cavalleria 3 batterie di mortai, i batteria di cannoni da 100) doveva, dopo essersi impossessato delle alture a nord di Felek, procedere per la valle dell'Aluta all'aggiramento de fianco destro romeno, separando così a 1ª armata dalla 2ª, che teneva la regione di Fogaras.

A collegare la 9ª con la 1ª armata austro-ungarica (ARZ) veniva costituito il gruppo MORGEN, del quale il nucleo principale era dato dall'89ª divisione tedesca. Una piccola riserva d'armata di pochi battaglioni era stata dislocata dietro il gruppo SCHMETTOW.

Quest'ultimo, analogamente a quanto doveva fare il gruppo DELLMENSINGEN, era destinato a portare preventivamente avanti le truppe tra il torrente Haar e la sponda destra dell'Aluta tra Holzmengen e Glimboka, e ciò effettivamente fece il generale SCHMETTOW il 22 ed il 23 settembre, sostenendo vivaci combattimenti con le truppe romene.

Come era previsto, il 26 la 9ª armata iniziò l'attacco generale. Il gruppo STAABS, spiegato a semicerchio, si avanzò da nord e da nord-ovest su Hermannstad e la sua destra,

passato il Cibin, prendeva contatto con la sinistra del gruppo DELLMENSINGEN, che da Szelistye puntava verso Resinar. Il resto di tale gruppo alpino frattanto giungeva al passo di Torre Rossa e se ne impadroniva, tagliando la ferrovia della Valacchia.

La manovra avvolgente era pienamente riuscita contro la sinistra romena, poichè la strada Hermannstadt-valico Torre Rossa era intercettata a queste ultime truppe.

All'ala destra, il gruppo SCHMETTOW (1ª divisione di cavalleria), passata l'Aluta a Kercz, era riuscito a giungere presso Porumbak, sbarrando l'unica strada ancora aperta ai Romeni verso Fogaras.

Durante la giornata la 1ª divisione di cavalleria sosteneva, appiedata, un vivace combattimento contro truppe della 2ª armata romena, che accorrevano verso Hermannstadt, e riusciva a respingerle.

Le truppe romene, che difendevano il passo di Torre Rossa, fecero ogni sforzo per tenere libere le comunicazioni con Hermannstadt, ma perduto il villaggio di Torre Rossa, ogni ulteriore speranza dovette essere abbandonata per il momento. Tale era la critica situazione dei Romeni alla sera del 26 settembre. L'indomani, 27, la battaglia si riaccese su tutto il fronte, le divisioni del gruppo STAABS attaccarono le posizioni che i Romeni avevano validamente tenute il giorno prima, ma non riuscirono a progredire che all'ala sinistra di DELLMENSINGEN, avanzando per le valli del Trinc e del Satului, ciò che costituiva grave minaccia al tergo dei difensori.

Nella stessa giornata tentativi compiuti da truppe romene provenienti dalla Valacchia per aprire il passo di Torre Rossa fallirono, ed uguale sorte ebbero quelli effettuati da colonne della 2ª armata sulla sinistra dell'Aluta a sud di Kercz, intesi a riallacciare le comunicazioni tra detta armata ed i combattenti di Hermannstadt. Un distaccamento anzi della 3ª divisione di cavalleria del gruppo von SCHMETTOW riusciva ad impadronirsi del monte La Cetate a sud di Felek, minacciando di intercettare anche le strade di montagna che, superando i monti Fogaras, rappresentavano ancora una via aperta, per quanto difficile, verso la Valacchia.

La giornata del 29 segnò un successo per la 2ª armata romena, il cui grosso finalmente sviluppò un vasto contrattacco contro la destra della 1ª armata austro-ungarica, costringendola a ripiegare verso la valle dell'Haar. Assai provata fu la 71ª divisione austriaca e l'89ª germanica del gruppo MORGEN. In tutte queste azioni ebbe largo impiego da una parte e dall'altra la cavalleria, specialmente da parte tedesca (1ª divisione di cavalleria e 6ª brigata di cavalleria austriaca).

Per effetto della vittoriosa avanzata della 2ª armata romena tra le due armate austro-ungariche, l'accerchiamento del gruppo di Hermannstadt, non solo stava per essere frustrato, ma lo stesso gruppo SCHMETTOW veniva seriamente minacciato a sua volta di aggiramento. Il generale FALKENHAYN ordinò all'89ª divisione un attacco a fondo da Henndorf contro il fianco destro delle colonne romene progredenti verso ovest e nord-ovest; tale attacco però venne arrestato ad ovest di Szasz-halon, ma i Romeni non ne approfittarono e non condussero nemmeno a fondo, con quella quantità di forze che occorrevano, l'attacco contro il gruppo SCHMETTOW, cosicchè il cerchio attorno a Hermannstadt non venne rotto.

Non restava quindi alle truppe della 1ª armata romena, quivi combattenti, che aprirsi con la forza il passo verso la Valacchia attraverso i monti Fogaras, che costituiscono il fianco orientale del passo di Torre Rossa.

Le immediate conseguenze della vittoria di Hermannstadt furono: il possesso da parte tedesca dei valichi di Vulcan e Torre Rossa e dei monti di Czibin e Fogaras, ottima base per le ulteriori operazioni, sia verso Valacchia, come in direzione della conca di Brasso, e la rinunzia da parte dei Romeni a continuare l'avanzata nell'alta Transilvania.

Il Comando romeno sembra che in un primo momento abbia avuto fiducia in un cambiamento di situazione a suo favore per effetto di una energica avanzata della 4ª armata nella valle del Maros e del Nagy Kököllo. Infatti le operazioni di detta armata ebbero nei primi giorni di ottobre energico impulso: Szas-Regen e Parajd furono occupate; violenti combattimenti favorevoli ai Romeni si combatterono sui monti Görgeny e Hargitta; la 2ª armata da parte sua puntava su Henndorf e in vari felici combattimenti prendeva qualche migliaio di prigionieri.

Ma tutte queste azioni non facevano parte di un piano organico: costituivano degli sforzi isolati, coordinati nel tempo, ma non nello spazio; nessuna probabilità per i Romeni esisteva circa una prossima riunione di forze tale, da determinare un cambiamento nella situazione, anche perchè la natura e la struttura del terreno impedivano che i successi riportati in un punto esercitassero influenza sulle operazioni in corso in altro punto.

Inoltre, l'andamento delle cose sulla frontiera meridionale danubiana andava sempre più facendosi oscuro e pericoloso, il che rendeva inutilizzabili in Transilvania gli scarsi rinforzi russi, che dovevano, invece, essere inviati in tutta fretta in Dobrugia. Infine, la rotta della 1ª armata e la sua ritirata a sud del confine transilvano-valacco, lasciavano completamente disponibile l'intera 9ª armata germanica, la quale in piena sicurezza poteva ora marciare verso est e far sentire a brevissima scadenza tutto il peso delle sue formidabili forze sul fianco della 2ª armata romena e propriamente nel punto di questa più vulnerabile: la regione di Brasso.

La battaglia di Brasso. — Il generale FALKENHAYN, che sino dal 24 settembre aveva ricevuto ordine dall'HINDENBURG di accelerare le operazioni contro la 2ª armata romena, ordinava per il 5 ottobre l'avanzata generale verso Brasso. A guardia dei passi di Vulcan e di Torre Rossa veniva lasciato il corpo da montagna KRAFFT von DELLMENSINGEN; il resto fu raggruppato nel seguente modo:

il gruppo SCHMETTOW rimase costituito di sola cavalleria, 1ª e 3ª divisione;

il gruppo MORGEN ricevette, oltre la 89ª divisione, la 71ª e la 19ª brigata da montagna di landsturm;

il gruppo STAABS non subì mutamenti, ma le divisioni 187ª e 51ª vennero riunite nel XXXIX Corpo d'armata.

Inoltre alla 9ª armata si univa l'8ª brigata da montagna austro-ungarica, che si trovava già ad Hermannstadt.

Il generale FALKENHAYN intendeva manovrare con la destra (gruppo STAABS) tra i monti Fogaras e l'Aluta per tagliare la via di ritirata alla 2ª armata romena, prevenendola ai passi di Törzburg, Tömös e Altschanz. Senonchè i ripetuti attacchi romeni a sud dell'Aluta, che avevano obbligato il

30 settembre la 3ª divisione di cavalleria a ripiegare, lo indussero a rinunziare per il momento a tale manovra. Egli ordinò quindi al gruppo MORGEN d'iniziare per primo il movimento verso est, facendolo sostenere dall'intero corpo di cavalleria Schmettow. Il 3 ottobre dette truppe riuscivano a respingere i Romeni ad est dell'alto Haar e ad occupare il fronte G. Schenk-Bekokten-Moha. Questo successo facilitava l'avanzata a sud dell'Aluta del gruppo STAABS, minacciando la sinistra della 2ª armata.

Nel pomeriggio della stessa giornata i Romeni tentarono di sloggiare il MORGEN dalla posizione predetta, ma non vi riuscirono. Fu l'ultima azione che essi svilupparono prima di iniziare la ritirata. Infatti il 4 ottobre fu giornata di calma, ed i Tedeschi ne approfittarono per procedere avanti: il gruppo MORGEN sino a Kobor, il gruppo STAABS ad est di Fogaras sino al torrente Sinchei.

Il FALKENHAYN riprendeva la interrotta manovra di avvolgimento, su ambedue le ali. Ciò importava una conversione a destra del gruppo MORGEN attraverso ai monti Geister, conversione che necessariamente doveva generare un largo vuoto tra la 9ª armata e la 10ª. A colmare tale vuoto, venne destinato il gruppo SCHMETTOW, il quale venne spostato all'estrema ala sinistra e diretto verso il torrente Hömoröd, affluente di destra dell'Aluta.

Il 6 ottobre la 9ª armata iniziò l'avanzata generale attraverso i monti Geister (gruppo MORGEN) e i monti Persiani (gruppo STAABS), rilievi che coprono da ovest la larga conca di Brasso e sui quali le truppe romene si erano afforzate per sbarrarne gli accessi.

Il passaggio dell'Aluta e del Sinchei diede luogo a vivaci combattimenti, che resero assai lenta l'avanzata del gruppo MORGEN, tanto che questo, il 7, si trovava ancora con le sue divisioni a cavallo dell'Aluta tra Hömoröd ed Heviz.

Il gruppo STAABS aveva, invece, progredito ed era riuscito con la 187ª divisione e la 51ª Honved a guadagnare gli sbocchi orientali dei M. Geister occupando Vledeni, mentre la 76ª divisione di riserva, attraversando da nord a sud i monti Persiani, si era avvicinata ad Almas Mezo sulle pendici meridionali di detti monti sovrastanti la valle del Burza.

La facile avanzata di queste truppe, facilitò quella dell'89ª divisione, che nello stesso giorno potè occupare Boget, affacciandosi sulla valle dell'Aluta.

La cavalleria di SCHMETTOW, invece, era rimasta più indietro sul torrente Hömoröd, fronteggiando la 2ª divisione di cavalleria romena, senza però venire con essa all'urto.

La ritirata del grosso romeno erasi, intanto, ordinatamente iniziata. La 2ª armata, dopo l'abbandono della regione montagnosa, si apprestava ad opporre resistenza sul T. Burza e quindi sul fronte Brasso-St. György. Le truppe dell'estrema ala sinistra, che avevano difeso i monti Persiani, sembra per un disguido negli ordini, si staccarono dal resto dell'armata e si ritirarono su Törzburg, incalzate dalla 76ª divisione tedesca.

Il generale FALKENHAYN, fermo nell'idea di portare a compimento la progettata manovra avvolgente per ambo le ali, che era riuscita ad Hermannstadt contro la 1ª armata, diede gli ordini perchè al mattino del giorno 8 si iniziasse l'attacco su tutto il fronte. Ma tale manovra non era possibile, date la rilevante distanza alla quale si trovava la maggior parte delle truppe del gruppo MORGEN dal campo di battaglia e la presenza della massa principale romena verso l'ala destra dello schieramento. Inoltre al compimento di essa si opponeva la presenza di numerosi valichi esistenti sulle Alpi transilvane ad est ed a sud di Brasso, ai quali i Romeni potevano pervenire con maggior comodità che non al passo di Torre Rossa, nonchè la facilità con la quale essi potevano sbarrare la strada all'ala destra tedesca nella difficile regione mntana compresa tra i valichi di Törzburg e di Tömös.

Il comando della 2ª armata romena non solo era deciso ad attendere l'urto, ma intendeva contrattaccare con la propria ala destra nella vasta pianura che si stende a nord di Brasso sino al gomito meridionale dell'Aluta. Esso ordinò quindi alle truppe che tenevan l'abitato di Brasso ed a quelle schierate a sud-est di questo di tenere fermo e concentrò la massa di manovra attorno a Szentpeter tra Brasso ed il fiume predetto.

Nelle prime ore del giorno 8 la 9ª armata si trovava così schierata:

ala destra: 76ª divisione R. sull'alto Burza, fronteg-

giante la retroguardia delle truppe romene che staccatesi dal grosso dell'armata ripiegavano per il passo di Törzburg;

centro: la 51ª divisione Honved a Weidenbach, con l'avanguardia nei sobborghi settentrionali di Brasso; la 187ª divisione, parte in prima linea sul Weidenbach a sinistra della precedente, parte in riserva a Höltöveny;

ala sinistra: gruppo MORGEN diviso in due masse; la 89ª divisione a Földvar in fondo alla grande ansa dell'Aluta; la 71ª divisione 30 chilometri più a nord al gomito che l'Aluta fa prima di volgere il proprio corso in direzione di Fogaras;

corpo di cavalleria SCHMETTOW: all'estrema ala sinistra a protezione del fianco sinistro dell'armata.

Era intendimento del generale FALKENHAYN di impegnare a fondo il centro nemico con la 51ª e parte della 187ª divisione, e di sviluppare un poderoso attacco sul fianco destro romeno con la massa della 187ª divisione e con l'89ª divisione del gruppo MORGEN.

Infatti, alle prime ore del mattino del giorno 8, le divisioni 187ª e 51ª, su 4 colonne, attaccarono da Kereszténytalva a Szenpeter appoggiate da un fuoco terribile di tutta l'artiglieria campale e di medio calibro, spiegata sul versante orientale dei monti Geister e Persiani. La violenza dell'attacco aveva obbligato la linea romena a cedere, allorquando verso le ore 10 la massa romena di manovra sviluppava un contrattacco dal fronte Szaszhermany-Szentpeter-Brasso in direzione di Höltöveni-Botfalu, contrattacco che veniva a colpire sul fianco le truppe della 187ª divisione tedesca e che minacciava di separare il gruppo STAABS da quello MORGEN.

Il Comando tedesco comprese subito la gravità della nuova situazione: ordinò quindi alla riserva della 187ª di entrare in linea, fronte a Szentpeter, ed alla 89ª divisione del gruppo MORGEN di accorrere verso Szäszhermany per tentare di colpire il fianco destro dei Romeni ed arrestarne l'avanzata. Queste truppe entrarono in azione verso mezzogiorno, nel momento in cui la 51ª Honved occupava la collina di Warthe che domina Brasso da sud. A malgrado dell'efficacia dell'artiglieria tedesca che infliggeva sensibili perdite ai Romeni,

questi non solo continuarono ad avanzare ed a respingere le truppe della 187ª sul Weidenbach, ma arrestarono di colpo il tentativo della 89ª divisione del gruppo Morgen. La manovra di aggiramento per il nord era fallita; a sud la 76ª divisione di riserva tedesca era riuscita ad occupare Törzburg, ma su tutto il resto del fronte la 9ª armata era stata fermata.

I Romeni, approfittando del buon successo riportato, decisero nel pomeriggio di effettuare la ritirata generale verso i valichi, coperti da forti retroguardie. Il movimento si iniziò nella notte sul 9 e si compì nella susseguente giornata indisturbato ed in ordine perfetto. FALKENHAIN perdette il contatto col nemico in ritirata e si limitò a seguirlo sino ai valichi transilvani. Le avanguardie della 9ª armata giungevano soltanto al mattino del 10 ottobre ai passi di Törzburg, Tömös ed Altschanz. Le truppe della 2ª armata romena erano già tutte passate sul versante meridionale della montagna e si disponevano a disputare il passaggio ai vincitori ed a contrastare a palmo a palmo il sacro suolo della patria minacciata ora di sicura invasione.

Mentre questi avvenimenti si svolgevano nella regione di Brasso, più a nord sul fronte della 4ª armata romena non avevano luogo fatti di saliente importanza. La 4ª armata doveva per necessità di cose seguire il movimento di ritirata iniziato dalla 2ª armata, per quanto avesse nei giorni precedenti registrato dei successi contro la 1ª armata austro-ungarica ad essa contrapposta e non fosse ora per nulla minacciata.

Già dal 7 ottobre, alla vigilia della battaglia di Brasso il generale PRESAN aveva ordinato lo sgombero di Szekeli Udvarhely e delle posizioni sui monti Görgeny e Hargitta. L'ulteriore movimento verso i valichi di Gyimes ed Oitoz si compì indisturbato ed il 13 ottobre tutta l'armata si trovava già sulle nuove posizioni a sbarramento delle porte occidentali della Moldavia.

La Romania si apprestava ora ad impedire che il nemico invadesse il suo ricco e ferace territorio. Il Comando supremo affidava al generale AVERESCU la difesa della maggiore e più pericolosa via d'accesso; quella del passo di Prédeal, riponendolo alla testa della 2ª armata e metteva a capo della 1ª armata il generale DRAGALINA, il conquistatore di Orsova.

La prima parte del programma dell'HINDENBURG erasi così compiuta e coronata del più brillante successo, relativamente con sforzo non soverchio: i Romeni erano stati costretti a sgombrare gli ambiti territori transilvani.

4° - L'invasione della Valacchia.

La preparazione. — Con lo sgombero della Transilvania s'inizia il periodo della difensiva dell'esercito romeno: esso non aveva ora altro obiettivo che quello di opporsi all'invasione del territorio nazionale, tanto dalla frontiera transilvana, quanto da quella danubiana.

Venne stabilito che l'esercito russo assumesse la difesa del confine moldavo-transilvano e gradatamente anche quello della Dobrugia, perchè fosse possibile alle truppe romene di riunirsi tutte alla difesa della Valacchia; il comando anzi delle forze alleate in Dobrugia doveva essere assunto da un generale russo. Si prevedeva giustamente che nella nuova fase delle operazioni la Dobrugia e tutta la linea del Danubio venisse ad assumere un'importanza assai maggiore di quella sino allora avuta e che, per conseguenza, non di azioni tendenti semplicemente a distrarre forze dalla frontiera meridionale sarebbe stata teatro, come durante gli avvenimenti transilvani, ma di azioni strettamente connesse con quelle che sarebbero state intraprese dal generale FALKENHAYN per l'invasione del Paese e quindi azioni condotte con grandi forze e verso obiettivi più decisivi.

Come questa manovra tendente al sollecito annientamento delle forze russo-romene si sarebbe svolta, era facile intuire: la conformazione geografica del teatro di guerra e la dislocazione delle masse nemiche facilmente lo lasciavano intravedere. Un'azione combinata tra FALKENHAYN e MACKENSEN, per il vertice del saliente transilvano da una parte e per il basso Danubio dall'altra, consentiva agli invasori di tagliare in due la Romania, separando la Moldavia dalla Valacchia e rinchiudendo in questa ultima regione, la più ricca, e la più importante politicamente e militarmente, l'intero esercito romeno. Primo obiettivo quindi per il Comando romeno era quello di difendere a tutti i costi il gruppo dei valichi che dalla regione di Brasso permettevano per la via più breve e più diretta agli Austro-germanici di scendere nella

grande Valacchia e di impedire nello stesso tempo che MACKENSEN s'impossessasse della testa di ponte di Cernavoda. La struttura del terreno, se non consentiva di adottare procedimenti offensivi per la difesa dei passi transilvani, permetteva invece che detti procedimenti si adottassero in Dobrugia e perciò si stabilì che le operazioni in questa regione fossero informate alla più spiccata offensiva. Era, infine, evidente che sul resto della frontiera valacca, dal valico della Torre Rossa ad Orsova, la difesa, ridotta alle sole forze della 1ª armata, si attenesse alla pura difensiva e che il corso del Danubio, da Orsova alla Dobrugia, fosse oggetto di attenta ed efficace osservazione.

In complesso la difesa della Romania avrebbe dovuto ispirarsi ad una manovra centrale, ciò che richiedeva la costituzione di una massa di manovra pronta a spostarsi con rapidità là dove fosse necessario impegnare la battaglia decisiva. Lo spazio per una manovra del genere vi era; il tempo occorrente avrebbe dovuto essere guadagnato mediante una sapiente dislocazione della riserva, o delle riserve generali, ed una conseguente meticolosa organizzazione di rapidi trasporti ferroviari. Ma sovratutto occorreva che i rinforzi russi giungessero nella quantità opportuna e presto e che l'esercito alleato di Salonicco entrasse in azione con la maggiore energia possibile.

La 4ª armata si era divisa in due nuclei: uno si collocò a difesa dei passi di Tolgyes e di Bekas e l'altro alla testata della valle del Trotus sbarrando il passo di Gyimes, percorso, come si sa, dalla ferrovia, nonchè quelli di Uzu e di Oitoz per i quali era possibile aggirare il precedente valico.

La 2ª armata, rotto il combattimento di Brasso, si era disposta a semicerchio dal valico di Törzburg a quello di Bodza, preponderando, però, colla maggior parte delle forze al centro, per sbarrare la grande arteria rotabile-ferroviaria del Prédeal, la più breve via d'accesso alla grande Valacchia. Il terreno, assai difficile e tormentato si prestava a successive e valide resistenze. La prima linea di difesa romena si stendeva sui monti che da una parte e dall'altra serrano il valico e la seconda linea, la principale, sulle alture retrostanti ai primi ed in certo qual modo parallele che chiudono a sud la poco ampia depressione ove sorge la cittadina di

Prédeal. Dette posizioni si appoggiavano ad est all'alto massiccio del Taur e ad ovest a quello del Bain, veri bastioni alpini, che a loro volta, continuando negl'impervi rilievi dell'Ormul e del Rus, toglievano ogni possibilità di aggiramento al sistema difensivo romeno.

La naturale asprezza della regione, l'imponenza degli effettivi ivi raccolti, non lasciavano alcun dubbio sulla capacità difensiva della 2ª armata e sulla validità dello sbarramento. Qualche timore, invece, poteva sorgere per la difesa del passo di Törzburg dove, come si è precedentemente detto, erasi ritirata parte delle truppe dell'armata prima del combattimento del 28 settembre, tanto più che l'azione che ivi si sarebbe svolta sfuggiva alla diretta dipendenza del generale Averescu, non esistendo comunicazioni trasversali fra Prédeal ed il passo di Törzburg. Però la regione a sud del passo si prestava egregiamente ad una strenua e prolungata difesa (è la regione nella quale gli antichi coloni tedeschi ivi residenti si rifugiarono durante le invasioni turche) poichè successive linee di aspre montagne, profondamente incise, boscose ed impervie, si succedono in senso parallelo, costituendo altrettante formidabili linee di resistenza. La strada Campolung-Brasso li supera con lunghi serpeggiamenti e su numerose opere d'arte facilmente interrompibili.

La 1ª armata teneva il passo di Torre Rossa col I Corpo di armata, rinforzato poco dopo da truppe del IV Corpo già appartenente alla 4ª armata. Queste truppe si trovavano in ottime condizioni di difesa, poichè l'asprezza della zona non consentiva un attacco frontale e rendeva difficilissimo un aggiramento. Torre Rossa, più che una valle, è una gola sprofondata tra pareti rocciose altissime in fondo alla quale scorre l'Aluta e passano la strada e la ferrovia su ardite opere d'arte, specie in gallerie ed in iscavi lungo dette pareti.

Al passo di Vulcan si trovavano due brigate miste; ma esse furono rinforzate da 4 battaglioni, 1 squadrone e 2 batterie, che il generale Dragalina trasse dalla divisione di Orsova. Le condizioni topografiche della regione erano assai più favorevoli all'attaccante che al difensore e si prestavano alla manovra di rilevanti forze per la relativa facilità dei rilievi, e per l'abbondanza dei passi transitabili a fanteria con mitragliatrici.

La 3ª armata era in Dobrugia, rinforzata da una divisione e mezza russa. Essa teneva la linea a sud della ferrovia Cernavoda-Costanza ed aveva nella prima quindicina di ottobre sviluppato importanti azioni offensive contro i Turco-bulgari del MACKENSEN, con felici risultati, tanto che in una di esse, il 3 ottobre, aveva catturato più di 1000 prigionieri. In relazione a tale offensiva il Comando romeno aveva ordinato il 1° ottobre il passaggio del Danubio nei pressi di Rahova di alcuni battaglioni, forse con l'intenzione di esercitare una diversione verso le truppe nemiche che dovevano due giorni dopo essere attaccate dalla 3ª armata e dai Russi. Era evidente che una così esigua forza, a così gran distanza dal campo principale dell'azione, non avrebbe potuto esercitare influenza di sorta e quindi la mossa fu inutile e i battaglioni ripassarono subito sulla sinistra del Danubio.

In complesso, la situazione generale alla metà di ottobre non poteva considerarsi con pessimismo, purchè, come si è detto, al più presto giungessero i tanto attesi e necessari rinforzi russi da una parte e dall'altra l'azione dell'armata alleata di Salonicco venisse iniziata. Ciò era tanto più indispensabile, in quanto nuovi rinforzi cominciavano a giungere al MACKENSEN, per un complesso di tre divisioni, due delle quali turche ed una germanica, ed il FALKENHAYN batteva già vigorosamente alle porte transilvane ed altrettanto si apprestava a fare il MACKENSEN in Dobrugia.

I primi colpi di cannone, forieri della ripresa dell'offensiva tedesca, vennero tirati il 12 ottobre sulla frontiera moldava-transilvana dalla 1ª armata austro-ungarica ai passi di Uzu e di Oitoz. Il giorno dopo l'azione s'iniziò anche sul fronte della 2ª armata al passo di Törzburg ed al Prédeal. Sul resto della fronte montana nessun indizio di nuova attività. Era evidente che il Comando supremo germanico voleva aprirsi la via per ambo i lati del saliente transilvano e specialmente per la regione a sud di Brasso.

Il maresciallo HINDENBURG ed il suo capo di S. M. LUDENDORFF intendevano che il gruppo di armate dell'arciduca CARLO e l'armata di MACKENSEN effettuassero la loro riunione sul Sereth. « Questo piano, scrive il LUNDENDORFF nelle sue *Memorie*, avrebbe condotto all'annientamento dei Romeni in Va-

lacchia ed alla occupazione del territorio romeno ricco di risorse a noi tanto utili per la continuazione della guerra ».

In conseguenza di tale concetto la 1ª e la 9ª armata iniziarono, come si è accennato, le azioni di sfondamento del fronte nemico del passo di Törzburg a quello di Tolgyes, mentre il maresciallo MACKENSEN il 19 ottobre attaccava la sinistra del fronte della Dobrugia da Cobadino a Toprosari e Tusla; prendeva il 20 questa ultima località e, per effetto di un successivo movimento aggirante, anche Toprosari, e minacciava davvicino Costanza, che occupò il 23 ottobre. Poichè i rinforzi russi non giungevano che lentamente ed in esigua misura, i russo-romeni, sopraffatti da forze superiori, non furono in grado di resistere, alla violenta spinta del generale tedesco ed essi abbandonarono le posizioni lasciando nelle sue mani Medijdia, la testa di ponte di Cernavoda e tutto il terreno della Dobrugia settentrionale, prendendo posizione tra Ostrova e Bagadag, sulla quale finalmente poterono arginare gli ulteriori progressi del nemico.

Non così fortunati furono gli Austro-tedeschi sulla frontiera transilvana, poichè tanto la 9ª armata, quanto la 1ª, a malgrado di ripetuti e violenti attacchi contro le truppe dei generali AVERESCU e PRESAN, a Törzburg, a Prédeal, ad Oitoz, a Gymes e Tolgyes, non riuscirono a guadagnare terreno, anzi la 1ª armata fu costretta, per l'azione combinata del generale PRESAN e dell'armata russa dell'estrema destra del fronte di Bukovina, ad indietreggiare ed a lasciare qualche migliaio di prigionieri nelle mani dei Russo-romeni.

Nè maggiore fortuna ebbero i tentativi compiuti dal gruppo da montagna del generale von DELLMENSINGEN a Torre Rossa per sboccare sulla vallata dell'Aluta nell'ultima decade di ottobre; poco mancò anzi che un'intera brigata da montagna austro-ungarica cadesse prigioniera.

Il Comando supremo germanico comprese che la manovra ideata non avrebbe potuto compiersi. Per un momento HINDENBURG pensò di capovolgere i còmpiti, assegnando all'armata di MACKENSEN quello principale: di passare, cioè, il Danubio e di penetrare nella grande Valacchia orientale per facilitare lo sbocco dalla Transilvania al gruppo di armate dell'arciduca CARLO. Occorreva un rapido spostamento di numerose truppe e mezzi bellici dall'uno all'altro scacchiere; ma

a ciò si opponeva lo scarso rendimento delle ferrovie balcaniche. Il disegno fu abbandonato e venne mantenuto quello precedente, ma da compiersi con differenti modalità. Anzichè tentare lo sbocco in piano dal versante transilvano, si pensò di penetrare nella piccola Valacchia per i passi occidentali e specialmente da quello di Vulcan, dove si sapeva che il nemico aveva poche forze e che gli occorreva molto tempo prima di inviare convenienti rinforzi. Questo mutamento di direzione all'urto principale costituiva la *sorpresa* che doveva riuscire al Comando supremo germanico. Spostato verso avest il punto d'applicazione dell'urto, occorreva modificare in conseguenza l'azione concorrente del MACKENSEN. Essa non più per la Dobrugia doveva effettuarsi, ma a sud-ovest di Bukarest, in modo da ottenere un pronto collegamento con le truppe sboccanti nella Valacchia occidentale.

Evidentemente l'HINDENBURG rinunciava a raccogliere d'un colpo i frutti ripromessisi dalla originaria grandiosa manovra di accerchiamento, ma essi non avrebbero potuto in definitiva mancare, sebbene occorresse maggior tempo e la necessità di affrontare l'alea di una grande battaglia.

Le forze disponibili sino allora non sarebbero state sufficienti per portare a compimento il novo disegno, essendo necessario mantenere una forte pressione sui Russo-romeni posti a difesa del saliente transilvano e della frontiera orientale moldava, allo scopo di trattenerli sul posto e di impedire che spostassero forze sul punto minacciato, nonchè per intraprendere a momento opportuno l'avanzata verso la pianura orientale, quando lo sfondamento all'ovest fosse un fatto compiuto. Occorreva, quindi, inviare nove forze in Transilvania e rimaneggiare la costituzione delle armate ivi operanti. Non era cosa facile in quel momento, data la situazione militare generale sui vari fronti di guerra.

Sul fronte occidentale, invero, infuriava la battaglia della Somme ed a Verdun i Francesi il 24 ottobre riprendevano il forte di Dounaumont e poco dopo anche quello di Vaux. Sul nostro fronte si apparecchiava una grande azione offensiva che doveva sferrasi il 7 novembre; su quello macedone si combatteva con successo e Monastir veniva occupata dalle truppe interalleate, mentre le nostre truppe d'Albania prendevano collegamento con l'Armée d'Orient a Florina.

Solo sul fronte russo non si avevano grandi azioni, tranne nel settore di Narajovka e sui Carpazi, dove i Russi attaccavano ripetutamente allo scopo di alleggerire la pressione della 1ª armata austriaca contro la 4ª romena e per effettuare con le truppe di questa il progettato cambio sul tratto del fronte sino allora da esse tenuto.

Ad ogni modo il Comando germanico riuscì ad inviare in Transilvania 3 divisioni di fanteria e due di cavalleria, la 6ª e la 7ª, traendole dal fronte orientale; 2 brigate da montagna austriaca dal Tirolo; la 7ª divisone di fanteria dal Belgio.

Il Comando in capo per le imminenti operazioni in Valacchia ed in Transilvania fu assunto dal generale FALKENHAYN, comandante della 9ª armata, il quale raggruppò le forze ai suoi ordini in sei gruppi e cioè:

1° Gruppo STAABS: 89ª divisione; 51ª Honved; 24ª austro-ungarica;

2° Gruppo MORGEN: 12ª divisione bavarese; 76ª R.; una brigata da montagna austro-ungarica; 1 brigata di cavalleria traisilvana;

3° Gruppo KRAFFT von DELLMENSINGEN: corpo alpino, 73ª divisione austriaca; 216° divisione germanica;

4° Gruppo von KÜHNE: 41ª, 109ª, 301ª divisioni germaniche; 11ª divisione bavarese;

5° Gruppo von SCHMETTOW: due divisioni di cavalleria tedesche; la 6ª e la 7ª che avevano sostituito la div. 1ª e 3ª;

Riserva d'armata: 1 brigata ciclisti e 115ª brigata di fanteria;

La 1ª armata (von ARZ) fu rinforzata dal gruppo germanico von GEROK che si schierò tra essa e la 9ª armata;

Nella zona di Orsova rimasero una brigata austriaca e 2 squadroni di cavalleria sotto il comando del colonnello SZIVO.

Al maresciallo MACKENSEN fu inviata la 217ª divisione germanica.

Dalla parte dei russo-romeni, nei primissimi giorni di novembre, la 4ª armata venne sostituita dal Corpo russo KELLER ai passi di Tolgyes e di Bèkas, del quale facevano parte sotnie di cosacchi dell'Ural e del Caucaso, temibilissimi cavalieri che, montati su cavalli abituati alla montagna, diedero

filo da torcere agli Austriaci del generale ARZ e misero più volte lo scompiglio nelle loro retrovie.

Contemporaneamente altri rinforzi russi giungevano in Dobrugia e con essi il generale SAKHAROFF, il vincitore di Brody, che il primo novembre assunse il comando in capo delle forze russo-romene operanti in quel settore.

Lo sfondamento del fronte montano. — L'attacco del passo di Vulcan e di quello adiacente di Szurduk venne deciso per l'11. Esso doveva essere preceduto da un'azione a fondo del gruppo KRAFFT von DELLMENSINGEN al valico di Torre Rossa allo scopo di attirare da quella parte quante forze fosse stato possibile.

Il gruppo KRAFFT, difatti, nell'ultima settimana di ottobre aveva iniziato azioni locali, ma senza successo; i romeni reagivano valorosamente e prontamente. Ai primi di novembre, dopo l'arrivo al gruppo delle brigate alpine austro-ungariche, gli attacchi tedeschi assunsero vastità e durata assai maggiore dei precedenti, nonchè aspetto di azione sfondante.

Il 6 novembre le formidabili posizioni naturali di monte Mormonta, monte Zanoago, monte Sate cadevano in mano di DELLMENSINGEN ed il 9 le truppe raggiungevano il ciglione meridionale della zona montana: monte Sida, monte Cozia, monte Salatrucu.

Ma ogni ulteriore progresso venne arrestato dai rinforzi romeni accorsi in fretta e furia e sbarcati dalla ferrovia a Curtea d'Arges. Nell'attacco di monte Sate trovò la morte il principe ENRICO di Baviera, maggiore, comandante di un reggimento di fanteria bavarese.

Sul resto del fronte venivano impegnati combattimenti vivacissimi, intesi a distrarre l'attenzione dei romeni dall'estremo vertice occidentale della Valacchia e ad impedire che questi spostassero truppe da un settore all'altro.

Alla sera del 10 novembre, la 9ª armata era pronta per l'azione decisiva. Lo sfondamento doveva avvenire simultaneo nelle regioni situate ad est ed ovest del passo di Vulcan. A tale scopo il generale von KÜHNE schierava le truppe nel seguente modo:

1ª linea ad est del fiume Jiu: la 109ª divisione; ad ovest del fiume Jiu: la 41ª divisione;

2ª linea: il LIV Corpo d'armata: divisioni 301ª e 11ª bavarese; l'artiglieria di medio e grosso calibro al passo di Szurduk: la 6ª divisione di cavalleria all'estrema ala destra, in piena zona montana, con missione fiancheggiante, almeno nel periodo iniziale.

L'11 novembre, allo spuntare del giorno, le artiglierie aprirono un fuoco violento sulle posizioni romene e specialmente sul forte permanente di sbarramento che dominava i due passi di Vulcan e Szurduk. Poco dopo i battaglioni d'assalto si precipitavano sulle prime linee nemiche seguìti dalla massa delle due divisioni di 1ª linea, appoggiate ad ovest del Jiu da altri reparti di landwher e di landsturm.

A sera i Tedeschi avevano fatto progressi sensibili verso il sud.

I giorni 12 e 13 furono impiegati per la distruzione del forte di sbarramento; il 14 per l'azione decisiva, la quale riuscì completamente, tanto che a sera, le divisioni 109ª e 41ª si affacciavano su Targu Jiu, mentre il Corpo di cavalleria, rimasto inizialmente a Petrosenj, poteva spingere un reggimento di ulani sino alla ferrovia di Petresci ed interromperla.

Riuscito lo sfondamento del fronte, il generale FALKENHAYN ordinò la stessa sera al generale von KÜHNE di raggiungere rapidamente l'Aluta tra Dragasanie e Slatina ed impossessarsi dei passaggi ivi esistenti, ed al generale SCHEMETTOW di spingere le divisioni di cavalleria nella pianura ad ovest dell'Jiu, d'inondare la regione compresa tra Turnu Severinu-Craiova e Slatina, sia per proteggere il fianco destro del gruppo KÜHNE, sia per facilitare a questo il passaggio dell'Aluta, prevenendolo su detto corso d'acqua.

Il Corpo SCHMETTOW aveva, inoltre, il còmpito di prendere il collegamento con l'armata MACKENSEN, dal momento in cui questa avesse passato il Danubio, tra Turnu Margurele e Giurgevo, come era stabilito.

Ma il raggiungimento di tali obiettivi doveva essere subordinato all'esito favorevole di una seconda battaglia. I Romeni, abbandonate le linee difensive immediatamente a sud dei passi di Vulcan e di Szurduk, non avevano rinunciato definitivamente ad arginare l'avanzata nemica. Essi avevano ripiegato combattendo sulla linea di alture, alte in media da 250 a 300 metri, con le quali i contrafforti meridionali dei

monti Vulcan terminano sulla pianura Valacca e che si stendono a semicerchio a sud di Targu Jiu tra i due corsi d'acqua Jiu e Gilort. Sul nuovo fronte difensivo presero posizione le stanche truppe romene, che avevano difeso la linea di confine. Gli Austro-tedeschi, che marciavano su largo fronte, tra Motru ed Olteu attaccarono i Romeni il 17 novembre obbligandoli a sgombrare le posizioni in seguito ad una duplice minaccia di accerchiamento pronunciata dal Corpo di cavalleria e dalla 301ª divisisione.

Quest'ultimo sfortunato conato di resistenza prese nome di battaglia di Targu Jiu. Essa costò ai Romeni 2500 prigionieri. In detta battaglia la cavalleria tedesca fu largamente impiegata sia a cavallo, sia appiedata.

Libera ormai la via alla pianura, il generale FALKENHAYN iniziò la grande conversione a sinistra, perno sulla 301ª divisione, conversione che doveva provocare da una parte la caduta delle difese al Passo di Torre Rossa e la conseguente avanzata del gruppo KRAFFT von DELLMENSINGEN verso Pitesci, e dall'altra saldare la 9ª armata con l'armata di MACKENSEN, rendendo così possibile la battaglia di annientamento progettata nella pianura e probabilmente ad ovest di Bukarest.

Il gruppo KÜHNE si avanzava su di un fronte di 20 chilometri con la 41ª divisione su Filiasu, la 109ª su Melinesci, la 11ª bavarese ad est di detta località, mentre la 301ª progrediva lungo la riva destra del T. Olteu. Il corpo di cavalleria SCHMETTOW, dopo aver superato le ultime resistenze opposte da retroguardie romene, aveva raggiunto Craiova. Il 24 novembre detto corpo si presentava sull'Aluta a Cara-Calu e si accingeva a forzare il passaggio. Il 27 le due divisioni di cavalleria occupavano Rosi de Vede dove prendevano contatto con la divisione di cavalleria von der GOLTZ dell'armata MACKENSEN, che aveva già passato il Danubio a Sistova.

La rapida avanzata del gruppo KÜHNE verso l'Aluta, come era prevedibile, determinò la ritirata delle truppe romene poste a difesa del passo di Torre Rossa. Nei giorni 25 e 26, infatti, le truppe alpine del generale KRAFFT von DELLMENSINGEN violentemente attaccarono le posizioni romene tra Aluta e Arges, stazione quest'ultima testa di linea della ferrovia Pitesci-Bukarest. Il 29 i due gruppi, in istretto collega-

mento, si trovavano schierati da Pitesci a Rosi de Vede ed iniziavano il movimento convergente su Bukarest, che doveva portare alla battaglia decisiva dell'Arges, alla quale partecipò, rapresentandovi anzi una parte preponderante, l'armata del Danubio.

Il passaggio del Danubio. — I Russo-romeni, conformemente al piano stabilito, avevano, sino alla prima metà di novembre, iniziato una vigorosa serie di attacchi contro il gruppo d'armata del maresciallo MACKENSEN, che come abbiamo detto, erasi avanzato a nord della ferrovia Costanza-Cernavoda dopo i vittoriosi combattimenti della fine di ottobre.

I Bulgaro-turco-tedeschi, fortemente trincerati tra il lago Tasaul ed il Danubio, resistettero a tali attacchi, anche dopo l'arrivo del IV Corpo siberiano, sì che la diversione sperata dal supremo Comando romeno, non ebbe quel risultato che da essa si attendeva. Il maresciallo MACKENSEN, lasciato il comando delle truppe alleate in Dobrugia al generale bulgaro NERESOFF, intraprese nel massimo segreto e nel modo più sollecito il trasporto della propria armata verso ovest per passare il Danubio e dar mano alla 9ª armata, che aveva già invaso la Valacchia occidentale. Il 27 novembre l'armata, che si chiamò del Danubio, era già tutta raccolta sulla riva destra del grande fiume attorno a Sistova. Di essa facevano parte le seguenti truppe:

Il LII Corpo d'armata costituito della 217ª divisione, della 1ª divisione bulgara e di una divisione mista (von der GOLTZ) burgaro-tedesca; della 26ª divisione turca; di una divisione mista di cavalleria; della 12ª divisione bulgara. Un potente gruppo di artiglieria pesante, in prevalenza germanica ed austro-ungarica, faceva parte dell'armata del Danubio ed anch'esso era già radunato attorno alla Sistova.

Nella notte sul 14 novembre vennero radunati a Sistova l'intera flottiglia del Danubio, ed una grande quantità di battelli, barconi e materiali da ponte. All'alba del 14 una fitta nebbia incombeva sul fiume e sulla pianura, tanto che dalla riva destra non si scorgeva la riva sinistra. Le avanguardie, preso posto sui galleggianti rimorchiati da numerosi automobili germanici e dai rimorchiatori della flottiglia austriaca,

attraversarono in assoluto silenzio il corso d'acqua e posero piede sulla riva romena, senza che contro di esse fosse sparato un colpo di fucile. L'operazione, così felicemente iniziata, continuò a svolgersi senza incidenti anche durante il tragitto del grosso dell'armata, tanto che verso le ore 15 due divisioni intere: la 217ª e la divisione mista von der GOLTZ avevano occupato Zminicea senza incontrare resistenza. A queste truppe seguiva immediatamente la prima divisione bulgara: le altre truppe passarono il giorno dopo sul ponte militare che era stato ultimato nella notte.

Detto ponte, lungo circa 1000 metri, venne costruito in meno di 20 ore.

Nella giornata del 25, la divisione di cavalleria si portava rapidamente ad Alexandria e da detta località spingeva il giorno dopo reparti verso Rosi de Vede, dove, come si è detto, prendeva collegamento con il Corpo SCHMETTOW della 9ª armata.

Delle altre truppe: la 217ª divisione costituiva avanguardia generale ed occupava il 27 Toporu; le divisioni bulgare 17ª e 1ª marciavano lungo il Danubio dirigendosi a Giurgevo; la divisione mista von der GOLTZ veniva sciolta ed il suo comandante assumeva il comando della divisione di cavalleria; la 26ª divisione turca seguiva la 217ª quale riserva d'armata.

Avvenuta l'unione delle due armate, non restava che marciare alla battaglia, la quale, data la situazione generale, verosimilmente sarebbe avvenuta ad ovest di Bukarest e sul raggio d'azione del gran campo trincerato, capitale del regno nello stesso tempo e che era credenza generale i Romeni avessero certamente coperto ed intendessero difendere.

Il disegno germanico stava per essere coronato dal successo più completo: la battaglia di annientamento, alla von SCHLIEFFEN, che doveva d'un colpo distruggere l'esercito romeno, far crollare ogni ulteriore resistenza, chiudere la campagna dando nelle mani degli Imperi centrali un immenso e ricco serbatoio di risorse quale era la Romania, stava per combattersi sotto le mura stesse della capitale, dove, insieme al destino militare si sarebbe compiuto il destino politico di una nazione e di un popolo.

Nello stesso giorno in cui l'avanguardia di MACKENSEN occupava Toporu, le truppe della 1ª armata romena abbandonavano l'intera linea dell'Aluta, facendo saltare i ponti e brucindo i grandi depositi di cereali di Slatina. Ai Romeni non restava oramai altro partito che di tentare le sorti di una battaglia con le forze riunite, accresciute dai rinforzi russi — assai pochi invero — che stavano sbarcando in quel momento; a meno che avessero deliberatamente deciso di abbandonare l'intera Valacchia all'invasore, compresa la capitale del regno e di ritirarsi in Moldavia.

Ed il Comando supremo romeno si accinse ad attuare siffatto disegno, imbastendo, come diremo, una semplice, ma giudiziosa manovra centrale, che ebbe per epilogo, nella zona ad ovest dell'Arges, una sanguinosa battaglia, il cui esito sfortunato per i Russo-romeni si dovette più ad errori di esecuzione ed a colpevoli deficienze, che alla bontà dell'idea direttrice, all'azione del supremo Comando ed al valore delle truppe.

5° - La battaglia dell'Arges.

Il 27 novembre si può considerare come la data d'inizio da parte di FALKENHAYN della manovra per la battaglia, manovra avvolgente per ambedue le ali e tendente all'annientamento delle forze nemiche. In quel giorno il collegamento con l'armata del Danubio era stato effettuato per mezzo della cavalleria e MACKENSEN iniziava il movimento su Bukarest, mantenendosi con la propria destra lungo la riva sinistra del Danubio. Senonchè era condizione imprescindibile per la riuscita della manovra progettata dal supremo Comando germanico, che il movimento avvolgente delle ali fosse subordinato all'avanzata del centro e, meglio ancora, che questo fosse già fortemente impegnato con la massa nemica. In una manovra del tipo « Cannae » alla quale il Comando germanico s'inspirava, l'annientamento del nemico si ha in un sol caso: quando il nemico s'impegna a fondo contro le truppe attaccanti che costituiscono il centro dello schieramento. E in questo momento che le due ali possono rapidamente portarsi al di là delle ali avversarie e procedere all'avviluppamento.

In caso contrario, e peggio ancora quando il contatto col nemico non è ancora trovato, il movimento anticipato in avanti di un'ala non solo può condurre ad una manovra nel vuoto, ma talvolta può costituire un reale pericolo per l'attaccante, a meno che l'avversario che si vuole avvolgere non resti inattivo ed immobile ed attenda che tranquillamente si effettui l'avviluppamento.

Nella situazione del 27 novembre, non solo il centro tedesco non era premuto dai Romeni, ma nemmeno impegnato; poichè le truppe della 1ª armata romena, di fronte alla minaccia, che, per il passaggio del Danubio dell'armata MACKENSEN, andava delineandosi contro il loro fianco sinistro, avevano abbandonata la linea dell'Aluta e rapidamente avevano ripiegato dietro l'Arges.

Inoltre l'ala sinistra della 9ª armata tedesca si trovava ancora chiusa tra i monti. In siffatta situazione l'avanzata dell'armata del Danubio verso l'Arges, mentre il gruppo KÜHNE era ad ovest dell'Aluta, costituiva un pericolo per i Tedeschi, poichè facilitava l'eventuale contromanovra romena per linee interne, intesa a separare le truppe di MACKENSEN da quelle di von KÜHNE per poi batterle separatamente.

L'armata del Danubio si avanzava su tre colonne: con le due divisioni bulgare a destra, la 217ª germanica al centro ed a sinistra la divisione di cavalleria von der GOLTZ, il tutto sostenuto, in seconda linea dalla 26ª divisione turca leggermente spostata in fuori della 217ª divisione. Il 27 sera l'armata si avvicinava con le avanguardie alla ferrovia Vida-Giurgevo; gli apparecchi romeni per la manovra sfondante contro il fronte nemico erano ultimati.

Il Comando in capo romeno, alla cui testa era stato chiamato il generale AVERESCU, aveva concentrato con tutta sollecitudine forze rilevanti a sud ed a sud-est di Bukarest traendole dalle disciolte armate 3ª e 4ª, costituendo una massa di manovra che venne posta agli ordini del generale PRESAN.

Era intenzione del generale AVERESCU di trattenere colle forze indispensabili della 1ª e 2ª armata le truppe della 9ª armata germanica dal Passo di Prédeal all'alta e media pianura sulla quale si avanzava il gruppo von KÜHNE, e di sferrare con l'armata di manovra PRESAN un rapido ed energico colpo contro il fronte ed il fianco sinistro dell'armata del

Danubio, in modo da staccarla dal resto delle truppe e da rigettarla sul Danubio.

Concetto razionale, e che costituiva l'unico mezzo per frustrare una manovra avvolgente del tipo di quella che il Comando germanico stava attuando.

Dell'armata di manovra PRESAN sembra facessero parte la 40ª divisione russa, la divisione del generale JANCOVESCU e le divisioni 21ª, 9ª, 19ª, 2ª e 5ª. Un'altra divisione agli ordini del generale SOSESCU seguiva in riserva e dietro l'ala destra per proteggere il fianco dell'armata e trattenere eventualmente truppe del gruppo von KÜHNE che fossero accorse dall'Aluta in soccorso all'armata del Danubio.

Il 28 novembre, quest'ultima giungeva alla ferrovia Vida-Giurgevo. L'avanguardia della 217ª divisione germanica veniva arrestata presso Draganesci, ma intervenuto il grosso della divisione i Romeni ripiegavano su Naipu.

Contemporaneamente un vivo cannoneggiamento si sentiva verso Flamanda; la divisione di cavalleria von der GOLTZ, attaccata da masse di fanteria, ripiegava con gravi perdite. Era il generale PRESAN che iniziava l'attacco con la 2ª e 5ª divisione contro il fianco sinistro dell'armata del Danubio, mentre le altre divisioni romene e la 40ª russa, all'estrema sinistra, s'impegnavano frontalmente estendendo il loro fronte sino al Danubio.

Nella giornata del 29 gli attacchi sul fronte della 217ª divisione ripresero violenti: la situazione sulla sinistra di essa si manteneva sempre oscura e minacciosa, anche perchè il terreno, boscoso e rotto da paludi, rendeva assai difficili i collegamenti. D'altra parte, le munizioni cominciavano a difettare ai Tedeschi, tanto che alcune batterie da campagna dovettero cessare il fuoco. Se in questa giornata, o al mattino del 30, i Romeni avessero energicamente continuato a premere contro il nemico, questo indubbiamente sarebbe stato gettato sul Danubio, e la situazione generale avrebbe potuto modificarsi radicalmente in favore dei Romeni.

La dislocazione delle divisioni di detta armata avrebbe favorito in modo insperato l'attacco romeno, poichè la 217ª divisione e la 12ª divisione bulgara, la quale si trovava in testa alla colonna di destra, il giorno 30 eransi spostate rapidamente in avanti ed un largo vuoto esisteva tra esse.

Quelle due divisioni, isolate dai pantani del Niaslow, sarebbero state facile preda e poco mancò che non subissero infatti tale sorte il 1° dicembre, giorno in cui le colonne romene, che avevano fatto indietreggiare la divisione di cavalleria von der GOLTZ sino a Flamanda, giungevano a Mereni e si dirigevano verso sud-est, mentre la 2ª divisione di cavalleria romena giungeva alle spalle della 217ª divisione germanica verso Asan.

Il 1° dicembre fu la giornata nella quale la situazione dell'armata del Danubio cominciò a diventare assai grave; anche la riserva (26ª divisione turca) erasi impegnata a fondo a Draganesci; le truppe avevano quasi esaurito le munizioni ed erano ridotte fisicamente in uno stato tale, che un avvenimento della minima importanza avrebbe certamente deciso della loro sorte. I Tedesco-bulgari, infatti, cominciavano a ripiegare verso i ponti, combattendo continuamente contro i Romeni e i Russi che sembrava volessero decisamente ributtarli sul Danubio. Nella notte sul 2 le divisioni di MACKENSEN erano in piena ritirata, molestate dalle avanguardie avversarie, che infliggevano ad esse gravissime perdite; al mattino seguente la 217ª divisione si trovava completamente accerchiata e lottava tutto il giorno per aprirsi il varco, ma invano.

L'alba del 3 dicembre trovò la situazione immutata ed il combattimento riprese su tutto il fronte. Improvvisamente verso mezzogiorno un vivo fuoco di artiglieria si faceva sentire da nord e da nord-ovest al di là delle linee nemiche: era l'artiglieria della 11ª divisione bavarese della 9ª armata che entrava in linea in aiuto della oramai disfatta ala sinistra dell'armata del von KOSCH.

All'azione dell'artiglieria seguiva quella della fanteria: in quel momento le masse romene si videro ripiegare verso l'Arges e ben presto il movimento retrogrado assunse un accentuato carattere di precipitazione. La situazione così favorevole, brillante anzi per i Romeni, in brevissimo volgere di tempo si era capovolta.

Il gruppo von KÜHNE era sull'Aluta il 27 novembre. Esso, superate le resistenze opposte dai Romeni su quel corso d'acqua, si era avanzato con l'ala destra (corpo di cavalleria SCHMETTOW) avanti, sulla grande strada Pitesci-Rosi de Vede

e l'aveva raggiunta il 30. Nello stesso giorno anche il gruppo KRAFFT von DELLMENSINGEN per effetto dell'avanzata del gruppo KÜHNE si era portato in piano sul fronte Pitesci-Dragomiresci.

Le truppe della 1ª armata romena ripiegavano su tutto il fronte in direzione dell'Arges; anche la 2ª armata si preparava ad abbandonare la zona montana, contrastando con retroguardie l'avanzata ai gruppi MORGEN e STAABS, che per Campolung e il passo di Prédeal si apprestavano a dar la mano al gruppo KÜHNE.

Più a nord, sul confine transilvano, dal passo di Bodza a quello di Gyimes, le truppe romene ed i Russi avevano contrattaccato, specialmente questi ultimi con esito favorevole, la 1ª armata ARZ e violenti attacchi pronunziavano i Russi sul fronte dei Carpazi nell'intento di arrestare indirettamente i progressi della 9ª armata e dell'armata del Danubio nella pianura Valacca.

Contemporaneamente i Russo-Romeni passavano all'offensiva anche contro la 3ª armata bulgara in Dobrugia, riuscendo a riconquistare parte del terreno perduto ed a ritogliere al nemico la testa di ponte di Cernavoda. Ma tutti questi successi avrebbero avuto il risultato decisivo di ristabilire la situazione generale, solo nel caso che i Russo-Romeni fossero riusciti a battere le truppe nemiche penetrate in Valacchia, giunte già alle porte di Bukarest, obbligandole a retrocedere, o per lo meno a neutralizzarne per il momento ogni ulteriore progresso. Era quindi necessario che il massimo sforzo fosse pronunciato contro la 2ª armata e l'armata del Danubio. La circostanza che i rinforzi russi venivano diretti sui Carpazi, in Moldavia ed in Dobrugia faceva dubitare che tale fosse il concetto operativo degli Alleati a meno che — cosa purtroppo inammissibile — gli aiuti moscoviti fossero tali e così ingenti da poter impunemente ripartirsi su tutti i fronti di combattimento.

In conclusione: il principio dell'economia delle forze, che se osservato porta alla costituzione della massa sul punto decisivo, non fu applicato dal Comando romeno poichè le forze ed i mezzi raccolti non erano sufficienti alla bisogna e giungevano intempestivi.

A questo si aggiunse la cattura da parte dei Tedeschi di due ufficiali di Stato maggiore romeni, il giorno 31 dicembre, latori dell'ordine di operazione d'armata, che non venne distrutto al momento della cattura e che per conseguenza mise il Comando della 9ª armata tedesca al corrente delle intenzioni dell'avversario, non soltanto, ma anche del pericolo che correva da quel momento l'armata del Danubio, pericolo che, come sembra, non era stato ancora avvertito in tutta la sua interezza dal generale FALKENHAYN.

Questi, infatti, sapeva il giorno 30 che il MACKENSEN era stato attaccato da forze russo-romene, ma riteneva che si trattasse di retroguardie e che l'avversario, analogamente a quanto stava facendo sul fronte del gruppo KÜHNE, intendesse ritirarsi su Bukarest e non pensasse per il momento ad una seria azione contro l'armata del Danubio. La sera del 30, l'estrema ala destra di von KÜHNE (11ª divisione bavarese) si trovava a più di 40 chilometri indietro all'ala sinistra di MACKENSEN e per il 1° dicembre essa doveva, come le altre divisioni, marciare diritto all'Arges verso Marsa.

Conosciuto il tenore dell'ordine della 1ª armata romena, nel quale era esplicitamente detto che: « oggi 30, completata la costituzione della massa d'attacco, s'inizia l'offensiva in direzione generale di Draganesci contro il nemico che ha passato il Danubio », il generale FALKENHAYN comprese tutta la gravità della situazione e l'importanza somma che per il successivo svolgimento della manovra stava per assumere la offensiva romena contro l'ala sinistra di MACKENSEN. La battaglia di annientamento sarebbe sfumata ed il gruppo KÜHNE, assai probabilmente, a sua volta, sarebbe stato esposto ad un rovescio irreparabile.

Il Comando in capo germanico corse subito ai ripari. Le forze relativamente deboli della 1ª armata romena avrebbero potuto con poche forze essere tenute impegnate su tutto il fronte dei gruppi KÜHNE e KRAFFT von DELLMENSINGEN: si doveva quindi, prima ancora che la massa di manovra romena fosse in grado di sviluppare l'urto contro l'armata del Danubio, correre in aiuto di MACKENSEN e colpire sul fianco la massa stessa, neutralizzandone lo sforzo.

Il generale FALKENHAYN ordinò alla 115ª divisione di portarsi avanti a marce forzate ed il 1° dicembre essa aveva rag-

giunto il Vede, a circa 25 chilometri ad ovest della 26ª divisione turca che si difendeva con accanimento a nord di Draganesci contro gli attacchi dei Romeni. L'11ª divisione bavarese ebbe contemporaneamente ordine di abbandonare la primitiva direzione di marcia e di piegare a sud-est per puntare su Balaria.

In quel medesimo giorno il maresciallo MACKENSEN assumeva il comando del gruppo di armate operanti in Valacchia e Transilvania e cioè la 9ª armata (FALKENHAYN), l'armata del Danubio (von KOSCH), e la 3ª armata bulgara (NERESOW). Il maresciallo manteneva le disposizioni già date da FALKENHAYN; soltanto ordinava alla 11ª bavarese di piegare ancor più verso est e di raggiungere l'Arges a Mihalesci, in modo da allargare il raggio del movimento avvolgente. Tutte le altre divisioni della 9ª armata dovevano arrestarsi sul fiume predetto e cercare di costituire teste di ponte per l'ulteriore avanzata verso Bukarest. La battaglia dell'Arges veniva perciò a scindersi in due distinte azioni: una, condotta dalla 9ª armata, meno l'11ª divisione bavarese e la 15ª divisione tedesca, *secondaria,* intesa a conquistare i passaggi sull'Arges; ed una, *principale,* intesa a neutralizzare il contrattacco romeno-russo contro l'armata von KOSCH ed all'annientamento dell'attaccante mediante una manovra d'avvolgimento condotta sopra il fianco destro di esso (armata del Danubio: 11ª divisione bavarese, 115ª tedesca).

Il 2 dicembre l'attacco romeno era in pieno svolgimento sul fronte dell'armata von KOSCH. La 26ª divisione turca, fortemente premuta, andava perdendo il terreno guadagnato il giorno prima verso Letcanoua; il momento decisivo si avvicinava inesorabilmente per le truppe che avevano passato il Danubio. Accerchiate e premute da tutte le parti, stavano per riprendere la via del fiume e la loro sorte era facilmente prevedibile. Essa sarebbe stata decisa indubbiamente nella successiva giornata, qualora un imprevisto avvenimento non fosse sopravvenuto a mutarla. E questo avvenimento sopravvenne nelle prime ore del 3 dicembre, con la comparsa alle spalle dei Romeni da Mereni e Cleiani dell'artiglieria prima e delle avanguardie della 11ª bavarese dopo, e con il mancato arrivo della divisione SOSESCU all'estrema destra romena, che

avrebbe certamente arrestata la marcia alla battaglia della 11ª bavarese.

L'azione principale era da considerarsi da questo momento come vinta dall'armata von KOSCH. Le truppe, all'insperato aiuto e alla precipitosa ritirata della destra romena (2ª e 5ª divisione), ripresero animo e passarono al contrattacco, riuscendo ad aver facile ragione del nemico demoralizzato. Le due divisioni romene 9ª e 19ª, a loro volta circondate da ogni parte, si aprirono a stento un varco verso l'Arges, subendo gravissime perdite. Delle altre truppe, quelle che non riuscirono a passare il fiume caddero prigioniere, o vennero sciabolate dalla 6ª divisione di cavalleria germanica del corpo SCHMETTOW, accorsa sul campo di battaglia.

Sul fronte della 1ª armata romena, si combattè il giorno 2 sull'Arges e quindi attorno a Titu.

Le forze combinate del gruppo KRAFFT e della 41ª divisione del gruppo KÜHNE avevano facilmente ragione dei difensori, che si ritirarono verso est. La battaglia era finita; ad essa, di truppe russe non sembra abbiano preso parte più di due divisioni.

6° - La ritirata dei Romeni verso il Sereth.

Il Comando in capo dell'esercito germanico inviava il 4 dicembre direttive, intese a continuare rapidamente l'offensiva verso est e ad occupare Bukarest, che si sapeva non avrebbe opposto resistenza, avendo il Governo romeno rinunciato, sin dal principio della guerra, a considerarla piazza forte (1).

L'avanzata austro-tedesca oltre l'Arges veniva contrastata da violenti contrattacchi delle retroguardie russe e romene. A mezzanotte del 6 la cavalleria di SCHMETTOW entrava in Bukarest, seguita, verso mezzogiorno del 7, da reparti di fanteria del gruppo von KÜHNE. Nella stessa giornata le

(1) Bukarest era circondata da 18 forti staccati e da un egual numero di batterie permanenti distanti dal nucleo centrale da 5 a 12 km. Le condizioni tecniche delle opere non consentivano una resistenza valida e prolungata alle artiglierie tedesche di grosso calibro; d'altra parte, data la estensione del fronte, sarebbero occorsi almeno 100.000 uomini per tentarne la difesa.

truppe di MORGEN prendevano possesso di Ploesci, centro ferroviario di primo ordine.

Oramai nella Piccola Valacchia non vi era più alcuna linea valida che presentasse requisiti di resistenza tali, da determinare il Comando romeno a tentare una nuova difesa. Inoltre la direzione di ritirata, presa dai resti dell'armata di attacco PRESAN, dopo la battaglia dell'Arges, verso Cernavoda, essendo divergente da quella della 1ª armata, avrebbe creata una situazione non scevra di pericoli, qualora si fosse voluto arrestare la 1ª armata sulla Dambovitza, o su un altro qualsiasi dei corsi d'acqua ad est dell'Arges, perchè assai facilmente MACKENSEN avrebeb potuto aggirarne il fianco sinistro con l'armata von KOSCH. Per queste considerazioni il Comando romeno decise di dare come fronte di raccolta e di difesa il fiume Buzeu, sul quale già rinforzi russi avevano preso posizione.

L'esercito romeno, non riuscendo per il momento a riorganizzarsi completamente, lasciava la difesa del Buzeu ai Russi e continuava la ritirata, che doveva arrestarsi al Sereth da Focsani a Galatz, sul quale, alla fine di dicembre, avveniva lo stabilimento del fronte e l'inizio, anche su questo teatro di operazioni, della guerra di posizione.

VI. - OPERAZIONI SUL FRONTE MACEDONE-ALBANESE

1° - L'offensiva su Monastir.

La situazione dell'*Armée d'Orient* dopo gli scacchi subiti sul Vardar dai Bulgari durante l'inverno e la primavera era divenuta poco lieta per la deficienza di forze dovuta a gravi perdite per malattia e per la mancanza di invii di complementi da parte della Francia e della Gran Bretagna impegnate come erano sul fronte occidentale. L'armata si era, perciò, attenuta alla stretta difensiva.

È bensì vero che nel giugno i resti dell'esercito serbo, riorganizzati a Corfù erano stati sbarcati a Salonicco, ma tale contingente non aveva ancora sufficiente capacità operativa: complessivamente esso contava circa 50.000 uomini, senza artiglieria, nè carreggi.

Poichè la Romania aveva messo come una delle principali condizioni l'invio di truppe italiane all'*Armée d'Orient* per metterla in condizioni di iniziare operazioni offensive in concorso con quelle che essa avrebbe intrapreso in Transilvania, ai primi di agosto sbarcava a Salonicco la 35ª divisione italiana forte di 30.000 uomini, dei quali 12.000 combattenti.

In quel momento l'*Armée d'Orient* era costituita delle seguenti truppe:

4 divisioni francesi ridotte a 26.000 fucili, con 346 pezzi;
5 divisioni britanniche con 36.000 combattenti;
3 divisioni serbe di 18.000 combattenti complessivamente;
1 brigata russa di 5.000 fucili;
1 divisione italiana di 12.000 fucili.

Totale: circa 100.000 combattenti, impiegabili in operazioni offensive.

Il 24 agosto il Comando supremo francese telegrafava al generale SARRAIL di attaccare i Bulgari per distrarre dal fronte romeno la maggior possibile quantità di forze nemiche.

Il SARRAIL decideva di attaccare la destra bulgara e quindi procedere su Monastir. Conseguentemente:

due divisioni britanniche dovevano tenere la destra dello Struma;

due divisioni britanniche, una francese e la 35ª italiana attaccare dal Crusa Balkan verso nord e conquistare le forti posizioni del Belasika Planina, appoggiate da una seconda divisione francese che doveva puntare su Limnica;

tre divisioni serbe, la brigata russa e 2 francesi dovevano attaccare da Banica, ad ovest del lago di Ostrovo, a Limnica e poi marciare su Monastir;

una divisione britannica e 1 brigata francese in riserva generale a Salonicco.

Le truppe italiane in Albania — XVI Corpo — avrebbero appoggiata l'offensiva verso i laghi di Prespa ed Okrida sul fianco destro dei Bulgari.

L'azione si iniziò il 10 settembre, ma procedette slegata e lentissima e senza risultati sensibili; ripresa più volte inutilmente, fu sospesa il 16 ottobre.

Seguì un rimaneggiamento nelle forze e poichè era giunta a Salonicco una terza brigata italiana — la *Ivrea* — il SARRAIL propose al generale PETITTI DI RORETO di inviare una brigata a rinforzo dell'ala sinistra dell'*Armée* per la ripresa dell'offensiva su Monastir e questi destinò la brigata *Cagliari*.

Tale offensiva veniva ripresa il 10 novembre con qualche buon successo sui Selecka Planina che, però, non sfruttato dai Francesi e questi trattenuti in piano non ebbe epilogo favorevole. Si pensò, allora, ad un'azione avvolgente contro l'ala destra bulgara, da effettuarsi attraverso all'aspro ed impervio massiccio dei Baba Planina coperto di neve. Occorrevano truppe solide ed atte a manovrare in montagna e vennero scelte quelle della nostra brigata *Cagliari*.

Tale azione si iniziò il 15 novembre, proseguì il 16 ed il 17 con esito brillante e combinata con gli attacchi frontali dei Russi e dei Francesi, diede finalmente il risultato sperato: il 18 novembre i Bulgari minacciati di aggiramento abbandonavano Monastir, ripiegando la loro ala destra. La lotta cessava su tutto il fronte il 25 novembre. Da quel giorno e sino al 1918 sul fronte dell'*Armée d'Orient* si svolse guerra di posizione, locale.

Il XVI Corpo di armata italiano, procedeva intanto all'occupazione di tutta l'Albania meridionale e prendeva contatto il 12 febbraio 1917 con quello dell'*Armée d'Orient* ad Ersek.

VII. - OPERAZIONI SUL TEATRO DI GUERRA ASIATICO

1° - Generalità.

La funzione assegnata dal Comando supremo germanico alle forze turche per la campagna del 1916 dopo l'eliminazione della minaccia nei Dardanelli, era principalmente quella di minacciare le comunicazioni britanniche con l'India e l'Oriente asiatico. L'importanza di tale funzione è facilmente comprensibile, riguardando sia la potenza coloniale britannica, sia quella di tutte le altre potenze dell'Intesa.

Per contro, quest'ultima aveva decretato lo smembramento della Turchia, attribuendo all'Inghilterra il dominio

sugli Stati arabi, alla Francia la Siria, la Cilicia e Mossul, all'Italia Adalia, alla Russia Costantinopoli e l'Armenia.

La Gran Bretagna, conseguentemente, prepara le forze necessarie a prendere possesso dell'Irak, dell'Arabia e della Palestina, regioni che formeranno lo scudo protettivo della grande via di comunicazione mondiale verso l'estremo Oriente e l'India. Essa inizia la formidabile impresa sollevando contro i Turchi l'Arabia del Sud e l'Heggiaz; provvede ad aumentare le forze destinate ad agire in Mesopotamia sino a 5 divisioni di fanteria ed 1 di cavalleria e ad organizzare metodicamente le operazioni tanto difficili in quella regione (1); e sovratutto decide di conquistare la Palestina affidandone l'impresa al generale MURRAY che disporrà di circa 300.000 uomini. Tale conquista sarà metodicamente condotta, senza che nulla sia lasciato al caso o all'improvvisazione, come si conviene nelle guerre coloniali: una ferrovia ed una conduttura di acqua verranno costruite dal canale di Suez al confine della Palestina attraverso al Sinai (2).

Il grandioso progetto si svilupperà nei due anni 1916 e 1917. Da parte sua la Russia continuerà le operazioni nel Caucaso e nell'Armenia.

2° - Operazioni nel Sinai.

Le truppe destinate a conquistare la Palestina comprendono all'inizio del 1916 8 divisioni, una di *Yeomanry* montata, 350 pezzi, — 80.000 uomini — agli ordini del MURRAY.

La marcia attraverso al Sinai si doveva compiere di concerto con la costruzione della ferrovia e della conduttura di acqua: quindi lentissima.

Intanto i Turchi si apprestavano a contrastarla concentrando a Katia un Corpo misto di una divisione su 6 battaglioni, uno squadrone, 2 batterie e di distaccamenti mitraglieri, nonchè di artiglieria germanica, — circa 10.000 combattenti — perchè marciasse verso il canale di Suez.

---

(1) Per i servizi sono impiegati 65.000 uomini e 100.000 ausiliari; la costruzione di 700 km. di ferrovia e l'invio di una flottiglia sul Tigri.

(2) Contemporaneamente la Gran Bretagna accelera la conquista dell'Africa Orientale tedesca inviando 4 divisioni di fanteria, 2 di cavalleria a fianco delle truppe belghe.

Il 18 luglio tale Corpo era giunto a Bir-el-Abd ed il 4 agosto attaccava il fronte fortificato Romanie-Dueider occupando le posizioni di prima linea britanniche, ma, contrattaccato da forze britanniche numerose, era costretto a ripiegare con gravi perdite prima su Bir-el-Abd, poi su El Arich che raggiungeva il 10 agosto.

Da questo momento i Turchi rinunciarono ad ogni ulteriore offensiva e la spedizione britannica potè svolgersi secondo il piano già detto.

Il generale MURRAY affidò al generale DOBELL la copertura dei lavori ferroviari ed idrici che progredivano da 1 a 2 chilometri al giorno e questi si stabilì a Bir-el-Abd fiancheggiato sulla costa dalla flotta e verso sud dai Corpi mearisti; avanti dal Corpo montato.

Nel dicembre 1916 l'avanzata aveva portato le truppe britanniche ad El-Arich e nei primi giorni del gennaio 1917 alla frontiera turca presso Rafa, posto occupato dopo un attacco il 9 gennaio.

3° - Operazioni nell'Yrak.

Si è detto come il generale TOWNSHEND sia stato bloccato in Kut-el-Amara, dopo la battaglia di Ctesifone e come il primo tentativo per liberarlo sia fallito nel gennaio 1916 (1).

Il generale AYLMER, ricevuta in rinforzo la divisione mista anglo-indiana nel febbraio preparò una seconda azione per i primi giorni di marzo, ma essa ebbe lo stesso esito della prima. Il terzo e quarto tentativo fatto dal generale GORRINGE il 7 ed il 16 aprile non ebbero sorte migliore; per conseguenza il generale TOWNSHEND fu costretto a capitolare il 28 aprile con 5 generali, 3.000 soldati inglesi, 7.000 indiani e 3.300 indigeni non combattenti.

La resa di Kut-el-Amara ebbe viva ripercussione morale; il Governo britannico decise di riparare lo scacco subito e ne affidò l'impresa al generale MAUDE, il quale, escludendo ogni intempestiva azione, la preparò con metodo e con grande sagacia.

Anzitutto, egli decise di non intraprendere alcuna operazione prima che i servizi non fossero organizzati e le truppe

(1) Confr. capitolo IX del presente Tomo.

addestrate completamente; il fattore tempo passò giustamente in seconda linea e per la bisogna egli impiegò ben otto mesi.

Per la costituzione della linea di comunicazione vennero impiegati 100.000 lavoratori protetti da 38 battaglioni, 14 squadroni e 14 batterie; i depositi di artiglieria ebbero una dotazione di 17.000 tonnellate di munizioni; si impiantarono 16.000 posti letto, si formarono parchi di buoi per il rifornimento della carne, si coltivarono 2000 ettari di terreno ad ortaggio con allevamenti di galline per la produzione delle uova, si organizzarono abbondantemente i trasporti fluviali, si costruì una linea ferroviaria a scartamento di 1 metro da Bassora ad Amara, ed una di 60 centimetri da Sceik-Saad a Es Sin e Dugiailar con uno sviluppo complessivo di 771 chilometri

Il Corpo d'operazione comprese, nel novembre 1916 circa 100.000 combattenti e 65.000 uomini addetti ai servizi ed alle retrovie: 13ª divisione britannica; 3ª, 7ª, 14ª divisioni indiane; 31 squadroni di cavalleria; 176 pezzi, dei quali 28 pesanti; 3 squadriglie aeroplani. Queste truppe erano raggruppate in 2 Corpi di armata.

Era intendimento del generale MAUDE:

di concentrare le proprie forze a Sceik Saad e quindi marciare su Kut-el-Amara per la riva destra del Tigri;

di passare sulla sinistra a tergo del nemico, trattenendolo con una dimostrazione contro il fronte settentrionale della piazza forte.

Il movimento preliminare di avvicinamento fu compiuto nella prima quindicina di dicembre; l'azione, però, non si sarebbe iniziata prima del febbraio 1917.

Contrapposto a tanto ingenti forze, era il XVIII Corpo di armata turco, forte di 16.500 uomini e pochi pezzi antiquati. Con un rapporto di forze tanto sfavorevole HALIL pascià che ne aveva il comando, non poteva che attenersi alla pura difensiva ed egli, infatti, si astenne dal disturbare i preparativi britannici. La battaglia di Kut s'iniziò il 9 gennaio 1917; di essa e della conseguente caduta di Bagdad si dirà nel capitolo seguente.

4° - Operazioni nel Caucaso ed in Anatolia.

Nel settembre 1915 aveva assunto il comando delle truppe russe nel Caucaso il granduca NICOLA; egli intendeva dare novo impulso alle operazioni e pose quale primo obiettivo di esse la presa di Erzerum.

Riorganizzate le forze e ricevuti rinforzi, alla fine dell'anno, l'armata operante agli ordini del generale YUDENICK aveva una forza di 100 battaglioni e 60 squadroni; in riserva il granduca aveva 107 battaglioni.

I Turchi contrapponevano a tale massa la 3ª armata agli ordini di KIAMIL pascià; nel campo trincerato di Erzerum 3 Corpi di armata: IX, X e XI;

a sud di esso 2 divisioni: 36ª e 37ª; un complesso di 60.000 uomini di mediocre efficienza.

Il granduca NICOLA preoccupato dello sgombero della penisola di Gallipoli da parte dei Franco-britannici decise di iniziare subito le operazioni, a malgrado del rigore dell'inverno.

L'offensiva consisteva nella preliminare costituzione di una base di partenza prossima all'obiettivo principale: Erzerum, avvicinando alla Piazza le truppe, che in quel momento ne distavano di circa 70 chilometri; tale operazione doveva farsi all'insaputa del nemico, spostando dal fronte Tortum-Backala-Azap: il I Corpo ad ovest di Hassankalè per la valle dell'Araxe e il massiccio di Delitchel, il II del Turkestan oltre i monti del Kundil Dag (3700 metri); la riserva a Sarikamisc.

Siffatta operazione preliminare riuscì pienamente e costituì una vera sorpresa per i Turchi.

L'11 gennaio 1916 le truppe russe iniziavano il movimento; il 19 Hassankalé cadeva nelle loro mani ed i Turchi si ritiravano sotto la protezione dei forti di Erzerum; i Russi si stabilirono ad una quindicina di chilometri dalla Piazza iniziando i preparativi per l'attacco.

Questo doveva sferrarsi con un'azione principale contro il centro del fronte turco in direzione del Kargabazar, posizione ritenuta dai Turchi inaccessibile e perciò da essi difesa con scarse truppe e da attacchi contemporanei alle ali. Rotto il

centro, con movimento convergente, le forze russe avrebbero dovuto avviluppare la Piazza.

Le forze turche erano così dislocate:

sul Devé Boyun il IX Corpo, con 1 divisione nell'interno della Piazza; sul Gurgi Bogaž il X Corpo; in riserva l'XI a Sivikly allo sbocco occidentale del Devé Boyun; sul Kargabazar, un distaccamento.

Il generale YUDENIC disponeva:

che il I Corpo attaccasse il Devé Boyun; che il II T. il Gurgi Bagaz e la 4ª divisione di sorpresa il Kargabazar; dietro le ali dello schieramento dislocava il IV Corpo e un distaccamento agli ordini del generale LIAKOFF. L'attacco della 4ª divisione doveva precedere quello delle ali ed esso, infatti, si compì felicemente e di sorpresa durante la notte sul 1° febbraio.

L'occupazione del Kargabazar permise lo schieramento delle artiglierie, le quali il 3 febbraio iniziarono il tiro di preparazione. Il 12 e 13 ebbe luogo l'attacco del I Corpo, che non riuscì; esito più felice ebbe invece quello del II che costrinse i Turchi ad evacuare la prima linea dei forti e permise alla 4ª divisione di fare dei progressi verso la città di Erzerum.

Di fronte all'azione russa, i Turchi ritennero opportuno sgombrare la Piazza rinunziando a difendere la seconda linea dei forti ed il 16 febbraio senza molestia da parte del nemico si ritirarono sul pianoro ad ovest della Piazza in direzione di Iligia; nella stessa giornata la bandiera russa veniva issata sulla cittadella.

Perdite russe: 17.000 uomini, dei quali 5000 per congelamento. I russi avevano catturato 12.000 prigionieri.

La ritirata turca si arrestò sul fronte Rizè-Ispir-Ach-Kala a copertura delle vie di penetrazione in Anatolia; il Comando della 3ª armata a Erzingian. Il generale YUDENIC intraprese l'inseguimento, dirigendo il II Corpo su Ispir, il I su Iligia, il IV su Ahklat; la 4ª divisione restò di presidio ad Erzerum; l'inseguimento che si arrestò sul fronte Surmenè presso Trebisonda-Ispir-Bitlis-est di Mamaciatun (16 marzo).

Dopo la caduta di Erzerum, ENVER pascià decideva di preparare una potente controffensiva per riprendere la Piazza

e battere le truppe del granduca NICOLA. Egli intendeva radunare a sud della 3ª armata, che sarebbe stata rinforzata e riorganizzata, la 2ª armata agli ordini di IZZET pascià e conseguentemente: attaccare frontalmente i Russi a sud di Trebisonda con la 3ª ed aggirarne l'ala sinistra con la 2ª in direzione di Hassankalé.

ENVER pascià riteneva che la controffensiva potesse iniziarsi in aprile; ma i suoi calcoli erano errati perchè i mezzi di trasporto non consentivano entro così breve termine trasportare la 2ª armata dalla Tracia (1).

Il granduca NICOLA non era uomo da rimanere inattivo ed egli, infatti, preparava la ripresa delle operazioni, che sperava iniziare al principio dell'estate dopo avere ricevuto i rinforzi richiesti: il V Corpo. Intanto il granduca decideva la occupazione di Trebisonda, porto importante che assicurava il rapido rifornimento delle truppe, via mare.

L'impresa fu affidata al gruppo LIAKOFF costituito di due divisioni, appoggiato dal II Corpo e dalla squadra russa.

Il 18 aprile il gruppo predetto occupava Kara Deré ad una tappa da Trebisonda. Conseguentemente, le truppe russe assumevano — inizio di giugno — la seguente dislocazione: gruppo LIAKOFF a Kara Deré; II Corpo ad Ispir, I Corpo

Gruppo LIAKOFF a Kara Deré; II Corpo a Ispir, I Corpo ad ovest di Erzerum, XIV Corpo a Knis Kalé; riserva generale a Sarikamich (2).

La caduta di Trebisonda indusse il Comando supremo turco a reagire senza attendere l'entrata in linea della 2ª ar-

---

(1) La ferrovia dell'Anatolia non permetteva un transito giornaliero superiore a 8 treni di 20-30 vagoni capaci ciascuno di trasportare un battaglione; per conseguenza una divisione avrebbe richiesto almeno 12 giorni per essere trasportata in ferrovia, ma dal punto di sbarco alla zona di radunata le truppe avrebbero dovuto percorrere a piedi da 600 a 900 km. Per conseguenza, prima di essere pronta all'azione per la 2ª armata occorrevano alcuni mesi.

La riuscita del disegno turco presumeva, adunque, una prolungata inazione dei Russi; così non fu.

(2) Forze: gruppo LIAKOFF 56.000 fucili e 154 cannoni; II Corpo 43 000 fucili, 96 pezzi; I Corpo 31.000 fucili e 77 pezzi; XIV Corpo 17.000 fucili, 36 pezzi; riserva 36.000 fucili, 51 pezzi. Compresa la colonna operante in Persia (17.000 uomini) si ha un totale di 200.000 fucili, 473 cannoni e 22.000 cavalieri.

mata. ENVER pascià ordinava alla 3ª armata di contrattaccare e questa durante il mese di giugno iniziava le operazioni a sud di Trebisonda obbligando i Russi a ripiegare. Il generale YUDENIC rispondeva a sua volta attaccando nella prima decade di luglio portando in linea il V Corpo già arrivato e le riserve di armata. Il 23 luglio, il II Corpo entrava a Gumulcianè e la 4ª divisione a Kelkit; il 29 il I Corpo s'impossessava di Erzingian e la cavalleria cosacca arrivava sulle retrovie turche determinandovi il panico e la ritirata precipitosa dell'ala sinistra e poi di tutta la 3ª armata.

Il generale YUDENIC poteva allora trarre truppe dal fronte di Trebisonda per affrontare la 2ª armata turca che, intanto, era entrata in azione nella regione di Karputh e si avanzava con il XVI Corpo su Bitlis, con il III su Ognot ed il IV su Kighi, precisamente nel punto di contatto tra il IV ed il I russi dove esisteva una soluzione di continuità del fronte per circa 150 chilometri coperta da un velo di cavalleria.

In questo vuoto il generale YUDENIC avviava la 4ª divisione cacciatori, 2 brigate, 2 reggimenti di cacciatori del Turkestan e la brigata Cosacchi di Siberia, che con altre truppe delle ali interne dei Corpi IV e I formarono ai primi di settembre un complesso di 90 battaglioni. Tale gruppo, movendo dalla regione Kighi-Ognot attaccò la 2ª armata turca presso Ognot infliggendo ad essa un grave scacco ed arrestandone nettamente l'offensiva. Da tale data in poi le operazioni cessarono ed i fronti si stabilizzarono. I Russi avevano perduto circa 40.000 uomini; le due armate turche complessivamente non superavano i 100.000 uomini.

5° - **Operazioni sul mare e nelle Colonie.**

Saranno trattate nel cap. XIII.

CAPITOLO UNDICESIMO

(*Segue*) LA MANOVRA DI ATTESA GERMANICA

Campagna di guerra del 1917

I. - SITUAZIONE GENERALE

1° - Generalità.

La campagna di guerra del 1917 presenta, ai fini della condotta della guerra, due fasi ben distinte e con caratteri ben diversi, sia nei riguardi degli imperi centrali, sia dell'Intesa; determinate dal crollo russo e dall'entrata in guerra degli Stati Uniti di America, avvenimenti inattesi che producono diverse reazioni.

Nel primo periodo, che abbraccia i primi sei mesi dell'anno, la volontà offensiva dell'Intesa continua ad affermarsi e ad esplicarsi — offensiva del NIVELLE e decima battaglia sull'Isonzo —; nel secondo periodo tale volontà si attenua e sotto certi aspetti assume il carattere vero e proprio di « attesa ». Vi contribuiscono, oltre che la scomparsa di uno dei maggiori elementi operativi — l'esercito russo — anche la necessità di valutare le possibilità operative del novo alleato americano e gli effetti della crisi economica sulla resistenza morale delle popolazioni e conseguentemente sullo spirito delle truppe, crisi provocata dalle restrizioni imposte alla vita dalla guerra di logoramento, aggravate dall'efficace contrasto al potere marittimo dell'Intesa, che la lotta sottoma-

rina, spinta all'estremo dagli imperi centrali, aveva provocato (1) (2).

Per contro, la scomparsa del nemico orientale elevava di colpo e sensibilmente la capacità operativa degli Imperi centrali ed attenuava le gravi conseguenze che essa aveva subito dal logoramento delle campagne di guerra precedenti.

---

(1) La guerra sottomarina, spinta ad oltranza, s'iniziò in febbraio. Gli effetti distruttivi apparvero sino dal primo momento disastrosi per il naviglio mercantile dell'Intesa. In febbraio, i sommergibili germanici affondarono 275 navi (mezzo milione di tonnellate); in marzo 366 navi (547 mila tonn.); in aprile 411 navi (874.000 tonn.); in maggio 332 navi (588.000 tonnellate).

Le comunicazioni mondiali erano seriamente minacciate e l'Ammiragliato britannico dichiarò che se fosse continuata tanta rovinosa distruzione di navi e di mercanzie, l'Intesa si sarebbe trovata ben presto paralizzata. Fortunatamente le misure prese dalle flotte alleate scongiurarono tale pericolo. Confr. cap. XIII.

(2) Il fenomeno bellico porta, per la sua stessa natura, ad un aumento di consumi; quando poi tale fenomeno si prolunga nel tempo e si estende nello spazio come un conflitto mondiale, l'aumento è tale che, in rapporto alle possibilità limitate di reintegrazione, determina l'esaurimento più o meno rapido delle risorse. È evidente come la diminuita disponibilità delle risorse per l'eccesso di consumo e per le ingenti perdite provocate dalla inasprita guerra sottomarina, imponesse forti riduzioni nei rifornimenti delle truppe e costringesse i Governi a sottoporre anche le popolazioni ad un rigoroso razionamento, riduzioni che, nei paesi normalmente importatori, dovevano raggiungere limiti maggiori che negli altri. Ne derivavano: insufficienza di alimentazione, abbassamento dello spirito combattivo, tendenza alla rinuncia alla lotta armata, sfiducia nei Governi con conseguenti crisi politiche. Si creava in tal modo nei vari Paesi un ambiente favorevole al disfattismo interno ed esterno, alle cosidette « manovre di pace », l'azione dissolvente dei quali si ripercuoteva sinistramente sullo spirito dei combattenti. Nel 1917 si avranno, per conseguenza, in tutte le nazioni belligeranti e su tutti i fronti fenomeni di demoralizzazione collettiva in varia misura a seconda del grado di capacità morale dei popoli che, dal dissolvimento integrale dell'organismo sociale, come in Russia, vanno alle rivolte più o meno estese delle popolazioni e delle truppe, o ad inattesi rovesci militari, come in tutte le altre nazioni. Il 1917, perciò, si può considerare l'anno in cui l'elemento economico tende a prevalere su tutti gli altri e nel quale si manifestano reazioni più o meno violente su tutti i campi dell'attività bellica. Esso è perciò l'anno della selezione dei valori combattivi dei popoli, in seguito alla quale si precisano le reali capacità di resistenza alla lotta di logoramento di ciascuno di essi. È certo che delle due leghe in conflitto chi deteneva il potere marittimo dovesse ineluttabilmente riuscire vittorioso. Confr. Cap. XIII.

Nè per il momento il novo elemento entrato in lotta — Stati Uniti d'America — nell'avverso campo poteva ridurre tale vantaggio conseguito, poichè ai fini della lotta terrestre, esso non avrebbe rappresentato per lungo tempo un aumento nelle forze combattive avversarie. La lega centrale, perciò, che nel primo periodo dell'anno si sentiva obbligata a limitare la propria attività bellica dando all'« attesa » operativa carattere marcatamente difensivo ed intravedeva anche la possibilità di manovrare in ritirata, nel secondo periodo riprendeva tale attività e mirava ad un più o meno prossimo passaggio dall'« attesa » all'offensiva decisiva.

2° - Disegno degli Imperi centrali.

Il nuovo generalissimo germanico ed il suo Capo di S. M. il LUDENDORFF trovano una situazione che non esitano a giudicare assai grave, specialmente sul fronte occidentale. A base del programma per la prossima campagna di guerra essi pongono i seguenti provvedimenti: l'utilizzazione integrale di tutte le energie nazionali degli alleati e delle risorse dei territori occupati; un'organizzazione delle forze che risponda alle necessità di una lotta difensiva di durata imprecisabile, ma certamente non breve sino al momento di intraprendere l'offensiva risolutiva del conflitto e parallelamente all'organizzazione difensiva del terreno in profondità mediante la creazione di complesse zone successive di resistenza; l'applicazione integrale del principio dell'economia delle forze mediante la riduzione al massimo delle forze destinate ai tratti di fronte secondari a profitto della massa di manovra; l'efficace concorso alle operazioni terrestri dell'elemento marittimo sino a quel momento non integralmente sfruttato allo scopo di spezzare il blocco avversario con l'azione a fondo dei sommergibili contro le comunicazioni marittime dell'Intesa, azione da considerarsi come preparatoria ed indispensabile alla ripresa dell'offensiva in terra ferma (1).

(1) Ne deriva che sino a che l'azione marittima non avrà fatto sentire i suoi effetti sulla capacità di resistenza della lega avversaria, tale offensiva non sarebbe stata opportuna; conseguentemente durante il tempo necessario a siffatta azione, gli eserciti avrebbero dovuto assicurare l'integrità dei fronti e limitarsi ad azioni di logoramento. Il Comando supremo germanico riteneva che l'impiego dei sommergibili senza restrizioni

I principali atti di tale programma furono:

1° la *militarizzazione* integrale dell'impero e degli alleati e, particolarmente per la Germania, l'istituzione del servizio ausiliario obbligatorio dei cittadini da 17 a 60 anni, la centralizzazione delle industrie di guerra, la creazione di organi preposti alla raccolta delle materie prime, allo sfruttamento delle risorse dei paesi conquistati, l'organizzazione della propaganda all'interno ed all'estero;

2° la stipulazione di una convenzione tra i Governi e gli Stati maggiori alleati mirante ad ottenere una maggiore e reale unità di comando per la condotta delle operazioni in particolare e per la condotta della guerra in generale;

3°) lo stabilimento di più razionali procedimenti di lotta e dell'organizzazione difensiva del terreno in base ai concetti seguenti: difesa elastica in profondità mirante al possesso di una zona anzichè di una linea con prevalenza di movimento sull'azione di fuoco — contrattacchi, — accentramento dell'artiglieria per l'impiego nelle mani del comandante della divisione, costituzione di riserve di settore destinate al contrattacco, opportunità di manovra in ritirata inquadrata nel sistema multiplo difensivo con gli elementi scaglionati in profondità (posizioni di 2ª, 3ª e 4ª linea);

4ª ricerca della possibilità tempestiva di manovra mediante la riunione delle forze (riserve generali) (1);

5° applicazione dello sforzo nell'attacco sul punto più debole della difesa e per sorpresa; ricerca della continuità dello sforzo dando alla battaglia uno sviluppo in profondità mediante l'intervento tempestivo di tutte le forze.

---

avesse dato i suoi effetti entro un anno al massimo; esso, però, non si dissimulava le difficoltà che tale azione avrebbe creato rispetto ai neutri e prevedeva anche l'entrata in guerra degli Stati Uniti, ma il novo nemico non lo preoccupava soverchiamente, data la sua debolezza militare terrestre ed il lungo tempo che sarebbe occorso per mettere in armi un esercito efficiente.

(1) Il 16 aprile il Comando supremo germanico disponeva già di ben 44 divisioni quale riserva generale del fronte occidentale, quantità due volte e mezza superiore di quella costituente la riserva generale nel 1916; all'inizio del 1918 ne disporrà di 100!

In quanto ai procedimenti per la battaglia difensiva, il Comando supremo germanico adottava il seguente schieramento in profondità:

l'armata su tre linee di divisioni: la prima costituita con le divisioni destinate alla resistenza; la seconda di forza pressochè pari con le divisioni destinate al contrattacco; la terza, meno forte delle precedenti in riserva generale.

Le divisoni di prima linea sono schierate in profondità sulla posizione di resistenza; quelle di seconda linea sulla posizione di *arresto* dalla quale possono con procedimenti offensivi o difensivi parare alla rottura del sistema difensivo; quelle in riserva in posizione idonea per contromanovrare tempestivamente.

Le divisioni di prima linea si coprono con avamposti, anch'essi disposti in profondità che hanno il compito: di impedire all'azione dell'artiglieria nemica di battere la linea di resistenza; di permettere al sistema dei fuochi della difesa di intervenire in tempo nella zona di avanzata della fanteria attaccante e, sovratutto, di costringere l'avversario a svelare le direzioni dell'urto (1).

Scomparso l'elemento principale — l'esercito russo — che obbligava la Germania e l'Austria alla manovra centrale — la esistenza degli altri fronti secondari non aveva influenza decisiva al riguardo — la riunione delle forze per l'atto risolutivo contro gli avversari occidentali e l'esercito italiano era possibile, poichè si verificava la condizione favorevole per la offensiva decisiva posta a base della condotta delle operazioni all'inizio della guerra: l'annientamento di un avversario per formare la massa contro l'altro. L'unica differenza esistente tra le situazioni del 1914 e del 1917 era quella che nella prima l'obiettivo da conseguire per primo era la distruzione della massa anglo-belga-francese, nella seconda la massa russa già in disgregazione, impresa assai più facile e che avrebbe richiesto lieve sforzo in breve tempo. La messa fuori causa definitiva dell'esercito russo avrebbe portato come con-

(1) È lo schieramento classico della battaglia antica e moderna, quale adottarono Cesare, Annibale, Scipione, Turenna, Eugenio di Savoja, Napoleone, Moltke. — Confr. vol. I, II e III della presente opera; *passim* e la *Storia dell'arte militare antica* [in preparazione].

seguenza immediata quella dell'esercito romeno, completamente isolato dagli altri alleati ed accerchiato dalle forze degli imperi centrali.

Il disegno operativo della Germania nel secondo periodo del 1917 si basa, appunto, su tale idea direttrice e cioè:

completare con l'azione militare l'opera disgregatrice avanzata dell'esercito russo; mettere fuori causa l'esercito romeno;

rialzare la capacità operativa dell'esercito austro-ungarico mediante un'azione decisiva contro l'esercito italiano.

Per raggiungere il primo obbiettivo, la Germania: intensificherà l'azione di propaganda pacifista tra le truppe russe e faciliterà la dissoluzione dell'organismo politico-sociale dell'impero degli Czar favorendo lo sviluppo delle idee comuniste; svilupperà azioni sulle coste baltiche, a Riga ed in Estonia. Il secondo obbiettivo verrà conseguito con semplice azione diplomatica, quale conseguenza dell'armistizio russo e della conseguente pace di Brest-Litowsk; contro l'esercito italiano essa organizzerà e svilupperà l'offensiva sull'alto Isonzo dell'ottobre-novembre.

Sul fronte occidentale la Germania si attiene alla più stretta difensiva, con l'intenzione manifesta di rifiutare la battaglia: il ripiegamento « Alberich » sulla posizione HINDENBURG (marzo 1917) ne costituisce l'atto più sintomatico.

I procedimenti per l'attacco consistono: (1)

a) preparazione minuziosa delle truppe mediante esercitazioni preliminari su un terreno rappresentante il teatro d'azione:

b) rigoroso mascheramento dell'organizzazione dell'attacco;

c) ripartizione dell'artiglieria in due masse, una incaricata della controbatteria, l'altra del tiro di preparazione e dell'appoggio della fanteria;

d) azione di artiglieria accentrata ed impiego a massa di proietti a gas asfissianti per neutralizzare le batterie nemiche e costituzione di nuvole di fumo per coprire l'assalto;

e) durata assai breve del tiro di preparazione.

(1) Essi furono adottati a Riga, a Caporetto e nelle successive battaglie del 1918 sul fronte occidentale.

3° - Disegno dell'Intesa.

L'annuale conferenza di Chantilly (15-16 novembre 1916) concretava il seguente programma per le operazioni da svolgersi nel venturo anno:

organizzare una grande battaglia decisiva sui fronti principali, mirante a strappare alla lega avversaria l'iniziativa delle operazioni e da impegnarsi nella prima quindicina di febbraio;

dare alla predetta battaglia il carattere di contemporaneità entro limiti di tempo non superiori a 3 settimane;

mettere fuori causa l'esercito bulgaro con azione coordinata tra le forze russo romene e quelle dell'*Armée d'Orient*;

rendere possibile un mutuo appoggio efficace e pronto tra i vari teatri operativi in caso di attacco preponderante della lega avversaria preparando i relativi progetti di trasporto e l'impiego delle forze all'uopo destinate.

In conclusione, l'Intesa insiste nel suo concetto primitivo di attenersi all'offensiva con il massimo mezzo; essa ricerca lo sfruttamento integrale della battaglia di rottura, la quale è prevista di dimensioni sempre crescenti in estensione ed in profondità (1).

Tale sfruttamento integrale dopo l'esperienza delle grandi battaglie di logoramento della precedente campagna, non si sarebbe potuto sperare se non con un attrezzamento di mezzi

---

(1) La concezione *maxima* di simile battaglia è data dal disegno del NIVELLE chiamato nel dicembre 1916 alla testa dell'esercito francese.

Il NIVELLE mira « alla distruzione totale degli eserciti nemici sul fronte occidentale » egli conta ottenerla rompendo anzitutto il fronte avversario, mettendo poscia fuori causa le riserve nemiche ed affidando lo sfruttamento successivo della vittoria conseguita ad una grande massa di manovra, omogeneamente costituita e tenuta pronta per dilagare al di là della breccia. Egli vuole che la rottura del fronte si possa compiere in 24 o 28 ore al massimo, « con un solo urto » e rapidissima progressione in avanti.

Conseguentemente il disegno operativo del NIVELLE consiste:

1° in una azione preliminare nella zona tra Oise ed Arras in direzione di Cambrai e di St. Quantin mirante a fissare l'avversario;

2° in un'azione di rottura tra Reims e l'Aisne con l'immediato allargamento della breccia mediante manovra laterale immediata;

3° nel passaggio attraverso alla breccia e nel successivo dilagamento oltre essa della grande massa di manovra con lo scopo di tagliare le comunicazioni avversarie e precisamente in direzione di Gand.

materiali idoneo alla grandiosità dell'urto ed alla capacità altissima di resistenza che le sistemazioni difensive avevano acquistato. Siffatta idoneità del mezzo dipendeva dal rendimento della mobilitazione industriale, la quale se funzionava già appieno, non era ancora tale da fornire i mezzi necessari (1).

Essa presumeva, infine, un'immutata situazione generale militare e, specialmente, un'immutata capacità operativa degli eserciti in campo.

L'idea direttrice del disegno operativo dell'Intesa non si basava, però, su tali condizioni, ma principalmente sul rapporto numerico delle forze rapporto, che in realtà, era all'inizio del 1917 decisamente favorevole ad essa. L'Intesa avrebbe, infatti, potuto disporre globalmente di 450 divisioni contro 350 della lega centrale e sul fronte occidentale di una riserva generale superiore all'avversaria di almeno 30 divisioni. Ora: il fattore numerico, se può avere nella guerra in campo aperto importanza prevalente, nella guerra di posizione a carattere ossidionale non l'ha, poichè il rendimento operativo delle masse agenti non dipende dall'entità numerica di esse ma e, sovratutto dalla quantità e qualità dell'elemento materiale della lotta, fattore idoneo al carattere ed alle esigenze della speciale guerra.

D'altra parte, in una guerra di logoramento, come già si è accennato, grande importanza ha la resistenza morale delle popolazioni per l'intimo nesso che esiste tra esse e le forze armate operanti. I Governi e gli Stati maggiori avevano già la sensazione che nel quarto anno di lotta si sarebbe manifestata una grave crisi — sia pure transitoria — nel campo economico, che avrebbe imposto delle misure restrittive nel regime di vita delle popolazioni con la conseguente sfavorevole ripercussione nello spirito di esse e per contraccolpo negli eserciti. Sarebbe stato prudente ed opportuno che all'offensiva integrale si mirasse a crisi risolta, quando, cioè, il fattore marittimo avesse raggiunta la massima potenza.

Per le suddette considerazioni, l'« attesa » avrebbe presentato maggiori vantaggi dell'offensiva; ad essa, poi, effetti-

---

(1) Siffatto rendimento massimo era dagli stessi Stati maggiori previsto per il 1918 e forse anche più tardi, nella primavera del 1919.

vamente si venne, ma fu imposta dagli avvenimenti e principalmente dal crollo del fronte russo e dall'entrata in guerra, degli Stati Uniti dell'America del Nord (1).

La battaglia iniziata con scopi decisivi anche nella prima metà del 1917, come nelle due precedenti campagne di guerra, si trasformò durante il suo sviluppo in battaglia di logoramento, il principale carattere della quale si può riassumere: in un sistema di attacchi metodici ad obiettivi limitati, idonei a determinare, con la prevalenza dell'elemento materiale, il logoramento delle forze della difesa.

I procedimenti per tali azioni sono riassunti per l'attacco sul fronte occidentale dalle direttive del 23 maggio del generale PÉTAIN e per la difesa sul fronte italiano da quelle del 10 ottobre del generale CADORNA.

Nelle prime è detto quanto segue:

« L'equilibrio delle forze contrapposte sul fronte nord-est non permette di ottenere per il momento lo sfruttamento di un'eventuale rottura del fronte. Importa perciò logorare l'avversario con il minimo di perdite e per ottenere tale scopo non è necessario eseguire grandi attacchi in profondità ed obiettivi lontani. Tali attacchi non dànno il beneficio della sorpresa, poichè gli ingenti lavori che esigono dànno agio al nemico di prevederli. Essi sono costosi poichè l'attaccante si logora più del difensore; sono aleatori, perchè dovendo estendere la preparazione iniziale dell'artiglieria a tutta la profondità della zona organizzata nemica, rischiano di ottenere effetti insignificanti in conseguenza di un tiro soverchiamente sparso in superficie e di esporre l'attacco ad arrestarsi davanti alla prima posizione imperfettamente distrutta.

Conviene dare la preferenza agli attacchi ad obiettivi limitati, sviluppati su di un fronte proporzionato ai mezzi esi-

---

(1) Giova osservare che il generale CADORNA ebbe la chiara visione della realtà, ritenendo bensì possibile la rottura del fronte fortificato, ma non lo sfruttamento integrale di essa; egli, infatti, limitò nella sua decima battaglia sull'Isonzo-Bansizza, lo sfruttamento della rottura alla costituzione di un campo offensivo nel cuore dello schieramento nemico e nella direzione più pericolosa per l'avversario, campo che avrebbe offerto le condizioni necessarie e sufficienti per attuare a momento opportuno l'azione offensiva, che avrebbe condotto a colpo sicuro alla decisione della lotta.

stenti e su diversi tratti del fronte nemico per assicurarsi la sorpresa » (1) (2).

Nelle seconde è detto quanto segue:

« È necessario prepararsi a sostenere un'offensiva nemica. Conseguentemente:

1°) la difesa della linea avanzata sarà affidata a poche truppe e si baserà essenzialmente sull'azione delle mitragliatrici, sul fiancheggiamento e sui tiri di sbarramento e d'interdizione:

2°) per fronteggiare qualsiasi eventualità, resteranno in posto sulla Bansizza, le artiglierie di medio calibro dotate

---

(1) Tali procedimenti sono adottati in tutte le azioni del giugno (Messines), del luglio (Ypres) dell'ottobre (Passchendaele e Malmaison) del novembre (Cambrai).

In quest'ultima battaglia per la prima volta le truppe britanniche impiegano i carri armati con grande successo, ottenendo la piena sorpresa sul nemico.

(2) Il 22 dicembre 1917 il generale PÉTAIN emana le seguenti direttive per la battaglia difensiva (in sunto).

« Nel caso di un'offensiva nemica in grande stile, la condotta della battaglia si ispirerà alle seguenti idee direttrici:

1° mantenere le prime posizioni per rallentare o scompaginare l'attacco nemico;

2° non destinare inizialmente alla difesa di tali posizioni che i mezzi necessari per assicurare il miglior rendimento della fortificazinoe e per garantire lo schieramento dei grossi sulla seconda posizione e sulle posizioni « en bretelle »;

3° assicurare in ogni caso questo posizioni;

4° impiegare i rincalzi non soltanto per contrattacchi nella zona di penetrazione nemica, ma anche per controffensive dirette, sia sui fianchi, sia su una parte del fronte vicina a tale zona;

5° l'intervento delle riserve del generale in capo può esplicarsi: o per inforzare il fronte attaccato o per sferrare controffensive nella zona ritenuta più favorevole.

L'applicazione dei predetti procedimenti dipende dall'attività esplicata nei lavori di organizzazione del terreno.

Tali lavori comprendono:

— il miglioramento delle difese esistenti e la creazione di nove posizioni;

— l'adattamento di alcune parti del fronte in vista di azioni offensive

In ogni caso occorre mantenere assai alto lo spirito delle truppe e curare lo sviluppo dell'addestramento delle unità..... ».

di mobilità ed il ripiegamento di esse dovrà essere attentamente preparato;

3°) durante il bombardamento nemico, è necessario eseguire violento tiro di *contropreparazione*, immobilizzare l'avversario nelle trincee di partenza con concentramenti di tiro da parte dei medi e grossi calibri, disorganizzare e annientare l'attacco nemico;

4°) il nemico ha l'abitudine di lanciare all'assalto la fanteria dopo brevissima preparazione di fuoco; è necessario che la fanteria e l'artiglieria vigilino e siano pronte a prevenire ed a respingere l'urto ».

4° - Rapporto delle forze.

All'inizio del 1917, il rapporto tra le forze contrapposte nei vari teatri di operazioni è dato dai seguenti dati (in divisioni di fanteria).

Teatro occidentale: Germania 154 divisioni; Alleati 189½ (Francia 106½, Gran Bretagna 71, Belgio 10, Portogallo 2, calcolate tutte a 9 battaglioni);

Teatro orientale: Germania 69 div., Austria- Ungheria 25; Alleati 216 (delle quali 20 romene);

Teatro italiano: Italia 61; Austria-Ungheria 38;

Teatro balcanico: Imperi centrali, Bulgaria e Turchia 21; Alleati 19.

Teatro asiatico: Turchi 35 div.; Gran Bretagna ed elementi alleati 10 e 4 di cav.; Russia 13 e 9 di cavalleria.

Al 15 dicembre 1927 le suddette forze erano così raggruppate, in seguito agli avvenimenti russo e sul fronte italiano;

Teatro occidentale: Germania 150; Alleati 172.

Teatro orientale: Germania 91, Austria-Ungheria 34; Turchia 2;

Teatro italiano: Italia 46 (più 6 in riorganizzazione [5ª armata]; divisioni francesi 6, britanniche 5; Germania 7, Austria Ungheria 45;

Teatro balcanico: Alleati 21; Imperi centrali, Bulgaria e Turchia 18.

Teatro asiatico: Gran Bretagna 12 e 4 di cavalleria; Turchia 41.

Si prevedeva che gli imperi centrali, dopo conclusa la pace con la Russia e la Romania, lasciassero 40 divisioni sul fronte orientale delle quali 10 austro-ungariche, quale Corpo di occupazione e trasportassero entro quattro mesi sui fronti occidentale (45 divisioni) ed italiano (24 divisioni) e, per conseguenza, all'inizio della primavera del 1918, la superiorità germanica sarebbe stata di 10 divisioni sul teatro occidentale e di 15 sul fronte italiano, e questa sarebbe ridotta a 6 se, come era probabile, la Germania richiamasse sull'altro fronte le 9 divisioni, aumentando la prima a 19 divisioni.

D'altra parte, si prevedeva che, per tale epoca, vi fossero in Francia 6 divisioni americane e che tale numero aumentasse al principio dell'estate a circa 20 e successivamente di 6 divisioni al mese sino a raggiungere la cifra di 100 divisioni (nel 1919, cioè).

In conclusione: la superiorità numerica dell'Intesa si mantiene incontrastata su tutti i fronti, tranne nei teatri secondari, per tutto l'anno, poichè il rapporto preesistente alla scomparsa dei due eserciti russo e romeno dalla lotta non potrà mutare prima della primavera del 1918. Poi essa passerà alla lega opposta, sino a quando l'elemento americano non potrà far sentire la sua influenza. La superiorità numerica spetterà nuovamente e definitivamente all'Intesa nell'estate del 1919, quando 100 divisioni americane saranno pronte a combattere in Europa ed allora sarà schiacciante, perchè si integrerà con il massimo rendimento della produzione industriale. Durante il 1917 l'Intesa non potrà sfruttare il rapporto ad essa favorevole nei riguardi dell'elemento marale — uomo — perchè nella speciale forma di guerra che si combatte, esso ha valore in quanto è integrato dall'elemento materiale — macchine — e durante il 1917 quest'ultimo è ancora insufficiente. Lo sarà nel 1918, ma in tale momento l'Intesa non possederà più la superiorità d'uomini (1).

---

(1) Infatti: al 1° giugno 1918, sul fronte occidentale vi erano 54 divis. britanniche, 103 francesi, 6 belghe e 5 americane (le 2 portoghesi non erano in efficienza) e a queste 168 divisioni alleate si contrapponevano 208 divisioni germaniche.

Calcolando nel periodo 1° giugno 1918-30 giugno 1919 le seguenti perdite ed aumenti:

perdite, circa 800.000 uomini per gli eserciti francese e britannico;

Conseguentemente l'Intesa non può sino a tutto il 1918 e parte del 1919, tranne circostanze imprevedibili, pensare ad una condotta di guerra offensiva, e l'iniziativa delle operazioni continuerà a spettare alla lega avversaria. Questa dovrà però, approfittarne appena possibile, nel termine, cioè, di tempo durante il quale può mantenere la superiorità delle forze.

Le circostanze imprevedibili, invece, si verificarono, come si dirà nel capitolo XII e l'Intesa potè passare alla controffensiva nell'autunno del 1918.

II. - OPERAZIONI SUL FRONTE OCCIDENTALE

1° - Primo periodo.

Offensiva nell'Artois. — A cominciare dal 17 marzo, come si è detto, i Tedeschi arretrano per una profondità di 15 chilometri il fronte nel tratto Anizy le Château-La Fére-St. Quentin-Vermaud-Marcoing-Croisilles. Tale arretramento, vero e proprio atto di manovra nell'imminenza dell'offensiva nemica mirante a neutralizzarne il lavoro di preparazione dell'attacco, sorprende i Francesi.

Il NIVELLE, tuttavia, non rinunzia all'offensiva e mo-

500.000 per il nord-americano 14.000 per il belga; totale 2.114.000; aumenti, per il primo 260.000 uomini e per il secondo 700.000 uomini; le 2 divisioni portoghesi rimesse in efficienza e 73 divisioni nord-americane atte a combattere; si hanno, al 30 giugno 1919, 189 divisioni e cioè:

44 divisioni britanniche;
2 divisioni portoghesi:
65 divisioni francesi;
5 divisioni belghe;
73 divisioni americane;

Con un totale di 1.800.000 uomini di fanteria.

A queste forze si contrappongono 178 divisioni germaniche con 1.425.000 fanti; computando di fronte a 2 milioni di uomini in aumento (complementi disponibili, classe 1920, divisioni trasportate dal fronte russo, recupero di ammalati e feriti, ecc.) 2. 250.000 uomini in diminuzione. L'esercito germanico continuerà a decrescere sino all'autunno 1919, epoca alla quale sarebbe entrata in linea la classe 1921. — *Da un calcolo fatto dallo Stato maggiore britannico* e presentato al Consiglio di guerra interalleato di Versailles il 17 giugno 1918.

difica il primitivo disegno (1) nel senso di una maggiore estensione del fronte di attacco previsto nel tratto Reims-Aisne; assegna la maggior parte dei mezzi offensivi del gruppo d'armate del nord al gruppo di armate del centro e della riserva e prolunga il fronte di questo gruppo centrale, all'est sino alla Suippe, all'ovest sino al saliente che il novo fronte nemico forma ad Anizy-le-Château.

Il gruppo di armate del nord, ridotto a 9 divisioni, deve attaccare in direzione di St. Quentin, le truppe britanniche tra Queant e Givenchy e puntare poscia con il concorso delle belghe in direzione di Valenciennes-Louvain e Roulers-Gand; le armate francesi su Mézières-Hirson.

Gil attacchi si succederanno da nord a sud, cominciando dalle armate britanniche (2). La battaglia si iniziava il 9 aprile da queste ultime; seguì l'attacco della 3ª armata francese davanti St. Quentin il 16, poscia quello delle armate 6ª e 5ª tra Laffaux e Reims ed, il giorno dopo moveva contro i Monts di Champagne la 4ª armata. I vantaggi iniziali furono soddisfacienti nel tratto attaccato dalle truppe britanniche, ma in seguito l'attacco fu arrestato e la rottura del fronte germanico non venne effettuata nè in Artois, nè a nord dell'Aisne, nè in Champagne.

Il NIVELLE procede allora ad un novo rimaneggiamento delle forze, concentrandole contro il saliente di Reims da Berry au Bac sino ad Auberive.

Il 30 aprile si riprende la lotta da parte della 4ª armata attaccando le linee di Moronvillers senza successo: il 3 maggio le tre armate britanniche 1ª, 3ª e 5ª, attaccarono da Quesnoy a Queant con insignificanti vantaggi; il 4 le armate francesi 5ª, 6ª e 10ª con esito quasi eguale. La battaglia cessa ed il NIVELLE pochi giorni dopo è sostituito dal PÉTAIN (3). Le cause dell'insuccesso e, tale deve considerarsi la battaglia dell'Aisne a malgrado dei 50.000 prigionieri, 450 cannoni e 1000 mitragliatrici presi al nemico, furono varie, ma sovratutto devonsi annoverare tra le principali l'assenza della sor-

(1) Confr. pag. 423, Nota.

(2) Per l'offensiva le truppe britanniche sono poste agli ordini del generalissimo francese.

(3) Il 12 maggio il generale CADORNA sferra la 10ª offensiva sull'Isonzo.

presa (1) e la tempestiva contromanovra del nemico che rompendo il contatto, mise tra esso e l'attaccante una zona devastata e profonda impropria alla offensiva contro posizioni sistemate a difesa. Essa è costata agli alleati 15.000 uccisi e 60.000 feriti.

La battaglia dell'Aisne segna un novo accrescimento nella potenza dei mezzi materiali impiegati nell'attacco. I francesi, infatti, per un fronte di 40 chilometri schierano 2000 pezzi di artiglieria leggera, 1930 pesante, dei quali 700 di tipo recente, 17 pezzi di artiglieria di grande potenza e 1650 pezzi da trincea; inoltre essi, per la prima volta impegnano 82 carri di assalto e i proietti a gas (2).

2° - Secondo periodo.

La Malmaison. — Tutte le operazioni svoltesi sul fronte occidentale nel secondo periodo della campagna presentano le stesse caratteristiche: obiettivo limitato, fronte di attacco ristretto, distruzione completa dell'ostacolo passivo mediante l'impiego di masse enormi di artiglieria, agenti con azione prolungata ed uso di carri di assalto. La fanteria non ha per compito che l'occupazione del terreno conquistato dall'azione di fuoco dell'artiglieria.

Per avere un'idea del procedimento suddetto basta accennare:

1°) che alla battaglia di Messines — 31 luglio — le truppe britanniche spiegarono su 16 chilometri di fronte 2400 pezzi; e la 1ª armata francese su un fronte di 4 chilometri 153 pezzi per chilometro di fronte, eseguendo un bombardamento di 16 giorni;

2° che alla battaglia di Verdun (20-26 agosto) su un fronte di 17 chilometri i francesi bombardarono per 7 giorni

(1) Nei primi giorni di aprile, tra l'altro, il disegno di operazioni di un'armata francese cadde in possesso dei Tedeschi, che poterono tempestivamente prendere le disposizioni opportune per parare all'attacco.

(2) Vale a dire: 1 pezzo da 75 per 20 metri di fronte, 1 pesante per 21 metri di fronte e 1 ogni 25 m. per l'artiglieria da trincea. Le munizioni accumulate si elevarono a 24 milioni di colpi da 75 e 9 milioni per i pezzi di calibro maggiore.

Il tiro era stato eseguito in profondità abbracciando 2-3 posizioni avversarie (circa 7 km.) e conseguentemente poco efficace nei riguardi della distruzione della prima posizione.

le posizioni nemiche con 2332 pezzi consumando 3 milioni di proietti da 75 e 1 milione di calibro maggiore;

3°) che a Cambrai (20 novembre) la 3ª armata britannica per attaccare 16 chilometri di fronte spiegava 1030 pezzi e faceva precedere l'assalto della fanteria dall'azione di 60 carri armati per divisione.

Di tali azioni si esaminerà soltanto quella della Malmaison (23 ottobre) nella quale la prevalenza del fattore meccanico raggiunse il massimo dell'intera guerra.

Lo scopo che il Comando francese si riprometteva di conseguire con tale offensiva, era quello di ridurre il saliente di Laffaux e di rigettare il nemico sull'Ailette.

Il tratto prescelto misurava 10 chilometri. Il nemico attendeva l'attacco e contrapponeva alle truppe francesi — 3 Corpi di armata con 7 divisioni in prima linea e in rincalzo — 6 divisioni in 1ª linea, 3 in seconda e 3 in riserva appoggiate da 180 batterie.

L'artiglieria dell'attacco consisteva in 624 pezzi da 75 e 986 pesanti, vale a dire un pezzo per ogni 6 metri, oltre a 270 pezzi di trincea. La fanteria disponeva di 5 gruppi di carri d'assalto (1).

Il tiro di preparazione durò 6 giorni e 6 notti su una profondità di 800 m.

Ogni divisione di fanteria era appoggiata da un numero di pezzi triplo di quello organicamente previsto ed attaccava su un fronte di 1600 m.

L'assalto delle fanterie ebbe luogo il 23 ottobre all'alba; a sera tutti gli obiettivi furono raggiunti, tranne all'ala destra, poichè i battaglioni trovarono ogni cosa distrutta davanti ad essi ed occuparono il forte della Malmaison, Alle-

---

(1) Se tutti i pezzi si fossero messi in batteria uno accanto all'altro ed a contatto su una sola linea, essi avrebbero occupato l'intero fronte.

Lo schieramento rappresentò la densità di 1 pezzo da 75 per 16 m., di un pezzo pesante ogni 25 m., di 1 pezzo di artiglieria a lunga gittata ogni 30 m., di 1 pezzo di artiglieria di grande potenza ogni 25 m.!

Il consumo delle munizioni fu enorme, inaudito. Il gen. Herr calcola che si consumarono 80.000 tonnellate di munizioni, pari a 266 treni di 30 vagoni, e che per riunirle occorsero 32 giorni di trasporti e tutto ciò per attaccare un fronte di 10 km. Il costo delle munizioni di artiglieria consumate venne calcolato a mezzo miliardo di lire!

mant, Vandesson, Chavignon. Il nemico ripiega nella notte, i francesi continuano a progredire il 24 ed il 25 per una profondità di circa 6 chilometri in direzione di Pinon con gli elementi avanzati sull'Ailette. Lo Chemin des Dames è sgomberato dei tedeschi.

Perdite tedesche: 50.000 uomini fuori combattimento, 12.000 prigionieri. Le perdite francesi non superarono il 9 % delle forze impegnate.

Il metodo trionfa: la Malmaison è la battaglia di materiale, meccanica, di puro logoramento, minutamente preparata e nella quale non si ricerca lo sfruttamento della rottura del fronte nemico, perchè non è possibile prevedere dove e quando tale rottura avverrà.

Battaglia *di lusso*, che può concepirsi soltanto in guerra di logoramento, di risultati meschini in confronto allo sforzo ed al dispendio che essa impone; mancando il fattore *sorpresa*, tale tipo di battaglia non può considerarsi che un atto bellico proprio ed esclusivo della guerra di assedio ed è da escludersi nella guerra in campo aperto.

Le operazioni del secondo periodo svoltesi in Francia mettono in evidenza l'importanza operativa, nei terreni facili, del novo mezzo di azione dato in ausilio alla fanteria: i carri armati e per tutti i terreni, salvo le limitazioni imposte dalla natura e dalle condizioni atmosferiche che la montagna impone, del proietto a gas. L'uno e l'altro mezzo saranno in seguito sfruttati per ottenere la sorpresa: il primo, eliminando l'ostacolo passivo ed il secondo, neutralizzando l'azione del fuoco di artiglieria e, sovratutto, delle armi automatiche.

III. - OPERAZIONI SUL FRONTE ORIENTALE

1° - La rivoluzione russa.

Le insuperabili difficoltà di vita nelle quali si dibatteva la Russia durante gli ultimi mesi dell'inverno furono la causa occasionale dello scoppio della rivoluzione in quell'organismo politico-sociale profondamente bacato e corrotto. Non è qui il caso di esaminare le cause profonde del crollo dell'autocrazia russa; basta accennare come lo stesso potere imperiale nulla abbia fatto per scongiurarlo. Il 12 marzo la rivoluzione scop-

piava a Pietrogrado; truppe ed insorti fraternizzavano e sopraffacevano i poteri statali sostituendoli con organismi rivoluzionari antidinastici e pacifisti, primo tra tutti il Consiglio dei deputati e dei soldati (*Soviet*) il programma del quale consisteva nella proclamazione della repubblica sociale e nella cessazione immediata della guerra.

L'abdicazione dello Czar e quella successiva del fratello granduca MICHELE diedero di fatto e di diritto ogni potere ai *Soviet*, i cui primi atti furono rivolti a sopprimere ogni dovere disciplinare nelle truppe, a proclamare la fraternizzazione di esse con il nemico e ad aprire immediate trattative di pace senza annessioni e senza indennità.

La dissoluzione degli eserciti in campo s'inizia e rapidamente assume proporzioni gigantesche; a malgrado degli sforzi del BRUSSILOV creato comandante supremo per arginarla, il quale tenta di rialzarne lo spirito guerriero con una offensiva in Galizia (1-8 luglio). La massa non si batte e bastano poche divisioni germaniche lanciate il 19 luglio contro le truppe russe per scompigliare 3 armate russe e riconquistare tutta la Galizia.

In siffatte condizioni era facile alla Germania di dare il colpo di grazia al colosso russo ed a tale scopo venne preparata l'offensiva dell'8ª armata agli ordini del generale von HUTIER su Riga, operazione che riveste una certa importanza ai fini dell'arte militare, per i procedimenti in essa adottati. tenendo pur sempre presente che essa si svolse contro truppe in piena dissoluzione materiale e sovratutto morale.

2° - Offensiva di Riga.

Il generale von HUTIER per occupare Riga doveva anzitutto passare la Duna e rompere la sistemazione difensiva russa la cui prima linea si svolgeva sulla riva destra del fiume. Egli scelse per il passaggio Uxhull a 20 chilometri circa ad est della città, punto ove il fiume largo 300 m. presentava buone condizioni per essere varcato; folti boschi coprivano la sponda amica, idonei a mascherare i preparativi dell'azione e, quindi, ad assicurare la sorpresa.

L'HUTIER preparò l'impresa con somma cura e circospezione; tenne le truppe destinate all'attacco lontane dal luogo scelto per il passaggio circa 120 chilometri e non le avvi-

cinò al fiume che nella notte precedente all'inizio dell'operazione, mediante autocarri.

Base fondamentale della riuscita dell'azione era la sorpresa; per conseguenza la preparazione dell'artiglieria fu ridotta al minimo possibile e non fu data ad essa come obiettivo la distruzione delle difese nemiche, ma la neutralizzazione delle truppe che le occupavano mediante l'impiego di proietti a gas.

L'azione dell'artiglieria (157 batterie e 550 bombarde) si sviluppò il 1° settembre su un fronte di 4 chilometri e durò 3 ore appena, mentre sotto la protezione di nuvole artificiali venivano gettati i ponti.

Seguì il passaggio della fanteria — 3 divisioni — quasi incontrastato, poichè i Russi di fronte all'avanzata dei Tedeschi gettarono le armi ed abbandonarono la prima linea. Il 2 e 3 settembre la massa di manovra dilagò a nord della Duna attaccando Riga simultaneamente da ambedue le rive ed occupandole. Con rapido movimento in avanti le divisioni germaniche si avanzarono per circa 50 chilometri nell'interno del paese, mentre la 12ª armata russa ripiegava davanti ad esse senza opporre resistenza. Il 21 i tedeschi occupavano Jacobstadt.

Successivamente i tedeschi occupavano le isole Dagöe e Oësel (22 ottobre). Il 15 dicembre si stipulava tra il governo dei Soviet e l'impero germanico l'armistizio di Brest-Litowsk, mentra la Romania isolata e circondata da ogni parte deponeva la spada. Il fronte russo era scomparso e gli imperi centrali potevano ora formare la massa per dar battaglia decisiva ai due principali avversari: gli eserciti franco-belga-britannici e l'esercito italiano.

IV. - OPERAZIONI SUL FRONTE ITALIANO

1° - La decima offensiva sull'Isonzo.

In base agli impegni di Chantilly l'esercito italiano doveva contemporaneamente agli altri eserciti alleati attaccare l'avversario in febbraio. Le condizioni climatiche del fronte nostro impedirono che la nova battaglia potesse essere impegnata prima del mese di maggio.

In questa battaglia l'azione principale era affidata alla 3ª armata, quella dimostrativa alle truppe della zona di Gorizia (1). La prima consisteva in un attacco frontale da parte dell'XI Corpo (ala sinistra) ed in un attacco aggirante mediante conversione del centro e dell'ala destra verso l'Hermada, che costituiva l'obiettivo finale dell'offensiva. La seconda doveva impegnarsi sul fronte Plava-Kuk-Vodice-Monte Santo-S. Gabriele di Gorizia.

L'azione si iniziò il 12 maggio su quest'ultimo fronte con un violento bombardamento durato 48 ore: a mezzogiorno del 14 scattavano le fanterie ottenendo buoni vantaggi che continuarono nel giorno successivo.

Il 23 alle ore 16 entrava in azione la 3ª armata: la sinistra impegnava fortemente il nemico attorno a Castagnevizza, al centro il XIII Corpo s'impadroniva di Boscomalo, Lucati e Jamiano, la destra (VII Corpo) faceva, invece, pochi progressi. L'azione proseguì nei giorni 24, 25, 26 e 27 con alterna vicenda, assicurandoci il possesso di una striscia di terreno profonda da 1 a 4 chilometri, ma sovratutto eliminando la pericolosa tanaglia che il fronte austriaco presentava sul Carso. Il nemico, però non subì lo scacco patito e contrattaccò il 4 giugno, dopo 3 giorni di bombardamento, costringendoci soltanto ad abbandonare alcuni tratti per una profondità di 1 chilometro circa.

Le nostre perdite ascesero a 150.000 uomini; gli Austriaci ne accusarono 125.000.

Sei giorni dopo la 6ª armata attaccava sull'Ortigara con risultati negativi.

2° - L'offensiva dall'Idria al Timavo.

L'undicesima offensiva sull'Isonzo, che l'esercito italiano sferrava nell'agosto 1917, appartiene al gruppo di battaglie di logoramento previste dagli accordi di Parigi dei primi di

(1) Il Comando della zona di Gorizia venne creato il 4 marzo e disponeva dei Corpi di armata VI, VIII e XXIV già appartenenti alla 2ª armata, la quale estendeva la propria giurisdizione sulle truppe della Carnia. Nell'imminenza della 10ª battaglia anche il II Corpo passò agli ordini del Comando della zona di Gorizia, per cui le forze di essa assommavano a 12 divisoni con 140 batterie leggere, 528 pezzi di medio e grosso calibro e 67 batterie di bombarde.

luglio, per i quali l'Italia avrebbe dovuto sviluppare una grande azione con le maggiori forze possibili « per alleggerire il fronte russo-romeno dalla pressione nemica sempre più minacciosa e nella speranza di fare rallentare la spinta austro-tedesca in Galizia nella presunzione che, scemata questa, sarebbe stato più facile all'esercito russo di riorganizzarsi » (1).

Il generale CADORNA intendeva impegnare in tale offensiva i quattro quinti dell'intero esercito per dare ad essa una potenza tale da neutralizzare per lungo tempo la capacità operativa dell'esercito nemico prima che giungessero i rinforzi che esso poteva avviare sul fronte nostro dalla Russia, in seguito all'ormai prevedibile sfacelo di essa.

Egli decise, perciò, di concentrare sul fronte giulio 51 divisioni di fanteria e 2½ di cavalleria — oltre 600 battaglioni degli 887 disponibili sull'intero teatro di operazioni — e 2400 bocche da fuoco di medio e grosso calibro, che aggiungendo i 1200 pezzi da campagna e le 1700 bombarde, avrebbero costituito una massa potentissima di artiglieria che avrebbe schiacciato quella avversaria.

Era, si può dire, l'estremo sforzo del quale il nostro esercito fosse capace.

L'offensiva, nel concetto del generale CADORNA, doveva dar luogo a « due battaglie pressochè indipendenti, solo coordinate nel tempo » (2): una sul Carso, l'altra sul medio Isonzo.

La 3ª armata (18 divisioni, 1200 pezzi, 800 bombarde) aveva quale obiettivo la conquista dell'altopiano di Comen; la 2ª (26 divisioni e ½, 1 div. di cav., 2366 pezzi, 900 bombarde), gli altopiani di Ternova e della Bansizza, principale il primo, sussidiario il secondo, « per quanto quest'ultimo dovesse essere obbiettivo di transizione e zona di manovra per facilitare la conquista dell'altopiano di Ternova e consolidarne il possesso » (3).

Le due armate avrebbero agito *contemporaneamente*.

Il Comando supremo manteneva a propria disposizione 6 divisioni e mezza di fanteria e 1 e mezza di cavalleria.

---

(1) Confr. CADORNA - *La guerra alla fronte italiana*. Vol. II, pag. 78.
(2) Confr. CADORNA - Idem, pag. 85.
(3) Confr. CADORNA - Idem, pag. 81.

In base a tale idea direttrice, tra i fronti di attacco delle due armate, si sarebbe avuta una zona di calma corrispondente al campo trincerato di Gorizia; non era, però, escluso che la battaglia si estendesse ad essa per effetto della manovra della 2ª armata.

L'offensiva investiva l'intero sistema difensivo nemico da Tolmino al mare. Esso era forte tra il Monte Santo ed il mare, sia nei riguardi dell'organizzazione fortificatoria, sia nei riguardi della densità delle truppe che lo presidiavano, preponderando specialmente nel campo trincerato di Gorizia e sul fronte della 3ª armata.

Il nemico, d'altra parte, era vigile su questo tratto di fronte, perchè ben sapeva — come del resto lo avevano addimostrato le nostre successive offensive — che costituiva l'obiettivo principale delle nostre operazioni. Nel tratto tra Monte Santo e Tolmino la sistemazione difensiva era meno efficiente e meno profonda e, perciò, esposta ad un'efficace azione distruttiva o neutralizzante in profondità delle nostre artiglierie; la densità delle forze scarsa, l'attenzione dei difensori assopita dal lungo periodo di calma operativa.

Ne derivava che assai difficilmente la 3ª armata avrebbe potuto conseguire effetti di rottura sul proprio fronte di attacco e, conseguentemente, la sua azione — come infatti avvenne — avrebbe assunto il carattere di logoramento come nelle azioni precedenti e si sarebbe svolta con i noti procedimenti comuni a tutte le offensive dell'epoca.

La 2ª armata, invece, avrebbe trovato condizioni più favorevoli per tentare con sufficienti probabilità di buon successo una azione di rottura, specialmente nel tratto Vodice-M. Santo escluso e non era da escludersi che, questa avvenuta, potesse sviluppare per manovra un'azione efficace, sia a nord contro la testa di ponte di Tolmino, sia a sud contro Gorizia, specialmente contro la prima, che costituiva una grave minaccia alle comunicazioni della 2ª armata (1).

Disegno del generale CAPELLO. — Il generale CAPELLO, infatti, pose a base del proprio disegno la rottura del fronte

(1) Come, infatti, avvenne nella dodicesima battaglia sull'Isonzo, alla fine dell'ottobre.

nemico e la successiva manovra contro la testa di ponte di Tolmino e del S. Gabriele di Gorizia.

Egli, infatti, progettò di sfondare il fronte avversario tra Podselo ed il Monte Santo con 3 Corpi di armata ed eventualmente con 4 e manovrare poscia con l'ala sinistra (1 corpo di armata e mezzo) dal Mrzli verso il torrente Baça e la testa di ponte di Tolmino e con la destra (1 corpo di armata) verso il S. Gabriele.

La rottura si sarebbe operata su un tratto di fronte di 7 chilometri e presumeva il passaggio dell'Isonzo da parte di 2 corpi di armata: il XXVII ed il XXIV.

Dalla suddetta idea direttrice, appare manifesta l'intenzione del comandante della 2ª armata di sostituire l'altopiano della Bansizza a quello di Ternova quale zona dell'attacco principale, modificando sostanzialmente quella del Comando supremo.

L'offensiva doveva iniziarsi il 19 agosto.

Schieramento delle forze. — La 3ª armata schierava in prima linea i Corpi di armata XI, XXV, XXIII e XIII dal Vippacco al mare; all'azione concorreva l'VIII Corpo, di estrema destra della 2ª posto alle dipendenze per l'impiego della 3ª.

La 2ª armata il 17 sera assumeva il seguente schieramento:

1ª linea: IV Corpo (3 divisioni) dal Rombon al Mrzli; 1 brigata in sostegno; XXVII Corpo (2 div. e 1 raggruppamento alpino di 6 batt.) da Volzana a Ronzina e 2 brigate in sostegno; XXIV Corpo (2 divisioni) da Ronzina ad Anhovo con 1 brigata in sostegno; II Corpo (3 divisioni) da Globna a Monte Santo con 1 brigata in sostegno; VI Corpo (2 divisioni) dal S. Gabriele a Grazigna.

2ª linea: ad una giornata di marcia, una divisione in corrispondenza del fronte dei Corpi XXVII (a Castel del Monte), XXIV (a Podresca), II (a Visnievik), VI (a Medana).

3ª linea: a 2 giornate di marcia, il XIV Corpo e la 2ª divisione di cavalleria, nella zona di Premariacco-Pavia di Udine.

La riserva del Comando supremo — div. 13ª, 25ª, 30ª, 44ª e 12° battaglione bersaglieri ciclisti — a 3-4 giorni di marcia, dislocata a tergo del XIV Corpo.

Totale generale sul fronte della 2ª armata 362 battaglioni.

Lo schieramento dell'artiglieria su questo fronte era organizzato come segue: le artiglierie da campagna e da montagna dipendevano dai Comandi di divisione e così pure i gruppi di bombarde; quelle di medio e grosso calibro erano riunite in raggruppamenti ed assegnati parte ai Corpi d'armata, parte tenute a disposizione del Comando di armata [3ª] per l'azione di concorso mediante manovra di fuoco a richiesta dei Comandi di Corpo d'armata, o di iniziativa del Comando di armata (1).

Per esso era possibile agire: con il tiro di 110 bocche da fuoco di medio e grosso calibro sul Mrzli; di 306 sulla testa di ponte di Tolmino, di 264 sui Lom, di 304 sulla conca di Vhr, di 272 sull'Yelenik, di 274 sul Kobilek, di 310 sul Monte Santo e sul S. Gabriele, di 333 sul S. Marco (2).

Il 22 agosto, in seguito alla sospensione dell'offensiva della 3ª armata, questa cedette alla 2ª: 25 batterie di cannoni da 149, 105 e 102; 25 di mortai da 210 e di obici da 149; sì che al 26 agosto la disponibilità totale in artiglierie della 2ª armata era di 1550 pezzi pesanti e 850 da campagna (3).

---

(1) Il raggruppamento assegnato al XXIV Corpo, sul cui fronte si effettuò la rottura era costituito di: 24 cannoni da 149 A, 12 da 149 G, 80 da 120 francesi; 30 da 105, 32 obici pesanti campali, 8 da 149 G, 20 obici da 280, 4 obici da 305, 16 mortai da 210.

I due raggruppamenti di armata che potevano concorrere all'azione su tale fronti e su quello dei Corpi XXVII e II erano costituiti: il 6° (a Kambresco) di 12 batterie cannoni da 149 A, 8 da 149 G, 3 da 155, 4 da 120, 2 da 105, 3 batterie mortai da 210; il 31° di 8 batterie da 149 G. 8 da 149 A, 2 da 120, 4 da 105, 5 batterie mortai da 210; 2 mortai da 305.

Il munizionamento delle nostre artiglierie consisteva in 850.000 colpi per i medi e grossi calibri, 1.750.000 per i piccoli calibri e di 150.000 per le bombarde.

(2) Confr. colonnello Geloso: *Le battaglie di Gorizia e della Bansizza*, pag. 109. Commentario 7° della Vittoria.

(3) « Si poteva così sperare di soverchiare il fuoco delle artiglierie nemiche, le quali nei tratti corrispondenti di fronte erano: 50 sul Mrzli, 94 a Tolmino-Lom, 110 nella zona Vhr-Yelenik, 196 a S. Gabriele e 165 a S. Marco-Vippacco ».

I còmpiti particolari assegnati ai vari Corpi di armata del generale CAPELLO erano i seguenti: Il XXVII Corpo, dopo aver passato l'Isonzo tra Podselo e Ronzina, doveva costituire una testa di ponte sulle alture del Kak-Kukle Vhr-Ravne-Hoje e poscia procedere rapidamente verso nord-est con la destra sul VeliVhr e con la sinistra in val d'Idria; attaccare le alture di S. Lucia e S. Maria, concorrendo all'azione frontale sul Mrzli da parte del IV Corpo. Il XXVII Corpo impadronendosi delle posizioni dominanti Tolmino avrebbe minacciato le comunicazioni austriache della valle dell'Idria.

Il XXIV Corpo doveva passare l'Isonzo tra Ronzina ed Anhovo, impossessarsi del ciglio dell'altopiano della Bansizza e della conca di Vhr e procedere poscia al Chiapovano in direzione del borgo omonimo.

Il II Corpo doveva completare la conquista del M. Santo e impossessarsi del Kobilek; poscia per Na-Kobil puntare su Ternova, concorrendo con il VI all'attacco del S. Gabriele.

In conclusione: l'azione del XXVII avrebbe dovuto avere influenza preponderante sul successivo sviluppo della manovra generale, mirando alla conquista della testa di ponte di Tolmino. Ciò, in realtà, non avvenne e l'azione principale nella battaglia venne assunta dal XXIV Corpo, sul cui fronte si effettuò la rottura del fronte nemico e l'avanzata più profonda al di là della breccia aperta.

Per tale motivo e, sovratutto, per i procedimenti adottati, che segnarono un progresso reale nella condotta della battaglia, si esaminerà in dettaglio l'azione del XXIV Corpo accennado a quella degli altri Corpi in quanto è necessario per inquadrarla nell'azione d'insieme.

Lo schieramento austro-ungarico sul fronte della nostra 2ª armata comprendeva 10 divisioni delle quali 2 in seconda linea, con densità maggiore in corrispondenza del nostro II Corpo e minima del XXVII e, precisamente:

dal M. Nero a Ronzina il XV Corpo (50ª e 1ª divisione); sulla Bansizza e sino al S. Gabriele compreso il XXIV Corpo (21ª Schützen, 49ª, 57ª e 106 land.); dal S. Daniele al Vippacco il (58ª, 14ª, 24ª e 73ª). Totale 193 battaglioni.

Sul fronte carsico l'avversario contrapponeva alla 3ª armata, 8 divisoini, delle quali 3½ in seconda linea: XII e XXIII Corpi di armata.

In riserva il Comando della 5ª armata aveva 4 divisioni dislocate verso il Carso, eccentriche cioè, rispetto al punto di applicazione del nostro sforzo principale.

3° - La battaglia della Bansizza.

Il terreno. — I Corpi di armata XXVII e XXIV, si è detto, dovevano anzitutto passare l'Isonzo: il primo a Savor, Doblar e Ronzina, il secondo a Loga, Aiba, Bodrez, Canale, Anhovo. Il fiume scorre incassato tra i fianchi boscosi, rocciosi ed a picco a monte di Aiba, specialmente oltre Ronzina dove la montagna strapiomba sul fiume; il ciglio dell'altopiano della Bansizza sovrasta da 300 a 600 m. il fondo valle. L'Isonzo in quel momento era in magra: le sue acque profonde da 1 a 3 metri e larghe 20-45 m. avevano una velocità di 2,50 al minuto; in nessun punto era guadabile.

Il versante italiano era solcato da mulattiere che scavalcando i rilievi scendevano sulla rotabile di valle Sudino quasi parallela al corso dell'Isonzo; qualche mulattiera dal fiume saliva all'altopiano.

Gli Austriaci avevano costruito 3 linee difensive: una marginale che seguiva il corso d'acqua a poche diecine di metri, ben munita di armi automatiche che battevano tutto l'alveo, linea continua, appoggiata ai villaggi messi in istato di difesa; più indietro la seconda linea ad elementi staccati, mascherati dalla vegetazione, intersecava i costoni del pendio; la 3ª linea, continua, seguiva l'orlo dell'altopiano: Fratta, Semmer, Kuk ed Jelenik; quivi si sdoppiava, sì che l'Jelenik costituiva un importante e formidabile caposaldo. Il passaggio di sorpresa dell'Isonzo, data la presenza della linea marginale, era impossibile; occorreva una preliminare distruzione di essa e tale còmpito venne affidato alle bombarde.

Schieramento del XXIV *Corpo.* — La 47ª divisione — generale Fara — costituiva due gruppi:

— il gruppo d'attacco del Fratta (507) e del Semmer (675), comandato dal colonnello brigadiere Boriani, formato di sei battaglioni;

— il gruppo d'attacco di quota 600, comandato dal colonnello brigadiere Leoncini, formato di tre battaglioni;

— un nucleo a disposizione del Comando di divisione, formato dai battaglioni alpini *M. Pasubio* e *M. Tonale.*

La 47ª divisione disponeva di 9 batterie da campagna (46° reggimento ed 1 batteria da posizione; 5 batterie da montagna; 2 batterie di medio calibro;

di 3 compagnie zappatori; 2 compagnie pontieri;

di 89 bombarde di vari calibri (58 A - A 40 C - 240 L - 240 A); 12 pezzi da 58 B.

La 60ª divisione — generale NOVELLI — costituiva tre colonne d'attacco:

— La colonna settentrionale, formata da due battaglioni della brigata *Tortona,* al comando del colonnello LEVI, e la colonna centrale formata pure da due battaglioni della *Tortona* al comando del ten. colonnello VACCARO, avevano per obiettivo il Kuk (711) e lo Jelenik (788). Un battaglione della brigata *Tortona* rimaneva in riserva di brigata.

— La colonna meridionale, formata da due battaglioni della brigata *Milano,* agli ordini del colonnello MOGNO, aveva per obiettivo l'attacco da sud dello Jelenik e da nord alla quota 747; un battaglione della brigata *Tortona* ed uno della *Milano* rimanevano di riserva divisionale.

La 60ª divisione disponeva pure di: 10 batterie da campagna (50° reggimento e 2 batterie da posizione); di 4 batterie da montagna; di 5 batterie di medio calibro; di 3 compagnie zappatori; 2 compagnie pontieri; di 59 pezzi di vari calibri (58 A - 240 C - 240 L - 240 A).

Il 6° reggimento bersaglieri ed il 159° fanteria formavano la riserva di Corpo d'armata.

Quali zone di ammassamento per le fanterie durante la preparazione dell'artiglieria si stabilirono:

— per il gruppo di sinistra della 47ª divisione, il vallone del Kotec Potok ed il valloncello di S. Veit;

— per il gruppo di destra, il vallone di Nekovo ed il valloncello di Collenca;

— per la colonna nord della 60ª divisione, il vallone del Vas;

— per quella centrale, il vallone Krestenica e Gorenje-Polje;

— per quella sud, la valle dell'Ancase e la zona nord di Plava.

Lo schieramento delle artiglierie presenta una speciale caratteristica. Invece di essere scaglionate in profondità, esse furono distribuite in altezza sul pendio occidentale della valle dell'Isonzo: in basso, parte delle bombarde per la distruzione dell'ostacolo passivo; più in alto, altre bombarde, i piccoli e parte dei medî calibri per l'accompagnamento della fanteria; più in alto ancora e subito dietro la cresta, il resto dei medi e tutti i grossi calibri per concorrere all'azione dei precedenti e per la controbatteria.

Osservatori speciali vennero incaricati di indicare unicamente alle batterie di piccolo calibro a tiro diretto l'apparizione di eventuali bersagli durante l'azione delle fanterie. Sino a che le fanterie non avessero oltrepassato il ciglio dell'altopiano, era escluso l'accompagnamento materiale delle batterie, potendo assolvere tale compito dalle posizioni scelte dalle quali si vedeva tutto il terreno che la fanteria doveva percorrere. Tale procedimento è spesso possibile in montagna.

Durante il gittamento dei ponti, le bombarde dovevano procedere all'apertura dei varchi nelle due prime posizioni nemiche; oltrepassata dalla fanteria la linea marginale, tutta l'artiglieria, meno i grossi calibri, doveva tirare sulla terza linea; oltrepassata questa, esse dovevano concentrare il tiro nella conca di Vhr ed oltre; tutte le batterie da campagna e specialmente quelle da montagna dovevano tenersi pronte a raggiungere la fanteria sull'orlo dell'altopiano.

I ponti. — Il materiale per i ponti era quello regolamentare. Il 4° battaglione pontieri con grandi precauzioni ed adottando per i barconi carrelli con ruote gommate, lo aveva trasportato presso il fiume raccogliendolo nei valloni che vi sboccavano e mascherandolo convenientemente, sì che al nemico sfuggirono i preparativi; presso ogni punto di gittamento venne raccolto il doppio del materiale occorrente.

L'azione. — Alle 14 del 17 agosto s'iniziava il tiro contro i centri nervosi del nemico e continuava ininterrottamente per tutta la notte successiva specialmente con proietti a liquidi speciali; alle 6,30 del 18 tutte le artiglierie dall'Idria al Timavo entravano in azione e, tranne brevi interruzioni per constatare gli effetti del tiro sui reticolati e le trincee della linea marginale, continuavano il bombardamento sino alle

prime ore del 19. Nella notte i pontieri iniziavano il gittamento dei ponti, che riusciva soltanto a Ronzina, ad Aiba, a Loga ed a Bodrez; quello di Loga veniva ceduto al XXVII Corpo sul cui fronte il gittamento non era stato possibile che a Ronzina.

Tale circostanza obbligò il centro e la destra del XXVII ad obliquare verso sud per passare a Ronzina e Loga e soltanto nel tardo pomeriggio i battaglioni del raggruppamento alpino che costituivano il centro ebbero un ponte a disposizione gettato a Doblar. Per conseguenza il Corpo d'armata che avrebbe dovuto dirigere le sue colonne in direzione dei Lom, si orientò verso la valle dell'Avcek e la colonna di destra — brigata « Trapani » — venne a trovarsi a contatto con la sinistra del XXIV e con essa si saldò al Semmer.

Sul fronte del XXIV la divisione di sinistra — 47ª — era tutta passata sulla sinistra dell'Isonzo e di sbalzo superando le successive difese, era pervenuta all'orlo dell'altopiano davanti alla terza linea nemica nel tratto Fratta-Semmer; alla sinistra di essa si avanzava la brigata *Trapani* del XXVII dal Fratta ad Auzza. Due batterie da montagna avevano già raggiunta la fanteria.

La 60ª divisione, invece, per la strenua difesa del nemico asserragliato in Canale e Morsko non era riuscita a gettare i ponti; su una passerella, che fu ben presto distrutta, erano passati soltanto 2 battaglioni, che si trovarono, così, isolati. Più a sud su altre passerelle ad Ankovo erano passati 2 battaglioni e 2 al ponte di Plava sul fronte del II Corpo.

Tale situazione era grave ed il generale CAVIGLIA comandante del XXIV Corpo che dall'osservatorio di M. Kalì erasi tenuto costantemente al corrente della situazione, la risolse con prontezza e genialità. Egli ordinò al generale FARA di distaccare dalla destra della 47ª due battaglioni con il compito di attaccare da tergo e dall'alto il caposaldo di Canale.

Tale manovra di dilagamento laterale nell'interno della sistemazione difensiva nemica era perfettamente inquadrata nel concetto di sicurezza, perchè: si svolgeva sotto la protezione della massa di artiglieria che sviluppava efficace azione d'interdizione sul costone di Canale ed impediva ai rincalzi nemici che occupavano la terza posizione di contrattaccarli sul fianco; era di breve durata e, sovratutto, costi-

tuiva una sorpresa per gli Austriaci, non abituati in analoghe circostanze a manovre del genere della fanteria, solita a procedere frontalmente verso obiettivi *a priori* precisati.

Gli Austriaci, infatti, non la compresero e non mossero; i 2 battaglioni rapidamente operando, nel pomeriggio del 19 ebbero ragione dei difensori di Canale, catturandoli; nella notte il ponte fu gettato e la sinistra della 60ª passava il fiume.

La caduta di Canale non determinava, però, quella del tratto successivo a sud di detta località e di fronte a Morsko e ad Anhovo.

Il generale CAVIGLIA ordinò che analoga manovra si ripetesse da Canale contro le difese di Morsko nel mattino del 20 ed essa come la precedente, sviluppata da 4 battaglioni della 60ª riusciva appieno, determinando lo sgombero di tutto il resto del fronte attaccato.

Il conseguente rapido gittamento del ponte di Morsko permise il passaggio nella giornata delle rimanenti truppe della 60ª divisione, la quale a sera si trovava già su una linea distante dalla terza posizione nemica da 2 a 300 metri.

Il XXIV Corpo in tale momento presentava un fronte a scaglioni con la sinistra avanti (47ª div.) Fratta-Semmer-Kuk e la destra (60ª div.) sulla sinistra del fiume di fronte ad Anhovo. Poichè la reazione nemica si appalesava semplicemente con azione disordinata ed inefficace di artiglieria, occorreva approfittare della favorevole situazione per rinforzare le truppe già passate oltre Isonzo e per procedere alla conquista della terza posizione difensiva nemica.

Il generale CAVIGLIA giustamente escludeva la possibilità di un'azione frontale contro il Kuk e l'Ielenik ed intravedeva sino dal momento in cui si delineava la rapida avanzata della 47ª divisione, la possibilità di una manovra d'ala e precisamente con l'ala sinistra, la più avanzata e la più favorevolmente disposta per superare il ciglio dell'altopiano, manovrando per l'Ossoinka su l'Oscedrik, dominanti la conca di Vhr.

Egli aveva già rinforzata l'ala sinistra restituendo al generale FARA il 6° bersaglieri tenuto in diserva di Corpo d'armata ed aveva avvicinato un reggimento della brigata *Elba*, messa a sua disposizione dal Comando di armata, al ponte

di Loga, destinandolo anch'esso a sostegno della 47°. Nella sera del 20 questo reggimento era già al ponte (1). Così, pure, l'altro reggimento in riserva di Corpo d'armata (159° fanteria) era stato restituito alla 60ª divisione ed il generale disponeva, che un reggimento della brigata *Vicenza* (66ª div.) anch'essa messa a disposizione del Comando di armata, rinforzasse ancora la 60ª divisione per il prossimo attacco dell'Jelenik (2). I due Corpi di armata laterali XXVII e II nella giornata non avevano fatto alcun progresso.

Al mattino del 21 agosto vi erano, adunque, forze sufficienti per iniziare la manovra d'ala per l'Oscedrik, manovra che doveva essere integrata da un'azione dimostrativa frontale da parte della 60ª divisione contro il tratto Kuk-Selenik.

Alle 7.30, infatti, la sinistra del XXIV con la 5ª brigata bersaglieri in prima linea, con i battaglioni alpini *Tonale* e *Pasubio* in seconda costituenti scaglione arretrato in fuori per parare ad eventuali controffese provenienti dalla valle dell'Avscek e con la brigata *Elba* in terza linea, si avanzò lungo il versante occidentale della predetta valle su l'Oscedrik e verso mezzogiorno ne occupò la quota (716), spingendo ricognizioni verso quota (856), già occupata dal nemico. Contemporaneamente la 1ª brigata bersaglieri procedeva attraverso alla conca di Vhr verso le falde occidentali dell'Oscedrik, in collegamento con la brigata *Tortona* della 60ª divisione che alle 14 prendeva possesso del Kuk (711).

La manovra aggirante non si era potuta compiere nella giornata: essa sarebbe continuata il 22, giornata, perciò, decisiva (3), con la partecipazione all'ala sinistra della brigata *Grosseto*.

Dopo vivo combattimento nel mattino del 22 l'Oscedrik, attaccato di fronte dalla 1ª brigata bersaglieri e sul fianco dalla 5ª e dall'*Elba* cadeva in primo in nostro possesso, ma con un contrattacco il nemico lo riprendeva nel pome-

---

(1) Anche il secondo regigmento della brigata Elba aveva ordine di scendere all'Isonzo, al ponte di Loga per alimentare l'azione aggirante della 47ª divisione per l'Oscedrik.

(2) Su richiesta del Comandante del XXIV Corpo, il generale Capello disponeva per l'invio su autocarri a Kambresco della brigata *Grosseto*.

(3) Il Comando di armata informava la sera del 21 che la dimane sarebbe entrato in linea tra il XXVII ed il XXIV il XIV Corpo.

riggio; soltanto l'indomani, 23, per l'intervento dei battaglioni alpini *Tonale* e *Pasubio* esso ritornava definitivamente nelle nostre mani.

Caduto l'Oscedrik per manovra, agli Austriaci non rimaneva che il possesso dell'Jelenik, ma questo formidabile caposaldo difficilmente avrebbe potuto resistere all'attacco concentrico che il XXIV Corpo era ora in grado di effettuare.

D'altra parte, era assolutamente necessario che tale attacco si effettuasse perchè dalla riuscita di esso, dipendeva la possibilità al II Corpo, sino allora arrestato davanti alle formidabili posizioni nemiche, di avanzarsi e raggiungere gli obiettivi assegnati.

All'attacco dell'Jelenik partecipavano: frontalmente le truppe della 60ª divisione, sul fianco per la cresta del Kuk il 279° fanteria e 4 battaglioni della *Tortona*, a tergo la 47ª divisione in direzione di Stari S. Duha.

La manovra si svolgeva nel pomeriggio del 22 alla presenza di S. M. il Re: l'Jelenik alle 17 era conquistato ed un'ora dopo anche la quota (747) a sud di esso. Per effetto di tale brillante successo, il II Corpo occupava la prima linea nemica tra Rutarsce e Bavterca e la sua ulteriore avanzata verso il Kobilek facilitata dalla minaccia di aggiramento che oramai l'imminente avanzata dell'ala destra del XXIV Corpo in direzione di Bate avrebbe esercitata contro quelle posizioni.

Il 23 davanti a questo Corpo di armata la ritirata degli Austriaci era generale; ne erano indici: il silenzio della artiglieria nemica e gli incendi che si scorgevano su tutta la distesa dell'altopiano della Bansizza, l'assenza di reazione di fronte all'avanzata della 47ª div. su Stari S. Duha, la facile avanzata del II Corpo sul Kobilek. Attraverso alla breccia aperta, le nostre truppe potevano procedere verso l'orlo occidentale del Chiapovano e, sovratutto al valico di Lokve per sboccare sull'altopiano di Ternova.

La 47ª divisione il 24 occupava Trusnje, la 60ª la linea Sleme-Lahka accompagnate dalle batterie da montagna e di parte di quelle da campagna (1). Il II Corpo piantava la

(1) Due batterie del 46° artiglieria da campagna in quell'occasione presero posizione al galoppo; unico caso, forse in tutta la guerra sul fronte alpino.

bandiera sul M. Santo, il XXVII ed il XIV combattevano sulle aspre balze del Mesniac, del Veliki, del Vhr e del Na Gradu ma senza compiere progressi notevoli. L'avanzata del XXIV proseguì nella successiva giornata per circa 2 chilometri ma sulla linea Volnik-Brej venne arrestata dalla resistenza del nemico già in posizione; soltanto il II Corpo potè continuare nella sua marcia sino all'orlo della Conca di Chiapovano ed il 27 la sua ala destra — 53ª div. — ne compiva l'aggiramento.

Fu questa l'ultima giornata di movimento e si può anche considerare l'ultima giornata della battaglia della Bansizza, poichè le operazioni dei giorni successivi si risolsero in azioni di assestamento del fronte raggiunto.

Tale fronte passava da nord a sud per le seguenti località: Mesnjak-Kal, Vrhovec-Madoni-Zagorie-S. Gabriele.

Il 29 il Comando supremo ordinava la cessazione della lotta (1).

4° - La dodicesima battaglia sull'Isonzo.

La situazione generale dell'Intesa, dopo la vittoria della Bansizza imponeva un arresto nelle operazioni offensive sul fronte italiano, poichè il precipitoso sfacelo dell'esercito russo, dando agli imperi centrali la disponibilità di ingenti forze rendeva possibile un'azione a fondo di esse contro gli eserciti nemici occidentali e sovratutto contro l'esercito italiano che seriamente minacciava la compagine delle forze combattenti austro-ungariche. Il Comando supremo austro-ungarico dichiarava, infatti, a quello germanico che non avrebbe potuto resistere ad un novo urto degli Italiani e reclamava il valido concorso di esso per un'azione decisiva sul nostro fronte, concorso che effettivamente veniva concesso.

Il 19 settembre, il generale CADORNA ordinava di prepararsi alla difensiva su tutto il fronte giulio.

Conseguentemente il generale CAPELLO prescriveva:

di rafforzare quanto più era possibile le prime linee, lasciando però in esse poche forze, in modo da consentire la

(1) Le nostre perdite furono dal 15 al 31 agosto: 40.000 uccisi, 108.000 feriti, 18.000 prigionieri; quelle accusate dagli Austriaci: 7.352 uccisi, 36.000 feriti, 28.000 prigionieri. Il XXIV Corpo che operò lo sfondamento del fronte ebbe 6600 uomini fuori combattimento (17-31 agosto).

costituzione di riserve di settore per la reazione immediata agli attacchi avversari;

di dividere il fronte in compartimenti stagni;

di affidare principalmente all'azione delle armi automatiche la difesa delle trasversali;

di modificare lo schieramento eminentemente offensivo delle artiglierie, pur permettendo il passaggio all'eventuale controffensiva.

Tutto il mese di settembre e gran parte di quello di ottobre passarono in vigile attesa di riorganizzazione. Il nemico, invece, si preparava all'offensiva che doveva costituire la dodicesima ed ultima battaglia sull'Isonzo ed essa si sferrò, come è noto, il 24 ottobre a sud di Tolmino da parte della 14ª armata germanica del von BELOW, obbligandoci ad arretrare il fronte al Grappa ed al Piave (1).

La mancanza di documenti non ci permette di esaminarne le fasi; le pubblicazioni esistenti non possono avere valore storico ed occorre attendere la *Relazione* ufficiale per potere su basi certe studiarla dal punto di vista dell'arte militare.

Si può soltanto riassumerla nelle grandi linee.

Il nemico si proponeva, con la 14ª armata, di « ricacciarci dalla zona del Carso, sfavorevole per la difesa e dietro il Tagliamento raggiungendo la linea Gemona-Cividale, per la strada di fondo valle Plezzo-Caporetto-Tolmino; primo obiettivo da conquistare mediante avanzata ininterrotta proseguita di giorno e di notte, la linea M. Maggiore-Matajur, S. Martino-Kuk-Globocak e, poscia, continuare la pressione in direzione di sud-ovest fino alla linea Gemona-Tarcento-Cividale; con la 10ª armata austro-ungarica di scendere per la valle del Fella su Gemona; con la 2ª dell'Isonzo, dislocata tra Selo e S. Gabriele, di attaccare tra Isonzo ed Judrio, superare il Kolovrat e impadronirsi del Korada » (2).

La rottura del nostro fronte era, adunque, affidata all'armata germanica e per essa dovevansi attuare i procedimenti seguenti: tiro brevissimo di preparazione in prevalenza

(1) Circa la costituzione della 14ª armata germanica, confr. cap. IV del presente Tomo, pag. 83.

(2) Confr. TOSTI: *La guerra italo-austriaca*, pag. 231.

con proietti tossici e fumogeni, rapida irruzione di reparti di assalto, dilagamento celere al di là della breccia lungo le valli e le vie più facili di penetrazione senza preoccuparsi delle alture e dei capisaldi. Attacco classico, perciò, basato sulla manovra per le vie di penetrazione della montagna e non sulla conquista precedente dei punti forti.

Il procedimento adottato riuscì appieno. Il 24 alle 15 le avanguardie germaniche, passate nella breccia aperta al mattino, occupano Caporetto; nel giorno successivo si attestano in valle Resia e prendono possesso del Kolovrat e del Globocak, il Matajur è aggirato. L'avanzata del nemico procede fulminea e sbocca in piano e nel pomeriggio del 28 Udine viene occupata.

5° - La manovra in ritirata alla Piave.

Il Comando supremo già nel pomeriggio del 28 ordinava il ripiegamento generale della 3ª armata al Tagliamento, delle truppe dalla Carnia e della 4ª armata dal Cadore.

Per coordinare il movimento delle truppe della 2ª armata con quello delle truppe della Carnia, il generale Cadorna ordinava la costituzione a Pinzano di un Corpo d'armata speciale — 20ª e 33ª divisione — al comando del generale Di Giorgio. Tale Corpo era destinato a coprire i ponti di Cornino e di Pinzano su quel fiume.

Il generale Di Giorgio schierava le proprie truppe da M. Ragogna a Gradisca. Il 31 ottobre, il nemico attaccava i difensori di M. Ragogna senza successo e soltanto l'indomani, di fronte a forze soverchianti che minacciavano di aggirarli, M. Ragogna veniva abbandonato; il ponte di Cornino e quello di S. Pietro venivano interrotti.

Il Corpo d'armata speciale che era stato, intanto, rinforzato da altre truppe, iniziava nella notte sul 3 novembre la manovra di ritirata tra Tagliamento e Meduna, contrastando a palmo a palmo il terreno all'invasore che, passato già sulla destra del Tagliamento sotto Cornino, procedeva rapidamente sul Folgaria e verso il ponte di Fagogna sull'Arzino.

Nella giornata del 4 novembre la lotta si accende violenta su tutto il fronte; la brigata *Barletta* è costretta, dopo strenua resistenza, a ripiegare dietro il Rio Lestans; il ne-

mico riesce ad incunearsi tra il XII Corpo ed il Corpo speciale. Contrattaccato dalla 33ª divisione in direzione di Valeriano è momentaneamente arrestato; senonchè, ricevendo esso sempre nuovi rinforzi, riesce verso sera ad impossessarsi di Usago, minacciando il tergo della divisione che arretra il proprio fronte a Sequals.

Durante la notte, in seguito d ordine superiore, il Corpo d'armata speciale, che aveva fronteggiato ben 4 divisioni nemiche, riprende la ritirata e passa il Meduna, concentrandosi tra S. Foca e S. Leonardo; esso è ridotto a circa 8000 fucili. Continua il ripiegamento sino al Livenza e quivi il 6 novembre fa nuovamente fronte all'invasore.

Intanto, più a sud, la 3ª armata iniziava il proprio ripiegamento dal Carso.

La situazione della 3ª armata apparve, sino dal 27 ottobre, estremamente delicata, poichè le avanguardie nemiche, premendo l'ala sinistra della 2ª, avevano già occupato Cividale. La 3ª armata, per effettuare il ripiegamento, doveva anzitutto rompere il combattimento violentissimo nel quale era fortemente impegnata su tutto il fronte — aveva appena 48 ore di tempo per raggiungere il nuovo fronte — se non voleva che il nemico, data la distanza minore che lo separava da quel fiume, la prevenisse ai ponti e la sorprendesse in piena crisi di movimento. Occorreva far presto; nello stesso tempo, evitare confusione ed impedire che si manifestasse tra le truppe un pericoloso patèma d'animo deprimente, fenomeno facile a manifestarsi in operazioni del genere.

Protetta da forti retroguardie, la 3ª armata — VIII Corpo a nord e 4 divisioni a sud — inizia il movimento preceduta dai carreggi e dalle artiglierie pesanti, accompagnata dai bagliori sinistri delle esplosioni e dagli incendi volontari dei propri magazzini, perchè non diventino preda all'incalzante nemico che già si affaccia sul Faiti e sul Volkovnjak; a sbalzi successivi giunge al Tagliamento.

Quivi, però, il deflusso delle colonne attraverso ai ponti, appare subito assai arduo. La maggior parte dei ponti non è utilizzabile: quello della Delizia, ingombro dagli elementi della 2ª armata e dai profughi friulani; quello di Madrisio, coperto dalla violenta corrente del fiume in piena; impos-

sibile il gittamento di ponti militari, progettato presso Latisana!

S. A. R. il Duca di Aosta ordina al IX Corpo di usufruire per il passaggio del ponte di Codroipo sotto la protezione dell'VIII Corpo; all'VIII ed al XXIV assegna quello di Latisana.

Le giornate del 29 e del 30 ottobre sono giornate di crisi quanto mai grave: gli ostacoli al movimento retrogrado si accumulano agli ostacoli; la defluenza sui ponti ingombri sotto il mitragliamento dei velivoli nemici e le offese dei primi audaci nuclei di mitragliatrici germanici, è lenta, stentata, specialmente sui ponti di Codroipo e di Madrisio sui quali affluisce in disordine l'ala destra della 2ª e la folla dei profughi. La retroguardia dell'armata ancora sulla linea di Cormons tiene testa al nemico e ne impedisce con ogni energia l'incalzante avanzata.

Soltanto a sera la maggior parte delle truppe della 3ª armata si trovano sulla destra del Tagliamento; le migliorate condizioni atmosferiche e la diminuita piena del fiume, consentono intanto il gittamento di due ponti presso Latisana, che rendono più celere l'operazione del passaggio.

La crisi è superata: le artiglierie, nel pomeriggio del 31, già erano schierate ed eseguivano tiro d'interdizione sulla riva sinistra del Tagliamento; a sera, la 4ª divisione, in retroguardia, che sino allora aveva compiuto la difficile missione protettiva, passava anch'essa sulla sponda destra; il ponte di Madrisio saltava in aria ed il novo fronte era già costituito.

Ma, nella notte, il Comando supremo avverte, che la dolorosa anabasi dovrà continuare: l'armata deve prepararsi a ripiegare ancora al Piave. Su quel fiume il generale Cadorna è inflessibilmente deciso a difendere sino all'ultimo uomo l'onore e la vita d'Italia; è sul Piave che si deve « morire, non ripiegare ».

Nell'attesa, nell'intento di riprendere la manovra in ritirata il Comando della 3ª armata, che si era recato a Motta di Livenza, provvedeva con energia al rafforzamento del fronte ed alla riorganizzazione delle unità e dei servizi, pur preordinando l'esecuzione metodica del nuovo sbalzo al Piave.

Esso contava di raggiungere in due marce quel fiume e, perchè il movimento potesse procedere nel massimo ordine e nelle più agevoli condizioni, ordinava il gittamento di cinque ponti, dei quali uno sulla Livenza e gli altri sul Piave.

Alle ore 12 del 4 novembre S. A. R. il DUCA DI AOSTA, in seguito alle disposizioni date dal Comando Supremo, emanava l'ordine di ripiegamento dal Tagliamento.

La situazione ricominciava a divenire difficile; poichè il nemico, avuta ragione della resistenza offerta dalle truppe dell'ala destra della 2ª armata, il 4 novembre era giunto al Meduna. Si delineava, perciò, nuovamente la minaccia sul fianco della 3ª armata, come durante il movimento dall'Isonzo al Tagliamento.

Occorreva, conseguentemente, manovrare con celerità, poichè al tempo necessario per lo spostamento bisognava aggiungere quello per riformare in colonna le truppe che già avevano assunto largo fronte per assicurare la difesa del Tagliamento.

Prudenza vuole che i passaggi sulla Piave siano efficacemente e solidamente assicurati. Nella stessa giornata del 4 novembre, le brigate *Sesia, Lecce, Catania* ed *Aquila* precedono il grosso della 3ª armata su quel fiume per costituire le teste di ponte protettive e, nelle prime ore del 5, i grossi iniziano la marcia per cammini separati e predisposti. Seguono le retroguardie.

La Livenza è passata nella sera ed i ponti stabili su di essa sono fatti saltare; le retroguardie dell'armata vi si schierano a difesa, in collegamento verso nord con quelle della 2ª.

Il Comando di armata si stabilisce ad Oderzo.

Sulla Livenza si ha, per ordine superiore, un tempo di arresto, poichè la 2ª armata deve sostarvi per 48 ore; la 3ª la deve precedere alla Piave, ma l'azione del nemico, sempre più incalzante sul fronte della 2ª armata, modifica tale divisamento.

Il Corpo d'armata speciale del generale DI GIORGIO erasi, come si è detto, schierato sino dal 5 sulla Livenza. Nel pomeriggio del 6 esso veniva attaccato su tutto il fronte dal Castello di Aviano a sud e, nella notte, era minacciato

di aggiramento in direzione di Sacile. Se il nemico fosse, infatti, riuscito a forzare la Livenza a Sacile, le truppe del generale Di Giorgio sarebbero state tagliate dalle strade di Conegliano e di Vittorio, rinserrate tra il fiume e M. Costale e poste nella impossibilità di assolvere il compito ad esse assegnato.

Il generale Di Giorgio intuisce il pericolo e, abilmente manovrando, frustra il disegno nemico e riesce il 7 novembre ad opporre un nuovo fronte da S. Pietro in Felletto a Conegliano.

Intanto la 3ª armata inizia lo sbalzo alla Piave, a scaglioni, in modo da tenere il terreno tra Livenza e Piave per il tempo necessario al compimento della manovra di ripiegamento generale.

I Corpi VIII ed XI raggiungono infatti, il 6 sera, la Piave; il XIII ed il XXIII ricevono, invece, l'ordine di fermarsi sulla Livenza per svolgervi energica, prolungata difesa. Il nemico aveva costretto le unità dell'ala settentrionale della 2ª armata a ripiegare sulla destra del torrente Meschio; era perciò necessario arrestarne ogni ulteriore progresso per permettere alla 4ª armata, ripiegante dal Cadore e che doveva assumere il nuovo fronte sul Grappa, di compiere il movimento; cosa impossibile, se la linea della Livenza fosse stata prematuramente abbandonata.

I Corpi passati sulla destra della Piave procedono, intanto, a rafforzarne la sponda; si completa nelle giornate dell'8 e 9 novembre lo schieramento difensivo delle artiglierie, si riordinano i reparti, si ritirano i ponti militari di Folina, Salgareda e Fossalta esuberanti ai bisogni, si fa saltare quello ferroviario di S. Donà, si sgombrano le retrovie con grande sollievo dei servizi, che riprendono a funzionare regolarmente.

La presenza del Corpo speciale Di Giorgio a Conegliano era, a tale riguardo, provvidenziale. Il nemico non osava proseguire nella sua avanzata senza prima avere fatto avanzare nuove truppe e per tutta la giornata dell'8 novembre restava inoperoso con grande vantaggio delle nostre truppe, che potevano così compiere il movimento per passare sulla destra della Piave.

Infatti nella notte sul 9, notte tempestosa e buia, il Corpo d'armata speciale passava tutto al di là; le retroguardie della 3ª armata, pur premute dall'invasore, lentamente manovrando in ritirata ed obbligandolo ad interrompere l'inseguimento, nel pomeriggio dell'8 erano ancora sul Piavon, e nella stessa giornata del 9 passavano anch'esse il fiume.

Saltano gli ultimi ponti: quelli della rotabile di S. Donà, di Ponte di Piave e della Priula.

6° - La battaglia di arresto del novembre-dicembre sulla Piave.

Il nuovo fronte, si salda alla 4ª armata con il Corpo di armata speciale che comprende ora le Brigate *Bologna, Lombardia, Barletta, Lario, Siracusa, Rovigo, Parma, Sassari,* i resti della *Siena,* dei reggimenti 2° e 9° bersaglieri, del VII gruppo alpini, e nuclei sparsi di molti altri reggimenti.

Il nemico tentò di forzare il nuovo fronte che, per il Grappa e lo sbarramento di S. Marino in Val Brenta, si saldava a quello della 1ª armata schierata lungo il saliente trentino.

La 4ª armata, che aveva esteso la propria ala destra sino a Nervesa, era già stata violentemente attaccata da imponenti forze il 10 novembre e la battaglia che infuriava dagli altipiani al Montello non si spegneva che il 26 novembre, vittoriosa.

Sul fronte della 3ª armata, da Nervesa al mare, i primi vani tentativi nemici di passaggio ebbero luogo il 13 novembre alle Grave di Papadopoli, ad Intestadura, a S. Donà, a Grisolera; si ripetevano il 15 ad Intestadura ed a Le Code ed, il giorno dopo, tra Fagarè e S. Bartolomeo, ove un primo successo era sùbito efficacemente neutralizzato dai pronti contrattacchi della 54ª divisione che si ripetevano il 16 a Fagarè, obbligando i reparti passati a ripiegare sulla sponda sinistra, lasciando nelle nostre mani 43 ufficiali, 1173 soldati e 21 mitragliatrici.

Ogni ulteriore sforzo di passare il Piave da parte delle truppe austro-ungariche e germaniche cessa il 17 novembre.

Il periodo che va dal 10 novembre alla fine del dicembre 1917 costituisce la prima fase della battaglia difensiva improvvisata sul fronte Grappa-Montello-mare, specialmente nel

periodo iniziale già descritto (10-26 novembre): battaglia che ha per obiettivo l'arresto dell'invasione nemica.

Il nemico ritenterà con forze sempre più imponenti i suoi tentativi ed una seconda fase della battaglia infurierà sul Grappa e nel piano dall'11 al 21 dicembre, con risultato uguale a quello della precedente.

Già nei brevi giorni di intervallo tra la prima e la seconda fase della battaglia di arresto, il Comando supremo aveva modificato la ripartizione delle forze sul nuovo fronte e, nello stesso tempo, aveva fatto affluire nuove, ingenti forze principalmente a Lonigo ed a Borgo S. Donnino ed in altre località, mentre nelle retrovie iniziava il riordinamento dei resti della 2ª armata, per costituire due armate: la nuova 2ª (Corpi VI - XXV - XXVIII - XXX) e la 5ª (II - XII e XIV). Di questi Corpi il XXVIII entrava già in linea il 22 novembre sul fronte della 4ª armata ed alla fine del mese il VI.

Il fronte della 4ª armata venne limitato al Grappa, escludendo il costone di M. Tomba-Monfenera sul quale, il 4 dicembre, mentre infuriava la battaglia sugli altipiani e sul Grappa, ma alla quale non prese parte perchè non attaccata dal nemico, si schierava il XXXI Corpo d'armata francese. Il Montello nella stessa giornata fu occupato dal XIV britannico e questo si collegò a Nervesa con l'ala sinistra della 3ª armata.

Durante la seconda fase della battaglia di arresto (11-12 dicembre), sul fronte del Piave si ebbero soltanto azioni dimostrative nella giornata del 9 che, in un primo tempo, diedero agli Austriaci il possesso di alcune trincee presso Agenzia Zuliani ad est di Capo Sile, trincee che dovettero abbandonare in seguito ad un nostro contrattacco. Nè sul Montello, nè lungo tutto il corso in piano della Piave s'impegnò la lotta, salvo a Zenson, dove reparti della 3ª armata, con successivi contrattacchi, riuscivano finalmente a ricacciare oltre il fiume l'ultimo nucleo austriaco, che era riuscito sino allora a mantenervisi in piccola testa di ponte.

Tutta l'attività delle nostre truppe, da quel momento in poi, potè essere rivolta al rafforzamento del fronte ed alla organizzazione della difesa ad oltranza; difesa, ben s'intende, non fine a se stessa, ma costituente fase transitoria, « di attesa », per la controffensiva al di là della Piave.

V. - OPERAZIONI NEI BALCANI

Sul fronte macedone durante tutto l'anno 1917 non vi furono azioni di importanza, tranne i soliti colpi di mano e gli attacchi locali propri alla guerra di posizione.

In Albania, in seguito agli avvenimenti del fronte italiano dell'ottobre e del novembre, il Comando austriaco, tentò sollevare contro le nostre truppe le tribù albanesi e si ebbero, infatti, attacchi di tali bande combinati con colpi di mano delle truppe austriache contro il campo trincerato di Valona, ma senza risultato alcuno. Sino all'autunno del 1918, su questo teatro di operazioni, non vi fu alcuna attività bellica.

VI. - OPERAZIONI NEL TEATRO DI GUERRA ASIATICO

1° - Offensiva britannica in Palestina.

Le tre battaglie di Gaza. — L'avanzata metodica e sicura delle truppe britanniche attraverso ai Sinai non lasciava dubbio alcuno che l'invasione della Palestina s'iniziasse a breve scadenza. GEMAL pascià intendeva organizzare la difesa della regione di Gaza-Bir Sebra (50 chilometri di fronte) e chiedeva rinforzi; questi vennero inviati nei primi mesi del 1917 e consistettero in 2 divisioni di fanteria ed in una piccola divisione di cavalleria (1000 cavalieri); in totale comprese le truppe in posto circa 35.000 uomini di scarsa efficienza.

Il generale turco costruì una linea discontinua di difese e riuscì a guernirla con 15.000 fucili e 19 batterie in tutto, forze che dovevano affrontare l'urto dei 50.000 ottimi soldati britannici condotti dal generale DOBBEL.

Questi, giunto il 15 marzo a contatto con il nemico, decise di attaccare il 26, frontalmente con le divisioni 54ª e 53ª e con azione aggirante con il Corpo montato; tenne in riserva la 52ª divisione.

L'attacco, pare a causa della nebbia, fallì; ripetuto il 27 non ebbe esito migliore e le truppe britanniche si ritirarono ad ovest dell'ouadi Ghuzze, dopo aver perduto circa 3000 uomini. I Turchi si mantennero sulla difensiva e ricevuti altri rinforzi, risaldarono la posizione, la quale in aprile era difesa da 30.000 uomini.

Anche il generale britannico ricevette rinforzi (12 battaglioni e 8 carri armati) ed il 19 aprile ritentò l'attacco, che per le modificazioni apportate alle linee difensive turche, non poteva svilupparsi che frontalmente. Il generale DOBBELL contava sull'azione dell'artiglieria pesante, dei carri armati e sul concorso di quella della squadra dell'ammiraglio WEMYSS.

Il 19 aprile dopo un violento bombardamento, a riprese iniziato il 18, le divisioni britanniche attaccarono, ma invano, il nemico e per la seconda volta furono costrette a ritornare alla loro base di partenza, dopo aver perduto ben 6000 uomini, contro 2000 perduti dai difensori. Sino all'ottobre le operazioni subiscono una sosta: i due avversari cercano con ogni mezzo di aumentare le forze ed i mezzi; lo Stato maggiore britannico invia in Palestina uno dei suoi migliori generali l'ALLENBY e gli concede i mezzi che egli da provetto coloniale ritiene indispensabili per condurre a buon fine l'impresa; lo Stato maggiore germanico mette alla testa dei difensori della Palestina il FALKENHEIN e convince ENVER pascià a rinforzare le truppe al massimo possibile.

Alla fine di ottobre, l'ALLENBY disponeva di 7 divisioni di fanteria in piena efficienza, di 3 Corpi montati pari a 190 mila uomini, appoggiati da 433 pezzi dei quali 132 pesanti, abbondante aviazione, servizi al completo per il funzionamento dei quali venivano impiegati la ferrovia prolungata sino alla base di partenza, 100.000 animali da basto dei quali 30.000 cammelli e 3000 asini, sezioni automobili, ecc.

Il FALKENHEIN disponeva di 6 divisioni e 1/2 in linea pari a 35.000 combattenti, 1 divisione in riserva (4000 combattenti), appoggiati da 258 cannoni: 5 divisioni erano ancora in viaggio.

La posizione difensiva si appoggiava da una parte al mare a sud-ovest di Gaza, dall'altra al caposaldo di Bir Seba,

ove il colonnello ISMET bey disponeva di 7500 combattenti in maggioranza arabi di dubbia fedeltà. Tale caposaldo era, però, isolato esistendo una soluzione di continuità tra esso ed il resto della posizione presso Hereira, coperta soltanto da una debole divisione di cavalleria (1800 cavalieri) e, perciò, aggirabile.

Il generale ALLENBY conosceva assai bene la situazione del nemico e, conseguentemente, imbastì il proprio disegno sfruttando la debolezza di essa. Egli decideva di attaccare in un primo tempo il caposaldo isolato di Bir Seba — punto più debole — poscia di convergere con l'ala destra in direzione di nord-ovest per attaccare di fronte e di fianco le posizioni di Hereira, mentre sul resto del fronte sino al mare le altre truppe avrebbero operato frontalmente.

L'attacco concentrico avrebbe certamente obbligato i Turchi a sgombrare la posizione ed allora l'ALLENBY li avrebbe inseguiti seguendo la strada costiera sino a Giaffa, per puntare poscia, mediante conversione fronte a nord-est su Gerusalemme, costituente obiettivo finale, distante 80 chilometri dalla base di partenza.

Il 31 ottobre, dopo un violento bombardamento di 3 ore, si iniziava l'attacco concentrico contro Bir Seba con le divisioni 64ª e 70ª; al Corpo montato era affidato l'aggiramento ad est. Alle 19 Bir Seba cadeva in possesso delle truppe britanniche. La 7ª armata turca ripiegava sul fronte Cheria-Abu Gemal. L'attacco britannico riprendeva il 6 novembre sul novo fronte, continuando il Corpo montato a tentare l'aggiramento dell'ala sinistra nemica ed il XXI Corpo quello dell'ala opposta tra Gaza ed il mare. La battaglia assumeva in tal modo forma avviluppante.

Il FALKENHEIN per evitare il sicuro avviluppamento ordinò l'arretramento di tutto il fronte all'Ouadi Hesi; per conseguenza il giorno dopo, 7 novembre, ripresa l'azione, le truppe britanniche trovarono le posizioni sgombre ed occuparono Gaza, iniziando immediatamente l'inseguimento con tutta la cavalleria e riprendendo l'8 il contatto con l'avversario non soltanto, ma forzando la nova posizione turca, determinando il panico tra le truppe dell'8ª armata turca e costringendo il FALKENHEIN ad ordinare il successivo arretra-

mento dietro l'Ouadi Sukereir, davanti al quale l'inseguimento delle truppe britanniche si arrestò il 10 per la necessità dei rifornimenti.

La 7ª armata turca, non inseguita, coprì Gerusalemme. Soltanto il 13 novembre l'ALLENBY potè riprendere l'offensiva; ma i Turchi nella notte sul 14 abbandonarono l'Ouadi Sukereir e arretrarono l'ala destra in modo che il loro fronte venne ad orientarsi nel senso del meridiano dall'ovest di Remtè a sud-ovest di Gerusalemme.

Un'ulteriore immediata avanzata era impossibile; occorreva una sosta per preparare la ripresa dell'offensiva.

La battaglia di Gerusalemme. — Essa comprende due azioni: una preliminare contro l'8ª armata nella zona di Giaffa, l'altra contro la 7ª armata nella regione di Gerusalemme.

Il 15 novembre la divisione montata australiana ha la missione di impadronirsi di Giaffa, che occupa il 16 senza combattere, essendosi l'8ª armata turca ritirata dietro l'Augia. Ai primi di dicembre, le divisioni britanniche 52ª e 54ª forzarono tale linea tenuta dagli avamposti nemici, che ripiegarono ancora sino nei pressi di Arsuf.

Intanto la 7ª armata turca erasi arrestata sul fronte Betlem-Ram-Allah il 20 novembre trincerandovisi; Comando a Napusa e su tale posizione arrestò l'inseguimento delle truppe britanniche. Un tentativo da parte di queste per obbligare i Turchi ad evacuarla fallì nelle giornate del 22 e 23 novembre per la difficoltà del terreno, ma sovratutto per la stanchezza delle truppe e per l'aleatorietà dei rifornimenti.

Il generale ALLENBY comprese che occorreva procedere ad una nova preparazione ed intanto sostituì il XXI Corpo con il XX non ancora impegnato e che fece avanzare da Giaffa; costruì novi cammini, una Décauville congiungente Gaza con Ludd; organizzò magazzini ed i rifornimenti dal porto di Giaffa, via mare.

Mentre fervevano tali preparativi, le truppe turche non restavano nell'inazione e sviluppavano attacchi locali e colpi di mano che costavano sensibili perdite alle truppe britanniche. Il giorno 8 dicembre l'ALLENBY ritenne sufficiente la preparazione del novo attacco e decise di iniziare l'azione.

Essa consisteva in un attacco da sud (Hebron) contro l'ala sinistra turca da parte della 53ª divisione con obiettivo Gerusalemme; in un attacco da ovest — principale — condotto con 3 divisioni con obiettivo Bireh: attacco avvolgente, che richiedeva un'azione coordinata nel tempo.

La 53ª divisione urtava in una colonna nemica e perdeva una giornata, badaluccando; per conseguenza, la sua azione riusciva intempestiva e in ritardo rispetto a quella principale che si iniziava all'alba dell'8 dicembre. Di fronte alla valida resistenza dei Turchi essa rimaneva indecisa. L'ALLENBY ne ordinava la ripresa il giorno dopo, ma nella notte i Turchi ruppero il contatto e sgombrarono le posizioni e la città Santa, nella quale il generale britannico entrava l'11 dicembre, seguito da distaccamenti con bandiere, rappresentanti gli eserciti britannico, italiano e francese (1).

Le truppe, intanto, progredivano a nord e ad est di Gerusalemme per 7 chilometri circa, nell'intento di sottrarre la città all'azione del cannone nemico e si arrestarono. ENVER pascià ordinava, però, al FALKENHEIN di riprendere Gerusalemme ed il 26 dicembre la 7ª armata, di sorpresa, attaccava le linee britanniche; non soltanto era respinta ma contrattaccata a sua volta (27-30) e costretta a ripiegare per una quindicina di chilometri. La lotta cessava sino alla metà del febbraio 1918.

2° - Operazioni nell'Yrak.

La presa di Bagdad. — Nel precedente capitolo si è accennato ai preparativi compiuti dal generale MAUDE per l'attacco di Kut-el-Amara.

Esso si iniziò il 9 gennaio nel settore Kadairi-Iman Mohammed difeso dalla 45ª divisione turca da parte del Corpo di armata del generale MARSHALL che, come si è detto, era passato sulla destra del Tigri e si era avanzato da sud su Kut. I vantaggi conseguiti furono insignificanti; per conse-

---

(1) L'Italia partecipava alle operazioni con 1 batt. bersaglieri ed 1 reparto di CC. RR. Confr. MARAVIGNA: *Gli Italiani nell'Oriente Balcanico, in Russia ed in Palestina*. Stabilimento poligrafico Amministrazione dello Stato; Roma 1923.

guenza occorse riprendere l'azione il 19 e con migliore fortuna poichè gli Inglesi riuscirono ad occupare l'ansa di Kadairi, addossando i Turchi al fiume ed isolando la 45ª divisione dal grosso delle forze che difendeva il settore di Saunayiè a cavallo del Tigri.

La lotta continuò su ambedue le rive del fiume sino al 23 febbraio con attacchi combinati tra il Corpo di armata COBBE contro le linee di Sannayiè e del Corpo d'armata MARSHALL contro quelle di Dahra a sud del Tigri. In quella giornata e nella successiva, quest'ultimo di sorpresa passava il fiume a monte ed a circa 20 chilometri da Kut, mentre il generale COBBE s'impadroniva della posizione di Sennayiè.

HALIL pascià di fronte alla minaccia di avviluppamento nella notte sul 25 sgombrava Kut e si ritirava su Tavil.

Il generale MAUDE non potè rapidamente sfruttare la vittoria per la difficoltà dei rifornimenti, per cui soltanto una divisione di fanteria preceduta da una divisione di cavalleria venne incaricata di seguire i Turchi; il contatto fu ripreso il 26 dopo una marcia di 28 chilometri, ma subito riperduto, avendo essi continuato la ritirata su Selman Pak sulla linea del fiume Diala ove arrivarono il 28, trincerandovisi, in attesa del XIII Corpo in marcia e sperando con le nove forze di sbarrare efficacemente la strada di Bagdad al nemico.

Questo, costretto ad organizzare la linea di comunicazione, non riprese l'avanzata che il 5 marzo e giunse sul Diala il 7. Il generale MAUDE iniziò, il giorno dopo, il bombardamento della posizone turca e nella notte fatto passare il Corpo MARSHALL sulla destra del Tigri, attaccò il nemico su ambedue le ali. Di fronte a tale minacciosa manovra avviluppante, i Turchi sgombrarono inavvertiti, nella notte sull'11 marzo le posizioni ed il generale MAUDE entrò in Bagdad.

La caduta di questa città ebbe un gran contraccolpo sul Governo turco e sul Comando supremo germanico e conseguentemente determinò l'uno e l'altro a reagire con un'azione in grande stile mirante alla riconquista di Bagdad, reazione nota sotto il nome di *Ylderim*.

Occorrevano forze idonee ed ENVER pascià assicurò il Comando supremo germanico che avrebbe riunito per l'impresa 80.000 uomini.

3° - **Progetto Ylderim** (1).

Il progetto *Ylderim* si può considerare come una risposta allo smembranamento della Turchia deciso dalle potenze dell'Intesa nel 1915 ed alla conseguente azione conquistatrice della Gran Bretagna dei territori ottomani, poichè esso mirava a salvare l'integrità dell'impero turco seriamente minacciato nel Caucaso, nell'Arabia, in Mesopotamia ed in Siria. Senonchè, una reazione di tanta ampiezza e vasta portata presumeva una salda capacità operativa nelle forze turche e una idonea quantità di mezzi; l'una e l'altra, invece, mancavano, poichè nel 1917 la Turchia era quasi completamente spossata; non disponeva, in totale, che di 150.000 uomini atti a combattere su tutta l'immensa distesa del suo territorio asiatico.

La rivoluzione russa sopravvenuta in quel momento migliorava alquanto tale situazione, ma non in misura tale da ristabilirla e permettere alla Turchia una reazione che potesse ripromettersi un successo favorevole contro la potenza militare britannica, oramai impegnata a fondo nella grande impresa orientale. L'aiuto della Germania era più morale che materiale ed esso, richiesto, si risolse in un generale, qualche cannone ed una brigata mista chiamata « Corpo di Asia ». Vennero lasciate libere 5 divisioni ottomane operanti in Galizia, Dobrugia ed in Macedonia (2); esse però, giunte in Turchia si ridussero a ben poca cosa per le innumerevoli diserzioni. In conclusione, per il progetto Ylderim, ENVER pascià destinò tali truppe, oltre le disponibilità dei depositi, costituendo 14 divisioni delle quali si iniziò il trasporto nel giugno per la Siria, e che per la lentezza dei mezzi non si sarebbe potuto compiere prima di 5-6 mesi (3).

---

(1) YLDERIM, parola turca che significa « folgore », con la quale venne designato il disegno operativo e le truppe che dovevano tradurlo in atto.

(2) In Galizia restarono 2 divisioni turche: 15ª e 25ª.

(3) In settembre l'YLDERIM era costituito: della 6ª armata (HALIL pascià) XIII e XVIII Corpi di armata su 3 divisioni ciascuno; della 7ª armata (MUSTAFA' KEMAL pascià) III e XV di 3 div.; Corpo d'Asia; della 8ª armata XX e XXII (GEVAD pascià) e 2 brigate di cavalleria. Ogni divisione contava 5000 uomini. Le truppe suddette erano agli ordini del FALKENHEIN.

L'obiettivo iniziale era la riconquista di Bagdad, ma l'offensiva inglese in Palestina, lo mutò in quella di Gerusalemme. Le operazioni relative si svilupperanno nel 1918.

4° - **Fronte del Caucaso e Persia.**

La rivoluzione russa e la caduta dell'impero provocarono la dissoluzione delle truppe russe operanti in queste regioni; per conseguenza non vi furono durante il 1917 e 1918 operazioni di sorta. La Turchia segnò nel dicembre un armistizio con i *Soviet*.

5° - **Operazioni sul mare e nelle Colonie.**

Saranno trattate nel Capitolo XIII.

CAPITOLO DODICESIMO

LE OFFENSIVE CONTRAPPOSTE

I. - L'OFFENSIVA DEGLI IMPERI CENTRALI

1. - Situazione generale e condizioni di lotta.

1° - Situazione politica.

Il cerchio di ferro in terra e sul mare entro il quale l'Intesa aveva cominciato a rinserrare l'opposta lega all'indomani delle grandi battaglie del 1914, lentamente ma inesorabilmente erasi chiuso alla fine del 1917; tutte le sortite effettuate dalla guarnigione assediata durante tre anni di guerra, sebbene poderose e localmente vittoriose, non erano riuscite a romperlo. Sembrò per un momento che il crollo russo e la guerra sottomarina ad oltranza liberassero dalla stretta mortale la quadruplice, ma il primo per i suoi effetti politici e militari si ritorse a danno di essa; la seconda, pur con gravi rischi e perdite, fu prontamente neutralizzata dall'Intesa, restituendo al potere marittimo tutta la sua potenza logorante nel campo economico e morale, da una parte ed in quello militare, dall'altra, affamando le popolazioni assediate e scuotendone conseguentemente la capacità di resistenza alla lotta, assicurando all'assediante l'entrata in azione della poderosa massa di manovra che l'esercito nord-americano rappresentava e la disponibilità dell'inesauribile riserva dei mezzi materiali di lotta che esso possedeva nel mondo.

La quadruplice sente, all'inizio del quarto anno di guerra, che la paralisi sta per colpire il proprio organismo e specialmente, le parti di esso costituzionalmente più deboli — Bulgaria, Turchia, Austria — le quali, stanche e sfinite dalla an-

nosa lotta, non vedono altra soluzione per superare la crisi nella quale si dibattono, che la pace a tutti i costi. La Germania, impigliata nella utopia orientale che mira al protettorato sugli Stati sorti dalla rivoluzione bolscevica ed al loro sfruttamento economico, aggrava sempre più la situazione generale dei suoi alleati e la propria con un disperdimento di forze e di energie che dovrà riuscirle fatale; le sue condizioni interne non sono liete e risente già della deficienza dei mezzi di lotta prodotta dagli effetti del blocco. Anch'essa aspira alla pace, ma non ad una pace di rinuncie come i suoi alleati e s'illude di poterla ottenere dall'Intesa, gettando ancora una volta nella bilancia la forza residua — del resto, formidabile — delle proprie armi.

Il problema della condotta della guerra per la Germania, nel 1918, non è di vincere l'Intesa, ma di costringerla con una vigorosa affermazione di forza ad una pace per essa onorevole. D'altra parte, tale affermazione dovrà servire a rialzare lo spirito delle popolazioni e degli alleati, a rafforzare la situazione politica interna dell'Impero, l'uno e l'altra necessari a durare per il tempo necessario alla diplomazia di agire e di concludere.

Nel campo opposto le condizioni politico-economiche erano, invece, per le stesse suesposte considerazioni, ben diverse. L'Intesa oramai era sicura della vittoria finale; quando e come essa si potesse raggiungere non era all'inizio del 1918 prevedibile, forse sarebbe stato necessario continuare la lotta sino al 1919; comunque, la saldezza politica ed economica delle nazioni collegate era tale che consentiva di fronteggiare con vantaggio progressivo la situazione e di alimentare la lotta sino alla decisione.

Si avrà, quindi, una serie di offerte di pace dirette ed indirette, singole e collettive da parte della quadruplice accompagnate dall'azione militare; un costante rifiuto da parte dell'Intesa di accoglierle con la conseguente metodica preparazione dell'azione militare risolutiva da iniziarsi e svolgersi a momento opportuno e con pienezza dei mezzi.

La più grande, la più poderosa sortita che l'assediato abbia mai effettuata, non riesce a determinare nè il fiaccamento della volontà di resistenza alla lotta dell'Intesa, nè il miglioramento della situazione politico-economica interna

della lega centrale; quest'ultima, invece, peggiorando sempre più, diventa insostenibile verso la fine dell'anno e la sua influenza deprimente, esercitandosi con crescente intensità sulla capacità operativa degli eserciti, provoca la successiva disorganizzazione di essi a cominciare dagli organismi sociali più deboli, disorganizzazione che viene accelerata dall'azione militare dell'Intesa.

Prima la Turchia, poi la Bulgaria, in seguito l'Austria-Ungheria abbandonano la lotta tra i bagliori della rivoluzione: la Germania isolata, fatalmente segue la sorte degli alleati ed è costretta a capitolare.

2° - Situazione militare.

All'inizio del 1918, la situazione militare considerata per se stante, *appariva* quanto mai vantaggiosa per la quadruplice. Infranta definitivamente la potenza militare russa e quella romena, ridotta la capacità operativa degli eserciti britannico ed italiano, obbligati ad una riorganizzazione profonda, che per un certo tempo escludeva ogni attività offensiva, resa lenta l'entrata in azione dell'esercito nord-americano — ancora, del resto, allo stato embrionale — in Europa per effetto della guerra sottomarina ad oltranza, la quadruplice possedeva una disponibilità delle proprie forze come mai l'aveva posseduta durante la guerra e con essa anche la superiorità numerica pur essendo limitata al solo elemento uomo. Per conseguenza, sembrava che si offrissero tutte le condizioni favorevoli per abbandonare la manovra di « attesa » e per passare all'offensiva decisiva su un punto qualunque dei fronti occidentale e meridionale, per rompere definitivamente a proprio vantaggio l'equilibrio delle forze ed uscire vittoriosa dal conflitto: possibilità, cioè di effettuare la rapida riunione delle forze, sicurezza di movimento, superiorità di mezzi.

Siffatta coscienza offensiva, infatti, aveva il Comando supremo germanico (1) ed alla riunione delle forze esso volgeva la sua attività sino dagli ultimi mesi del 1917, iniziando il trasporto delle unità rese libere dal crollo russo al fronte

---

(1) « La lotta che impegneremo sarà una lotta gigantesca... difficile, ma che si chiuderà con la *vittoria* ». LUDENDORFF: *Ricordi di guerra*.

occidentale ed a quello italiano per impegnare la battaglia suprema che doveva risolvere il conflitto.

Se non che, la situazione non era in realtà quale appariva dai risultati del bilancio della campagna del 1917, qualora si fosse considerato:

1° che alla superiorità quantitativa delle forze non corrispondeva quella *qualitativa* e che la prima era limitata agli eserciti germanico ed austro-ungarico e relativamente modesta (1);

2° che la superiorità quantitativa era transitoria, sovratutto per la efficace neutralizzazione della guerra sottomarina che avrebbe accelerato l'entrata in campo dell'esercito nord-americano, nonchè la rimessa in piena efficienza degli eserciti italiano e britannico (2);

---

(1) Alla fine del 1917 l'esercito turco era in piena dissoluzione ed a stento poteva fronteggiare la pressione britannica in Asia Minore, nell'Yrak ed in Siria; l'esercito bulgaro stanco ed in piena crisi morale; le unità germaniche del fronte orientale, rimaste inattive per lunghi mesi ed a contatto con gli elementi rivoluzionari russi, di scarsa efficienza, quelle austro-ungariche in condizioni analoghe e forse peggiori; scarse le riserve di uomini nel paese, ridotte per la Germania alla classe 1919, essendo i depositi quasi vuoti.

(2) L'organizzazione della difesa contro i sommergibili — confr. capitolo XIII — dava già sino dagli ultimi mesi del 1917 i suoi effetti, tanto da considerare il pericolo sottomarino come scongiurato e con esso ristabilito il potere marittimo assoluto dell'Intesa, specialmente dopo l'imbottigliamento del canale di Zeebrugge, base dei sommergibili germanici (aprile 1918).

Le energiche misure adottate dal Comando supremo italiano facevano prevedere non soltanto entro i mesi invernali la rimessa in piena efficienza dell'esercito per la difensiva, ma ancora per l'offensiva ed in ogni caso, nell'estate sul fronte italiano si sarebbe avuto un rapporto di forze quasi pari all'unità con trascurabile prevalenza da parte austriaca.

Per la stessa epoca non soltanto si prevedeva la integrale ricostituzione delle unità britanniche, ma ancora l'accrescimento di esse e, sovratutto, dell'artiglieria. Infatti, al principio dell'estate le divisioni britanniche da 45 erano aumentate a 52 ed i complementi ricevuti dal paese erano stati incorporati ed istruiti. Il maresciallo Haig poteva assicurare il proprio Governo che « l'esercito britannico era pronto ad agire offensivamente ».

In conclusione: il periodo di superiorità numerica della quadruplice poteva considerarsi compreso tra l'aprile e il giugno del 1918.

Circa le contro misure prese dall'Intesa per neutralizzare l'azione dei sottomarini tedeschi, confr. cap. XIII.

3° che, data la situazione politica interna della quadruplice, non era possibile effettuare la riunione integrale delle forze nella direzione decisiva e che dagli alleati la Germania non poteva sperare che un concorso indiretto di dubbia efficacia;

che, per l'aggravarsi della crisi dei trasporti e per la deficienza di alcune materie prime indispensabili alla produzione di mezzi bellici, il rendimento della mobilitazione industriale segnava una sensbile decrescenza;

che, la capacità di resistenza delle popolazioni, attenuandosi, si ripercuoteva sfavorevolmente sulla capacità operativa dell'esercito, riducendone l'efficienza;

che, i complementi, non più sufficienti qualitativamente e quantitativamente a reintegrare le unità combattenti conferivano a queste una efficienza reale, assai inferiore a quella apparente.

La coscienza offensiva, a malgrado di tante cause di debolezza, nel Comando supremo germanico trovava, perciò, la sua ragione di essere nella considerazione che la difensiva avrebbe sempre più indebolito moralmente e materialmente lo strumento bellico e nella necessità di non subire l'inevitabile iniziativa dell'Intesa in un'attesa moralmente deprimente o peggio ancora in un logoramento ulteriore di forze provocato da nove battaglie difensive ad impiego prevalente di mezzi materiali.

L'offensiva avrebbe potuto forse, come si è già accennato, se effettuata entro i limiti di tempo necessari all'Intesa per impegnare la lotta nella pienezza dei suoi mezzi, se non decidere le sorti della guerra, almeno rendere meno onerosa la pace ricercata contemporaneamente per via diplomatica.

Essa era, in sostanza, l'ultima carta che la Germania giocava e tutto consigliava, sino a che ve ne fosse la possibilità, di giocarla.

Nel campo dell'Intesa, se incrollabile era la volontà singola e collettiva di continuare la lotta sino alla fine, all'inizio del 1918 mancava la coscienza dell'offensiva ed a giusta ragione.

Le forze ed i mezzi non erano tali da giustificare il passaggio a quell'offensiva che, per essere decisiva, occorreva

fosse rapida e travolgente. Era, quindi alla difensiva che NAPOLEONE chiamava « ragionata » che l'Intesa doveva attenersi, sino a quando fosse raggiunta l'idoneità del mezzo per sferrare l'offensiva e tale idoneità si sarebbe ottenuta quando si fosse reintegrato il potere marittimo ed il grande esercito nord-americano avesse acquistata la necessaria capacità operativa. L'Intesa perciò riteneva di prendere l'iniziativa delle operazioni sui fronti principali, non prima dell'estate 1919.

3° - **I disegni operativi della Quadruplice.**

Fronte occidentale. — Decisa l'offensiva, il Comando supremo germanico sceglieva quale punto di applicazione dello sforzo principale la regione Vermandois-Cambresis, punto ritenuto più debole dell'avversario, sia nei riguardi delle truppe e della sistemazione difensiva, sia per le conseguenze morali ed operative che dalla riuscita dell'offesa si sarebbero potute trarre.

Anzitutto, tutto il peso della lotta sarebbe stato sostenuto dalle truppe britanniche meno solide di quelle francesi, già perfettamente riorganizzate e rimesse in piena efficienza dal PÉTAIN; in secondo luogo, una vittoria su tali truppe avrebbe avuto effetti morali grandissimi e forse avrebbe potuto aprire la porta alla pace; in terzo luogo la direzione dell'urto colpendo i due eserciti nel punto di giunzione avrebbe reso più difficile agli alleati una reazione tempestiva ed efficace ed avrebbe perciò consentito un più facile sfruttamento del buon successo iniziale; tale sfruttamento, infine, avrebbe potuto rapidamente assumere carattere decisivo per la possibilità, manovrando verso nord, di mettere in pericolose condizioni le truppe britaniche e le belghe, addossandole al mare.

Essa venne affidata al gruppo di armate del KRONPRINZ di Baviera, il quale doveva: rompere il fronte britannico in corrispondenza del saliente di Cambrai, raggiungere con la 17ª armata — von BELOW — a nord dell'Omignon la linea Croisilles-Bapaume-Péronne e, successivamente, marciare su Arras-Albert, appoggiando la sinistra alla Somme verso Péronne e, manovrando con la destra, concorrere alla rottura del fronte britannico in corrispondenza della 6ª armata e più a nord.

Contemporaneamente, il gruppo di armate del KRONPRINZ di Germania doveva: passare con la 18ª armata — von HUTIER — la Somme ed il canale di Croisat da Saint Crist a Tergnier, e manovrando con la destra convenientemente rinforzata, attaccare sul fianco ed a tergo nella direzione di Péronne.

In conclusione, i due attacchi miravano: a travolgere la destra britannica in direzione di Péronne ed, estendendo poscia la battaglia verso nord, a disorganizzare l'intero fronte belga-britannico.

All'attacco principale erano destinate 63 divisioni, delle quali 52 costituite con elementi scelti e perfettamente equipaggiate ed addestrate; esse erano raggruppate in tre armate:

a destra, la 17ª (19 divisioni, 1050 pezzi da campagna e 800 pesanti) su un fronte di 18 chilometri;

al centro, la 2ª (20 divisioni, 1075 pezzi da campagna e 750 pesanti), su un fronte di 22 chilometri;

a sinistra, la 18ª (24 divisioni, 1478 pezzi da campagna e 900 pesanti), su un fronte di 40 chilometri.

Il Comando supremo teneva inoltre a sua disposizione quale riserva generale 20 divisioni (1).

Fronte italiano. — All'offensiva germanica sul fronte occidentale doveva corrispondere una contemporanea offensiva da parte dell'esercito austro-ungarico sul fronte italiano nel tratto Astico-mare non avendo voluto l'imperatore CARLO aderire all'invito del LUDENDORFF di partecipare con le sue truppe all'offensiva in Francia (2). Il Comando supremo austriaco destinava a tale offensiva 50 divisioni, delle quali 23 nel tratto Fenèr - mare, raggruppate come segue:

del gruppo del maresciallo CONRAD soltanto l'11ª ar-

(1) I Tedeschi disponevano da questo momento sul fronte occidentale di 192 divisioni, così ripartite: gruppo di armate del KRONPRINZ di Baviera 82; del KRONPRINZ di Germania 62; del generale von GALLWITZ 24; del DUCA DI WURTTEMBERG 24. Gli alleati 176. I battaglioni germanici avevano in media una forza di 950 uomini, quelli dell'Intesa di 800. I Tedeschi avevano 13830 pezzi, dei quali circa 5000 pesanti; l'Intesa circa 19000.

(2) Specialmente per ragioni politiche.

mata, agli ordini del generale SCHEUSCHENSTUEL, forte di 15 divisioni in prima schiera, 8 in rincalzo e 4 in riserva (1);

tutto il gruppo del maresciallo BOROEVIC: la 6ª armata — generale arciduca GIUSEPPE — da Fenèr alla Priula, forte di 7 divisioni, delle quali 4 in linea, 2 in rincalzo ed 1 in riserva; la 5ª armata — generale WURM — sulla bassa Piave, forte di 16 divisioni, delle quali 11 in linea, 4 in rincalzo e 1 in riserva.

Le divisioni di 2ª linea erano dislocate a circa 2 giornate di marcia dalla 1ª e le riserve da 3 a 4 giornate.

Nel settore degli altopiani erano schierate 1900 bocche da fuoco campali, in quello del Grappa 950, di fronte al Montello 575 e sulla bassa Piave 1580; aggiungendo i pezzi di grosso calibro, i cannoncini e le bombarde, l'attaccante disponeva di 7000 circa bocche da fuoco. Esso disponeva, inoltre, di 540 oeroplani, dei quali un centinaio « da battaglia » destinati a mitragliare le truppe a bassa quota.

Il disegno operativo austro-ungarico consisteva:

nello sfondamento del fronte montano a cavallo del Brenta per tagliare le comunicazioni alle armate italiane schierate sulla Piave e sul Grappa, compito affidato all'11ª armata; nel passaggio della Piave di fronte al Montello e sul basso corso del fiume da parte delle armate 6ª e 5ª e nella successiva avanzata verso ovest.

Il nemico intendeva agire dappertutto con celerità di mosse e con estrema, iniziale violenza di urto tanto dai monti, quanto nel piano (2).

---

(1) La 10ª armata non partecipava all'offensiva; essa era schierata dall'Astico allo Stelvio, ed era forte di 10 divisioni.

(2) Il passaggio di viva forza della Piave, operazione senza dubbio assai delicata e difficile, era stato regolato dai Comandi nei più minuti particolari. Esso si sarebbe dovuto compiere nella notte e nel mattino della successiva prima giornata di azione; la rottura del fronte fortificato entro la stessa giornata. Infatti, per la 6ª armata era prevista l'occupazione di Montebelluna per le ore 11 della seconda giornata; e, per il pomeriggio, l'occupazione di Treviso e del basso Sile da parte della 5ª armata.

Si dovevano adottare per la prima fase i seguenti procedimenti:

Mentre l'artiglieria avrebbe bombardato le nostre linee, gruppi di battaglioni di forza varia sarebbero stati traghettati e, ove possibile, anche fatti

L'11ª armata, attaccando a cavallo del Brenta tra Val Canaglia e M. Pertica, travolte le resistenze delle armate 6ª e 4ª, doveva puntare decisamente su Verona; l'« Isonzo armée » sfondato il fronte della 3ª armata, marciare su Treviso; la 6ª armata — centrale — concorrere, scavalcando il Montello, a quest'ultima azione e, per Castelfranco, dilagare nella pianura, in direzione generale di Padova.

Date le difficoltà inerenti ad un attacco frontale in una zona montana, quale era il settore operativo assegnato all'11ª armata, e quelle che avrebbe opposto ad un'identica azione la pianura a fitta ed estesa copertura sulla bassa Piave, ma, sovratutto, dato l'andamento dell'intero fronte italiano, emerge la importanza capitale che l'azione assegnata alla 6ª armata austro-ungarica avrebbe assunto nella battaglia generale. Se questa, infatti, fosse riuscita a prendere piede sul Montello e, scavalcandolo, ad arrivare nella piana trevigiana, la situazione del nostro esercito sarebbe divenuta assai grave, forse irreparabile (1).

Gli Austro-ungarici erano schierati su di un fronte avviluppante per rispetto al nostro, e ciò costituiva già un vantaggio, poichè permetteva loro la convergenza degli sforzi,

---

passare a guado, attraverso ai bracci del fiume più vicini alla riva sinistra, per sorprendere i nostri posti avanzati esistenti sulle isole. Poscia, essi dovevano riprendere il passaggio dalle isole stesse, in modo da trovarsi sulla riva destra della Piave nel momento in cui l'artiglieria avesse allungato il tiro (ore 7,30'); prendere d'assalto le nostre linee marginali e spingersi il più avanti possibile per coprire il passaggio delle altre truppe. Tale manovra doveva essere facilitata dalla formazione di alte e dense nubi di fumo artificiali e dal largo impiego di proietti a gas lagrimogeni per accecare i difensori delle nostre prime linee.

Per il gittamento dei ponti e delle passerelle il Comando austriaco scelse i tratti del corso del Piave dove il filone più vicino alla sponda destra permetteva il guado. Era previsto, dal Montello al mare, il gittamento di 80 passaggi, dei quali 60 nel primo giorno.

Notisi infine, che le truppe erano state già accuratamente addestrate sul Livenza a compiere con rapidità e precisione le operazioni di passaggio: ed esse, infatti, addimostrarono grande abilità e perfetto addestramento nell'effettuarle.

(1) L'importanza del Montello emerge ancora, se si considera che la conquista di esso, dava al nemico la possibilità di impadronirsi di due nodi ferroviari di capitale importanza per il fronte italiano: Treviso e Montebelluna. Esso, padrone della zona di Montebelluna-Asolo, poteva, inoltre, agevolmente aggirare il sistema Grappa-Tomba.

agevolmente effettuabile; quali attaccanti, inoltre, essi potevano sfruttare i vantaggi dell'iniziativa delle mosse. Se il Comando supremo nemico, che disponeva di forze superiori, avesse *a priori* scelta una direzione d'urto nel settore ritenuto più facile e che prometteva conseguenze più redditizie ed ivi avesse costituita una potente massa di manovra, combinando razionalmente tale sforzo principale con opportune dimostrazioni, avrebbe potuto mettere in pieno valore tali vantaggiose condizioni e sperare in un vittorioso epilogo della lotta. Ma così non fu.

Il disegno nemico contemplava in sostanza tre azioni, tutte principali e contemporanee: una dai monti, a cavallo del Brenta, in direzione di Thiene-Vicenza; una dalla bassa Piave, in direzione di Treviso-Padova; una contro il Montello, collegante le altre due e con esse concorrente.

Ne derivò una ripartizione di forze quasi uniforme, lineare, per cui il vantaggio della superiorità totale delle forze venne ad essere neutralizzata dalla dispersione degli sforzi su un fronte di 100 chilometri (1).

Le forze non erano riunite e la battaglia non poteva, conseguentemente essere condotta.

Le branche della tenaglia tra le quali, secondo gli intendimenti del nemico dovevano essere serrate le nostre armate 6ª - 4ª - 8ª e 3ª, diventarono troppo deboli per la bisogna.

Ma, sovratutto, occorre tener presente che lo schieramento delle forze non permetteva al Comando supremo austro-ungarico di adattare la propria volontà al corso degli avvenimenti, nè di intervenire tempestivamente ed efficacemente nell'azione, avendo tenuto a sua diretta disposizione, dislocata in posizione eccentrica e lontana, una riserva generale di sole 4 divisioni (dietro il fronte dell'11ª armata), massa invero esigua, data l'estensione del fronte.

Su ciò avrà influito, certamente, la convinzione che l'impresa non presentasse alee, data la forma concentrica della

(1) La densità media delle divisioni di prima schiera era varia: sul fronte montano oscillava tra 15 e 25 per chm.; sul fronte della Piave tra 1,5 e 3 chm.; in complesso maggiore di quella raggiunta nell'offensiva sugli altopiani nel 1916. Poichè la divisione era di 12 batt., tale densità deve ritenersi idonea allo sviluppo efficace del primo urto; ciò anche tenuto conto che l'azione della fanteria era appoggiata da 75-80 pezzi di p. c. per chm.

manovra, nè esigesse soverchie misure precauzionali, per la disistima che il nemico aveva delle nostre truppe. Esso riteneva che si ripetesse la dodicesima battaglia sull'Isonzo.

4° - I procedimenti di lotta.

I procedimenti adottati per l'offensiva sul fronte occidentale si basavano essenzialmente: sulla sorpresa, sulla rapidità dello sviluppo dell'attacco, sulla continuità della progressione mediante la manovra della fanteria con e senza l'appoggio dell'artiglieria (1).

La sorpresa si sarebbe ottenuta con il segreto dell'apparecchio e con la riduzione al minimo della preparazione della artiglieria, preparazione che doveva mirare, non più alla distruzione dell'ostacolo passivo ed attivo, ma alla neutralizzazione di esso con impiego a massa di proietti a gas e fumigeni (2).

La rapidità dell'attacco si sarebbe conseguita: sfruttando al massimo la gittata delle artiglierie con uno schieramento quanto più possibile avanzato; facendo concorrere all'accompagnamento la maggior parte delle batterie di ogni calibro (3),

---

(1) In ogni divisione di attacco, un gruppo da 77 fu destinato all'accompagnamento della fanteria, ripartito in ragione di 1 batteria per reggimento di fanteria. Vi erano, inoltre, batterie di fanteria propriamente dette.

(2) Da questo momento in poi la durata della preparazione non uperò le 5 ore, come era avvenuto a Riga, anzi tendeva a diminuire e, precisamente: nella seconda fase dell'offensiva (27 maggio) si ridusse a ore 2,40'; nella terza (9 giugno) a 4 ore e 20'; nella quarta (15 luglio) a 5,20' ore.

La dotazione iniziale di proietti a gas era enorme: 2300 per batteria da campagna, 1200 per gli obici leggeri, 700 per quelli pesanti, 800 per i cannoni da 100.

(3) Nella prima fase della preparazione, della durata di 1-2 ore, tutte le artiglierie dovevano eseguire tiro generale di controbatteria, insieme ai *minenwerfer*, in modo che su ogni bersaglio tirassero almeno 3 batterie; dopo, soltanto le batterie destinate alla controbatteria continuavano tale tiro, il resto attendeva ai propri compiti; nell'ultima fase le batterie destinate all'appoggio della fanteria (divisionali) fissavano il tiro sulla linea di partenza dello sbarramento mobile situata a 300 m. circa dalla 1ª linea nemica.

Lo sbarramento mobile procedeva a sbalzi di 200 m. ogni 4-6 minuti, con tempi di arresto variabili sulle posizioni più importanti, della durata di 20-40 minuti.

impiegando le riserve dove l'attacco progredisse e non contro i punti forti nemici che resistessero ed agendo contro questi ultimi con manovra avviluppante.

La continuità dell'attacco si sarebbe ottenuta: riducendo il fronte di schieramento delle divisioni di prima linea (1) impegnandole sino all'esaurimento ed evitando ritardi nell'intervento delle divisioni retrostanti; orientando l'azione della fanteria sul movimento coordinato con il fuoco, combinando razionalmente l'azione delle varie armi automatiche e di appoggio delle quali tale arma era provvista, impiegando formazioni poco dense, a gruppi, scaglionati in profondità agenti di iniziativa, con manovra prevalentemente avviluppante.

In quanto alla densità di schieramento dell'artiglieria, essa tende a diminuire rispetto a quelle adottate nel 1917. Mentre a Riga si schierarono 35 batterie per chilometro, nella offensiva del 1918 la densità oscillò tra 32 e 21 batterie per chilometro.

Lo schieramento delle armate è su 3 schiere, delle quali la prima assorbe la metà delle divisioni; le divisioni di seconda e terza schiera, inizialmente si trovano a 5 e 10 chilometri rispettivamente da quelle di prima schiera ed il movimento di esse è intimamente connesso con quello di queste ultime (2); data la distanza, esse possono alimentare tempestivamente la pressione delle precedenti e sfruttare la rottura in ogni senso nel minimo tempo.

Le riserve generali a disposizione del Comando supremo sono destinate alla manovra durante la battaglia; soltanto per un piccolo nucleo di esse è previsto l'impiego come riserva di settore.

---

(1) Fronte medio per divisione di prima schiera 1800-2000 m. corrispondente a 500 m. per battaglione; i battaglioni schierati su 3 linee di 4, 2 e 3 battaglioni.

(2) Occorre, però, avvertire che la funzione delle unità di 2ª e 3ª schiera non era quella di riprendere un'azione fallita, ma di sfruttare i vantaggi conseguiti. Esse erano considerate unità di sfruttamento del successo iniziale, che dovevano alimentare la progressione. Lo scavalcavalcamento sistematico alla fine della giornata delle grandi unità nella 1ª battaglia era escluso dalle direttive del LUNDENDORF, che prevedevano per le divisioni di 1ª schiera una durata di capacità operativa di più giorni. Nelle battaglie successive tale concetto venne modificato e si ebbero scavalcamenti di divisioni dopo 12-30 ore.

La massa di rottura non possiede carri armati, nè elementi celeri per l'inseguimento e tale deficienza non è certamente favorevole ad un rapido sfruttamento a fondo del buon successo iniziale. I Tedeschi non avevano fiducia nei carri armati.

L'organizzazione della battaglia, in complesso, si può considerare rispondente al principio dell'economia delle forze; essa è una battaglia condotta, « metodica » (1).

Sul fronte italiano l'organizzazione della battaglia offensiva da parte del Comando austro-ungarico rispondeva di massima ai criteri adottati dal Comando germanico con quegli adattamenti che la speciale configurazione e natura del terreno del nostro teatro di operazioni suggerivano.

Anche per gli Austriaci la sorpresa era ritenuta condizione primordiale di buon successo ed era ricercata: con la segretezza nei preparativi dell'attacco, con l'abolizione dei tiri di aggiustamento; con la brevità dell'azione preparatoria dell'artiglieria (2) e con l'impiego iniziale di gruppi di assalto di forza sufficiente a determinare la rottura della prima zona difensiva italiana (3), nell'interno della quale avrebbero costituito, dopo passata la Piave, mediante traghetto, teste di ponte a protezione del passaggio successivo dei grossi delle divisioni di 1ª linea.

La continuità dell'attacco in profondità è ricercata, come in Francia, con lo schieramento avanzato dell'artiglieria (4), ma contrariamente al procedimento germanico, è imbrigliata

---

(1) Nel significato napoleonico. Confr. vol. II *passim*.

(2) Perchè nella brevità della durata si raggiungesse la voluta efficacia era stata aumentata e riorganizzata l'artiglieria, assegnando ad ogni divisione 3 reggimenti di artiglieria, dei quali uno pesante campale (obici da 150 e cannoni da 104); e ad alcune divisioni anche un gruppo di artiglieria da montagna destinato all'accompagnamento della fanteria, composto di cannoni ed obici. Le divisioni di attacco disponevano inoltre di alcune batterie pesanti. Prevalente il tiro a gas, per il quale il terzo del munizionamento era costituito di proietti a liquido speciale. In totale 110 pezzi per divisione.

(3) I gruppi di assalto del XVI Corpo erano costituiti di 3 battaglioni di fanteria scelta, di 1 a 3 compagnie di assalto, di 2-4 batterie da montagna e di 1 batt. del genio con equipaggi da ponte.

(4) Alcune batterie di medio e grosso calibro furono messe in batteria a 2 chilometri dalle prime linee.

dalla subordinazione dell'azione della fanteria a quella della artiglieria, poichè la fanteria non deve rimanere mai priva dell'appoggio dell'artiglieria; ciò che presumeva il preventivo spostamento delle artiglierie con il conseguente arresto della fanteria su trasversali *a priori* stabilite.

Per l'accompagnamento della fanteria era previsto un procedimento misto, non potendosi attuare esclusivamente la cortina mobile in terreni di montagna o di pianura a fitta ed estesa copertura quali erano quelli della pianura veneta; per cui sino ad una determinata linea si adottò la cortina mobile con sbalzi di 200 metri ogni 5', poscia l'accompagnamento a richiesta della fanteria mediante razzi colorati o telefono (1).

Nessuna differenza esisteva nei riguardi della ripartizione dei compiti, del raggruppamento delle varie artiglierie e dei procedimenti dell'artiglieria prima e durante l'attacco, dalle disposizioni adottate dai Tedeschi in Francia (2).

Il procedimento della fanteria si può riassumere: nell'attacco dei capisaldi e dei nidi di mitragliatrici, circondandoli e tagliando la ritirata al presidio di essi, e nella rapida avanzata negli intervalli di gruppi seguiti da reparti in formazione sottile.

---

(1) Tale sistema si risolse in un « vero disastro » per l'imperfetto funzionamento dei collegamenti e per la pronta reazione dell'artiglieria della difesa.

(2) Il tiro di preparazione, infatti, ebbe nell'offensiva di giugno una durata complessiva di 4 ore e mezzo e diviso in 4 fasi: nella prima, della durata di un'ora, tiro di controbatteria e tiri di distruzione su bersagli speciali; nella seconda (un'ora) tiro di tutte le batterie di neutralizzazione contro la 1ª zona della difesa e di interdizione nella presunta zona di raccolta delle riserve nemiche; nella terza (45') parte delle batterie impiegate per la neutralizzazione delle batterie della difesa, parte per completare con bombarde la distruzione dell'ostacolo passivo; nella 4ª (1.30') concentramento del tiro di tutte le artiglierie e delle bombarde sulla 1ª linea nemica, a raffiche, con cadenza accelerata ed al momento dell'assalto differenziazione dei tiri su profondità.

L'azione di preparazione dell'artiglieria doveva abbracciare tutta la prima zona difensiva.

L'artiglieria, come quella germanica, era divisa in 4 gruppi: per la controbatteria [AKA], per l'appoggio alla fanteria [I.K.A.], per il tiro a grande gittata [S.C.H.W.F.L.A.] e per il materiale accompagnamento. — Confr. cap. VIII del presente tomo.

5° - Il disegno operativo dell'Intesa.

Il Consiglio superiore di guerra, istituito con gli accordi di Rapallo (7 novembre 1917), decideva il 2 febbraio: di mantenersi sulla difensiva sui fronti occidentale, italiano e balcanico per tutta la campagna del 1918, senza con ciò rinunciare ad eventuali atti controffensivi e di impegnare, invece, a fondo in Palestina le truppe britanniche, assolutamente prevalenti su quelle turche, per infliggere a queste una sconfitta decisiva. Le operazioni sul fronte occidentale avrebbero dovuto essere regolate da accordi diretti tra i comandanti in Capo degli eserciti ivi operanti (1).

Dato il rapporto delle forze disponibili, in relazione alla estensione del fronte occupato, si convenne che le truppe britanniche estendessero il loro schieramento sino a Barisis a 144 chilometri dal limite meridionale sino allora da esse tenuto, assumendo così un fronte complessivo di 200 km. (2). Le truppe belghe — 12 divisioni — tenevano un fronte di 35 chilometri, coperto in parte dalle inondazioni e dall'Iser.

L'Intesa, all'inizio della primavera, per attuare il suddetto programma disponeva: di 176 divisioni di fanteria sul fronte occidentale, di 55 su quello italiano e di 37, complessivamente, sui fronti balcanico ed asiatico; di queste, 7 erano in Palestina (3).

---

(1) Il generale Foch a tale scopo, quale Capo del *Comitato esecutivo* emanava il 30 marzo delle direttive, precisando lo scopo precipuo delle operazioni: di arrestare cioè, l'eventuale offensiva germanica rendendo anzitutto le posizioni difensive solide — a tale lavoro concorreranno 70.000 lavoratori italiani — e manovrando con forti riserve da crearsi a nord di Amiens dal Comando britannico ed a nord ed a nord-ovest di Beauvais dal Comando francese, prelevando le forze necessarie dai settori non attaccati. La riserva generale francese si costituiva il 7 aprile e comprendeva 12 divisioni, costituenti le armate 5ª e 10ª (richiamata dall'Italia); quella a disposizione del Comando supremo francese era costituita (a sud dell'Oise) del gruppo armate di riserva comprendenti le armate 1ª e 3ª. Tali riserve costituivano perciò un complesso di 60 divisioni, delle quali 18 britanniche e 3 belghe.

(2) Le divisioni britanniche, per deficienza di complementi, nel febbraio furono ridotte da 13 a 10 battaglioni.

(3) Si tenga presente che le divisioni britanniche impegnate contro i turchi in Palestina rappresentavano una forza numerica tripla di quella avversaria, e ciò indipendentemente dalle condizioni morali e dei mezzi

In conseguenza di tale disegno operativo, gli Alleati organizzarono la battaglia difensiva-offensiva; tale organizzazione fu progressiva e si perfezionò durante lo sviluppo della lotta, traendo profitto dall'esperienza.

Sul fronte occidentale, inizialmente, gli alleati seguirono idee diverse. Il Comando britannico e, più ancora quello belga, s'ispiravano al principio della riunione delle forze prima dell'urto, quello francese alla riunione durante l'urto.

Il fronte britannico constava di tre zone fortificate: la prima — *forward zone* — profonda 2-3 chilometri occupata da poche truppe, aveva vere e proprie funzioni di avamposti; la seconda — *battle zone* — costituiva la vera posizione di resistenza da occuparsi con la massa principale delle forze in previsione dell'attacco. Tale zona per assolvere bene il compito ad essa affidato avrebbe dovuto essere sufficientemente arretrata, rispetto alla precedente; trovarsi, cioè, fuori dal tiro di preparazione iniziale dell'artiglieria nemica. Siffatto requisito essa, invece, non aveva che in alcuni tratti del fronte. La terza zona era destinata alle riserve da impiegarsi per la controffesa. Tale sistemazione era, però, appena abbozzata specialmente per quanto riguardava le posizioni 2ª e 3ª nel tratto ove le truppe britanniche avevano sostituito quelle francesi: Saint Quentin-La Fère.

Il fronte francese aveva anch'esso tre ed, in alcuni tratti, anche più zone, con organizzazioni difensive più complete di quello britannico, ma il concetto base della manovra da svolgersi su di esse era diverso.

È bensì vero che nelle direttive del PÉTAIN del 24 gennaio era affermato il principio che l'elemento essenziale del campo di battaglia fosse la posizione di resistenza, scelta in maniera che il nemico non avesse potuto attaccarla se non dopo una serie di resistenze aventi per risultato la dissociazione dello schieramento della fanteria attaccante e il sistema iniziale della sua artiglieria, ma tale posizione non sarebbe stata scelta che in seguito ai risultati della lotta impegnata nella prima zona, nella quale le truppe dovevano battersi ad oltranza. Queste truppe, in secondo tempo, avrebbero dovuto

---

materiali enormemente superiori a quelle turche. Le divisioni turche raggiungevano appena la forza di 4-5000 fucili.

manovrare in ritirata — missione di copertura — per « mettre à profit la distance qui sépare le front ennemi de la position de résistence » e « *garantir ainsi le temps nécessaire pour la mise en place des renforts chargés d'arrêter l'ennemi sur la position de résistence* ».

La riunione delle forze si sarebbe perciò fatta durante la battaglia sotto la copertura delle truppe di prima linea. Tali forze erano scaglionate in profondità: a meno di 15 chilometri quelle destinate a rinforzare i punti più minacciati; ad una tappa di trasporto automobile le grandi unità ed i reggimenti di artiglieria pesante destinate alla resistenza principale; il resto a disposizione dei Comandi di gruppo d'armate o del Comando supremo in località prossima alle stazioni ferroviarie destinate ad imbarcarle per le eventuali destinazioni d'impiego in atti controffensivi.

Soltanto dopo la terza fase dell'offensiva germanica, tali idee si modificarono avvicinandosi a quelle britanniche e belghe. Il FOCH, infatti, nelle sue direttive del 16 giugno, prescriveva: « dès qu'une, attaque est entrevue, il est nécessaire d'affecter au secteur menacé, et d'avancer des forces telles que les premières et *deuxièmes* positions puissent être suffisantes. Mieux vaut envoyer des effectifs à temps, c'est-à-dire *avant l'attaque* que d'en envoyer davantage plus tard ».

Il generale PÉTAIN, il 24 giugno, a sua volta, prescriveva che, indipendentemente dalla zona degli avamposti, la posizione di resistenza dovesse scindersi in due linee: posizione di resistenza e posizione di sbarramento sulla prima delle quali le grandi unità avrebbero dovuto essere schierate prima dell'urto.

La 4ª armata francese — generale GOURAUD — infatti e, fu la sola, applicò integralmente tale concetto (1).

---

(1) Il generale GOURAUD, destinò poche truppe alla zona di avamposti; su quelle di resistenza e di sbarramento situate da 2 a 4 chilometri dietro la prima, schierò una divisione per ogni 5 chilometri di fronte: nella prima 9 divisioni, nella seconda 5 divisioni. Aggiungendo il gruppo di divisioni di fanteria e di cavalleria costituenti riserva del Com. del gruppo di armata, dislocate in terza schiera a portata utile, si ha uno schieramento rispondente al principio dell'economia delle forze e quindi « metodico ». — Il nemico, infatti, non riesce a rompere il fronte della 4ª armata.

Il RE del Belgio sino dall'11 aprile aveva adottato schieramento e procedimenti più completi e meglio rispondenti alle necessità della difesa. Egli, infatti, disponeva che la difesa si svolgesse sulla posizione principale, situata fuori dall'azione iniziale dell'artiglieria nemica e che su di essa « *en cas d'alerte* » dovevasi schierare almeno per la *metà* delle divisioni di prima linea. Avanti a tale posizione dovevasi organizzare una zona di avamposti di forza comprendente la metà dei battaglioni delle divisioni di 1ª linea ma appoggiati soltanto dalla quantità di artiglieria giudicata strettamente necessaria.

Le divisioni di 2ª linea dovevano schierarsi su una posizione arretrata rispetto a quella di resistenza ed « à portée de canon de celle-ci ».

Sul fronte italiano, le condizioni ambientali e la situazione militare erano diverse da quelle del fronte occidentale.

La sistemazione difensiva nel settore montano, per le sue peculiari caratteristiche, non permetteva di effettuare la difesa elastica con procedimenti analoghi a quelli adottati nei facili terreni del fronte occidentale (1); per altre ragioni tale difesa era inapplicabile sul basso Piave (2). In questi

---

(1) « Nei terreni montani, non vi era mezzo, generalmente, di porre in atto la così detta « difesa elastica », la quale è solo possibile quando il terreno facile consenta di costituire parecchie linee abbastanza ravvicinate, col proposito deliberato di cedere le prime di fronte alla soverchianza dell'attacco e muovere poi da quelle retrostanti, con energici contrattacchi, alla riconquista delle posizioni perdute. In tali terreni montani c'è poi un altro fatto che spesso rende impossiblie tale difesa elastica ed è che, perduta una dorsale non si trova altra linea se non a grande distanza, sulla dorsale retrostante alla valle. Donde la necessità che la difesa sia fissa ed ostinata e irrigidita in quella prima posizione per non essere costretta a cedere troppo terreno e a dovere compiere una ritirata in difficili condizioni. La quale cosa richiede che le posizioni di 1ª linea siano occupate con tutte le forze necessarie alla difesa, e le riserve dei vari settori siano a portata di mano ». — Confr. BARONE: *La storia militare della nostra guerra;* pagg. 30 e 71.

(2) « Nel caso speciale di una linea fluviale, il metodo della difesa elastica non sembra, in genere, conveniente. Una forte difesa della fascia marginale assume qui particolare importanza, perchè assicura il diretto ed immediato dominio di una zona (specchio d'acqua) in cui l'attaccante si presenta vulnerabilissimo. E in ogni caso, la difesa in profondità non esclude la necessità assoluta di difendere con ogni sforzo la prima linea e

ultimi terreni, a fitta ed estesa copertura, le linee erano continue per impedire l'infiltrazione nemica e l'isolamento degli elementi difensivi.

La nostra sistemazione difensiva sul Montello e sulla Piave, inizialmente sommaria ed inorganica a causa degli avvenimenti del 1917, si era completata durante l'inverno e la primavera, raggiungendo un'organizzazione assai complessa ed omogenea con carattere di leggerezza e di elasticità.

Essa, sebbene a linee continue, era occupata dalle truppe a tratti, con gli elementi scaglionati in profondità; nella zona interposta tra le linee erano stati creati vasti e ben dissimulati raggruppamenti di mitragliatrici con azione fiancheggiante. Numerosi capisaldi, collegati a scacchiera, saldavano i vari elementi in modo da costituire un sistema di compartimenti stagni.

Il sistema difensivo predetto abbracciava tutta la regione compresa tra il Piave, il torrente Zero, affluente del Sile ed il torrente Musone; donde un tracciato ad angolo quasi retto col vertice in corrispondenza del Montello, ove formava saliente; la profondità oscillava tra 12 e 20 chilometri.

È evidente, dato il tracciato, come il Montello costituisse la cerniera, il punto più delicato ed importante di tutto il sistema; per cui la caduta di esso avrebbe determinato quella dell'intero fronte difensivo.

Il nucleo centrale era costituito del campo trincerato di Treviso — tre linee ad est ed a nord della città — portato a compimento sino dal 1917.

Il gruppo del Montello-Cornuda era costituito di quattro linee: una, marginale, lungo la sponda destra, ad elementi isolati che incrociavano i tiri sul letto del fiume; una, detta « della corda » sottendeva la cuspide orientale del rilievo, collegandosi alla precedente da una parte a Nervesa e dal-

---

di lottare per riprenderla appena si è perduta. L'esperienza ha d'altronde dimostrato che una maggior densità di occupazione delle prime linee non avrebbe sensibilmente aumentata la nostra vulnerabilità, perchè i metodi di attacco avversari mostrano una decisa tendenza ai bombardamenti preparatori di breve durata e, in ogni caso, la natura del terreno è tale da attenuare notevolmente gli effetti del fuoco di preparazione ». — *Comando 3ª armata: Insegnamenti della battaglia difensiva del Piave;* pagina 16.

l'altra a C. Serena, passando per Colesel della Zotta e Colesel delle Zorle; una terza linea, partendo dall'Abbazia di Nervesa, saliva sulla cresta e, seguendola in gran parte, si collegava alla marginale a nord di Pederiva, e proseguiva poscia sino a Cornuda; una quarta seguiva il margine meridionale del Montello per Bavària, Busa, S. Martino, Pederiva di Biàdene.

Da Nervesa, da Giàvera e da S. Martino si distaccavano verso sud e sud-est linee difensive, collegate tra loro da bretelle — principali quelle di Volpago-Cusignana, Arcade-Spresiano — che univano il sistema del Montello con quello del basso Piave e con il campo trincerato di Treviso. Il sistema del Piave era anch'esso su 4 fasce: la fascia marginale, che correva lungo il fiume, profonda da 1 a 2 chilometri costituita di 3 linee, delle quali la seconda a capisaldi; seguiva a 5-7 chilometri dalla Piave la seconda fascia che comprendeva le linee di S. Biagio di Callalta-Meolo e di Lancenigo-Molino di Vallio — appoggiata a destra alle inondazioni del Taglio del Sile e di Cavazuccherina. Più indietro, da Treviso a Portogrande, correva la 3ª linea che seguiva il corso del Sile e, finalmente, appena abbozzata la 4ª linea accompagnava il corso dello Zero.

In complesso: la sistemazione difensiva avanzata, specialmente sul fronte della 3ª armata, comprendeva una fascia marginale di attrito all'azione del nemico ed una fascia di manovra per il contrattacco tra la precedente ed il secondo sistema.

Essa venne occupata con densità decrescente dall'indietro all'avanti, da un massimo di un battaglione ogni mille metri ad un minimo di un battaglione ogni 3 chilometri di fronte (1).

---

(1) La 3ª armata schierò 5 divisioni in prima linea ed 1 in seconda (riserva di armata), in modo che ogni divisione occupava un fronte di 12 chilometri circa, fronte da considerarsi eccessivo, poco idoneo ad alimentare la lotta ed a provvedere alla pronta ed efficace reazione; tale inconveniente però, fu eliminato con l'arrivo durante la lotta di nove unità. Il rapporto delle forze, infatti, variò come segue: mentre nel primo giorno di lotta su un fronte di 45 chilometri da Palazzon a Capo Sile a 10 divisioni austro-ungariche erano contrapposte 4 divisioni italiane, alla sera del 3° giorno contro 12 divisioni attaccanti se ne contrapponevano 5; al 4° giorno 6 contro 14, e nell'intero periodo di 10 giorni 7 divisioni nove interve-

Lo schieramento delle nostre forze aveva carattere opposto a quello nemico: era, cioè, più profondo e più idoneo alla manovra. Su 41 divisioni che presero parte alla battaglia la metà circa (18) erano dislocate in seconda e terza linea e raggruppate in modo da potere prontamente essere impiegate: o singolarmente per alimentare la lotta nei settori più minacciati o per agire a massa per la controffesa.

Le forze, perciò, erano riunite.

Esse erano così schierate:

Sul fronte montano, dall'Astico a Fener, 6ª e 4ª armata (14 divisioni);

sul fronte del Montello sino alla Priula, l'8ª armata (3 divisioni);

sul fronte basso Piave, la 3ª armata (6 divisioni).

Riserve a disposizione del Comando supremo (1): 18, delle quali 7 nei settori delle armate.

Le forze suddette erano appoggiate da 7043 pezzi; di essi: 567 appartenenti alla riserva generale, 2276 (984 di medio e grosso calibro) sul fronte delle armate 6ª e 4ª, e 1861 (826 di medio e grosso calibro) sul fronte delle armate 8ª e 3ª.

Noi disponevamo, infine, di 676 aeroplani, dei quali 128 formavano la massa « da caccia ».

Il Comando supremo italiano non poteva avere altro disegno che quello: di resistere ad oltranza sul fronte occupato mirando, in ogni caso, a contenere l'avversario nel minimo spazio ed a logorarlo con immediate reazioni; di contro-

---

nivano successivamente nella battaglia di fronte all'entrata in azione di 4 divisioni austro-ungariche.

Una batteria leggera ogni 500 metri era destinata al tiro di sbarramento.

(1) Nel calcolo non è compresa la divisione cecoslovacca non ancora costituita. Vi erano, inoltre, 3 divisioni di cavalleria. Il Comando supremo aveva costituito per il pronto trasporto delle riserve un parco di 6000 autocarri, dei quali 1800 destinati esclusivamente al trasporto delle truppe e delle artiglierie leggere.

manovrare in secondo tempo con la riserva generale a situazione chiarita e nelle direzioni più opportune.

La battaglia poteva, adunque, essere condotta.

I procedimenti di lotta da adottarsi durante la fase difensiva si ispiravano ai seguenti criteri:

nessuna preoccupazione per le infiltrazioni di semplici nuclei o di reparti leggeri;

resistenza ad oltranza dei capisaldi, anche se aggirati, in attesa del contrattacco;

reazione pronta, continua ed energica, di iniziativa dei comandanti dei minori reparti, per le vie più facili e più brevi, senza preoccupazione dei centri di resistenza avversari e del collegamento con i reparti vicini;

largo impiego della lotta a corpo a corpo, con pistole mitragliatrici, lanciafiamme e bombe a mano, armi di grande effetto e rendimento nei terreni oscuri;

impiego di tiro a puntamento indiretto con forti nuclei di mitragliatrici pesanti tanto nella difesa, quanto nel contrattacco.

2. - Lo sviluppo della battaglia sul fronte occidentale.

1° - Le fasi della battaglia.

La grande battaglia offensiva germanica si svolge dal 21 marzo al 17 luglio; essa presenta cinque fasi.

La prima: dal 21 marzo al 4 aprile, sul fronte Croisilles-La Fère;

la seconda: dal 9 al 29 aprile nella zona Armentières-Kemmel;

la terza: dal 27 al 31 maggio, sul fronte Soissons-Fismes;

la quarta: dal 9 al 13 giugno, nella regione di Noyon, quasi contemporaneamente all'offensiva austro-ungarica sul Grappa-Montello-Piave;

la quinta: dal 15 al 17 luglio, nella regione di Reims, su Epernay-Châlons.

2° - Prima fase: 2ª battaglia della Somme.

Le armate tedesche, 17ª, 2ª e 18ª dopo 5 ore di tiri di preparazione attaccavano le armate britanniche 3ª e 5ª. La 17ª non riesce a vincere la resistenza della 3ª britannica nella regione di Bapaume; le altre armate, invece, rompono il fronte della 5ª in direzione di Saint Quentin-Ham e penetrano rapidamente sino oltre la 2ª posizione britannica. I tentativi compiuti dalle prime riserve francesi accorse dall'Oise per chiudere la breccia riescono infruttuosi: la 5ª armata britannica si ritira con gravi perdite verso nord inseguita dai Tedeschi che, il 25 passano la Somme tra Péronne e Saint Simon. Le truppe francesi d'altra parte aggirate sulla sinistra rinunziano a coprire Noyon, il nemico occupa Chaulnes e Roye. La larga breccia, aperta dai Tedeschi in direzione di Amiens, induce il Comando supremo germanico a cambiare direzione di sfruttamento: le armate 2ª e 18ª ricevono quale obiettivo da raggiungere Amiens; la 2ª seguendo la direttrice generale Péronne Amiens, la 18ª manovrando ad ovest della trasvresale Chaulnes-Roye-Noyon. La 17ª armata dovrà trattenere a nord della Somme le riserve britanniche, attaccando a nord della Scarpe.

Il 27 la 18ª armata, allargandosi a ventaglio, occupava Lassigny e Montdidier, ma essa veniva contrattaccata sul fronte e sul fianco sinistro dalle truppe francesi provenienti dall'Oise, da Amiens, da Breteuil, mentre la 2ª armata era arrestata il 28 dalle truppe britanniche da Albert ad Arras. Dopo una breve sosta, il 4 aprile la 18ª armata tentava di aprirsi il varco sul fronte Montdidier-Mareuil, ma urtava contro il fronte alleato che, intanto, chiusa la breccia, si era ricostituito.

L'azione della 17ª armata restò neutralizzata dalla resistenza britannica.

I risultati dell'attacco iniziale indicavano chiaramente che il punto di minore resistenza nemico si trovava sul fronte della 18ª armata e della 2ª. In tale direzione occorreva, quindi, sfruttare rapidamente il favorevole successo ottenuto. Il Comando supremo germanico persisteva, invece, nell'idea direttrice iniziale di ricercare la decisione all'ala destra ed il 23 rinforzava con 3 divisioni la 17ª armata prescrivendo ad essa di spingersi ad ogni costo su Dullens. I novi facili progressi dell'ala sinistra del 24 e del 25, che permettevano alle ar-

mate 2ª e 18ª di avvicinarsi a Roye ed a Noyon, non modificavano gli intendimenti predetti; anzi, essi acquistavano carattere più preciso, con l'ordine alla 18ª armata di: « non oltrepassare Noyon e Roye pur continuando ad appoggiare con la destra l'azione della 2ª armata » e con l'invio a sostegno della 17ª ben 7 divisioni fresche che doveva continuare lo sforzo contro il bastione di Arras e la cresta di Vimy, vale a dire contro il punto di massima resistenza del nemico.

Soltanto dopo l'infruttuoso attacco del 26 da parte della 17ª armata, e la rapida continuazione dell'avanzata del centro e della destra, il Comando supremo germanico prendeva la decisione di: « modificare la manovra e dirigere in direzione di Amiens lo sforzo principale » ma, nell'adottarlo, esitava e non rinunciava, in realtà, all'azione sulla destra.

Gli ordini, infatti, emanati il 26 prescrivevano:

alla 2ª armata, di puntare su Amiens per la regione a sud della Somme;

alla 18ª, di impadronirsi dei passaggi sull'Avre, *ma di non passare quel corso d'acqua sino a novo ordine;*

alle armate 17ª e 6ª, di continuare l'attacco contro il fronte Arras-Lorette-La Bassée.

Ne derivano due azioni ugualmente principali; donde: dispersione di sforzi, aggravata dal fatto che alla prima applicata nel punto di minore resistenza del nemico, non veniva dato carattere decisivo, in conseguenza della prescrizione di non oltrepassare l'Avre sino a novo ordine.

Il risultato di siffatta condotta della battaglia, non basata sul principio dell'economia delle forze, era prevedibile: l'insuccesso, cioè, delle armate di destra nella regione di Arras (28 marzo), che obbligava il Comando supremo a sospendere la lotta in quel settore, da una parte e, dall'altra, la mancata prosecuzione dello sfruttamento della rottura del fronte da parte dell'ala sinistra, a malgrado che lo sviluppo degli avvenimenti indicasse chiaramente che la direzione decisiva continuava a trovarsi sempre sul fronte di azione di quest'ultima.

Il Comando supremo, finalmente, si orientò in tale ordine di idee: sospese il 29 marzo l'attacco di Vimy-Lorette, ordinò alla 2ª armata di fare ogni sforzo per conquistare Amiens ed alla 18ª di appoggiarne l'azione; conseguentemente rinforzò la

prima con 6 divisioni e quest'ultima con 4 divisioni della riserva. Tale decisione, però, non implicava — come sarebbe sembrato opportuno — l'abbandono di ulteriori azioni a nord della Somme, anzi veniva allargato il raggio operativo dell'ala destra sino a comprendere il fronte belga: le armate 6ª e 4ª ricevevano, perciò, ordine di agire nella regione di Hezebroek.

Comunque, lo sforzo su Amiens riusciva tardivo, poichè gli alleati avevano avuto il tempo, approfittando delle esitazioni dell'attaccante, di consolidare il novo fronte e non otteneva risultati apprezzabili; tentato una seconda volta con l'alimento di 4 divisioni non ancora impegnate (4 aprile), non aveva migliore sorte: « la Direzione suprema doveva prendere la gravissima decisione di sospendere definitivamente l'attacco di Amiens » (1), ma non rinunciava a quello delle due armate settentrionali tra Armentières e La Bassée. Esso, però, richiedendo da 8 a 10 giorni di preparazione, non si svilupperà che il 9 aprile.

3° - 2ª fase: Battaglia della Lys.

La 6ª armata — von QUAST — attaccava il 9 aprile dopo 3 ore di preparazione su un fronte di 15 chilometri dal canale de La Bassée ad Armentières; le truppe anglo-portoghesi, sorprese, cedevano facilmente retrocedendo prima sino alla Lys, poscia sino al fronte Merville-Bailleul (10 aprile sera); contemporaneamente la 4ª armata — S. von ARMIN — attaccava tra Hollebeke e Armentières su un fronte di 9 chilometri e riusciva a progredire sino a Wytschaete-Plaegsteert. Il fronte alleato subiva un'inflessione, ma non era rotto; però esso non aveva addimostrato forte resistenza. Al Comando supremo germanico sorgeva la convinzione che un novello sforzo in tale direzione potesse dare insperati risultati e disponeva che 4 divisioni fresche (2) rinforzassero la 6ª armata, la quale doveva vigorosamente attaccare da sud-est in direzione di Cassel-regione dei *Monts* e con siffatta manovra aggirante provocare la caduta dell'estrema ala sinistra del fronte alleato tra Ypres ed il mare e aprire per Saint Omer la via di Calais: primo obiettivo il Kemmel.

---

(1) LUDERDORFF: **Memorie.**

(2) Esse dovranno sbarcare ad Houthulst.

In sostanza, si tratta di una ripetizione della manovra tentata e fallita nel novembre del 1914 (1).

L'azione s'iniziava il 17, prima, però, che tutte le forze fossero riunite (2) e non ha buon successo; ripetuta il 25, dava alle truppe tedesche il possesso del Kemmel e di Saint Eloi: la possibilità di sfruttare la favorevole situazione, però, non era percepita dal Comando germanico, che inopinatamente arrestava per 60 ore l'avanzata. Ripresa l'azione il 29 aprile, essa trovava la breccia già saldata e il fronte nemico solidamente costituito in seguito all'arrivo di numerosi rinforzi britannici e francesi e si risolveva in uno scacco.

L'offensiva è sospesa su tutto il fronte dall'Oise al mare. L'obiettivo di mettere fuori causa le forze britanniche e belghe è fallito; unico vantaggio raggiunto: quello di tenere sotto il fuoco delle artiglierie i nodi ferroviari di Amiens, di Béthune e di Hazebroek, con il conseguente grave perturbamento dei trasporti alleati. Le perdite, per contro, sono state gravi; i due terzi delle divisioni in riserva sono stati impegnati e soltanto 42 divisioni restano disponibili.

La situazione degli alleati era più grave ancora. La 5ª armata britannica quasi distrutta (3); il resto dell'esercito ridotto di forze ed in capacità operativa; l'esercito francese aveva impegnato un terzo delle proprie forze e non rimanevano che 25 divisioni fresche (4); dell'esercito nord-americano appena 4 divisioni erano in grado di entrare in linea.

Il bilancio alla fine della seconda fase della grande battaglia, si chiude in complesso ancora a favore dei Tedeschi; essi ne approfitteranno per continuare la battaglia, dopo una pausa di circa un mese.

---

(1) Confr. vol. IV, Tomo 1°, pag. 425 e seguenti.

(2) In primo tempo essa era stata fissata per il 19.

(3) L'esercito britannico aveva perduto 300.000 uomini e 1600 cannoni e per la mancanza di complementi costretto a sciogliere 8 divisioni ed a mantenere 2 a metà forza. Cinque divisioni furono inviate sul fronte francese in settore calmo, per cui in linea restavano 45 divisioni, anch'esse di forza ridotta e abbisognevoli di riposo.

(4) Vennero richiamate dall'Italia 4 divisioni francesi e 2 britanniche. Il Comando supremo italiano inviò in Francia il II Corpo di armata (2 divisioni); molte divisioni francesi vennero rinforzate da 1 battaglione americano.

4° - 3ª e 4ª Fasi: La battaglia di Soissons-Reims.

Obiettivo principale delle fasi 3ª e 4ª è l'esercito francese; obiettivo subordinato le truppe anglo-belghe delle Fiandre qualora queste venissero ridotte per un eventuale spostamento di riserve a sostegno dei Francesi.

Contro l'esercito francese erano previste due azioni successive: una tra Soissons e Reims, l'altra tra l'Oise e Montdidier (1), sempre quando la prima non riuscisse risolutiva (2).

Per l'attacco principale erano destinate le seguenti forze del gruppo di armate del KRONPRINZ di Germania:

7ª armata (35 divisioni) tra l'Oise e Berry-au-Bac;
1ª armata — ala destra — (7 divisioni) contro Reims;
18ª armata (18 divisioni) tra l'Oise e Montdidier.

Fronteggiavano tali forze:

tra Reims e l'Oise la 6ª armata (15 divisioni) su un fronte di 90 chilometri;

in riserva 5 divisioni, delle quali 3 sull'Oise attorno a Compiègne (3).

L'attacco principale si svolge su un fronte di 35 chilometri, sul quale sono schierate 1150 batterie. Il rapporto tra le fanterie contrapposte è perciò di 1 a 3; delle artiglierie di 1 a 10.

Alle ore 1 del 27 maggio, i Tedeschi iniziano il fuoco di preparazione con prevalenza di proietti a gas; alle 3.40' scattano le fanterie; la direttrice principale dell'attacco passa tra Berry-au-Bac e la strada che da Soissons porta a Laon.

I Francesi non si attendevano l'urto in tale direzione ma su Amiens e ne erano sorpresi: la tenuissima densità delle truppe della 6ª armata non reggeva alla spinta e presso Fismes il fronte era rotto: i Tedeschi arrivavano nella giornata sulla

---

(1) La successione delle due azioni era imposta dalla necessità di spostare le artiglierie; non disponendo di pezzi di medio e grosso calibro che la quantità per un'azione su un fronte di 50 chilometri.

(2) Il tratto prescelto Soissons-Reims costituiva effettivamente il punto meno forte dello schieramento francese: il punto di applicazione dello sforzo è, adunque, razionalmente scelto.

(3) Le divisioni di 1ª linea tengono settori estesi da 4 a 7 chilometri, qualcuna anche 10 e 12 chilometri. Esse hanno ordine di battersi ad oltranza sulla prima linea, contrariamente alle direttive del PÉTAIN già riportate

Vesle. Il Comando supremo tedesco intendeva dilagare a sud-ovest in direzine di Soissons-Parigi, verso sud per raggiungere la Marna ed intercettare la ferrovia Parigi-Nancy; le ali dovevano agire rispettivamente sul pianoro dell'Ailette e su Reims.

L'avanzata al centro s'iniziava il 30 e progrediva agevolmente non incontrando che scarse truppe di fanteria e di cavalleria; la dimane, le colonne tedesche oltrepassavano Villers Cotterets e chiaramente orientavano la loro avanzata su Parigi. La situazione diveniva gravissima; poichè il 1 giugno l'attaccante giungeva già sulla Marna ad est di Château-Thierry.

Il generale PÉTAIN chiede al FOCH di poter impiegare la 10ª armata; intanto fa affluire rapidamente sul fronte rotto 10 divisioni e con esse forma un nuovo fronte di arresto lungo la riva sinistra della Marna; rinforza la montagna di Reims, il pianoro di Soissons e l'orlo della foresta di Villers-Cotterets. Il nemico, in seguito a tali misure, è trattenuto dappertutto.

Esso allora prepara l'attacco tra l'Oise e Montdidier, ma tale preparazione esige una settimana di tempo, necessaria allo spostamento delle grosse artiglierie. L'arresto dell'offensiva si risolve necessariamente in un vantaggio grandissimo per gli alleati, che hanno il tempo necessario per correre ai ripari; tanto più che essi sono informati del disegno nemico da disertori; per cui, quando il 9 giugno il von HUTIER inizia l'attacco in direzione di Compiègne la 3ª armata francese è pronta a riceverlo e, come si è già accennato, in ischieramento idoneo allo scopo.

L'attacco si sviluppa su un fronte di 35 chilometri con esito favorevole, tanto che, nella giornata del 10, le fanterie tedesche arrivano a 7 chilometri da Compiègne; ma nel giorno successivo la massa di manovra francese, costituita di 4 divisioni, appoggiate da 163 carri di assalto, entra in azione attaccando sul fianco tra Moyenneville e Tricot i Tedeschi travolgendone l'ala destra, che è costretta a ripiegare, trascinando anche il centro. L'armata von HUTIER si dispone sulla difensiva.

L'offensiva ha creato un profondo saliente a Château-Thierry sul fronte alleato il cui vertice si trova a 60 chilo-

metri da Parigi; il Comando germanico, alla fine di essa, dispone ancora di 80 divisioni in riserva delle quali 40 non ancora impegnate (1).

In questo momento s'inizia l'offensiva austro-ungarica sul fronte italiano (14 giugno).

3. - La battaglia sul fronte italiano.

1° - Premessa.

L'offensiva austro-ungarica si può dividere in due fasi, precedute da un'azione diversiva al Tonale: nella prima fase mantiene parzialmente la libertà di azione e l'iniziativa della manovra; nella seconda l'iniziativa passa al Comando supremo italiano e si integra in un'azione generale controffensiva.

La prima fase comprende: un attacco dimostrativo sul fronte montano (15-17 giugno), il passaggio della Piave di fronte al Montello e sulla bassa Piave seguito dalla penetrazione della massa di rottura sino alla terza linea difensiva italiana sul Montello e la rottura della intera prima fascia difensiva sul basso Piave (15-18 giugno).

La seconda fase comprende: il contrattacco a massa delle truppe italiane sul Montello e sulla bassa Piave con il conseguente annullamento dei due corrispondenti salienti creatisi per effetto dell'offensiva nemica ed il ripiegamento oltre il fiume delle truppe nemiche passate sulla riva destra (19-23 giugno) e l'azione di rettifica del fronte in corrispondenza della Vecchia Piave (2-6 luglio).

2° - L'azione diversiva al Tonale.

Obiettivo: la linea Edolo-Tirano; truppe: 2 divisioni della 10ª armata. L'azione s'iniziava alle 3.30 del 13 giugno e dopo due ore di bombardamento le fanterie austro-ungariche attaccavano sul fronte Forcellina di Montozzo-Passo del Monticello, senza conseguire risultati tangibili, tranne a sud del Tonale occupando quota 2545 dei Monticeli. L'azione non continuò nei giorni successivi.

---

(1) Tale saliente favoriva una successiva azione diretta su Parigi, ma determinava un accrescimento di fronte con la conseguente diminuzione di riserve per la manovra.

3° - 1ª Fase: L'azione dimostrativa sul fronte montano.

Alle 3 del 15 giugno l'artiglieria austro-ungarica apriva il fuoco; quella italiana l'aveva preceduta di mezz'ora con intenso ed efficace tiro di contropreparazione (1), a liquidi speciali e poscia a proietti esplosivi.

A malgrado delle perdite subite e dello scompiglio generato nell'organizzazione del comando, la fanteria nemica alle 7 iniziò l'attacco: sul fronte della 6ª nostra armata, esso sorprese le truppe britanniche schierate nel settore occidentale — margine di val d'Assa — che cedettero terreno, ma prontamente sostenute dal fuoco dell'artiglieria del X Corpo di armata del generale CAVIGLIA schierato sulla destra dell'Assa, aperto d'iniziativa, le truppe britanniche verso le 13 ristabilirono la situazione annullando i vantaggi conseguiti dal nemico. Nessun risultato l'attacco ebbe sul fronte tenuto dalle truppe francesi; vantaggi, invece, conseguì a Costalunga, a Col del Rosso ed a Col d'Ecchele a Valbella, ma anche su questo tratto fu presto arrestato.

Sul Grappa cinque divisioni attaccarono tra Brenta e M. Pallone ad est del Grappa, una la dorsale di Monfenera per aggirare M. Pallone. L'azione violentissima s'inizia favorevolmente con l'occupazione dell'Asolone e dei Solaroli, ma fallisce a M. Pallone e può essere contenuta sul fronte Col dell'Orso-Monte Medata-Porte di Salton.

Nelle giornate del 16 e del 17 si sviluppavano accaniti attacchi e contrattacchi, ma la situazione sostanzialmente non mutava, qualche vantaggio anzi ottenevano le nostre truppe riconquistando Col Moschin e progredendo tra M. Costone e l'Asolone. Poscia la lotta si affievolì e si spense sull'intero fronte delle armate 6ª e 4ª.

4° - L'azione decisiva.

Il passaggio della Piave.

L'azione contro il Montello era affidata al XXIV Corpo (17ª, 13ª S. e 31ª div.); il II Corpo, schierato ad ovest del precedente, doveva nella prima giornata limitarsi ad azione concorrente di fuoco di artiglieria. La 17ª divisione, sfondato

(1) Un fonogramma intercettato a Porte di Salton nel pomeriggio del 14 ci aveva svelata l'ora precisa dell'inizio dell'attacco nemico.

il fronte tra Nervesa e Castelviero doveva puntare su Arcade, Ponegliano, Postioma; la 31ª divisione, superate le nostre difese a C. Saccardo puntare con la destra a Montebelluna, con il centro a Biadene, con la sinistra a Pederiva. La divisione centrale, 13ª Schützen, doveva attaccare frontalmente il tratto Conegliano, Postioma; la 31ª divisione, superate le nostre di-

Il traghetto dei gruppi di assalto doveva iniziarsi non appena fosse cominciato il tiro di distruzione contro la prima linea e contemporaneamente anche il gittamento delle passerelle e dei ponti di equipaggio. I gruppi di assalto, appena raggiunta la riva destra, dovevano irrompere senza sparare sulla prima linea marginale e poscia rapidamente avanzarsi sino alla linea di cresta del Montello costituendo momentanea testa di ponte per le truppe che successivamente avrebbero passato il fiume e proseguita l'avanzata contro la 2ª e 3ª linea con grande energia e celerità. Un ordine diceva appunto: « ad ogni costo le posizioni nemiche dovranno venire travolte in un solo impeto, *compresa anche la zona delle artiglierie!* ».

Ogni battaglione per tale avanzata costituiva normalmente ondate di compagnia che dovevano seguire e sostenere i gruppi di assalto (1). Per il gittamento dei ponti si calcolavano 3-4 ore e sino a che questi non fossero transitabili, le truppe dovevano essere traghettate su barche (2).

Il traghetto delle unità di fanteria si iniziò alle 6.30 del 15 quando le truppe di assalto erano già sulla riva destra (3); queste ultime, coperte, durante il passaggio, da densa nuvola artificiale alta circa 20 metri avevano sorpreso gli avamposti

---

(1) Tipo di schieramento: presso un battaglione la 1ª ondata era costituita di 6 pattuglie d'assalto; le ondate successive di 1 compagnia, di un plotone mitragliatrici leggere e di una pattuglia della Compagnia tecnica con esplosivi; presso un altro battaglione la 1ª ondata era costituita di 4 pattuglie d'assalto, di 1 plotone mitragliatrici leggere, 4 piccoli lanciabombe e 1 pattuglia con esplosivi.

(2) Nei punti destinati al gittamento dei ponti, il fiume presentava una larghezza di circa 50 m.

(3) Ogni divisione disponeva di 120 barconi capaci di 20 uomini; per un battaglione ne bastavano 50. Su ogni barcone vennero trasportati: o un plotone fucilieri, o una sezione di M. L. con 2 armi, o 2 pattuglie d'assalto di 11 uomini ciascuna, o un comando di battaglione, o un plotone cannoncini, ecc. Il traghetto durò in media 20'.

dell'8ª armata e costituite teste di ponte alle Campagnole di Sopra e di Sotto.

La 17ª divisione, meno 5 battaglioni, passò a monte di C. Marcadella; la prima brigata della 13ª Sch. presso C. Fontana su un ponte, a C. Iacur e C. Marcadella a mezzo pontoni; la 31ª divisione, meno 5 battaglioni, a Falzè di Piave. La maggior parte di tali truppe si trovava già sulla sponda destra verso mezzogiorno; il resto nel pomeriggio del 15 giugno. Durante il passaggio del fiume esse non ebbero perdite o di lieve entità; dopo il passaggio le truppe della 17ª divisione si ammassarono a Campagnole di Sotto, quelle della 13ª Sch. e della 31ª a Campagnole di Sopra e, dopo una breve sosta, mossero all'attacco delle linee successive e nel pomeriggio avevano oltrepassato di circa 1500 m. la linea « della corda » presso Collesel della Zotta, Collesel della Madonna ed il cimitero di Nervesa. In complesso l'avanzata austro-ungarica nella prima giornata aveva oltrepassato le due nostre prime linee e si era arrestata davanti alla 3ª, dalla quale nel tardo pomeriggio le nostre truppe avevano reagito con violenti contrassalti, specialmente nel settore di Nervesa.

Nelle prime ore del 16 furono chiamate sulla destra della Piave le riserve divisionali, meno 3 battaglioni, che giunsero sul Montello nelle prime ore del pomeriggio.

La lotta, intanto, riprendeva su tutto il fronte che passava per Giavera, le strade 8ª e 11ª del Montello, villa Sernagiotto, Crocetta, Rivasecca: attacchi e contrattacchi locali si succedevano con alterna vicenda che, però, non mutavano sensibilmente la situazione; poscia si ebbe una pausa nella lotta che durò dal pomeriggio del 17 al 19, durante la quale il Comando austriaco fece affluire sul Montello tutte le riserve ancora disponibili: 41ª divisione Honved e 11ª divisione di cavalleria appiedata, meno qualche battaglione. Con queste truppe, gli Austriaci attaccarono prima nel settore di Nervesa e poscia sul Montello; nel pomeriggio del 19 si sferrò il contrattacco in forze delle nostre truppe, organizzato dal Comando supremo mediante l'invio all'8ª armata dei Corpi di armata XXX e XXII tratti dalla riserva generale.

Sulla bassa Piave il passaggio del fiume avveniva su un fronte di 30 chilometri, in tre punti: a Salettuol, a Fagarè ed a S. Donà di Piave.

Di fronte a Salettuol, traghettava sul fiume un primo gruppo di battaglioni del XVI Corpo austro-ungarico; più a sud, tra Candelù e Zenson altri gruppi di battaglioni dei Corpi IV e VII irrompevano sulle linee delle brigate *Caserta Sesia e Cosenza,* ottenendo in primo tempo notevoli vantaggi, per il quali occupavano una zona profonda circa un chilometro. In corrispondenza dell'ansa di Zenson truppe del XXIII Corpo d'armata penetravano nelle linee della brigata *Ferrara* e della *Avellino*: di fronte al tratto S. Donà-Musile in quelle della *Catania* e, più a sud, in quelle della *Arezzo*.

Nel pomeriggio, però, il nemico è obbligato a fronteggiare successivi, vivaci contrattacchi delle nostre fanterie, che continuano ininterrottamente nella giornata del 16.

Intanto il Comando supremo metteva a disposizione di quello della 3ª armata la 33ª divisione e avvicinava al fronte di essa le divisioni 7ª, 11ª e 4ª di cavalleria, ordinava il trasporto in ferrovia di 2 divisioni dalla zona del Garda a quella di Padova-Treviso.

Il passaggio delle truppe austro-ungariche continua rapido per tutta la giornata del 16 protetto dalle avanguardie già passate, che intanto lottano con le nostre truppe per allargare le teste di ponte inizialmente stabilite sulla riva destra. Il 17 le forze austriache attaccavano su tutto il fronte ed, in grazia della loro superiorità numerica, facilmente avevano il sopravvento sulle stanche truppe della 3ª armata, specialmente a Zenson ed a Villa Premuda (1).

Intanto la Piave, verso sera, entra in piena: lentamente le sue acque crescono ed accelerano la loro corsa al mare, ma non tanto da interrompere il passaggio degli Austriaci, che continuano, sia pure con difficoltà, a traghettare nuove truppe. Disgraziatamente la piena nel pomeriggio del 19 entrava nella fase decrescente ed i pochi danni da essa arrecati ai ponti potevano essere riparati. Ma alla furia del Piave, si sostituiva l'azione distruttrice dei nostri velivoli e dell'artiglieria; sì che, ben presto, ponti e passerelle venivano in gran parte distrutti o resi inservibili.

---

(1) Il Comando supremo disponeva nel pomeriggio del 16 che la 3ª armata venisse rinforzata da altre 3 divisioni.

Le condizioni delle truppe austro-ungariche passate sulla destra del fiume diventavano precarie: i rifornimenti da tergo e l'arrivo dei rinforzi resi impossibili o aleatori; la contropressione italiana gradatamente cresceva in intensità ed in potenza. Da questo momento la lotta sul fronte della 3ª armata si stabilizza.

5º - 2ª Fase: La controffensiva italiana.

La nostra azione dal 15 al 18 ha carattere di contropressione, intesa principalmente a contenere la spinta nemica. Essa è condotta dalle armate con i propri mezzi e con quelli dati dal C. S. e porta allo stabilimento del fronte. In questa fase, il Comando supremo, orientatosi esattamente sulla entità e sulla direzine principale dello sforzo nemico, imbastisce la propria contromanovra e precisa l'impiego delle numerose riserve che esso ha ancora disponibili. In primo tempo l'impiego mira a ristabilire definitivamente l'equilibrio tra le forze contrapposte; in secondo tempo a spostarlo in proprio favore, sopraffacendo le truppe passate sulla destra della Piave e, possibilmente rettificando, dove era opportuno e conveniente, il fronte anteriore all'inizio della battaglia.

La reazione italiana, per essere efficace, non doveva tardare ed il Comando supremo sino dal 17 aveva ordinato lo spostamento delle riserve ed assegnati ad esse i compiti.

I Corpi di armata XXII e XXX avrebbero contrattaccato sul Montello, agendo alla base del saliente nemico determinatosi sul fronte: il XXII da Cusignana su Nervesa, il XXX su C. Serena; il primo sarebbe stato sostenuto a destra e lungo il fiume dalle truppe dell'VIII Corpo ed il secondo da quelle del XXVII.

Sul basso Piave, la natura del terreno a fitta ed estesa copertura non consigliava una reazione con grandi masse, come sul Montello, ivi bastava continuare la lotta con azioni di logoramento locali, condotte con poche forze. Conseguentemente, oltre alla 1ª divisione di assalto già inviata in rinforzo alla 3ª armata, venne disposto per l'invio di un'altra divisione.

La reazione principale, perciò, si sarebbe sviluppata sul fronte della 8ª armata, che nell'economia generale della lotta assumeva importanza prevalente.

Il movimento delle truppe predette si compiva nel pomeriggio del 18 e nel mattino del 19.

Sul Montello alle 14 di quest'ultimo giorno si iniziava il tiro di preparazione; alle 15 le fanterie del XXX Corpo attaccano C. Serena; mezz'ora dopo scattano quelle del XXII e della 48ª divisione dell'VIII dal fronte Bavaria-S. Andrea-Piave.

I progressi, però, sono lenti e contrastati violentemente dal nemico: il XXX è arrestato sul fronte C. Serena-C. De Faveri; il XXII riesce a sera di occupare il margine dell'abitato di Nervesa.

La lotta riprende all'alba del 20 e prosegue per tutta la giornata; gli Austriaci impegnano tutte le riserve disponibili, contrattaccano e arrestano l'avanzata delle nostre truppe. Nella notte, però, essi iniziano il ripiegamento sulla sinistra della Piave coperto da forti retroguardie, ripiegamento che viene avvertito dalle nostre truppe nella notte sul 23.

Sul basso Piave, la situazione delle truppe nemiche era divenuta angosciosa. Strette in anguste teste di ponte, prive di viveri e scarseggianti di munizioni, non efficacemente appoggiate dalla loro artiglieria, sottoposte al tormento continuo dei nostri contrattacchi e del fuoco di artiglieria, mitragliati da velivoli, con il fiume in piena, sia pure decrescente alle spalle, esse erano ridotte alla pura difensiva passiva.

Tuttavia, nel mattino del 19, con le truppe che erano ancora riuscite a passare durante la notte, il Comando austriaco tentò un ultimo sforzo sul fronte Fossalta-Osteria-Capodargine, riuscendo a riporre piede sulle linee che aveva perduto il giorno prima, ma la nostra reazione sviluppata il 20 dalle divisioni 37ª e 22ª, nove giunte, non soltanto interdissero ogni progresso ulteriore all'attaccante, ma gli strapparono alcuni capisaldi costringendolo a riparare dietro il fosso Palumbo, mentre più a sud la 61ª divisione si avvicinava a Capo Sile e la 4ª con il concorso del reggimento di marina e della brigata bersaglieri progrediva sino al limite delle inondazioni oltre il Sile.

Nel mattino del 23 su tutto il fronte dell'8ª e della 3ª armata veniva iniziato l'inseguimento: sul Montello alle 12 la linea di cresta era riconquistata, alle 16 rioccupata la linea

della « corda » e le nostre truppe si affacciavano alla Piave. Le truppe della 3ª armata nella giornata raggiungevano la sponda destra del fiume tra Candelù e Zenson; il 24 ed il 25 riconquistavano la testa di ponte di Capo Sile.

La battaglia era finita vittoriosamente per le nostre armi e siffatto risultato si dovette oltre che al valore delle truppe, all'abile manovra, resa possibile dal razionale preventivo scaglionamento in profondità della massa, all'integrale applicazione, cioè, del principio fondamentale dell'arte: *della libera disponibilità delle forze razionalmente economizzate* (1).

Per contro, una delle cause principali della sconfitta austriaca deve ritenersi la rinunzia del CONRAD a continuare l'attacco sul fronte montano, forse scoraggiato dalla mancata decisione iniziale, alla quale egli fermamente credeva per la nota sottovalutazione della capacità operativa delle nostre truppe. Comunque, l'esercito austro-ungarico usciva dalla lotta profondamente ed irrimediabilmente scosso (2).

4. - L'ultima fase dell'offensiva germanica sul fronte occidentale.

La seconda battaglia della Marna.

L'apparecchio tedesco. — La grave sconfitta austro-ungarica sulla Piave toglieva definitivamente al Comando supremo germanico ogni speranza di ricevere aiuti diretti ed indiretti dal suo alleato principale: esso non poteva, oramai, disporre per la lotta terrestre che soltanto dei propri mezzi (3).

---

(1) Le perdite austro-ungariche furono di 250.000 uomini. Catturammo 24.000 prigionieri. Il gruppo BOROEVIC aveva perduto 2656 ufficiali e 60.000 gregari.

(2) Dal 2 al 6 luglio, con abile manovra combinata tra il XXIII Corpo e le divisioni 4ª e 54ª venne riconquistato tutto il terreno compreso tra la Piave vecchia e la nova, da Intestadura alla foce.

(3) La Relazione Francese dà i seguenti dati sulle forze contrapposte alla data del 15 luglio:

Alleati: divisioni in linea 121; in riserva 68, pari a 2.009.404 combattenti; Tedeschi: divisioni in linea 127, in riserva 82, pari a 1.865.000 combattenti.

Artiglierie degli alleati: pezzi pesanti 8323, leggeri 11.481; dei Tedeschi: pezzi pesanti 7300; leggeri 10.800.

Il LUDENDORF non esita, tuttavia, ad impegnare l'ultima carta per la partita suprema, poichè ritiene che la situazione escluda un atteggiamento difensivo, richiedendo questo tra l'altro, un arretramento preliminare per proporzionare le forze all'estensione del fronte, arretramento moralmente dannoso e perchè, data la superiorità di mezzi degli alleati l'azione difensiva avrebbe prodotto perdite maggiori dell'offensiva. Il LUDENDORF, perciò, a malgrado delle critiche e delle opposizioni organizza la nova offensiva, che costituisce la quinta ed ultima fase della grande battaglia di Francia.

Il Comando supremo germanico ispirava la nova offensiva all'originaria idea direttrice: quella, cioè, di mettere fuori causa l'esercito anglo-belga, ma tale obiettivo non sarebbe stato facilmente conseguibile, senza avere prima neutralizzata la capacità operativa dell'esercito francese ed indebolito il fronte anglo-belga, richiamando verso sud le riserve in esso esistenti.

Conseguentemente, il LUDENDORFF intendeva raggiungere quest'ultimo scopo attaccando: prima i Francesi in Champagne punto ritenuto debole e nello stesso tempo sensibile per i Francesi e poscia nelle Fiandre, ad avvenuto spostamento delle riserve francesi ed anche britanniche su tale fronte per effetto della minaccia in Champagne (1).

I due attacchi, sempre per la nota deficienza di artiglieria, dovevano avvenire a 15 giorni di intervallo l'uno dall'altro; il primo, in Champagne, era fissato il 15 luglio.

Il KRONPRINZ di Germania doveva attaccare su un fronte di 120 chilometri da una parte e dall'altra di Reims in direzione di Chalons-Epernay e stabilire una testa di ponte a sud della Marna tra Epernay e Château-Thierry: in primo tempo occupando la Mntagna di Reims, in secondo tempo puntando a sud verso la Marna e ad est su Châlons.

---

(1) « In base alla esperienza fatta, speravo di aver ragione degli Inglesi nelle Fiandre, a condizione che noi riuscissimo ad allontanare definitivamente i Francesi da tale fronte. La ripresa dei nostri attacchi nella regione di Reims, doveva quindi servire per lo scopo principale e lontano, vale a dire, la lotta decisiva contro la massa dell'esercito britannico ». HINDENBURG: *La mia vita.*

Egli disponeva di 47 divisioni, appartenenti alle armate 1ª, 3ª e 7ª appoggiate da 2000 batterie; la 9ª armata (6 divisioni) ne avrebbe coperto il fianco destro tra Oise ed Ourcq (1).

Apparecchio degli Alleati. — Gli alleati prevedevano la nova offensiva ed il generale FOCH, con le direttive del 1° luglio, concretava le disposizioni per fronteggiarla, nell'ipotesi che essa avesse la direzione di Abbeville per separare l'esercito francese da quelli britannico e belga, ovvero la direzione di Parigi con scopo prevalentemente morale. Egli intendeva contenere l'attacco avversario tra le Argonne e l'Oise, con 16 divisioni ed il corpo di cavalleria; contrattaccare, poscia, contro ciascuno dei fianchi del saliente nemico di Château-Thierry, con le armate 10ª tra Oise ed Ourcq, 6ª e 5ª tra Marna e Vesle (2) (3).

In conseguenza, la ripartizione delle forze al 14 luglio era la seguente, da est ad ovest:

Gruppo di armate del centro — gen. MAISTRE:

4ª armata, dall'Argonne alla Vesle, 14 divisioni, delle quali 4 in seconda linea;

5ª armata, dalla Vesle a Dormans sulla Marna, 11 divisioni, delle quali 3 in seconda linea;

in riserva, 3 divisioni di cavalleria e 8 di fanteria; della 5ª armata fa parte il II Corpo di armata italiano su 2 divisioni, della forza complessiva di 25.000 fucili e 160 pezzi leggeri.

---

(1) Lo S. M. della 9ª armata era stato richiamato dalla Romania.

Il gruppo di armate del KRONPRINZ di Baviera comprendeva le armate 2ª, 6ª, 4ª e 17ª (un centinaio di divisioni), delle quali 40 in riserva.

(2) Nel saliente vi erano agglomerate ben 30 divisioni tedesche, alimentate da una sola linea ferroviaria; la Laon-Fère en Tardenois, linea che si svolgeva ad una ventina di chilometri in media dal fronte nella regione di Soissons, ed in quella di Fismes. È evidente come un contrattacco francese in direzione dell'una (10ª armata) o dell'altra (5ª armata) di tali località sarebbe riuscito estremamente pericoloso per la massa tedesca ivi operante: la ritirata di essa sarebbe stata inevitabile.

(3) Per la controffensiva il FOCH aveva diviso la massa di manovra a diretta disposizione del Comando supremo in 3 nuclei: uno di 4 div. in Argonne, uno di 4 div. a Dormans, uno di 5 divisioni in corso di trasporto.

Gruppo di armate di riserva — gen. FAYOLLE:

6ª armata, da Dormans alla foresta di Villers-Cotterets, 10 divisioni;

10ª armata, tra Ourcq e Oise, 8 divisioni;

in riserva, 22 divisioni di fanteria e 1 Corpo di cavalleria di 3 divisioni e 545 carri d'assalto.

Totale generale 73 divisioni di fanteria.

Sviluppo dell'azione. — Alle 0,10' del 15 luglio s'inizia il tiro di preparazione (1) che dura sino alle 5. A tale ora scattano le fanterie. Ad est di Reims, dove il generale GOURAUD ha sguernito le prime linee adottando il sistema della « difesa elastica », esse si avanzano con facilità, ma giunte verso le 9 di fronte alla linea di resistenza, quasi intatta, perchè sottratta al tiro di preparazione, sono nettamente arrestate ed i tentativi per superarla falliscono benchè ripetuti nella giornata successiva.

Ad ovest di Reims, le fanterie germaniche urtano: nella vallata dell'Ardre contro le linee appena abbozzate tenute dalle truppe del nostro II Corpo d'armata; più ad ovest in quelle del V Corpo francese; le une e le altre per l'incompleta sistemazione difensiva non hanno potuto adottare integralmente il sistema della difesa elastica e perciò hanno subito gravissime perdite per effetto del tiro di preparazione telesco. Costrette nella giornata del 15, dal soverchiante numero degli attaccanti ad abbandonare la 1ª posizione ed a combattere in ritirata sulla 2ª posizione e poscia in campo aperto il 16 ed il 17, riescono finalmente a sbarrare definitivamente all'attaccante la strada di Epernay, dopo un arretramento complessivo di 4-5 chilometri dalla 1ª posizione.

Intanto tra Verneuil e Gland su un fronte di 24 chilometri i Tedeschi il 15 forzano la Marna e rapidamente progrediscono verso sud per circa 6 chilometri arrivando sulla posizione di resistenza della 6ª armata francese. L'intervento a massa dell'aviazione francese arresta per la giornata l'ulteriore avanzata per la distruzione effettuata dalla maggior parte dei ponti sul fiume. Ripresa l'azione il 16 mattina, i

(1) L'artiglieria francese alle 23,40' aveva aperto il fuoco di contropreparazione.

Tedeschi ottengono qualche vantaggio locale, ma un contrattacco della 168ª divisione francese, della 6ª armata — generale DEGOUTTE — sferratosi a mezzogiorno arresta definitivamente l'avanzata germanica.

Il LUDENDORF ordina per il 21 la ritirata delle truppe a nord della Marna e si reca al Comando del KRONPRINZ di Baviera per preparare l'offensiva prevista in Fiandra.

La strenua resistenza delle truppe franco-italiane nella vallata dell'Ardre, la via più diretta per giungere ad Epernay, interdisse ai Tedeschi di raggiungere il principale obiettivo della battaglia, coprendo, da una parte, le retrovie della 4ª armata francese e, dall'altra, impedendo l'allargamento della breccia già aperta sul fronte della 6ª armata sulla Marna. Il mancato sfruttamento di tanto importante vantaggio, salvò Reims e concorse alla felice effettuazione della controffensiva della 10ª armata francese tra Marna ed Ourcq, in direzione di Fère en Tardenois, alle spalle, cioè, dell'avanzata germanica e che decise della sorte della battaglia (1).

---

(1) L'azione del II Corpo di armata italiano nella vallata dell'Ardre ebbe il seguente svolgimento:

La 1ª linea che era anche di resistenza passava da La Neuville-bois de Courton-Chamouzy-bois de Reims e comprendeva i due salienti del bois de Vrigny e des Eclisses. Una seconda posizione si stendeva da Ville Dommauge alla Poterne du Bois che tagliava la valle dell'Ardre a Pourcy. Il settore di riva destra era tenuto dalla 3ª divisione, quella di sinistra dall'8ª; ogni divisione aveva 1 reggimento sulla 2ª linea e la 120ª divisione francese, posta agli ordini del generale ALBRICCI. Fronteggiavano il II Corpo 3 divisioni tedesche.

L'urto si sviluppò più deciso e minaccioso nel punto di giunzione tra l'8ª divisione italiana ed il V Corpo francese e precisamente tra il bois des Eclisses e Chaumouzy.

Il nemico sino dal primo momento riuscì a rompere la 1ª posizione in corrispondenza del bois des Eclisses nel tratto tenuto dal 408° reggimento francese intercalato tra le truppe della nostra 8ª divisione, per cui l'ala destra di quest'ultima venne ad essere separata dal resto e minacciata di aggiramento da sud.

Tuttavia quelle truppe resistettero sino alle 11, e poscia, apertasi la via tra le linee nemiche e lentamente manovrando, ripiegarono per Marfaux, parte sulle posizioni della 3ª divisione, parte sulla posizione arretrata, difesa dalla 120ª divisione francese. Il nemico, così strenuamente trattenuto, progrediva a stento, ostacolato dall'azione di nuclei di retroguardia, che disputavano a palmo a palmo l'intricato terreno e, soltanto a tarda sera, poteva raggiungere da una parte Nappes e, dall'altra, la

Senonchè il 18 mattina egli era costretto a ritornare ad Avesnes per parare alla controffensiva delle armate 6ª e 10ª

---

zona meridionale del Bois de Courton, ove era venuta anche a mancare la difesa della 40ª divisione francese del V Corpo, anch'esso violentemente attaccato dal nemico.

Il generale Albricci, aveva, intanto, lanciati al contrattacco due battaglioni della riserva ed ordinato alla 3ª divisione di compiere un movimento di conversione già predisposto, inteso a ricollegare la parte settentrionale della prima linea, ancora intatta, con la linea arretrata di difesa tenuta dalla 120ª divisione francese. Il compimento di siffatta manovra, però, si appalesava ben tosto estremamente difficile, poichè anche la 3ª divisione era fortemente impegnata in violenta lotta con le truppe tedesche che avevano attaccato sul suo fronte, specialmente in corrispondenza del caposaldo di Vrigny. A malgrado di iò, la manovra prescritta doveva a tutti i costi compiersi, poichè l'8ª divisione, come si è detto, non era più in grado di mantenersi sulle posizioni intermedie antistanti alla linea arretrata, sebbene la propria artiglieria non esitasse a restare sulle posizioni per proteggere il movimento retrogrado delle fanterie, esponendosi alla perdita dei pezzi ed il II battaglione di assalto del Corpo d'armata tentasse con audaci contrattacchi di arrestare l'avanzata del nemico soverchiante. D'altra parte, la pressione tedesca sul fronte della 3ª divisione aumentava sempre più e diventava impetuosa e travolgente verso le 14,30 in seguito all'entrata in linea di una nova divisione di assalto prussiana, diretta dal generale von Bohen alla conquista del caposaldo di Vrigny e del Bois de Petit Champ. L'azione da questo momento s'impernia sulla resistenza di detto caposaldo, senza la quale la manovra della 3ª divisione sarebbe stata impossibile. Il caposaldo non soltanto resisteva, ma il comandante di esso, ad intervalli, lanciava con la radiotelegrafia il fiero mònito alle truppe combattenti: « resistiamo ancora, viva l'Italia ». Intanto da Vrigny al Bois de Petit Champ si costituiva il fianco difensivo come era stato previsto, che serviva a contenere per lunghe ore ogni ulteriore avanzata delle falangi nemiche, sino a che, per ordine superiore, esso veniva spostato sulle alture ad oriente del vallone di Courmas, dalle quali il collegamento con il caposaldo di Vrigny riusciva completo e sicuro.

La lotta, con il sopravvenire delle tenebre, andò attenuandosi ed i resti della 8ª divisione si raccoglievano sulla posizione arretrata, pronti a fianco degli alleati a riprendere la dimane l'impari lotta. L'8ª divisione aveva perduto 162 ufficiali, 6630 gregari e quasi tutti i pezzi, ma il nemico era talmente esausto, e per le gravissime perdite subìte e per l'accanita resistenza incontrata, che non aveva più capacità offensiva; esso dovette fermarsi, sostituire nella notte le truppe impegnate con unità fresche e rimandare alla dimane l'attacco della posizione arretrata, che contava di raggiungere ed anche di sorpassare nel mattino del primo giorno di battaglia. La situazione alla fine della prima giornata di battaglia era, in conclusione, ottima sotto ogni aspetto: la 3ª divisione, mantenendosi

sopra cennata, che dalle prime ore del mattino era in pieno sviluppo da una parte e l'altra del saliente di Château-Thierry.

---

fortemente appoggiata al caposaldo di Vrigny, saldava il proprio fronte a quello della posizione arretrata ad est di Courmans, a contatto con i battaglioni II e II del 76° fanteria ai quali seguivano le truppe della 120ª divisione francese, sostenute all'estrema sinistra, nel bosco di Courton, dal 1° battaglione del 76° e da due battaglioni del 52°, sino allora tenuti in riserva. Tuttavia il comandante della 3ª armata francese, conscio della capitale importanza che il settore affidato alle nostre truppe assumeva per tutto l'insieme del fronte di battaglia, si affrettava a mettere a disposizione del generale Albricci la 14ª divisione francese, poderoso e provvidenziale rinforzo, che il comandante italiano immediatamente destinava a sostegno della assai provata 8ª divisione e delle stanche truppe della 120ª divisione francese, raccogliendola presso Cormoyeux, sicuro che, alla dimane, il nemico avrebbe continuato nello sviluppo dell'azione con maggior vigore.

All'alba del 16 luglio, infatti, il bombardamento contro le nostre posizioni riprendeva violentissimo, più intenso al centro verso Nanteuil-Pourcy, mentre nel fitto bosco di Courton si delineava e progrediva l'attacco delle fanterie tedesche, sebbene energicamente contrastato dalla 120ª divisione francese e del battaglione di assalto del nostro Corpo d'armata. Alle ore 17, un nuovo violentissimo urto si sferrava in direzione di Nanteuil e, sotto il peso di forze superiori, due battaglioni del reggimento francese ivi schierato, ad onta della valorosissima resistenza opposta, erano costretti a ripiegare L'ultimo battaglione, attaccatosi al terreno con straordinaria energia, riusciva a sostenersi, benchè in precaria situazione, formando un saliente tanto avanzato, da imporre il rifornimento delle munizioni e dei viveri mediante aeroplani. La situazione appariva seriamente compromessa, data la inesuaribile disponibilità delle riserve tedesche; ma l'azione delle truppe della 14ª divisione francese, che entrava in linea schierandosi da Nanteuil alle Poterne presso Belval e del nostro infaticabile II battaglione di assalto, nonchè del 52° regg. fanteria italiano appartenente all'8ª divisione ed in piena efficienza, valsero a mutarla in nostro favore e lo sfondamento del fronte, che sembrava imminente, fu sconguirato.

Il generale Albricci ordinò che, all'alba del nuovo giorno, le truppe passasero al contrattacco. Questi infatti, si iniziava con un felice ardito colpo di mano da parte di alcuni reparti della 3ª divisione contro l'abitato di Sainte Euphraise, divenuto importante punto di appoggio del nemico; alle 10,30 tutte le truppe erano impegnate; ma l'arrivo di nuovi rinforzi tedeschi, dapprima imponeva un rallentamento, poscia un arresto netto nell'avanzata, specialmente al centro dell'ala sinistra del fronte di battaglia. Tutte le riserve venivano allora lanciate nella lotta per arrestare lo sforzo supremo del nemico, mentre la 3ª divisione italiana, per attenuare la pressione avversaria, sviluppava azione dimostrativa in direzione del

La controffensiva degli alleati.

La 10ª armata attaccava senza preparazione di artiglieria, preceduta dai carri armati su un fronte di 27 chilometri con 10 divisioni in 1ª linea, 6 in 2ª e 3 divisioni di cavalleria in riserva (1), nella direzione di Fère-en-Tardenois; la 6ª armata dopo un'ora e mezza di tiro di preparazione, su 25 chilometri con 7 divisioni in 1ª linea ed una dietro l'ala sinistra. La 10ª urtava contro il centro della 9ª armata germanica, la 6ª contro l'ala destra della 7ª: un complesso di 20 divisioni, delle quali 9 in riserva.

I Tedeschi, pienamente sorpresi, cedono per una profondità di 8 chilometri e su un fronte di circa 40 chilometri; l'artiglieria francese batte il nodo ferroviario di Soissons; donde: la necessità per essi di abbandonare il saliente della Marna e nelle giornate del 20 e del 21, infatti, essi abbandonano Château-Thierry e arretrano il fronte sulla Crise e presso Ville-en-Tardenois. Prima 4, poi 6 divisioni fresche sono chiamate a rinforzare il novo fronte e la battaglia si svolge accanita sino al 1 agosto; ad essa partecipa sino dal 28 luglio anche la 5ª armata. Nella notte sul 2 i Tedeschi si ritirano sino all'Aisne ed alla Vesle seguiti dalle truppe francesi che si attestano su tali corsi d'acqua, il 4.

Bois de Petit Champ, manovra che valeva, non soltanto a contenere ogni progresso del nemico, ma a decidere quest'ultimo alla ritirata. Erano le ore 17 ed il generale Albricci, al quale mai era venuta meno la fede nella vittoria, ordinava l'inseguimento. La 3ª divisione sloggiava l'avversario dal Bois de Petit Champ e procedeva oltre, ma, nel momento in cui sembrava per sempre infranta la resistenza nemica, un ultimo disperato sforzo, condotto con una nuova divisione tedesca, si delineava in direzione della valle dell'Ardre: le masse contrapposte, moventi ambedue all'assalto, si cozzavano in pieno. La saldezza dei nostri, il pronto accorrere dei rincalzi, l'efficace concorso delle artiglierie, avevano ancora una volta e definitivamente ragione dell'avversario, che veniva arrestato. La vittoria era stata, però, ottenuta a caro prezzo, gravissime essendo le perdite subite in ufficiali ed il gregari, che raggiunsero la cifra di circa 8900 uomini, fra morti, feriti e dispersi.

(1) La 10ª armata disponeva di 346 carri armati e la 6ª di 147.

Data la situazione creatasi in conseguenza della controffensiva francese, il Comando supremo germanico rinunciava all'offensiva nelle Fiandre. Da quel momento l'iniziativa delle operazioni passava definitivamente agli alleati.

La riduzione del saliente di Château-Thierry, conseguita con relativa facilità e la mancata offensiva in Fiandra addimostravano chiaramente che la capacità offensiva dell'esercito germanico era esaurita, almeno per il momento. Occorreva approfittarne per tentare di ristabilire la situazione sfavorevole creatasi sul resto del fronte in Piccardia ed in Fiandra, in conseguenza delle azioni svoltesi precedentemente ed il Comando supremo francese decideva d'intraprendere senza perdere tempo una serie di azioni controffensive tendenti: a liberare il nodo ferroviario di Amiens dalla offesa del cannone nemico; ad allontanare da Calais e da Bèthune la minaccia che su tali località incombeva.

Esso, conseguentemente, organizzava una offensiva tra Arras e l'Oise ed una sulla Lys; la prima avrebbe dovuto iniziarsi l'8, la seconda il 21 agosto. Gli obiettivi particolari a ciascun esercito venivano fissati in una conferenza tenutasi il 23 luglio al Comando supremo francese: l'esercito britannico doveva attaccare sul fronte Albert-Montdidier e possibilmente il Kemmel e La Bassée; l'esercito francese a cavallo dell'Oise.

Ne derivarono le battaglie di Amiens, di Bapaume, di Noyon ed il conseguente arretramento del fronte germanico sino alla linea di HINDENBURG.

La battaglia di Amiens.

L'idea direttrice dell'azione di Amiens era analoga a quella della controffensiva in Champagne: attacco, cioè, da ambedue i fianchi del saliente di Montdidier. Le truppe britanniche dovevano puntare in direzione di est a sud-est contro la linea esterna della difesa di tale città e poscia spingersi verso Roye per impossessarsi di Chaulnes, nodo principale delle comunicazioni tedesche impegnte nei settori di Lassigny e Montdidier. La 1ª armata francese attaccava da sud-est di Montdidier; non era esclusa anche la partecipazione della 3ª armata francese a sud della precedente, fino all'Oise.

La 4ª armata RAWLINSON attaccò l'8 agosto dalla strada Amiens-Roye a Morlancourt (18 chilometri), la 1ª armata francese a sud della precedente e sino a Moreuil (8 chilometri).

Brevissima preparazione di artiglieria e largo impiego di carri armati (400) determinarono la completa sorpresa dei Tedeschi, permettendo alle truppe britanniche di avanzarsi nella giornata per 10 chilometri dentro le linee nemiche e d'impiegare anche masse di cavalleria a cavallo per lo sfruttamento del successo iniziale.

La 1ª armata francese aveva anch'essa progredito sino alla riva sinistra dell'Avre e si preparava a passarlo per aggirare da nord Montdidier.

La dimane, 9 agosto, continuò la progressione delle truppe britanniche sino a Proyart, preceduta da 3 divisioni di cavalleria, a cavallo, che « fecero gran numero di prigionieri e s'impossessarono di una vasta zona di terreno », mentre la 1ª armata francese si portò all'altezza di Faverolles. I Tedeschi evacuano Montdidier. L'azione continuò nei giorni seguenti, con l'intervento della 3ª armata francese che facilmente progredì sino al massiccio di Lassigny; ma l'intervento di riserve tedesche arresta ogni ulteriore avanzata e la lotta cessa sulla linea abbandonata durante la battaglia della Somme nel 1916 (Damery-est di Proyart), mentre i Francesi occupano Montidier e Andechy (15 agosto).

Battaglie di Bapaume e di Noyon.

La debole resistenza incontrata dalla 3ª armata britannica a nord della Somme e della 3ª francese ad ovest dell'Oise, rivela la possibilità di continuare la pressione alle ali, e di estendere l'offensiva rispettivamente nella regione di Arras e ad est dell'Oise, impegnando nella lotta le armate 3ª britannica e 10ª francese.

Obiettivo delle truppe britanniche era quello di ridurre il saliente di Bapaume e di puntare poscia su Quéant-Drocourt; obiettivo della 10ª francese di rigettare a nord dell'Oise e dell'Ailette l'avversario, conquistare il pianoro tra Oise e Aisne ed aggirare le difese di Soissons.

L'azione s'inizia all'ala destra, il 17 agosto, da parte della 10ª armata francese — 14 divisioni. — Il 20, essa si estende dall'Oise a Soissons su un fronte di 50 chilometri e, mentre

la 10ª armata progredisce sino all'Oise ed all'Ailette per una profondità di 15 chilometri, la 3ª armata occupa Lassigny, passa la Divette, puntando su Noyon.

A nord, intanto, la 3ª armata britannica, appoggiata dall'ala sinistra della 4ª armata, attacca in direzione di Bapaume e Combles che raggiunge ed oltrepassa il 23 agosto, dopo avere conquistate le forti posizioni di Thiepval; alla sinistra della 3ª armata, il 26, entra anche in azione la 1ª britannica a cavallo della Scarpe e procede con relativa facilità verso est sino alle alture di Monchy a contatto con la *Wotan Stellung*.

A partire dalla notte del 29 al 30 agosto, le truppe germaniche evacuavano il saliente della Lys ed il 6 settembre le truppe britanniche rioccupavano il Kemmel e giungevano sulla linea Givenchy-Neuve Chapelle-Ploegsteert-Voormezeele. Trattenute sul fronte Quéant-Drocourt fortemente sistemate a difesa, esse lo attaccarono il 2 settembre, ottenendo un brillante successo per il quale i Tedeschi si ritirarono davanti a tutto il fronte della 3ª armata e della destra della 1ª armata, prima sulla linea del canale del Nord e poscia su quella Vernaud-Havrincourt (8 settembre). Attaccati su tale linea il 12 settembre, i Tedeschi dovettero ancora cedere terreno; per cui, il 26 settembre, le armate britanniche 4ª, 3ª e 1ª si trovarono schierate sul fronte: ovest di Saint Quentin-Gricourt-Gouzeaucourt-Marquion-canale della Sansée.

Anche di fronte ai Francesi i Tedeschi ripiegavano: la 10ª armata francese, conseguentemente, l'8 settembre, si avanzava tra Aisne e Ailette e si attestava al primo di questi due corsi d'acqua; la 5ª passava la Vesle; la 3ª ad ovest ed a nord di Noyon e raggiungeva il canale Crozat; la 1ª passava la Somme ed arrivava sulla linea Saint Simon-Villevèque.

Il nemico si limitava a contrastare l'avanzata degli alleati con vivaci azioni di retroguardie: esso intendeva ritirarsi sulla famosa linea *Hindenburg* e su di essa, infatti, gli anglo-francesi poco dopo furono arrestati.

Tutti i salienti preesistenti sul fronte alleato erano stati, però, eliminati; esso aveva assunto un andamento lineare, formando un angolo retto con il vertice a nord di Soissons; avendo i Tedeschi anche rettificato il fronte in Champagne tra il saliente di Laffaux e Reims.

II. - LA CONTROFFENSIVA DELL'INTESA

1° - I disegni operativi e le forze dell'Intesa.

1° - Fronte occidentale.

Disegno operativo. — La possibilità della risoluzione della guerra durante l'anno 1918, s'intravide soltanto alla fine di agosto, quando gli alleati si trovarono di fronte al volontario arretramento dei Tedeschi dalla Scarpe alla Champagne.

La prima manifestazione della volontà offensiva del Comando supremo sul fronte occidentale si trova, infatti, in una lettera diretta il 30 agosto dal FOCH al generale comandante delle truppe nord-americane, nella quale era detto: « la battaglia si estende da Reims alla Scarpe su un fronte di 200 chilometri; il nemico si ritira dando prove indubbie della propria disorganizzazione; importa sfruttare a fondo tale situazione vantaggionsa continuando la lotta ed *estendendola sino alla Mosa con tutte le forze alleate, mediante un'azione convergente* ».

Tale idea si concreta nelle Direttive del 3 e dell'8 settembre, che fissano:

1° un'azione tra Mosa e Suippe, in direzione generale di Mézières, affidata alle armate 4ª francese e 1ª americana (1) che dovranno attaccare rispettivamente da ovest e da est delle Argonne, per intercettare la linea ferroviaria di arroccamento nemico Mézières-Hirson (2);

2° un'azione contro Arras e Reims, nella quale lo sforzo principale è affidato al gruppo di armate britannico 1ª, 3ª e 4ª ed alla 1ª francese, in direzione di Cambrai-Saint Quentin, mirante alla rottura del sistema difensivo SIGFRIDO ed alla conseguente avanzata sulla linea Valenciennes-Solesmes-le

(1) Dalla fine di luglio l'esercito americano, che aveva già organizzate circa 20 divisioni di forza doppia delle francesi e britanniche, costituiva massa autonoma su 2 armate.

(2) Tale linea alimentava il fronte germanico di Champagne e quello delle Fiandre. — L'azione doveva essere preceduta dalla riduzione del saliente di S. Mihiel.

Cateau-Wassigny, con il concorso ad est dell'Oise ed a nord dell'Ailette e dell'Aisne delle armate francesi 10ª e 5ª;

3° un'azione nelle Fiandre, affidata all'esercito belga ed alla 2ª armata britannica, rinforzati dalla 6ª armata francese (9 divisioni ed 1 Corpo di cavalleria) in direzione di Bruges e Gand, mirante a tagliare le comunicazioni dalla costa.

Le tre azioni dovranno succedersi ad intervallo di 24 ore l'una dall'altra e, precisamente nei giorni 26, 27 e 28 settembre.

Si tratta in complesso, di un'azione frontale affidata alla massa principale delle truppe britanniche contro il punto ritenuto più forte dello schieramento nemico e di due azioni alle ali, tendenti all'avvolgimento del fronte stesso dalla Mosa al mare del Nord.

Esse daranno luogo in una prima fase a battaglie parziali, che si possono considerare quali preliminari della grande battaglia generale, la quale, invece, non trova il suo completo sviluppo per la manovra in ritirata del nemico e per il sopravvenire dell'armistizio.

Schieramento.

Lo schieramento iniziale delle forze alleate era il seguente:

Ala destra:

Esercito americano:

21 divisioni (circa mezzo milione di uomini);

4ª armata francese: 27 divisioni e 3 div. di cavalleria;

divisioni francesi in rinforzo alle truppe americane: 7.

Totale: 55 divisioni di fanteria e 3 di cavalleria, delle quali in seconda linea ed in riserva 28 di fanteria e 3 di cavalleria.

Gruppo di armate FAYOLLE:

Centro:

5ª armata francese: 16 divisioni (delle quali 2 italiane); di esse 6 in riserva;

10ª armata francese: 15 div. delle quali 6 in riserva;

1ª armata francese: 16 divisioni delle quali 8 in riserva.

Riserva di gruppo di armate: 5 divisioni.

Esercito britannico:

4ª armata: 16 divisioni (delle quali 1 belga e 1 americana) 1 di cavalleria; in riserva 8;

3ª armata: 15 divisioni e 1 di cavalleria; delle quali in riserva 9 ed 1 di cavalleria;

1ª armata: 13 divisioni e 5 di cavalleria delle quali in riserva 4 e 5 di cavalleria.

Totale: 96 divisioni di fanteria e 7 di cavalleria.

Ala sinistra:

5ª armata britannica: 9 divisioni (di cui 2 portoghesi); di queste 3 in riserva;

2ª armata britannica: 10 divisioni; delle quali 2 in riserva.

Esercito belga:

12 divisioni e 1 di cavalleria; delle quali 4 in riserva;

6ª armata francese: 2 divisioni; tutte in riserva.

Totale: 33 divisioni di fanteria ed 1 di cavalleria.

Totale generale: 184 divisioni di fanteria e 11 di cavalleria.

Tali forze erano appoggiate da una imponente massa di artiglieria, ma sovratutto fornita di materiali di recente costruzione, assai potenti e specialmente assai mobili: batterie pesanti a trattici e leggere autoportate, ciò che permetteva rapide modificazioni al dosamento in artiglieria nei vari settori di attacco, in armonia con lo sviluppo e l'importanza delle azioni impegnate.

L'artiglieria era, inoltre, dotata di largo munizionamento, tanto che una sola armata, in una giornata, potè sparare 1.315.000 colpi da 75 e 360.000 colpi di calibro maggiore.

Procedimenti. — Il procedimento adottato dal Foch delle offensive multiple, in guerra di posizione, presume una larga disponibilità di riserve, sia per alimentarle, sia e sovratutto per sfruttare la rottura del fronte fortificato, dato il logoramento rapido al quale le unità impegnate sono sottoposte. Se la decisione viene a mancare, l'attaccante rischia di per-

dere facilmente la superiorità di forze della quale gode inizialmente e con essa l'iniziativa delle operazioni (1).

Gli alleati, nel momento in cui passavano alla controffensiva, avevano una decisa superiorità di forze in riserva rispetto all'avversario, superiorità, che in conseguenza dell'afflusso ininterrotto e sempre crescente delle truppe americane in Francia, sarebbe continuamente e progressivamente aumentata, tanto che alla metà di ottobre essi disporranno di 103 divisioni in riserva, di fronte a 17 germaniche.

Esisteva, quindi, largo margine per sviluppare attacchi multipli, a breve intervallo l'uno dall'altro, con la sicurezza di poterli alimentare e di sfruttarne il buon successo iniziale ed il procedimento adottato era possibile.

La possibilità di rendere decisiva una lotta impegnata contro truppe schierate in profonde posizioni fortificate, dipende essenzialmente dalla capacità operativa della fanteria, mentre la rottura del fronte — atto preliminare — prevalentemente dalla potenza neutralizzante e distruttiva dell'artiglieria e degli altri mezzi materiali di lotta.

Lo sfruttamento della rottura — atto decisivo — comincia, infatti, oltre l'ostacolo, quando l'attacco sbocca in campo aperto. La fanteria allora trovasi a distanza tale dallo schieramento della maggior parte dei mezzi di distruzione e, specialmente dei più efficaci, da non poterne ricevere l'appoggio. Essa, pure appoggiata dalla cavalleria, dai carri armati e dall'aviazione, diventa allora lo strumento principale della lotta e ad essa deve essere preparata moralmente e tecnicamente.

Tale preparazione, nel 1918, dopo quattro anni di guerra di posizione era da considerarsi imperfetta. Se, moralmente, le fanterie dell'Intesa erano superiori a quelle della quadruplice (2), dal punto di vista della tecnica di combattimento

---

(1) — Così avvenne, infatti, all'esercito germanico: esso, che sul fronte occidentale aveva all'inizio della battaglia offensiva 78 divisioni fresche in riserva, in 6 mesi, non essendo riuscito ad ottenere la sperata decisione, si trovò in istato di decisa inferiorità di fronte agli alleati, non avendo ancora disponibili che 21 divisioni e costretto, perciò, a subire la volontà di questi e ad assumere atteggiamento difensivo.

(2) « Le virtù guerriere del nostro esercito, nel 1918, non furono più sufficienti a darci la vittoria, sebbene il rapporto numerico delle forze ci

in terreno libero, avevano ricevuto un addestramento appena abbozzato e la loro capacità operativa in siffatto genere di lotta, assai più difficile di quello al quale erano abituate, non si poteva considerare superiore a quella delle fanterie nemiche, nè in grado tale da dare sicura garanzia di potere assolvere pienamente ed integralmente tanto grave compito.

La fanteria, infatti: non sapeva ancora liberarsi dalla tutela dell'artiglieria, poichè aveva una fiducia assai limitata nell'efficacia dei propri mezzi di lotta; conseguentemente, lo sfruttamento della rottura del fronte ne era compromesso poichè esso si basava sulla rapidità dell'azione della fanteria, la quale, invece, esitava ad avanzarsi informando il proprio movimento ad estrema prudenza ed arrestandosi ad ogni minima resistenza che incontrava (1). I quadri, specialmente quelli inferiori, se non perduto, avevano assai attenuato l'istinto dell'iniziativa, che tanta importanza ha nella lotta in campo aperto; donde: mancanza di elasticità nella condotta delle azioni con il conseguente irrigidimento della manovra (2).

L'orientamento verso la concezione del combattimento al di fuori dai sistemi fortificati, negli eserciti dell'Intesa s'iniziò durante la primavera del 1918; naturalmente esso giungeva tardivo e non poteva, perciò, esercitare un'influenza decisiva sul modo di combattere della fanteria in campo aperto. Essa, perciò, sarà costretta a fare il duro e sanguinoso noviziato durante la lotta che starà per impegnare, e con la fanteria anche i Comandi di ogni grado; tale circostanza, però, darà ancora alla battaglia, specialmente là, dove lo squilibrio morale tra le forze contrapposte non è accentuato, il carattere se non di indecisione, certamente di lentezza e di rigidità,

---

permetteva di considerarla possibile »; « l'8 agosto un affievolimento sensibile dello spirito guerriero si manifestò in alcune divisioni » LUDENDORF: *Con-lotta della guerra e politica.*

(1) Il LUDENDORF dopo la prima fase della battaglia offensiva constatando tale deficienza manovriera nella fanteria emana successive direttive incitandola ad una maggiore rapidità ed energia di esecuzione. Dopo la 2ª fase egli insiste sull'argomento: « Il soverchio ardimento è meno pregiudizievole dell'eccesso di circospezione ».

(2) Comandi superiori ed inferiori abituati a compilare laboriosi e lunghi *progetti*, avevano perduto l'attitudine alla compilazione rapida di *ordini* rispondenti alle mutevoli situazioni della lotta in campo libero.

che impedirà il conseguimento della decisione immediata e travolgente. Tale decisione, invece, si avrà dove l'efficienza morale del nemico è maggiormente menomata, come sui fronti italiano, balcanico ed asiatico (1).

2° - Fronte italiano.

Concetto operativo. — Il Comando supremo italiano, dopo la battaglia del giugno, si era accinto a preparare i mezzi necessari per la controffensiva. Data la natura del teatro operativo ed il rapporto delle forze quasi uguale all'unità, il procedimento adottato dal FOCH di esaurire le riserve nemiche con attacchi parziali e successivi a breve intervallo per poi sfondare il fronte nel punto più debole, come si è detto, non era applicabile.

Maggiori probabilità di riuscita, tenuto anche conto della necessità di dover forzare prima un grande corso d'acqua inguadabile — la Piave — presentava una azione di sfondamento combinata con un'azione diversiva e tale fu, infatti, il contenuto dell'idea direttrice della manovra italiana.

L'azione diversiva doveva essere sviluppata, per essere efficace, in una direzione sensibile per il nemico; quella decisiva in una direzione che presentasse le possibilità di una sicura rottura del fronte e di un integrale rapido sfruttamento di essa con conseguenze per lo schieramento nemico tali, da escludere un ristabilimento della situazione.

Un'azione decisiva attraverso alla zona montana — Grappa-altopiani — era, perciò, da escludersi, presentando il terreno gravi limitazioni alla manovra, tanto nei riguardi del tempo e dello spazio, quanto in quelli dell'impiego di grandi masse. Anche quando si fosse ottenuta la rottura del fronte, lo sfruttamento ne sarebbe stato lento e difficile; non certamente con conseguenze risolutive.

---

(1) La battaglia di Francia mette chiaramente in evidenza tale fenomeno. Una disfatta militare completa, l'esercito germanico non la subì; esso, pure nelle condizioni d'inferiorità dall'agosto in poi, riuscì a svolgere metodicamente, e senza disorganizzarsi la lunga manovra in ritirata, che si chiuse l'11 novembre; la decisione della battaglia si ebbe in conseguenza del crollo del fronte meridionale e, sovratutto, del fronte austro-ungarico per effetto di Vittorio Veneto.

La direzione dell'attacco principale doveva perciò ricercarsi in pianura.

Esclusa la bassa pianura, per ovvie ragioni, non restava che la direttrice Montello-stretta di Fadalto, la quale presentava i seguenti vantaggi:

consentiva la possibilità della sorpresa e brevità di allestimento;

passava per il punto di giunzione tra due armate nemiche e permetteva di arrivare facilmente sull'unica via di comunicazione di una di esse (la 6ª) Sacile-Vittorio-Val Mareno;

minacciava contemporaneamente la grande linea di arroccamento Feltre-Val Sugana del tratto di fronte nemico Grappa-altopiani, che intercettata dalle nostre truppe avrebbe avuto conseguenze decisive, poichè la manovra delle riserve nemiche tra la regione trentina e la pianura veneta era impedita, e la ritirata delle truppe operanti tra Piave e Brenta compromessa.

La direzione Grappa-Feltre era anche, in conseguenza delle predette considerazinoi, la più opportuna per lo sviluppo della azione dimostrativa.

In quanto al momento più propizio per sferrare l'offensiva, il Comando supremo italiano, indipendentemente dal tempo necessario per l'apparecchio, doveva tener conto della situazione generale di tutti gli eserciti alleati e, per quanto riguardava il proprio fronte, delle condizioni morali dell'esercito nemico, le quali andavano sempre più peggiorando in conseguenza delle sempre più gravi condizioni interne politiche ed economiche dell'impero. Un'azione intempestiva anche sotto questo punto di vista avrebbe dovuto escludersi poichè, con la battaglia che stava per impegnarsi, si ricercava non più il logoramento del nemico, ma una vittoria risolutiva su di esso che l'obbligasse a deporre le armi.

Alla fine di settembre, tutte le condizioni favorevoli si avveravano ed il Comando supremo, approntati già i mezzi materiali, decideva di impegnare la lotta.

Le direttive dell'11 ottobre. — Contemporaneamente alle direttive di FOCH, il generale DIAZ emanava l'11 ottobre, le

seguenti per l'offensiva oltre Piave che pervenivano alle armate alle 11 del 13 (1).

Alle armate 3ª, 4ª, 8ª, 10ª, 12ª.

« La nostra offensiva si propone gli scopi seguenti:

a) - separare le due armate austriache 5ª e 6ª concentrando il massimo sforzo nel punto di giunzione di esse;

b) - tagliare le comunicazioni della 6ª armata nemica, serrarla contro il Piave, in modo da renderle impossibile la ritirata e la difesa;

c) - sfruttare tutte le possibili conseguenze di tale manovra.

I.

Fronte di rottura. — Dal lato nord del Montello, incluso, alle Grave di Papadopoli comprese.

Agiranno su questa fronte le armate 8ª e 10ª. Quest'ultima secondo istruzioni che il generale conte di CAVAN riceverà da S. E. il generale CAVIGLIA, comandante dell'8ª armata.

II.

8ª *armata.* — *a*) In « primo tempo »: essa deve avanzarsi oltre Piave, fronte a nord, mirando essenzialmente a raggiungere con la massima celerità la regione a nord di Vittorio, per intercettare la principale arteria di rifornimento della 6ª armata nemica (Vittorio-Sacile), precludere la ritirata alle truppe avversarie raccolte nella Conca di Valmareno, sbarrare le provenienze da Ponte nelle Alpi.

b) In « secondo tempo »: a sinistra ed al centro avanzare verso la convalle bellunese (occupazione di Ponte nelle Alpi), tenendo il contatto con la destra della 12ª armata; a destra formare fianco difensivo sul Cansiglio e alla testata del Livenza.

10ª *armata.* — Si avanzerà al Livenza con la sinistra a nord di Sacile, nel punto di contatto con l'8ª armata, che

(1) Le linee generali del disegno operativo erano state concretate il 25 settembre.

sarà fissato dal Comando di questa e con la destra a Porto Buffolè.

Raggiunto il Livenza, la 10ª armata ritornerà alla diretta dipendenza del Comando supremo.

12ª *armata*. — In primo tempo porterà oltre Piave la propria destra, con obiettivo le alture a nord di Valdobbiàdene, collegandosi con il XXVII Corpo; in secondo tempo, punterà con tutte le sue forze verso nord a cavallo del fiume con obiettivo la regione Feltre-Arten. L'ordine per l'avanzata del secondo tempo sarà dato dal Comando supremo, che si riserva di mettere anche il XXVII alla dipendenza della 12ª armata. Si accorderà con la 4ª armata che dovrà prestarle il necessario concorso di fuoco a protezione della sua ala sinistra.

4ª *armata*. — Si terrà pronta ad attaccare per assecondare il movimento della 12ª armata. — Obiettivo il fronte Primolano-Feltre. — L'ordine di attaccare sarà dato dal Comando supremo.

6ª *armata*. — Si terrà pronta a fronteggiare una possibile reazione nemica sull'altipiano come pure a sfruttare ogni favorevole situazione.

III.

A disposizione dell'8ª armata sono le divisioni 1ª e 4ª di cavalleria (1).

Le armate 3ª, 4ª, 6ª non saranno, salvo casi eccezionali, rinforzate.

A disposizione del Comando supremo 2 Corpi di armata con 6 divisioni, più il Corpo di cavalleria.

IV.

La data dell'attacco sarà stabilita dal Comando supremo su proposta di S. E. il Comandante della 8ª armata, in relazione allo stato della Piave ed alle condizioni atmosferiche.

Schieramento. — Lo schieramento rispondeva alle esigenze della libera disponibilità e dell'economia delle forze.

(1) Le due divisioni di cavalleria furono, però poco dopo tolte dalle dipendenze della 8ª armata.

Alla vigilia dell'offensiva erano schierate sul nostro fronte 52 divisioni di fanteria, 4 di cavalleria italiane e 5 alleate nonchè 1 reggimento nord-americano (1).

Tali forze erano raggruppate in 9 armate; per rispetto ai compiti erano ripartite come segue (2):

Azione dimostrativa:

4ª armata (9 divisioni), 2 divisioni della 6ª e 2 della 12ª.

Azione principale:

8ª armata (13 divisioni ed il reggimento americano), 2 divisioni della 12ª; 10ª armata (4 divisioni); 9ª armata — riserva generale — (6 divisioni di fanteria, 2 gruppi alpini, 4 divisioni di cavalleria); Totale 25 divisioni di fanteria, 2 gruppi alpini e 4 divisioni di cavalleria.

In attesa:

7ª armata (4 divisioni); 1ª armata (5 divisioni); 3ª armata (4 divisioni); 6ª armata (6 divisioni); Totale 19 divisioni.

Delle 38 divisioni di fanteria, che dovevano in primo tempo partecipare alla battaglia: 25 erano destinate alla azione di rottura del fronte nemico tra Fenèr e Ponte di Piave — 50 chilometri — per cui, mentre il rapporto globale delle forze contrapposte era pari all'unità (57,5 : 58,5), nel punto di applicazione dello sforzo decisivo, tale rapporto era di 2 a 1 (3).

---

(1) Il totale delle divisioni era di 57; di queste, 3 erano sul fronte balcanico e 2 su quello francese.

(2) Situazione del Comando supremo del 22 ottobre.

Il generale Alberti dà altre cifre: 13 divisioni per l'azione dimostrativa ad ovest di Fenòr, 27 divisioni per l'azione principale tra Fenèr e Ponte di Piave, 19 in attesa comprendendovi le 4 divisioni della 3ª armata. — Confr. *Vittorio Veneto*, parte 1ª, pag. 35 e seguenti.

(3) Delle 25 divisioni e mezza che gli Austriaci ci contrapponevano dal Brenta a Ponte di Piave, soltanto 12 erano schierate tra 1ª e 2ª linea da Fenèr a Ponte di Piave. Il generale Alberti computa l'intervento possibile su tale fronte di 19 divisioni austriache; egli comprende probabilmente anche in tale cifra le 5 divisioni della riserva generale di gruppo ad est del Tagliamento e 2 divisioni in viaggio dal Trentino.

Per quanto riguarda l'artiglieria e le bombarde, su un totale di 7718 pezzi e 1211 bombarde (1), dal Brenta a Ponte di Piave erano schierati 4046 pezzi dei quali 2890 e 600 bombarde sul fronte delle armate 12ª, 8ª e 10ª; la riserva generale disponeva, inoltre, di 184 pezzi; con un rapporto rispetto alle artiglierie nemiche di circa 3 a 1.

3° - Fronte balcanico.

Disegno operativo. — Sul fronte balcanico, durante tutto il 1917 e la prima metà del 1918, non vi erano state che azioni di dettaglio e colpi di mano propri alla guerra di posizione; un'operazione offensiva generale avrebbe dovuto svilupparsi nell'autunno (15 settembre), in base ad un progetto compilato dal Comando dell'*Armée d'Orient*.

Tale progetto contemplava:

un'azione principale, nella regione Dobropolie-Vetrenik con lo scopo di separare le forze bulgare schierate nella regione Vardar-Struma da quelle schierate nella regione di Monastir;

azioni concorrenti, nei settori di Doiran, della Cerna e di Perisheri;

azione indipendente in Albania.

L'azione principale in Macedonia consisteva nella rottura del fronte nemico tra la cresta del Vetrenik e quella del Sokol nel settore della Moglenitza e nella successiva avanzata nella direzione generale di Negotin-Kavadar. Essa era affidata alle divisioni serbe sostenute da 2 divisioni francesi. La 35ª divisione italiana, che nel primo momento avrebbe do-

---

(1) Nelle direttive del Comando supremo dell'11 ottobre, le seguenti artiglierie erano assegnate al gruppo di armate del generale Caviglia (8ª e 10ª armate):

Cannoni da 381, 4 batterie; Obici da 305, 3 id.; M. 260, 13 id.; M. 210, 28 id.; Ob. 210, 8 id.; Ob. 152/15, 1 id.; Ob. 152, 8 id.; Cannoni da 149 A., 49 id.; Cannoni da 149 G., 11 id.; Cannoni da 120 It., 7 id.; Cannoni da 120 francese, 9 id.; Ob. 149 p. c., 51 id.; Ob. 149 g., 3 id.; Cannoni da 105, 42 id.; Cannoni da 102, 6 id. — Totale medi e grossi calibri 244 batterie.

Piccolo calibro: Cannoni da 75/906, 150 batterie; id. da 65 M., 33 id.; id. da 65 pos., 27 id.; id. da 70 pos., 2 id. — Totale 212 batterie.

Bombarde: 41 batterie da 240 e 13 da 58 (divisionali).

vuto impegnare l'avversario, a rottura avvenuta si sarebbe avanzata su Prilep, nodo stradale e centro principale di rifornimento di tutte le truppe avversarie dislocate ad ovest del Vardar.

Schieramento. — Lungo lo Struma, dal mare al Belasika Planina, erano schierate tre divisioni elleniche; a cavallo del Vardar nel settore di Doiran, 4 divisioni e mezza britanniche; al centro dell'intero fronte — settore di Moglenitza — le 6 divisioni serbe inquadrate con 2 divisioni francesi; a cavallo della Cerna 1 divisione francese e le truppe italiane della 35ª divisione; nella piana di Monastir 2 divisioni francesi ed 1 brigata di cavalleria francese; sul Baba Planina 2 divisioni francesi; ad ovest del lago di Okrida una divisione francese, collegata a sinistra con il Corpo di operazioni italiano di Albania forte di 3 divisioni.

Data la debole forza delle divisioni francesi, e quella affatto esigua delle divisioni serbe, sebbene gli alleati presentassero un complesso di 297 battaglioni in Macedonia e 23 in Albania (1). In linea essi disponevano al massimo di 220.000 fucili, appoggiati da circa 2000 pezzi, e da 200 aeroplani (2).

Nel settore scelto sul fronte macedone per l'azione decisiva — 30 chilometri di fronte — erano concentrati 36.000 fucili e 580 cannoni.

Le truppe nemiche contrapposte — l'intero esercito bulgaro e XIX Corpo di armata austro-ungarico, quest'ultimo in Albania — rappresentavano un totale di 298 battaglioni sul fronte macedone e 43 sul fronte albanese. Nel settore dell'attacco alleato, erano schierati soltanto 27 battaglioni pari a 12.000 uomini circa, il terzo, cioè, delle forze attaccanti, sostenuti da 146 cannoni, sproporzione enorme di forze, che rendeva assai precaria la difesa, anche tenuto conto della aspra natura del terreno.

---

(1) I combattenti del Corpo di operazioni italiano in Albania sommavano a 64568 presenti al 28 settembre.

(2) Di fronte a 26 battaglioni (2000 combattenti e di questi 22.000 fanteria) che costituivano la nostra 35ª divisione, ogni divisione francese e serba aveva appena 9 battaglioni. La nostra 35ª divisione aveva perduto la metà della forza e 6000 uomini giacevano negli ospedali per febbre malarica

4° - Fronte della Palestina.

Forze e disegni operativi. — Il generale ALLENBY, al principio del settembre, decideva d'impiegare per l'offensiva: 7 divisioni di fanteria e mezza, 4 battaglioni francesi, 2 divisioni montate, 2 di cavalleria; complesso di forze scelte, pari a 57.000 fucili, 12.000 sciabole e 540 cannoni (1).

Le truppe turche contrapposte, a malgrado del pomposo inquadramento in 3 armate, avevano una forza combattente totale di circa 32.000 fucili, 4.000 sciabole e 400 cannoni, ma di essa 6.000 fucili e 30 cannoni erano impiegati nelle retrovie e non avrebbero potuto intervenire nella battaglia. Le forze aeree turche erano ridotte a qualche diecina di apparecchi.

Il generale britannico, data l'enorme superiorità di forze che possedeva, specialmente montate, mirava all'annientamento del nemico e tale risultato egli avrebbe potuto ottenere, qualora avesse potuto trarre il massimo rendimento dalle truppe celeri, lanciandole sull'unica via di comunicazione e di ritirata che disponeva l'avversario: la strada, cioè El Fulé Deraa-Damasco.

Tale linea di ritirata, data la difficoltà della regione orientale (valle del Giordano) assai difficilmente avrebbe potuto essere raggiunta, operando all'ala destra, come del resto avevano addimostrato i precedenti tentativi fatti, tutti falliti; mentre, operando all'ala opposta (regione costiera), la rapida avanzata dei Corpi montati in direzione delle colline di Samaria e poscia attraverso alla regione di Nazareth-El Fulé-Deraa non presentava difficoltà di sorta.

L'ALLENBY, conseguentemente, decise di manovrare per la costa contro l'ala destra nemica e di sfruttare la rottura impiegando a massa le truppe montate lungo la costa in primo tempo ed in direzione di Elfulé-Deraa, dopo.

Conseguentemente i tre quarti dell'intera massa operante vennero concentrati all'ala sinistra.

Si avrà, perciò, una manovra d'ala ed una battaglia nella quale la parte decisiva spetterà alla cavalleria, alla fanteria

---

(1) Sul resto del fronte le 2 divisioni 53ª e 10ª del XX Corpo e il distaccamento misto dello CHAYTOR (divisione montata Anzac) e corpo arabo dell'emiro FASAL) avrebbero impegnato le forze avversarie sino al Giordano.

montata ed all'aviazione; quest'ultima dovrà concorrere con efficace azione distruttrice con le predette armi celeri sulle retrovie del nemico.

L'integrale applicazione del principio dell'economia delle forze emerge evidente dall'idea direttrice del disegno britannico.

Il generale LIMAN von SANDERS, nelle estremamente critiche condizioni di forza moralmente e numericamente considerate, e privo di artiglieria, non poteva che attenersi ad una difesa passiva su tutto il fronte, nè trarre dalle unità schierate, che tenevano fronti estesissimi — circa 10 chilometri con 1200 fucili — elementi per costituirsi una riserva per contromanovrare. Le forze dell'*Ylderim* distese a cordone attendevano, perciò, l'urto nemico con poca speranza di fronteggiarlo, urto del quale ignoravano la direzione principale per mancanza di informazioni terrestri ed aeree (1).

2. - La condotta delle operazioni della Quadruplice.

1° - Fronte occidentale.

« L'8 agosto fu una giornata di lutto per l'esercito tedesco ».

Esso aveva subito gravissime perdite che non potevano essere più colmate; la sua efficienza operativa, in conseguenza della stanchezza e dell'esaurimento delle energie morali della nazione ridotta agli estremi dal blocco marittimo, appariva fortemente intaccata. Ad ogni modo, il Comando supremo aveva la chiara percezione che « non vi era alcuna speranza di migliorare la situazione grave e minacciosa e riprendere l'offensiva ». Esso non poteva oramai che attenersi alla difensiva per guadagnare tempo, poichè la guerra terrestre « non si poteva più vincere ».

Il 13 ed il 14 agosto si riuniva a Spa un consiglio di guerra al quale, oltre l'imperatore, l'HINDENBURG ed il LUDENDORF, partecipavano il Cancelliere dell'impero ed il segre-

(1) Il LIMAN riteneva anzi che l'ALLENBY ripetesse l'operazione offensiva svolta in primavera esercitando lo sforzo principale nella ragione del Giordano. Egli fu, perciò, completamente sorpreso.

tario di stato von HINTZE. La necessità di entrare in trattative di pace, per il tramite di una potenza neutrale — l'Olanda — fu riconosciuta e per quanto riguardava le operazioni militari prossime e future, si decideva di prolungare la resistenza, salvo in caso di necessità di manovrare in ritirata cercando di arrestare la pressione nemica su posizioni fortificate successive, che il Comando supremo aveva già ordinato di costituire dietro la posizione HINDENBURG.

Contemporaneamente, si davano le disposizioni per lo sgombero di tutte quelle parti del territorio occupate nella offensiva, che potessero rendere meno efficace la difesa, anche allo scopo di raccorciare il fronte e precisamente:

al gruppo di armate del centro — von BOHEN — di ripiegare sulla posizione Siegfried e di occuparla da Marcoing al saliente di Laffaux;

alla 17ª armata — von BELOW — di assumere un fronte a tanaglia con la destra a Lens, il centro attraverso alla Scarpe ed alla media Sensée, la sinistra ad Arleux;

alla 6ª armata — von QUAST — di abbandonare il saliente della Lys;

alla 7ª — von EBERHARDT — di assumere il fronte Laffaux-Jonchery sur Vesle-Reims.

Tutti i materiali superflui e non indispensabili dovevano, intanto, essere sgombrati in Germania.

Le forze germaniche all'inizio della battaglia sul fronte occidentale erano raggruppate come segue in corrispondenza degli elementi dello schieramento avversario:

Ala sinistra:

Gruppo di armate von GALLWITZ, da Metz a Reims:

Distaccamento FUCHS: 9 divisioni (1 austriaca) e 2 di cavalleria;

5ª armata — von FRANÇOIS — 7 divisioni (1 austriaca);

Gruppo di armate del KRONPRINZ di Germania:

3ª armata — von EINEM — 9 divisioni;
1ª armata — von MUDRA — 12 divisioni.
Totale 37 divisioni e 2 di cavalleria.

Centro :

Gruppo di armate del KRONPRINZ : da Reims a Soissons :

7ª armata — generale EBERHARDT — 12 divisioni ;

9ª armata — generale von CARLOWITZ — 26 divisioni ;

Gruppo di armate von BOHEN : da Soissons a Cambrai :

18ª armata — von HUTIER — 17 divisioni ;

2ª armata — von der MARWITZ — 24 divisioni.

Totale 79 divisioni.

Ala destra :

Gruppo d'armate del KRONPRINZ di Baviera, sino al mare :

17ª armata — OTTO von BELOW — 29 divisioni ;

6ª armata — von QUAST — 11 divisioni ;

4ª armata — S. von ARMIN — 15 divisioni.

Totale 55 divisioni.

Totale generale : 171 divisioni di fanteria e 2 di cavalleria.

A sud di Metz e sino alla frontiera svizzera : 23 divisioni delle quali 3 austro-ungariche, agli ordini del duca ALBERTO di Wurtemberg ; alle quali si contrapponevano le armate 7ª e 8ª francesi agli ordini del generale DE CASTELNAU forti complessivamente di 19 divisioni.

2° - Fronte italiano.

L'Austria Ungheria, in condizioni politiche, economiche e militari assai precarie, aveva esplicitamente dichiarato che l'esercito non avrebbe resistito oltre l'autunno e che avrebbe iniziate, anche, se necessario, trattative di pace separate. Sul fronte italiano, perciò, le sue forze si sarebbero mantenute sulla più stretta difensiva.

Esse consistevano in 58 divisioni e mezza di fanteria delle quali 6 di cavalleria appiedate, pari a 688 battaglioni su 4 e su 3 compagnie fucilieri, appoggiati da 6028 pezzi e da 564 aeroplani.

---

(1) Variazioni successive delle forze tedesche: al 2 ottobre 192 divisioni ; al 13 ottobre 185 ; all'11 novembre 184, delle quali 17 in riserva e di queste soltanto 2 fresche. A quest'ultima data, le divisioni alleate erano 209 ; i fanti combattenti vengono calcolati a 886.000 per l'esercito tedesco ed a 1.485.000 per gli alleati.

Queste forze erano raggruppate in due gruppi di armate: sul tratto montano il gruppo dell'arciduca GIUSEPPE, 10ª ed 11ª armate; dal Piave al mare quello del maresciallo BOROEVIC costituito dalla *Isonzo armee* e dalla 6ª armata.

La *Isonzo armee* — 10 divisioni e mezza delle quali 2 in seconda linea — era schierata dai Ponti della Priula al mare; la 6ª armata — 8 divisioni, delle quali una in seconda linea — dalla Priula a Fenèr; in riserva del gruppo di armate, ad est del Tagliamento, 6 divisioni e mezza.

Dal Piave all'Astico: l'11ª armata aveva in prima linea 14 divisioni e 6 in seconda linea. Di queste nel tratto Brenta-Piave 8 divisioni erano in prima linea e 4 in seconda.

La riserva di gruppo di armate: 4 divisioni di fanteria, era dislocata attorno a Cavalese; ad ovest dell'Astico e sino allo Stelvio la 10ª armata forte di 9 divisioni e mezza.

In totale, quindi, sul fronte di attacco dell'esercito italiano — dal Brenta a Ponte di Piave — gli Austro-Ungarici disponevano di 25 divisioni e mezza, essendo dubbio che le 4 divisioni riserva del gruppo di armate del Trentino e le 6 divisioni e mezza del gruppo BOROEVIC potessero tempestivamente intervenire nella battaglia e nel tratto dell'azione principale italiana.

Circa le artiglierie le forze schierate tra Brenta e Piave erano appoggiate da 1137 pezzi; quelle schierate da Fenèr a Ponte di Piave, da 1200 pezzi e da 150 bombarde.

Lo spirito delle truppe in linea era ottimo specialmente di quelle del fronte montano; più o meno scosso — erano avvenuti anche ammutinamenti — quello delle unità in riserva e particolarmente della riserva del maresciallo BOROEVIC.

3° - Fronti balcanico ed asiatico.

Delle forze della quadruplice presenti su questi due teatri operativi si è detto nei precedenti paragrafi. In quanto ai disegni operativi, date le precarie condizioni materiali e, sovratutto morali delle truppe bulgare e turche, tanto sull'uno, quanto sull'altro fronte, i Comandi non potevano avere altra intenzione, se non quella di prolungare la lotta, mantenendo un atteggiamento difensivo passivo.

3. - La battaglia generale risolutiva.

1° - Premessa.

Il complesso degli avvenimenti bellici, che danno luogo alla risoluzione della guerra, costituiscono un'unica grandiosa battaglia, i cui atti debbono considerarsi strettamente interdipendenti l'uno dall'altro ed in intima connessione.

Tanto per la Quadruplice, quanto per l'Intesa i fronti occidentale ed italiano già sino dalla fine del 1917 costituivano un vero fronte unico di battaglia, come avevano addimostrato le conseguenze dell'ultima battaglia sull'Isonzo, che avevano reso necessario lo spostamento di notevoli forze dal primo al secondo.

Siffatta unità si affermava sempre più nel 1918, poichè è facile comprendere come ogni vittoria che l'uno o l'altro degli avversari avesse riportata su uno dei due fronti avrebbe trovato immediato sfruttamento sull'altro fronte, esercitando gli avvenimenti di ciascun teatro un'influenza decisiva sugli avvenimenti dell'altro. Per l'Intesa, poi, dopo il fallimento delle offensive germanica ed austriaca, l'unità del fronte si estendeva al fronte balcanico ed a quello turco in Palestina, poichè il crollo di uno o di ambedue detti fronti avrebbe determinata una situazione assai grave per gli eserciti della quadruplice combattenti sui fronti italiano ed occidentale, sovratutto il crollo del fronte balcanico, dato il rapporto delle forze esistente.

La controffensiva dell'Intesa dà luogo, quindi, ad un'unica grandiosa battaglia dal mare del Nord al Giordano, della quale le battaglie di Palestina, di Macedonia, d'Italia e di Francia debbonsi considerare atti constitutivi, intimamente connessi nell'idea direttrice e nello scopo ed interdipendenti nello sviluppo.

Nel quadro generale delle operazioni essi avranno, infatti, immediate ripercussioni dirette ed indirette determinando la risoluzione della lotta armata non soltanto su ciascun fronte, ma su tutti i fronti.

La battaglia finale non è che un assalto contemporaneo contro tutti i fronti della immensa fortezza assediata: la breccia, ovunque sarà aperta, nelle condizioni materiali e morali della lotta impegnata, porterà inevitabilmente alla resa

dell'assediato; tale resa sarà, naturalmente, più immediata e più rapida, se la breccia verrà aperta nella direzione più pericolosa per la resistenza della Piazza. Gli avvenimenti dimostreranno che tale direzione era quella partente dal fronte italiano, direzione che colpiva a tergo la massa principale delle forze della difesa — l'esercito germanico — schierato sul fronte occidentale.

La descrizione della battaglia, per conseguenza, logicamente dovrà procedere in base al fattore tempo secondo, cioè, l'avvenuto inizio dei vari urti: in Palestina, in Macedonia, in Francia ed in Italia, tenendo, però, presente che se l'inizio dell'urto in Francia ha preceduto quello in Italia, quest'ultimo si compì prima e portò alla soluzione del conflitto, sospendendo lo sviluppo integrale dell'azione in corso sul fronte occidentale.

2° - La battaglia in Palestina o di Nablus.

Il 19 settembre, alle 3, l'artiglieria britannica apriva il fuoco; un'ora e tre quarti dopo il XXI Corpo britannico (5 divisioni di fanteria ed il distaccamento francese) moveva all'assalto del fronte tenuto dalla 7ª armata turca (4000 fucili) sfondandolo senza soverchio sforzo ed obbligando le forze nemiche a retrocedere sino a Tulkeru. La zona costiera, larga 14 chilometri, era libera sino dalle 9 del mattino ed in essa si avviò con rapida avanzata la massa delle truppe celeri britanniche, che a sera, dopo aver percorso 30 chilometri, giungeva ai piedi delle alture di Samaria, senza che il Comando turco ne avesse sentore.

Intanto il XX Corpo, con forte pressione, aveva superata la 1ª posizione sul fronte dell'8ª armata turca e, nel pomeriggio, attaccava la seconda che, però, resisteva.

Nel mattino seguente (20 settembre) le truppe celeri attraversavano le alture di Samaria, sorprendevano il Comando turco — il generale Liman riuscì a sfuggire alla cattura — e, sboccando nella pianura, occupavano Elfulè e Besan tagliando la via di ritirata su Damasco alle armate turche che ancora combattevano sul fronte Messudiè-ovest di Nablus-Giordano (1); altro scampo ad esse non rimaneva che una ritirata

(1) I corpi celeri, in 36 ore, avevano coperto 130 chilometri.

oltre Giordano. L'aviazione britannica, intanto, bombardava parchi e carreggi in marcia sulle retrovie turche determinandone lo sbandamento e contribuendo ad impedire il movimento sulla strada di Messudiè e di Besan.

In siffatte condizioni, il generale LIMAN ordinò di trattenere la cavalleria britannica ad ovest del Giordano e specialmente di fronte a Besan per impedire che giungesse a Deraa ed, alle armate, di passare sulla sinistra del predetto fiume; tali misure, però, non impedirono alla cavalleria britannica di passare, il 25, a Samaria il Giordano ed a completare la rotta dei Turchi.

Dal 22 in poi, l'inseguimento è dall'ALLENBY condotto esclusivamente con le truppe celeri appoggiate dall'aviazione; i pochi resti dell'*Ylderim*, sfuggiti alla cattura, in gran parte della 4ª armata, si raccolsero a nord di Damasco per sbarrare la strada di Beiruth. Damasco veniva occupata il 1° ottobre.

L'esercito turco non esisteva più; l'ALLENBY aveva perduto nella battaglia risolutiva appena un migliaio di uomini.

3° - La battaglia sul fronte balcanico.

Il 14 settembre alle 7 s'iniziava il fuoco dell'artiglieria alleata; esso durava 24 ore ed alle 5.30 del 15 scattavano le fanterie della divisione serba di Sciumadra e delle divisioni francesi 17ª coloniale e 122ª sostenute in seconda linea da 2 divisioni serbe. La prima posizione, debolmente difesa, era presa di assalto e la penetrazione nell'interno della sistemazione difensiva nemica procedeva rapida. Alle 21, gli alleati constatavano l'inizio della ritirata generale dei Bulgari; nella notte cominciava l'inseguimento, che si estendeva ai settori contermini, mentre le truppe britanniche attaccavano i Belasica Planina a cavallo del lago di Doiran, senza però riuscire a superare la difesa della 1ª armata bulgara (1).

---

(1) Le cause della debole resistenza dell'esercito bulgaro, oltre alla grande sproporzione di forze — le 13 divisioni bulgare erano schierate su un fronte estesissimo e montano pari al fronte francese per sviluppo —, anche, e sovratutto, alla demoralizzazione che la popolazione e le truppe subivano sia per la mancanza di viveri e di materiali di ogni genere requisiti dalla Germania, sia e sovratutto dal contegno poco leale degli alleati, specialmente per la questione macedone e della Dobrugia. Il popolo e l'e-

Il 16, i Serbi occupavano il massiccio di Kozjak, ma dovevano arrestarsi per dar tempo alle altre truppe di entrare in azione, ciò che avveniva il 21 su tutto il fronte.

La 35ª divisione italiana ed, alla sua destra la 11ª coloniale francese, progredivano rapidamente, il 22, su Kalabah e si affacciavano alla piana di Prilep; ma il generale FRANCHET D'ESPEREY deviava in quel momento la direzione di avanzata della 35ª divisione verso SOP, obiettivo che essa doveva raggiungere attraversando gli aspri monti del Baba, per tagliare la ritirata al nemico attraverso alla stretta di Kalkandelen.

Conseguentemente, nel pomeriggio del 23, la 35ª divisione, eseguita una rapida conversione perno a Topolcani, iniziava la manovra ed, il mattino seguente, superando le resistenze dei Bulgari ad est di Krusevo ed a Zapolzani, prendeva possesso delle alture di Novoselani. Nei giorni 25 e 26 il movimento continuava attraverso al massiccio dei Baba Planica alternato a vivaci combattimenti contro le retroguardie nemiche che tentavano accanitamente di coprire la stretta di Kalkandelen.

L'ultima resistenza venne opposta dai Bulgari sulla forte posizione di Sop, che la 35ª divisione con manovra avviluppante attaccava il 29 e conquistava.

L'armistizio concluso nella stessa giornata poneva fine alla lotta.

Mentre si svolgeva la manovra delle truppe italiane, l'avanzata delle altre truppe alleate procedeva rapida: il 24 Prilep era occupato dalla cavalleria francese; i Serbi entravano a Gradsko; il 27 a Velès; il 29 Uskub era nelle mani degli alleati; i Britannici arrivavano sulla cresta dei Belasika Planina e la loro cavalleria puntava su Strumiza.

In Albania il XVI Corpo era entrato in azione negli ultimi giorni di settembre, attaccando in direzione di Berat gli Austriaci, che minacciati di aggiramento, dopo avere tentata la difesa dello Scumbi, iniziavano il ripiegamento. Le truppe italiane, rapidamente avanzandosi, entravano in Elbasan il

---

sercito bulgari abbracciarono con entusiasmo le solenni promesse di pace del WILSON, specialmente quelle riguardanti le pretese territoriali bulgare e ciò contribuì ad attenuare lo spirito di resistenza delle truppe sul fronte macedone.

7 ottobre, il 14 a Durazzo ed il giorno dopo a Tirana. L'inseguimento continuava nei giorni successivi ed il 1 novembre la nostra bandiera sventolava su Scutari; l'armistizio di Villa Giusti trovava le truppe italiane in Dulcigno, in Antivari ed in Cattaro.

Il fronte balcanico era crollato.

4. - La battaglia di Francia.

Prima fase.

1° *L'azione dell'ala destra alleata.* — Preceduta dall'azione franco-americana di Saint Mihiel (12 settembre), il 26 s'iniziava quella delle armate 1ª americana e 4ª francese dalla Mosa alla Suippe, su un fronte di 70 chilometri. In quattro giorni gli alleati progredivano per circa 6 chilometri verso nord, ma il 30 venivano arrestati a nord di Montfancon e sulla Py. Il fallimento dell'azione si dovette principalmente a difetto di organizzazione delle truppe americane, non ancora sufficientemente addestrate per grandi azioni d'insieme.

2° *L'azione al centro.* — Il 30 settembre vivaci combattimenti si svolgevano sul fronte della 10ª armata francese; a sinistra entrava in azione la 5° armata che riusciva presso Jonchery a passare la Vesle, costringendo l'avversario a ripiegare tra Vesle ed Aisne; i Tedeschi si stabilirono sulla riva destra di quest'ultimo fiume. Tale arretramento scopriva, però, il fianco delle truppe fronteggianti ad est la 4ª armata francese e ad ovest la 10ª armata: un nuovo arretramento si rendeva necessario ed esso s'iniziava, infatti, nella notte sul 5 ottobre su tutto il fronte della Champagne, dapprincipio non disturbato, poscia sotto la pressione delle armate 4ª e 5ª francesi. Reims veniva rioccupato e nei giorni seguenti: Vougiers, le Chemin des Dames, il massiccio di Saint Gobain, Laon. Il 13 ottobre il fronte alleato passava per La Fère-l'Aisne-Grandpré Romagnes.

Seconda fase.

1. — *Le direttive del 10 ottobre.* — Il maresciallo FOCH, in conseguenza degli avvenimenti predetti, dirama il 10 ottobre nove direttive, per le quali egli indica come direzione

più proficua, in relazione ai vantaggi conseguiti dalle truppe britanniche, quella di Solesme-Wassigny. Alle forze britanniche il maresciallo ordina di agire in combinazione con le forze operanti in Fiandra dal fronte Schelda-Sambre; alla 1ª armata francese di agire in direzione di Guise-La Chapelle per concorrere alla ripresa dell'offensiva sul fronte Aisne-Mosa.

Le armate del centro devono rigettare l'avversario sulla destra dell'Aisne manovrando per l'est di Vouziers e d'Attigny, da una parte e per Amifontaine e Chaumont Porcien, dall'altra.

In base alle predette direttive, il 14 ottobre la battaglia riprende su tutto il fronte, cominciando dall'ala sinistra, nelle Fiandre.

2° *La manovra in ritirata germanica.* — Il Comando supremo germanico, data la situazione generale, le insormontabili difficoltà per alimentare la lotta, la decisione del Governo di entrare in trattative di pace rivolgendosi direttamente al WILSON, riteneva necessario continuare la manovra in ritirata già iniziata sino alla seconda posizione di arresto « Hermann » segnata dal fronte: Canale del Nord-Sud-Lys sino a Coutrai-Schelda sino a Valenciennes-valle della Selle-Sambre superiore canale Sambre e Oise sino a Mont d'Origny-Serre. Su tale forte posizione, esso intendeva non resistere ad oltranza, ma arrestare per il maggior tempo possibile l'avanzata degli alleati, allo scopo di consentire alla diplomazia lo svolgimento delle trattaive di pace. In seguito, l'esercito avrebbe manovrato in ritirata sino ad una nova linea più arretrata, non ancora, però, ultimata, passante per Anversa-Bruxelles Namur-Mosa.

Il movimento sulla posizione « Hermann » si compiva il 20 ottobre, sotto la pressione degli alleati.

In Fiandra l'esercito belga, a tale data, arrivava sulla Lys; le truppe britanniche sul fronte est di Courtrai-Tournai-est di Denain; i Francesi sul canale della Sambre e, nelle Argonne, occupavano Grandpré.

3° *L'attacco della linea d'*HINDENBURG. — Contemporaneamente all'offensiva dell'ala destra alleata, il 27 settembre, le armate britanniche 1ª, 3ª e 4ª attaccavano il sistema difen-

sivo « Hindenburg » tra Cambrai e Saint Quentin; a sud concorreva all'azione la 1ª armata francese. L'azione sino dal primo momento apparve promettitrice di insperati risultati: nei primi giorni gli alleati avevano superato le aspre difese del Canale di Saint Quentin e quello del Nord. Dopo una sosta di 3 giorni la lotta riprendeva dall'Oise ad Arras: le truppe britanniche facendo largo impiego di carri armati attraversavano su un fronte di 30 chilometri e, per una profondità di 6 chilometri, tutto il sistema complesso delle trincee tedesche e sboccavano in terreno libero. Le truppe germaniche iniziavano allora la manovra in ritirata verso Le Cateau e Solesme: Cambrai veniva occupato dagli alleati il 9 ottobre; il 12, il fronte germanico si stabiliva dietro la Selle e l'Oise e tra le Cateau e Bernot.

4° *L'azione dell'ala sinistra.* — Intanto la battaglia si estende verso nord. Il 28 movono all'attacco 9 divisioni belghe e 4 britanniche su un fronte di 30 chilometri contro la cresta delle Fiandre ed in direzione della foresta di Houthulst; Dixmude e Messines sono occupate, la Lys raggiunta; ma non è possibile procedere oltre, a cagione delle difficoltà opposte dal terreno sconvolto dalle grandi battaglie precedenti combattutesi attorno ad Ypres. Anche su questo fronte le truppe germaniche iniziano la manovra in ritirata: il 1 ottobre esse abbandonano le posizioni di Armentières e di Lens ed occupano a difesa, il 5, la linea Warneton-Arleux-Scarpe-Lille-Douai.

Terza fase.

1° *Le direttive del 19 ottobre.* — In quel momento il maresciallo FOCH emana le sue ultime direttive miranti alla ripresa ed al compimento della manovra concentrica.

Nelle Fiandre, le armate belghe e britanniche dovevano puntare in direzione generale di Bruxelles con la destra su Roubaix; al centro le armate britanniche dovevano riportare lo sforzo principale verso est in direzione delle Ardenne e aggirare le sorgenti degli affluenti della Schelda, il Dender e la Seune; quelle francesi marciare su Givet, tra l'Aisne e la Serre e tra l'Argonne e la Mosa.

2° *L'avanzata generale degli alleati.* — Le suddette operazioni hanno, però, soltanto un principio di esecuzione, poichè

la battaglia di Vittorio Veneto, iniziatasi il 24 ottobre determinava il 30 lo sfacelo dell'esercito austro-ungarico, in seguito al quale, il Comando supremo germanico rinunziava alla lotta. Nel Consiglio di guerra, riunitosi a Spa, il generalissimo germanico, esaminando la situazione creatasi in seguito alla vittoria decisiva italiana, dichiarava esplicitamente, che oramai la via della Germania meridionale era aperta agli Italiani e che la Germania, non avendo alcuna riserva da contrapporre, doveva accettare qualsiasi condizione di armistizio, poichè essa era alla mercè degli avversari.

Intanto l'avanzata degli alleati era continuata e l'11 novembre le colonne delle 17 armate manovranti sul fronte occidentale giungevano sulla linea: canale di Terneuzen - Gand - Grammont - Ath - Mons - Maubeuge - Chimay - Sedan - Montmédy - ovest di Etain-Fremes eu Woëvre - sud di Pagny sur Moselle.

Grammont-Ath-Mons-Maubeuge-Chimay-Sedan-Montmédy-ovest di Etain-Fremes eu Woëvre-sud di Pagny sur Moselle.

La più grande battaglia della Storia era finita.

Gli eserciti germanici avevano perduto dal 15 luglio in poi 600.000 uomini e lasciati nelle mani del vincitore 400.000 prigionieri e 7.000 cannoni.

L'11 novembre, alle ore 11, per effetto dell'armistizio tra l'Intesa e la Germania, le ostilità sul fronte occidentale cessavano.

5. - La battaglia di Vittorio Veneto.

1° - L'azione dimostrativa.

La battaglia doveva impegnarsi su tutto il fronte il 24 ottobre. Pioveva dirottamente e le acque della Piave cominciavano a crescere in volume ed in violenza. Nel mattino, sul fronte della 10ª armata, due battaglioni dell'XI Corpo e due della 7ª divisione britanica traghettano sull'isola « Caserta » nelle Grave di Papadopoli. Le condizioni della corrente sono tali che il gittamento dei ponti su tutto il fronte dell'8ª armata non si ritiene possibile ed il Comando supremo rimanda l'operazione per il gruppo CAVIGLIA alla notte sul 27. Intanto la 4ª armata, sul Grappa, inizia la propria azione.

Il generale GIARDINO nelle sue direttive del 22 ottobre aveva previsto per l'azione di rottura della prima linea nemica, quali obiettivi da raggiungere dal IX Corpo: Col Caprile, Col della Brerretta, Col Bonato; dal VI Corpo M. Prassolan e dal XXX i Solaroli e lo Spinoncia. In secondo tempo — a rottura avvenuta — i tre Corpi dovevano affacciarsi sul solco Feltre-Primolano ed interrompere le comunicazioni nemiche che lo seguivano. L'ala sinistra della 12ª armata — I Corpo — avrebbe costituito fianco difensivo a destra occupando Alano, Quero e M. Tusno sulle pendici del Tomatico.

L'azione doveva svolgersi rapida e travolgente: ciascuna unità puntava decisamente verso il proprio obiettivo.

La preparazione di artiglieria s'iniziava sul fronte di ciascun Corpo d'armata ad ore diverse: alle 3 su quello del XXX e sino alle 6.45'; alle 5 su quello del VI e sino alle 5.30'; alle 5 e sino alle 6.45' su quello del IX Corpo. L'assalto delle fanterie del VI Corpo si sferrò alle 6, un'ora ed un quarto dopo quello degli altri Corpi; esso procedette inizialmente con favorevoli risultati tanto che l'Asolone, il M. Pertica ed il Valderoa vennero occupati ma, in seguito a contrattacchi nemici a sera rimasero in nostro possesso soltanto il Valderoa e la testata di Valle S. Lorenzo. Ripresa l'azione il 25, a malgrado dell'aspra lotta sostenuta, la 4ª armata potè soltanto occupare il M. Pertica e lievi vantaggi nella zona dei Solaroli conseguì il 26.

Il Comando supremo aveva ordinato, intanto, l'inizio dell'azione principale sul fronte delle armate 8ª e 10ª ritenendo che l'azione dimostrativa affidata alla 4ª armata avesse raggiunto lo scopo voluto, di attirare a sè il maggior numero di forze nemiche (1). Quest'ultima armata, perciò, si manterrà sulla difensiva pur continuando nell'atteggiamento aggressivo proprio alle azioni dimostrative. Dal 27 in poi, conseguentemente, la lotta sul fronte del Grappa assumerà carattere secondario e si risolverà in un'alterna vicenda di attacchi e contrattacchi, sino a che — giornata del 31 — per effetto della rottura del fronte della Piave e del conseguente indebolimento della difesa nemica, la 4ª armata trasforma l'azione dimostrativa in decisiva e rotto il fronte avversario, ne inizia

(1) Le 4 divisioni in riserva nella conca di Belluno erano state tutte richiamate verso Feltre e ad ovest in seguito all'attacco della 4ª armata.

lo sfruttamento, avanzandosi su Cismon e Feltre, che occupa il 31.

La 4ª armata aveva perduto 24.507 uomini tra uccisi, feriti e dispersi.

2° - L'azione decisiva.

a) *Passaggio della Piave.* — Il generale CAVIGLIA precisa nelle direttive del 13 ottobre, la manovra delle sue due armate, fissandone l'idea direttrice generale ed assegnando alle grandi unità dipendenti i rispettivi compiti.

Mentre, a destra, la 10ª armata, passata la Piave alle Grave di Papadopoli, formerà un fianco difensivo, la massa d'urto, costituita dei Corpi VIII e XXII rinforzati dal Corpo d'armata di assalto e fiancheggiati a sinistra in scaglione arretrato dal XXVII punterà direttamente su Vittorio. Con un primo, rapido sbalzo tale massa d'urto dovrà arrivare alle colline di S. Salvatore-Conegliano per eliminarvi il nucleo principale delle batterie nemiche in essa concentrate.

Poichè il passaggio della Piave, data la piena, potrebbe in certi punti non riuscire, le unità già passate dovranno manovrare lateralmente per aprire la via a quelle che non avranno potuto passare. È lo stesso procedimento che il generale CAVIGLIA aveva felicemente adottato per il XXIV Corpo alla Bansizza nell'agosto 1917.

Nella notte sul 27 s'iniziava il passaggio del fiume.

L'ala destra della 12ª armata riesce a gettare un ponte a Molinetto e su di esso passano per primi i battaglioni alpini *Verona* e *Bassano* della 51ª divisione, destinati a costituire la testa di ponte; seguìti, nelle prime ore del mattino, dal battaglione *Stelvio*.

Distrutto il ponte dalla violenza della corrente e dai tiri dell'artiglieria nemica, gli alpini rimangono isolati, ma ciò non impedisce loro di affermarsi sulle prime colline di Valdobbiadene sovrastanti al fiume e di mantenervisi.

Sul fronte dell'8ª armata alle ore 20 si iniziava il traghetto dei primi nuclei di arditi della 1ª divisione d'assalto. Sul fronte dei Corpi XXVII e dell'VIII non è possibile gettare i ponti; si riesce a costruirne due su quello del XXII presso Fontana del Buoro e su di essi si inizia il passaggio delle fanteria di quest'ultimo Corpo d'armata: 1ª divisione.

d'assalto e 57ª divisione, seguìte dalla Brigata *Cuneo* del XXVII; passaggio dapprima indisturbato, poscia vivamente contrastato dall'artiglieria nemica.

Verso l'alba, la violenza della corrente è tale che minaccia i ponti già gettati e impedisce la costruzione degli altri. Su tutto il fronte hanno potuto prendere piede sulla sinistra della Piave: della 12ª armata, soltanto 5 battaglioni dei quali 3 francesi; dell'8ª armata oltre le truppe predette, due battaglioni della 60ª divisione; 150 arditi del LXXII reparto di assalto hanno occupato Falzè di Piave; altro gruppo della 2ª divisione di assalto C. Marcadella.

La defluenza delle truppe del XXII Corpo d'armata continua sotto il tiro violento dell'artiglieria nemica, ma alle 9 cessa, poichè tutti i ponti nel tratto Valdobbiadene-Nervesa sono stati distrutti e occorre attendere la sera per rinnovare l'operazione di gittamento, tanto delicata in presenza del nemico sotto il suo fuoco efficacissimo ed in condizioni di corrente tanto avverse.

Sul fronte della 10ª armata, le favorevoli condizioni del fiume permettevano, invece, alle truppe del XXIV Corpo britannico, di passare a guado dalle isole o su passerelle, il braccio orientale del fiume; contemporaneamente passava la 37ª divisione, — generale CASTAGNOLA — seguìta dai bersaglieri della 7ª brigata della 23ª divisione.

Se le truppe dell'XI Corpo e quelle britanniche, favorite dal terreno potevano estendere con relativa facilità la testa di ponte abbozzata nelle primissime ore del mattino, respingendo il nemico sino alla linea C. Tonon-Borgo Zanetti-Rai-S. Polo-Stabiuzzo, ardua si presentò ben presto l'avanzata dei 29 battaglioni del XXII Corpo d'armata e della brigata *Cuneo* del XXVII dell'8ª armata, che avevano preso piede nella piana di Sernaglia.

La 1ª divisione d'assalto, infatti, attaccava alle 5 su due colonne il fronte Fontigo Sernaglia, tenuto dalle divisioni di cavalleria austriache 11ª e 12ª, scompigliandole.

Dopo lotta violenta, la 1ª divisione d'assalto, progredisce verso est, ma specialmente davanti a Moriago e poco a nord di Villamatta, contrattaccata da 2 reggimenti tratti dalla 41ª divisione Honved, schierata a valle di Falzè, sbucati sulla destra da Chiesòla, è costretta ad arrestarsi. Il sopraggiun-

gere della brigata *Mantova* e di 5 battaglioni della *Pisa* appartenenti alla 57ª divisione, neutralizzava tale minaccia e, verso le 11, il contrattacco nemico aggirante era respinto oltre Chiesòla. Sernaglia e Moriago venivano mantenuti. Contemporaneamente, la brigata *Cuneo*, incalzando l'ala sinistra della 25ª divisione austriaca raggiungeva il Bosco-C. Paludetto-C. Balbi-Mosnigo, rafforzandovisi.

La reazione nemica però non cessava, anzi diventava più violenta nel pomeriggio. Il Comando della 6ª armata austro-ungarica, infatti, lanciava verso le 17 al contrattacco le riserve del settore — II Corpo — in direzione di Sernaglia, di Moriago e di Villamatta. Le nostre truppe, sostenute dal tiro a massa dell'artiglieria, tenevano fermo a Moriago; Fontigo momentaneamente perduto era ripreso dalla brigata *Pisa*: le truppe della 1ª divisione di assalto premute, invece, da forze assai superiori e minacciate di aggiramento, arretravano il loro fronte a Villamatta e dietro il torrente Raboso, ove il nemico era definitivamente arrestato.

La notte non poneva fine alla lotta delle fanterie, poichè il nemico continuava a sferrare furiosi, ma vani contrattacchi, mentre il tormento delle artiglierie nemiche, che dalle alture di Valdobbiadene e da Susegana continuavano a battere intensamente la zona ed il fiume, rendeva penoso e difficile il riattamento dei ponti.

Soltanto un ponte si potè parzialmente riparare, tanto da permettere, durante la notte, il passaggio per gruppi della 60ª divisione. Alle 7,30', però, anche questo ponte fu distrutto e con la rottura di esso svanì la speranza di rifornire di viveri e munizioni per la giornata del 28 tutte le truppe operanti sulla sinistra del fiume di fronte alle forze soverchianti del nemico.

Il periodo di crisi che accompagna sempre il passaggio dei corsi d'acqua, comincia da questo momento sul fronte della 8ª armata ed assume una certa gravità, poichè il XXII Corpo e la brigata *Cuneo* sono rimasti isolati nella piana di Sernaglia, non essendo riusciti nè il XXVII a sinistra, nè l'VIII a destra a far passare, tranne pochi battaglioni, altre truppe sulla sinistra della Piave. Quelle della 12ª armata hanno costituito una testa di ponte nel tratto Osteria Nova-S. Vito-Cà Settolo e quelle della 10ª sono lontane e la loro azione di

concorso non può ancora farsi sentire. Si noti, infine, che il nemico continua a concentrare i propri sforzi contro il XXII Corpo che opera nella direzione più pericolosa per esso e, perciò, più sensibile.

b) *La rottura del fronte.* — La giornata del 28 è da considerarsi decisiva per il nemico. Se esso non riuscirà ad aver ragione delle poche divisioni italiane passate sulla sinistra della Piave, non potrà avere speranza alcuna di mutare le sorti della lotta.

D'altra parte, dato lo schieramento iniziale delle forze per la battaglia, il Comando nemico non può disporre prontamente di alcuna massa di manovra da lanciare in quel punto che la lotta indicasse come pericoloso.

Il generale CAVIGLIA sino dalle prime ore del 27, aveva intuito il manifestarsi della crisi non essendo, riuscita la massa delle sue truppe a passare sulla sinistra del Piave. Era indispensabile integrare e sostenere al più presto il XXII Corpo mediante la manovra delle altre masse. Il generale CAVIGLIA non esita a sostituire all'VIII Corpo il XVIII (generale BASSO) nel compito inizialmente a quello affidato ed ordina a questo di passare la Piave alle Grave di Papadopoli. Tale decisione pronta e tempestiva rendeva aleatoria ogni ulteriore reazione nemica, poichè consentiva il passaggio dell'intera 8ª armata sulla sponda sinistra del Piave.

Nello stesso tempo il generale avvicinava le truppe di seconda linea al fiume.

Il Comando supremo approva la decisione del suo subordinato ed il XVIII Corpo, nel pomeriggio, si concentra presso i punti scelti per il passaggio: a Varago ed a Palazzon.

Il generale BASSO ha l'ordine, appena passato il fiume, di piegare verso nord e rapidamente puntare sulle alture di Susegana e di Conegliano.

Con tale mossa: si neutralizzava qualsiasi ulteriore reazione avversaria contro il XXII Corpo per la minaccia sul fianco sinistro della 6ª armata austro-ungarica che ne conseguiva; si eliminava la soluzione di continuità esistente tra le armate 8ª e 10ª; e, finalmente si rendeva possibile e sicuro il passaggio sulla sinistra della Piave dell'VIII Corpo.

La riuscita della manovra era subordinata alla capacità di resistenza delle truppe del XXII Corpo, al quale per la rottura dei ponti non si erano potuti inviare che pochi rifornimenti di viveri per mezzo di aeroplani e più ancora di munizioni, delle quali le truppe sentivano estremo bisogno avendo continuamente combattuto durante tutta la giornata del 27 e la notte. D'altra parte, le truppe passate sulla riva sinistra cominciavano ad avere la sensazione dell'isolamento e qualche Comando addimostrava soverchia preoccupazione per le migliaia di prigionieri ammassati sul greto in attesa di essere traghettati sulla sponda destra.

Il movimento del XVIII Corpo intanto, si compiva nella notte. La brigata *Como* ed un reggimento della *Bisagno* appartenenti alla 33ª divisione, passati per i primi, giungevano verso le 15 all'altezza di Casa dei Pescatori. Poscia essi occupavano i ponti della Priula, S. Lucia di Piave, C. Milanese, C. Marcon, collegandosi a destra con la 7ª divisione britannica, giunta intanto a Tezze.

Il generale CAVIGLIA, all'annunzio dei progressi conseguiti dalla 33ª divisione, giudicava le sorti della battaglia già decise in nostro favore ed ordinava — ore 16,30' — di procedere la dimane in avanti con estrema energia e di raggiungere le artiglierie nemiche; ricordando a tutti che l'obiettivo supremo assegnato dal Comando supremo all'8ª armata era: « Vittorio e le alture a nord di Vittorio ».

La giornata del 28, adunque, era stata decisiva per il nemico, ma a suo danno. Per esso, ormai, non vi era che lo scampo di una sollecita ritirata, poichè: vani erano riusciti i suoi reiterati sforzi per vincere la resistenza del nostro XXII Corpo sul piano della Sernaglia ed esso non aveva mezzi idonei a volgere in suo favore la situazione minacciosa che, con l'avanzata della 10ª armata al Livenza, combinata con la manovra aggirante del XVIII Corpo, si delineava.

Il Comando della 6ª armata austriaca, infatti, non appena ebbe notizia del fallimento dei contrattacchi contro il XXII Corpo, alle 8,30' del 28, ordinava la ritirata sulla seconda posizione. Tale ritirata si doveva iniziare all'imbrunire e compiersi nella notte sul 29 verso il fronte Colbertaldo-Posmon-Farra di Soligo-C. della Tombola-corso del Monticano, coperta da retroguardie in posto sulla prima posizione.

I nostri pontieri durante la notte sul 29 non cessarono, a malgrado dell'intenso fuoco di artiglieria, di tentare, sopportando perdite gravi, il riattamento di qualche passaggio, sia pure per gruppi di uomini, ed il gittamento di novi ponti. Per la terza volta i ponti furono gettati e, per fortuna, stabilmente e su di essi passarono le truppe dell'VIII Corpo di armata, comandato ora dal generale GRAZIOLI ed il grosso del XXVII Corpo.

Gli avvenimenti dal 29 in poi incalzano ed assumono un ritmo accelerato.

La terza giornata di battaglia, già sino dalle prime ore, quando le truppe riprendevano l'avanzata, dava l'impressione che il nemico rinunciasse alla lotta e che questa si trasformasse in inseguimento.

Delle truppe della 12ª armata, a mano a mano che passavano il fiume, la 23ª divisione francese e la 70ª italiana procedevano spedite tra i monti, incalzando le retroguardie avversarie, che ormai tentavano soltanto di dare tempo ai grossi di ritirarsi, superavano la stretta di Quero e puntavano su Feltre; gli alpini della 52ª divisione conquistavano M. Cesen.

Contemporaneamente, i Corpi dell'8ª armata si avanzavano a massa formando cuneo tra le armate nemiche 11ª e 6ª, per spezzarle in due tronchi, in avanguardia il XXII Corpo, sui fianchi il XXVII ed il XVIII, in seconda linea l'VIII.

Tale massa travolge ogni cosa sul suo cammino: S. Gallo e Refrontolo, la stretta di Follina sono raggiunte. Il XXVII Corpo, si avvicina rapidamente al piede delle prealpi bellunesi ad ovest di Colle Moi occupando Miane e Campea; le avanguardie dell'VIII Corpo oltrepassano Susegana, le colonne del XVIII Corpo incalzano il nemico sulle alture di Conegliano in direzione di Vittorio ed oltrepassano il Monticano.

Sul fronte della 10ª armata, l'avanzata procede non meno speditamente e cadono in possesso di essa i ponti sul Monticano da Fontanelle a Ramera, sino allora difesi dalle retroguardie della *Isonzo Armee*.

Passava, intanto, sui ponti della 10ª armata il Corpo di cavalleria, pronto ad iniziare l'inseguimento oltre Livenza e Tagliamento.

Alle due ali del fronte di battaglia, la 4ª armata respingeva le reazioni nemiche; la 3ª si apprestava a passare la Piave nella notte.

c) *L'inseguimento.* — Il 29 ottobre le truppe della 6ª armata austro-ungarica, abbandonata la 2ª posizione Soligo-Marano-Fontanelle, sollecitamente cercavano di raggiungere la linea del Livenza.

Il 30 su tutto il fronte s'iniziava l'inseguimento.

Il XXII Corpo, che continuava a costituire avanguardia della 8ª armata, si avanzava con celerità su S. Boldo, su Tarso, su Colle Caprile, preceduto da alcuni squadroni che, verso le 10, entravano in Vittorio ed a sera a Serravalle.

Intanto la 57ª divisione era stata fermata da una forte retroguardia nemica al passo di S. Boldo; il combattimento durava per tutta la giornata senza risultati. Si riprendeva la dimane: il nemico, attaccato di fronte ed aggirato da ovest e da est, cedeva e la 57ª divisione scendeva a Mel. Tutte le altre divisioni valicavano, intanto, le Prealpi e si affacciano alla Piave, che raggiungevano il giorno dopo, 1° novembre.

Nel frattempo l'VIII Corpo, preceduto da uno squadrone che aveva dovuto sostenere vivaci combattimenti nella valle di Fadalto, al lago di S. Croce, sboccava con la sua avanguardia da Ponte nelle Alpi e puntava su Longarone; il XXVII Corpo, anch'esso penetrato nella convalle bellunese, si apprestava ad attaccare le truppe nemiche che sbarravano lo sbocco di Val Cordevole, ciò che avveniva nella giornata del 3 novembre con pieno successo.

Mentre la 10ª armata, passato il Monticano e sbaragliate le retroguardie nemiche a Cimetta, spingeva, il 30, l'inseguimento sino al Livenza, la 3ª armata passava il Piave a Salgareda, a Musile, a Grisolera, ostacolata da intensa reazione nemica e, nel pomeriggio del 31, raggiungeva anche essa quel corso d'acqua. Le due armate ed il Corpo di cavalleria che sino dalla sera precedente era riuscito ad oltrepassare il Livenza alle sue origini, dovevano ora per ordine del Comando supremo, procedere di concerto verso il Tagliamento e raggiungere il fronte: Stazione per la Carnia-mare.

L'avanzata oltre Livenza della massa, lanciata all'inseguimento, si inizia nel mattino del 2 novembre e prosegue,

interrotta da vivaci azioni di avanguardia, per tutta quella giornata e per la successiva: a notte essa si attesta al Tagliamento e costituisce sulla sponda sinistra di tale fiume teste di ponte a Camino di Codroipo, a Madrisio, a Latisana.

All'alba del 4, le due armate, in colonne di divisioni affiancate, riprendono il movimento oltre il Tagliamento: le retroguardie imperiali sono raggiunte, aggirate, sorpassate; i grossi in fuga attaccati di sorpresa. Interi Stati maggiori, grandi unità, carreggi, artiglierie, vengono catturati. L'esercito austro-ungarico non compie una ritirata, ma una fuga.

Alle ore 15 l'inseguimento è sospeso per effetto dell'armistizio concluso a Villa Giusti il giorno 3. Le due armate hanno raggiunto il fronte Joannis-Aiello-Saciletto-Terzo-Aquileia.

Sul fronte montano, intanto, dallo Stelvio al Piave, l'inseguimento si sviluppa con ritmo sempre più accelerato: la 1ª armata il 2 occupa Rovereto, la 7ª il 3 ha già truppe al Colle della Mendola, e procede su Bolzano; la 6ª giunge in Valsugana, la 4ª a Borgo e Fiera di Primiero.

Alla stessa ora i reggimenti bersaglieri 2° ed 11° sbarcavano a Trieste.

Sul fronte della Piave le armate italiane avevano perduto 1.433 ufficiali e 33.750 gregari tra uccisi e feriti; il nemico aveva lasciati nelle nostre mani 300.000 prigionieri e non meno di 5.000 cannoni, oltre ad un immenso materiale da guerra.

CAPITOLO TREDICESIMO

LA GUERRA SUL MARE E NELLE COLONIE D'AFRICA

1. - La guerra sul mare.

1° - Importanza del fattore marittimo.

La trasformazione della guerra in lotta di logoramento, dava al fattore marittimo un'importanza decisiva per la risoluzione del conflitto, poichè la vittoria avrebbe arriso a quelle delle due leghe contrapposte, che avesse più a lungo resistito e gettato nella lotta una maggiore somma di energie.

Soltanto il potere marittimo avrebbe potuto dare tale capacità operativa illimitata nei mezzi e nel tempo: garentendo, da una parte, le comunicazioni con i centri di produzione del mondo intero, permettendo lo sviluppo ed il rendimento massimo delle industrie di guerra, assicurando i mezzi di sussistenza, consentendo lo spostamento delle forze terrestri da un teatro operativo all'altro e, quindi, l'iniziativa delle operazioni; intercettando, dall'altra, al nemico ogni relazione con il mondo esterno mediante un blocco insuperabile, che lentamente, ma sicuramente lo obbligherà a rinunciare alla lotta, a capitolare, come avviene per una città assediata.

La guerra di logoramento si traduce, perciò, in una lotta economica senza quartiere, che sbocca alla resa o alla morte per fame!

Le due leghe avversarie in primo tempo non compresero tutta l'importanza che stava per assumere il fattore marittimo nello sviluppo della lotta: l'una e l'altra erano convinte che il conflitto, anche nella nova forma assunta, potesse risolversi soltanto con l'azione terrestre; tale sensazione sorse

quando apparvero manifesti gli effetti economici del blocco e del contro-blocco ed allora la condotta della guerra sul mare, che inizialmente era stata indecisa, quasi senza uno scopo ben definito e quasi fine a se stessa, acquistò quel carattere di energia e di stretta cooperazione con la condotta della guerra terrestre che era indispensabile per ottenere dal fattore marittimo il pieno rendimento.

Un esame sintetico della politica di guerra marittima delle due leghe contrapposte metterà in evidenza l'importanza e l'influenza che durante la lotta di logoramento acquistò il fattore marittimo.

Alla fine dell'ottobre 1914 la superiorità della flotta britannica, per il rilevante numero di unità in riparazione, per la perdita della super dreadnought « Audacious », su quella germanica si riduceva a 2 dreadnoughts e ad un incrociatore da battaglia, superiorità che nei riguardi di quest'ultimo tipo di nave si annullava, anzi diveniva inferiorità nel novembre, per l'invio in America e nell'Atlantico di 3 incrociatori.

Dato il rapporto tra le forze navali contrapposte pari all'unità, se la flotta germanica avesse osato attaccare l'avversaria, l'esito di una battaglia generale nel Mare del Nord sarebbe stato incerto ed, in ogni caso, sempre dannoso per la flotta britannica, se non altro dal punto di vista morale. L'urto non avvenne per la soverchia prudenza della flotta germanica, decisa a condurre guerra di attrito senza affrontare il rischio di una battaglia.

La situazione generale nei riguardi marittimi dell'Intesa indubbiamente peggiorava per effetto dell'intervento nella lotta della Turchia a fianco delle Potenze centrali, poichè le comunicazioni marittime dell'Intesa nel Mediterraneo orientale venivano ad essere minacciate dalla presenza nei Dardanelli dei due incrociatori germanici « Goeben » e « Breslau » che facevano oramai parte della flotta turca e, sovratutto, della possibile azione terrestre contro il canale di Suez, la via più rapida e più diretta tra le Indie e l'Estremo Oriente e l'Europa.

Poichè con il prolungarsi del conflitto, come chiaramente potevasi dedurre all'inizio del 1915, le comunicazioni marittime assumevano crescente importanza, sorgeva la imprescin-

dibile necessità per l'Intesa di difenderle e per l'avversario di minacciarle e di intercettarle.

La condotta difensiva della guerra sul mare imponeva: da un lato, la limitazione e la sorveglianza del traffico marittimo dei neutri, specialmente degli Stati Scandinavi, dell'Olanda e della Danemarca; dall'altro, la neutralizzazione di ogni azione offensiva contro di esse da parte delle navi da guerra della opposta lega.

Al primo scopo l'Inghilterra provvide dichiarando il 2 novembre 1914 *area militare* il mare del Nord, dichiarazione che determinò la cessazione o quasi del traffico dei paesi neutrali predetti a beneficio della Germania; al secondo, distruggendo le navi corsare germaniche negli Oceani e vigilando sul mare del Nord dalla base di Scapa Flow; nel Mediterraneo bloccando i Dardanelli ed il canale di Otranto con il concorso della flotta francese e mantenendo il resto della flotta del Mediterraneo a Malta.

Per il momento le flotte centrali non reagirono; tanto la germanica, quanto l'austro-ungarica rimasero nelle loro basi, in base al criterio di mantenere intatta la loro potenza marittima; soltanto la Germania, dichiarando il 4 febbraio 1915 il blocco dei sommergibili intorno al Regno Unito, iniziava quella condotta di guerra sul mare, che doveva costituire la novità del conflitto mondiale rispetto al passato e che doveva per un tempo assai lungo neutralizzare il potere marittimo dell'Intesa.

Lo stabilimento del fronte terrestre occidentale e lo spostamento del centro di gravità della lotta su quello orientale da parte degli imperi centrali, metteva in evidenza l'importanza capitale degli Stretti turchi per le comunicazioni tra le Potenze occidentali e la Russia, la potenza più minacciata in quel momento dalle armi nemiche. Sorgeva, così, l'idea di forzare i Dardanelli, impresa che, riuscendo, avrebbe anche assicurata la difesa dell'Egitto, lo sviluppo delle operazioni in Mesopotamia ed efficacemente agito sulle decisioni degli Stati balcanici inducendoli, se non a scendere in lotta a fianco dell'Intesa, almeno a rimanere neutrali.

Tale importanza di natura generale per l'Intesa fu, infatti, percepita, ma non in tutta la sua integrità: interessi contingenti individualistici prevalsero su quelli generali e

decisa l'azione nei Dardanelli, questa si ridusse ad un compromesso con i risultati a tutti noti.

Intanto, i primi sommergibili germanici entravano nel Mediterraneo, sia per aggredire le forze navali anglo-francesi operanti nei Dardanelli, sia per colpire, in unione a quelli austro-ungarici, il traffico marittimo dell'Intesa in questo mare, che offriva facili e, nello stesso tempo rilevanti successi (1).

L'attività delle flotte subiva da tale momento in poi un accrescimento costante: per le peculiari esigenze della difesa delle comunicazioni e per l'aumento progressivo in proporzioni insospettate dei rifornimenti necessari agli eserciti operanti ed alle popolazioni; d'altra parte, appariva più impellente e necessaria la stretta correlazione tra l'azione terrestre e quella marittima e, quest'ultima, tanto nel campo dell'Intesa quanto della opposta lega.

Il Comando supremo germanico comprese che l'azione di contro-blocco con il sommergibile per essere efficace doveva essere integrale senza, cioè, attenuazione di sorta alla guerra contro il traffico dell'Intesa, tanto più che questa aveva armato i piroscafi ad esso adibiti per difendersi dai sommergibili. La tema, però, che gli Stati Uniti potessero, in seguito alla guerra senza restrizione dei sommergibili entrare in guerra a fianco dell'Intesa, fece esitare la Germania ad attuarla nel 1916; per contro, essa orientò l'azione della flotta di superficie verso la ricerca della battaglia contro la flotta britannica, ma operando in modo da determinare urti parziali contro frazioni di essa. L'ammiragliato britannico, che aveva già riacquistata una decisa prevalenza di forze da battaglia, desiderava anch'esso l'urto, ma l'urto generale e decisivo.

Siffatto mutamento negli intendimenti operativi delle due flotte contrapposte doveva necessariamente dar luogo ad avve-

---

(1) La difesa contro i sommergibili non poteva esplicarsi efficacemente senza l'intervento della Marina italiana e dell'uso delle basi italiane per le flotte anglo-francesi; donde: l'estrema importanza dell'intervento italiano nella guerra anche nel campo marittimo per le sorti generali dell'Intesa.

nimenti importanti più o meno prossimi nel mare del Nord ed, infatti, si ebbe la grande battaglia navale dell'Jutland (31 maggio). La Germania avrebbe desiderato che, anche nel Mediterraneo, la forza navale austro-ungarica assumesse atteggiamento offensivo ed invitava l'alleata a forzare il canale di Otranto ed a recarsi nel Mar Nero, ma l'Austria rifiutò di tentare simile impresa, ritenuta, anche con il concorso di sommergibili germanici, assai pericolosa contro le flotte riunite italiana, francese e britannica.

La situazione, perciò, in questo mare restò immutata sino alla fine della guerra e l'attività navale si limitò esclusivamente al blocco ed al contro-blocco, vale a dire alla difesa da una parte delle comunicazioni e, dall'altra parte, all'attacco al traffico dell'Intesa.

La battaglia dell'Jutland fu un urto indeciso, perchè ambedue i belligeranti volevano che tale fosse. Conseguentemente, l'attività marittima nel mare del Nord riacquistò il primitivo carattere di blocco e di contro-blocco. Quest'ultimo, che già nel Mediterraneo aveva acquistato speciale carattere d'intensità, si manteneva entro limiti ristretti, ma era prevedibile che, ben presto, la Germania si sarebbe servita della potente arma sottomarina senza restrizione e ciò avveniva all'inizio del 1917. Da quel momento l'azione dei sommergibili contro il traffico costituì la forma principale di lotta sul mare. Tale forma era una minaccia reale alle comunicazioni dell'Intesa, sia per le difficoltà che questa avrebbe incontrate a neutralizzare l'azione dei sottomarini con i mezzi di difesa che possedeva, sia per le difficoltà ancora maggiori che presentava la reintegrazione delle unità perdute.

La Germania disponeva, a tale epoca, di 134 sommergibili, dei quali 31 nel Mediterraneo; essa sperava in soli 5 mesi di affondare il terzo del tonnellaggio britannico, aliquota ritenuta sufficiente a fare desistere dalla lotta la Gran Bretagna e con essa l'intera lega; riteneva, infine, che l'afflusso in Europa dell'esercito nord-americano — l'intervento degli Stati Uniti era inevitabile — fosse reso impossibile, cosa che avrebbe concorso direttamente ed efficacemente alla riuscita delle operazioni decisive terrestri che la Germania intendeva, appena disfatto l'esercito russo, già in dissoluzione, intraprendere sui fronti occidentale ed italiano.

« L'esito del conflitto era più che mai subordinato ai risultati della lotta per la libertà di uso del mare » (1).

Le previsioni della Germania erano avvalorate dalle constatazioni improntate al più grande pessimismo degli avversari e le autorità navali britanniche non esitavano a dichiarare, dopo i primi risultati ottenuti dai sommergibili contro il traffico dell'Intesa, che questa nell'autunno avrebbe dovuto deporre le armi! (2).

Le perdite del tonnellaggio per affondamento erano, invero, spaventose: nei primi tre mesi — febbraio-aprile 1917 — due milioni di tonnellate erano state colate a fondo; la situazione apparve giustamente angosciosa e la necessità di misure eccezionali contro i sommergibili era per le Marine dell'Intesa imprescindibile ed urgente. Esse furono adottate e consistettero:

a) nell'organizzare il traffico esclusivamente con convogli su rotte prestabilite scortati da cacciatorpediniere ed anche da pattuglie aeree di idrovolanti nel Mediterraneo e nella Manica;

b) nel rinforzare l'armamento dei piroscafi con pezzi da 12 e da 14 centimetri;

c) nel tentare la distruzione delle basi dei sommergibili esistenti sulle coste belghe, a Zeebrugge ed a Ostenda, che vennero infatti imbottigliate;

d) nell'intensificare al massimo la costruzione di nove navi nei cantieri dell'Intesa e specialmente americani e britannici per compensare le perdite subite.

Tali misure, sino dall'estate del 1917 davano già risultati concreti e ben promettenti, sia per l'avvenuta distruzione di numerosi sommergibili, sia per la reintegrazione sollecita del naviglio perduto.

Le perdite di tonnellaggio, ancora assai elevata in giugno, cominciarono a decrescere costantemente e sensibilmente: in

---

(1) Confr. Bernotti: *La guerra marittima*, vol. I, pag. 196.

(2) L'ammiraglio americano Sims scriveva il 29 giugno 1917 al proprio Governo: « Considero assai grave la situazione militare per il buon successo della campagna sottomarina. Se le perdite di navi continueranno nella misura attuale, gli Alleati dovranno rassegnarsi a crudeli privazioni per non subire una pace sfavorevole. Il nemico è sulla via di vincere la guerra ».

luglio vennero affondate dai sommergibili tedeschi navi per un tonnellaggio di 550.000 tonnellate; nel novembre tale cifra era discesa a 288.000 tonellate, e questa si mantenne quasi costante nei primi mesi del 1918. D'altra parte, le costruzioni di nove navi di commercio, nel dicembre 1917 erasi sestuplicata nei cantieri inglesi rispetto a quella del 1915 e 1916; gli Stati Uniti assicuravano entro l'estate del 1918 di mettere in mare navi per 6 milioni di tonnellate; per cui a quest'ultima epoca — agosto 1918 — il tonnellaggio dell'anteguerra, globalmente considerato per tutte le Potenze dell'Intesa, veniva ad essere diminuito, in grazia delle predette nove costruzioni, soltanto di 1 milione e mezzo di tonnellate. Per contro 192 sommergibili tedeschi erano stati affondati e la Germania, alla fine della guerra, non ne aveva disponibili che 127 (1).

La reazione delle Marine dell'Intesa contro lo strumento di lotta subacquea si può considerare efficace e decisiva sino nel maggio 1918: in meno di un anno la situazione marittima erasi radicalmente mutata, poichè le navi di superficie avevano rese sicure le vie di comunicazione e gli apprestamenti antisommergibili — primo fra tutti l'aviazione — le acque costiere. Il novo mezzo di lotta per poco tempo era riuscito a prevalere ed a mantenere il dominio del mare; esso ora si addimostrava incapace d'influire sull'andamento della guerra, poichè il potere marittimo, ripreso dall'Intesa, inesorabilmente avrebbe a breve scadenza infranta la resistenza delle popolazioni e degli eserciti della Quadruplice.

Gli avvenimenti militari del 1918 furono la conseguenza logica di siffatto mutamento di situazione e costituirono la più inequivocabile riprova della verità storica, riassunta nella frase napoleonica che: « chi detiene lo scettro di Nettuno, è padrone del mondo ».

In una guerra di leghe a forma di logoramento, chi possiede il potere marittimo è sicuro della vittoria finale, poichè la capacità di resistenza alla lotta per un tempo prolungato, è subordinata agli effetti del blocco economico. Come il conflitto mondiale ha provato, il fattore marittimo diventa prevalente nella lotta e ciò può avvenire soltanto quando si pos-

(1) Nel 1915 e 1916 erano stati affondati 54 sommergibili; nel 1917, 66.

sieda a priori o si acquisti durante la guerra, superiorità di forze navali di superficie.

La Gran Bretagna possedeva, infatti, tale superiorità di forze all'apertura delle ostilità, ma come si è detto, dopo pochi mesi di campagna, senza che la « Grand Fleet » fosse venuta a battaglia con l'avversaria, le forze di superficie si equivalevano e per un momento erano anche divenute inferiori a quelle tedesche. Tale favorevole momento non fu sfruttato dalla flotta germanica che non volle osare dando così tempo e mezzo a quella britannica di riacquistare la perduta superiorità, della quale, però, non volle a sua volta giovarsi per infliggere un colpo mortale alla flotta tedesca nella battaglia dell'Jutland. Iniziatasi la guerra ad oltranza dei sommergibili la superiorità delle forze di superficie britanniche venne nel 1917 una seconda volta compromessa, poichè l'azione di contro-blocco si ripercuoteva sulla efficienza delle forze stesse in seguito alla crisi verificatasi nei rifornimenti di combustibile (1). È evidente che tanta grave crisi si sarebbe evitata se la flotta britannica avesse affrontato prima la battaglia decisiva.

In seguito, tali favorevoli condizioni per acquistare il dominio di superficie non si presentarono più per la flotta germanica; il potere marittimo diventò, perciò, assoluto per l'Intesa che potè, conseguentemente: neutralizzare appieno la minaccia al traffico, assicurare il rifornimento dei mezzi di lotta e di vita alle Nazioni ed agli eserciti, consentire il trsporto in Europa del grande esercito nord-americano, permettendo in tal modo il compimento della vittoria risolutiva. Il fattore marittimo avendo assicurato il libero uso del mare agli alleati per i quali esso era fonte precipua di energia materiale e morale ed avendolo interdetto alla lega avversaria oltre il limite minimo indispensabile per sostenere la lotta, era diventato il primo artefice della vittoria stessa.

---

(1) Il 29 giugno 1917, per tale deficienza, le navi ebbero ordine di ridurre la velocità ai 3/5; se la flotta tedesca avesse operato in modo da rendere necessaria l'attività della flotta britannica, obbligandola ad esaurire la limitata riserva di nafta, ne sarebbe derivata la paralisi a breve scadenza di quest'ultima e la flotta tedesca avrebbe conquistato il potere marittimo.

La Germania non tentò nemmeno di agire sulle vie di comunicazione dell'Intesa con navi di superficie.

Analogamente dicasi nei riguardi del Mediterraneo. Quivi le flotte dell'Intesa vincolavano quella austro-ungarica e resero possibile l'efficace lotta antisommergibile, con la conseguente libertà di uso delle vie di comunicazione con l'Oriente europeo ed asiatico.

2. - Operazioni navali.

1° - Gli avvenimenti navali nel Mare del Nord.

Combattimento del Dogger Bank. — Dopo la dichiarazione della Gran Bretagna che il mare del Nord dovesse considerarsi *area militare,* la *Grand Fleet* rimase in « attesa » nella baia di Scapa Flow, pronta ad affrontare la flotta germanica se questa fosse uscita dalle proprie basi. Nella seconda metà di gennaio 1915 l'ammiragliato germanico ritenne di avere indizi che la *Gran Fleet* stesse per agire contro le coste tedesche allo scopo di imbottigliarne gli estuari e, conseguentemente, decise di effettuare una ricognizione verso il Dogger Bank con una squadra di incrociatori da battaglia agli ordini dell'ammiraglio von HIPPER. Gli Inglesi informati del movimento diressero contro il nemico la squadra del BEATTY. L'incontro avvenne sull'alba del 24 gennaio, ma i Tedeschi presero caccia ed il combattimento assunse forma d'inseguimento, durante il quale l'incrociatore « Blücher » venne affondato ed il « Lion » britannico avariato.

Per tutto il resto dell'anno 1915, non si ebbero avvenimenti marittimi di notevole importanza su quel mare, tranne incursioni di sommergibili tedeschi sulle coste britanniche e nella Manica (1).

La flotta di alto mare tedesca riprendeva nel marzo 1916 la sua attività, quando, cioè, essa ritenevasi superiore in forze a quella britannica ed, infatti, il 5 di quel mese usciva dalle proprie basi senza però venire a contatto con l'avversaria. Il 25 aprile essa eseguiva con gli incrociatori da battaglia il bombardamento di Lowestoff e di Yarmouth, spe-

(1) In una di queste incursioni fu silurato il grande piroscafo *Lusitania* (7 maggio), motivo di viva protesta da parte degli Stati Uniti, perchè perirono 118 cittadini americani imbarcati su tale transatlantico.

rando di attirare verso la parte meridionale del mare del Nord una parte della flotta avversaria, contro la quale avrebbe agito, aiutata dai sommergibili e dalle mine.

Il 31 maggio la flotta germanica usciva da Cuxhaven e da Wilhelmhafen dirigendo verso le coste meridionali della Norvegia, in avanguardia a 80 chilometri di distanza dal grosso gli incrociatori del von HIPPER; il giorno prima la *Grand Fleet* britannica aveva preso il mare, con l'avanguardia costituita dalla squadra degli incrociatori del BEATTY, che marciava a 120 chilometri di distanza dal grosso, agli ordini dell'JELLICOE.

2° - La battaglia dell'Jutland.

I Tedeschi avevano predisposto per il 31 maggio 1916 una uscita di tutta la flotta d'alto mare (F.A.M.) al completo per cercare di sorprendere verso le acque dello Skagerrak qualche reparto inglese intento al controllo del traffico commerciale; numerosi sommergibili erano stati mandati in precedenza all'agguato davanti alle basi inglesi per insidiare l'uscita in mare delle forze avversarie e fornire informazioni sul loro atteggiamento.

Gli Inglesi, avendo intercettato con la radiotelegrafia gli ordini di operazione tedeschi, inviarono in mare tutta la *Grand Fleet* (G.F.) al completo: i Sm. in agguato poco videro e nulla silurarono, essendo le partenze dei reparti inglesi avvenute di notte.

L'incontro tra le due flotte, verificatosi al largo delle coste danesi nelle ore pomeridiane del 31 maggio, non si trasformò nella più grande battaglia navale che possa ricordare la storia, perchè l'ammiraglio JELLICOE (comandante della G.F.) si preoccupò di conservare le forze inglesi senza rischiarle in un'azione a fondo contro quelle tedesche, e l'ammiraglio SCHEER (comandante della F.A.M.) manovrò in modo da guadagnar tempo, senza impegnarsi, fino al calare della notte.

Durante la notte la F.A.M. diresse per rientrare nelle sue basi che raggiunse all'alba, e la G.F., che al tramonto si trovava tra la F.A.M. e le coste tedesche, non riuscì a mantenervisi; nè, per timore delle insidie, si spinse decisamente verso le acque del golfo di Helgoland in modo da poter riprendere il contatto e l'azione all'alba successiva.

Premesso questo, diamo una schematica descrizione dell'avvenimento (1).

a) - *Forze contrapposte*:

INGLESI

Grand Fleet (JELLICOE) — Grossi:

Dreadnoughts 24; Incrociatori da battaglia 3; Incrociatori corazzati 8; Incrociatori leggeri 12; Conduttori di flottiglia 6; Cacciatorpediniere 46.

(BEATTY) — Gruppi esploranti:

Dreadnoughts veloci 4; Incrocitori da battaglia 6; Incrociatori leggeri 13; Conduttori di flottiglia 2; Cacciatorpediniere 27; Portaerei 1.

TEDESCHI

Hochsee Flotte (SCHEER) — Grossi:

Dreadnoughts 16; Predreadnoughts 6; Incrociatori leggeri 6; Cacciatorpediniere 32.

(HIPPER) — Gruppi esploranti:

Incrociatori da battaglia 5; Incrociatori leggeri 5; Cacciatorpediniere 30.

In totale (limitando il raffronto ai grossi calibri delle unità principali) stavano di fronte:

Grossi:

Inglesi: 16-381; 110-343; 10-356; 104-305.
Tedeschi: 128-305; 72-280.

Gruppi esplorantí:

Inglesi: 32-381; 32-343; 16-305.
Tedeschi: 16-305; 28-280.

La superiorità inglese, apparentemente schiacciante, era minata alla base come « un colosso dai piedi di creta »: questo perchè le unità inglesi avevano sacrificato all'arma-

(1) La descrizione della battaglia è stata compilata con quella nota competenza che lo distingue dal capitano di fregata FIORAVANZO, insegnante di arte navale nella Scuola di Guerra.

mento e alla velocità la protezione e la robustezza, e quindi non erano adatte a resistere ai colpi delle inferiori artiglierie tedesche (inferiori in calibro, non in gittata). Invece i tedeschi avevano navi robustissime. Tuttavia il giorno della battaglia, non solo gli Inglesi, ma anche i Tedeschi, credevano nella onnipossanza della flotta britannica e nell'eccellenza delle caratteristiche delle navi che la componevano. Se lo SCHEER non fosse stato sotto il dominio di queste opinioni, fondate sulla tradizione dei passati fasti navali inglesi, non avrebbe temporeggiato e avrebbe forse vinto.

b) - *Andamento dell'azione.*

Alle ore 14 le forze inglesi procedevano verso le acque tedesche col gruppo esplorante 77 miglia più avanti del grosso e la flotta tedesca risaliva verso nord preceduta dal suo gruppo esplorante a 50 miglia.

Alle ore 14,20 BEATTY scorse del fumo verso levante e, per affrettare il riconoscimento, mandò un idrovolante in ricognizione; ebbe poi la notizia della presenza di HIPPER che stava dirigendo verso nord.

Alle ore 15,50 i due gruppi esploranti erano a distanza di tiro, e l'HIPPER, essendo inferiore di forze, piegò verso sud per andarsi a congiungere colla F.A.M.: si svolse un combattimento, in cui gli Inglesi perdettero due incrociatori da battaglia e due cacciatorpediniere e i Tedeschi due cacciatorpediniere (distanza media di tiro 15.000 metri). In questa fase le quattro dreadnoughts veloci, che rinforzavano il gruppo esplorante, entrarono debolmente in azione coi loro 381, perchè erano rimaste un po' indietro.

Alle ore 16,40 il BEATTY, vedendo sopraggiungere la F.A.M., invertì la rotta, imitato poco dopo dall'HIPPER, e manovrò in modo da portare i Tedeschi verso la *Grand Fleet* che stava scendendo verso sud.

Lo SCHEER lo seguì, non immaginando di aver a che fare poco dopo con tutte le forze inglesi. In questa fase le navi di testa tedesche si impegnarono colle quattro dreadnoughts veloci che si erano interposte tra il BEATTY e la F.A.M. Il tiro fu inefficace, perchè le navi passarono nelle stesse acque in cui era avvenuto il combattimento tra gli incrociatori da

battaglia e il fumo era rimasto stagnante nella zona per la mancanza di vento.

L'ammiraglio BEATTY aveva così assolto il suo compito di esplorazione e copertura, poichè aveva potuto stabilire e mantenere il contatto col grosso tedesco, dando informazioni all'ammiraglio JELLICOE (per quanto non molto precise a cagione della scarsa visibilità, dovuta al fumo), e aveva obbligato l'HIPPER a ripiegare verso la F.A.M. senza consentirgli l'esplorazione.

Lo SCHEER accostò subito dopo verso levante e l'JELLICOE, che aveva una formazione di marcia su sei colonne divisionali con rotta a S-E, eseguì lo spiegamento a sinistra mettendo le navi in linea di fila sulla stessa rotta (lunghezza della linea 12 chilometri).

Risultando convergenti le due rotte, lo SCHEER, per non esporsi al concentramento del fuoco della flotta inglese (che gli tagliava la rotta, sulle sue navi di testa, invertì a un tempo la rotta alle ore 18,35, e alle ore 19 ritornò verso l'JELLICOE col suo schieramento più inclinato verso S-E: intanto quest'ultimo eseguì intorno allo SCHEER una grande manovra avvolgente per mettersi tra i Tedeschi e le loro basi, allo scopo di togliere loro la possibilità di ritirarsi.

La manovra riuscì bene: verso le ore 20 l'JELLICOE era tra il nemico e le sue basi, ma sopraggiungendo la notte si perdette in breve il contatto, fugacemente ristabilito alle ore 20,25 tra i due gruppi esploranti che si trovavano tra i due grossi.

Nella zona compresa tra i due schieramenti delle dreadnoughts avvennero scontri tra le forze minori che accompagnavano le forze principali: l'HIPPER riuscì ad affondare un terzo incrociatore da battaglia inglese, ma il suo incrociatore ammiraglio « Lützow » duramente colpito e silurato più volte affondò poi nella notte. Inoltre gli Inglesi perdettero due incrociatori corazzati e un cacciatorpediniere, ed i Tedeschi un incrociatore leggero.

L'ammiraglio SCHEER, per impedire all'JELLICOE di serrare le distanze, mandò tre volte all'attacco i suoi cacciatorpediniere: la prima volta alle ore 18,35 (fu silurata una dreadnoughts inglese che tuttavia continuò a navigare), le

altre due volte poco prima e poco dopo le ore 19,20, allo scopo di coprire la sua definitiva ritirata verso ponente. I cacciatorpediniere lanciarono numerosi siluri senza tuttavia riuscire a colpire le navi inglesi, ma obbligandole ad accostare in fuori (ore 19,23) per evitare i siluri. Appena lanciato, i cacciatorpediniere tedeschi si ritirarono inseguiti da quelli inglesi (un cacciatorpediniere tedesco fu affondato) e svilupparono una densa cortina di fumo per mascherare la F.A.M. che stava invertendo per la terza volta la rotta a un tempo, sottraendosi così definitivamente al contatto.

Il tiro tra i due schieramenti di dreadnoughts ebbe carattere saltuario e intermittente a cagione delle nubi di fumo prodotto dalle unità minori interposte.

Calata la notte, l'ammiraglio SCHEER diresse con rotta S-E, verso le sue basi, mettendo in testa tutti i cacciatorpediniere per aprirsi, con un loro eventuale attacco notturno, il varco tra le navi inglesi. L'JELLICOE discese verso sud, coi suoi cacciatorpediniere in coda per metterli in condizione di attaccare la F.A.M. se gli fosse passata di poppa, come doveva poi accadere, date le posizioni reciproche delle due flotte al tramonto e le rotte assunte al calar della notte.

La F.A.M. passò, senza essere vista, di poppa alla G.F. alle ore 23; ma poichè verso le ore 22 l'incrociatore leggero « Castor », su cui risiedeva il comando superiore dei cacciatorpediniere, aveva avuta una scaramuccia che gli aveva distrutto l'aereo della radiotelegrafia, i cacciatorpediniere rimasero senza direttive, e così si sparpagliarono durante la notte verso levante venendo sporadicamente a contatto colla F.A.M.: ne derivarono brevi e vivaci azioni notturne in cui i Tedeschi perdettero una predreadnoughts, tre incrociatori leggeri e due cacciatorpediniere, e gli Inglesi un incrociatore corazzato e cinque cacciatorpediniere.

All'alba, i Tedeschi avevano già raggiunto le rotte di sicurezza attraverso i loro campi minati difensivi e gli Inglesi incrociavano al largo più a ponente, riprendendo poscia la via del ritorno.

In totale le perdite inglesi furono di 6.097 morti e circa 120.000 tonnellate di naviglio; quelle tedesche di 2.551 morti e circa 60.000 tonnellate di naviglio.

c) - *Considerazioni.*

1. - Tutte e due le Nazioni acclamarono alla vittoria. Effettivamente l'incontro è stato un *successo tattico dei tedeschi*, i quali con forze inferiori sono riusciti a infliggere perdite doppie di quelle subìte, e una *vittoria strategica* degli Inglesi che continuarono a dominare il Mare del Nord, perchè le loro perdite furono una percentuale così esigua delle forze totali da non alterare il rapporto di superiorità che avevano sui Tedeschi.

2. - L'indecisione dello scontro si deve principalmente attribuire alla manovra dell'ammiraglio JELLICOE che, spiegando sulla sinistra, si mise bensì in condizioni di avvolgere i Tedeschi, ma a una distanza tale da essi da non poter usare efficacemente le artiglierie delle sue navi. Nè l'JELLICOE pensò di inseguirli, quando per due volte i Tedeschi si allontanarono verso ponente, perchè egli non aveva interesse di rischiare la *Grand Fleet* sulla cui conservazione riposava tutta la condotta della guerra navale di soffocamento della Germania.

Se avesse spiegato sulla destra, l'azione avrebbe assunto carattere decisivo, ma egli si sarebbe trovato all'inizio in situazione critica, perchè i Tedeschi gli avrebbero tagliata la rotta concentrando il fuoco sulle sue navi che mal potevano rispondere perchè stavano manovrando.

3. - La grande distanza intercedente tra l'JELLICOE ed il BEATTY durante la marcia verso le acque tedesche (77 miglia), ha portato i due grossi a contatto troppo tardi, quando per la vicinanza della notte l'JELLICOE non poteva avere il tempo di sfruttare la situazione favorevole in cui si venne a trovare dopo aver compiuta la manovra avvolgente.

4. - Lo SCHEER, non riuscendo a dirigere senz'altro verso le sue basi per effetto dell'avvolgimento dell'JELLICOE, adottò il procedimento di rompere il contatto per mezzo degli attacchi dei cacciatorpediniere ogni volta che si trovò vicino alla G.F. nelle sue puntate verso levante.

I cacciatorpediniere hanno avuto un'importanza decisiva, perchè riuscirono a coprire perfettamente la ritirata della F.A.M.

5. - In conclusione, lo SCHEER dovette ridursi a subire la manovra dell'JELLICOE, mentre questi adattò la sua ma-

novra al criterio difensivo di non rischiare perdite, subendo a sua volta la minaccia offensiva che lo SCHEER gli inferì colle sue flottiglie di cacciatorpediniere.

6. - La più importante constatazione è forse quella concernente le perdite: gli Inglesi perdettero per effetto del tiro tedesco tre incrociatori da battaglia, i Tedeschi nessuno. Il fatto è di tanto maggior rilievo in quanto che gli incrociatori da battaglia inglesi erano armati di pezzi da 343 e da 305 ed erano appoggiati da navi coi 381, mentre quelli tedeschi avevano soltanto 305 e 280. Però, questi ultimi avevano corazze e strutture molto più robuste dei primi. Gli Inglesi si erano preoccupati di rendere poderoso l'armamento delle loro unità, i Tedeschi invece di proteggerle molto bene.

L'esito della battaglia ha dimostrato come le unità meglio protette siano destinate ad avere maggiori successi.

7. - Il tiro tedesco si è mostrato (in questo, come in altri combattimenti) assai più preciso di quello inglese: ciò si deve attribuire a un migliore addestramento, alle migliori qualità balistiche dell'artiglieria tedesca, alla superiorità dei telemetri stereoscopici tedeschi su quelli a coincidenza inglesi (superiorità che si manifesta specialmente in condizioni mediocri di visibilità, perchè il telemetro stereoscopico permette la misura istantanea anche di un oggetto a contorni indeterminati, come avviene quando vi è molto fumo, mentre il telemetro a coincidenza esige un certo tempo per eseguire la collimazione, e questa non dà risultati soddisfacenti se l'oggetto non ha un profilo a linee ben nette).

3° - Gli avvenimenti navali nel Mediterraneo.

Le operazioni navali nel Mediterraneo durante l'intero periodo di guerra di logoramento si compendiano nell'azione di blocco dell'Adriatico da parte della flotta italiana rinforzata da navi britanniche e francesi. Il teatro principale resterà sempre tale mare dove si trova chiusa la flotta austro-ungarica, che dalle sue eccellenti basi dalmate tenterà eseguire delle puntate sulle coste nostre e su quelle albanesi. La spedizione nei Dardanelli prima e la costituzione del fronte alleato in Macedonia poi, impegneranno le flotte italiana, francese e britannica ad un duro lavoro di protezione delle vie

di comunicazione tra il Mediterraneo occidentale, l'Jonio e l'Egeo; le operazioni in Egitto ed in Palestina estenderanno tale azione protettiva nel Mediterraneo orientale alle flotte britannica e francese.

I grossi di queste due ultime flotte hanno la base principale a Malta, quella della flotta italiana a Taranto.

Le più importanti operazioni navali compiute dalle flotte furono: alla fine del 1915 e nei primi due mesi del 1916, il trasporto dei resti dell'esercito serbo dall'Albania a Biserta ed a Corfù, operato quasi esclusivamente dalla flotta italiana e da navi mercantili italiane, con qualche aiuto degli alleati (1); il trasporto del Corpo di spedizione alleato ai Dardanelli; nel 1916, quello dell'esercito serbo ricostituito da Corfù e delle forze alleate dell'*Armée d'Orient* a Salonicco; negli anni 1917 e 1918, sovratutto la lotta contro i sommergibili germanici che culminava con la costituzione del grande sbarramento retale del Canale di Otranto, ideato ed eseguito dalla nostra Marina.

Contro tale sbarramento la flotta austro-ungarica tentò due attacchi nel maggio 1917 e nel giugno 1918. In quest'ultimo, il più importante, fu affondata a Premuda dai nostri « M.A.S. » la corazzata « Saint Istvan ».

Nel 1918, l'attività del naviglio leggero italiano mirò a colpire la flotta avversaria nelle sue basi; note le azioni di Buccari (11 febbraio 1918) e di Pola (2 novembre 1918) con l'affondamento della « Viribus Unitis ».

3. - Operazioni combinate con le forze terrestri.

1° - Lo sbarco anglo-francese ai Dardanelli.

Il più importante esempio di operazioni combinate tra la Marina e le forze terrestri è costituito dallo sbarco degli alleati nella penisola di Gallipoli.

Per l'importanza delle forze sbarcate e delle forze navali impegnate esso costituisce indubbiamente un'operazione bel-

(1) Per i dettagli di questa importante azione della flotta italiana, confrontare MARAVIGNA: *Gli Italiani nell'Oriente balcanico, in Russia ed in Palestina*; e MANFRONI: *La Marina italiana durante la guerra.*

lica di grande interesse ai fini dell'arte militare; è necessario, perciò, descriverla.

1° - *Ragioni dell'azione.* — L'intervento nella guerra della Turchia determinava una situazione estremamente grave per l'Intesa: sia nei riguardi delle comunicazioni marittime con l'Oriente, sia per l'isolamento dalla Russia che ne derivava in un momento nel quale essa aveva urgente bisogno di rifornimenti da parte degli alleati occidentali in seguito all'intensa ripresa delle operazioni degli Austro-germanici sul fronte orientale, sia, infine, per le ripercussioni che l'avvenimento aveva sulla politica degli Stati balcanici ancora indecisi a partecipare alla guerra.

La Gran Bretagna, la più minacciata tra le Potenze dell'Intesa da tale situazione, aveva sino dal gennaio 1915 intuita la imprescindibile necessità di agire nei Dardanelli, punto vitale per la Turchia, tanto più che la Russia aveva sollecitata una efficace azione diversiva a favore delle operazioni in corso nel Caucaso, ma di fronte al rifiuto della Francia e del Comandante in capo delle forze di distogliere unità dal fronte occidentale, il Governo britannico rinunciava ad un'operazione di sbarco in grande stile e decideva, sentito il parere dell'ammiraglio CARDEN Comandante della flotta che in quel momento bloccava gli Stretti, di effettuare un'azione puramente navale, intesa:

a distruggere i forti esterni dei Dardanelli;

a forzare le difese turche nella zona di Cianak e di penetrare con la flotta nel mar di Marmara;

a bombardare Costantinopoli.

L'obiettivo era, adunque, la capitale turca, ritenendosi che la semplice azione delle navi contro di essa valesse a far desistere dalla lotta la Turchia; ipotesi, invero, eccessivamente ottimista e non corrsipondente alla realtà della situazione politico militare del nemico.

2. - *La difesa degli Stretti.* — Il forzamento dei Dardanelli da parte di una flotta pur con grave rischio e perdite ingenti di navi forse sarebbe stato possibile se si fosse effettuato nel primo momento, quando la Turchia non aveva ancora rafforzate le difese permanenti e proceduto alla radu-

nata di tutte le forze terrestri, vale a dire nell'estate del 1914, epoca alla quale le prime consistevano in sole 4 batterie permanenti all'ingresso degli Stretti, in due sbarramenti di mine subacque ed in 2 divisioni di fanteria mobilitate e frazionate in gruppi di debole consistenza.

In seguito alle incursioni della flotta franco-britannica all'ingresso dei Dardanelli eseguite nell'autunno dello stesso anno ed al bombardamento del 3 novembre contro i forti esterni, la Germania e la Turchia, prevedendo azioni più decise, iniziarono il metodico rafforzamento delle difese e decisero un poderoso concentramento nella zona degli Stretti di truppe.

Nove batterie furono erette nella parte centrale del canale, armate con cannoni di piccolo e medio calibro, moderni, inviati dalla Germania, numerosi sbarramenti di mine subacque vennero affondate tra l'ingresso e la stretta di Cianak, una rete di difesa antisommergibile fu collocata all'altezza di Kephez e la flotta turca, che come è noto, era rinforzata dai due incrociatori tedeschi « Breslau » e « Göben », venne dislocata nel mar di Marmara, pronta ad attaccare il naviglio nemico che fosse riuscito a sboccarvi.

Alla difesa diretta della regione meridionale oltre alle due divisioni del III Corpo ivi dislocate, fu provveduto:

rinforzando con 2 altre divisioni le precedenti;

inviando il XV Corpo sulla costa asiatica dello Stretto;

concentrando il VI Corpo a S. Stefano ed il XIV nelle isole dei Principi;

riunendo la 2ª armata a nord di Costantinopoli per agire contro truppe russe che tentassero sbarcare nel Bosforo o per rinforzare nei Dardanelli le predette divisioni della 1ª armata.

È evidente come con tale complesso di forze — circa 20 divisioni — dotate di numerosa artiglieria, il semplice bombardamento della flotta anglo-francese di Costantinopoli, anche quando fosse riuscita a superare le difese nell'interno del canale, non avrebbe costituito mezzo idoneo per ottenere la capitolazione della Turchia; anzi, le navi che si fossero presentate davanti alla capitale avrebbero corso il rischio di essere affondate dalle artiglierie mobili avversarie.

Tale situazione non era nota all'Intesa che soltanto in minima parte; donde: l'errore di iniziare l'azione navale progettata.

Essa, infatti, ebbe luogo il 18 marzo 1915.

3. - *L'azione navale.* — Con una serie di bombardamenti preliminari (19 e 25 febbraio, 2 marzo) contro i forti esterni che furono distrutti, ebbe inizio il forzamento dei Dardanelli.

Le forze navali che dovevano parteciparvi, erano le seguenti:

1ª divisione (britannica): « Queen Elizabeth », « Inflexible », « Agamennon », « Lord Nelson »; « Albion », « Vengeance », « Swiftnesse », « Majestic », « Canopus », « Cornwallis »;

3ª divisione (franco-britannica): « Suffrein », « Bonnet », « Gaulois », « Charlemagne », « Triumph », « Prince George.

La 1ª divisione doveva penetrare nella baia di Eren Keni, avvicinarsi, distruggere le batterie costiere e proteggere il dragaggio delle mine;

la 3ª divisione dopo due ore, doveva scavalcare la precedente, per completare a distanza ravvicinata le operazioni predette;

la 1ª divisione avrebbe due ore dopo rilevata la precedente e così di seguito, sino a completa apertura del canale.

Alle 10,30 entrò in azione la 1ª divisione, ma essa si trovò subito di fronte ad offese provenienti da batterie non note e difficilmente individuabili, che non potè, conseguentemente, ridurre al silenzio; intanto l'« Inflexible » urtava in una mina ed affondava.

Alle 12,20 la 3ª divisione scavalcava la precedente e si avanzava sino al Capo Kephez, ma quivi doveva fermarsi per la violenza del tiro di numerose batterie di medio e piccolo calibro che data la breve distanza era efficacissimo. Il « Bonnet » saltò in aria, il « Suffren » e il « Gaulois » furono gravemente danneggiati.

La 2ª divisione prese allora il posto della 3ª e vi rimase sino a sera; essa, però, perdeva l'« Irresistible » e l'« Océan » e l'« Agamennon » usciva dalla lotta avariato.

L'ammiraglio ROBECK alle 18 alzava il segnale della ritirata generale.

Sette navi su 18 erano state perdute; scacco peggiore non potevano le flotte alleate subire nell'impresa iniziata.

4. - *L'intervento delle forze terrestri.* — Frattanto i Governi britannico e francese erano riusciti a mettersi d'accordo per l'intervento di forze terrestri nell'impresa ed ordinavano la formazione di un Corpo di spedizione composto di 4 divisioni britanniche e di 1 francese agli ordini del generale HAMILTON, forte di circa 65.000 uomini (1). Tale Corpo doveva prontamente radunarsi nell'isola di Lemno, scelta quale base.

Il generale HAMILTON aveva ricevuto dal proprio Governo la direttiva di « mettersi d'accordo con l'ammiraglio ROBECK per *sostenere l'azione della flotta* ».

Il problema operativo non consisteva, adunque, nell'azione delle forze terrestri sbarcate contro il punto vitale della difesa, ma in un'azione concorrente delle forze stesse a quella navale, che restava, perciò la principale e che continuava ad avere l'obiettivo navale precedentemente fissato: il bombardamento di Costantinopoli.

Le forze terrestri dovevano, in altre parole, rendere agevole, neutralizzando le difese marittime, l'entrata negli Stretti e nel mar di Marmara della flotta, la quale poscia, da sola avrebbe perseguito l'obiettivo assegnato.

Il problema fondamentale di ogni azione combinata tra forze terrestri e marittime veniva in tal modo snaturato, capovolgendo le funzioni naturali dei due elementi di lotta.

Da siffatta concezione derivò l'idea direttrice del disegno di operazioni adottato: le forze terrestri si limiteranno a collaborare strettamente con la flotta, avanzandosi di pari passo con essa.

Esaminata la situazione dai generali francese e britannico e dagli ammiragli, vennero discusse le modalità dello sbarco.

La soluzione di sbarcare nell'istmo di Bulair, nella parte cioè più stretta della penisola di Gallipoli venne scartata,

---

(1) Divisione 29ª, Corpo A.N.Z.A.C. (2 divisioni di nova formazione), divisione navale e divisone francese D'AMADE con 178 pezzi.

sebbene essa presentasse la possibilità di isolare completamente le truppe turche della penisola e di far cadere di colpo tutta la difesa del canale sino allo sbocco del mar di Marmara.

Il generale HAMILTON la scartò ispirandosi strettamente all'idea direttrice già accennata perchè lo sbarco sarebbe avvenuto in una zona *troppo lontana* da quella di azione della flotta e non sarebbe riuscita di diretto appoggio a questa.

La soluzione di sbarcare sulla costa asiatica, che avrebbe senza grandi sforzi aggirata la difesa degli Stretti, e caldeggiata dal generale D'AMADE venne del pari scartata perchè ritenuta di difficile attuazione con le forze disponibili, troppo limitate. Fu adottata, conseguentemente, una terza soluzione: quella, cioè, di sbarcare nella parte meridionale della penisola di Gallipoli per prendere di rovescio il gruppo dei forti della Stretta di Cianak dal lato europeo e ciò rispondeva appieno alla stretta interpretazione delle direttive britanniche.

Tale decisione fu presa astraendo completamente dall'azione del nemico; azione che, del resto, era ignota al generale HAMILTON, non conoscendo la situazione delle forze turche mancando ogni organizzazione del servizio d'informazioni.

In conseguenza di tale decisione si stabilì:

di eseguire sbarchi dimostrativi sulla costa occidentale della penisola, a Gaba Tepè e ad ovest di Krithia, nonchè sulla costa asiatica a Kum-Kalè;

di eseguire lo sbarco principale nella baia del Morto, sulle spiagge a nord di Tekke Bornu e ad ovest di Sedd-el-Bahr (punti indicati nel piano con le lettere *S*, *X*, *W* e *V*).

Allo sbarco principale vennero destinate le truppe della 29ª divisione britannica ed una brigata della divisione di marina; a quello sulla spiaggia di Gaba Tepè il Corpo A.N.Z.A.K.; allo sbarco sulla costa asiatica la divisione francese. Una brigata della divisione di Marina fu destinata ad eseguire un finto sbarco a Bulair.

Tali truppe avevano una forza complessiva di 73.000 uomini e 140 pezzi.

La flotta avrebbe appoggiata l'azione di sbarco con 18 navi di linea, 12 incrociatori, 29 cacciatorpediniere, 12 sommergibili e con navi ausiliarie e dragamine.

Primo obiettivo dell'azione terrestre: l'occupazione del massiccio di Achi Baba, che domina la parte meridionale della penisola di Gallipoli (1).

5. - *L'organizzazione della difesa.* — ENVER pascià, sicuro che gli Alleati riprendessero dopo lo scacco navale del 18 marzo l'azione di forzamento degli Stretti combinata con rilevanti forze terrestri, aveva costituito una 5ª armata, traendo le forze dalle due armate 1ª e 2ª, per la difesa dei Dardanelli e ne aveva dato il comando al generale germanico LIMAN von SANDERS.

Tale armata era formata con le 5 divisioni della 1ª armata già dislocate nei Dardanelli, con la 3ª divisione e con la 1ª brigata di cavalleria; complessivamente 60.000 uomini circa.

Il generale LIMAN von SANDERS razionalmente prevedeva che se gli alleati avessero tentato uno sbarco in forze, avrebbero scelto quale zona di sbarco la baia di Bulair, e che tale azione sarebbe stata combinata con uno sbarco russo nel Bosforo e, probabilmente, anche con un'azoine contro le linee di Ciatalgia, nel caso che qualche nazione balcanica entrasse in guerra (2).

In ogni caso egli escludeva uno sbarco principale nella punta meridionale della penisola.

Conseguentemente, egli dislocò le truppe dell'armata come segue:

Comando dell'armata in Gallipoli;

brigata di cavalleria, in osservazione lungo la costa settentrionale del golfo di Saros;

---

(1) Il massicico di Achi Baba fa parte dell'altopiano di Kilid Bahr che siestende tra Maidos e il torrente Soganli Derè e domina a nord la piana di Sari Bahir. Si comprende facilmente come il possesso dell'altopiano di Sari Mahir. Si comprendCe facilmente come il possesso dell'altopiano predetto fosse indispensabile alle truppe sbarcate per dominare il tratto meridionale del canale sino alle strette di Nagara. I turchi avevano eseguito lavori difensivi notevoli sull'altopiano e la linea principale di difesa, partendo da Maidos, seguiva la cresta del Kalima Dagh e per Ayarli Tepè saliva sul massiccio di Achi Baba, comprendendo le alture di Krithia. Lungo la spiaggia si sviluppavano estesi tratti di trincee con reticolati.

(2) Il generale LIMAN attribuisce al nemico il più razionale disegno.

a difesa diretta della costa meridionale la 9ª divisione con il grosso a Maidos e gli avamposti (4 battaglioni) dalla Baia del Morto a Gaba Tepè;

a difesa dell'isto di Bulair, la 5ª divisione, con il grosso a Kawak; e la 7ª a Gallipoli in rincalzo;

a difesa delle coste asiatiche a sud di Kum-Kalè il XV Corpo (3ª ed 11ª divisione);

in riserva generale, la 19ª divisione a nord-ovest di Maidos con un distaccamento a Suvla.

Ciascun gruppo doveva:

fortificare i tratti di spiaggia favorevoli a sbarchi;

difendere tali tratti con le truppe in avamposti per impedire gli sbarchi stessi in primo tempo e ritardare in seguito la penetrazione verso l'interno delle forze nemiche, allo scopo di permettere ai grossi d'intervenire e rigettarle in mare (1).

In conclusione: azione ritardatrice degli elementi di copertura e contromanovra con le riserve intesa a contrastare lo sbarco; preponderanza di forze nella parte settentrionale della penisola per contrastare l'azione nemica nel punto ritenuto più probabile per tale azione.

Tale procedimento è giustificato dalla circostanza che il LIMAN disponeva di forze relativamente scarse in relazione alla vastità del territorio da difendere, accessibile da mare in punti lontani e non collegati da comunicazioni celeri e sicure. Esso, però, sembra logico, poichè risponde al prin-

---

(1) Nel settore di sbarco della 29ª divisione britannica la difesa su un fronte di 11 chilometri, era stata organizzata come segue:

Comando di settore: comandante 26º fanteria turca.

III batt. del 26º, con due compagnie in riserva ad 1 chilometro a nord di Sedd-el-Bahr; in avamposti: un plotone alla baia del Morto, 1 compagnia sulle spiagge X e W, un plotone sulla spiaggia V, uno ad est di Sedd-el-Bahr;

II batt. del 26º, con tre compagnie in riserva ad un chilometro a sud di Krithia; in avamposti una compagnia sulla spiaggia Y;

una batteria da 77 a nord di Krithia; una da 105 ad ovest di Kerevez Derè.

In complesso, durante lo sbarco, due compagnie turche fronteggiarono in ciascun punto 2 battaglioni alleati tra le 7 e le 12 del 25 aprile. Confrontare LARCHER: *La guerre turque dans la guerre mondiale;* pag. 239.

cipio della libera disponibilità delle forze razionalmente economizzate e non fa astrazione dell'azione nemica pur non rinunciando all'iniziativa delle operazioni. Per concentrare in un punto qualsiasi della penisola la massa delle forze al LIMAN occorrevano al massimo tre giorni; in tali limiti di tempo, data la natura del terreno, l'entità delle difese, e l'efficienza e la forza delle truppe sbarcate, era assai difficile che queste avessero potuto raggiungere gli obiettivi loro assegnati.

6. - *Lo sbarco.* — Ai primi di aprile le truppe del Corpo di spedizione cominciarono ad affluire dall'Egitto, ove erano state concentrate per l'addestramento, nella baia di Mudros nell'isola di Lemno. Lo sbarco venne fissato per il 25.

Per ogni singolo sbarco le aliquote erano divise in due nuclei: avanguardia e grosso; la prima era destinata a costituire la testa di sbarco ed a proteggere lo sbarco del secondo. Trattandosi di operazione in presenza del nemico ed in terreno sistemato a difesa, occorreva ridurre al minimo il tempo per portare a terra le avanguardie e venne disposto che queste fossero imbarcate sulle navi da guerra e trasbordate nella flottiglia da sbarco a brevissima distanza dalla costa, potendo le navi impunemente sostenere l'offesa delle armi portatili e delle piccole artiglierie della difesa. Per lo sbarco, infine, sulla spiaggia *V* assai ben difesa, si adoperò il piroscafo « River Clyde » capace di trasportare 2000 uomini, il quale investendo sulla costa, avrebbe consentito, con l'aiuto di un pontile galleggiante, lo sbarco rapido di tale ingente massa di truppe.

Il convoglio partito da Mudros, constava di circa 200 navi; la marcia di esso fu regolare e prima dell'alba, i gruppi di sbarco si trovavano di fronte ai luoghi designati.

1) *Sbarco a Gaba Tepè.* — Una brigata costituiva l'avanguardia del Corpo A.N.Z.A.C.; essa nel più perfetto silenzio si avvicinò a terra, ma quando le prime imbarcazioni stavano per toccare la spiaggia, la difesa aprì su di esse un violento fuoco di fucileria e di mitragliatrici. A malgrado di ciò 4000 australiani dopo mezz'ora presero terra: alle 7,30 8.000 uomini erano sbarcati, alle 14,30 tutta la fanteria della divisione australiana con 2 batterie. Le truppe sbarcate, sino

dalle 5,30 si trovarono vivamente impegnate con gli avamposti turchi, ed in condizioni di decisa inferiorità, poichè l'artiglieria delle navi non ebbe alcun effetto contro di essi, che poterono conservare al loro fuoco tutta l'efficacia, infliggendo gravi perdite calcoltae al 50 % della forza alle truppe durante lo sbarco.

Il Corpo A.N.Z.A.C. combattè per tutta la giornata e non riuscì a penetrare oltre la costa che per qualche migliaio di metri; il risultato conseguito era assai modesto e non proporzionato allo sforzo compiuto.

2) *Sbarco sulla spiaggia Y.* — Lo sbarco avvenne quasi senza contrasto e rapidamente: le truppe poterono avanzarsi sino al ciglio delle alture ad 1 chilometro dalla spiaggia.

3) *Sbarco sulla spiaggia X.* — Vi sbarcarono 3 battaglioni dei quali uno costituente avanguardia, protetti efficacemente dal tiro dei cannoni delle navi.

4) *Sbarco sulle spiaggie W e V.* — Le condizioni dello sbarco erano assai difficili per la complessa sistemazione difensiva esistente, della quale i reticolati si estendevano sino al mare; gli alti fondali, inoltre, non permettevano alle navi da guerra di avvicinarsi a più di 1000 metri dalla spiaggia.

Dopo un'ora di fuoco delle artiglierie, le imbarcazioni diressero a terra, ma a 400 metri da essa furono accolte da fuoco nutritissimo di fucileria e di mitragliatrici: le truppe intasate nelle imbarcazioni, subirono perdite gravissime e senza una fortunata diversione effettuata ad ovest della spiaggia W al coperto da rocce, lo sbarco sarebbe stato impossibile. Comunque, il grosso riuscì a respingere gli avamposti nemici ed a occupare le alture dominanti la costa.

Nella spiaggia *V* lo sbarco non riuscì, a malgrado dell'eroismo delle truppe britanniche; si dovette attendere la notte per effettuarlo.

5) *Sbarco nella baia del Morto.* — Non presentò nessuna difficoltà, in conseguenza dell'efficacia del fuoco delle artiglierie delle navi.

In complesso la tenace ed abile condotta degli avamposti turchi se non aveva impedito lo sbarco, aveva soltanto per-

messo agli Alleati la costituzione di ristrette teste di sbarco addossate al mare. Nessuno degli obiettivi era stato raggiunto.

6) *Sbarco sulla costa di Asia.* — Non presentò soverchie difficoltà; esso, però, costò rilevanti perdite ai Francesi, per deficienza di preparazione a tale genere di operazioni.

7. - *La contromanovra turca.* — Mentre gli avamposti trattenevano le soverchianti forze contrapposte assolvendo egregiamente la loro missione, il Comando della 5ª armata organizzava la reazione con le riserve.

In primo tempo si ebbe l'entrata in azione dei grossi delle divisioni 9ª e 3ª di prima linea e della riserva di Corpo d'armata (19ª divisione); in secondo tempo, quello della riserva generale di armata (5ª e 7ª divisione).

La 9ª divisione impegnò: sino dalle ore 8 un reggimento contro il Corpo A.N.Z.A.C. a Gaba Tepè, rinforzando tempestivamente e con buon successo i propri avamposti; a mezzogiorno un reggimento sulla spiaggia *Y*, rigettando in mare i battaglioni ivi sbarcati; alle 13 il terzo reggimento sulla spiaggia *V* immobilizzando i 4 battaglioni ivi sbarcati a poche centinaia di metri dalla costa.

La 3ª divisione sviluppò un primo contrattacco con 2 reggimenti a Kum Kalè; un secondo, notturno, con migliore successo che permise di rioccupare l'abitato predetto, ma sopravvenuto il giorno, fu costretta di fronte all'azione di 17 navi di sgombrarlo.

Intanto, la 19ª divisione s'impegnava contro il Corpo A.N.Z.A.C., ma non riusciva a rigettarlo in mare; lo immobilizzava, però, a poche centinaia di metri dalla costa, intasato in una stretta zona di terreno larga appena 1500 metri e profonda 500; situazione, invero, assai precaria.

La giornata del 25 aprile si poteva considerare come una giornata di orientamento per il generale LIMAN e gli avvenimenti non lasciavano dubbio alcuno sulle forze sbarcate e sulle intenzioni del nemico; egli poteva, quindi, a ragion veduta, contromanovrare con la riserva generale: 2 divisioni ancora disponibili in primo tempo ed una terza, la 11ª, da trarsi dalla costa asiatica in un secondo tempo.

La mancanza di comunicazioni rapide terrestri, imponeva il trasporto via mare di tali truppe e ciò richiedeva

tempo. Infatti, le prime due divisioni cominciarono ad arrivare sul posto il 26, la terza il 30 e, poichè le truppe di prima linea erano esaurite per la lotta ineguale sostenuta, le riserve dovettero essere impegnate a spizzico come rinforzo delle forze in linea e non come massa di manovra. Per conseguenza, i combattimenti svoltisi nelle ultimi giornate di aprile non ottennero altro risultato che disputare il terreno a passo a passo agli alleati, i quali, infatti non riuscirono a progredire, a prezzo di gravi perdite, che di qualche chilometro nell'interno della penisola.

ENVER pascià, avuta oramai la certezza che nessuna minaccia gli alleati avrebbero effettuata sul Bosforo, in Asia ed in Tracia, disponeva per l'invio di 3 divisioni della 1ª armata al generale LIMAN e questi nei primi giorni di maggio le impegnò in attacchi frontali diurni e notturni senza altro risultato che quello di logorarle. Nove forze sopravvenute, venivano impiegate in sforzi successivi durante quest'ultimo mese, del pari infruttuosi; intanto gli alleati ricevevano due divisioni di rinforzo, una francese ed una britannica, e con esse conseguirono risultati locali. Alla fine di maggio la lotta si stabilizzava: gli alleati avevano occupato l'estremità meridionale della penisola costituendo un fronte a 5 chilometri dal Capo Helles. Le forze contrapposte avevano un rapporto quasi pari all'unità; una decisione era impossibile per gli uni e per gli altri; occorrevano nove forze e, per gli alleati, la ricerca di una nova soluzione del problema operativo; donde: la necessità di una sosta.

Lo sbarco a Suvla. — Il generale HAMILTON richiese importanti forze e le ottenne, ma non sarebbero state pronte prima della fine di luglio o dei primi di agosto. I Turchi, d'altra parte, informati del novo apparecchio rinforzavano le truppe della 5ª armata per cui, alla stessa epoca essi riuscivano a contrapporre una massa pari a quella alleata: 120.000 fucili con 330 pezzi.

Il rapporto delle forze e le condizioni nelle quali la lotta stava per essere ripresa tanto nei riguardi del terreno, quanto in quelli della situazione generale e locale non consentiva agli alleati soverchie speranze di buon successo.

Il generale HAMILTON intendeva:

a) sviluppare un attacco dimostrativo sul fronte meridionale con 2 sulle 6 divisioni in linea, per impedire che il nemico distraesse forze da quel settore;

b) rinforzare con 1 divisione e mezza britannica ed una brigata indiana, ricevute in rinforzo, il Corpo A.N.Z.A.C. e sviluppare a Gaba Tepè l'attacco decisivo in direzione di Maidos;

c) sbarcare il IX Corpo d'armata (su 2 divisioni) a Suvla e con esso puntare su Anafarta per aggirare la destra turca in istretta cooperazione del gruppo precedente;

d) sbarcare successivamente la riserva, tenuta a disposizione a Mudros e forte di circa 25.000 uomini, ove la situazione lo avesse richiesto.

La battaglia di Anafarta. — Il 6 agosto l'azione ebbe inizio sul fronte meridionale.

La lotta si svolse con estrema violenza; ma i Turchi non soltanto tennero fermo, ma poterono distrarre una divisione per rinforzare il fronte occidentale.

Nella notte sul 7 agosto si sferrò l'attacco a nord di Gaba Tepè in direzione di Ari Burù; ma i progressi conseguiti furono esigui; la stanchezza delle truppe consigliò di sospendere la lotta e di riprenderla nella seguente notte per conquistare la cresta di Sari Bair e fu cattivo consiglio, perchè i Turchi corsero alla parata.

Intanto nella baia di Suvla, di sorpresa durante la notte sul 7 sbarcava la 11ª divisione e nel mattino seguente la 10ª, artiglierie comprese. La rapidità dello sbarco di tanto ingenti forze si dovette all'impiego di pontoni a motore del tipo proposto dall'ammiraglio inglese FISHER, ed alla debole resistenza delle poche truppe di osservazione della forza complessiva di 3 battaglioni, dei quali 2 di gendarmi. Comunque, LIMAN von SANDERS non si attendeva uno sbarco di tanta importanza a Suvla e ne fu sorpreso; egli aveva già avviate 2 divisioni in riserva da Maidos a Sari Bair non appena aveva avuto notizia dell'attacco in quella direzione e per fronteggiare la nova, grave minaccia non poteva disporre che delle divisioni 7ª e 12ª dislocate nell'istmo di Bulair, le quali dovendo percorrere 45 chilometri per giungere avanti a Suvla

non sarebbero entrate in azione prima del 9, troppo tardi invero, per scongiurare un disastro, quale si sarebbe delineato, se le truppe sbarcate avessero agito, come era necessario, con risolutezza.

Le due divisioni, tuttavia, ebbero ordine di partire immediatamente; il comandante di esse assicurò il LIMAN che probabilmente sarebbe riuscito con una marcia forzata di guadagnare almeno 12 ore e di entrare in azione al più tardi nel mattino del giorno 8.

Intanto, a Gaba Tepè, l'azione riprendeva violenta l'8, ma la difesa rinforzata dalle 2 divisioni inviate da Maidos frustrò gli sforzi degli australiani e dei neo zelandesi. Nel mattino di quel giorno il IX Corpo, già da 24 ore sbarcato a Suvla, non mosse; mancò quindi l'appoggio tanto necessario all'azione dell'A.N.Z.A.C. e, peggio ancora, mancò l'occupazione, invero facile, delle importanti posizioni di Anafarta che dominavano la zona centrale della penisola e che avrebbe dato agli alleati la sicura vittoria.

Il IX Corpo era costituito di reclute e comandato da un vecchio generale della riserva che aveva percorsa la sua carriera negli uffici; con tali truppe e con simile comandante non si manovra e, più ancora, non si manovra con quella rapidità ed energia che l'azione in quella zona richiedeva. L'inazione di quel Corpo dava tempo a KEMAL pascià, comandante delle due divisioni turche inviate da Bulair di arrivare ancora in tempo per annullare i vantaggi conseguiti con lo sbarco a Suvla.

L'energico Capo, infatti, il 9 mattina attaccava il IX britannico neutralizzandone gil sforzi per conquistare le alture di Anafarta, che rimanevano definitivamente in suo possesso.

Contemporaneamente le truppe britanniche rinnovavano i loro attacchi per la conquista delle alture di Sari Bair e riuscivano ad impossessarsene, ma la dimane, 10 agosto, KEMAL pascià, dopo avere ristabilita la situazione a Suvla, contrattaccava con una delle sue divisioni il nemico, costringendolo a sgomberare le posizioni in cresta di Sari Bair. Il tentativo di ricacciare in mare il nemico, però, non riuscì per l'azione efficace delle artiglierie delle navi, che arrestarono l'inseguimento verso la costa, infliggendo gravi perdite ai Turchi incalzanti.

La lotta continua nei giorni 11, 12, 15 e 16 ma senza risultati decisivi: il fronte si stabilizza ovunque. Il Corpo di spedizione aveva perduto circa 50.000 uomini nella battaglia di Anafarta.

9. - *La ritirata.* — Novi sacrifici sarebbero occorsi per ritentare l'impresa; ma sopravvenuta la distruzione dell'esercito serbo e le complicazioni balcaniche che ne derivarono, la Francia prima e la Gran Bretagna poi, decisero di abbandonare ogni idea di conquista nei Dardanelli ed il ritiro dalla penisola di Gallipoli del Corpo di spedizione fu decisa. Nella notte sul 20 dicembre, indisturbati dal nemico, le truppe di Aribornu e di Suvla furono imbarcate, in quella sul 9 gennaio quelle dislocate nella parte meridionale della penisola; parte di esse furono avviate a Salonicco, parte in Egitto.

La spedizione era costata assai cara agli alleati.

Su 470.000 uomini impegnati la Gran Bretagna ne perdette 120.000; la Francia su 80.000 ne ebbe circa 27.000 fuori combattimento; inoltre altri 120.000 uomini erano stati ricoverati in luoghi di cura per malattia.

I Turchi sebbene vittoriosi subirono un grave logoramento, poichè su 700.000 uomini impegnati, ebbero 55.000 uccisi, 100.000 feriti e 100.000 ammalati. Indubbiamente, date le condizioni interne della Turchia e le sue possibilità demografiche, tale logorìo fu per essa fatale e segnò l'inizio del declino della sua efficienza militare.

Osservazioni. — L'efficacia grandissima delle armi automatiche della difesa sulle truppe ammassate nei comuni mezzi d'imbarco e di trasporto in uso nell'anteguerra, come dimostrò lo sbarco nella penisola di Gallipoli, impose la ricerca di novi mezzi di sbarco che presentassero requisiti di velocità e di protezione tali da neutralizzare gli effetti del tiro predetto e nello stesso tempo consentissero lo sbarco contemporaneo e spedito direttamente dal galleggiante sulla spiaggia di numerose truppe con artiglierie e carreggi.

L'ammiraglio FISHER, come si è accennato, ideò e fece costruire speciali galleggianti in lamiera non perforabile dalle armi portatili automatiche, capaci di 500 uomini equipaggiati, dotati di proprio motore che imprimeva 5 miglia orarie di velocità a pieno carico, a fondo piatto e di scarso pescaggio. Un

solido ponte levatoio attrezzato all'estremità verso terra del galleggiante permetteva, abbattuto sulla spiaggia, la rapida discesa a terra delle truppe e delle artiglierie, autovetture, carri armati, ecc.

Tali materiali, come si è detto, furono impiegati a Suvla con ottimi risultati; in seguito essi dovevano essere impiegati per lo sbarco ad Ostenda nel 1917, sbarco che, come è noto, non si effettuò (1); per le truppe di avanguardia i materiali suddetti costituiranno nell'avvenire i mezzi indispensabili per gli sbarchi, specialmente se questi dovranno effettuarsi su spiagge efficacemente difese.

L'adozione dei pontoni a motore, con ponte levatoio e ad alta capacità di carico, diminuendo notevolmente il tempo necessario per sbarcare e dando contemporaneamente la possibilità di portare a terra forze rilevanti con tutti i propri mezzi di offesa ed i primi rifornimenti, modificherà radicalmente i procedimenti dello sbarco.

L'offesa, con i mezzi di sbarco normali, aveva bisogno di scaglionare nel tempo i suoi elementi e di assegnare conseguentemente compiti diversi agli elementi stessi per l'azione a terra, la quale, perciò, aveva uno svolgimento lento e progressivo nello spazio. L'azione offensiva forzatamente doveva essere preceduta da una fase difensiva — costituzione della testa o delle teste di sbarco e riunione del grosso a terra — di durata e sviluppo variabili, ma sempre di lunga durata, ciò che rendeva aleatoria la sorpresa e dava tempo alla difesa di contromanovrare tempestivamente.

Con i novi mezzi di sbarco, la fase difensiva, se non eliminata, è ridotta entro limiti ristretti; inoltre il grosso può entrare sino dal primo momento in azione con tutti i propri mezzi offensivi, in piena efficenza e dotati di un'alta capacità di penetrazione rendendo in tal modo aleatoria la reazione tempestiva della difesa.

La probabilità di riuscita di uno sbarco, in conseguenza, verrà notevolmente ad aumntare, per la possibilità sovratutto di impedire al nemico il ristabilimento della situazione

---

(1) Gli Spagnuoli li adottarono e con brillante risultato li impiegarono per il grande sbarco ad Alhucemas nel settembre 1925.

determinatasi in conseguenza della sorpresa e della potenza di urto che sino dal primo momento le truppe sbarcate possederanno.

4. - La guerra nelle colonie tedesche dell'Africa.

1° - La conquista del Camerun.

Nel capitolo XII del 1° Tomo del IV volume si è accennato all'inizio delle operazioni per la conquista della colonia tedesca del Camerun. Esse continuarono nel 1915 da parte delle truppe francesi dell'Africa equatoriale e di truppe britanniche della Nigeria, oltre ai distaccamenti belgi del Congo. Dopo una serie di combattimenti contro la guarnigione tedesca abilmente condotti, durante il 1915, gli alleati, superiori di forze, con una operazione concentrica il 1° gennaio 1916 s'impossessarono di Yaoundè centro della difesa germanica; le truppe tedesche in gran parte sconfinarono nella Guinea spagnola ove furono disarmate.

2° - Le operazioni nell'Africa orientale tedesca.

Le operazioni durante il 1914 si erano svolte nella parte nord orientale della grande colonia tedesca, nella regione, cioè, del Kilimangiaro. L'abile condotta del LETTOW, aveva sino allora impedito alle truppe britanniche di guadagnare terreno; queste però, aumentavano di numero e di mezzi continuamente, e, durante il 1915, ricevevano il potente aiuto delle forze militari dell'Unione sud-africana, dei Portoghesi e dei Belgi.

Prima, però, che l'azione concentrica degli alleati si organizzasse ed avesse inizio, il LETTOW riuscì ad infliggere serie perdite alle truppe britanniche nella regione di Kilimangiaro. Nel gennaio 1915, il Corpo operante tedesco trovavasi concentrato con il grosso a Novo Moschi; distaccamenti di 2-3 compagnie guardavano le frontiere ad ovest ed a sud. Poichè prevedeva che la lotta dovesse protrarsi a lungo, il generale germanico organizzava intanto la mobilitazione industriale della colnia, dato l'aleatorio rifornimento che al Corpo operante poteva venire dal mare, dominato dalle navi britanniche.

I risultati conseguiti furono notevoli: si riuscì a vulcanizzare la gomma degli alberi per costruire pneumatici, ad utilizzare come carburante il trebolo, specie di benzolo, a conciare pelli e confezionare ottime calzature, a produrre surrogati, viveri in conserva, candele, formaggi, chinino, stoffe per uniformi, ecc.

Contemporaneamente il LETTOW organizzava il reclutamento e l'istruzione degli ascari, riuscendo a costituire 60 compagnie della forza di 200 ascari ciascuna; per cui il Corpo operante raggiunse la forza massima, alla fine del 1915, di 11.000 ascari, ottimi combattenti, e di 3.000 europei, che fu, del resto, la massima forza raggiunta durante tutta la guerra.

L'attività operativa nei primi mesi del 1915 continuò a svolgersi nella regione del Kilimangiaro. Dopo il combattimento favorevole di Jassini (18 e 19 gennaio) nel quale i Tedeschi catturarono 4 compagnie indiane, il LETTOW per evitare soverchie perdite e consumo di munizioni, delle quali aveva scarsa dotazione, intraprese una sistematica guerriglia, intesa a molestare le retrovie delle truppe britanniche, mediante l'azione a distanza e di sorpresa — favorita dall'insidiosissimo terreno — di grosse pattuglie montate e di reparti non superiori alla compagnia; guerriglia che produsse notevoli danni al nemico, specie per le effettuate distruzioni della ferrovia dell'Uganda e che si protrasse fino all'estate avanzata di quell'anno.

L'aumento incessante delle forze britanniche e l'attività da esse spiegata a partire dall'agosto, indussero il LETTOW ad abbandonare la zona del Kilimangiaro e sgomberati i magazzini di Novo Moschi su Kimamba, si appoggiò alla ferrovia Dar-es-Salam-Tanganika.

Egli era informato che l'azione alleata si sarebbe ben presto iniziata anche a nord-ovest del lago Vittoria e da ovest dal Tanganika e forse anche da sud da parte delle truppe portoghesi.

Gli alleati, infatti, sino dai primi mesi del 1916, organizzati poderosi mezzi e numerose forze, affidavano al generale SMUTS la direzione generale delle operazioni per la conquista della colonia orientale tedesca.

Da nord, dovevano operare i contingenti anglo-indiani e sud-fricani agli ordini diretti dello SMUTS; da ovest, 25.000 belgi agli ordini del generale TOMBEUR; da sud i Portoghesi comandati dal GIL; da sud-ovest (regione del Niassa) i generali britannici MURRAY e NORTHEY. Un complesso di forze almeno 7 volte maggiore a quelle delle quali disponeva il LETTOW.

I primi a movere furono le colonne anglo-indiane dello SMUTS che avanzandosi da est e da ovest del Kilimangiaro puntarono su Novo Moschi, Arusca e Dar es Salam. I Tedeschi, abilmente manovrando, impegnarono la colonna orientale a Reata, ma minacciati alle spalle dalla colonna occidentale, furono costretti a ritirarsi verso Lembeni. Intanto dal Victoria Nianza, dal Tanganica e dal Niassa le colonne alleate si avanzavano concentricamente su Tabora, ove si trovava uno dei distaccamenti tedeschi di copertura. La ritirata verso sud-est di tutti gli elementi tedeschi s'imponeva ed essa, infatti, si compiva con metodo, lentamente, alternata a vivaci combattimenti — a Kissaki, a Dotuni — che ritardando sensibilmente la progressione degli alleati, consentiva ai Tedeschi di continuare la lotta per tutto il 1916 e di concentrare tutte le forze nell'aspra regione di Kibata e di Rufij.

A malgrado della enorme sproporzione di forze, il LETTOW con la guerriglia e con azioni di sorpresa contro le frazioni avversarie, riuscì a lottare per tutto il successivo anno nella regione sud-orientale della colonia, sostenendo urti favorevoli, principale quello di Mahiva (16 ottobre). La deficienza di rifornimenti, le malattie, le diserzioni degli indigeni portatori e l'avanzata avviluppante delle varie colonne alleate, inducevano nel novembre il LETTOW ad abbandonare la colonia ed a passare il Rowuma (25 novembre), entrando nell'Africa orientale portoghese.

La lotta, conseguentemente, si spostò durante tutto il 1918 in quest'ultima colonia. Il Corpo tedesco si spinse sino a Quilimani (luglio) poi audacemente risalì verso nord, seguendo la costa orientale del Niassa e, girando a nord di tale lago, penetrò nella Rodesia inglese; poscia, risalendo ancora a nord, raggiunge la punta meridionale del Tanganika.

Quivi il LETTOW, che oramai disponeva di soli 125 europei e 1168 ascari, ricevette l'annunzio dell'armistizio e delle condizioni di resa; venne imbarcato a Bismarkburg e trasportato poscia nella Colonia del Capo.

Indubbiamente, la condotta del generale germanico è degna di lode incondizionata: con forze esigue, per 4 anni, egli seppe tenere testa a forze enormemente superiori, che raggiunsero la cifra di 300.000 uomini e non cedette le armi che in seguito all'armistizio.

FINE DEL 2° TOMO DEL IV VOLUME E DELL'OPERA.

NOTA BIBLIOGRAFICA

OPERE UTILI A CONSULTARSI SULLA GUERRA MONDIALE

I. - Bibliografie generali.

BARENGO e BLATTO, *Saggio bibliografico sulla guerra mondiale.* - Schioppo, 1927.

BLOCH, *Bibliographie méthodique de l'histoire économique et sociale de la France pendant la guerre.* — 1925.

KUNZ, *Bibliographie der Krigslitteratur.* — Berlin, 1920.

A. LUMBROSO, *Bibliografia ragionata della grande guerra.* — 1920.

H. LEBLANC, *La grande guerre. Iconographie, Bibliographie. Documents divers.* — 1922, in 11 volumi.

LANG e BERRY, *Books ont the Great War.* — 4 volumi.

MINISTRO DELLA GUERRA BELGA. — *Ouvrages rélatifs à la guerre mondiale.* — Guyot, 1920.

PROTHERO, *List of publications bearing on the War.*

Revue d'histoire de la guerre mondiale. — Ed. Cortes, Paris.

S. VIC, *La littérature de la guerre* (1914-1916).

SCHIOPPO, *Breviari. Guide bibliografiche militari.* — Torino, 1927.

II. - Relazioni ufficiali degli Stati Maggiori.

Les armées françaises dans la grande guerre. — Relazione ufficiale francese. Pubblicati sino ad oggi 5 volumi.

MINISTERO DELLA GUERRA, *L'esercito italiano nella grande guerra.* — Vol. I.

COMANDO SUPREMO, *La battaglia del Piave.* — 1919.

— *La battaglia di Vittorio Veneto.* — 1919.

La forza dell'esercito italiano. — 1 volume.

La conquista di Monte Nero.

Le grandi unità nella guerra italo-austriaca. — 2 volumi.

Le brigate di fanteria. — 7 volumi.

La conquista di Gorizia.

Le medaglie d'oro.

Relazione dello Stato Maggiore Britannico sulla guerra mondiale. Storia della grande guerra. — Pubblicati 4 volumi. - Macmillard, 1924-28.

Relazione dell Archivio di Stato tedesco. La guerra mondiale 1914-18. Traduzione BOLLATI. — Pubblicati 3 volumi.
Relazione dello Stato Maggiore russo. - Traduzione francese. — 1 vol., 1926.
Relazione ufficiale dello Stato maggiore serbo. — Pubblicati 9 volumi (1914 e 1915).
OVERSTRAETEN e TARNIER, *La Belgique dans la guerre mondiale.* — Vol. III, 1924. Opera ufficiosa.

III. - Opere di carattere generale - Memorie biografiche.

ALBERTI, *L'azione militare italiana nella guerra mondiale.* — 1924. Edizione del Ministero della Guerra.
ANCONA, *L'aspetto finanziario della guerra* 1915.
ASQUITH, *La genèse de la guerre.* — Payot.
Gen. BALDINI, *Diaz.* — Barbera, 1928.
Gen. BUAT, *Ludendorff.*
— *Hindenburg.*
— *Ludendorff et Hindenburg stratèges.* — 1925.
BELLOC, *The elements of the Great War.* — New York, 1920.
BETTMANN-HOLLWEG, *Considérations sur la guerre mondiale.* — Lavauzelle, 1925.
BOUVARD, *Les leçons militaires de la guerre.* — 1920.
BUCHAN, *Nelson' history of the War.* — In 24 volumi.
CARACCIOLO, *L'intervento della Grecia nella guerra mondiale e l'opera della diplomazia alleata.*
CONRAD, *Aus Meiner Dienstzeit* 1906-1918. — Edizione senza data.
CORDA, *La guerre mondiale* 1914-18. — 1 volume, 1922.
CRAMON, *Unser Oesterreiche Ungarisches bundesgenosse in Weltkrieg.* — Mittler, 1921.
— *Quatre ans au G. Q. G. autrichien pendant la guerre mondiale.* — Payot, 1922.
Cronology of the War. — Constable, Londra, 3 volumi.
Y. DANILOV, *La Russie dans la guerre mondiale* — Payot.
DE TARLÈ, *La préparation industrielle de la guerre en France et en Allemagne.* — Berger Levrault, 1922.
Documents diplomatiques secrets russes 1914-1917 — Payot.
DELBRUCK, *Ludendorffs Selbstporträt.* — 1922.
DUBOIS, *Deux ans de commandement sur le front de France* (1914-1916). — Ediz. 1920.
DUFFOUR, *Conférences sur la guerre à l'Ecole de guerre.* — 1923.
ELTZBACHER, *L'alimentazione del popolo tedesco e il piano inglese di affamamento.* — Brannschweig, 1914.
FALKENHEIN, *Il comando supremo dell'esercito* 1914-1916 *e le sue decisioni essenziali.* - Traduzione Bollati. — Ediz. 1923.
FOERSTER, *Graf. Schlieffen und der Weltkrieg.* — 3 volumi.
FREYTAG-LORINGHOVEN, *Heerführung in Weltkrieg.*
FULLERTON, *Les grandes problèmes de la politique mondiale.* — Paris, 1916.

E. Grey, *Mémoires.* — Payot.
Hindenburg, *Della mia vita.* - Traduzione Bollati. — 1923.
Krauss, *Die Ursachen inserer Niederlage.* — Wien, 1921.
Iswolsky, *Mémoires.* — Payot.
Jagow, *Le origini della guerra mondiale* - Traduzione Fava. — 1919.
Jonesco Take, *Souvenirs.* — Payot.
Larcher, *La Turquie dans la guerre mondiale.*
Lichnowosky, *Mémoires.*
Loria, *Aspetti sociali ed economici della guerra mondiale.*
Ludendorff, *Conduite de la guerre et politique.* — 1922
— *Memorie* — Edizione 1919.
— *Documenti del G. Q. G. sull'azione di comando dal* 1916 *al* 1918. — Edizione 1922.
Lumbroso A., *Le origini economiche e diplomatiche della guerra mondiale.*
Malleterre, *Etudes et impressions de guerre.* — 5 volumi, 1918.
Maravigna, *Studi critici sulla guerra mondiale.* — Stabilimento Poligrafico Amministrazione Stato, Roma, 1923.
Mermeix, *Le commandement unique.* — 1920.
Moltke, *Ricordi, lettere e documenti.* — Stuttgart, 1922.
Max Montgelas e Schücking, *I documenti tedeschi relativi allo scoppio della guerra.* — Chulottenburg, 1919.
Müller, *Der Wendepunkt des Weltkrieges.* — Nuttler, 1921.
Novak, *Les dessous de la défaite.* — Payot.
Overstraeten, *La guerre à travers les âges.* — Vol. II, Bruxelles, 1927.
Poincarè, *Les origines de la guerre.* — Parigi, 1921.
Percin (Gen.), *Deux hoommes de guerre: Sarrail et Gallieni.* — Fournier, 1919.
Repington, *La première guerre mondiale.* — Payot.
Robert Villate, *Les conditions géographiques de la guerre.* — Payot, 1925.
Rosmini, *Uno dei vinti: Conrad von Hoetzendorf.* — Lattes, 1921.
Salandra *La neutralità italiana.* — Mondadori, 1918.
Schwarte, *Der Grosse Kriege* 1914-18.
Stegemann, *Geschichte des Krieges.* — 1923-26.
Stein, *Avvenimenti e considerazioni del periodo della guerra mondiale.*
Schwarte, *Die militärischen tecnick in Weltkriege.* — Svjfried, 1920.
Sixste de Bourbon, *L'offre de paix séparé de l'Autriche.*
Venizelos, *Cinq ans d'histoire grecque.* — Beyer, 1917.
Zugaro, *Il costo della guerra italiana.* — Stabilimento Poligrafico Amministrazione Guerra, 1921.

IV. - Operazioni.

A) - *Teatro di operazioni italiano.*

Alberti, *Vittorio Veneto.* Parte 1ª, *La lotta sul Grappa.* — Ministero della Guerra, 1924.
— *L'Italia e la fine della guerra. Villa Giusti.* Ministero della Guerra, 1924.
Assum, *La prima difesa del Grappa.* — 1924.
N. N., *Azione dell'esercito austro-ungarico nella battaglia di Vittorio Veneto desunta da documenti nemici catturati.* — Senza data.

BARBARICH, *La Piave in due guerre di liberazione italica*, 1809-1918. — Edizione 1921.
BARONE, *La storia militare della nostra guerra sino a Caporetto.*
CADORNA, *La guerra alla fronte italiana.* — Treves, 1923.
— *Altre pagine sulla grande guerra.* — Treves, 1925.
CAPELLO, *Per la verità.* — 1920.
— *Note di guerra.* — 1920.
CAVACIOCCHI, *L'impresa dell Adamello.* — 1923.
CAVIGLIA, *Vittorio Veneto.* — 1920.
DUPONT (Col.), *La battaglia del Piave. Commentari della Vittoria.* — 1927.
GELOSO (Col.), *La battaglia della Bainsizza e di Gorizia. Commentari della Vittoria.* — 1928.
Gen. KRAFT von DELMENSINJEN, *Der Durchruch am Isonzo* 1917. — Edizione 1926.
MARAVIGNA (Gen.), *Guerra e Vittoria.* — Utet, Torino, 2ª ed. 1927.
— *Le undici offensive dell'Isonzo.* — Collana della Vittoria. Ediz. 1928.
— *Piave e Montello.* — Ediz. Touring Club, 1929.
MURARI BRA, *Studi militari sulla guerra italo-austrungarica.* — Casanova, 1923.
RONCHI, *La guerra sull'Adamello.* — 1921.
SCHIARINI *L'armata del Trentino.* — Mondadori, 1927.
SEGATO, *L'Italia nella guerra mondiale*, 1927.
TOSTI, *La guerra italo-austriaca.* — Alpes, 1925.
VALORI, *La guerra italo-austriaca.* — Zanichelli, 1919.
VIGANÒ, *La nostra guerra, come fu preparata e come fu condotta.* — Firenze, 1920.

B) - *Teatro di operazioni occidentale.*

BERTHAUT, *De la Marne à la mer du Nord. Vue d'ensemble sur les opérations militaires.* — Edizione 1920.
BOUVARD, *La gloire de Verdun. Les faits. Le commandement.*
BAUMGARTEN CRUSINS, *Deutsche Herrführugn in Marnenfeldzug* 1914. - Tradotto in francese. — 1921.
BÜLOW (Von). *La battaglia della Marna* 1914. - Traduzione in francese
CARACCIOLO, *Bligny-Ardre. Chemins des Dames.* — Mondadori, 1928.
DE CIVRIEUX, *Pages de vérité. L'offensive de* 1917 *et le commandement du général Nivelle.* - Edizione 1919.
DAILLE, *La bataille de Montdidier.* — Berger Levrault, 1924.
DE GUISE, *La défense de la position fortifiée d'Anverse en* 1914. — Paris, Berger Levrault.
Der Grosse Krieg. — Volumi 1°, 16°, 37° e 38°.
DE SELLIERS DE MORANVILLE, *De haut de la tour de Babèle.* — Bruxelles, 1922.
DOYLE, *The British campaigns in Europe* 1914-1918. — Bles, 1928.
DOUGLAS HAIG, *L'Angleterre au feu. Dépêches* 1915-1918. — Edizione 1920.
DUPONT, *Le haut commandement allemand en* 1914 (*du point de vue allemand*). — Edizione 1922.
ENGERAND, *Le sécret de la frontière. Charleroi.* — Paris, 1918.
FRENCH, 1914.

GALLIENI, *Mémoires. Défense de Paris 25 août-11-septembre* 1914. — Edizione 1920.
HANOTAUX, *Histoire illustrée de la guerre de* 1914. — 12 volumi.
HETAY, *Le rôle de la cavalerie à l'aile gauche de la bataille de la Marne.*
KLUCK (Von), *Der Marsch auf Paris und die Marneschlacht* 1914. - Traduzione francese. — Payot, 1922.
KUHL (Von), *La campagne de la Marne en* 1914. — Paris, 1927.
KRONPRINZ WILHELM, *Memorie.* — Mittler, 1922.
LAUREZAC, *Le plan de campagne française et le premier mois de la guerre.* — Edizione 1921.
MALLETERRE (Gén.), *Les campagnes de* 1915. — Berger Levrault, 1916.
MANGIN, *Comment finit la guerre.* — Edizione 1920.
MARAVIGNA (Gen.), *La campagna del* 1914. — Scuola di Guerra.
— *La battaglia della Marna* 1914. — Scuola di Guerra.
PALAT, *La grande guerre sur le front occidentale.* — Pubblicati 11 volumi.
PERSHING (Gen.), *Rapporto finale* 1918.
PAQUET (T. Col.), *La défaite militaire de l'Allemagne en* 1918.
PUGLIESE, *Vittorio Veneto e la battaglia di Francia del* 1918. — Firenze, 1927.
POIRIER, *La bataille de Verdun.* — Paris, Chiron.
REVOL, *L'effort militaire des Alliés sur le front de France.* — Paris, Payot.
SEGRE, *Le manovre iniziali in Alsazia.* — Zanichelli, 1928.
Schlachten des Weltkrieges. — Volumi 1°, 3°, 6°, 7°, 10°, 13°.
TAPPEN, *Bis zür Marne.*
TOURNES (Col.), *La bataille des Flandres* (9-30 *avril* 1918). — Paris, Lavauzelle, 1925.
THOMASSON, *Les rèvers de* 1914 *et ses causes.* — Berger Levrault, 1919.
VALORI, *La guerra sulla fronte franco-belga* 1914-18. — Zanichelli, 1926.
VERRAUX, *La bataille des Flandres en* 1917. — Bruxelles, Van Oest, 1928.
ZWELLE, *Die Schlachten in Sommer* 1918 *au der West front.* — Mitler, 1924.

C) - *Fronte orientale.*

FRANÇOIS (Gen.), *Tannenberg.* — Berlino, Scherl, 1926.
— *Mameschlacht und Tannenberg.* — Berlino, 1920.
GURKO (Gen.), *Memorie della guerra.*
HOFFMANN (Gen.), *La vraie bataille de Tannenberg.* - Traduzione francese. — Parigi, 1927.
KNOX (Gen.), *With the russian Army* 1914-17. — London, Hutchiuson, 1921.
KRAUSS, *Le cause della nostra sconfitta.* — Monaco, 1920.
MANILOWKI, *Gli approvvigionamenti dell'esercito russo in mezzi bellici durante la guerra dal* 1914 *al* 1918. — 3 volumi. Mosca, 1923.
CURT VON MORGEN, *Gli eroici combattimenti delle mie truppe.* — Berlino, 1920.
STURGKH, *Nel gran quartier generale tedesco.* — Lipsia, 1925.
« Streffeurs Militärblatt », *Rapporti di guerra austro-ungarici.*
SUCHOMLINOW, *Ricordi.* — Edizione tedesca. Berlino, 1924.
VALORI, *La guerra dei tre imperi: Austria, Germania, Russia,* 1914-17. — Zanichelli.
WACHENFELD, *Der Düna Ubergang in september* 1917.

WINOGRATZCHY (Gen.), *La guerre sur le front oriental. En Russie. En Roumanie.* — Lavauzelle, 1926.
Wojenno Istoritscheski Sbornik. Raccolta storica di guerra a fascicoli. — Mosca, 1919-22.

D) - ***Teatro di operazioni balcanico, asiatico e colonie.***

ALLENBY (Gen.), *Dispacci dalla Palestina* 1917-18.
FALCKENHEIN (Gen.), *La campagna della 9ª armata contro i Romeni ed i Russi* (1916-17). Tradotta dal Colonnello Bollati. — Edizione 1923.
FERRERO (Gen.), *L'opera dei soldati italiani in Albania durante la guerra.*
HAMILTON, *Despatches from the Dardanelles.* — 1916.
LARCHER, *La Turquie dans la guerre mondial .* — 1927.
LETTOW FORBECK, *I mi i ricordi dell'Est - Africa tedesca.*
LIMAN VON SANDERS (Gen.), *Cinque anni in Turchia.* - Traduzione Mobille. — 1923.
MARAVIGNA (Gen.), *Gli Italiani nell'Oriente Balcanico, in Russia ed in Palestina.* — Stabilimento Poligrafico Amministrazione Stato, Roma, 1923.
MOBERLY (Gen.), *The campaign of Mesopotamia* 1914-18.
NEDEFF (Col.), *Les opérations en Macédoine* 1915-1918. — Sofia, 1927.
SARRAIL (Gen.), *Mon commandement en Orient* (1916-18). — Flammarion, 1919.
SUCHIER, *Deutsche sudwest in Weltkrieg.* — Mittler, 1924.
TESTIS, *L'expédition des Dardanelles.* — Payot, 1917.
VASSILIEF, *Descrizione strategica della guerra* 1914-18. *Fronte romeno.* — Mosca, 1922.

V. - Arte militare.

BALK, *La tattica nel'a guerra mondiale.*
BAUX, *Etudes sur le combat.* — Payot.
BOUCHER, *Les lois éternelles de la guerre.* — 1925.
BRUCKMÜLLER (Col.),*Die Deutsch e Artillerie in den Durchbricchschlachten* — Mittler, 1923.
BUAT, *L'esercito tedesco nella guerra mondiale.*
BON, *La cavalerie française pendant la campagne.* — Chambéry, 1920.
BORGATTI (Gen.), *Storia dell'Arma del Genio.* — 1927.
BENOIT (Gen.), *La fortification permanente pendant la guerre.* — Berger Levrault, 1922.
CAMBUZAT (Col.), *La manoeuvre par le feu. Le matériel d'artillerie et son emploi. La cavalerie et les feux.Les feux et la montagne.* — Berger Levrault, 1923.
CARACCIOLO, *Come combatte l'artiglieria.* — 1924.
CARRÈRE, *Cavalerie* 1914-18. — Lavauzelle, 1920.
CULMANN, *Stratégie.*
— *Tactique.*
DAHLE, *La doctrine allemande.*
DUBOIS, *L'artillerie de campagne dans la guerre.* — Paris, Fournier, 1916.
DUTIL, *Les chars d'assaut, leur création, ecc.* — Edizione 1919.

DE SCHWARZ (Gen.), *La défense d'Ivangorod* 1914-15. - Traduzione in francese dal russo. — Berger Levrault, 1922.

DE BLOCK, *Le service sanitaire des armées allemandes pendant la guerre* 1914-1918. — Bruxelles, Duit. 1921.

DOUMENG, *Les transports automobiles sur le front français.* — 1914.

DOBROVOLSKY SERGEI (Gen.), *La mobilitazione dell'esercito russo.* — Berlino, 1922.

DE CHAMBRUN, *L'armée américaine dans le conflit européen.* — 1919.

DONCHY, *Le grand Etat-Major allemand avant et pendant la guerre mondiale.*

D'ALMEIDA, *L'armée allemande avant et pendant la guerre* 1914-18. — Berger Levrault, 1919.

FEYLER, *Le problème de la guerre.* — Payot, 1919.

FULLER, *Tanks in the great war* 1914-1918.

GASCA (Gen.), *Il problema della difesa permanente e la sua soluzione.* — Torino, Schioppo, 1925.

GASCOIN, *L'évolution de l'artillerie pendant la guerre.*

HAUSLIAN, *Der Chemische Krieg.* — Berlin, Mittler, 1925.

HOFFMANN, *Die Deutsche Arzte in Weltkrieg.* — Mittler, 1924.

— *Hygienische Erfahrungen, Infektionskrankheiten und Schützhimpfung.* — Mittler, 1923.

HERR, *L'artillerie. Ce qu'elle a été. Ce qu'elle est. Ce qu'elle doit être.* — Edizione 1923.

KRETZSCHMANN, *Der Deutsche militärische Eisenbahiwesen in Weltkrieg* 1914-18.

— *Historique des troupes coloniales pendant la guerre* 1914-1918. — Paris, Lavauzelle, 1922.

JACOBJ C., *De l'emploi de mitrailleuses d'après les enseignement de la guerre.* — Bruxelles, Duvit, 1921.

KUHL (Gen.), *Die Deutsche Generalstat in Vorbereitung und Durchführung des Weltkriegs.* Táadotto. — Payot, 1921.

LAURE (Com.), *Au 3^me^ bureau du troisième Q. G.* (1917-1919). — Ed. 1921.

LE HENAFF et BORNECQUE, *Les chemins de fer français et la guerre.* — Edizione 1922.

LIUZZI (Gen.), *Ricordi e pensieri di un ex intendente di armata.* — Ed. 1922.

MÜLLER LOEBNITZ, *Die Sendung des Oberstleutnants Hentsch.* — Mittler, 1923.

LORIEUX, *Le service des routes militaires pendant la guerre.* — Lavauzelle, 1919.

LUCAS, *L'évolution des idées tactiques en France et en Allemagne pendant la guerre* 1914-1918. — Paris, 1923.

MARAVIGNA (Gen.), *Studi critici sulla guerra mondiale.* Cap.: *Le ferrovie.* — Stabilimento Poligrafico Amministrazione dello Stato, 1922.

MARRAS, *Evoluzione dell'impiego dell'artiglieria durante la guerra.* — 1923.

MIQUEL, *Enseignements stratégiques et tactiques de la guerre* 1914-18. — Lavanzelle, 1926.

MOSER, *Kurzer strategischer Uberblik über den Weltkrieg* 1914-1918.

MINISTERO GUERRA, *La mobilitazione e lo sviluppo dell'esercito germanico durante la guerra mondiale.* — 1927.

MINISTERO GUERRA. *I rifornimenti dell'esercito mobilitato durante la guerra alla fronte italiana* 1915-18. — Stabil. Poligrafico Amministrazione dello Stato, 1924.

NONY, *L'intendence en campagne.* — Paris, 1918.

NORMAND, *L'évolution de la fortification de campagne en France et en Allemagne* 1914-1918. — Paris, 1921.

PASSARGA (Gen.), *Le combat.* — Lavauzelle, 1925.

PAQUET, *Etude sur le fonctionnement interne d'un 2me bureau en campagne.* — Berger Levrault, 1923.

— *Le service de renseignements en campagne.* — Berger Levrault, 1924.

PETEUX, *Aperçu historique sur les mouvements et les opérations des Corps et divisions de cavalerie en liaison avec les armées* 1914-1918. — Bruxelles, Falk, 1925.

POSEK (Gen.), *Die Deutsche Kavallerie* 1914 *in Belgien und Frankreich.* — Mittler, 1924.

— *Die Deutsche Kavallerie* 1915 *in Litauen und Kurland.* — Mittler, 1924.

PERRAU, *La fortification de montagne.* — Grenoble, 1925.

PELLEGRIN, *La vie d'une armée pendant la grande guerre.* — 1922.

PESCHAUD, *Les chemin de fer allemands et la guerre.* — Lavauzelle, 1927.

PRATT A. — *The rue of rail-pover in war and conquest.* — London, Kin and Son, 1915.

RAGUENAU, *Stratégie des transports de ravitaillement.* — Paris, 1924

RACQUET, *Souvenirs d'un directeur d'artillerie.*

ROGER, *L'artillerie dans l'offensive.* — Berger Levrault, 1922.

SARGENT, *The strategy on the western front.* — Chicago, 1920.

SCHWARTE, *Die militarischen Lehren des grossen Kriegs.* — Mittler, 1923.

— *Die Teknik der grosse krieg.*

SIR GEORGE ARTHUR, *Kitchener et la guerre.* — Payot.

SERRIGNY (Gen.), *Reflections sur l'art de la guerre de* 1914.

VASSILIEF, *Descrizione strategica della guerra* 1914-18. *Fronte romeno.* — Mosca, 1922.

VI. - Aeronautica.

HOEPPNER (Gén.), *L'Allemagne et la guerre de l'air.* — 1923.

SEZIONE STORICA R. AERONAUTICA, *Cronistoria dell'aeronautica militare italiana.* — 1928.

RITTER HANS, *Der luftkrieg.* — Berlin, Kohler.

— *L'aeronautique pendant la guerre mondiale.* — Paris, Ed. De Brunoff, 1919.

LAFON, *La France ailée en guerre.* — Lavauzelle, 1921.

VII. - La guerra sul mare.

AMET, *Le Jutland.* — 1916.

AMMIRAGLIATO BRITANNICO, *Il resoconto ufficiale della battaglia dello Jutland.* — Traduzione Peruzzi.

ARCHIVIO MARINA GERMANICA, *La guerra sul mare* 1915-18. - Traduzione Peruzzi.

BACON, *La pattuglia di Dover.* - Traduzione Ufficio Storico R. Marina.
BERNOTTI, *Il potere marittimo nella grande guerra.* — 1923.
— *La guerra marittima.* — 1922.
BIENAIMÉ, *La guerra navale* 1914-15. *Fautes et résponsabilités.* — 1920.
CORBETT, *Storia della grande guerra.* - Vol. II: *Operazioni navali.*
GROSS O., *La guerra nel mar del Nord.* - Traduzione Ufficio Storico R. Marina.
HASE (Von), *La vittoria tedesca dello Skagerrak.* - Traduzione Pini.
JELLICOE (Ammiraglio), *La grande flotte.* — Payot, 1928.
LAURENS, *Le blocus et la guerre sous-marine.* — 1924.
MANFRONI, *Storia della marina italiana durante la guerra* 1915-1918. — Edizione 1923.
MICHELSEN (Ammiraglio), *La guerra sottomarina* 1914-18. - Trad. capitano di fregata Raffaele De Courten. — Ufficio Storico, 1928.
NEWBOLT H., *Naval operations.* — 4 volumi, Official history of the War. Ediz. Longmans, 1928.
SCHEER (Ammiraglio), *La flotta tedesca in alto mare.* — Ufficio Storico Regia Marina.
SIMS (Ammiraglio). *La vittoria sul mare. La funzione della marina americana durante la guerra.* - Traduz. Capitano di fregata Amadasi.
TIRPIZ (Ammiraglio), *Memorie.* — Ufficio Storico R. Marina.
UFFICIO STORICO R. MARINA, *Relazione inglese sulla battaglia dello Jutland.*
— *Cronistoria documentata della gurera* 1915-1918.